Ouidius

Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Ouidius

[illegible]

De fide spe ē charitate [illegible] paul. [illegible] [illegible]



PREDICHE

DEL REVERENDO PADRE MAESTRO

ALESSIO STRADELLA

DA FIVIZANO,

Frate & Professo del Monastero di Santo Agostino di GENOVA, Reggente dello Studio di San Giacobo di BOLOGNA:

FATTE ALLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE DONNA MARIA D'AVSTRIA,

Nella Chiesa del Monastero di Santa Caterina d'Augusta, nel tempo della Dieta Imperiale;

L'Anno di Nostra Salute. 1566.



In BOLOGNA, Appresso Alessandro Benaci. 1567.

Con Licenza delli RR. Vic. & P. Inquisit.

Benedicam Dominum qui tri-
buit mihi intellectum. Psal. 15.
Benedicā eum in omni tēpore,
Semper laus eius in ore meo.
Psal. 33.

Albertus Biswicki.
Rdo & Eccti Patri
Simonj a Louwi[illegible]
in eum testand. amoris causa, cum
Horologio [illegible] reliquit. 1 5 [illegible] 17 Sept.
Patauij.

ALLA CESAREA
ET SACRA MAESTA'
DELLA IMPERATRICE DONNA
MARIA D'AVSTRIA.



OR A cesso io di marauigliarmi intieramente di Tantalo (Sacra MAESTA') che (come fingono i Poeti) ponendo cura à più cose insieme, se bene haueua l'Acqua insino alle labra, si morisse nondimeno di sete; percioche, essendo anche io stato dal dì ch'io partì dalla sua Corte Cesarea, sempre immerso nell'esercitio delle Sacre Lettere, come in Acqua fino à Gola, non ho ne anco (impedito da molte altre cose) potuto mai raccorre tanti concetti, che habbi bastato à cauarmi quella sete, che haueuo di sodisfare à quanto io promisi à Vostra MAESTA', auanti ch'io partisi, intorno à dare in luce quei pochi Sermoni, & quelle poche Prediche, ch'io le feci in Augusta, nel tempo della Dieta Imperiale, & perche era cosa questa, per la quale ne patiuo grandemente (per l'obligo nel quale mi ritrouauo essere) per ciò, volendo pur liberarmi da simil trauaglio, & risoluermi di fare quanto doueuo, e vedendomi in tal caso sourastare piu tosto maggior'impedimento, che migliore occasione (per poterlo eseguire) ho poi fatto anch'io di quelle fa colui, che (assetato grandemente) si gitta, & si attufa col capo nel primo Fonte, ò nella

prima Acqua, che ei truoua, & ò comodamente, ò incomodamente, che sia, beue quello, & quanto può; percioche, essendomi occorsi alcuni pochi giorni di Vacanze delle miei solite, & continue occupationi, & hauendo preso per ispediente di dedicare tal tempo à questo debito solamente (con quella sete ardente, che già ho detto à Vostra MAESTA') mi son talmente attufato entro all'Acque, & Studii delle considerationi, attinenti à tal soggetto, che in pochissimo spatio mi è stato pur concesso di poter bere tanto, che (se io non ho potuto estinguere la mia sete in tutto) io l'ho almeno estinta in buona parte; percioche, di quindeci Prediche, ch'io le feci, & che doueuo (secondo le promesse fattegli) hauergli ormai mandate raccolte, ben disposte, & stampate vn pezzo fà, ne ho raccolte Noue, e così ordinatele (se non come doueuo) almeno al meglio ch'io ho potuto, in così poco tempo, l'ho fatte Stampare (cōforme al debito che teneuo di fare) & le ho consecrate al nome suo, sì come puol vedere dal volume presente, che gl'inuio. Non starò io à dire adesso, ch'io l'habbia consecrate à lei (ò perche sotto il suo nome prēdino fauore, ò pure, perche siano difese da i Detrattori, ò per altri simili rispetti, come potrei dire, & come costumano anco di dire la maggior parte de gli Scrittori, quando mandano in luce qualche opera loro) percioche, questo obligo solo, che tengo io (tanti Mesi sono) di douere così fare, come poco fà diceua (al mio giudicio) mi fa esente da tal cosa. Così non starò, ne anco à scusarmi, ò dire, che se elle non saranno tali, quali si conuerrebbe alla bellezza dell'intelletto suo, ò pure, se non haueranno quella candidezza di parole polite & limate, quali ricercarebbono forse i vaghi Scrittori, se

ri, ſe ne debba incolpare l'hauere uoluto io più toſto attendere ad inſegnare, & à perſuadere, che à dilettare l'orecchie, & così che ſe ne debba biaſmare la roza mia conditione (che non ha uoluto vſcir fuori del ragionar ſuo naturale) percioche il poco tempo che mi è ſtato cõceſſo per poterle raccorre (non che per diſporle, riuederle & limarle, come conueniua) da ſe ſteſſo, mi pare, che deggia eſſermi aſſai ſcuſa legittima, & ſe pur pure non baſtaſſero à far queſto, i ſouradetti riſpetti, lo douerà almeno poter fare, e così diſidero lo faccia quello mi fece intendere V. MAESTÀ, nel primo ingreſſo, ch'io feci à predicarle, quando m'impoſe, ch'io (ne' miei ragionamenti) doueſsi accoſtarmi più al familiare, domeſtico, & comune ragionare d'Italia, che poſsibil foſſe. Tal che s'io haurò hauuto tal mira nello ſcriuere ancora, nõ dourò (ſe non ſenza ragione) eſſer ripreſo, poi che ho atteſo ad vbidire più lei, alla quale Predicai, & per la quale mi ſon moſſo a ſcriuere, che ad altra coſa, che ſi ſia. V. MAESTÀ, dunque, ſi degni di accettarle lei, tali quali ſono, & quali anco gliele offeriſco io (poi che lo faccio cõ quella candidezza, & amoreuolezza d'animo Chriſtiano, ch'io baſti à farlo) che nel reſtante m'acquetarò ad ogni coſa, che poteſſe eſſer detta. E tenga pur per certo, che ſe con le mie deboli forze haueſſe baſtato, ò baſtaſſe à moſtrar maggiormente, quale, & quanta ſia, la diuotion mia verſo lei, e coſi la Riuerenza, che porto alla ſua gran pietà, maggiormente anco, & più volontieri l'hauerei fatto, e lo farei, ne haurei, per conto alcuno, perdonato, ò pur perdonarei à fatica, ò ad altra coſa, che da sì fatta impreſa mi poteſſe, ouer m'haueſſero potuto diſtorre. Ma poi che aſſai dà, chi dà quello che puole, &

io confesso non potere più di quel che hò fatto, non starò perciò à dirle altro, intorno à tal rispetti; se nõ che, se parerà a lei, che sia questa fatica mia indegna di essere vscita sotto l'ombra sua (come conosco che ueramẽte è) uoglio almen sappia, che à me, che ho così fatto è noto, come sia tale Vostra MAESTÀ, che potrà fare dignissima & questa, & ogn'altra opera mia, con la sua bontà, & di tanto la priego si contenti fare; percioche, se io intenderò, che così sia, & che non le siano state discare queste poche vigilie mie; anzi che (come spero, & disidero (cõ la bontà sua, se l'habbia fatte care) oltra la molta sodisfattione, che ne prenderò, & l'obligo perpetuo, che hauerò à lei, & le lodi continue, che ne darò al Signore) fra pochi mesi, prometto di mandarle anco il residuo de gli altri Sermoni, & con quelli forse; quell'altra operetta Spirituale, della quale le feci promessa nella Prefatione di quei pochi Discorsi, che le lasciai in iscritto, prima ch'io partissi dalla sua Imperial Corte. Così conforme al disiderio mio, potrà (s'io non m'inganno) conoscere lei la mia diuotione grande, verso la sua bontà, & gran pietà, & gli altri poi potrãno manifestamẽte uedere, quanto obligo habbiamo tutti alla vostra gran Religione, e dico nõ solamẽte di chi è stato in coteste parti, & l'ha veduta, come ho veduto io; mà di ciascuno anco, che nõ ci sarà stato; percioche, da quello leggerãno (se si contentarãno però di voler leggere, quãto io dirò) chiaramente potranno cõprendere, come nostro Signore, habbia trasferita Vostra MAESTÀ da Spagna, in coteste parti di Germania (doue son tanti pericoli di Eresie, d'Infedeltà, d'altri peccati & enormità) piu tosto per vn viuo esemplare di bontà, e per vno specchio luci

dissimo di Religion Christiana, che altrimente. Si che degnisi accettare & quello, che le offerisco, & l'animo, col quale glie l'offerisco (poscia che e l'uno, e l'altro, mirano solamente & alla grandezza sua, & alla gloria di DIO, & non altrimenti) ch'io ne la supplico quanto so', & posso. Fra tanto, Nostro Signore conserui lei, nella sua solita bõtà e sanità di vita, & dia à MASSIMILIANO Imperadore Augusto suo Consorte, & à tutti i Serenissimi Figliuoli, & Figliuole sue, quel colmo di felicità maggiore, quale disiderano, ch'io finisco il dire, & con ogni affetto di cuore, e diuotion possibile, con tutta quell'humiltà, che à me si conuiene, le fò riuerenza, infin di qui', & come meglio posso, me le raccomando In GESV' CHRISTO Signor Nostro. Di Bologna la Vigilia della Nat. del Signore, l'Anno MDLXVII.

Di GESV' CHRISTO S. N.

Humil Seruo (anco che inutile, & indegno) & di V. M. C. diuotissimo,

F. Alessio Stradella Eremitano di S. Agostino.

AL MOLTO ILL. ET REVER.MO MONS. MELCHIOR BIGLIA PROTONOTARIO Apostolico, e Noncio per la Santità di N. S. Nella Corte Cesarea dell'Imperatore MASSIMILIANO.



Ecco (Monsig. Reuerendiss. & Sig. mio Osseruandiss.) parte di quelle Prediche, quali (essendo io appresso lei in Augusta alla Dieta Imperiale) predicai (come sà) alla MAESTA' *dell'Imperatrice, e promisi poi (così ricercato) di douer dare in luce quanto più presto hauesse potuto. Elle non ci sono tutte; mà ce n'è la maggior parte: però darò opera, che presto presto, ui saranno anche l'altre. La priego quanto posso uoglia scusarmi & appresso Sua* MAESTA', *& appresso d'ogn'altro, se non saranno tali, quali forsi erano aspettate, e così se sono stato troppo al mandarle; percioche, per lo primo, confesso non hauer saputo più: e per lo secondo, dico, di essere stato (poi ch'io partì da lei) sempre occupato di tal sorte, che quasi è merauiglia ch'io habbi fatto tanto. Gli dico bene ingenuamente, che, se non fosse stata la promessa, ch'io mi trouaua d'hauer fatta, io ne mancauo senza dubio, sia perche (conoscendo io, come tanti huomini Illustri & di questa professione & altre, habbino scritto tanto copiosamente & con tanta diligenza, che non è cosa quasi, qual potiamo disiderare, che non sia stata trattata & dichiarata da loro, non mi pareua douermi porre à tanto paragone) come anco, perche (sì com'ella sà) non comparendo mai sì bene le cose scritte, nè sì belle, come compariscano, quando s'ascoltano dalla uiua uoce (perche hanno mutato e faccia e uestimenti) bene spesso uengano à perdere della sua riputa-*

tione, e così danno occasione (à molti dico) piùtosto di leggere, per sindicare, che per imparare, ò meditare, come dourebbono. Pure ricordandomi d'esserne in obligo & con Sua MAESTÀ *(quale à tempi nostri è uno specchio di Religione, & à Vostra Signoria Illustre, ch'è quell'onorato Caualiere, & quel gentilissimo & da ben Prelato, quale ogn'uno, che l'hà pratticato domesticamente, come l'hò pratticato io, sà, & al quale io in particolare poi tengo tant'obligo) non hò uoluto in conto alcuno mancar di quanto era tenuto, tanto più quanto mi rendo certo, che da Sua* MAESTÀ *doueranno esser lette sempre con animo pieno di Religione, & da Vostra Signoria, con ogni amoreuolezza e Charità; e però raccolte & ordinate al meglio ch'io hò potuto, & già stampate le inuio à Sua* MAESTÀ. *V. Sig. Reuerendiss. sarà contenta (per cortesia sua solita) di fargli presentare questo mio Mandato (quale è il P. F. Pietro Ximeno Valentiano, e professo del medesimo Ordine, che son'io, Religioso da bene & uirtuosissimo, col Libro, che le dourà dare à Nome mio) ch'io gliene restarò obligatissimo, e porrò quest'obligo con gli altri molti, che gli tengo. Nel rimanēte, la prego mi uoglia tener per quell'amoreuole, che gli sono stato sempre, perche io l'osseruo quanto posso, & disidero sempre mi uenga occasione per poterla seruire. N. Sig.* IDDIO *gli dia ogni grandezza e contentezza, ch'io con questo le bacio le mani, & con ogni affetto di cuor possibile me gli raccomando. Da Bologna, la uigilia di Natale. M D L X V I I.*

Di V. Sig. Illust. e Reuerendiss.

Diuotiss. S. F. Alessio Stradella

Eremitano di S. Agostino.

A I LETTORI.



VERAMENTE è cosa dificilissima (Christiani Lettori) quando si Stampa qualche cosa (per quanta diligenza si possa vsare) di hauer tanti auertimenti, che non scorrino alle volte de gli errori. Però, acciò si possa da ciascheduno intendere sanamente, quanto leggeranno nel presente Libro, saranno notati appresso quelli difetti scorsi, che più saranno di momento (lasciando gli altri sempre al giudicio di chi leggerà.) E perche possono gli errori essere di più sorte. Auertisco però io ciascheduno, che si bene alcuni v'e ne possono essere di quelli, che sogliono alterare i sensi delle cose, non riputo però, che ue ne sia alcuno, quale possa alterare, ò macchiare il senso della Christiana, & Catolica Dottrina. Percioche (hauendo io imparato nella Chiesa Santa Catolica Romana, Nostra Madre, quello tutto, che posso sapere) sempre ancora, hò hauuto mira d'insegnare à me, & persuadere ad altri, il medesimo, tanto scriuendo, come leggendo, predicando, & disputando, & se pure qualche cosa ui fosse, che potesse generare, qual si uoglia minima ombra di sospicione (che non uoglia I D D I O) insin da mò, protesto liberamente, non essere stata mia intentione; mà più tosto ò inauertenza, ò pura ignoranza, & in testimonio di questa verità, d'ogni & qualunque cosa, ch'io m'habbia mai ò predicata, ò scritta (tanto in questa opera, quanto in qual si uoglia altra cosa, che sia) mi sottopongo sempre al giudicio di Santa Chiesa, prontissimo à correggermi d'ogni cosa; che non fosse conforme, à quanto in essa hà insegnato lo Spirito Santo, & anco paratissimo (per difesa della Santa sua Dottrina, e di sua esaltatione) ad esporre insin'il Sangue, occorrendone il bisogno. Et perche, nella Predica della Giustificatione particolarmente, à Fogli 50. pag. 1. c'è vna parola, che dice, Conato. La qual potrebbe variare in parte, il senso buono, acciò nó sia intesa, se non come debba essere, auertisco tutti, che (essendo stato errore di Stampa, debbano in cambio leggere) Conatulo. Gli altri Errori sono (come si uede) i seguenti.

Fol.		Errori,	Correttioni.
Fol. 4 pag.	1	populi	populis
13	1	marca	macchia
17	2	Christiano	Christiano solamente
27	1	festus	ferus
30	1	espreßi	oppreßi
33	1	ser	essere
45	2	suo	suoi
49	1	manifesta	manifestata
50	1	Conato,	Conatulo
57	2	cagione	ragione
ibid.	1	risguarda,	risguardi
58	2	l'animo, però S. Paolo, leggi senza quell'autorità	
62	1	Modo	Mondo
ibid.	2	sum Domino,	sum in Domino
65	1	suona	sanno
97	1	rationis,	oratiōis
71	2	tuum	suum
84	2	posuisti	posuistis
87	2	à me	ad me

Fol.		Errori	Corrett.
113	1	suoi suoi, leggilo una sol uolta	
114	1	m' mostrai,	ui mostrai
115	2	quelle	quello
ibid.	2	Mondo	Modo
118	2	humana non,	humana ratio
121	1	nos	uos
124	1	cithád:	citeradorū
127	2	d'humiltà,	d'humanità
142	2	si sà	si fà
146	2	Nonnon,	Non
163	2	loro	l'Oro
164	2	Riga X. prega, aggiungi, se uuol'esser' esaudito, ò à uolontà, ò ad utilità almeno	
165	1	primo	primos
176	2	& nell'altro, & in S. Marco si uede l'altro	
ibid.	rig. 21	mentre si legge,	mentre legge

TAVOLA DELLE PREDICHE.

PREDICA PRIMA DELLA TRASFIGVRATIONE DI N. SIGNORE,

FATTA IL SABBATO DOPPO LA PRIMA DOMINICA DI QVARESIMA. L'Anno M D LXVI.

Assumpsit IESVS *Petrum, Iacobum, & Ioannem. Matth. cap.* XVII. *Pro gratia. Aue* MARIA.

PROEMIO.



I come pare difficil cosa, & aspra molto ad un'huomo carnale (Sacratissima, & Religiosissima CESAREA MAESTA'*) il douersi affaticare per guadagnarsi il Cielo; onde uorrebbe uolentieri poter godersi de' meriti di* CHRISTO*, senza participare delle sue passioni mai. Cosi tiene per gran consolatione uno spirituale, che gli sia data occasione d'affaticarsi, e di patire: anzi che l'hauere apunto à seguir* CHRISTO *nelle tribolationi (come i Santi fecero) stima esso, che gli debba succedere à gran gloria, e trionfo. Perche ben sà, che se fu già San Pietro crocifisso, San Paolo decapitato, & altri Santi, e Sante, per ciò martirizati: scorso che fu poi il torrente di quelle poche corporali passioni (oltre che furono riputati & in Cielo, & in terra, ueri discepoli, e membri del Signore) gli fu anco (in premio delle lor fatiche) dato titolo di Beati in questa uita, e luogo di Santi, & felicissimi nell'altra. Glorificamur, enim, si tamen compatimur, disse San* Rom. 8. *Paolo. &* CHRISTO *istesso: Qui mihi ministrauerit, honorificabit* Ioan. 12. *eum Pater meus. &, Volo Pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus. Questo spirito benedetto non hauendo appreso ancor San Pietro, e ricordandosi della passione, che haueua predetto* CHRISTO*, ch'era per riceuere nella città di Gerusalem, uedendolo oggi in Maestà trasfigurato, e da ogni parte, di gloria uestito, ragionare con Mosè, e con Elia su'l Monte (come quello, à cui pareua gran bene il godersi la uita, senza*

Matt. 17. punto paßare per mezo della morte, dice al Signore riuolto: *Domine bonum est nos hic eße*. Mà non meritando, che gli fosse risposto, per non proporre i debiti mezi, che son basteuoli al fare l'huomo meriteuole della compagnia, e gloria di CHRISTO. Comparue in cambio una nuuola lucida, dalla quale uscì la uoce paterna, che disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite*. Però non essendo solito à ueder tanto splendore San Pietro, nè trouandosi anco capace di tanta dottrina, e di tanta felicità, com'era quella, che si udiua, e si uedeua, tutto sbigottito caddè per terra tramortito in compagnia di Giacobo, & Giouanni Santi, & suoi compagni. Nè bastarono à rileuarsi più, sin che l'eterna bontà di CHRISTO lor Maestro non se gli accostò, & suegliò, dicendo: *Surgite, & nolite timere*. Acciò dunque noi potiamo operare, secondo che insegna CHRISTO Signor nostro, mentre cerchiamo diuenir Beati; e non quello, che intendeua di fare San Pietro ancor carnale: Vditemi, & ascoltatemi ui priego (SACRA MAESTA') perche di quì prendo occasione io (da che le piace, ch'io sia quello, che le dee oggi esplicare il misterio della gloriosissima Trasfiguratione di CHRISTO Signor nostro) di discorrere soura tre articoli, e non più. Di questi, sarà il primo, qual deue eßere il Christiano per potere accompagnar CHRISTO insin'al Monte. Poi quello, ch'è per far Sua MAESTA', giunto che se gli sarà, che fia il secondo. Et finalmente quello si debbe fare per conseruarsi poi, meriteuoli, e degni de' doni, e gratie riceuute, che sarà il terzo. Credo ueramente, che sia per eßere ragionamento, dal quale ne potranno prendere (doppo la lode, che si deue à DIO) utilità, e contentezza grande le nostre anime. Et però io priego caramente tutti, che ui prepariate al prestarmi quell'amoreuole, e Christiana audienza, che si deue prestare, quando si ragiona delle cose di DIO, e della nostra beatitudine; perche mi fermo alquanto, sol per dispormi meglio al ragionare: e torno subito per cominciare, & finire nel nome Santissimo di GESV' CHRISTO Signor nostro.



Prima parte.



VEL Trono della Diuina Sapienza Apostolo di CHRISTO, e Predicator San Paolo, acceso di disiderio santo di ridurre i popoli di Corinto, e con essi tutto'l Mondo (se concesso gli fosse stato) al uero culto della Christiana Religione, scriuendogli la prima Epistola, gli uà ramemorando, & esaltando parte di quelle allegrezze, e gran felicità, che si doueranno finalmente à coloro, quai con debiti mezi dalla Chiesa insegnati, haueranno seguito CHRISTO crocifisso; e dice, seruendosi delle parole d'Esaia: Quelle sodisfattioni, e quelle cõtentezze, che ha preparate la bontà di DIO per dare à' serui suoi: anzi quella gloria, e felicità, che ha preparato di dargli, è tale, e tanta, che nè occhio humano uide mai la pari, nè orecchio udì la somigliante, nè mai bastò humano cuore ad imaginarne parte, non che pure à capire la sua grandezza, e sua perfettione. Perche (à dire il uero) essendo la felicità dell'huomo beato il uedere l'istesso IDDIO con l'infinite sue perfettioni, e quelle intendere, amare, possedere, e fruire anco (come ampiamente S. Agostino Dottore, e Padre nella Vigna del Signore fruttuosissimo insegna) qual sarà quell'intelletto cosi illustre, e felice, che sia per bastar mai (uiuendo in queste tenebre ancora) à penetrare sì gran giocondità? Niuno ueramente, se già non fosse per bontà del medesimo IDDIO tutto trasformato, come potiamo pensare, che fosse San Paolo, quando rapito insin'al terzo cielo, gli fu concesso gratia, che potesse uedere secreti di cotanta altezza, ch'egli medesimo, ritornato in se, confessò poi, che non bastaua, ò che non gli era permesso il poterne parlare, se non confusamente. In somma (SACRA MAESTA') è cosi chiaro quel fonte d'ogni nostro contento: e cosi splende quel Sol uiuace, che alluma, & scalda i nostri cuori, che se mai è auenuto in qualche modo (che pur'è occorso, ancor che rare uolte) che qualche Santo, & amico di DIO, nel Vecchio, ò pure nel Nuouo Testamento, sia stato fatto degno d'hauerne (ancor uiuendo) in qualche parte saggio: subito, & da se medesimo si è conosciuto non esser capace di tanta chiarezza, e come inhabile al potersi godere di tanta gloria lungamente: à prima uista s'è abbagliato sì, che se non è tramortito, almen fuor di se stesso, e pieno di cõfusione s'è compreso. Onde sappiamo (in testimonio di questo) come il gran Patriarca Abraàm, dapoi c'hebbe ueduti i giorni di CHRISTO nel misterioso sacrificio d'Isaàc suo figliuolo, non solo diede segno d'allegrezza, ma d'infinita esultatione ancora. Cosi siamo certi anco, che restò tutto sbigottito, e come fuori di se stesso il Patriarca Giacòb, quando (dopo d'hauer ueduto, che soura la misteriosa scala, qual poggiaua da terra sin'al cielo, ascendeuano, e discendeuano gli Angioli del Paradiso) si udì

1.Cor.2.

Esa.64.

2.Cor.12.

Ioan.8.

Gen. 20. *dire: Ego sum* DEVS *Abraham, patris tui, &* DEVS *Isahac. Et di Mosè leggiamo pure, che spauentato dalla gran luce, che uedeua di* DIO *soura del Monte, non bastando all'aprire, ouer leuare più gli occhi, si nascose la faccia. Lascio hora, che'l popolo d'Israèl per terrore, c'haueua de' raggi, e fulmini, che si uedeuano, e sentiuano all'apparir di* DIO, *restasse alla radice del Monte, tanto impaurito, che gli conuenne mandar Mosè à fare il parlamento con la Diuina Maestà; non gli bastando l'animo passar tanto auanti, che s'accostasse pure al fumo, non che à* DIO. *E taccio similmente, che Ezechiele uedendo* IDDIO *nella Maestà della sua gloria, così restasse attonito, che cadde in terra come morto; e per ogni testimonianza, ch'io mi potessi addurre: solo adduco l'esempio di San Pietro oggi con gli altri doi Discepoli: i quali appena hebbero la ueduta della nuuola, e l'udita della uoce paterna, che come morti caddero per terra. Nè si poteuano si tosto rihauere, se* CHRISTO *somma bontà, non s'accostaua à loro, & aiutandoli non gli diceua: Surgite, & nolite timere. Pensate or uoi (Christiani quanti siete) che auerrebbe à chi presumesse, ò tentasse di uoler uedere la pienezza della sua Maestà, come che è, quando nõ hanno potuto sofferire i sudetti Santi quella poca parte, che per fauor particolare è stata loro mostrata. Si gusta bene da qualche Santo per gratia speciale, in questa uita, la gloria del cielo; mà non si possiede però molto in lungo da ueruno; perche è proprietà, e prerogatiua questa de' comprensori in Paradiso, e nõ de' poueri uiatori, e peregrini, sì come siamo tutti noi, mentre uiuiamo, in questa uita misera, e mortale. E ben uero, che per non ci essere scarso de' suoi diuini Tesori, in tutto, il nostro* DIO, *con la sua gratia santa, che ci dona, ci conciede alle uolte, che in spirito, potiamo gustare qualche parte di quelle allegrezze sue; ma son però conformi allo stato, nel qual ci trouiamo. E di questo anco che n'habbiamo molti esempi nella scrittura sacra: io per hora (ommessi gli altri tutti) ui addurrò solo quello del Profeta Dauìd, del qual si legge: Che contemplando una uolta la quiete del cielo, e le promesse, che gli erano state fatte, cominciò un suo Salmo, e così disse. Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, quia in domum Domini ibimus. Et uolse dire: Io inuerità mi truouo molto contento, e consolato; mà non è già per pensare alla grandezza della mia Corona, come altrui creder potrebbe; nè meno perche io sij fatto Rè, e genero di Rè: ò perche io habbia riportata honorata uittoria d'un'armato Gigante, che uinsi con una fromba, e pochi sassi, e per hauere operati molt'altri illustri, e degni fatti; per lo che con molta gloria, e contentezza, sentì cantarmi insin dalle donne, e da' fanciulli: Saul percussit mille, & Dauid decem millia. O pure, perche io mi conosca Profeta, & indouinatore de' secreti celesti: e ch'io sappia, che sia in casa mia il ceppo del quale dee nascere il* MESSIA CHRISTO, DIO, & *Huomo; e ch'io sia d'altri simili*

Margin references: Exod. 3. — Exod. 20. — Ezech. 43. — Matth. 17. — Psal. 121. — 1. Reg. 16. — 1. Reg 18. — 1. Reg. 17. — 1. Reg. 18.

priuilegi molti priuilegiato, & honorato; percioche questo tutto, con altre simil cose (appresso à quel, che cagiona in me tanta allegrezza) è poco, e quasi niente. La cagion donque del contento mio è, che hauendomi riuelato il mio Signore, ch'io anderò nella sua santa casa, e sarò degno di quella diuina habitatione, che (essendo sedia di DIO, *& habitatione de gli Angioli) sarà delle anime, e de' corpi beati, e gloriosi albergo ancora, quando à sua Maestà piacerà, che sia quella disiata, e per me felicissima hora: io son certo, che non mi restarà da disiderar più altro; perche uiuendomi in somma pace, e tranquillità alla presenza di* DIO *uiuo, e uero, come uiuerò, non solamente Omnis mœror præteritus, & tristitia uertetur in gaudium: & non hauerò più occasione di uoltarmi alla destra, ò alla sinistra per conseguire miei nuoui disiderij, ò effettuar mie nuoue uoglie; mà sicurissimamente mi goderò di quel diletto, di quel riposo, e di quella quiete, che cosa humana non basterà mai à saperla discriuere in qualche parte, non che concederla, come sarà concessa in quel tempo felice. Io dico bene se s'imaginassero dall'intelletto nostro tutti i piaceri, e tutti i contenti uniti, e giunti insieme. E disse il uero certo questo gran Profeta; percioche (come à questo proposito anco S. Agostino diceua à Marcellino) è di tanta bellezza, e di tanta affettion degna quella presenza d'*IDDIO *gloriosa, che senza essa (ancor che l'huomo hauesse tutti gli altri beni) sarebbe nondimeno (come anco Plotino disse) & infelice, e miserabile. Et io uoglio mostrarui, e far uedere con la ragion sensata, che non solo nõ arriuano ad un gran pezzo i diletti di questo mondo à quelli della gloria; mà che ne anche ui apportano alcun contento, si ben pare à uoi, che sia il contrario. Or notate, & intendete bene; Noi non diciamo, che fra un triangolo, & una figura circolare, non è alcuna proportione; perche se noi confrontiamo l'una con l'altra, si uede chiaramente, che se bene i tre canti del triangolo toccano del circolo, restano però le linee dritte in uacuo, e lontane dalla superficie del sodetto circolo, e che à uolere che si mostri proportione con una delle figure sudette, conuiene che si congiunga ò triangolo à triangolo, ò circolo à circolo, com'è noto à tutti? ueramente sì. Così adunque, essendo l'anima nostra, creata ad imagine di* DIO, *con le sue tre potenze principali, Intelletto, Memoria, e Volontà, in una essenza sola un celeste triangolo: per la medesima ragione douremo dire, che mai non potrà confarsi col Mondo, ilquale (come sanno i Dotti) è di figura sferica, e rotonda, e non si confacendo, non potrà ne anco mai per conseguente hauere da esso quiete, e riposo, non che sperarne pure felicità, ouero riceuerla. E se bene à qualch'uno paresse di godere qualche uolta delle cose del Mondo: Rispondo io à quel tale, che consideri diligentemente il tutto, e uederà, che sono ombre di diletti, più tosto, che diletti ueri quelle cose tali. Trouarà anco di più (come si uede, che appena è tocco dal triangolo, il*

circolo) che così brieui, e di pochissimo momento saranno quei godimenti suoi. Però siano pure quanti, e quali si siano, che in tutti i modi sarà necessitato à confessarmi, che per tal cose non si ferma però, nè meno ha fine il disiderio suo; essendo che continouamente pruoua in se stesso, come piu oltre sempre uà disiderando. Salomone, per questo, ricchissimo Rè, e Signore deliciosissimo, con tutto che hauesse prouati quei piaceri tutti, che bastano à trouarsi in questa uita, chiarito della uerità al fine si risoluè,
Eccles. 1. e disse: Che'l Mondo, e le sue cose erano sogno, e uanità. Ma uoi (giudicate liberamente, e liberamente parlate) non isperimentate come cotidianamente nasce un disio dopo dell'altro, & un'altro dopo l'altro? e che così se ne uà in infinito sempre? Leuateui pur qual uoglia uoi uolete, che sempre dopo quella ue ne uiene appresso un'altra, dopo la casa uorreste le possessioni, dopo le possessioni i figliuoli, e come hauete i figliuoli gli uorreste ricchi, quando sono ricchi, gli uorreste onorati, grandi, & immortali, e così di mano in mano, mai non ui contentate; percioche sempre mira piu sù il pensier uostro, e sempre uà piu crescendo il uostro disio, & fin tanto che uoi non l'abbruggiate con le fiamme del diuin fuoco, maladetta Idra, che d'un capo tagliato, ue ne farà nascere diece, e mille. Perciò se uolete hauer diletto uero, e quietarui, e riposarui ueramente; anzi se uogliamo quietarci, e riposarci tutti ueramente, è ispediente che ricerchiamo i diletti in cose, che apportino diletto uero, e che habbiano qualche proportione con la nostra anima, poi che'l Mondo con le sue cose non hanno nè il primo, nè il secondo; e se faremo così, allora ueramente si quietaremo, e goderemo: mà altrimente nò; così si quietò Dauìd; e così si quietarono, e si quietano ancora i Santi tutti. Et perche CHRISTO Signor nostro è quello in cui si scorge (oltre ogni contento, per raro, e singolare, che sia) quella gloriosa figura, c'hauendo Corpo, Anima, e Diuinità, fà forma d'un diuin Triangolo; e la sua santissima Croce poi, e i suoi santi Chiodi, ne fan forma d'un'altro; e la santissima Trinità d'un'altro, pieni tutti di diletti, di gioie, e di contenti; però per questa uita potremo nodrirci nelle due prime, e procurar di riposarci per quell'altra nella terza, che allora prouaremo d'esser felici ueramente, e ueramente beati; dico di quà per gratia, e di là poi per gloria; percioche sì come nella consideratione di CHRISTO, e sua passione in questa uita, con la nostra memoria, andaremo numerando i gran benefici da esso riceuuti, e con l'intelletto li contemplaremo, & ammiraremo, e con la uolontà gli amaremo, compiacendosi in esși, con l'operare internamente, & esternamente (come habbiamo per esempio, che tanti Santi, e Sante hanno fatto) così in quella Vita eterna, affissaremo tanto la memoria alla fecondità del Padre, l'intelletto alla uerità del Figliuolo, e la uolontà all'amore dello Spirito santo, che non ci restarà più
Tren. 2. cosa da disiderare per contentarci. Allora diremo col Profeta: Hæccine

est urbs perfecti decoris gaudium uniuersæ terræ? Allora, dico, d'ogni contento ripieni diremo: En hæc est dies quam expectabamus, inuenimus, & uidimus. Allora diremo con Dauìd: O' quam magna est multitudo Psal. 30.
dulcedinis tuæ. Allora sapremo con qual ragione dicesse, Hæc requies Psal. 131.
mea in seculum seculi. Ci accorgeremo similmente allora, perche chiamasse Psal. 83.
se beati quelli, che habitauano in così santa casa. E perche dicesse Salo- Sap. 3.
mone, che, Donum, & pax est electis DEI, *& che, Fideles in dilectione acquiescent illi; perche dato il lor cibo conueniente alle potenze souradette, l'Anima sarà piena di gloria da per tutto. Allora quello, che si chiama Rationale, nobilissima parte di noi stessi, conoscerà, et apprenderà quello, che tanto tempo haurà cercato di conoscere, e d'intendere. Allora l'Irascibile goderà quell'amore à cui tanto hauerà sospirato: e la Concupiscibile si uiuerà anch'essa nel proprio diletto, che sempre hauerà disiderato; e però allora ueramente sì, che saremo felici, ueramente beati, e ueramente santi: e per dire tutto ad un tratto, allora che contemplaremo il nostro* DIO *à faccia à faccia, ueramente sì, che saremo trasformati in tanti Dei. E quando poi saranno riunite le anime co i corpi suoi, e che anche loro saranno fatti gloriosi, & ornati delle loro conuenienti doti, oh io non ho lingua per poterui esprimere, che pienezza di contento, e di gloria sarà quella. Questo sì posso dirui, che splenderanno quei corpi come Soli, saranno agili, come folgori, penetratiui come spiriti, incorrottibili, & immortali come gloriosi. Fulgebunt iusti, & tanquam scintille in arundineto discurrent, iudicabunt nationes, & dominabuntur populi, & regnabit do-*
minus illorum in perpetuum, dice la Sapienza. Così io ui sò dire, che quan Sap. 3.
to al corpo, e quanto all'anima, come splendono in questa uita, delle quattro delicie, di lume di gratia, di buone opere, di uirtù, e di quiete di mente (come l'Angelico, e Celeste Dottore San Tomaso soura Esaia nota,) così marauigliosamente splenderãno nell'altra delle quattro della gloria, che sono, piena uisione di DIO, *perfetta dilettione, copiosa refettione, e preeminente autorità. Conforme però alla lor capacità, intendete uoi sempre. Così ui posso dire, che haueranno il luogo della eterna quiete, il Regno della perpetua dignità, la mensa d'*IDDIO, *e la lucerna della gloria. Questa (Signori cari) sarà ueramente l'Acqua sparsa in molto uino, che douerà uestirsi dell'altrui colore, e prender dell'altrui sapore, come già predicò San Cipriano. Questo sarà il Ferro infocato, che spogliata la sua prima forma, prenderà la sembianza di quella del fuoco. Questo sarà l'Aere illuminato dal raggio del Sole, che douerà trasformarsi nella sua chiarezza, e questo sarà lo Specchio, che appresentato ad un grande splendore douerà riceuer pure di quello la somiglianza; percioche così penetraranno i Santi le uiscere della chiarezza di* DIO, *anzi che da quello infinito splendore così saremo assonti noi, che in tutto ci trasformaremo nella so-*

miglianza dell'istesso Iddio. Questo uolse dire San Giouanni, quando
1.Ioan. 3. disse: Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus. Cosi San Paolo
Col. 3. quando scrisse. Scimus quoniam cum apparuerit Christus uita no-
Philip. 3. stra: tunc & nos apparebimus cum ipso in gloria. Et à Filipp. disse, Che in quel tempo Gesu' Christo riformarebbe il corpo della nostra humiltà. O mille, e mille uolte felici noi allora: poi che'l nostro gaudio ueramente sarà pieno: allora hauremo ritrouata la dragma, che perse il no-
Luc. 15. stro primo padre Adamo. Allora possederemo intieramente il tesoro, che
Matth. 13. per inuidia già il demonio ci nascose. Allora potremo con ragione inuitare gli Angioli, e tutti i Santi à congratularci con noi. Allora non temeremo piu insidie, non piu machinationi, non contrarietà, non pene, non ci sarà piu chi ci faccia male, non chi lo senta, non chi lo parli, o'l pensi pu-
Apocal. 21. re. Allora dico: Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis nostris. Et cessarà ogni fatica, ogni dolore, ogni passione, ogni affanno, & ogni tema di persecutione, e di morte. Ciò che sarà nel felicissimo luogo di quel tempo, tutto sarà luce inestimabile, uerità infallibile, gaudio infinito, riposo ineffabile, sicurezza dolcissima, porto sicurissimo, corone incorruttibili, trionfi onoratissimi, & in somma uita eterna. Iui sarà ogni cosa rinouata, Nuoua legge, e nuouo popolo, Nuouo Rè, Nuouo Duce, Nuoua Città, Nuoua giocondità, Nuoua luce, Nuoua allegrezza, et nuoua gloria.
Hest. 3. Nuoua legge, & nuouo popolo. Nouus populus, & nouus utens legi-
Exod. 1. bus. Nuouo Rè: Surrexit Rex nouus super Aegyptum. Nuouo Duce:
Heb. 9. Noui testamenti mediator est. Nuoua Città: Vidi ciuitatem nouam Hie
Apoc. 2. rusalem. Nuoua giocondità: Cantabunt canticum nouum, ante sedem
Apoc. 14. Dei, & agni. Nuoua luce: & allegrezza nuoua, & ogni cosa nuoua; mà
Hest. 8. pieno tutto d'honore, di tripudio, e d'ogni gloria. Noua enim lux oriri uisa est, gaudium, honor, & tripudium; però non senza gran cagione diuinamente parlando Boetio disse; che, Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus. A questo sospiraua il Profeta quando disse:
Psal. 16. Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua. Et à tanta felicità haueua riguardo il Padre Sant'Agostino, quando disse: Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec reuertatur in te. Che fù, come s'hauesse detto: Signore tu m'hai fatto, e m'hai fatto acciò io uiua in te; sappi adunque che mai mi quietarò, nè mai si fermarà il mio disio, ò pure sarò contento, insin'à tanto ch'io non torni in te, habiti con te, e uiua eternamente in te. Et ueramente (Signori) che in effetto è così; percioche, se (come noi uediamo) non quietano mai nè i pesci fuor dell'acqua, nè gli uccelli fuor dell'aere, nè le fiere fuor de' boschi, nè le piante fuor de' loro terreni; perche sono fuori de' lor proprij luoghi, e naturali: come uorremo noi, che l'huomo, senza Iddio, e lontano da Dio, uiua di uita spirituale in questa uita: ò pure, che si riposi mai nè in questa, nè meno nell'altra;
essendo

essendo che è ueramente IDDIO il cuore, l'anima, lo spirito, e la uita della uita nostra? Nò nò, non ci è altro contento che questo. Sgannateui pure ò huomini del Mondo, e (lasciati tanti sogni, tante ombre, e tante uanità,) uenitene al uero diletto, al uero riposo, & alla uera quiete, che si ritruoua in CHRISTO, & non altroue. A questo tanto bene, & à si fatti trionfi, dunque, uolendoci ridur tutti (come ui diceu'io nel principio) l'Apostolo S. Paolo, che non solo era acceso, mà infiammato di charità, è di amor santo, non lasciò cosa da farsi (pur che uedesse poter fare profitto) ch'egli non facesse. E però quando occorreua ch'egli hauesse parlato qualche cosa di DIO, ouer della sua gloria (come gli paresse non hauer detto à bastanza, tanto per aggrandirla, come merita, quanto anco per farne nascere in noi maggior disio) subito ne aggiúgeua qualche altra, dalla quale si poteua chiaramente conoscere, che assai poco fosse quel, che hauea detto, in paragon di quello, che in effetto è. Cosi fece co i Corinti; per che poi, che gli hebbe predicati i priuileggi di quella santissima Charità, cō la quale uiuono in Cielo i Beati: disse subito, scusandosi; che se non haueá parlato à compimento, era perche, per allora non conosceua se non in parte, e non uedeua se non per specchio, e per enigma; per lo che se non ne parlaua con quella grandezza, che se gli conuiene, meritaua scusa, non ne hauendo più che tanta cognitione; speraua però di arriuare à tempi sì felici, che haurebbe conosciuto apertamente come fosse: Et allora si ripromet- teua non solamente di poter comprendere intieramente di quale, e quanta eccellenza sia; mà di douersela godere anche in compagnia de gli Angioli, e de' Santi eternamente. Questo medesimo dimostrò poi altroue, quando hauendo assai parlato di molti affanni, e delle molte tribolationi, che si patono per CHRISTO, e per acquisto della uita eterna, disse (persuadendo al non temer cosa mondana, che la possa impedire.) Quod in præsenti momentaneum est, & leue tribulationis nostræ, opera tali, e tanti premij, che non si possono stimare, cosi concluse parimente nel medesimo luogo. Quæ uidentur, temporalia sunt; Mà quel che non si uede (se ben potiamo contemplarlo, e dobbiamo di continuo disiderare; anzi ad esso piangere sempre, & sempre sospirare, come à nostro riposo uero, & uerissima quiete) è cosa perpetua, eterna, & immortale. Questo pure intendeua, quando disse: Hora noi siamo peregrini, e uiandanti; Mà aspettate pure, che siamo giunti à casa, che uederete bene, quanto ui aggraderà di esserui affaticati per arriuarci, e diuenirne heredi, e possessori: cosi quādo diceua, che delli tanti che corrano al pallio, uno è, che riceue il suo premio; uoleua dire, che cosi dobbiamo ancor noi sforzarsi di far corso, e molto più, poi che non saranno i nostri premij corrottibili, come loro; mà incorrottibili, & eterni. In somma io non uoglio dire più della gran Charità di questo Apostolo, con la quale si muoueua à persuadere à tutti l'ac-

Margin notes: 1. Cor. 13. — 2. Cor. 4. — 2. Cor. 5. — 1. Cor. 6.

quisto del Paradiso, poi che per inanimare ogniuno à tanto bene, fa mentione egli alla prima de' Corinti, che essendo da tutti libero, si fece seruo di
1. Cor. 9. tutti, e che per guadagnarli tutti, diuenne cum Iudæis tanquam iudæus, ut Iudæos lucraretur, cum ijs, qui sub lege erant, come che fosse suddito al la legge; & ijs, qui sine lege, come che fosse senza legge, infirmis infirmus, omnibus omnia factus, come dice ne' suoi scritti, ut omnes lucrifaceret, ut omnes saluos faceret, mà che uolete più? poi che altroue mo-
Rom. 9. stra d'accomodarsi all'imbecillità di tutti per saluarli tutti, e che insino nõ cura d'essere Anatema (à tempo però) pur che apporti salute a' suoi fratelli? O gran bontà, ò grand'amore d'Apostolo, sii tu lodato, e ringratiato sempre, Benedetto San Paolo, poi che ti sei mostrato così disideroso del ben nostro, e sì geloso dell'honor del tuo Signore, ò bene impiegata uocatione, che fu la tua, ò bene auenturata, e profitteuole conuersione: & ò ben meriteuole de gli Encomij illustri, che ti s'attribuiscono; poi che ben rispondi à tutto, & in nulla fraudi l'espettatione, che di te s'hebbe, & si haurà sempre; perche insin dal giorno, che essendo gittato da cauallo, diuenisti di persecutore della Chiesa, difensore; di lupo, Agnello: anzi Pastore; e di figliuolo di perditione, uaso di elettione: ben desti ad intendere, quanto meritaui d'essere honorato: però con riuerenza, & allegrezza ti diciamo, Tu Dottor delle genti, Tu Predicator di CHRISTO, Tu Tromba dello Spirito santo, Tu Maestro, e Padre nostro: anzi Tu Viuo, & immortale spirito della Chiesa militante: e però ti lodiamo, e ringratiamo sempre. Mà doue hor lascio io, che mi trasporti il grande affetto, col quale ti honoro, osseruo, e sempre mai ti riuerirò Apostolo Sãto? poi che nè oggi ho pẽsato io di ragionare delle tue lodi, nè mai basterei al dirne pure una minima parte, non che quelle maggiori, che ti si conuengono, ouero insieme tutte? Ascoltanti miei cari. Gli oblighi grandi che habbiamo à San Paolo, così m'hanno fatto digredire, che pensando io in questo tempo al beneficio grande, che ci ha fatto, e che non minor segni d'affettione ci mostra oggi pure (pregando per noi miseri appresso il Padre) di quelli ci mostrasse predicando in terra, mi eleuauano sì all'amore, e riuerenza di tant'huomo, che non basto all'isprimerlo. Mà io ritorno, e dico, che questo amoreuolissimo, e santissimo Apostolo, per sempre continouando nel farci beneficio: non si contentò d'hauerci predicate le grandezze delle nostre felicità, che anco per non mancare all'ufficio d'un buon Pastore, d'un buon padre, e predicatore, uolse insegnarci la strada d'acqui-
1. Cor. 13. starle, e disse. Nunc autem manent tria hæc, Fides, Spes, Charitas, che è, come dire, Dapoi che ui ho dipinto, e dimostrata l'importanza de' tesori celesti, e che allettandoui, persuadendoui, e predicandoui, per quanto ch'io ho potuto, mi posso credere hauerui indutti all'hauerne disiderio. Sentite hor quello, che conuiene, che uoi facciate per diuenirne degni, e possessori.

Tra l'altre cose, queste tre principali è di mestiero, che habbiate prima, che godergli: cioè, Fede primo, Speranza secondo, e terzo Charità; perche queste sono le tre uirtù, che à noi, che siamo in questa ualle di miseria, concede IDDIO*: acciò ce ne seruiamo, come di scalini, & scala santa per salire al Cielo, & al Paradiso: e dice Fede; perche essendo, che la Fede è quella, che illumina l'intellatto nostro, fà per conseguente, che conosciamo* IDDIO*, e conoscendolo ci mouiamo ad amarlo, cosa, che non potrebbe succedere, se altramente fosse, atteso che (come dice ancor S. Agostino.) Inuisa diligimus, incognita nequaquam. Volendo inferire, che se bene una cosa non uista si può amare, non si può però, se in qualche modo ella non è conosciuta. La Fede adunque, come cosa che ci faccia conoscere il nostro* DIO*, e le sue merauiglie, dicendo S. Paolo à gli Ebrei, che, Fide* Heb. 11.
intelligimus aptata esse secula uerbo DEI*, e più che necessaria. Anzi che se noi uogliamo più oltre penetrare per considerare con la sua eccellenza il bisogno che ne habbiamo, trouaremo, che quanto ha di buono il Christiano, nasce tutto, e tutto prende origine da lei. Non uedete uoi? Quì cominciano le nostre consolationi; perche se ci trouiamo in pouertà, illuminati da lei risguardiamo à* CHRISTO*, e diciamo. Perche mi uoglio io contristare se ben son pouero; conciosia che* CHRISTO*, ch'era ricchissimo soura tutti, uolse esser pouero, e mendico per me? Et se si ritrouiamo trauagliati, & affannati, da questa nasce, che ci mouiamo à dire. Deh, di che, ouer perche ti duoli; conciosia che* CHRISTO *tuo Signore, consolatione di tutti i consolati, per te è stato pieno di passioni, e di dolori? Et se sentiamo ingiuriarci, di quì prendiamo causa d'esser patienti, e dire: Deh, comprendi come* CHRISTO *ha tolerate le maggiori ingiurie, che si basti ad imaginare huomo del Mondo, e questo sol per te: Anzi che se ci auediamo, che ci habbia in odio il Mondo, ouero che ci perseguiti, con questa cominciamo ad inalzare la mente à* DIO*, e dire: Non è stato odiato prima* CHRISTO*? Non è stato perseguitato* CHRISTO*? Così se per tema di morte, ò di martirij cominciassimo à pericolare, e prender qualche mala strada, da questa impariamo, ch'è morto, e crocifisso prima* CHRISTO*, e che per conseguente il tutto per amor di* CHRISTO *dobbiamo comportare. Mà che uolete uoi, ch'io dica più? poi che noi sappiamo, che di quì cominciano i miracoli fatti da gli amici di* DIO*. Qui credit in me,* Ioan. 14.
opera quæ ego facio, & ipse faciet, anzi che è quel, che importa più. Quì comincia la figliuolanza di DIO*. Dedit eis potestatem filios* DEI *fieri,* Ioan. 1.
his qui credunt in nomine eius. Quì nasce il principio della nostra giustificatione. Iustificati gratis ex fide. Quì comincia la nostra salute. Gratia Rom. 5.
enim saluati estis per fidem. Quì si prende arra, e pegno dell'eterna uita. Eph. 2.
Qui credit in filium DEI*, habet uitam æternam. In somma, come nella* Ioan. 3.
uita corporale, le cose tutte prendono uirtù dal Sole (onde uediamo le ca-

se habitabili, gli horti coltiuati, le piante ornate di fiori, frondi, e frutti, e i corpi secondo la loro specie ben complessionati:) così nella uita spirituale, i pensieri, le parole, e fatti del Christiano, prendono da questa gran uirtù, ch'è un raggio del Sole, col quale IDDIO benedetto illumina, & scalda i petti nostri, prendan (dico) principio di bontà Christiana: e però il padre S. Agostino diceua: che, *Nulli concessum est pertingere ad cœlestem Hierusalem, nisi per fidem mediatoris:* & altroue, che, *Nullus saluus est, uel saluabitur à principio mundi usque ad finem, nisi per fidem* IESV CHRISTI. Per questo noi uediamo, che, come di cosa utile, e necessaria molto, molto anche se ne mostrò geloso sempre CHRISTO Sig. nostro, perche in tutte le occasioni, che se gli appresentarono, ò la predicò per farne dono à chi ne uiueua senza, ò l'esaltò per mantenerla à chi la possedeua.

Matth. 14. Riprese San Pietro, e disse: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Gridò à
Ioan. 20. S. Tomaso, che non fosse incredulo: la predicò a' Magi sotto coperta d'u-
Matth. 2. na Stella errante: à S. Andrea, & al Fratello sotto metafora di rete, di pe-
Matth. 4. sci, e pescagioni: alla Samaritana sotto specie d'acqua: al Languido sotto
Ioan. 4. nome di sanità: al Cieco sotto pretesto di lume: & ad altri infiniti con
Ioan. 5. infiniti altri mezi, per fargliel'acquistare. L'esaltò poi nel Centurione, e
Ioan. 9. disse. *Non inueni tantam fidem in Israel.* Nel paralitico: *Confide fili,*
Matth. 8. *remittuntur tibi peccata tua.* Nella Donna, che patiua il flusso. *Confide*
Luc. 5. *filia, fides tua te saluam fecit.* Nella Cananea: *O' mulier magna est fides*
Matth. 9. *tua.* E per mostrare finalmente il premio che s'auiene à chi insin'al fine si
Matth. 15. conserua in una uiua, perfetta, e santa fede, donò à quella del Ladro di mā

Luc. 23. destra il Paradiso, e disse: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Per la sua ec-
Luc. 17. cellenza si mossero poi gli Apostoli à pregar DIO, che aumentasse la loro fede: e douendo eleggere, chi douesse hauer cura de gli orfani, e delle ue-
Act. 6. doue nella Chiesa di CHRISTO, tra gli altri eleggerono S. Stefano pieno di fede, e di Spirito santo. Per questo rispetto pure permesse Filippo,
Act. 8. che si battezzasse l'Eunuco, perche confessò la fede, che haueua nel figliuo
Act. 15. & 16. lo di DIO: per questo andarono gli Apostoli Santi per la Cilicia, & altre parti, confirmando gli habitatori in fede: e per questo S. Paolo dice à
Heb. 11. gli Ebrei, che per la fede d'Abel fù più accetto il sacrificio suo à DIO, che quello del fratello; e che senza fede, non fù traslatato Enoc, nè Noè fù riputato giusto, nè Abraām offerse il figlio, nè Giacob diede la benedittion fruttifera a' figliuoli, nè Giosef fù esaltato, nè Mosè saluato contro il fiero bando del Rè dell'Egitto. Anzi che di quà dice, che cominciasse la sua grandezza: perche essendo col mezo di essa da DIO illuminato, rifiu-
Exod. 3. tò il parentado Regio, & accettò l'improperio di CHRISTO: non ricu-
Exod. 14. 15. sò il carico del Ducato, andò da Faraone, liberò il popolo, passò il mar Ros-
16. & p to. ū. so, caminò per diserti, e per uie inuie, fece piouere la manna, scaturire l'ac-
Heb. 11. qua della pietra uiua, celebrò la Pasqua col suo popolo, e fece tanti altri

segni, che al pensarui è cosa grande. Da questa aiutato Giosuè, fa mentione Iosue 6.
San Paolo, che circondaße sette uolte la città di Gericò, e che per essa fos- Heb. 11.
se saluata la meretrice Raâb. Et chi uolesse dire di tutti, à chi ha apportato Iosue 2. & 6.
gran giouamento questa gran uirtù, come di Gedeone, di Barâc, Sansone, Geptè, Dauid, Samuèl, & altri infiniti: più tosto gli mâcarebbe il têpo, che la materia da discorrere. Basta bene, che tutti i Santi, e Sante, quante ne furono mai, tutti, e niuno eccettuato, con questo fondamento fabricando: peruennero à degno, e glorioso fine; e di quì per amor di CHRISTO *impararono à non temer cosa mondana, anzi à serrar le bocche de' leoni, à smorzare le fiamme de' fuochi, non curare percoße de' coltelli, esser coraggiosi nell'infermità, gagliardi negli abbattimenti, e nelle guerre, non stimare minaccie di Presidi, ò Tiranni, e non hauer paura di torture, nè di qual si uoglia sorte di martirij, & ancor che molti di loro patißero ludibrij, legami, battiture, e prigioni, e che altri foßero perseguitati, lapidati, e flagellati, altri afflitti, angostiati, e bisognosi, & che gli conuenisse insin cercare habitatione nelle spelonche, e nelle cauerne; nondimeno (hauuto riguardo, che queste cose tutte erano mezi per condurgli à miglior uita, alla quale del continuo, e sempre sospirauano) cô gran forza, e ualore, si opposero à tutto, & à tutto fecero honoratissima resistenza, sofrendo, e sopportando ogni incommodo, e trauaglio, sin che su'l fine, sono stati riputati degni di nome illustre in terra, & di corona, e gloria in Cielo, & in Paradiso. Mà perche con tutto che si poßegga da qualch'uno questa uirtù, se dopo la credenza, e fede, che dobbiamo dare alle cose predicate da* CHRISTO, *da gli Apostoli, e suoi successori (siano in iscritto, ò pur per traditioni) non si regola con eßa ancor la uita, dicendo San Paolo, che, Iustus* Rom. 1.
ex fide uiuit; non si basta à saluare l'huomo. Di quì è, che aggiunge l'Apostolo la seconda uirtù, che si chiama Speranza, come quella, che si richiede à questo fatto neceßariamente, non però di cose uane, ò transitorie, che quella non è meriteuole di questo nome; mà si bene di celesti, angeliche, e diuine. Onde il Maestro descriuendola diße (come sapete ò Dotti) che è una espettatione certa che si ha della felicità superna, la qual si dà per gratia di DIO, *& meriti precedenti; che uuole in somma dire, per opere fatte in gratia di* DIO. *Però San Paolo diße: Spe enim salui facti sumus.* Rom. 8.
Anzi che per eßa non solamente ci eleuiamo in DIO; *mà dilettandoci grandemente in sua Maestà, n'andiamo correndo à buoni passi, per la uia de' suoi comandamenti santi, & in ogni pericolo ricorriamo à loro, come à ferma ancôra delle Anime nostre, che così San Paolo à gli Ebrei la chia-* Heb. 6.
mò, dicendola non solo ancôra dell'Anima; mà ferma, e securissima. Però S. Giouanni Grisostomo (soura S. Matteo) diceua, che come noi uediamo, che s'aiuta, e si defende, e nel porto, e nel golfo una naue con le ancôre (come ben sà, chi è prattico del mare) così s'aiuta ancor con la Speranza

la nostra Anima; perche in ogni caso, che se le faccino inanti tentationi, pericoli, fatiche, affanni, stracchezze, ò pur desperationi, e che s'appigli à questa speme (che cóportando queste passion temporali senza offesa di DIO, ò del suo prossimo, è per riceuere mercede grandissima) si fà atta ad uscir d'ogni borasca, e fassi sofficiente à scápar d'ogni tempesta. Per questo i Santi, ragionando di lei, l'hanno cosi ben celebrata, che non è quasi
Deut. 24. Encomio, che nó gli habbiano dato. Nel Deuteronomio la chiamano Macina del cuore. Non accipies loco pignoris inferioré, & superioré molá, cioè nó lasciate l'inferiore, ch'è il Timore, nè la superiore, ch'è la Sperá za:
Sap. 3. Nella Sapiéza la predicano per intelligenza dell'Anima: Qui confidút in illo intelligent ueritaté. Altroue poi se ne fa mentione come di Fortezza
Esa. 30. nelle tétationi. In silentio, & spe erit fortitudo uestra. Di Sicurezza ne' pe-
Psal. 55. ricoli. In DEO speraui, nó timebo, quid faciat mihi homo. Di Aiuto ne' bi-
Psal. 27. sogni. In ipso sperauit cor meum, & adiutus sum. Di Solleuamento nelle op-
Prouerb. 29. pressioni. Qui sperat in Domino, subleuabitur. Di Bastone per li deboli.
Psal. 33. Non delinquét omnes, qui sperant in eo. Di Sanità à gl'infermi. Sperans
Psal. 25. in Domino, non infirmabor. Cosi si legge, che serue per Colonna di stabili-
Psal. 21. tà. In te Domine sperauerunt patres nostri. Per Monte di sicurezza. Qui
Psal. 124. confidunt in Domino, sicut mons Syon, non commouebitur in æternum Et
Prouerb. 17. che è Gemma di ualore. Géma gratissima expectatio præstolantis. Alle-
Rom. 13. grezza à gli afflitti. Spe gaudentes. Salute a' uiandanti. Induite galeam
1. Thessal. 5. spem salutis. Et gloria a' beati. Gloriamur in spe gloriæ filiorum DEI. Si
Rom. 5. truoua anco, come nella stagion de' tempi è una Primauera, nell'Inuerno un fiore, nell'Acque un fiume irrigantissimo, ne' Prati un'arbore fruttuosissimo, nelle Città una torre, ne' Regni una corona, ne gli Eserciti una guardia, & nella Chiesa un sostegno. Essa impetra il dono della patienza, ottiene la misericordia, la protettion del Padre, la promission di uita eterna, & finalmente il Paradiso. Si enim coràm hominibus tormenta passi
Psal. 36. sunt (dice'l Sauio di quei, che santamente hanno sperato) spes illorum immortalitate plena est. Però meritamente ce la persuade lo Spirito santo
Sap. 3. nella scrittura, e dice. Spera in Domino, & fac bonitatem, & di più. Spe-
Psal. 9. rent in te (dice al Signore) qui nouerunt nomen tuum. Et anco, Sperate
Psal. 61. in eo omnis congregatio populi. Et CHRISTO istesso, Habete fiduciam,
Ioan. 17. & confidite, quia ego uici Mundum. Per lo che, con gran ragione doppo la fede, che ne insegna à conoscere il Creatore, ci prepone l'Apostolo la Speranza, come necessaria. Con tutto questo (Sacra MAESTA) noi non siamo giunti ancor doue dobbiamo, per condurre la nostra Anima al porto di salute. Imperoche se bene la fede fa conoscere IDDIO, e la speranza ci leua al ben di uita eterna, non si basta però à conseguirlo senza una terza uirtù, che ha nome Charità. Questa per essere un dono infuso da DIO entro di noi col mezo dello Spirito santo; talmente ci rinuoua, che

mutãdosi la nostra uolontà al riceuere che fà di questo dono, si lascia trasportare insin'à DIO, *e quiui giunta, talmente se gli unisce, che se per altro, per malitia nostra non la scacciamo da noi, mai non fia possibile, che si stogliamo, ò separiamo da sua Maestà. Et però alcuni dissero, che Charità uuol dire, Cara unità: e S. Paolo la chiamò uincolo di perfettione: & Vgone Dottor diuotissimo dicea; O' santa Charità, quant'è gagliardo il tuo uincolo, e di quanto ualore è il tuo legame; poi che con esso s'è legato insin'à* DIO. *Questa (ascoltãti diuoti) è ueramẽte l'Oglio, che souraståà ad ogni liquore, l'Oro più precioso d'ogn'altro metallo, il Diamãte più lucido, e più forte d'ogni pietra, il Fuoco più formale d'ogni elemẽto, l'Acqua chiarissima, la Morte de' uitij, la Vita dell'opere, e la Madre di tutte le uirtù. Questa è la Veste nuttiale, il Magisterio di* CHRISTO, *il gran Trono del Signore. Questa è l'ottima Ontione, che risana le nostre piaghe, il Medicamento d'ogni nostra infermità, la Margarita preciosa d'infinito pregio, il Principio, & Fine della Sapienza, il Tesoro di* DIO. *Chi ha questa è ueramente ricco, chi hà questa è ueramente buono, chi ha questa è ueramente felice; perche hà* IDDIO *istesso, che è la Ricchezza, Bontà, e Felicità istessa. Questa guarda da ogni ambitione, rimuoue dall'emulatione, lieua ogni mala inclinatione, libera da ogni mal pensiero, da ogni peccato, da ogni mala operatione. Ella, come dice San Paolo, in tutto è patiente, benigna, non è ambitiosa, non fà male, non s'inalza soura le sue forze, non è inuidiosa, non cerca il proprio interesse, non si scoroccia, non pensa mai male, non si rallegra dell'iniquità, gode della uerità, sopporta ogni cosa, il tutto crede, il tutto spera, et il tutto sostiene, e però la stimò tãto, che parlãdo di se stesso diceua. Se io parlassi cõ la lingua de gli Angioli, nõ che con quella degli huomini: ò s'io fossi Profeta, filosofo, ò facessi ogni sorte di miracoli, senza ch'io hauessi Charità: nihil sum; & s'io fossi, sarei come un cembalo, ò un bronzo, che risuona à giouamento d'altri, & à suo danno; & s'io facessi ogni sorte di limosina, e soffrissi ogni martirio, & non hauessi Charità, niente mi giouarebbe per acquistare il Paradiso; e però non uoleua intendere questo Santo Apostolo, che cosa alcuna lo leuasse mai, ò separasse da sì gran Tesoro; onde uedete, che a' Romani scriuẽdo egli diceua: Quis nos separabit à charitate* DEI? *Et dice, forse le tribolationi, le angustie, la fame, il bisogno, il coltello, la morte, ouero altro? Non uoglia* DIO, *uols'egli inferire, che cosa alcuna mi disconci mai, ouer mi stolga da sì felice compagnia. Con questa Adamo si riconciliò con* DIO, *Noè fabricò l'Arca, Abraãm peregrinò, & offerse il Figliuolo, Mosè gouernò il popolo, Giosuè l'introdusse in terra di Promissione, e Samuèl seruì à* DIO, *cõ questa Dauìd sopportò le persecutiõi del suocero, e del figlio, Gionatà difese il cognato, Tobia pascè i famelici, uestì i nudi, e sepelì i morti. Cõ questa il pietoso Samaritano prese la cura di quel pouero sgratiato, che andãdo*

Col. 3.
1. Ioan. 4.
1. Cor. 13.
Rom. 8.
Gen. 4.
Gen. 6. 12. & 22.
Exo. p totũ.
Iosue 3.
1. Reg. 3.
1. Reg. 23.
2. Reg. 15.
1. Reg. 20.
Tob. I.

Luc. 10. in Gericò fu sualigiato, ferito, e mal trattato da i ladri, Sáto Stefano pregò
Act 7. per li lapidatori, Sá Paolo uolse essere Anatema, e tutti i Santi sprezzaro
Heb. 11. no questa uita. Questa persuase l' Apostolo a' Romani, l'esaltò a' Corinti,
Rom. 13. la magnificò a' Galati, l'insegnò a' Colossensi, la predicò a' Tessalonicensi,
1. Cor. 13. et à gli altri tutti, la mostrò come preciosa, anzi come necessaria uirtù alla
Gal. 5. salute. CHRISTO istesso nella cena, nell'horto, in casa d' Anna, di Pila
Coloss. 3. to, di Caifà, d' Erode, su'l mõte Caluario, in Croce, fuor di Croce, la mostrò,
1. Thess. 4 persuase, e operò, et poi, acciò ci stesse bene affissa alla memoria, hauendo-
Ioan. 15. cela per prima raccomandata con parole, dicendo. Hoc est præceptum meum, ut diligatis inuicem. &c, Hæc mando uobis, ut diligatis inuicẽ &c. La cõsacrò col suo precioso sangue, et (col lasciarci quel mirabil sacramento dell' Eucaristia santissima, doue si prende il suo Corpo santissimo, e preciosissimo Sangue, che sparse sù l' altare della santa Croce per li peccati nostri:) ben diede ad intendere il disiderio, che haueua, & hà della nostra Charità; poi che essendo egli tutto Amore, e Charità, & hauendo tutto

Ioan. 13. ciò fatto pure per Charità, ci rimette à fare, com'egli fece, dicendo, Exemplum meum dedi uobis, ut quẽadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Deh, perche non poss' io persuader questa uirtù à tutto'l Mondo oggi? poi che è di tanto utile, anzi poi che è tanto necessaria? Ascoltanti miei cari, contentateui almeno, ch' io la persuada à uoi. Non uedete che con essa siete felici, e senz' essa, miserabili? Con essa piacete à DIO, e senza, al demonio? Con essa siete heredi del Cielo, e senza, schiaui dell' Inferno? Deh? abbracciatela dunque, e tenetela cara. Chi l'ha prieghi DIO gliela mantenga, & aumenti, e chi non l'hà, che gliela dia: & hauutala, cominci ad esercitarla col santo operare; perche, Operatione Charitas comprobatnr, dice il Padre Sant' Agostino. Ciascuno cominci à dilettarsi della grandezza di DIO, & allegrarsi, che'l prossimo ancora, goda della sua gran bontà; però che questo è il primo effetto interiore della Charità. Studij ogn' uno di hauer pace con DIO, con se medesimo, e col prossimo; che questo è il secondo. Compatite tutti alle miserie altrui, & souenitegli con fatti, e con parole in quanto uoi potete; perche è il terzo questo. Cercate Christiani di giouare à tutti, soccorrere à tutti, aiutar tutti, consigliar tutti, e tutti incaminare per la buona strada; esercitateui ne' digiuni, nelle limosine, orationi, diuotioni, frequentate le chiese, i luoghi sacri, e' santi sacramenti (medicine de' peccati nostri) che questi sono altri effetti pur di Charità; imperoche, si come gl' interiori sono, Gaudio, pace, & allegrezza; così gli esteriori sono Beneficenza, limosina, e correttion fraterna (come sanno i Dotti.) Mà quì mi sarà detto da qualch' uno: E doue nasce dunque, che tanto si attribuisce alla Fede, & Speranza, se quel che fà beato, è la Charità? e se per Fede, e Speranza, dice san Paolo, che si salua l'huomo, perche anco si dee attribuire cotanto à lei? e non più tosto à questa, ò à quella? A

la? A questo rispondo, che le lodi, che si danno alla Fede, ò alla Speranza, non tolgono però quelle della Charità, nè meno causano alcuna sorte di contradittione; perche alla Fede, si danno come à principio di nostra salute, che la chiamò però San Paolo sostanza, cioè fondamento, et principio, Heb. 11. et alla Speranza, come à mezo, & come à termine poi, & compimento, alla Charità; essendo, che quello che cominciano l'altre, essa lo compisce; e però San Paolo disse, che, Finis præcepti est Charitas. Et sì come il Filosofo 1. Tim. 1. uuole una uolta, che la felicità nostra sia nell'acquisto delle scienze speculatiue, & l'altra la pone nella intuitiua cognitione di DIO, nè è però contrario à se medesimo: perche in un luogo intende initiatiuè, & nell'altro completiuè (come dicono i Conciliatori) così potiamo dire noi, che, la Fede è un principio, e la Charità, il termine di nostra salute. Anzi sì come diciamo, quando andiamo à ueder fabricare una casa. Io sono stato à casa del tale, se bene non è ancor finita, nè è però inconueniente alcuno; così senza contradittione, potiamo dire ò della Fede, ouer della Speranza, che le ci saluino, sempre intendendo come principio l'una, e l'altra come mezo, per riserbare il luogo suo douuto alla Charità; che (per essere il fin de' precetti, & la pienezza della legge, come uuol San Paolo, anzi il uincolo, che ci lega con DIO) essa è quella che ci fà degni del pallio, & che po- Col. 3. nendoci la corona in capo, ci fà trionfare felici, e santamente; oltre che quando si parla di Fede, ò di Speranza, & che si dice, che sieno cagione del la salute, ò che ci saluino; sempre s'intende di quella uiua, e uera, che congiunta con la Speranza, hà sempre seco, & in compagnia la Charità. Onde San Paolo disse: Neque circuncisio, neque præputium, sed fides, quæ Gal. 5. per dilectioné operatur. Et il Padre S. Agostino (esponendo quel passo di S. Giouãni, che dice. Hoc est opus DEI, ut credatis in eum.) dice, che, nõ Ioan. 6. te expetijt simpliciter credere, sed credere fructuosè: nam credere in DEVM, est credendo ei adhærere ad bene cooperandũ DEO bona opera operanti. Però uuol'esso, che la Fede sia nodrita dalla Sperãza, come il corpo è nodrito dal cibo; che sia animata dalla Charità, come il Corpo dall'Anima è auiuato; affermando, che poi si comproba dal santo operare la uera dilettione. Et se bene io ue l'ho lodate ad una ad una da per se, non è però ch'io u'habbia insegnata contrarietà alcuna, facendo il somigliante la Scrittura sacra. Percioche (oltre che può essere la Fede da per se, & la Speranza senza Charità, imperfette però, se ben son uere) ancor lodiamo lo splendore diferente dal calore, & il calore dal Sole (secondo che ci occorre) se bẽ sappiamo, che sempre sono insieme, nè mai sono separati l'un dall'altro; mà facciam questo, hauẽdo noi riguardo a' loro effetti proprij, i quali sono, che lo splendore splende, & il calore riscalda, & il Sole illumina l'uniuerso; e così potiam dire ragionando (di queste tre uirtù nell'esser suo) che la Fede illumina, la Speranza conforta, & la Charità risana. La

Fede fà conoscere gli errori: la Speranza induce à penitenza: & la Charità fà santamente operare. La Fede fà il Christiano: la Speranza lo mantiene: & la Charità lo fà meriteuole dell'heredità paterna. La Fede lieua al Cielo: la Speranza sostenta: e la Charità ne fà possessore. La Fede mostra ogni bene in DIO*: la Speranza sprona al farne acquisto: e la Charità lo dona, e lo conserua. La Fede, in somma, insegna il Paradiso: la Speranza fà facile il camino: e la Charità l'apre, e conduce à goderlo in sempiterno: onde meritamente per li marauigliosi effetti, che la fà, è detta da*
1. Cor. 13. *San Paolo maggior di tutte l'altre, & è chiamata uia eccellente, perche*
1. Cor. 12. *(come habbiam ueduto) ella è quella, che, come termine d'ogni bene, ci fà immortali, e gloriosi in Paradiso. A queste tre uirtù mi uoglio credere, che si potrebbe accommodare la triplicata uoce, che si sentì del Padre eterno in diuerse uolte: perche oggi, che si sente uscire dalla nugola chiara soura del Monte Tabor, mentre che parla* CHRISTO *con Mosè, & Elia, potremo dire, che sia il misterio della Fede, che chiara, e lucida (come comparue la nugola) illumina così il nostro intelletto, e la nostra mente, che à beneficio nostro, si formano uoci entro di noi tali, che come uoci di* DIO*, ci persuadono ad ascoltare quanto ci è insegnato, e c'insegnano à credere, et*
Ioan. 12. *operare quello, che dobbiamo. Quando poi (dopo l'ingresso di Gerusalèm fatto da* CHRISTO *nostro Redentore, con l'hauer mostro, che chi lo seruirà, ne sarà rimunerato da suo Padre, alla sua santa Passione rimirando, si uolse al Padre, e pregollo in questa forma, Pater clarifica nomen tuum) s'udì la uoce, che rispose. Et clarificaui, & iterum clarificabo. Potiamo dire, d'essere rimessi alla consideratione della diuina Speranza, nella quale continouamente noi dobbiamo uiuere, mētre che siamo in questo nostro peregrinaggio, percioche noi uediamo in questo esempio, che* CHRISTO *à nostra instruttione priega il Padre, per la chiarezza, e gloria del suo nome, se bene hebbe sempre certezza, e securtà di tutto quello, che douea seguire. Et quando finalmente S. Giouan Battista battezzaua* CHRISTO *nel fiume Giordano, e che si uide lo Spirito santo disceso in*
Luc. 3. *forma di Colomba, & s'udì pure la Paterna uoce, che diceua: Tu es filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite: potiamo dire medesimamente, che ci eleuasse (fra gli altri misterij) alla consideratione*
Rom. 5. *della Charità; essendo, che questo è un'habito infuso entro di noi; il quale, quādo* DIO *ce lo dà, ce lo cōcede à punto col mezo dello Spirito santo (come scriue S. Paolo) quale, come noi l'habbiamo, nō solo ci fà degni ascoltatori; mà diligenti, & amoreuoli operatori nella Vigna del Signore: & allora non ci aggraua quello, che forse ci aggrauarebbe in altre occasioni; anzi prendiamo gusto à sentire, che ci sia dato questo amoreuole precetto della Charità da* CHRISTO*: perche quando dice, Questo è il precetto,*
Ioan. 15. *che ui dò, Amateui l'un l'altro. Et queste sono le cose, ch'io ui comando,*

che ui amiate l'un l'altro; ouero, Eccoui il nuouo comandamento, Amateui l'un l'altro, intendiamo che ci sono proposte cose, le quali ci sono per essere di molta utilità. Però San Paolo, rimirando à tanto utile, e sapendo di conseguirlo egli (come infiāmatissimo di santa Charità) uoleua che lo conseguissero anco gli altri. E per questo, non solo non si sdegnaua di raccomandarla souente; mà in tutte le occasioni (per persuaderla) la facea cadere à proposito; e però qualche uolta diceua, Fate ui priego, che l'opere uostre siano fatte in Charità; & qualche altra, Fate d'esser fondati in Charità. Alle uolte ci persuadeua à crescere, & à caminare in essa; & altre poi pregaua, che la mostrassimo in ogni nostra attione, et in ogni operatione: Nè deue alcuno prender di ciò marauiglia; perche essendo questa la uia eccellente, la maggior dell'altre uirtù (come disopra dicemmo) anzi quella, che cōduce (ancor come Regina) seco l'altre, & il legame, che lega con DIO*; uedeua, che non ne poteua riuscire, se non ogni gran bene. Non uedete per conchiudere, che à questo ci conduce il Vangelo d'oggi ancora? Sentite pure, che mentre ragionando della Trasfiguratione di* CHRISTO *benedetto (là doue hebbe San Pietro, & gli altri Apostoli, ch'erano in sua compagnia, un saggio di quelle contentezze, che haueremo in Cielo, & che diceua io nel principio del ragionamento) ci fà uedere, che'l Saluatore nel fare scielta de' Discepoli, che uoleua condur seco, la fà fra gli altri, di San Pietro, di San Giacobo, & di San Giouanni. In San Pietro dimostra la Fede, che è quella pietra stabile, preciosa, e ferma, che apunto si deue ponere per fondamento di cosi celebre edificio, e della quale poteua intendere il Profeta, quando disse. In fundamentis Syon ponam lapidem preciosum. ò più tosto Dauid, quando diceua: Et statuit supra petram pedes meos. In san Giacobo (essendo interpretato Supplantator de' uitij) può dinotarci facilmente la speranza; percioche (come potete uedere) niuno, ò pochi saranno quelli, che siano per spogliarsi mai de' piaceri carnali, e del proprio interesse, ò che siano per rinonciare al senso, se non gli sarà data speranza prima di qualche mercede. E finalmente, perche la Charità è quella, col mezo della quale si gode d'ogni gloria, non contento di san Pietro, ò di san Giacobo, mena in compagnia san Giouanni ancora; percioche (essendo interpretato gratioso) et poi amato tanto dal signore, dinota l'Amore, e la Charità, che debbe hauere chi brama ritrouarsi in compagnia cō* CHRISTO*, Nella quale giunti poi, tanto si gode, che scordandosi d'ogn'altra cosa, si dice con san Pietro. Domine, bonum est nos hic esse. Anzi che trasformati tutti nel signore, si dice con san Paolo: Viuo ego iam non ego, sed uiuit in me* CHRISTVS. *Questa honorata compagnia (Ascoltanti carissimi) è forza, che habbiamo, se uogliamo esser degni di salire su'l Monte, & iui uedere, e godere di* GESV CHRISTO *signor nostro, trasfigurato, e glorioso; anzi se uogliamo es-*

1. Cor. 16. Eph. 5. Eph. 4. Philip. 1. Matth. 17. Esa. 28. Psal. 39. Gal. 2.

ser degni della uita eterna. Miri dũque ormai ciascuno al caso suo, e rauiuando per sempre la sua Fede, e la sperãza sua, soura tutto intenda all'infiammarsi di santa charità; percioche essendo (come habbiamo ueduto) essa quella, che ci apre il cielo, e ci conduce in Paradiso, non può fare più honorata impresa. O' benedetto Amore, ò santa charità, dapoi ch'io ti trouo tanto degna, e così celebrata da' Dottori, lodata da gli Apostoli, & essaltata da CHRISTO, e da' suoi santi. Io ueggio, che sei per la grandezza tua così bramata, & honorata, anch'io ti lodo, anch'io ti bramo, anch'io t'honoro, quanto sò, e posso; mà perche senza te nè posso lodarti come meriti, nè godere di te, come uorrei; caramente, e santamẽte ti priego, scẽdi nel cuor mio, e come Oglio santo ongi le piaghe dell'Anima mia, come raggio celeste illuminala, illustrala come Oro, purgala come Fuoco, & infiammala ancor dell'amor tuo, & finalmente come Madre di tutte le uirtù, concedemele tutte, e non à me solo; mà à tutto questo christiano, e Religioso auditorio; anzi à tutta la chiesa, & à tutto l'Vniuerso; acciò col tuo soccorso, potiamo poi morti al Mondo, rinonciare sempre al demonio, & accostandosi à GESV' CHRISTO benedetto, con esso unirsi, con esso uiuere, & in esso godere sempre mai. Mà hora, che habbiamo finito il primo capo, riposiamci un poco, che poi io ui dirò con quella breuità maggiore, ch'io potrò, quello che faccia sù'l Monte il signore, con l'altro che mi resta.

Seconda Parte.



SENTE l'animo mio tanta consolatione spirituale, in questo punto (sacra MAESTA') ch'io non saprei dire, quando da buon tempo in quà, sentissi mai la somigliãte: percioche hauendo io sino à quì passata una mez'hora, in ragionar di quelle conditioni, che si richieggono ad un christiano, per douere andar sù'l Monte à godere della Trasfiguratione di CHRISTO signor nostro, mi par quasi, che habbiamo di quì presa grande occasione di studiare, & attendere con ogni diligenza all'aumento della nostra Fede, nostra speranza, e nostra charità, ond'io uado sperando ancora, che facilmente ci possa esser concesso à qualche tempo di poter gustare parte di quelle contentezze, che si debbono à quelli, che uestiti di così preciose, e ricche uesti, sono ammessi alle nozze, e conuiuij celesti, e quali pareua, che quasi incominciasse à gustar s. Pietro, quando che (uedẽdo trasfigurato CHRISTO) disse: Domine bonum est nos hic esse. Percioche (se
Matth. 17.
si deue la ricolta à gli stenti d'un contadino, il premio alle fatiche dello Artefice, il guadagno à' uiaggi, & incommodi del mercante, l'honore, e

la preda à' pericoli del soldato, e la corona à gli studij del filosofo, e sapiente;) bē si dourà ancor' à noi il premio nobilissimo, e pregiatissimo, che ci promette il Saluatore, quādo con la Fede, Sperāza, e Charità christiana, nō si sdegnaremo ne anco d'accompagnar Sua MAESTA' *nella passione, nella Croce, e nella morte. Tanto più, quāto (à quelli, che s'affaticarieno per lo nome suo nella sua uigna santa) sappiamo, che promesse ricrearli, e premiarli, e disse. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos.* Matth. 11. *Et oggi pure uediamo, come concede alli tre Discepoli, doppo la salita del Monte, il saggio della gloria. Mà è bē da notare, che non senza misterio,* CHRISTO *Signor nostro, che hà operate opere chiare, illustri, e gloriosi nelle case, per le piazze, per le strade, ne' Tempi, nelle sinagoghe, ne' fiumi, in mare, ne' deserti, e soura le sepolture, & in tanti altri luoghi, oggi douendosi trasfigurare, si trasfigura più soura del Monte, che altroue; perche in questo, uuol dare ad intendere forse, che à gran premij, & à grā corone (mà specialmente à quella del Paradiso) nō ui s'ascende, che nō si passi prima per uia della Croce, laquale (essendo, che ogni beato hebbe la sua in qualche modo, dicendo* CHRISTO, *Chi uuol* Matth. 16. *uenire appresso me, tolga la sua Croce, & seguami con essa) uien' hora dinotata per la uia del Monte, che (come sà ogn'uno) suole esser' erta, sassosa, e difficile molto à' uiandanti, sì come pare, appresso molti, che non resti senza difficoltà il seguir* CHRISTO *nelle tribolationi, nelle persecutioni, e nella Croce. Perciò leggiamo, che Abraâmo, doppo le hauute pro-* Gen. 12. *messe, inuocò* DIO *su'l Monte, & così che su'l Monte si saluò Lòt, su'l* Gen. 19. *Monte* DIO *parlò à Mosè, su'l Monte gli diè le tauole, su'l Monte gli diè* Exod. 1. *la legge, su'l Monte gl'insegnò la forma del Tabernacolo, su'l Mōte fù in-* Exod. 24. *contrato dal fratello Aâron. Dal Mōte gli mostrò la Terra di Promissio-* Exod. 25. *ne, su'l Monte fece, che instituisse Eleazaro in luogo di suo padre Aâron,* Exod. 4. *su'l Monte si fà mentione delle benedittioni, e maledittioni, che si debbano* Num. 27. *dare à' popoli, su'l Monte comandò* DIO *à Salomone, che fabricasse il* Num. 20. *Tempio. Dal Monte caddè la pietra, che rouinò la statua di Nabucdono-* Deut. 11. & 27. *sor, su'l Monte Elia distrusse i Profeti di Baâl; e su'l Monte oggi si tras-* 3. Reg. 11. *figurò* CHRISTO*: perche, essendo queste tutte operationi illustri, si dino-* Dan. 2. *ta (con l'essere state operate soura' Monti) le difficoltà, che porta sem-* 3. Reg. 18. *pre seco la uirtù, e l'opere uirtuose. Debbasi però auertire, che è tanto più d'ogn'altro Mōte, beato questo d'oggi, quanto che più degna opera è quella, che si fà sù questo, che quelle, che si fanno sù gli altri, perche: In quegli Abraâmo inuoca* DIO, *in questo il Padre eterno parla al Figlio. In quelli si salua Lòt, in questo si tratta della salute uniuersale. In quegli appare à Mosè* DIO *nel rouo, in questo appare* CHRISTO *nella gloria sua. In quegli Aâron uà ad incontrar Mosè, in questo Mosè, & Elia uengono à fare riuerenza à* CHRISTO. *Sù quelli parla*

DIO co i popoli, & in questo parla con CHRISTO suo figliuolo. Sù quelli, dà la legge di timore, sù questo, quella dell'amore. Sù quelli, dà un'esemplare del tempio materiale, sù questo, l'esemplar del Paradiso. Sù quello, spogliandosi le ueste Sacerdotali Aâron, se ne ueste suo figliuolo Eleazaro, sù questo, apre CHRISTO la ueste dell'humanità, & lascia ueder la gloria sua, & di suo Padre. Sù quelli, s'insegna la terra di Promissione à Mosè, & sù questo, si mostra il Paradiso à gli astanti. Sù quello, si parla di maledittioni mescolate con le benedittioni, & sù questo, di benedittioni sole. Sù quegli, è ordinato à Salomone il tempio, sù questo, à gli Apostoli, ch'ascoltino CHRISTO. Là, Elia tratta di struggere Baâl, & quà, CHRISTO tratta di distrugger Satanasso. In somma là, casca la pietra, & rouina la statua di Nabucdonosor, & quì, cascano gli Apostoli, & si cófermano nella fede di CHRISTO. O' che cambio, ò che permuta, Marauiglia che'l buon Pietro dice, Domine, bonum est hîc nos esse. & che non se ne uorrebbe partire; Vede CHRISTO trasfigurato, e tutto glorioso, perciò, e per questo godendo anch'egli di tanta felicità non uorrebbe cercar più meglio. E questa è la somma del secódo Capo, conforme à quanto io ui proposi; perche, essendo che era di ueder quello, c'hauerebbe poi fatto Sua Maestà, giunta che fosse stata soura'l Monte; trouiamo, che si trasfigurò alla presenza de i tre Apostoli. E bè da notare, che per esser questo un misterio di sì grande importanza, uolse il Sig. che in compagnia di questi fossero ancò presenti que' duoi gran personaggi di Mosè, & Elia; accioche essendo uno Lator della legge (doue apertamente si tratta del MESSIA) e l'altro il Predicatore, potessero fare chiara testimonianza à tutti, com'esso fosse ueramente il disiderato, & aspettato; il Signor della Vita, e della Morte, anzi il MESSIA, figliuolo di DIO uiuo, e uero, & non Elia, ò Geremia, ò Giouanbattista, ò altri de' Profeti, come credeuano alcuni. Et cosi potessero poi et gli Apostoli, et ogni altro (cósapeuole di questa uerità) cóprendere, come (senz'alcú dubbio) egli era quel, che douea essere accettato per lo Figliuolo uero di DIO, Saluatore, e Sig. della salute. Et se bene era per esser uisto di lì à poco tempo preso, legato, flagellato, mal trattato, crocifisso, e morto; non era perciò da scandalizarsene punto; perche per essere IDDIO, come (doppo li segni molti, e miracoli in altri tempi ueduti) per questa riceuuta testimonianza di Elia, e di Mosè (anzi per la ueduta gloria nella Trasfiguratione, e per la uoce paterna, che udirono, apertissimamente poteuano conoscere, & comprendere) poteano anco intendere, che mai sariano soccessi tali effetti, s'egli istesso non gli haueße ordinati, & se spótaneamente (mosso da infinito amore che portaua al genere humano) nó hauesse da sè cosi diliberato; anzi che di quì si poteano assicurare gli Apostoli, che (sì come erano per ueder tutti i misterij della sua paßione conforme apunto à quanto già l'hauea pre-

detto) cosi erano per douer uedere ancora senza fallo, la resurrettione, e la sua gloria; laquale, se non la scopriua in quei tempi, prima della Morte; era, non perche ei non l'hauesse sempre seco, ò nõ hauesse potuto farlo; mà si bẽ per nascõderla al demonio, che hauutala per certa, come non l'haueua, non hauesse tentato d'impedire la morte, e conseguentemente la nostra Redentione. Cosi insegnò à noi anche la uirtù dell'humiltà, della quale s'era uestito per sodisfare alle superbie nostre; e mostrò come allora era uenuto à ministrare, e non ad esser ministrato, à mostrarsi huomo, & non IDDIO solo, & in somma al patire, e morire per noi, e non à trionfare. Donque giunti, & alla presenza sua comparsi, Elia, e Mosè, e trasformatosi, e trasfiguratosi CHRISTO GESV' Nostro Sign. e di tal sorte, che (come dice il Vangelista, Resplenduit facies eius sicut Sol, & uestimenta eius facta sunt alba sicut nix:) cominciarono à parlare dell'eccessiuo amore, & infinita Charità, che hauea mostrato, mostraua, & era per mostrare al Mondo con la sua Passione, Morte, & altri ineffabili effetti. Quando San Pietro inuaghito di tanta gloria, cominciò à pensare di non uoler cercare di meglio; e così posponendo ogn'altra cosa, s'accosta al Signore, e dice: Domine, bonum est hic nos esse. Mà perche alcuni (facendo consideratione soura questo misterio, e ricercando che cosa, e qual fosse quella gloria, che si uidde dopo la Trasfiguratione) dissero, ch'era uno splendore, & una chiarezza, che comparue nell'aêre; & altri, che fù, perche CHRISTO lasciando (per quel poco di tẽpo) la sua Humanità, si lasciò ueder solo con la Diuinità. Però mi pare prima, che procedere più oltre, di dirui, che s'ingannarono forte questi tali; perche contro quelli, che uogliono, che lo splendore fosse nell'aêre, habbiamo il Vangelo, che espressamente dice: Et resplendè la faccia sua come il Sole. Et contro quegli altri, che credeuano, che hauesse per quel tempo deposta l'humanità, il medesimo Vangelo, dice pure, che i uestimenti suoi diuenissero bianchi, al paragone d'ogni bianca neue; Cosa, che mai nõ haurebbe detto, se nõ hauesse ritenuta l'humanità, ò se fosse stato quello splendore nell'aêre solamente; atteso, ch'è molto diferente l'aêre dalla faccia; & essendo spirito, e non corpo la Diuinità, non deue usare ne anco uestimenti. Et noi leggiamo di CHRISTO, che, Quod semel assumpsit, nunquam dimisit. Anzi sappiamo, che se mai si hauesse hauuto à fare questa diuisione, non ci era tempo, nelquale si fosse douuta esseguire con maggior ragione, come in quello spatio, quando egli fu morto, & fù sepolto; & nondimeno nè allora, nè mai si separò; perche, essendo in un medesimo tempo discesa la sua gloriosa Anima à purgare il Limbo, e reprimere l'orgoglio à Satanasso, & il Corpo giacẽdosi nel sepolcro esangue, e morto, furono l'uno, e l'altro sempre dalla Diuinità accompagnati; Come apertamente fu mostro anco à San Giouanni, nel decimo delle sue reuelationi, quando gli Apoc. 10.

fu fatto ueder quell'Angiolo splendente, che haueua un piede in mare, e l'altro in terra: percioche, per quáto s'aspetta al nostro proposito (intêdendo per hora, per l'Angiolo splendente, la Diuinità, che è lo splendore, da cui dependono, & hanno origine gli splendori, e le chiarezze tutte) potremo dire, che essendo quella gloriosa Anima di CHRISTO discesa (mà accompagnata dalla Diuinità) nel mare amaro dell'Inferno, non per patire, come alcuni Eretici dissero; mà per liberar quell'anime di tâti Padri, e per confondere il demonio, & il suo dominio, come fece: però gli fà uedere, & dice, che teneua un piede in Mare; e così, accompagnando ancora quel preciosissimo, e santissimo Corpo (che per hauer pagati con la morte gli antichi nostri debiti, si trouaua fra terra esangue, e sepelito) segue però, c'hauea l'altro piede in terra; onde il Profeta di tanto misterio parlando, hebbe à dire. Non derelinques animam meam in Inferno, nec dabis sanctum tuum uidere corruptionem: perche, sì come non fu abbandonata nell'Inferno l'Anima; & però dice, Non derelinques animã &c. Psal. 15.
così perche ne anco fu lasciato il Corpo nel Sepolcro: però segue, Neque dabis sanctum tuum uidere corruptionem. Et però il Padre Santo Agostino nel terzo libro, che fà delle marauiglie della Scrittura sacra dice, che quello splẽdore, che faceua cosi splendẽte la sua faccia, e cosi biáchè le sue uesti, era la istessa Diuinità, la qual (nascondendosi entro al suo Corpo, per non essere il tẽpo anco di lasciarsi da tutti uedere) permeße per allora, che se ne uedesse à punto, quanto che bastauano gli astanti al sopportare; & sì come, se dietro ad una grande sfera di lucido cristallo, fosse un gran fuoco, non solo l'istessa sfera; mà anco la stanza, doue foße, sarebbe illuminata. Così illuminando l'ineffabile chiarezza della Diuinità il Corpo, faceua ridondare quello splendore nelli uestimenti ancora. Onde il glorioso S. Vicenzo à questo proposito diceua, che sì come uediamo, che una candela accesa illumina la lucerna, e l'aêre ancora, così la chiarezza dell'Anima interiore presa dalla Diuinità illustraua il Corpo esteriore, & il Corpo faceua poi le uestimenta lucide, e bianchissime. Però conclude Damasceno, che per participatione della Diuina luce furono illustrati insino à i uestimenti. Or da questo splendore, e da così fatta lucidissima luce, come già io cominciai al dirui, parue à S. Pietro di uedere tanta gloria, & di sentire tâta cõtentezza, che nõ parẽdogli potere, nè sapere disiderare più meglio mai, prese per partito di uedere se si poteua fermare, & prender quel luogo per sua habitatione, e così riuolto al Signore, li diße: Domine, bonum est hîc nos eße, faciamus hîc tria Tabernacula, Tibi unum, Moysi unum, & Heliæ unum; che fù, come se gli haueße detto. Da che noi siamo in così dolce, e gloriosa compagnia, e che noi contẽpliamo te Signore, così felice, e glorioso, che ancor noi infinitamente godiamo di tanto bene, molto meglio sarà, che noi ci fermiamo quà, che partirci per andare altroue,

ò pure

è pur tornare in Gerusalèm (doue come ci hai detto poco inanzi) tu debbi esser tradito, preso, schernito, flagellato, crocifisso, e morto; però deliberati di fermarti, che noi faremo ad un tratto tre tabernacoli, acciò uno serua à te, l'altro per Mosè, e l'altro per Elia. Nè essendo à ciò risposto (perche no'l meritaua) attendendosi à ragionare in quel santo, e più che celebre collegio (come dice San Luca) dell'eccesso dell'amore, & passione, che douea CHRISTO patire, comparue una nugola chiara, che tutti gli adombrò, & in quell'istante in cambio della risposta, che spettaua dal Maestro, conforme al disiderio suo, s'udì una uoce, che uscendo della nugola pareua che dicesse, anzi diceua. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite: & uolse dire, Ecco à chi tocca fare l'assegnamento de i ueri tabernacoli, e doue si truoua quiete, e fermo riposo. A questo mio figliuolo, che essendo mio unigenito & caro, è quel MESSIA, che, tanti, e tant'anni, & lustri per inanti è stato aspettato, disiderato, & addimandato da' Padri, Patriarchi, e Profeti, quale (come sia per dar' albergo, e riposo sicuro, à chi lo seguirà, com'egli ricerca) così anco insegnarà egli proprio i modi ueri, e giusti d'acquistarlo, e da esser ritrouato degno ancor di possederlo. Per tanto ascoltatelo, uditelo, & intendetelo bene, e sappiate, che gliè quello, da chi siete per riceuere quei benefici, che nō bastò mai altro à poterui cōcedere; perche egli sarà, che ui leuarà dalle tenebre; Lux lucet in tenebris. Vi farà lume per tutto; Illuminat enim omnem hominem uenientem in hunc mundum. Ricomprarà l'huomo; Empti enim estis precio magno. Lauarà d'ogni marca; Qui lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Aiuterà ne gli affanni; DEVS refugium, & uirtus adiutor in tribulationibus. Vincerà il Mondo; Ego uici mundum. Supererà il demonio, Cum fortis armatus custodit atrium suum, ueniens autem eo fortior etc. Distruggerà il Regno del peccato; Sicut per inobedientiam unius peccatores, multi constituti sunt, ita per unius obedientiam iusti constituentur multi. Vincerà anco la morte, & darà la uita eterna; Però, Ipsum audite. E tu Mosè, che (come uedi apertamente in questa gloria) puoi accertarti che questo sia il ritratto del tuo Serpēte eneo, che sanaua ogn'uno, che (sendo morso dal ueneno di quei serpi) rimiraua in esso, e la tua Manna, che satiaua i famelici, ò l'Acqua, che uscita dalla pietra uiua, estingueua la sete a' sitibondi, e l'Agnel Pasquale, et il sagrificio ueramente propitiatorio, & in somma il MESSIA GESV', e Redentor del Mondo, ascolta bene i suoi ragionamenti, e penetrando quāto puoi, l'importāza, e beneficio grande della eccessiua sua Passione, sì come fosti il primo, che annonciasti al popolo eletto la uolontà del Padre eterno, e l'amore immenso, uerso il suo popolo diletto; così sii anco fra i primi, che annoncino queste buone, & inaudite nuoue a' Padri, e Patriarchi, che (riserrati nel Limbo per lo debito antico) stāno aspettando con

Luc. 18. Luc. 9. Ioan. 1. 1. Cor. 6. Apoc. 1. Psal. 45. Ioan. 16. Luc. 11. Rom. 5. Ioan. 20. Num. 21. Exod. 16. Num. 20. Gen. 37. Gen. 4.

disio grãdissimo, che uada à liberarli; che nõ gli potrai portare la miglior nuoua. Et tu Elia, c'hai già potuto cõprendere in questo mio Figliuolo, la uerità de' tuoi miracoli, della tua dottrina, e del tuo zelo, & sei anco per
4. Reg. 2. uedere più apertamente le persecutioni, & il misterio del tuo Carro, douẽdo poi tu uscire à resistere a' danni, & alle forze del pessimo Antichristo; cõprendi di quanto contento, e di quãta gloria ti debba essere il douerti hauer' affaticare per l'honore di così illustre personaggio; però ascolta bene, & intendi bene ancor tù; anzi ascoltate tutti, e tutti intendete quello, ch'io ui uoglio dire. Questo è il mio Figliuolo, che non si può dir più; & è
Ioan. 8. mio Figliuolo, non di adottione; mà una cosa meco in essenza. Ego & Pa
Ioan. 14. ter unum sumus, se bene è poi separato in persona, Pater maior me est;
Cant. 1. & è diletto per ogni rispetto. Diletto per la sua bellezza; Ecce tu pul-
Cant. 1. cher es dilecte mi. Diletto per la sua dottrina; Sicut botrus cipri dilectus
Cant. 2. meus. Diletto per la sua infinita bontà; Sicut malus inter ligna syluarum,
Matth. 12. ita dilectus meus. Diletto per la sua obedienza; Ecce puer meus, quem ele gi dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Diletto per la pace
Eccles. 47. uniuersale, che apporta à tutti; Dilectus es in pace tua. Diletto per la sua
Cant. 2. eloquenza; Dilectus meus loquitur mihi, & ego illi. Diletto per la sua pu
Sap. 4. rità, & innocenza; Placens DEO factus dilectus. Diletto per la dolcez-
Cant. 5. za de' suoi prieghi; Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus locutus est mihi. Diletto per la Passion sua, & sua Morte, la quale sopporta per
Cant. 1. comun beneficio; Fasciculus myrrhæ dilectus meus. Ipsum itaq; audite: e tanto più uolentieri lo douete fare, quanto che, essendo egli l'istessa bontà, riceuerete, & imparerete da lui ogni bene; essendo giusto, imparerete ad esser giusti; essendo senza peccato, imparerete à uiuere innocentemente; essendo il uostro Rè, u'insegnerà ad ubidire; essendo il uostro Duca, il uostro Pastore, & il uostro Capo; come Duca, ui guiderà; come Pastore, ui guarderà, e pascerà; e come Capo influirà: che però è scritto per lo pri-
Psal. 79. mo. Qui deducis uelut ouem Ioseph, & Ego sum Pastor bonus; per lo se-
Ioan. 10. condo, e per lo terzo; Cuius Caput CHRISTVS est: però, Ipsum audite.
Eph. 5. L'hauerete per Maestro uolendolo; Magister scimus, quia uerax es. Per
Matth. 22. amico; Iam non dicam uos seruos, sed amicos. Per fratello; Vade ad fra-
Ioan. 15. tres meos. Per tutore; Quoties uolui congregare filios tuos Per sosten-
Ioan. 20. tatore; Ego sum uitis, & uos palmites. Per luce; Ego sum lux mundi.
Matth. 23. Per uia; Ego sum uia. Per esemplare; Exemplum enim meum dedi uobis.
Ioan. 15. Et per Padre, Madre, Nodrice, e Donator della Vita eterna, che uolete
Ioan. 8. uoi più? Vitam æternam do eis. però, Ipsum audite. Il pouero S. Pietro
Ioan. 14. non mai solito di uedere simili splendori, ne anco auezzo al sentir di quel-
Ioan. 15. le uoci, insieme co i due Compagni tutti spauentati, caddero no per terra co-
Ioan. 10. me morti, & fù certissimo segno, che non si douea cõcedere quella gloria, (se non à quelli, che ben purgati da gli affetti carnali, e liberati da ogni

passion del senso) sono pronti à patire, et insino passare, per Christo, per lo passo della Morte: e però non leggiamo, che si spauentassero, ò cadessero altramente in quella gloria nè Mosè, nè Elia, perche già erano spogliati di simil passioni, e già haueuano passati di molti pericoli; mà si bene gli Apostoli, perche ancora erano carnali, e non haueano per anco imparato al patir per CHRISTO (non che pure hauessero patito.) Et se bene in quel tempo fù concesso ad Elia (qual pur si crede, che anco resti uiuo) di ritrouarsi à tanta festa (oltre che fù gratia, e priuilegio speciale) non mancarono però à lui le sue persecutioni, & i suoi trauagli, mentre che conuersò col Mondo, sì come nè à Mosè, cō questi, ancor la Morte; & però CHRISTO rendendo ragione alli doi Discepoli, che andauano uerso il Castello di Emaus dalla passion sua, disse loro, che oportebat pati CHRISTVM, & ita intrare in gloriam suā. Et se bene si trasfigurò, e mostrò la sua gloria esso, prima che morisse, nō fece questo per ischifare la Croce, ouero la Morte; mà lo fece più tosto per far conoscere à quei tre principali Apostoli (l'uno de' quali doueua poi essere il suo Luogotenente, e uisibile Vicario nella sua Chiesa, all'altro douea essere raccomādata la Madre nel tempo della Passione, e l'altro doueua essere de' primi, che conuertissero moltitudine di popoli alla sua uera Fede) quanto fossero uere le cose, che gli haueua predicate, accioche toccando loro con mani, per la gloria ueduta, come fosse una cosa medesima col Padre, la luce del Mondo, e la salute dell'Anima; imparassero di lì nō solo à nō si scādalizare de' suoi improperij; mà à sperar più tosto nella Resurrettione, & al comprendere; anzi al tener per fermo, che fossero et gl'improperij, e la morte, e'l sagrificio cose uolōtarie tutte, e nō forzate, et intēdendole per tali, le predicassero poi à gli altri ancora, nō già come alcuni scismatici hāno creduto, come cose imaginarie, ò dubiose; mà come chiare, indubitate, e certe. Et glie lo attesero ueramēte; perche, per cominciar da S. Pietro, noi leggiamo, che parlando di CHRISTO, diceua con grand'animo, e coraggio à' Prencipi del popolo, & à' Seniori, ch'era la Pietra reprobata; mà posta poi per capo d'angolo: & che, Non erat in aliquo alio salus, nec aliud nomen sub cœlo erat datū hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri. E S. Giouāni disse: Quod uidimus, et audiuimus, & manus nostræ cōtrectauerunt etc. di S. Giacobo poi, Voi sapete che si ricorreua da lui, come da Mastro dell'arte del bē uiuere, e che per l'amor di CHRISTO sofrì, che gli fossero cauate insin le ceruella. Fù grā fede di Serui inuero, e grā bontà di Discepoli certo; mà fù euidentissimo segno di quello, che poco fà dicēmo ancora. Caddero però questi tre Apostoli, non come Heli, ò gl'impij retrorsum, in segno della loro ostinatione; mà come segue il Vangelo, in facies suas: per lo timore, & grande spauento, c'hebbero: sì come auenne ad Ezechiele, che (come già dicemmo) quando uidde la gran gloria del Signore IDDIO uiuente, si spauen-

3. Reg. 19. Deut. 34. Luc. 24. Esa. 53. Act. 4. 1. Ioan. 1. 1. Reg. 4. Ezech. 43.

Exod. 20. tò di sorte, che cadè per terra come morto; e come occorse ad Israèl, che
ispaurito da' folgori, quai parea uscissero dal Mõte, restò alla radice senza
andar più oltre, e pregò Mosè, che andasse inãti esso, e che facesse il parla
mẽto cõ DIO, e così fece; & fù questo modo di cadere, un manifestissimo
segno della minor difficoltà, c'hãno nel risorgere da' peccati quelli, che nõ
peccano per malitia, e per ostinatione; perciòche, come sieno più facili ad
accõsentire alle diuine inspirationi, così la Maestà di DIO anche è più prõ
ta à porgerli l'aiuto suo, e dargli la sua gratia santa; però leggiamo oggi,
che s'accostò a' Discepoli timidi, e tramortiti, e toccandoli con la sua Diui
na gratia, gli disse, Surgite, & nolite timere. Che fù, come un dirgli: Non
temete, non habbiate paura; mà leuateui sù, rinfrancateui, e prendete ani
mo; perche non son uenuto quà, nè ci hò condotti uoi per ispauentarui, ò
Gen. 3. per cacciarui dal Paradiso, come fù fatto ad Adàm: ò per farui morire, co
Gen. 7. me al tẽpo del Diluuio: ò per affogarui come Faraone: ò per flagellarui, co
Exod, 14. me tante uolte è stato il Popolo eletto: ò per priuarui della gratia mia, co
Psal. 77. me i tristi, et scelerati, nò; Sõ quì per cõdurui in Cielo, se uorrete, per farui
Matth. 25. uiuer sempre: per cibarui di me medesimo: per allegrarui sempre, che uo
gliate, e darui la mia gloria: però surgite, e nolite timere. Quiui (ò Disce
Gen. 4. poli cari) nõ sono l'armi di Caìm, nè le discordie de' Pastori d'Abraàm, e
Gen. 13. Lòt, ò pur quelle di Giacòb, et Esaù, nè meno ci sono le persecutioni de' fra
Gen. 33. telli di Giosèf, ò gl'insulti degli Egittij, ò i Serpẽti igniti, ouero i Soldati ar
Gen. 37. mati, che uogliono impedire il camino per andare in Gerusalẽ, che ui deb-
Exod. 1. bano spauẽtare; Mà ci è l'odore del sagrificio di Abèl, la bontà de' Patriar
Num. 21. chi, il difensore d'Israèl, la medicina, che sana ogni lãgore, e la guida, che
1. Reg. 7. cõduce al Cielo: però, Surgite, et nolite timere. Quiui non sono ò Gigãti su
Gen. 4. perbi, ò Filistei altieri, ò Absalõ iniquo, che cacci di casa il Padre, ò Geza
Gen. 12. bèl, che goda nel sangue sparso de' poueri Profeti, ò pure Acàb, che si mo
Deut. 52. stri a' serui di DIO piẽ di minacci, che dobbiate hauer paura; Mà ui sono
Eccl. 38. humili, e diuoti Pastori, figli ubidienti, zelatori dell'honor del Padre Cele
Ioan. 14. ste, Profeti, e Patriarchi: però, Surgite, nolite timere. Quiui non sono de-
Gen. 10. risori di Giòb, lapidatori di Geremia, accusatori di Sosanna; Mà consola-
Iudic. 10. tori ne gli affanni, difensori nelle tribolationi, e protettori nelle persecu-
2. Reg: 15. tioni: però, Surgite, & nolite timere. Quiui non si tratta del bando d'Eze
3. Reg. 18. chièl, della fornace di Nabucdonosor, del lago di Danièl; Mà dell'albergo
Iob 30. d'ogni pouero sbandito, dell'aura soaue dello Spirito, & ecci il Monte del
Hier. 20. la gloria; però, Surgite, & nolite timere. Quiui non sono le croci del su-
Dan. 13. perbo Ammàn, ò le rapine dello scelerato Antioco, ò le persecutioni del
Ezech. 1. crudele Erode; Mà refrigerij del MESSIA, liberalità del Redentore, &
Dan. 13. consolationi del Figliuol di DIO; però, Surgite, & nolite timere. Che quì
Dan. 15. è quello, che è nato di Spirito santo, & d'una Vergine, per lo quale canta-
Hest. 3. rono gli Angioli al nascimento suo, i Pastori l'adorarono, la Stella gli
2. Mach. 5.
Matth. 2.
Luc. 1.
Luc. 2.

fece riuerenza, i Magi lo presentarono, gl'idoli, e demonij hebbero paura; Ioan. 13.
però, Surgite, & nolite timere, che Io son quello, & sono il nostro Mae- Eph. 5.
stro, il uostro Saluatore, quello che gouerno il Cielo, la Terra, e l'Vniuerso Ps. 88.
tutto: à cui ubidiscono i Mari, i Venti, il Fuoco, i Tuoni, le Pioggie, l'Er- Ioan. 11.
be, le Piante, gli Animali, i Langori, le Infermità, gli Huomini uiui, & Matth. 14.
morti, comando à demonij, & insino gli Angioli sono i miei ministri; pe- Marc. 1.
rò, Surgite nolite timere. Et così à questo tatto, et à questa uoce di consola- Luc. 4.
tione, si leuarono gli spauentati Apostoli, & guardandosi l'un l'altro Matth. 4.
in faccia per la gran merauiglia, e rimirandosi intorno intorno, nè ueden-
do più Elia, ò Mosè; mà solo GESV' CHRISTO, *e nella forma consue-*
ta, che usaua, quando che soleua conuersare con essi loro: intesero aperta-
mente, che à CHRISTO, *e non ad altri era stata indirizzata la paterna,*
e celeste uoce, e con l'essere sparsa poi la nugola, e partiti i doi Profeti, uen-
nero in cognitione, che douendo cessare, alla uenuta della uerità CHRI-
STO GESV', *& all'apparir del Sole della Vangelica chiarezza, tutte l'*
ombre, e le figure dell'antica Legge: nõ era di mestieri d'aspettare più tal Heb. 10.
tẽpo; perche già era uenuto, e che perciò bisognaua pẽsare (poi ch'essi eran
per gratia di DIO *stati eletti al predicar quell'età d'oro, e quel secol fe-*
lice) di disporsi con ogni lor possanza al mettere in opera la loro uocatio-
ne, seguitare il Maestro con la sua uerità, & al negociare il loro talento,
esponendo (se fosse stato in ciò bisogno) infin la uita, e tanto fecero. In
questo fatto potete intendere ò Christiani charissimi, che diferenza sia fra
le buone apparitioni, e le cattiue: perche nelle male apparitioni, ò che
l'Angiolo cattiuo ci mostra un poco di consolatione al primo affronto, &
poi ci lascia tutti afflitti, ò ueramente, che se anco in principio ci spauenta,
ei segue sempre all'atterirci; mà l'Angiolo buono, & il Signore con le sue
apparitioni santissime, se bene nel principio pare, che ci spauenti alquan-
to, ad un tratto poi ci conforta, e ci recrea consolandoci, sì come fece il suo
Angiolo à Zaccheria, che dopo lo spauento disse: Ne timeas Zacharia. Luc. 1.
Et il suo alla Vergine gloriosa, che disse: Ne timeas MARIA, *&* CHRI-
STO *oggi à gli Apostoli, che caduti in terra, Accessit, tetigit, & dixit:*
Surgite, & nolite timere. Mà perche è omai tempo, ch'io concluda, e ch'io
finisca: contentateui, che ui basti quanto u'hò detto, per intelligenza del
secondo Capo, ch'io proposi da douer discorrere, & discendiamo al ter-
zo, che ancor lui importa molto; atteso, che è quello, che c'insegnarà
quanto noi dobbiamo fare, non solo per conseruarci degni d'accom-
pagnar CHRISTO *al Monte, e godere della sua gloriosa trasfigura-*
tione; mà anco per hauere occasione di potere del continuo caminare si
de uirtute in uirtutem, che sentiamo poi dirci dal Signore. Fidelis
seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam; Matth. 24.
ouero, Euge serue bone quia in modico fuisti fidelis, supra multa te consti- Luc. 19.

tuam, & intra in gaudium Domini tui. Quello, che dobbiamo fare adunque, brieuemẽte ce l'insegnò CHRISTO nel Vangelo, mẽtre che à gli Apostoli, che discendeuano dal monte, comandò dicendo: *Nemini dixeritis uisionem hanc, donec filius hominis à mortuis resurgat*. Percioche, iui mostrò la gran uirtù dell'humiltà Christiana (quale per essere una buona qualità dell'animo nostro, modera, e tempera i nostri appetiti, nè lasciãdo che faccino ribellione alla ragione) fà anco che sottomettendosi noi come dobbiamo al Sig. nõ ci teniamo da più di quel, che siamo; mà discorrẽdo in tale stato, come IDDIO benedetto ci creasse già di fango per amore, &

Eph. 2. hor ci cõserui per amore pure, & per amore ci habbia anche ricompri; anzi come, cõ esso, ci giustifichi, santifichi, e uoglia ancor glorificarci, ci fà uedere al paragon di tãta bontà la nostra bassezza, e la nostra infermità: di sorte, che nõ trouando in noi occasione d'inalzarsi, ò gloriarsi, riconosciamo da DIO ogni nostro bene, e da lui speriamo ogni grãdezza, & ogni gloria nostra, e per tema, c'habbiamo di nõ perdere tante gratie, con grandissima riuerenza ci forziamo di non offenderlo, & à lui ci raccomandiamo à tutte forze nostre, cercando sempremai di conformarsi col suo Santo uoler nel uiuer nostro. La Maestà sua, poi che fù sempre cortese, e benignissima,

2. Cor. 1. non si sdegnando di questa nostra humiltà, anzi riceuendola come frutto pregiatissimo, da essere in Cielo rimunerato, s'abbassa à noi, entra ne gli animi nostri, habita cõ noi, e con noi uiue. Perciò il Padre S. Agostino so-

Psal. 93. ura'l Salmo nonagesimo terzo, à questo proposito diceua: *Voi tu, ch'io ti dia un buon consiglio ò huomo? Dapoi che quanto hai più superbo il cuore, tanto più uieni allontanarti da DIO, & auicinarti all'Inferno, Abbassati, & humiliati, che questo è il meglio che tu possa fare: percioche habitando IDDIO in altissimo palaggio, doue con le tue forze sole non basti all'arriuare, egli uedendo questa tua pura, uolontaria, e Christiana humiltà, discenderà à te, e ti condurrà à quell'altezza, che maggior nè poi, nè dei disiderare*. Però si uede bene, che non è inalzato Mosè, insino all'amicitia di DIO, nè Gedeone al dominio d'Efraìn, nè Saùl al Regno, nè Dauìd alla Corona, nè Acàb giunge al merito del perdono, nè Eliseo fà miracoli, nè Giudìt libera la Città dall'assedio d'Oloferne, nè Ester riuoca il bãdo fatto contro de' Giudei, nè San Giouanbattista poi è lodato da CHRISTO, nè MARIA Vergine diuien Madre del Figliuol di DIO, che prima con pensieri, parole, e fatti, non habbiano dato segno manifesto della loro humiltà, e per questo è forza, che confessatala per uirtù di molta importanza, e di molta utilità nella uita Christiana, ancora noi, con ogni poter nostro l'abbracciamo. Leggiamo di S. Agostino, che persuadẽdo Dioscoro filosofo allo studio della filosofia Christiana, & all'esser Christiano, cotãto attribuì à questa grã uirtù: che disse, Sì come (essendo interrogato Demostene di quello, che si richiedeua ad un perfetto Oratore) rispõdeua,

Gen. 4. Iud. 8. 1. Reg. 9. 2. Reg. 17. 3. Reg. 21. 4. Reg. 2. Iudith 4. Hest 14. Matth. 11. Luc. 1.

primo, secondo, e terzo, Prononcia, prononcia, prononcia; così chi fosse addimandato di quello, che si ricerchi al fare un buono, e perfetto Christiano: sanamēte potrebbe rispōdere, In primo luogo l'humiltà, in secōdo l'humiltà, & in somma in terzo l'humiltà. Nō perche si debbiano sprezzare, ò non si debbiano hauere l'altre uirtù, & l'osseruanza dell'altre cose cōmādate in pregio, nò; mà perche, se in ogni nostra attione, nō precede, nō s'accōpagna, & non segue ancora l'humiltà. Iam nobis de aliquo bene facto, totum extorquet de manu superbia. Et però nel 16. libro, che fà della Città di DIO, *parlando contra di Nembrot, dice: E che cosa era per far mai l'humana, e uana prosontione, se bene hauesse fabricata per pugnar contro* DIO, *quella sua gran mole insino al Cielo? e se hauesse ben trapassati i Mōti, ò penetrato insin' all'aêre nubiloso, che cosa haurebbe, dico, mai potuto fare? Niente certo; perche la uia, che inalza, e che conduce uerso il Cielo, nō è elatione ò spirituale, ò temporale, che si sia; mà è la uirtù dell'humiltà; la quale incaminando il nostro cuore à* DIO, *e nō contra* DIO *(come intendeua di fare questo Gigante oppressore, ingannatore, esterminatore, che pensaua con la sua superbia ugualarsi, ò diuenir superiore à* DIO*) ci cōduce in Paradiso. Perciò Abimelèc (perche superbamēte ascese al Regno d'Israèl) ne fù cacciato con suo poco honore: e Saùl, perche fatto Rè, incominciò à gouernare con insolenza, restò priuo & del Regno, e della uita insieme. Così Nabucdonosor, perche nō si uergognò d'insoperbirsi tanto, che appetì di sedere insin nel Trono, e nella Sedia eccelsa del Signore, fù talmente abbassato, & humiliato, che insino si ridusse al pascersi delle pasture de' porci, & animali imondi; & è regola questa, che nō falirà mai, perche stà la sentenza di* CHRISTO, *qual dice, Che sì come chi si humiliarà sarà esaltato, così chi si esaltarà, sarà humiliato. Per questo, persuadendo Santo Agostino i suoi fratelli dell'Eremo all'humiltà, alla cenere, & al cilicio gli diceua, che ogni uolta, che se gli appresentaua qualche occasione di superbia, ò d'ambitione, douessero subito (riuolti al Sig.) gridare, Ego sum uermis: & nō huomo. &* DEVS *propitius esto mihi peccatori. In somma, Signori, grandi sono i benefici della uirtù dell'humiltà: Mà grandi anco sono i danni del uitio della Superbia. Però si legge, che come la Superbia fù, che iscacciò Lucifero dal Cielo, così l'humiltà fù, che fece discendere, e prender carne humana al Figliuol di* DIO; *& se quella cacciò Adamo dal Paradiso terrestre, quest'altra condusse il Ladro di mā destra nel Celeste; e se quella confuse i Giganti, questa poi congregò le nationi disperse; se quella sommerse Faraone, questa fù, che esaltò, & ingrandì Mosè; anzi che se quella castigò Maria sorella d'Aâron, quest'altra talmente esaltò* MARIA *Vergine, che, Ex eo beatam illam prædicant omnes generationes. Et di quì nasce, che la scrittura (come di cosa utilissima, e necessaria) tante, e tante uolte ce ne fà mentione, anzi che di quì*

[Margin notes: Augus.li.16 de ciuit Dei. — Iudic.9. — 1. Reg.15. — Iudic.3. — Luc.14. — Psal.21. — Luc.18. — Apocal.12. — Philip.2. — Gen.3. — Luc.22. — Gen.11. — Psal.106. — Exod.14. — Gen.4. — Hier.12. — Luc.1.]

auenne, che CHRISTO Signor nostro, ilquale (per altri tépi) cō parole, e fatti, ce la predicò; oggi specialmente, rileuati gli Apostoli dalla caduta, & racconsolatigli per lo spauento, mentre già discendeuano dal Monte gl'impose, che non doueßero riuelare à persona il misterio, c'haueuano ueduto, insin tanto ch'egli non foße da morte à uita suscitato. Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Dominus; nemini dixeritis uisionem, donec filius hominis à mortuis resurgat; e fù come dire, Auertite à non parlare di queste cose insin tanto, che non mi uediate risuscitato dalla morte; perche (oltre che per la grãdezza del misterio, parebbe cosa incredibile, & che chi'l sapesse, poi restarebbe offeso molto, come che uedesse i miei opprobrij.) Io nō uoglio, che siate Predicatori, ò testimonij di cosi alte cose, fin tanto, che non siate bene humiliati; perche allora (come quelli, che hauerete remossi gl'impedimenti della Superbia, che non mi lasciano habitare nelle menti uostre) io ui riempierò d'uno spirito tale, che insegnandoui ogni cosa ui farà tanto animo, e ui darà tanto cuore, che per predicar me, & il nome mio, non curarete insin la uita; mà per hora, Nemini dixeritis, & imparate in questo l'humiltà da me, che se bene io potrei lasciare, che tutto'l Mondo intendeße questa gloria mia; per lo che, con maggiore studio si mouerebbe qualch'un forsi al seguitarmi; nondimeno perche non uoglio nè anco che ò uoi, ò altri pensi mai, ch'io habbia in qual si uoglia mia attione alcun riguardo alla gloria del Mondo, e nō à quella di mio Padre, qual cerco tuttauia, e disidero, che sia palese, e manifesta, à Solis ortu, usq; ad occasum; nō uoglio però che ne facciate parola con persona (come u'ho detto) sin tãto che nō sarò risuscitato: perche allora et uoi, et ogn'uno si accertarà della mira mia: però, Nemini dixeritis uisionem hanc; Mà lasciate, ch'io uiua così in questa mia humiltà, che bẽ uerrà il tempo di palesare la gloria. Or di questo medesimo siamo esortati oggi ancor noi, i quali (uestiti delle preciose uesti del Christiano) habbiamo accõpagnato cō la contemplatione GESV' CHRISTO insino al Monte, & iui l'habbiamo ueduto trasfigurato, e pieno di gloria, non occorre al uantarsene troppo, andarne altieri, ò gloriarsene più, che'l douere comporti; mà conuiene, che ne uiuiamo humili, e baßi, insino al tempo della Resurrettione; perche allora poi è il tempo della certezza, e d'ogni sicurezza. per hora con timore, e tremore, salutem uestram operamini. Non occorre Signori, & Signore mie diuote, uantarsi d'eßer Christiano, d'hauere i sacramenti, la legge d'amore, i Santi, che pregano per noi, e la Chiesa (come ridotto, e porto sicurissimo nel tẽpo delle tempeste, e pericoli;) mà conuien bene con humiltà seruirsi di tutti questi doni, con quei debiti mezi sempre, che da essa Chiesa ci sono insegnati. Amoreuoli ascoltanti, tenete cara questa gioia dell'humiltà; perche se bene è fra i primi principij della salute nostra; nōdimeno è neceßaria insin'al fine, come hauete ueduto. Chi hà questa seco, hà

Augu. li. 16 de ciuit Dei.

Act. 2.

Ioan. 8.

Phil. 2.

co, hà

co, hà un buon'appoggio, & una gran tutella; mà chi non l'hà, camina in gran pericolo: chi è humile, è membro di CHRISTO; *mà chi è superbo, s'incorpora col demonio: all'humiltà dunque, all'humiltà, che non ue ne prego io; mà* CHRISTO *istesso ue ne prega, e dice: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Signori, che seruite à* GESV CHRISTO *crocifisso, lasciate i disiderij de i Dominij, e Tirannie del Mondo. Nobili, deponete ogni fasto, e pompa: & uoi ò honorati caualieri, & animosi Soldati, fuggite ui prego, ogni sorte d'ambitione; poi che (come sappiamo) è scritto, che, Qui se humiliat, exaltabitur. Mercadanti, non presumete più di quello, che douete. Artigiani, non permettete, che ui guidi l'arroganza: & uoi Sauij, e Dotti, spogliateui d'ogni affetto di superbia; perche, Qui se humiliat, exaltabitur. Signore, e Madonne diuote, sbandite ogni sorte di pompe, e uanagloria da uoi, & siano le uostre ricche Vesti, la Pouertà di* CHRISTO: *le uostre Gioie, le sue Spine: le colane d'Oro, la sua corda: le Frappe, e Tagli, le sue Piaghe: gli Anelli, i suoi chiodi: i Guanti profumati, il suo Sangue: i Lisci, & Ontioni, le Lagrime, & Sputi: i uostri Specchi, la sua gran Bontà: i uostri Amori, la sua gran charità: & ogni uostra Grandezza, sia la sua Humiltà: perche, Qui se humiliat, exaltabitur. Giouani, e fanciulli, & ogni sorte di gente, ubedite, seruite, & ascoltate, chi ui è superiore; mà con humiltà: perche, Qui se humiliat, exaltabitur. In somma, accostiamoci tutti all'humiltà di* CHRISTO, *e di quella seruiamoci in questo nostro peregrinaggio, in questo duello, & in questo nostro fatto d'armi; perche, con essa uinceremo il Mõdo, ispugnaremo il demonio, ascenderemo in Cielo, diuerremo Beati, e gloriosi ancora. Mà raccogliete, per cõcludere (poi ch'è ormai tẽpo di finire) che la uia del cielo (insegnata per la uia del Monte) sono gli habiti della Fede, Speranza, e charità christiana, che questo è il primo, di che ui hò parlato, & che giunti lì, si gode della gloria di* DIO *(doue si riceue ogni contento, & ogni sodisfattione) dinotata per lo misterio della trasfiguratione, che questo è il secondo. Poi, che (mentre si uiue in questa ualle di miserie, per i molti pericoli à quali siamo sottoposti) conuien che noi uiuiamo in humiltà: che questo è il terzo, e l'ultimo; perche, cosi conseruandoci insin'al fine, dal Monte della meditatione, che ci è concesso di poter salire, mentre noi siamo in questa uita, potremo sperare poi di giungere anco à qualche tempo al posseder quello della contemplatione, & uisione in cielo. Mà esercitateui, christiani, in queste uirtù sante, più che uoi potete, et ogni uostro pensiero, ogni parola, & ogni fatto, date opera, che sia sempre accompagnato d'humiltà; & acciò ui succeda con maggior facilità, domandate, pregate, & supplicate al Signore; perche egli, ch'è larghissimo donatore delle sue gratie, non ue ne sarà mai scarso; anzi abondantissimamente ue le concederà, purche ui uegga pronti al uolerle riceuere. Nel*

Matth. 11.

Luc. 14.

Matth. 8. tempo di fortuna, dite con gli Apostoli: Domine salua nos, perimus. Et in
Luc. 17. quelli di bonaccia, dite co i medesimi: Domine adauge nobis fidem: & al-
Mar. 9. lora, e sempre, per maggiore humiltà, con quello risanato dite. Credo Domine, sed adiuua incredulitatem meam. Et uoi (ò Sacra MAESTA') che per quanto ueggio io, hauete insin quì molto ben corrisposto, & anche rispondete alla gran Religione, che fù, e credo sarà continoamente nella felice, e sempre Augusta uostra casa d'AVSTRIA, anzi, che si bene hauete risposto à gl'inuiti di CHRISTO, quando ui hà uolsuto far presente delle sue uirtù, Fede, Speranza, e charità, io ui prego (quanto sò, e posso) seguite, e perseuerate così sempre, e quando ui pare hauer bisogno di maggior soccorso, allora battete alla porta del cielo con più feruore di orationi, di limosine, di frequentationi de' santi Sacramenti, e d'altre opere pie; perche così facendo, non solo ui manterrà DIO nello stato di bontà Christiana, nel qual ui ritrouate; mà ui prestarà anco quell'augumẽto, che suol prestare à Santi suoi, per caminare di uirtù in uirtù, e di grado in maggior grado, insin'al fine. Io non diffido già per certo di Vostra MAESTA'; mà il debito dell'ufficio mio m'impone, che (predicando oggi à uoi) io ui dica anche così, & non accostumandosi di poner guardia, ò cura, se non à cose care, e preciose, io (che godo molto dell'integrità della Vostra Religione, e bramo in infinito che la si conserui, anzi che la si uada sempre augumentando insin'al fine) son forzato à ragionarui in tal maniera. Nè mirano in altro questi affetti miei (inuoco DIO in testimonio della uerità) se non alla grandezza uostra, alla uostra quiete, & alla salute uostra; perche uedendoui (per la uostra bontà) da DIO amata molto, ui disidero tale per sempre, e bramo di uederui coronata di gloria in Paradiso, sì come ui ueggo oggi meritamente Imperatrice in terra. Per tanto studij pure la MAESTA' Vostra, & attenda pure con ogni diligenza alla conseruatione, & augumento delle sudette uirtù; perche (oltre il gran giouamento, che col suo santo essempio apportarà (sì come apporta) al seruigio di DIO, e di sua santa Chiesa) io assicuro lei, che ne haurà conueniente premio al tempo suo, e fra tanto anche, se ne trouarà ogni giorno più contenta, e sodisfatta. Mà perdoni à me, la prego, se con la mia lunghezza le sono stato molesto, che le ricompensarò il tedio cõ tanti prieghi, che farò à DIO per sua conseruatione, e di MASSIMILIANO suo Consorte Imperator gloriosissimo; anzi che e tentarò di sodisfare, con altre tante suppliche (sporte pure alla bontà Diuina) per la salute spirituale, e temporale dell'uno, e l'altro; & di tutta la benedetta sua famiglia, che DIO Signor del Cielo, e della Terra, benedica uoi, e loro, & loro, e uoi, & noi insieme insieme per mille, e mille uolte, d'ogni benedittione, di Terra, di Cielo, di Gratia, & d'ogni Gloria. & uoi altri tutti (come diuoti, che ui tengo) armateui, & uestiteui anche uoi di queste uirtù sante, & acqui-

ſtate, che l'hauete, cercate diligentemente di conſeruarle con l'humiltà: e coſi ben ueſtiti, armati, & adornati, ueniteuene meco, & andiamcene tutti da CHRISTO à dimandare aiuto, pace, & allegrezza: percioche, egli che è il Fonte d'ogni bene, l'Arca di tutte le gratie, la Gemma di tutte le uirtù, e finalmente l'Oggetto proprio della noſtra Anima, che la riempie, che la ſatia, che la conſola, che l'aiuta, che l'allegra, che la felicita, che la ſantifica, e che la glorifica, ſenza dubbio ci aiutarà, e ci conſolarà. Mà confeſsiamo prima la grãdezza ſua, e la noſtra baſſezza, e percottẽdoci il petto amaramente, e piangendo i noſtri commeſſi errori, e le graui offeſe fatte alla ſua Diuina Maeſtà, domãdiamogli perdono, e diciamogli: Reminiſcere Domine miſerationum tuarũ, & miſericordiæ tuæ, quæ à ſæculo ſunt. Psal. 24.
Non riſguardare, Signore, à i noſtri peccati; mà riſguarda alla tua miſericordia grande, & alle tue miſerationi antiche, che moſtraſti ſempre, & à fine, che non ſiamo dominati da' nemici noſtri; perdonaci Sig. dolciſſimo, e liberaci da ogni affanno: perche uſciti d'ogni tribolatione, e trauaglio, con letitia ti potiamo poi ſeruire, lodare, e ringratiare in ſempiterno, nella tua Chieſa. Guarda Signore, come oggimai la ſtà: Tù pur uedi, che non Luc. 1.
è Naue, coſi trauagliata da' flutti, e da ſuperbe onde del Mare, com'è eſſa da terribili ſpauenti del ſuperbo Pagano, & infedele. Conſidera Signore, che non è barca, coſi perſeguitata da Pirati, com'è eſſa da Eretici, & Sciſmatici. Chi braua di quà, e chi minaccia di là; chi percuote da una banda, e chi ſtrigne dall'altra; chi ſoffia da una parte, e chi dall'altra; chi ſpoglia le Chieſe, e chi gitta à terra gli Altari; chi ſprezza i Sacramenti, e chi getta le Reliquie; chi dishonora l'imagine de' Santi, e chi quelle del Crociſiſſo; chi non tien conto del capo, e chi dileggia i membri; chi ſi fà beffe de' ſuoi ritti, e chi introduce nuoue cerimonie; chi non uuole udire parlar di Purgatorio, e chi crede che l'Inferno ſia un ſogno; chi hà in odio l'Indulgenze, e chi ſi compone una Chieſa à ſuo modo; chi non uuol digiuni, e chi non uuol peregrinationi; chi uitupera il celibato, e chi non uuol intender ragionare di qual ſi uoglia altra opera buona; chi uuole ogni coſa cõmune, e chi s'appropria il tutto; chi ſi ride della interceſſion de' Santi, e chi ſtraparla della gloria della ſantiſſima Trinità; chi pone la bocca al parlare con poca riuerenza della humanità di CHRISTO, e chi della ſua Diuinità; chi ſalua i demonij, e chi crede di ſpogliare l'Inferno. Ahime, & quel ch'è peggio, che chi nõ crede nè à queſto, nè à quello; mà come un Turco, un'Epicuro, un Sardanapallaccio; anzi come un'animal ſenza ragione, & una beſtia, ſolo ſe ne uiue per mangiare, e mangia ſolamẽte per compiacer queſta carnaccia. Clementiß. Signore, dal qual ſi ſpera ogni ſoccorſo, & ogni gratia, humiliſſimi ne ueniamo da te, ſi gettiamo nelle tue braccia, e quanto più potiamo, ti ſi raccomãdiamo, ſicuriſſimi, che non d'altronde ci conuiene aſpettare aiuto. Aiutaci dunque, e ſiaci oggi propitio in tante

tribolationi: Signor la Naue è tua, è tua la Chiesa, siamo i tuoi membri, e tu sei il nostro Capo, soccorrici, & aiutaci, che di nuouo te ne preghiamo, e te ne supplichiamo, siaci oggi ancor tu ò Madre clementissima Aduocata in tanti bisogni, e tante necessità, quante si uede, che (ahi miseri noi) sono le nostre. MARIA Vergine gloriosa, MARIA humilissima Ancilla del Signore, MARIA figlia eletta del Padre eterno, MARIA sposa amantissima dello Spirito santo, MARIA Madre di GESV CHRISTO Signor nostro, Ad te clamamus, Ad te suspiramus, gementes, & flentes in hac lacrymarum ualle. Però non ci negare oggi il tuo aiuto, MARIA promessa disideratissima de' Profeti, MARIA Regina de' Patriarchi, MARIA Maestra de' Vangelisti, e Dottrina de gli Apostoli, Degnati oggi di pregare il Figliuol tuo per noi poueri peccatori. Deh MARIA conforto de' Martiri, dolcezza de' Confessori, honore e gloria delle Vergini, e de' uiui, e de' morti uera consolatrice: Impetraci ti preghiamo, e supplichiamo, perdono, e remissione de' peccati nostri, MARIA Madre delle gratie, e d'ogni cōsolatione, usa con noi, in questo ponto, la materna pietà, & aiutandoci in tāti affanni, e persecutioni, come noi ci ritrouiamo, placa il tuo Figliuolo, et ottieni per noi tanto di gratia, che possiamo lieti seruirlo quà giù, e poi saliti al Mōte dell'eterna gloria, goderlo in sempiterno in compagnia de gli Angioli, e de' Beati. Voi Santi, e Sante del Paradiso, aiutateci tutti con le uostre orationi: & noi non manchiamo (Ascoltanti miei carissimi) di quanto noi dobbiamo, che DIO Signor nostro ci dia quello, di che teniamo bisogno, e ci benedica oggi, e sempre, & in secula seculorum. Amen.



PREDICA SECONDA

DELLA VIGNA.

FATTA IL VENERDI DOPPO LA SECONDA DOMINICA DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Homo quidam erat paterfamilias, & plantauit uineam.
Matth. XXI. *Pro gratia. Aue Maria.*

PROEMIO.



ON quanta diligenza (Sacratissima, e Religiosissima CESAREA MAESTA') *sogliono dare opera i Padri di famiglia, che siano ben coltiuati i loro Giardini, gli Orti, e le lor Possessioni, accioche posano a' tempi raccorne il disiato frutto. Con altretanta, e maggiore (senza paragone) è solito di prouedere alla Vigna eletta della sua Chiesa santa* IDDIO *Padre, e Signor nostro, disiderosissimo sempre del suo frutto, come di Vigna piantata da Esso; non meno, che sia ogni terreno Padre di quello delle sue, e molto più; percioche si uede, che, oltre l'aspetto del Sole: la serenità dell'Aere: l'abondanza dell'Acque: & il profitto delle Rugiade, che sempre le concede (come diligentissimo Protettore, e Padre amantissimo) esce à tutte l'hore à uisitarla; la mattina per tempo, sull'hora di terza, sulla sesta, sulla nona, sulla undecima, e sempre; per prouederle d'intelligenti, e buoni lauoratori; e di ciò che le fà di mestieri. Et oggi (per guardarla da' cattiui uicini, da incauti, & indiscreti uiandanti: e dalla rapacità delle ingordissime fiere) fà mentione il Vágelo santo, che insin da principio, la circondò d'una Siepe, le fabricò una Torre, le pose un Torchio per premere l'uue; e poi la racomandò con ogni affetto d'amore ad alcuni Agricoltori; e perche, in cambio di hauerne quell'amoreuole, e diligente cura, che si richiedeua, e di pagare il* Matth. 21.

frutto al tempo debito, non uolsero ne anco quegli ingrati huomini riconoscere il Padre di famiglia per Padrone, e Signore; mà diedero repulsa a' suoi Procuratori, che mandaua per riscuoterlo, & ne ferirono parte, parte ne uccisero; & fecero insin morire il proprio herede. Questo giustissimo Padre (appresso del quale non è male, che punito non sia, sì come non è bene, che ancor non sia rimunerato) uolendo mostrare quanto gli dispiacesse una tale esorbitanza, & una tanta ingratitudine; & in oltre quanto gli fosse à cuore questa amata Vigna; si mosse al tempo suo, & andò in persona à uisitarla, e col mezo di una seuerissima uisita, che fece; diede ad intendere à quegli insolenti, che haueuano commesso tanto fallo, e dimostra tale ingratitudine; quanto demeritasse la malitia loro; percioche (castigandola come se gli conueniua) tolse loro la Vigna dalle mani, gli priuò della sua gratia, gli mandò in esilio, & gli disperse tutti. Et la Vigna poi, locò, & appiggionò à nuoue genti, & à nuoui operatori: & raccomandandogliela, come pupilla de' suoi occhi: gli auertì, che se non fossero stati più fedeli, & amoreuoli Agricoltori de' primi, anche essi ne sarebbono stati castigati, & grauemente. Questo esempio (Sacra MAESTA') dobbiamo noi oggi considerare con molta attentione; essendo che (ciascun di noi) ogn'uno per lo suo grado, & sua professione, è chiamato da CHRISTO nella Chiesa santa all'operare, come nella sua molto amata, & cara Vigna: Perciò ascoltatemi (ui prego tutti) gratiosamente, se uolete intendere ciascheduno quello, che ui conuenga fare, secondo che siete tenuti, che io comincierò; dimostrando prima, ciò che s'intenda per la Vigna; poi seguirò col cercare il modo, & come debba coltiuarsi; per concluder finalmente per qual cagione ciò si debbia fare: & tutto in nome del Signore.



Prima parte.



I come è atto di buona creanza, & effetto di cuor generoso (Sacra MAESTA') *mostrarsi grato de' beneficij riceuuti: così è atto di male accostumato, & è segno di uiltà grandissima, il finger non gli conoscere, e dimostrarsene ingrato: Anzi che, essendo la gratitudine parte di giustitia, e l'ingratitudine d'ingiustitia, come dicono alcuni; ingiusto si potrà dire l'ingrato, & sconoscente, sì come giusto il grato, e quello che, con prontezza di core, di parole, e di fatti, riconoscerà il suo benefattore. E perciò, hauendo noi riceuuti tanti benefici dalla bontà d'*IDDIO, *quanti non basta Intelletto ad imaginarsi, non che lingua humana à raccontargli, se nō uorremo eßer riputati ò mal creati, & inciuili, ò pur' ingiusti, & inhumani; ogni ragion uorrà, che, in quei miglior modi che potremo, c'ingegniamo di dimostrare à sua Maestà, che ne siamo conoscenti, e ricordeuoli; & che, per questo, noi restiamo pronti à riferirgliene con la mēte, e con la lingua, quelle gratie, che bastiamo; e con gli effetti ne siamo ancor per fare quelle dimostrationi maggiori, che dalla debolezza nostra potranno uscire, oggi, sempre, & à tutte l'hore. A questo fare, espressamente c'inuitano e le Pietre, e le Piante, & gli Animali tutti; anzi l'Acqua, la Terra, il Fuoco, l'Aere, i Pianeti, le Stelle, il Cielo, & ogn'altra cosa creata; percioche, cō quella naturale obedienza, che mantengono sempre, sempre ancora in quel modo, che uien loro conceduto, sono intente à render lode, & gratie à chi le hà fatte. Perilche il Profeta, inuitando tutte le Creature à* Psal. 148. *questo fatto, chiamò & le sudette cose, e doppo loro, insino il Ghiaccio, la Neue, i Monti, i Colli, gli Alberi, i Serpi, i Pesci, gli Augelli, e quante altre ne sono, ò furono mai in Cielo, in Terra, in Mare, & da per tutto. E si paresse à qualch'uno, che ciò non si poteße così uniuersalmente riceuere per uero; percioche si ueggono molte cose, le quali si mostrano tanto contrarie à noi (per cui furono già fatte) che ci cagionano insin la morte. Rispondo io à quel tale, che se considererà il tutto bene, trouerà che la cagion di tal danno, siamo noi stessi, & non* IDDIO, *ò eße: che sì come, se un perito, e diligente Matematico faceße un'Orologio con ogni sua misura, & altre cose neceßarie; di sorte, che per conto del suo magistero girassero le ruote, si muouessero i contrapesi, e con ordinata proportione si distinguessero anche gli spatij dell'hore al tempo loro, e doppo hauerlo fatto, lo deße in altre mani, e si uedeße, che non seruasse più quel suo ordine primo, e prima sua misura; mà fuor di tempo ò sonasse, ò segnasse: la colpa non si dourebbe dare al suo Maestro principale, nè all'Orologio istesso, che fù fatto con ogni arte perfetto; mà più tosto à quell'ultimo, in cui fù confidato, che non lo modera, nè lo tempera come dourebbe. Così, se da*

che

che noi sappiamo, che IDDIO *Signor nostro, ciò che fece in questo Mondo, fece per conto nostro, con peso, misura, e somma perfettione; dapoi che sono state consegnate à noi, ci par di uedere, che si ci mostri tal uolta qualche cosa contraria, ò che non serui l'ordine, che di prima le fù dato; la col-*
Gen. 1. *pa non si dee dare à* DIO, *ò all'opera sua, che in se è perfettissima. (Vidit enim* DEVS *cuncta, quæ fecerat, & erant ualde bona.) Mà si bene à noi stessi; che (essendo per noi fatte le souradette cose, e per ciò date in custodia) douendo moderatamēte usarne, ne usiamo male, e douendocene seruire à lode del Signore, ce ne seruiamo in beneplacito del senso, & in contrario di quello, che ci è stato ordinato. Perciò leggiamo, che non si mostrarono mai contrarie, se non dapoi che Adamo ribellò al Creatore: A Sua Maestà, perciò, non si ribellarono giamai; anzi (come si uede) con la lor continua, & naturale obedienza, sempre confessano (come anche han confessato) di riceuere da lui l'essere, la uita, la uirtù, l'operationi, & ciò che hanno. Et io dirò di più, che col mostrarsi elle à noi contrarie, e sì ribelle, mostrano più tosto d'ubbidire, che altrimenti; percioche, pare à punto (come in effetto è) che seruino per instrumento di aiutare à castigare i nostri errori (conforme al uoler del Signore) ilquale hauendo ueduto, come noi habbiamo posto maggiore affetto nelle creature, che nel Creatore, & come in esse habbiamo peccato grauemente, col mezo di quelle ancora ci*
Sap. 11. *castiga, e facci comprēdere per uero, in questo caso, quel che c'insegna per un suo Profeta, quando dice, che, Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur. Mà lasciamo per hora da parte tutto questo, poi che (se bene ci mācassero, in tal caso, e questi, & altri essempi) ne habbiam tanti, e così chiari, & illustri dalla Scrittura sacra: mentre che predica le lodi, e i meriti de gli huomini grati, & annoncia i uituperij, e demeriti de gl'ingrati, che ben*
Exod. 14. 15. *senz'altro, ce ne possiamo accertare. Ella loda Mosè, della gratitudine grande, che dimostrò dopo il felice transito suo del mar Rosso, e biasma anche Aàron, della non minore ingratitudine, che fece conoscere à tutti nel-*
Exod, 32. *la fabrica del suo Vitel d'oro, & fallo à questo effetto. Essalta parimente*
Iud. 5. *quelli, che dopo la uittoria hauuta di Sisara, renderono le debite gratie, et humilia quegli altri, che mancarono di renderle; per simil conto pure.*
1. Esd. 1 *Ingrandisce Ciro Rè di Persia, & abbassa il Rè Saùl, come huomo, che ope-*
1. Reg. 15. *rando in contrario, mancasse di suo debito; e lo fà à questo fine. Predica*
Tob. 3.
3. Reg. 12. *il buon nome di Tobia, & il cattiuo di Gioàb: E così la gran fama de' Cit-*
Iudic. 16. *tadini di Betulia: & il tanto obbrobrio de' figliuoli d'Ammòn, e sempre*
2. Reg. 10. *hà questa mira. Parla dell'honore di Nabucdonosor, e del uituperio di*
Dan. 3.
3. Reg. 14. *Geroboàn: e sempre intende questo. Ci propone l'eccellenza di Giuda il*
2. Mac. 10. *Macabeo, e l'improperio di Absalòn, figliuolo di Dauìd, & altri; accio-*
2. Reg. 15. *che s'intenda questo uero. Io non uoglio dirui hora de' meriti, e delle*
Luc. 1. 2. *grandezze, che fà mentione conuenirsi à gli animi grati di Zaccheria, di*

Simeone,

Simeone, di Anna, ò di MARIA *Vergine, Madre di* CHRISTO *gloriosa; ò pur de' demeriti, e uituperij, che nota ne' poco grati, leprosi, ne gl' ingrati Giudei, e nell' ingratissimo discepolo Giuda, & in molti altri; percio che (oltre che riputo, che sieno cose note à tutti uoi) non uorrei io ne anche col troppo digredire, tormi il tempo dedicato à dirui quello, ch' io u' hò promesso: perciò ui dico in cambio d' ogni cosa, che, con l' esempio del Vangelo d' oggi, ella c' insegna chiaramente, che se la Vigna d'* IDDIO *fù leuata da' primi Agricoltori, come fù, fù percioche, mancando di lor debito que' tali, e comettendo mille sceleratezze, come commisero, si mostrarono ingratissimi. E se fù poi anche nelle mani d' altri coltori confidata, fù fatto con pensiero, e patto, che douessero essere più fedeli, e grati, che non erano stati que' mal nati loro predecessori.* Luc. 17. Esa. 1. Matth. 26. 27

Mà se m' addimandaste ora, quel ch' io intendo per la Vigna, essendo questa la prima cosa, ch' io promisi di dichiarare. Rispòdo per adesso, conforme alla Scrittura, laqual dice. Vinea Domini domus Israel est, & uir Iuda plantatio eius. Che significa la Chiesa, la quale, piantata sin nel principio del Mondo, dal Padre di famiglia IDDIO, *in Adàm, quanto al culto interiore, & in Abèl, quanto all' esteriore (come dice S. Agostino) così la chiama la Scrittura santa; si perche hà una Vite, e molti tralci; un Padron principale, e molti lauoratori; un Cielo, e molti influssi; un Terreno, e molte piante; un Sole, e molti raggi; una Luna, e molte stelle; un' Aêre, e molte pioggie, e ruggiade; come anche perche, con tutto, che mostri anch' essa la sua fragilità (com' è natura delle Vigne) produce poi frutto più precioso, e liquor più dolce dell' altre piante tutte; Mà tanto più è precioso, e dolce d' ogn' altra cosa questo liquore, del qual parliamo, quanto più preciosa, e più illustre è ancor la Vigna, che lo produce, dell' altre cose tutte. La Vite per hora è Adàm; i tralci furono i suoi discendenti; il Padron principale è* IDDIO *benedetto; i molti lauoratori, sono i molti ministri; il Cielo, è il Paradiso; e i molti influssi, sono le molte gratie; il Terreno è la fermezza sua, e la sua stabilità; le molte Piante, le diuersità de' Popoli; il Sole, lo Spirito santo; i molti Raggi, i molti doni suoi; la una Luna, la sua unità; le molte Stelle, le sue molte Chiese; l' Aêre, è la protettione, che ne tiene* IDDIO; *e le sue molte Pioggie, e Ruggiade, sono le sue molte uirtù, e i molti sacramenti; con le quali cose è stata ingrandita, & arricchita. La fragilità della Vite poi fù, & è la disubidienza dell' huomo, la sua ingratitudine, & il peccato suo. Mà il frutto precioso, e caro, che uien prodotto da questa Santa Vigna, piantata da* DIO, *e* CHRISTO *benedetto Signor nostro; del quale, douendo uscire (come uscì) secondo la Carne della Regal famiglia di Dauìd, come da Vigna amata, e fauorita, fù detto già: De fructu uentris tui ponam super sedem meam. Da questo frutto poi, ne fù premuto col torchio della Croce, il liquor del suo sangue* Esa. 5. Psal. 131.

precioso di tanto ualore, uirtù, e dolcezza, che esso basta, e basterà sempre ad indolcire ogni amaritudine; à mitigare ogni asprezza; & à morbidire ogni durezza; risanare ogni infermità; dar forza, e ualore ad ogni debolezza; & in somma, ad apportare ogni giocondità, & allegrezza à qual si uoglia afflitta, e trauagliata mente: se ueramente, da' bisognosi sarà con quella riuerenza riceuuto, che alla grandezza sua si conuiene. Mà notate, che marauiglioso effetto d'amoreuolezza segue appresso tutto questo da così celestiale, e santissimo frutto; che, acciò con facilità noi lo potessimo fare nostro, e seruircene a' bisogni nostri; ancor ci uolse dare un modo facilissimo da conquistarlo; & fù, che si compiacque instituirci i santi Sacramenti, col mezo de' quali (come col mezo d'un glorioso istromento, se ben separato, in rispetto alla sua santissima Humanità, che si chiama congionto, come egregiamente nota San Tomaso Angelico Dottore) noi uenimo à unirci seco, à diuenir membra del suo mistico Corpo, santo, e glorioso, à godere della uirtù del liquor preciosissimo del suo Sangue, & ad esser tali, che prendendo quindi il nome di tralci nouelli, e la uirtù, lasciato di producer triboli, e labrusche, à guisa de' tralci discesi dall'antica, & deprauata uite d'Adàm, bastiamo, se uogliamo à producere uue saporite, piene di dolcezza, d'amore, e di charità Christiana, conueniente à punto à tralci usciti da così nobile, e così degna Vite, com'è CHRISTO Signor
Ioan. 15. nostro, che disse di se stesso, e di noi altri: Ego sum Vitis, & uos palmites. Mà uoi, non ui lasciate offendere per ciò, come semplici, se ben ui dissi poco auanti, che la fragilità della Vigna fosse il peccato; perche, se ben pare, che con questo mio dire, io mescoli nella Chiesa i tristi co' buoni, e ch'io inserisca nella genealogia di CHRISTO peccatori ancora (come sanno i Dotti) per dare la uita à loro, uolendola accettare, uenne al Mondo la sua Maestà, e perciò, senza incõueniente alcuno, di giusti, e d'ingiusti, d'impij, e di pij, integrandosi la Chiesa, di tutti si può far mentione, quando si ragiona della Vigna piantata, ò dell'istessa Chiesa. Nè lascierò di dirui, che sì come mantengono sempre uiui i Ritratti, e le imagini dell'uno, e dell'altro Adamo; cioè, del Terrestre, e del Celeste, i peccatori, e i giusti (perche si scorge ne' tristi il primo, e ne' buoni il secõdo.) Così seruono ancor quelli nella Chiesa per uno specchio, & per uno sprone à questi; per uno specchio dico; percioche, uedẽdo i buoni, nella persona de' tristi, quanto si disdica il male, quindi imparano à fuggirlo, & ad odiarlo, come cosa nefanda. Per uno sprone poi; percioche, accorgendosi essi, che le calamità, e le miserie molte, che sogliono accompagnare il peccatore, sono bene spesso pena de' peccati loro, si risoluono non solamente à uoler lasciare di peccare, & à santamente operare; mà ci attendono ancora con ogni industria loro; onde per questo, cõ qualche ragione, possiamo forse dire, che in casa d'A-
Gen. 4. 9. dàm, tolerasse IDDIO per un pezzo Caìn, con Abèl; e con la famiglia di

Noè, Chàm; Esaù in quella d'Abraàm. E nel Popolo di Mosè, Datàn, Gen. 27.
& Abiròn. Trà i figli di Dauìd, l'insolenza d'Absalòn: Et al tempo de' Num. 17.
Profeti, l'impietà de' Cultori di Baàl. Nell'età di CHRISTO, l'inaudi- 2. Reg. 15.
ta ingratitudine di Giuda, e poco poi, la bestialità de' falsi Apostoli; & di 3. Reg. 17.
altri molti tristi. Et se bene, nel simbolo Christiano si legge, che sia la Chie Matth. 26.
sa, Santa, con simili parole. Credo unam sanctam Ecclesiam &c. non è per Act. 5.
ciò contrario à quello, che habbiamo detto; percioche, oltre, che quella pa
rola, Santa, può dinotare la sua fermezza, e dimostrare, ch'è tinta nel san-
gue del Santo, dice ancor così, Santa, per quello, che dourebbe essere, e per
quello, che sarà dopo il giorno del Giudicio (non togliendo perciò in que-
sto mezo, che non le conuenga questo nome di Santità, per quelli, che son
buoni, e così per li riti, ordini, regole, sacramenti, & altre cose sue, che son
Sante.) Mà se quì qualch'uno mi dicesse, d'onde nasca, che hauendo que-
sto Adàm secondo (io dico GESV CHRISTO Signor nostro) tolta sof-
ficientemente già la forza del peccato, e distrutto il suo Regno, & il suo
Dominio, non si uede seguir' effetto di salute, e santità uniuersalmente in
tutti? Rispondo io, che questo auiene, perche non tutti hanno uoluto, ò uo-
gliono accettare tanto beneficio, come debbono: Onde, sì come non s'illu-
mina, se non quella Casa, la cui fenestra s'apre al Sole; nè si riscalda se non
colui, che s'accosta al fuoco; nè si caua la sete, se non colui, che beue; nè si
risana, se non colui, che accetta i consigli, del Medico, e della Medicina;
(perche così hà ordinato la natura) così ne anco diuien partecipe de' meri
ti di CHRISTO, se non colui, che gli riceue, & se gli fà suoi co' debiti
mezi dalla Chiesa insegnati, che sono Fede, Speranza, Charità Christiana,
diuota obedienza, e frequentatione de' sacrosanti, e reuerendi Sacramen-
ti; perche così hà ordinato CHRISTO. Perciò leggiamo, che fù cacciato
dalle Nozze Vangeliche quell'huomo solo, c'hebbe ardimento di andarui Matth. 22.
senza la uesta nuptiale; e così, che fossero escluse le cinque pazze uergini, Matth. 25.
perche non hebbero le lampade ornate al tempo debito. Questo (Ascol-
tanti charissimi) credo io, che uogliano insegnarci i Dottori santi, quando
con alto, e dotto stile ci dicono, che CHRISTO hà sodisfatto sofficiente-
mente, e non efficientemente; percioche è tanto, quanto dire, ch'egli dal
suo cãto, hà distrutto il Regno del peccato, tolta la forza al demonio, aper
to il Paradiso, medicato le nostre piaghe, e datoci modo da diuenir beati;
Mà con tutto questo, non hà perciò uoluto, nè uuol uiolentare alcuno; an-
zi per mostrare più la sua grandezza, e la dignità nostra insieme insieme
in questo fatto, liberamente uuole, che cõcorriamo à tanto acquisto. Però
leggiamo, che prima che risanasse (Sua Maestà) quel Lãguido, lo ricercò Ioan. 5.
se uoleua esser sano, e dissegli. Vis sanus fieri? Et à quel Cieco, che in mezo
della strada chiedea misericordia, disse pure? Quid uis ut faciam tibi? Luc. 18.
A San Tomasso disse. Noli esse incredulus, sed fidelis. A tutti mostrò, che Ioan. 20.

per seguirlo, conueniua rinegare se stessi. Et San Paolo, poi c'hebbe detto
1. Cor. 3. à Corintij scriuendo: DEI agricultura estis: soggiunse subito, DEI ad-
1. Cor. 3. iutores sumus. Altroue disse, Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua
1. Cor. 5. cõspersio: Et in un'altro luogo, per lo gran beneficio, che haueuamo riceuu
1. Cor. 6. to da CHRISTO, ci esortaua al portarlo nelle menti nostre, & à glorificarlo sempre col corpo, & con lo spirito. Mà, che stò io à mendicare essempij, per testimonio di questa uerità altronde; poi che, con modo chiaro & eccellente, tutto ci mostra il Vangelo istesso d'oggi? Ecco, che, come uolendo dare ad intendere con l'ingratitudine humana, che non segue la salute nostra, senza il nostro uolere, e nostro operare dice, che, Locata uinea agricolis Paterfamilias peræ grè profectus est. & che, Agricolæ alios lapidauerunt, alios occiderunt &c. Onde al ritorno, Esso poi, Malos malè perdidit, & uineam alijs agricolis, qui redderent fructum temporibus suis dedit. Così intendendo dichiarare parte de' molti beneficij, che habbiamo riceuuti da Sua Maestà, subito soggiunge, che fece prouisione à questa Vigna, di Siepe, di Torchio, di Torre, e d'altre cose necessarie; le quali, come ciascuna di esse denoti, segnalamẽte, beneficio grande, così è cõueniente, ch'io ui dimostri, come. La Siepe dunque (per cominciare da un capo) significa la Legge santa, e salutare; percioche, sì come (dopò il giro, e presidio, che fanno le Siepi alle possessioni) sogliono ancor producere, Fiori, Frondi, Frutti, Spini, & esser nido de' Serpi, e ricetto d'Vccelli, e d'altri Animali. Così nella legge Diuina (oltre, ch'è un Muro, & un presidio forte della Chiesa santa) si trouano in essa ancora e fiori odoriferi della buona fama, che rende chi l'osserua; & foglie di Christiana speranza, che mantengono tutto uerdeggiante; & frutti di penitenza salutare, i quali, ancor che paiano alquanto aspri in apparenza (come pur' auiene de' frutti delle Siepi) sono nondimeno di tanta utilità, che seruono insino per medicina contra l'infermità dell'Anima. Nelle Siepi poi, sono spine, le quali pungendo, chi le tocca incautamente, arriuano bene spesso insino al saugue. Et nella Legge, sono le castigature, le quali, conuenendosi à' trasgressori (come à quelli, che con poca riuerenza intendono ne' precetti del Signore) arriuano, e penetrano insino alle uiscere dell'Anima. Intorno alle Siepi sono soliti di habitare nascostamente Serpi, & animali uenenosi, i quali tantosto che sentono infestare la Siepe, cosi subito gettano il ueneno uerso i dissipatori. Et intorno alla Legge, sogliono uagar demonij per infettare, anzi inghiottirsi i preuaricatori. La Siepe poi, è fatta per custodia della Vigna; & la Legge è data per guardia delle nostre anime. La Siepe aiuta à mantenere il uiandante nel dritto camino: & la Legge mantiene nella strada della giustitia, l'huomo. Soura la Siepe, stanno saltando, & cantando gli Vccelli dell'Aêre; & con la osseruanza della Legge, cantano, e rendono gratie immortali al Signore

gli Spiriti Celesti, i Giusti, & gl'Innocenti. In somma, la Possessione, ch'è senza Siepe, da' Viandanti, è in tutto conculcata. Et il luogo, ch'è senza Legge, da ogni minima occasione è rouinato, & uà in perditione. Perciò con gran ragione diciamo, che beneficio grande facesse alla sua Chiesa santa IDDIO *Signor Nostro, quando la circondò di Siepe, che fù la santa Legge. Mà sentite ui prego, ancor di più, che accio che fosse guardata meglio, e più secura, & più beneficiata questa Vigna cara, non uolle eßer contento di questo Muro solo, e di questa sola Siepe; mà gliela raddoppiò con la custodia de gli Angioli, che le diputò, la qual custodia, perciò raßomigliamo ancor'eßa alla Siepe; percioche, in eßa pure trouiamo (come nella Siepe si trouano) fiori nella purità loro, odori nelle loro orationi, uerdure nelle sante inspirationi, illuminationi, & documenti, frutti nel ministerio, & spine ancor nelle riprensioni, e castigature, che per ordine del giustissimo Giudice esercitano bene spesso soura i delinquenti. Nè manca, che fra essi ancora (come nella Siepe si troua) non risegga & uiua nascosto, e palese (secondo che occorre) un Serpe; mà mistico, salutare, & glorioso, che è* GESV' CHRISTO *Signor nostro, il quale, come uolle eßere già figurato per lo Serpente di bronzo, che risanaua quegli auelenati, che lo riguardauano;* Num. 21. *Così bene speßo si compiace, che (col mezo del ministerio loro) riceuano sanità e uita, quelli che riguardandolo con Charità, lo riueriscono & l'osseruano. Onde perciò diciamo, che non è Serpe questo, che aueneni; mà più tosto, che dà spirito e uirtù: non ferisce; mà risana: non crucia; mà tempera ogni dolore: non inferma; mà dà forza: non uccide; mà risuscita: & pure, che l'huomo uoglia, egli è atto (come pronto) à dare la uita à tutti. Et se bene alle uolte pare che punga; ouero che morda, quando cioè, castiga i dissipatori della Siepe, e punisce quelli, che rifiutando di star'entro à i suoi confini, uanno uagando sotto le macerie, e rouine de' demonij. Non intende perciò per questo di distrugger mai; mà ciò fà egli, percioche uorrebbe in questa forma richiamare gli suiati, e risanare gl'infermi, quasi che s'aßomigli in questo caso (parlando piamẽte) al perito Chirugico, il qual rompendo la carne per cauare il sangue putrefatto, e leuare uia i cattiui humori, non studia ad altro, che alla sanità; ò à quel Padre, che battendo il figliuolo, lo batte per emendarlo, & non per perderlo. Onde disse S. Paolo, che, Dum flagellamur à Domino, corripimur, ne cum hoc mun-* 1. Cor. 11. *do damnemur. E' ben uero, che opera cosi tal uolta ancora; perche, eßendo giusto, come è misericordioso. Misericors enim, & Iustus est, intende* Psal. 114. *di dare le parti sue all'una, & all'altra; io dico, alla Misericordia, & alla Giustitia; Mà con tutto questo rimane nondimeno la sua infinita bontà prontissima sempre (per quanto à lei s'aspetta) à medicare le piaghe, à rindolcire le doglie, à temperare i dolori, et à risanare ogni ferita, per mor*

tale che sia, insino che, se auiene, che si senta qualch'uno dal ueneno mortifero del maligno Serpente dell'Inferno infetto, et auelenato, di sorte, che non troui rimedio à mali suoi: Egli per liberarlo, gli fà Tiriaca e medicina del suo proprio sangue. Et fallo tanto uolontieri, e con tanta charità, che, come non è huomo, che contemplandolo, non l'ammiri, così non è infermo, per graue che sia, ilquale non basti, pur che uoglia, à rileuarsi dalle sue languidezze con tal medicamento. Io ui dissi (Signori) del Serpe mistico parlando, che risedeua & palese, & nascosto à gli Angioli del Cielo; perche, come palese, continuamente si lascia uedere da loro à faccia à faccia; e come nascosto, non permette, che lo possano, con tutta l'eccellente cognitione, che si habbino, capire, & intendere in tutto, & per tutto, com'egli è; nè è però caso questo degno di marauiglia più che tanto, poi che sappiamo, che non può una infinita bontà essere appresa da finito intelletto infinitamente, ò totalmente, se bene si apprende tutta. Concludo finalmente, che, sì come sono sempre inanzi à DIO gli Angioli beati per dargli le sue douute lodi, così son sempre intorno à noi col ministerio loro per custodirci, e per guardarci, mentre peregriniamo in questa uita. Onde
Exod. 12. 13. 14. leggiamo, che anticamente fauoreggiassero la Chiesa nell'Egitto, in mezo al mar Rosso, ne' Deserti, ne gli Eserciti, e per tutto. E noi sappiamo ancora, che per eseguire quella santa amministratione, la quale per beneficio nostro, loro impose IDDIO, molto prima di quello, che habbiamo detto, si mostrarono ubbidienti à Sua Maestà, & amoreuoli à noi altri; perche
Gen. 18. (come douete saper tutti) conuersarono già familiarmente con Abraàm;
Gen. 19. alloggiarono amicheuolmente con Lòt; consolarono poi Giacòb; confor-
Gen. 28. tarono Gedeone; annonciarono Sansone; ammaestrarono Dauìd; reficia-
Iudic. 6. rono Elia; difesero Eliseo; accompagnarono Tobia; conseruarono Giu-
2. Reg. 24. dit dalle sporche uoglie d'Oloferne; mondarono Esaìa col suo affocato cal-
3. Reg. 19. colo; liberarono Anania, e i suoi Compagni dalle fiamme della Fornace
4. Reg. 6. ardente; uisitarono Danièl nel lago de' Leoni; souennero più uolte al Ma
Tob. 4. cabeo ne' bisogni suoi; & à tempi più moderni, annonciarono il nascimen
Iudit 13. to del precursor di CHRISTO à Zaccheria; & alla Vergine gloriosa il
Esa. 6. parto del Saluator del Mondo; furono poi quelli, che annonciarono la pa
Dan. 3. ce, che doueua seguire fra noi huomini, & DIO; essi inuiarono i Pastori à
Dan. 6. riconoscere il MESSIA nato; stettero assistenti nel Presepio; mostraro-
2. Mac. 11. no à Giosèf come douea diportarsi in quei misterij; e seruirono à CHRI-
Luc. 1. STO nostro capo nel Diserto; comparuero nel tempo dell'agonia nell'Or-
Luc. 2. to à confortarlo; si trouarono nella morte ad honorarlo; furono ueduti, e
Matth. 1. 2. 4. sentiti nella Resurrettione ad adorarlo; & nell'Ascensione ad accompa-
Luc. 22. gnarlo, à palesarlo, & à predicarlo. Et per farci intendere, come non era
Act. 1. per mancarci il loro utilissimo ministerio insino al fine, seguirono poi an-
Act. 5. 8. 12. cora con Pietro, con Paolo, con Filippo, con Giouanni, & con altri serui

del Signore, e ritrouandosi con loro nelle Torri, nelle Prigioni, ne' Martirij, e da per tutto, gli consolarono, gli aiutarono, e fauorirono, insin che, uolendo San Giouanni adorarne uno, egli per dimostrare, che dopo la morte di CHRISTO, c'era conseruo, ministro, e non Signore; lo ricusò, dicendogli: Caue ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum. E noi non isperimentiamo in noi medesimi, come più e più uolte ci dissuadono il male, e ci persuadono al bene? E non tocchiamo con mano, quante uolte c'insegnano quello, che non sappiamo, & quante uolte ci aiutano in quello, che da per noi, non bastiamo? Questo è quel misterio (Ascoltanti charissimi) il qual, credo, ci uolesse dimostrare il profeta Isaia, quando descriße quella sua uisione, nella quale recita, che uide innanzi à DIO sedente nel suo Trono alcuni Serafini, ciascuno de' quali hauendo sei ali, con due si copriuano i piedi, con due la faccia, e cō l'altre due uolauano; perche, sì come con quelle, che si copriuano la faccia, dimostrauano la uirtù cognitiua, che naturalmente hanno, e la facilità dell'operare in quelle de i piedi; così in quelle, con le quali uolauano, dichiarauano apertamente il ministerio, ch'è stato loro conceduto soura le cose create; mà in particolare dell'huomo: Onde, per questo, Dauid profeta li chiamò Custodi nostri, e CHRISTO nostri Angioli, e San Paolo, Ministri de gli heredi del Paradiso. Mà uedete gran prouidenza, e bontà del Padre, che non contento d'hauer fatto intorno alla sua Vigna così honorata, e profiteuol Siepe, per farle ancora maggior beneficio (come segue il Vangelo) le fece fabricare di più un Torchio, accioche nel tempo di premer l'uue, si poteße più agiatamente, e con maggior facilità ritrarne i uini disiati: Et questo (Signori) è il gran misterio delle Croci, tribolationi, e persecutioni, che si patono nella Chiesa, mentre che si serue à GESV' CHRISTO; Percioche, sì come col premer de' Torchi, si cauano Acque, Vini, Ogli, & altri liquori simili, da' Fiori, dall'Erbe, e da' Frutti; Così con quello delle tribolationi, e trauagli, che si patono per CHRISTO, si ritranno liquori di Fede, di Humiltà, di Vbbidienza santa, di Patienza, di Fortezza, di Strenuità d'animo, di Charità Christiana, e di simil'altre cose, le quali (come sono di utilità grāde a' bisogni de' corpi humani, i souradetti materiali liquori) così giouano loro infinitamente all'Anima, & al Corpo insieme; perche gli apportano e cagionano fama, nome illustre, aumento di bene, accrescimento di gratia, di gloria, & in somma loro gli danno uita eterna. Benedetti, e salutiferi Torchi dunque, da' quali escono così utili, e preciosi liquori. Mà che diremo di quello della santissima Croce dell'istesso CHRISTO Signor nostro? Eßendo, che di lì ne uscì uino, e liquore di tanta dolcezza, e uirtù, che non è bene (per grande, che sia) nella Chiesa, che di lì non prenda uirtù, forza, & ualore? Non sapete uoi, come di quà prendono finezza i sacramenti nostri, la nostra giustificatione, & la santi-

Apocal. 19.
Psal. 90.
Matth. 18.
Heb. 1.

fícatione? Di quà nasce la nostra Pace, la nostra Quiete, la Purità delle nostre conscientie, e tutto il nostro bene. Nos, qui longè eramus (dice s. Paolo) facti sumus propè in sanguine CHRISTI. *& per sanguinē eius pacificauit* DEVS *ea, quæ in Cœlis, & quæ in Terris sunt, dice in un'altro luogo. Bisogna però auertire (Nobilissimi Signori) che al uolere, che ci gioui così saluberrimo liquore, conuien che noi ce l'applichiamo (come ui diceua) co i suoi debiti mezi; ilche replico io uolontieri, acciò si sganni il licentioso, & intenda, che non lo saluerà mai* CHRISTO *al suo dispetto; e perciò non conuiene pensi d'acquistare il Cielo, se uuol uiuere nell'ocio sino alla gola, e nelle carnalità insino à gli occhi. Conuien dunque, che, come il Signore dal canto suo è sempre pronto (come Padre amoreuole) à farci ogni bene; così noi, come figliuoli grati, gli diamo il buon uolere, & il santo operar nostro. Et in questo proposito, mi soccorre alla mente dirui, che, sì come per raccorre il balsamo, si costuma appendere il uaso, che lo riceue à i rami delle proprie uiti, doue nasce, poi che le sono punte co i suoi soliti istromenti. Così, per riceuer questo liquore, e felicissimo Balsamo della nostra santissima Vite* CHRISTO, *acciò egli ci gioui, conuiene che noi (come tanti uasi spirituali) ci appendiamo ad Esso, con Fede, speranza, & Charità Christiana; perche, essendosi lasciato ponere su'l Torchio, e pungere, e ferire per questo, di buona uoglia permetterà, che noi lo raccogliamo, per potercene poi seruire nel tempo de' bisogni nostri. Et allora poi, pieni di giubilo, e d'allegrezza spirituale, potremo ancor noi, con la sposa dire quel licto canto, & amoroso, che dice. In plateis sicut cynamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi. A questo esorto io uoi (Christiani Charissimi) à questo ui chiamo, & questo persuado io à Vostra* MAESTA', *Religiosissima Imperatrice. Et se bene ci paresse un poco aspra la fatica, non ci faccia di gratia lasciare l'impresa questo; mà mirissi, che tanto maggiore, e più felice è il premio, & la Corona, che noi ne ritrarremo. Questo fù, che fece sofrire l'Oglio ardente à san Giouanni; sopportare tanti tormenti à san Giacomo; tanti trauagli à san Filippo; la Croce à sant'Andrea; il Macello à san Bartolomeo; la Passione à s. Pietro; la Morte à san Paolo; le Pietre à s. stefano; il Fuoco à s. Lorenzo; i dolori à Policarpo; & altre afflittioni, e martirij ad infiniti santi, e sante del Paradiso. Per questo (per cominciare più alto) Adàm si affaticò nell'ubbidire à Dio; Noè adattare l'Arca; Abraàm à tolerare l'esilio; Isaàc à peregrinare, Giacòb à patir persecutioni; e Giosèf à seruir per ischiauo. Per questo dico, nō si curò Mosè di uiuere in tāti stenti; Giosuè fra tanti pericoli; Gedeone in tante battaglie; samuèl in tanta seruitù; e Dauid in tanti pianti. Perciò sopportò Isaìa la sega; Geremia la carcere; Danièl l'aspra conuersation de' Leoni; Giòb gl'improperij; Tobia tanti fastidi; Giona tanti pericoli di Mare; Michea tanti di terra; e*

Eph. 2. Col. 1. Eccl. 24. Act. 7. Gen. 3. 12. 26. 31. 37. Exod. 2. Nu 12. 16. Iof. p totū Iudic. 8. 1. Reg. 15. Hier. 20. 36. 37. 2. Reg. 15. 16. Dan. 14. Iob 1. 2. Tob 2. 3. Iona 1. 3 Reg. 22.

sosanna

Sosanna, tanti de' Giudici maligni. Per questo serui Giudit con tanta continenza; uiße Ester in tanta ansietà; e Gioèl in tanta diuotione. Per questo non istimò di eßere lapidato Zaccheria; non hebbero à male eßer perseguitati i Macabei; e per questo sofferfero finalmente san Giouanbattista di esser dicapitato; e la Vergine gloriosa di eßer trafitta dal coltello, che le penetrò insin le uiscere dell' Anima. E questo medesimo dobbiamo fare ancor noi, se uogliamo participare de' meriti di CHRISTO, *e bere del suo liquore, che ci faccia prò, e che ci gioui. Non ci spauenti dunque cosa alcuna, nè ci ritiri adietro qual si uoglia occasione; perche mancherémo troppo del debito nostro, e troppo perderemmo; mà accostiamoci à Sua Maestà, & arriuiamo fin' al Torchio suo santissimo, beuiamo nel suo Calice, & gustiamo della Passion sua, ch' Egli non mancherà d' aiutarci, & darà poi à questi stenti nostri premio felice, & uita eterna. Per questo nacque, per questo uisse, per questo morì, e per questo, Torcular fodit in uinea. Mà uolle ancora più assicurare, e più nobilitare questa sua Vigna il Padre di famiglia; per ciò fà mentione il Vangelo, che dopò le souradette cose, le fabricasse una Torre. E questa, sì come per gli Antichi, poteua significare l' altezza delle Profetie; eßendo, che dalla cima scopriuano di lontano e i misterij di* CHRISTO, *e la gloria de' Beati, col supplicio de' Dannati; così per loro, e per noi, significa la Fede; percioche, sì come dalla sommità delle Torri, si scopreno i Paési lontani; così dall' altezza della Fede si scoprono quelle cose, che non bastano mai à scoprire i nostri sensi. E come la Torre è fatta per una sicurezza, per una guardia delle Terre, de' Passi, delle Possessioni, delle Città, & de' Regni; così la Fede, è una sicurezza (à chi l' hà perfetta, & santa in questa uita) contra il demonio; perche con eßa può combattere, resistere, & far forza à Satanaßo. Hæc enim est uictoria, quæ uincit mundum fides nostra: & Sancti per fidem uicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones &c. Questa poteua eßere la Torre, che andò per ispugnare Abimelèc in mezo à Tebes, dalla quale, fù gittata da una Donna, una pietra, che gli spezzò il ceruello, & fù cagione, ch' egli per disperatione commetteße ad un suo seruo, che finiße di darli la morte; & che le donne, e i fanciulli riserrati, e ricorsi alla Torre, come à rifugio si saluaßero, & che quelli della stirpe d' Israèl, ch' erano seco, tornassero alle lor sedie, & alle lor case; percioche così, mentre che 'l mistico Abimelèc del demonio, tenta d' ispugnare l' anime nostre, ricorrendo noi alla Torre di questa santa Fede, una Donna, ch' è la santa Charità, con un pezzo della pietra nostra* CHRISTO, *che uuol dire, con un' opera fatta ad honore, e gloria di Sua Maestà, gli rompe la testa di sorte, ch' egli se ne fugge da noi, come confuso e morto, & noi entrati in strada di salute, procurriamo tuttauia, che faccia il fratel nostro il somigliante. E perciò della Torre di Dauìd, laqual*

Dan. 13. Iudit 12. 13. Hest. 7. Ioel per tot. Matth. 23. 1. Mac. 9. Matth. 14. Luc. 2. 1. Ioan. 5. Heb. 11. Iudic. 9.

Cant.4: risguardaua uerso Damasco, che uuol dire, Propitiatione di sangue, si dice, che, Mille clypei pendebant ex ea; che era edificata con gran difese, e con l'armature de' forti; quasi che uoglia dire, che le difese sono le parole diuine; e i mille Clypei, gl'infiniti Archi dell'istessa fede nostra; e l'armature de i forti, i santissimi Sacramenti, con le orationi de' Santi serui di DIO, con le quali si fà resistenza alle tentationi, & alla forza grande del demonio. Pendano dunque tutte queste cose dalla Torre, perche à uolere, che ci giouino, conuiene che siano fatte in fede tutte. Se ascolti la parola di DIO, la debbi ascoltare in fede: se tu fai oratione, la debbi fare in fede: se ubbidisci, debbi ubbidire in fede; & se frequenti i sacramenti, similmente gli debbi frequentar con fede; perche, se la Chiesa ti fà partecipe de' suoi beni, lo fà etiandio, perche tu hai la fede: e se gli Santi pregano per te, pregano perche tu te raccomandi loro con fede: e se CHRISTO istesso ti fà partecipe de' meriti suoi, lo fà, perche uede, che tu uiui, & operi in fede: e per questo nella sua Vigna edificò una Torre. Or fatto tutto questo magistero, cioè, piantata la Vigna, circondatala di Siepe, postole il Torchio, e fabricatole la Torre, locauit eam Agricolis, intendendo per questo, che la raccomandò à lauoratori, com'è à dire à Sacerdoti, et à Pastori, che con l'esempio e con la dottrina, & amministratione de' Sacramenti, la curassero e coltiuassero, e dessero opera, che facesse frutto; poi perægrè profectus est: accennando per questo la libera uolontà, che lascia ua, e lascia sempre à ciascheduno di fare e bene & male à posta sua; non essendo mai stata sua natura di uoler uiolentare qual si uoglia uolontà; mà bene s'è lasciato intender sempre, che, sì come à quelli che intenderanno nel male, darà il conueniente castigamento; così à quelli che abbraccieranno il bene, darà il premio di uita eterna. Per questo, scorso che fù così alquanto tempo, come parue à questo amoreuol Padre, che fosse uenuta la stagione di raccorre il frutto dalla Vigna piantata di sua mano, e cotanto accarezzata e fauorita; mandò alcuni serui suoi à gli Agricoltori, acciò che glielo rendessero. Mà uedete in questo la grā fragilità; anzi la grandissima & infinita ingratitudine dell'huomo, & comprendete uoi (Sacra MAESTA') la mala proprietà nostra, in paragone all'amoreuolezza d'IDDIO, che quanto più Sua Maestà Diuina ci ama, tāto più disamiamo noi lei; e quāto più essa ci fauorisce, tāto più noi ci dimostriamo ingrati; percioche in cambio di pagare il frutto, que' mal nati Agricoltori, assaltarono i serui mandati, e diuersamente tormentandogli, alcuni ne flagellarono, altri ne lapidarono, & altri ne fecero amor morire. Però si

Eccles.49. legge di Geremia, che, Male tractauerunt eum, qui in uentre matris consecratus est Propheta. D'Isaia, che fu segato con la sega di legno; e di Zac-

Matth.23. cheria, che fù lapidato inter Templum, & Altare. E continouando l'amoreuol Padre nella sua amoreuolezza, continuarono gli Agricoltori nella

loro impietà; percioche, sì come per uincerli di cortesia, dissimulò questa ingiuria, e mandò nuoui serui, e nuoui riscuotitori; così essi dissimularono il beneficio grande, e trattarono questi, come i primi, e peggio assai; perche (non contenti d'imprigionarne, ouero farne morir qualch'uno priuatamente con molti obbrobrij, come fecero) publicamente ne ammazzarono, quanti ne poterono mai hauere nelle mani. Onde si legge, che al tempo dell'empia Gezabèl, era Gerusalèm da ogni parte ripiena di sangue de' Profeti; & solo Elia, che fuggì da tanta impietà, tutto impaurito, hebbe modo e luogo di dolersi col Signore, dicendo: Altaria tua Domine destruxerunt, & Prophetas tuos occiderunt, & Ego relictus sum solus. Mà ò impietà grande, che segue al paragon di tutto questo; perche mossosi di nuouo il Padre da infinita amoreuolezza, dopo l'hauer sopportato tante ingiurie & insolentie, à mandare il proprio Figliuolo, dicendo: Fortè uerebuntur Filium meum. Eglino nè lo temettero, nè lo riceuettero; mà parendo che loro fosse uenuta buona occasione di potersi impatronire affatto della Vigna, determinarono di uolergli dare la morte, e tanto fecero; però dice il Vangelo, che quando lo uidero, dissero: Hic est hæres, uenite occidamus eum. Questo (Ascoltanti carissimi) è il misterio dipinto nell'innocente Giosèf, delqual si legge, che mandato da suo Padre nel diserto di Dotaìn à uisitare i fratelli, non sì tosto fù giunto, e ueduto da loro, che li congiurarono contra, e dissero. Hic est somniator, uenite occidamus eũ. Percioche Giosèf, che uuol dire, accrescens in gratijs, & operibus bonis, significa CHRISTO *abondantissimo d'ogni gratia e santità; il qual fù mandato dal Padre eterno à uisitare noi altri, come figliuoli suoi, per gratia e creatione; & uenendo apunto ci trouò nel deserto di Dotaìn di questo Mondo, ilqual non solamẽte si può chiamar deserto, per la sterilità del ben'operare, che ui si uede, e per l'abõdanza delle fiere, de' mostri, de' pericoli, delle frodi, de gl'ingãni, delle molestie, e delle afflittioni, che ui si trouano di continuo; mà anche si può dire, come meritamente un ualent'huomo disse: Sepoltura de' morti, prigiõ de' uiui, ricetto de' uitij, disprezzo di uirtù, carnefice de' buoni, fautor de' tristi, nemico delle cose presenti, smemorato delle passate, poco aueduto alle future, et in somma distruttore d'ogni cosa preclara. Perciò Plotino Platonico, imitando il detto di quegli Antichi, che lo chiamarono ragunanza de' cattiui, disse, che la natura sua, li pareua simile all'arte Magica, la qual mostrando l'imagine del buono, del bello, e del uero: non daua poi, se non di brutto, di tristo, & di falso.*

In questa sepoltura dũque, ouer deserto, ci ritrouò il mistico Giosèf CHRISTO GESV' *Nostro Sig. Mà che? Subito che fù ueduto, ecco la congiura in piedi per leuarlo dal Mõdo, e per farlo morire; perche subito (come si legge) che comparue in questa Vita, Turbatur Herodes, & omnis Hierosolyma cum eo; & essendo odiato da tutti, tutti per conseguente*

3. Reg. 19.

Gen. 37.

Matth. 2.

Gen. 37. studiarono alla sua distruttione: ò, ueramente mistico et innocente Giosèf,
Ioan. 15. ch'io ti posso dire, Signor mio caro e dolce; poi, che come Giosèf, fosti odia
Gen. 37. to contra ogni ragione da' proprij fratelli: e come Giosèf, fosti uenduto à
Matth.26. uilissimo prezzo. Patisti molte persecutioni, prima che triõfasti, come Gio
Matth.27. sèf; fosti calonniato à torto dalla Sinagoga, come dalla sua patrona fu Gio
Gen. 39. sèf; lasciasti la uesta dell'humanità, morendo, per non uolere acconsentire
Matth.22. all'impietà della Giudea: come per non uolersi imbrattare delle dishone-
Gen. 39. ste uoglie della padrona sua, lasciò il manto suo Giosèf, risuscitasti dà mor
Mar. 16. te dopò l'hauere interpretato la uolontà del Padre in terra, nel Limbo, e
Gen. 41. dà per tutto: come dopò l'hauere interpretato il sogno à Faraone, fù libe
rato dalla prigione Giosèf, andasti su'l Carro del Rè de' Cieli, co' prigioni
Marc 16. auanti, che ti mostrarono, Rè, Imperadore, e Monarca dell'Vniuerso: co-
me sù quel di Faraone, essendo per Vicerè chiamato, andò Giosèf; salua-
Eph. 5. ste poi il Mondo, come saluò l'Egitto Giosèf; lo faceste abondante di beni
Eph. 3. spirituali, come di beni temporali lo mantenne Giosèf; riceuesti i fratelli
Luc. 23. tuoi, e perdonasti loro, come fece Giosèf; gli conuitasti alla tua santissima
Ioan. 13. Mensa, e loro facesti marauigliosi doni, come Giosèf; in somma tu uiui glo
rioso, e sempre eccelso resterai al dispetto del Giudeo, del Pagano, e d'ogni
altro Infedele, in compagnia del Padre tuo, e di tutta la Celestial Corte:
come pure in compagnia del padre, e di tutta la famiglia sua, dopò le soura
dette cose, uisse Giosèf. A te dunque gl'ingrati fratelli, & empij uigna-
ruoli, quando ueniui à uisitargli, e consolargli, s'opposero & fecero resi-
stenza; te perseguitarono, te posero nella Cisterna uecchia, te uenderono;
la tua uesta fù, che imbrattarono di sangue, per poter dire, che la fiera pes-
sima t'haueua diuorato. Te in somma cacciarono della Vigna, con tutto,
che fossi il primo herede; & à te dierono la morte, se bene eri la uita.
Gen. 50. Mà che? Cogitauerunt aduersus te malum, & Dominus uertit illud in bo
num. Questa (Ascoltanti carissimi) è quell'empia congiura, che uide Salo
Sap. 2. mone, quando in persona de' congiurati, disse: Circumueniamus iustum,
quia inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris: Anzi che questo è
quell'empio consiglio, il quale suo padre Dauìd, prima di lui preuide, &
Psal. 2. profetando disse: Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt ina-
nia? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in unum aduer-
sus Dominum, & aduersus CHRISTVM eius. Bene, meditati sunt ina-
nia; Perciòche hanno lasciato CHRISTO fonte d'ogni bene, per farsi ser
ui di cose uane, transitorie, e mortali. Lasciasti, ahi misera Giudea, i frutti
dolci, per le labrusche; il latte, per lo fiele; e'l uino, per l'agresto. Dimmi,
pouera infelice, che ti giouano hora le tue meditationi uane? i tuoi disamo
rati pensieri, e le tue crude operationi? Che haurai tu ritratto dall'hauere
così mal trattato il tuo mistico Giosèf? Che hai tu guadagnato perfida, e
proterua, per hauere congiurato contra al tuo MESSIA? tuo Signore,

tuo Redentore; anzi contro al proprio Figliuolo di DIO? *Ecco quello, che ne hai ritratto, che da quel tempo in quà, come tocchi con mano, non è natione la più oppreßa di te, e con tutto, che già sei stata la più cara, la più fauorita, & la più esaltata, che fosse mai; dapoi che commettesti così esecrabil fallo & così graue eccèsso, sei la più misera & la più infelice di tutte; Con grandissima rouina, & strage di molti tuoi figliuoli, t'è stata tolta la tua Città di Gerusalèm; il tuo Regno hà hauuto fine; il tuo Tempio è distrutto; il resto delle tue genti disperse; la tua libertà è in man d'altrui; tu non sei più tua: & in somma rimani priua d'ogni bene. Nulli rimangono i tuoi sacrificij: uano il tuo sacerdotio: non hai più Città per habitare: Tempio per orare: Altare per sacrificare: Sacerdotio da riuerire: Regno da regnare: Libertà da conseruare: nè* MESSIA *da aspettare. Pouera te, misera che sei, ò Sinagoga infelice, ò Vigna destrutta e rouinata, come ben di te si può dire, Exterminauit eam Aper de* Psal. 79. *sylua, & singularis festus depastus est eam; come si può dir dico: Vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur eam; perche uà doue uoi, che da per tutto sei conculcata, sei calpestata, & sei mostrata à dito. Se uai fra' Turchi, ti conuien sopportare le loro Tirannie; se fra' Mori, la loro inciuiltà; se fra altri Pagani, le loro bestialità. Mà uieni quà à noi Christiani, al tuo dispetto ti forzaremo à riuerire in qualche modo quel* CHRISTO, *che così empiamēte hai crocifisso. E finalmēte uà doue ti pare, che da per tutto sarai serua, sarai schiaua, sarai riputata indegna della cōuersatione de gli altri; sarai cacciata ne gli angoli; separata dal consortio cōmune; sarai astretta di portare il segno della tua confusione, & ostinatione, accioche ogn'uno ti conosca per quella disleale, infedele, ingrata, & empia, che tu sei; niuno ti concederà la facoltà di poter fare palazzi, di tener possessioni, ò altri beni stabili; e come tu non hai più Regno, Città, ò Potenza, che sia tua, & uai mendicando oggi un ricetto, e domani un'altro; e ti cōuiene prouare questa sera la giustitia d'un Prencipe, & domani quella d'un'altro; Così ti dei ricordare, che questo non t'è auenuto per altro, se non per hauere perseguitato questo mistico Giosèf, & per hauere data la morte all'innocente* CHRISTO, *al tuo* MESSIA, *al figliuolo di* DIO. *A tanta impietà non uolle acconsentire il tuo gran Patriarca Giacòb: & però disse. In consilium eorum non ueniat anima mea.* Gen. 49. *Questa ti predisse Geremia, quando profetizò, che à Maiori, usque ad minorem, omnes auaritiæ student.* Hier. 6. 7. 8. *Et altroue: Filij colligunt ligna, & Patres succendunt ignem. Santi huomini certo, che detestorono sì nefando fatto; Mà tanto più empia tu, che ne fosti inuentrice, e fautrice: e però altretanto di uituperio segue al nome tuo, per così graue mancamento, che hai commeßo, quanto di gloria, & honore à loro, che l'hanno ripreso, biasmato e detestato. Ecco il Padre di famiglia, che si la-*

Hier. 2. menta di te, e dice. Vinea, uinea, Ego te plantaui, & quomodo conuersa es
Esa. 5. mihi in amaritudinem? anzi, Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas. Questo uuol dire il gran Padre IDDIO à te; ò infelice Sinagoga, Per hauerti io cauata dell'Egitto tãto miracolosamente, e fattoti passare il mar Rosso, e dattoti la Manna dal Cielo, e l'Acqua dalle Pietre; e per hauerti (cõ infiniti altri beneficij ridotta) come una bellissima Vigna, girata di Siepe, munita di Torre, prouista di Torchio, e d'altre cose necessarie; mentre aspettaua, che tu douessi crescere, e fruttar frutti di soauità, e tu (in cãbio) hai prodotte lapole, labrusche, spine, & ogni tribolo; sei fatta deserta, conculcata, calpestata, e tutta distrutta; hai dishonorata l'Arca, irriuerito il Propitiatorio, profanato il Tempio, e ti sei dedicata tutta alle auaritie; sei piena di fornicatione, di bestemmie, d'idolatrie, e di mille altri mali: ò che labrusche, ò che labrusche. Expectaui itaque, ut faceres uuas, & fecisti labruscas. Io hò mandato i miei serui, per farti rauedere de' tuoi errori, e nõ solamente non gli hai accettati; mà me gli hai ancor mal trattati. Hò hauuto patienza, e te n'hò mandati de gli altri, & me gli hai perseguitati, & ammazzati: ò che triboli, ò che triboli. Expectaui itaque, ut faceres uuas, & fecisti labruscas. Io hò finalmente uoluto mostrare, con quanto amore io ti gouernassi, & hotti per ciò mandato il mio Figliuolo, affine che quello, che non haueuano potuto nè i primi, nè i secondi serui miei con esso te, lo facesse almeno esso con la sua gran Charità, & con la sua gran Bontà. Et ecco, che in cambio di tutte queste cose, non solamente non l'hai riceuuto, riuerito, & ascoltato; mà me l'hai etiandio perseguitato, tradito, uenduto, flagellato, ucciso, e morto: ò che spine, ò che spine. E però, Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas. Eccoti, Vigna ingrata, la gran disconuenienza, che hora si ritroua, e si scopre fra te, & me apertamente; che Io ti chiamo, e tu non rispondi; Io t'inuito, e tu mi fuggi; Ti porgo la mano, e tu ti scosti; Vengo à te, e tu ti nascondi; T'offerisco la pace, e tu uuoi guerra; T'aspetto à penitenza, e tu diuenti ostinata, Ti mando i miei serui à chiamarti, ad insegnarti, e tu gli cacci, li perseguiti, & gli abhorrisci; Ti mando il mio proprio Figliuolo, e'l mio herede, e tu l'assalti, come un reo, lo cacci dalla Città, lo crocifigi, e uituperosamente me lo fai morire: ò che triboli, ò che triboli. Expectaui itaque ut faceres uuas, & fecisti labruscas. E però non ti marauigliarai, se come ingrata castigherò anch'io te, e priuarotti di Gerusalèm, del tuo Scettro, della tua Corona, e d'ogni bene; percioche, Iusto iudicio cum uenerit Dominus uineæ, malos malè perdet, & uineam suam locabit alijs Agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis. Ascoltanti miei Charissimi, Questo che habbiamo ueduto fin quì, sarebbe poco à mio giudicio, se bene è assai in se; se noi, a' quali è stata data la heredità tolta da' Giudei, per le male opere loro, non seguitassimo le lor male

pedate. Mà percioche noi andiamo tuttauia caminando appreßo à quelle, & se mi lice dir così, noi peggioramo ancora: non posso se non infinitamente dolermi, e ramaricarmi, e non poßo se non dire, che altrettanta cagione hà IDDIO *di dolersi di noi (per li nostri peccati, per le tante sceleratezze, che commettiamo, per la tanta ingratitudine, che gli mostriamo, e per le tante impietà, che à tutte l'hore in secreto, & in palese perpetriamo) quanta n'hebbe da' Giudei; percioche, come dal principio insin' al fine, si sia dimostrata sempre Sua Maestà tutt'amore, e beneuolenza con noi, così dal principio insin' al fine similmente, ci siamo mostrati noi pieni d'ingratitudine, e d'impietà. Per questo, non mancherò di dirui, che* IDDIO *è quel giusto di sempre, & ch'è un bell'imparare, alle spese altrui; e che perciò dobbiamo pensare, che se sua Maestà non hebbe risguardo (come dice San Paolo) nè perdonò a' proprij rami, perche non fecero frutto,* Rom. 11.
che non l'hauerà anco à noi altri, che siamo rami di nuouo inserti. Inuerità ch'io temo molto, e dubito molto; percioche, trouando io, che IDDIO *hà tolta la Vigna a' primi possessori, perche la trattauano male, & l'hà data à noi, con espettatione, che ne dobbiamo hauer cura migliore, & noi non solamente non lo facciamo; mà pare, che andiamo peggiorando ancora: io non sò di che sperare; mà sò bene di che dubitare. Signori, io ueggo già il flagello preparato, ueggo il castigamento incominciato; ueggo già i segni dell'ira di* DIO, *e quel ch'è peggio, non ueggo che niuno tema; non ueggo, che niuno s'emendi, non ueggo, che niuno si muoua dalla sua mala uita. Io sò di me, e uoi sapete di uoi, e* DIO *uede di tutti, & ode, & intende, e conosce apertamente le crude rapine, le superbe ambitioni, l'horrende bestemmie, le sporche libidini, gl'inuecchiati odij, l'antiche nimicitie, le tante dishonestà, le uanità de' giuochi, le immoderate crapole, le menzogne, le simulationi, le discordie, le apostasie, e l'heresie, che regnano fra noi, e sò ancor ch'elle gli dispiacciono molto, e le hà in odio, che desidera, che le lasciamo, e che ci emendiamo, se non ch'è pronto al castigarci. Però io mi muouo (Carissimi) con ogni zelo d'amore à dirui, Emendiamoci, rinouiamo la uita nostra, spogliamoci di questo uecchio Adamo, & uestiamoci del nuouo, siamo fedeli ui prego, costanti, humili, casti, amoreuoli, diuoti, religiosi, e buoni Christiani. Non uedete omai come sia uero, che l'uua della nostra Vigna est uua felis, & botrus amarissimus? fel draconum est uinum nostrum, & uenenum insanabile?* Deut. 32.
Perciò dobbiamo temere aßai, e dubitare aßai, & io per me, se non facciamo una euidente riforma di noi medesimi, ho paura, che in pena delle nostre impietà, non permetta IDDIO, *che si spianti la Vigna di queste nostre parti: ueggo già molte macerie per terra: ueggo la Siepe dissipata in molte parti: ueggo la Torre rotta in molti luoghi, & in molt'altri rouinata: parmi il Torchio tutto impoluerato, e le Viti in molti e molti luoghi calpestate, con-*

culcate, sepolte dalle spine, e la Vigna totalmente imboschita, che mi pare non poter più aspettare, se non la falce, e'l fuoco. Non sapete uoi, che per ciò siamo addimandati Viti, dopo l'altre cagioni; percioche, sì come le uiti, che non fanno frutto, sono tagliate, e gittate al fuoco: così, se non faremo frutto ancor noi, saremo tagliati, e gittati, in questo Mondo al fuoco delle tribolationi, e nell'altro in quello dell'Inferno? Il Padron della Vigna
Hier. 2. *si duole, e dolendosi dice. Oh, che, Ego plantaui uineam electam, omne semen uerum: & hora, Quomodo conuersa es mihi in prauum, uinea alie-*
Hier. 5. *na? Mà uedi, & auertisci, che se segui così, e non t'emendi, Ego adducam super te gentes de longinquo, gentem robustam, gentem antiquam, gentē cuius ignorabis linguam. La Faretra sua sarà come un sepolcro aperto: tutti saranno forti: mangieranno le tue biade, e'l tuo pane: diuoreranno i tuoi figliuoli, e figliuole: conuertiranno in uso loro le tue gregge, e i tuoi armenti: ti rouineranno le tue uigne e possessioni, e ti saccheggiaranno le tue Città munite. E se m'addimanderai, perche io faccia questo? Io ti risponderò; perche hai lasciato me, per adorar Dei stranieri. Per ciò intendo, che in pena delle tue sceleranze tu uadi ad adorargli ancor fuori della tua casa. Per tanto consideriamo al caso nostro, & emendiamoci fin che n'habbiamo tempo; percioche, se oggi il Signor minaccia, porta pericolo, che domani non eseguisca: e se oggi si mostra misericordioso in aspettarci, porta pericolo, che domani non si mostri seuero in castigarci. Però all'emenda, all'emenda; alla riforma, alla riforma; uoi sentite le minaccie*
Esa. 5. *grandi. Auferet sepé à uinea, dice un'altro Profeta; e la uigna sarà in direptione, dirocherāno le macerie, & ella, sarà in cōculcatione. Però, com'è graue la minaccia, così si dee temere, che sia per essere grauissimo il castigamento ancora. Non putabitur (dice Isaia) non fodietur, ascendent super eam uepres, & spinæ, & mandabit nubibus ne pluant amplius super eam imbrem. Et noi non habbiamo l'esempio della Giudea, e di gran parte della Grecia, e d'altri luoghi, doue è perduta à fatto la fede di* CHRISTO*? Mà dite, Che ui pare di quello, che habbiamo ueduto a' nostri tempi, ch'è seguito per pena di peccato nella misera Vngheria, Transiluania, e suoi cōfini? Oh piacciati* IDDIO *misericordioso, che nō habbiamo da dir così ancor di molti altri Regni et Stati; Mà fà per tua pietà, che sì come da per loro si sono separati dalla tua santa Chiesa, & hāno adulterata la tua santa Fede, così ritornino alla sua chara Madre, & à penitenza de' loro errori. Preghiamo sua Maestà Diuina, che non lasci correre tanto male (Signori) perche il mal del uicino, è auiso nostro; & è male di tanta importanza, che bene lo dobbiamo temere, e grandemente. Non uedete uoi apertamente, ò là, come, poi che alcuni si sono ostinati ne i uitij, subito da quelli sono scorsi all'eresie, e dall'eresie insino al paganesmo? non si può già dir peggio, è uero? Dunque preghiamo per la conuersione di quegli, e*

guardiamoci noi da questi pericoli, insin che noi possiamo; fuggiamo l'ira di DIO *insino che habbiamo tempo: siamo certi, che Sua Maestà dice da douero, & opera da douero: però da douero torniamo in noi, riformiamo noi stessi, coltiuiamo questa Vigna, e facciamo che produca una uolta uue dolci, uini saporiti, & non più tanti pampini, e labrusche. Sacra* MAESTA', *hauete bellissima occasion uoi di affaticarui in quello, che dice* IDDIO, *poi che uoi siete Imperatrice, & che di più ui è conceduta famiglia così honorata di tanti figliuoli, e figliuole, come uoi uedete, e tali, che se al presente sono come tanti tralci della Vigna di* CHRISTO, *saranno di quì à poco, come tanti cultori, come tante Stelle di Cielo, e come tanti Soli in Terra; percioche, douendo essi gouernar Popoli, & Stati, come gouernaranno; e i Popoli, & gli Stati rimireranno in essi sempre, per diuenir partecipi dello splendor loro; e considerandogli come uiui esemplari, e simulacri di Dei (sì come si costuma di fare in quelli, che reggono, e gouernano altrui) prenderanno da loro la regola, e la norma de' loro costumi, e della uita, che non altrimenti che l'ombra, che prouiene da una Colonna prende la forma dritta, ò storta; secondo che dritta, ò storta, si ritruoua essere la colonna; così bene spesso sogliono prendere esempi e buoni, e tristi i Popoli, secondo che e buoni, e tristi ueggono che uiuono i Prencipi loro: Onde la scrittura per questo costuma di attribuire qualche uolta a' Prencipi istessi i peccati de' popoli. Quid tibi fecit populus hic, ut induceres super eũ peccatum maximum? disse Mosè ad Aàròn suo fratello, quando Israèl hebbe adorato il Vitel d'oro. Perciò à Vostra* MAESTA' *dunque stà à dare essempio à tutti, & ammaestrare in particolare questa benedetta famiglia uostra, datani da* DIO, *acciò ne habbiate cura. Fate dunque ui prego col buono esempio, e con l'ammonitioni sante, per quanto à uoi si spetta, ogni opera, accioche rimangano in quell'antichità di Religione, nella quale essi son nati, & gli Antenati uostri sempre son uiuuti. Perche oltre, che farete gran beneficio al Mondo, ue ne pagarà* IDDIO *di premio felicissimo. Io spero molto della uostra bontà Christiana, e mi riprometto altrettanto della uostra Charità santa, perciò non ui dico altro, se non che, così misero peccatore, com'io sono, supplico à* DIO *datore d'ogni gratia, che si uoglia dignare esaudire i uostri prieghi, felicitare la persona uostra, e l'Imperio de' Christiani hora, & sempre. Et uoi non ui sdegnate di gratia, ch'io così domesticamente u'habbia ragionato in questo punto; percioche di quello, che u'hò detto io (oltre che ue ne pregano i fedeli tutti, i Prencipi, i Vescoui, i Cardinali, il Papa, il uostro Sãgue proprio, l'interesse uostro, e quel di tutto il Christianesimo) ue lo persuadono anco gli Angioli del Cielo,* MARIA *Madre di* CHRISTO, *l'istesso* CHRISTO, *e tutta la Trinità santissima. Et io, che amo, e riuerisco molto uoi, e tutta la Real famiglia uostra, ue lo ricordo uolontieri per l'infinito disio, che hò di uederui colma*

Exod. 32.

di felicità da ogni parte, e sempre. Signori Cari, ciascuno hà la Vignuola dell'anima sua, e ciascuno è parte della Chiesa; però ciascuno è chiamato; ciascuno è persuaso al coltiuarla in grado suo. Perciò ui prego, sodisfate tutti à quanto douete. Signore, e Madōne diuote, che fate professione di Dame in terra, e che ogni uostro studio è posto in uani ornamenti, in politia di uesti, in amori lasciui, & in creanze mondane; & per esser di Corte, e Dame (come dite uoi) ui pare, che ui sia lecito il far così, e parrebbeui mancare della dignità uostra, se altrimenti faceste. Ricordateui che siete nella Vigna del Signore, e che tutte le sopradette cose sono ò labrusche, ò almen pampani: e che, come non farete frutti accetti à DIO, sarete gittate come piante inutili nel fuoco dell'Inferno. Il Padre di famiglia, che ui hà fatte uiti della sua cara Vigna, stà hora à uedere, come ui portate, che frutto uoi fate, e che operationi operate. Vn'altra uolta farà l'esamine rigorosa, e se ui trouerà infruttoose, guai à uoi; e perciò, alla diuotione, alla diuotione. Queste tante uostre conciature, cotesti uostri lisci, che alle uolte ui fanno parere più Maschere, che uiue Creature; coteste pōpe, che ui fanno amare più dal demonio, che da DIO; coteste uanità dico, che danno bene spesso occasione di biasimarui insino da quelli, che chiamate uoi, uostri amatori, ò uostri seruitori; conuertitele, conuertitele tutte in tanti conzi di charità; e quell'amor lasciuo, che ui fà fare alle uolte pazzie indegne di uoi, e che non ui lascia mai uiuere in pace, riuoltatelo in amor puro, in amor santo, & in amor diuino; che allora trouerete il celeste Orfeo, che insin per uoi discenderà all'Inferno per liberarui; e com'egli dirà d'amarui, così ui amerà da douero, e con gli effetti; percioche liberandoui da ogni pena, e trauaglio, ui accarezzerà caramente, e ui farà ricchissime d'ogni bene. Egli ui farà gratiose con la sua gratia; uaghe, con la sua uaghezza; leggiadre, con la sua leggiadria; belle, con la sua bellezza; ui renderà amabili col suo amore; ui ornerà di uirtù con le uirtù sue; ui uestirà della preciosa uesta della sua Charità; ui empirà delle sue Gioie, e de' suoi Tesōri, e ui farà felicissime in ogni cosa. Questo è l'honorato Caualiere, che brama di seruirui, e questo è l'innamorato, che douete uoi accarezzare, questo douete fauorire, disiderare, ricercare, & honorare. A lui douete mirare, indrizzare i pensieri, le parole, i sospiri, & ogni uostra operatione, se uolete perciò uiuer quiete. Finiscono adunque oggi, & in quest'hora tutte le uostre imperfettioni, e facendo nuoua uita, deponete anche ogn'altro errore; lasciate l'inuidie, e contentateui ogn'una, & ogn'uno della uostra sorte; cessate dalle mormorationi, e maldicenze, e pensate prima, che parliate del uostro prossimo, à uoi medesimi; ogn'uno attenda à se, e DIO farà per tutti. Mi dolgo oggi, che mi uien detto esser molti, e molte di uoi, che non intēdono (per essere, che noi siamo diuersi di lingua, e d'idioma) perciò, uoi altre, che intendete, seruite ui prego me, e loro, in questo, d'amoreuoli interpreti, e fate nella lingua loro sapere quello che io, non io; mà lo

Spirito ſanto ricorda à uoi, à loro: à loro à uoi; anzi à noi tutti, per comun beneficio. E facendo ciò con altri, intendetelo, e dichiaratelo à uoi ancora, ſe uolete che ui gioui, eſeguendolo con l'opere di Charità Chriſtiana. Et io (per quanto potrò) non mancherò giamai di porgere preghi, e fare oratione à DIO, *che ſi degni conuertire quelli, che ne hanno biſogno, e pregarollo ancora, che uoglia mantenere, chi è cõuertito; accioche facendo coſi progreſſo ſempre la ſua ſanta Chieſa, e caminãdo di uirtù in uirtù le Viti, i Palmiti, e i Cultori ſuoi, poſſino finalmente arriuare in parte, doue (ſenza pericolo d'eſſer più eſpreſſi, calpeſtrati, ò diſtrutti) uiuano poi eternamente, felici, e glorioſi. Signori, Caualieri, Letterati, Mercanti, Artegiani, Poueri, Ricchi, Serui, e Padroni, Huomini, e Donne, & quanti che uoi ſiete, all'opere Chriſtiane, all'opere Chriſtiane; perciocbe douendo ſenza fallo far render conto dell'amminiſtratione ſua à ciaſcuno il Padre di famiglia, ui darà rimuneratione conueniente, sì come à gli ocioſi, & à gl'iniqui darà pena, e caſtigature conformi a' lor demeriti, e ſe ui par' eßer deboli, & infermi à tal'impreſe, apprẽdete tanto più della uirtù di quel liquor ſalutare, che uſcì da* CHRISTO *poſto ſu'l Torchio della Croce, con que' debiti mezi, che douete; perciocbe con eſſa diuentarete forti, gagliardi, e potentiſſimi: & eſſa ui ſarà ſtrada faciliſſima per acquiſtare ogni gran premio. Queſto è il liquore, che letifica il cuor de gli huomini: Et uinũ lætificetur hominis. Queſto è quello, che moltiplica e fedeli nella caſa d'I*DDIO: *A fructu frumenti, uini, & olei, multiplicati ſunt. Queſto è quello, che ci muoue à compontione: Potaſti nos uino compunctionis. Che ci fà feſteggiare: In me pſallebant qui bibebant uinum. Che ſi beue con gaudio: Bibe cum gaudio uinum tuum. Che offeriſce lo ſpoſo alla ſpoſa per beuanda: Dabo tibi potum ex uino. Che beue lo ſpoſo meſcolato col latte, e del quale diſidera, che s'embriachino i ſuoi amici: Bibi uinum meum, cum lacte meo; bibite, & inebriamini cariſſimi. Di queſto diſideraua empirſi il Sauio: Vino pretioſo, & unguentis nos impleamus. Queſto offeriua a' ſitienti Eſaia: Omnes ſitientes uenite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite; uenite, & emite abſque argento, & abſque ulla cõmutatione uinũ, & lac. E queſto adoperò il pietoſo Samaritano per curar le ferite di quel pouero uiandãte, che diſceſe da Geruſalèm in Gericò: Alligauit uulnera eius, infundens oleum, & uinum. E finalmente queſto offeriſce* CHRISTO *Signor noſtro à ciaſcuno, che lo uuole, à fine, che ſe ne poſſa ſeruire a' ſuoi biſogni.*

Pſal. 103. Pſal. 4. Pſal. 59. Pſal. 68. Eccleſiaſt. 9. Cant. 8. Cant. 5. Sap. 2. Eſa. 55. Luc. 10.

Mà io mi ſento omai ſtanco, e l'hora paſſa, nè io ſin quì hò diſcorſo, ſe non ſoura'l primo Capo, che fù di uedere, che coſa s'intendeua per la Vigna, e che beneficij le haueua fatti IDDIO; *però, accioche ci reſti tempo da ragionare del reſtante, fermiamoci per ripigliare un poco il fiato, che con breuità maggiore, ch'io potrò, procurerò di condurui ſin' al fine.*

Seconda parte.



RAN passione è quella d'un uiandante certo, che assalito alla sproueduta in mezo della strada da' nemici, ò da' ladri, non sà che partito pigliare per saluarsi: e così grande è l'affanno, che sente uno affaticato Marinaro, quando perdute le sarte, le uele, & il temone, si truoua con la naue fraccassata in mezo al mare, senza che uegga pure speranza di salute. Mà grandissimo sarebbe quello d'un pouero peccatore, se conoscesse il pericolo doue si ritroua quando egli è in peccato, nè sapesse poi doue uoltarsi per ritrouare rimedio a' danni suoi; essendo che questo è il maggior pericolo, che possa correr l'huomo; perciò il pietosissimo IDDIO, che non si diletta della morte, e che più tosto si compiace nella penitenza, che nella perditione: non permette tanto male; percioche, com'è pronto à richiamare il delinquente da' suoi falli, così è prontissimo sempre à liberare il penitente da ogni male, e pur che uoglia esser liberato, & accettare gl'inuiti santi della sua pietà il peccatore, sua Maestà sempre gli prouederà di quanto hà dibisogno per saluarsi, & ui dirò di più, che souente, & bene spesso cō molti allettamenti, & con altretante lusinghe gli corre appresso mentre fugge, et gli dà occasione da potersi saluare, mentre egli da se stesso si uà à precipitare. Di questi effetti d'amore santo, ancor che n'habbiamo infiniti esempi nella Scrittura sacra; oggi nondimeno ne uediamo marauigliosi segni nel Vangelo, quando intendiamo che con infinita patienza tollerà l'impietà, & sceleranze grandi di quegli antichi Agricoltori della Vigna, richiamanddgli sempre, & sempre procurando di riducergli, & fargli salui. Et notate prima, che noi andiamo più auanti, che se bene pare, che Agricoltori siamo tutti (poi che non sonando questa parola d'Agricoltura, altro che culto di Vigna, di Campo, d'Orto, e simili altre cose, ogni uno per la sua parte deue essere cultore di se medesimo) nondimeno leggendosi Agricolis senz'altro, si deue intendere i Pastori, e Sacerdoti; essendo, che essi sono gli Agricoltori per eccellenza; perche (come sapete tutti, à questi specialmente sono confidate la legge, i sacramenti, il culto diuino, & sono raccomandate l'anime. E ben uero, che ancor'essi si possono chiamare, & in effetto sono tralci della Vigna; mà in paragone à CHRISTO; percioche, sì come noi, che siamo tralci, qualche uolta siamo chiamati uiti, e cultori; così essi, se ben sono i principali Agricoltori, si possono alle uolte chiamare tralci, & uiti; essendo, che secondo le diuerse considerationi, che si possono fare di questi nomi, diuersamente di quanti noi siamo con uerità, e senza inconueniente alcuno, si può dire, & dicesi, che siamo Vigna, Vite, Tralci, e Cultori. Vigna, inquanto che siamo

Sap. 1.

coltiuati, & esercitati da DIO, da' nostri superiori, e da noi medesimi con la propria uolontà, e col nostro proprio libero uolere. Viti, in quanto siamo membra, e parte della Vigna. Tralci, in quanto (usciti, e rinati di Natiuità spirituale dalle uiti, e da loro, & fra loro nodriti, e sostentati di nodrimento, e di sostegno di spirito) produciamo poi fiori di buoni proponimenti, foglie de' buoni esempij, et uue di buone operationi, dalle quali, preme poi che sono nel Torchio del Sig. (ilche auiene quãdo ci deliberiamo di fare, et operare ciò che facciamo, et operiamo à lode sua) ne cauiamo liquor tale, che s'appresenta insin come uino di letitia nel calice del cuore, soura la mensa di sua Diuina Maestà. Cultori finalmẽte siamo, perche esercitiamo le potenze della nostra Anima co' sensi esteriori, & interiori à lode d'IDDIO, ad edification del prossimo, & à beneficio di noi stessi; Perciò, cõ tutto questo, la Vigna si rappresenta principalmente in loro; perche sono prima, e più nobilmente esercitati, che gli altri: le Viti sono principalmente essi; percioche per l'ufficio, e dignità sono più uicini al capo, e percioche (come in loro sono i trõchi delle prelature) così rinascono da loro per lo Ministerio, che gli ha dato CHRISTO i tralci nouelli. Tralci sono principalmente essi, percioche germogliano, e fruttano frutti di uita attiua, e contemplatiua in modo eccellente più de gli altri tutti; & eccoui in questo la Vite, che sognò di uedere il coppieri di Faraone; laquale, se bene nacque con tre propagini, quali à poco à poco si conuertirono in gẽme; nõdimeno produsse ancor poi e i suoi fiori, e dopo i fiori l'uue; percioche, uegonsi apunto ne i tralci sudetti (oltre i frutti suoi) bene spesso propagini di Giustitia, di Charità, e di Santità tale, che (come di tãte gẽme) ne adorna, e ne arricchisse tutta uia più la sua santa Chiesa IDDIO Signor nostro: Cultori (in somma) son principalmẽte essi, percioche, con gli auertimenti delle parole, de gli esempij, e col ministerio de' santi Sacramenti, che fanno, con l'autorità, che loro hà data CHRISTO capo principale della Vigna, procurano che i tralci dell'altre uiti, produchino anch'essi le uue atte al far uino di letitia, e di esultatione tale, che sia poi degno da potersene bere nella mensa del Signore in compagnia de' Beati, e Santi in Paradiso. Gen. 40.
Mà se mi addimandate or uoi, in che particolare consista questa agricoltura, e questo coltiuare. Io ui rispõdo, e dico, che, come in tale affare, si sogliono le uigne materiali zappare, potare, e ligare, così conuien che si zappi, che si poti, e che si leghi, questa nostra spirituale, se uogliamo, che sia ben coltiuata, & che al suo tempo renda il frutto debito. Allora si zapperà, quando leggendosi, esponendosi, e predicandosi la scrittura Sacra in quel modo uero, e santo, che si conuiene all'eccellenza sua, si andaranno rifrescando le uiti, i tralci, e separeransi insieme dalle spine, dalle ortiche, e dalle altre simil cose, che le potessero impedire il frutto. E segnalatamente io dico questo; percioche, sì come (riuolta la superficie della Terra

*sottosopra il contadino quando zappa, e riducendo in cima quello, ch'è in fondo, e ponendo nel fondo quello, ch'è in cima) dispone le uiti al fruttare più ageuolmente, così l'Agricoltore della Vigna d'*IDDIO*, col predicare che la Vita eterna si darà a' buoni operatori, e l'Inferno a' tristi & ociosi, apporta occasione all'huomo, che commouendosi in se stesso, e tutto sottosoura riuoltandosi, si ponga sotto i piedi quella parte del senso, che lo fà essere arido, & sterile delle buone operationi, e richiamando disoura (come terra fresca, & atta al germinare) la ragion piena di buon pensieri, e di santi affetti, che dalle imaginationi terrene erano sepolti prima, si dispone, come uite, della uigna del Signore, à produr l'uue al tempo debito. E come similmente col zappare, che fà il Contadino nella Terra, uiene à leuar uia tutte l'ortiche, e tutte quelle altre herbe, che sogliono eßere impedimento alle uiti, che non fruttino, così con l'esporre questo la Scrittura sacra, che (come io dissi) promette uita a' buoni, e morte a' tristi, dà occasione all'huomo, & alle uiti spirituali di leuarsi d'intorno ogni iniquo pensiero, com'erba infruttuosa, anzi come spina dannosa per fruttare. Finalmente, come col zappare, scopre il Contadino ò l'acqua, ò l'humido almeno; così l'Agricoltore spirituale, zappãdo ne' cuori nostri, con la Scrittura sacra, e con l'esporre la uolontà d'*IDDIO*, e la sua parola santa, scopre bene speßo l'acqua, e l'humido della Diuina gratia: onde si legge de'*
Gen. 26. *serui d'Isaác, che zappãdo nel Torrente, trouarono l'Acqua uiua. Perciò son solito di dir'io, che tra gli altri effetti, che fà la diuina parola, santamente predicata all'anime nostre, tre principalmente sono degni di gran consideratione. Il primo è, che col mezo suo bene speßo si scacciano, & si rimuouono le sue infermità, e i suoi peccati. Onde si legge de gli auditori di*
Act. 2. *S. Pietro, His auditis compuncti sunt corde, e San Giouanni dice, che, Qui*
Ioan. 5. *audit uerbum, & credit, transit à morte ad uitam. Questo sì degno effetto del Diuin Verbo, considerando il Dottor San Grisostomo, l'assomigliaua all'Acqua, che cade soura'l Fuoco, uolendo inferire, che fà suanire i pensier mali, & ammorza le concupiscenze uane, come che ammorza l'Acqua il Fuoco. Il secondo è, che oltre allo scacciare, che fà del male, & delle infermità spirituali, restituisce ancora la cara sanità: perciò San Paolo predicando in Cipri, diße a' suoi ascoltatori, che haueua loro portate paro*
Act. 13. *le di salute. E San Giouanni Grisostomo usaua di dire, che l'infermità de' corpi si sogliono ben sanare con l'arte de' Medici; mà quelle dell'anima si risanano bene speßo con le parole di* DIO *Signor nostro. Il terzo, & ultimo è, che per eßa si uien l'huomo à stabilire nel bene, di tal sorte, che altretanto gli dispiace il male, quanto prima gli piaceua, & altretanto si compiace nel bene, quanto che prima l'haueua in odio, e l'aborriua. A questa*
1. Pet. 1. *fermezza credo io c'haueße mira S. Pietro, quando disse: Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per uerbum* DEI *uiui, & perma-*

nentis in æternū. Et il Dottor S.Giouāni Grisostomo (già disoura citato) dando un'esempio delle lane tinte, disse, che, come sono attuffate nella tintura, quelle rimangono priue del loro primo colore, e si uestono d'un secondo, che ritengono poi; così l'anime nostre, che si contentano d'attuffarsi nella tintura delle parole d'IDDIO, si uēgono à spogliare così del primo suo terren colore, che uestendosi d'un'altro celeste, si mostrano poi rinouate, tramutate, e fatte sante. Lascio hora di dirui, come si uiua per essa nella Chiesa santa. Qui enim audierit uiuet. E come essa sia il lume delle menti nostre. Quia præceptum Domini lucidum est illuminans oculos. O pure, che sia principio della nostra fede, Quia fides ex auditu, auditus autem per uerbum DEI. E che sia scorta de gli affetti nostri. Quia lucerna pedibus meis uerbum tuum, & lumen semitis meis. Et che liquefaccia i cuori humani, Emittet uerbum suum, & liquefaciet ea. Et che gli mondi, & che li purghi. Quia propter sermonem quem locutus sum uobis, mundi estis. Perche io non uorrei, che mi mancasse il tempo per dirui poi quello, che io u'hò promesso. Mà io ui dico bene in cambio d'ogni cosa, ch'è cagion d'ogni nostra commodità. Percioche col mezo suo siamo consolati al tempo de' trauagli nostri, siamo aiutati in quello de' bisogni nostri, non ci abbandoniamo nelle necessità, prendiamo animo ne' terrori, siamo costanti nelle persecutioni, & insin ci cōsoliamo nel tempo della Morte. Non mancherò anche di dirui, come essa c'insegna la uera strada da saluarci. Si uis ad uitam ingredi serua mandata. E come per essa si formano i santi Sacramenti, Tesori incōparabili, e medicine salutifere per le nostre anime. Accedat enim uerbum ad elementum, & fit sacramentū. Così ui dirò ancor ch'essa mantiene l'autorità nella Chiesa. Domine in uerbo tuo laxabimus rete. Et in somma ch'essa è quella, che c'infiamma in questa uita all'amor d'IDDIO. Ignitum eloquium DEI uehementer est. Et ci promette nell'altra la gloria della uita eterna. Qui enim audit, et credit, habet uitam æternam. Per questi rispetti tutti, meritamente si douerà da noi usare questo primo istromento per coltiuare la Vigna del Signore, perche egli è tanto profitteuole. Et io m'affaticherei al presente al farne à uoi (ò Ascoltanti Nobilissimi) quelle persuasioni, che richieggono i meriti suoi, e i bisogni nostri, s'io non fossi più che certo, che per la sua nobiltà da se medesima basta ad inuitar ciascuno, pure io non mancherò già di dire (per la negligenza di molti) ch'io uorrei à beneficio nostro, che ue ne dimostraste un poco più uolōterosi, & amoreuoli oggi, e per l'auenire, che per lo passato non hauete fatto: che à dirui il uero, non basta una Quaresima sola, ò un'Aduento solo (come i tiepidi credono) per reficiarsi di questo salutifero cibo; mà conuiene usarne à tutte l'hore, prenderne sempre, & seruirsene sempre; percioche, non altrimenti, che habbiano bisogno i corpi nostri del nodrimento loro, in ogni tempo, e che ricerchi sempre il suo Sole, il gior-

Ioan. 5.
Psal. 18.
Rom. 10.
Psal. 118.
Psal. 147.
Ioan. 15.
Matth. 19.
Luc. 5.
Psal. 118.
Ioan. 6.

no, la sua Luna, la notte; cosi hanno bisogno del loro nodrimento an-
cora le Anime nostre, & altrimenti facendo, io non sò già come si possa-
no mantenere in uita. Dunque prendetene, gustatene frequentemente, &
spesso, nè ui rincresca mai; mà fatelo con diuotione, e quando siate in un
tal fatto, lasciate ui priego ogn' altro pensiero, deponete le cure familiari,
le domestiche, e le ciuili, sia ogni uostra mira in considerare quel, che si di-
ce, & ogni uostra industria in eseguire quel, che douete. Giouani (per co-
Ioan. 5. minciar da uoi) lasciate le uostre solite uanità, i pensieri delle libidini, i
Psal. 18. giuramenti, le bestemmie, gli odij, le uendette, & gli altri mali, allora &
Rom. 10. sempre; mà molto più allora, che parla lo Spirito santo, nè parla un' huo-
Psal. 118. mo solo; mà lo Spirito santo in esso, l'huomo è la tromba, e lo Spirito san-
to è quello, che dà il fiato, e forma le parole; ascoltatelo adunque, intende
Psal. 147. telo bene, e riueritelo quanto uoi potete, perche ui annoncio, & sarà così,
Ioan. 15. che se non uorrete ascoltarlo, quando parla per consolarui, & insegnarui,
uogliate, ò nò, l'ascoltarete; poi quando uerrà à farui render conto, & à
castigarui de' uostri peccati. Signori, e Madonne care, non ui curate di gra
tia in que' tempi starui à pauoneggiare, ò rimirarui intorno, per gloriarui
de' uostri uani ornamenti, e corporali bellezze, nè meno ponete pensiero
di compiacere à gli huomini, perche son tutte imprese del demonio quelle;
mà ingegnateui più tosto (per ogni uia possibile) d'applicare tutto'l cuor
Matth. 19. uostro all'importanza di quello, che ui dice, ò ui fà dire IDDIO; gloriate-
ui di non dar luogo à' peccati, di uincer Satanasso, e di cõpiacere à CHRI-
STO; perche da esso riceuerete guidardoni honoratissimi d'amore, d'hono
re, di fama, e d'ogni utilità; egli u'amerà, e si lascierà amare, sarà il uostro
Luc. 5. sposo, e ui prenderà per spose; ui sarà caro, e ui terrà per care; ui sarà cor
tese, & stimerà le uostre cortesie: ui seruirà, e lascierà seruirsi, ui appre-
Psal. 118. senterà, e darà il modo à uoi d'appresentarlo lui. In somma, ui darà ogni
Ioan. 6. bene, e ui mostrerà ogni segno d'amore, e di cortesia; amandoui, ui hono-
rerà; honorandoui, ui aiuterà; aiutandoui, ui consolerà; consolandoui, ui
feliciterà; e felicitandoui, ui darà la uita eterna in Paradiso; & questa sa
rà l'Italia, la Spagna, la Franza, l'Inghilterra, ò l'altre parti, nelle quali
ui conducerà, leuandoui dalle materne uostre case, quando hauerete fatto
parentado seco, e che ui contentarete di sentirlo, & ascoltarlo sempre, che
ui parla, ò fà parlare, si che à DIO, à DIO, alle parole sue, alle parole
sue, che quelle de gli huomini, e quelle del Mondo, per lo più, e per lo me-
glio (come toccate con mani) son uane, son bugiarde, son simulate, e fin-
te, promettono, e non attendono; dicono di fare, e mancano; parlano quel
lo, che non sentono; nella lingua hanno il sì, nella mente il nò; sulle la-
bra il miele, nel cuore il fele; le paroli son dolci, l'animo è amarissimo; og-
gi sono d'una opinione, e questa sera sono d'un'altra. In somma, ogni cosa
fanno con uolubilità, duplicità, incostãza, e proprij interessi; però à DIO

à DIO, alle parole sue, alle parole sue, ch'egli è costantissimo, lealissimo, e soura ogn'altro amorosissimo, e le parole sue, altresì, sono ripiene d'ogni uerità, lealtà, e Carità. Signori i pensier uostri oggimai sieno quà doue sentite, che al presente io ui parlo in persona di CHRISTO. Voi pur uedete, che non è hora tempo di giuocare, di giostrare, di maneggiar caualli, ouero di combattere con huomini (che quando sarà tempo, e sarà giusta guerra, ben'io ui cederò, anzi sarò con uoi per aiutarui con le persuasioni, e prieghi incaminati à DIO, per quanto io potrò) mà che è tẽpo di giuocare, di giostrare, e di combattere con la carne, col peccato, con Lucifero, e con lo Inferno, per superarli, per uincergli, e per leuargli ogni forza, & apparecchiamento cõtra le nostre anime, E però l'arme uostre, per hora, doueranno ser Fede, Speranza, e Charità, diuota obedienza, frequentatione de' santi Sacramenti; mà soura tutto, habbiate il coltello sempre della parola santa, che con maggior facilità ispugnarete, e uincerete sì potenti nemici. Dotti, che ne comprendo pur molti in questo Tempio, i quali, come ui conosco bene intelligenti delle scienze in questa uita, così ui disidero intelligenti della dottrina del Cielo, nell'altra, ponete ui priego da parte per hora un poco & Aristotele e Platone e Bartolo e Baldo e Cicerone e Demostene e Trogo e Giustino e Plinio & Euclide & altri simili; & in cambio uenitene à questo Fonte delle parole d'IDDIO, perche quì, senza fallo, gustarete ogni dottrina, ogni eloquenza, & ogni sapienza, quì snodarete ogni difficoltà, sarete fatti chiari d'ogni dubbio, risponderete ad ogni quesito, hauerete cognitione de' fatti Antichi e de' Moderni, de' uenturi e de' presenti, e ciò che uoi uorrete, Documẽti di Legge, di Filosofia, di Poësia, d'Istoria, e di Teologia. Auertimenti di Geometria, di Musica, d'Astrologia, e d'ogn'altra simil cosa. E uoi honorati, & illustri Caualieri, quì apprenderete il modo di formare esserciti, di accamparli, di combattere, di superare, e uincere ogni nimico; e se qualche cosa ui mancasse, che così à modo uostro uoi non apprendeste dalle instruttioni de' souradetti; andateuene dall'istesso CHRISTO, perche essendo esso sapientissimo Legista, Filosofo, Teologo, e General pratichissimo d'ogni esercito, tãto in Mare, quanto in Terra, e da per tutto com'è, da esso sarete chiariti, & ammaestrati di quanto uoi uolete; percioche, sì com'egli hà fatto il tutto, così ancor di tutto conosce la natura, le qualità, e le proprietà, Egli sà tutto, conosce tutto, muoue tutto, guida tutto, mantien tutto, dà uita à tutto, e tutto conserua, & à lui ancora ubidisce il tutto, il Cielo, le Stelle, il Fuoco, l'Aria, il Mare, la Terra, i Monti, l'Erbe, le Piante, gli Animali, gli Huomini, gli Angioli del Paradiso, & ogn'altra cosa creata, insin l'Inferno ancora. Però, Christiani diuotissimi tutti quanti siete, à CHRISTO, à CHRISTO, alle parole sue, alle parole sue, nè si ritardi più, che omai s'è ociato assai, e s'è perduto di gran tempo, conuien rimetterlo, e bisogna ri-

cuperar quello, che habbiamo perduto. E uoi Ministri, uoi dico, ò Agricoltori, à cui dal Padre di famiglia è stata con tant' amore raccomandata questa Vigna, adoperate, adoperate questo ferro, questo rastello, & questa zappa della santa parola, & ingegnateui con essa di rompere la durezza de' cuori, e di leuare l'ortica della Vigna, accioche le uiti, e i tralci suoi possano fruttare al tempo suo, conforme à quanto è il disiderio del Padre di famiglia. Mà auertite bene di zappare doue si deue, e come si deue, predicando il Vangelo Christianamente, e Catolicamente, conforme à quello, che lo predica lo Spirito santo nella Chiesa Catolica, e Romana; percioche altrimenti, saresti dissipatori, e non Agricoltori della Vigna. Geremia dice, che'l popolo d'IDDIO già zappò; mà in cisterne dissipate, perche attese più alle cose del Mondo, che à quelle d'IDDIO, e però fù ripreso, e castigato. Li Palestini pure (come ne fà mentione la Scrittura) anch'essi zapparono; mà zapparono ne' pozzi, c'haueano fatti i serui d'Abraâm per empirgli di terra, commossi da inuidia, e però fù reprobata tal'impresa. Così molti sono anche oggi, che zappano; mà doue, e come non bisogna; perche hauendo mira alle auaritie, & alle ambitioni del Mondo, si aggirano intorno le scienze mondane, et quello, che peggio è; che molti (come gli Eretici sono) se ben zappano ne' pozzi della Scrittura, zappano però per riempirgli di terra, e di fango delle loro eresie; però guardateui da questo, & uoi Viti, e tralci della Vigna, schiuateui ui priego da questi tali, perche ui son nemici, portano odio à uoi, & alla salute uostra, ui procurano la morte, e procaccianui l'Inferno. Et in cambio udite, & ascoltate i serui d'Abraâm, i figliuoli dello Spirito santo, i Dottori, e Predicatori della Romana santa Chiesa, la Chiesa istessa; perche essa insegna il uero, essa hà autorità di dichiarare le scritture, essa manda i ueri, e legittimi zappatori nella Vigna, essa hà potestà di rimettere i peccati, & essa in somma tiene le chiaui del proprio Paradiso; io dico quelle, che furono date già da CHRISTO Redentore, e Signor nostro à S. Pietro Vicario, & a' suoi successori. Et poi che hauerete udito, ricordateui che nō basta solamente quello; mà conuiene osseruare quanto hauerete ascoltato, che perciò CHRISTO poi c'hebbe detto: Beati qui audiunt uerbum DEI, aggiunse, & custodiunt illud. Et altroue chiaramente disse: Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non uidebit in æternum. Nè è altro seruare la parola di DIO, che seruare la legge, frequentare i sacramenti, & operare Christianamente; e perciò diciamo, che si dee zappare la Vigna, perche ella faccia frutto. Or dopo d'hauerla zappata, si ricerca ancor che si poti; e questo si farà quando dopò l'hauere intenerito il cuore, et humiliata la uita, col mezo del celeste rastello della parola diuina, si attenderà à resecare, e gettar uia come legno superfluo, ogni pensiero, ogni parola, & ogni fatto contrario al uoler santo del Signore; ilche ageuolmente potrà farsi, se con

Marginal notes: Hier. 2. — Gen. 26. — Ioan. 21. — Luc. 11. — Ioan. 8.

ogni riuerenza, s'attenderà à frequentare il sacramento santo della Confessione, e con esso ancora, quello della santissima Communione continouamente; perche cosi facendo saranno le uiti della Vigna potate degnamente, e discendendo poi gl'Influssi, le Rugiade, le Acque de' Cieli, e la uirtù del Sole, con facilità ancor le potranno riceuere. Che se così studiaremo di fare, io ui apporto questo buono annoncio, che senza dubbio, come palmiti della Vigna di GESV' CHRISTO, renderemo tal frutti, che saranno degni d'essere appresentati, e posti nella mensa del gran Rè, Imperadore & Monarca dell'Vniuerso tutto IDDIO Signor nostro; però ui prego attendete à questo tutti, perche di tutti è debito così di fare: e perche anco, come facendolo, ui si promette Vita eterna, così mancandone, ui si minaccia eterna Morte. Nè douete in queste (come ne anche nelle altre cose) ascoltare le menzogne, e le falsità del maligno Eretico, ilquale, nodrito nell'ocio e nell'impietà, rifiuta d'affaticarsi e d'operare; percioche, oltre che uoi condannareste la Natura, che hà data à tutte le cose le sue operationi (come l'isperienza mostra) ui contraporreste anco alla dottrina di CHRISTO, ilquale (appresso San Matteo) riprende gli ociosi, comanda che siano premiate l'opere, e rimunera gli operatori, dicendo: Voca operarios, Matth. 20.
& redde illis mercedem, & cum uenissent acceperunt singuli singulos denarios. Mi dirà forsi l'Eretico, che non niega l'opere, perche uoglia compiacersi nell'ocio, ouero opporsi al Vangelo, e malignar contra del uero; mà perche gli pare (cõforme alla Vãgelica dottrina) di poter dire con uerità tre cose. La prima è, che operando farebbe ingiuria à CHRISTO, il quale con la sua Passione e Morte, ci hà guadagnato il Cielo. La seconda, che quando ben uolesse operare, egli non può con ogni suo uolere; perche, Ex nobis quasi ex nobis non sumus sufficientes cogitare aliquid, non che 2. Cor. 3.
operare. La terza & ultima, che quando ben fosse conuinto di douere & potere, non uede chi lo deggia muouere à tal cosa; conciosia che non solamente non si può confidare nell'opere, che farà: per essere, che non son cõdegne le Passioni di questo secolo, alla futura Gloria; mà sentẽdo dire, che, Rom. 8.
Cum fecerimus ea quæ præcepta sunt nobis, adhuc dicere debemus, quia Luc. 17.
serui inutiles facti sumus: pare che gli sia dato ad intendere, che nulla rilieui il suo operare; massimamente essendogli anco rassomigliate le opere sue ad un panno mestruato, come si legge appresso d'Esaia. Esa. 64.
Al che tutto rispondo io, che ciò che dice in tal proposito, tutto nasce ò da malignità, ò da grande ignoranza. Da malignità dico; percioche, se intende qual sia la uera intelligenza della Scrittura nelle souradette cose, e poi così deduce: dice quel, che non sente; e così è un gran maligno. Da ignoranza dico; percioche, se quel che dice, dice, perche creda, che così sia il uero (non essendo come ui mostrarò io) s'inganna grandemente, e non intende la Scrittura, e cosi rimane un'ignorante. Per tanto accioche uoi

non siate sedutti intorno al uero, ascoltatemi tutti, e tutti intendetemi, che hora io ui dico il uero e germano intendimento di tutto quello, che intorno alle souradette cose non sà l'Eretico, ò non lo uuol sapere.

Quãdo, adunque, egli mi dice di non uoler' operare, perche non uuol far torto alla Passione e Morte del Signore, la qual così è corsa per saluarci, dico, che tiene mille ragioni: dicendo, che non uuol far torto, ò ingiuriare sì gran Signore. Mà auertisca di gratia, che, mentre dice con parole di non uolergli fare ingiuria, non gliela faccia e grande, co' fatti; percioche se gran torto si fà à GESV' CHRISTO, *& à suoi meriti, quando non si riceuono e riueriscono come à lor conuiene: & allora si manca di riceuergli e riuerirgli, quando si manca di operare Christianamente: necessariamente segue, che in tal caso rimanga dishonorata & ingiuriata sua Maestà, lo sparso Sangue suo, la sua Morte, & ogni cosa sua: quando si manca di operare Christianamente: e per questo, accioche ci giouasse la sua Cro-*
Matth. 16. *ce (prima che morisse) c'insegnò à prendere la nostra, rinegare noi stessi,*
Luc. 14. *uender ciò che haueuamo, e diuentargli amici con l'osseruanza de' suoi co*
Gal. 3. *mandamenti. Et San Paolo poi disse, che ad incorporarsi & unirsi con* CHRISTO, *conueniua esser battezati in* CHRISTO. *Mà mi replicarà forsi l'Eretico, che per applicarci la Morte del Signore, deggia bastarci l'opera del battesimo; conciosia che, per lo battesimo, c'incorporiamo in esso. Et à questo rispondo io, sì, se non sourauiuessimo più; mà sourauiuendosi, che si deue fare? uiuere in ocio? Signor nò; percioche, se noi uiuiamo in*
Matth. 20. *ocio, ci riprende* CHRISTO, *e dice. Vt quid hic statis tota die otiosi. At-*
Luc. 15. *tender forsi à uiuer carnalmente, e lussuriosamente, come fece il figliuolo*
Rom. 8. *prodigo? Signor nò; percioche, se uiuessimo così, San Paolo dice. Si uixeritis secundùm carnem, moriemini. Che si deue far dunque? Frequentare gli altri sacramenti, secondo i bisogni e l'occorrenze nostre: & operare le altre opere di Charità insino à Morte: e così s'applicheremo i meriti di*
Act. 9. CHRISTO, *e saranno nostri. Così San Paolo, dapoi che fu battezato, fece: perche predicò, digiunò, orò, sacrificò, peregrinò, s'affaticò, & in tutto si mostrò pieno di Charità. Così San Pietro similmente fece, persua-*
Act. 2. *dendo, patendo, stentando, tribolando, pregando, nè mai altro facendo, che*
Heb. 11. *operare: e così de gli altri Santi tutti si legge, che, Per fidem uicerunt Regna, operati sunt iustitiam adepti sunt repromissiones etc. E così conuerrà che facciamo ancor noi, se uogliamo che ci gioui la Morte, e la Passion di* CHRISTO, *e se altrimenti uorremo fare, non ci gioueranno punto le souradette cose, nè il restante de' meriti suoi Santi, e potrassi etiandio di noi con uerità dire, che siamo del numero di quelli, de' quali San Paolo disse,*
Tit. 1. *che, Confitentur se nosse* DEVM *factis autem negant. Ti prego adunque ò pouero sedutto, e sia chi tu ti sia, ò grãde, ò picciolo, ò ricco, ò pouero, ò maschio, ò femina, ò nobile, ò ignobile, ò laico, ò chierico; poi che così persua*

dono i Santi, così insegna la Chiesa, così uuol la uerità, & così comanda CHRISTO, *conosci il tuo errore, abiura la tua eresia, detesta la tua malignità, confessa la tua ignoranza, e sottoponendoti alla uerità Vangelica, quale t'insegna, che se bē* CHRISTO *è morto per te, dei nōdimeno ancor tu, perche ti gioui la sua Morte, operar Christianamente insin che uiui, opera, affaticati, lauora, coltiua questa Vigna, e rendi il frutto al Padre di famiglia, che gli si conuiene, che à questo modo hauerai il Cielo; mà altrimenti nò. E perche mi diceui in secondo luogo, che se non operaui, era, perche tu non poteui; essendo che, Ex nobis quasi ex nobis non sumus sufficientes cogitare aliquid. Dico ch'è uero, che noi, come da noi, nō bastiamo ad* 2.Cor.3.
operare opere di salute; mà con la gratia poi, non dice San Paolo, Omnia Phil. 4.
possum in eo, qui me confortat? Mi dirai forse, che non hai questa gratia, & à questo rispondo io, che se non l'hai, non l'hai, che nō la uuoi, percioche CHRISTO *Signor nostro sempre te l'offerisce, sempre te la porge, e sempre uorrebbe arricchirtene. Ego enim sto ad ostiū, & pulso (dice Sua Mae* Apoc. 3.
stà,) & si quis mihi aperuerit intrabo ad eum, & cœnabo cum illo. Questo dimostra il chiamare, ad fletum, & planctum, che pone Esaia, ò alle cō Esa. 22.
pagnie del figliuolo, che dice S. Paolo. Questo dinota il chiamarui alla li- 1.Cor.1.
bertà, & alla repromissione, ò, al diuenir mondi, che dice il Signore: & à Luc.11.
santificarci, che narra S. Paolo, E così mādar' à torre i serui, acciò inuitino 2. Cor.7.
alle nozze, e i zoppi e i ciechi e i lāguidi e i poueri & gli suiati, che dicono Luc.14.
alcuni de' Vāgelisti: E questa è la uoce dico, che nominatim chiama le sue pecore, che dice S. Giouāni. Et auertite, che se noi non potessimo accettare Ioan. 10.
quello, che ci offerisce CHRISTO, *ouero con la gratia noi non potessimo far quello, che dobbiamo per saluarci, e che ci comāda esso, ne seguirebbono doi grandissimi inconuenienti. Vno, che faremo* CHRISTO *tirāno, poi che (come i Tirāni costumano di fare) uorrebbe da noi quel, che non possiamo dargli. E l'altro, che noi potrēmo disperarci à nostra posta, poi che noi non potremmo hauere il Paradiso, ch'è uenuto à darci, in conto alcuno; percioche non ce lo uolendo dare, se non ce lo guadagniamo; se no'l potessimo guadagnare, & acquistare, non occorrerebbe à far soura di ciò altro disegno; e così potremmo dire, che nō fosse* CHRISTO *pastore amoroso, e che nō ci hauesse ne anco liberati; ilche quāto sia falso, per l'un e per l'altro il Vāgelo c'insegna; del primo, dicendo: Ego sum Pastor bonus, & bo* Ioan.10.
nus pastor ponit animā suā, pro ouibus suis: e del secōdo, Quia uerè liberi Ioan.8.
sumus, si filius nos liberauerit. Mà, perche finalmente mi dici, che nō uuoi operare; perche non solamente non ti è dato adito da poter cōfidarti nelle opere tue; mà pare ancor che ti sia detto, che per quanto le facci, elle rilieuano nulla, e ti sono assomigliate insino ad un panno mestruato. Rispondo io prima, che è falso, che non ti possi confidare nelle tue opere fatte in gratia; percioche apertamente parlando à DIO *la Chiesa dice. Vt largiatur,*

Iacob 5. & præstet quod nobis promisit: l'Apostolo S. Giacomo cō la similitudine d'un' Agricola, che con patienza aspetta dopò le fatiche sue il raccolto, insegna chiaramente, che possiamo sperare dalle nostre opere il Paradiso: Iob 7. Giòb medesimamente, sotto Metafora d'una militia dice: Militia est uita hominis super terram, & sicut dies mercenarij dies eius. Appreßo di To- Tob. 4. bia si legge, che, Fiducia magna erit coràm summo DEO, eleemosyna omnibus facientibus eam. Et noi habbiamo l'esempio di Ezechia Rè, che, essendo infermo, e raccomandandosi à DIO, gli antepose le opere sue, di- Esa. 38. cendo: Memento, quæso, quomodo ambulauerim coràm te in ueritate etc. E fu esaudito, e risanato. Di Santo Ilarione appresso San Girolamo, leggiamo pure, che sull'ultimo di sua uita, come speraße molto nelle sante opere, ch'egli haueua fatto, facendo animo à se steßo diße: Egredere intrepide ò Anima mea, nonaginta & tribus annis CHRISTO seruiuisti, et mori ti- 2.Tim.4. mes? Lasso hora di dirui, che S. Paolo riprometta la Corona di Giustitia alle fatiche sue, & à quelle d'ogni buon Christiano, insieme con molti altri luoghi della Scrittura sacra, che pur ci mostrano il somigliante; perche Conc. Trid. can.26. sess.6 la dottrina, che c'insegna il Sacrosanto, e Reuerendo Concilio di Trento, nel Canone uentesimosesto della Sessione sesta, egregiamente ci risolue, dicendo, Si quis dixerit iustos non debere pro bonis operibus quæ in DEO fuerunt facta, expectare & sperare æternam retributionem, pro eius misericordia, & IESV CHRISTI merito, si bene agendo, & mandata eius custodiendo usque in finem perseuerauerit, anatema sit. Dirai dunque, che Rom. 8. uuol dire S. Paolo, quando dice, Che non sono condegne le passioni nostre alla futura gloria? Potrei succintamente rispondendo dirti, che uuol dire, che da se, e senza gratia, elle non son condegne, se bene elle sono con la gratia; Mà perche io sò, che mi replicareste, che, quādo San Paolo dice questo, parla dell'opere, che son fatte in gratia: però è necessario, ch'io proceda più oltre. E per tanto ti dico, che importando questa parola condegno, egualità di Giustitia, sì come quella congruo, importa liberalità, è uero, che fra l'opere nostre e'l Paradiso, nō si ritroua questa egualità (percioche, la gloria di quello è incomprensibile, inenarrabile, immensa, et infinita; e queste sono comprensibili, enarrabili, finite, e terminate) e però meritamente S. Paolo dice, che elle non son condegne alla futura gloria, uolendo più chiaramente inferire, che in ualore non sono uguali alla Corona, la quale loro si promette. Mà è d'auertir molto bene, che non si considerano in un modo solo le nostre opere, elle si considerano in due, per quanto si spetta à tal proposito; percioche le possiamo prima considerare, secondo la loro perfettione sola, e poi le possiamo considerare, secondo il patto, e secondo la legge, che con noi, di loro, hà fatta IDDIO; perilche, se bene considerandole nella prima maniera, elle non son condegne (come dice S. Paolo) alla futura gloria; elle sono però considerandole nel secondo loro

modo. E possiamo dire in questo, come diciamo delle cose da uendere, le quali, sì come à considerarle, secondo la loro perfettione naturale, non ci potrebbono seruire à quello, che seruono; essendo, che con tutto l'oro del Mõdo non basteremmo condegnamente mai à comperare pur'una formica; perche l'oro, che non hà anima, non si può adequare (come i naturali dicono) ad un'animale; mà considerandole secondo la legge della piazza, e'l patto, ch'è stato fatto intorno à' lor mercati, si basta à comprar tutto; percioche, per comun beneficio, è stato fatto patto, che dãdo io uno, dua, ò quatro scudi, in cambio mi sia renduto un rubbio, ò quel, che sia di grano, e dando tanti Carlini, mi sia per equità renduto in cambio tanto uino, oglio, legna, & altre simil cose; Così delle nostre opere, chi uorrà considerare la sola lor perfettione, senza uerun dubbio, che non ritrouarà che habbino tanta bontà in se, che possa dirsi uguale à quella, che se gli darà poi in Paradiso; mà se uorrà considerare dipoi il patto, che con loro hà fatto IDDIO, sarà necessitato à dire, che per giustitia, e condignità, se gli conuenga quello, che per la loro perfettione solamente non se gli conuerrebbe; e questa uerità manifestò espressamente CHRISTO, quando, Conuentione facta ex denario diurno, disse à' lauoratori: Ite in uineam meam, & quod iustum fuerit dabo uobis; perche facendo patto di premiare le loro fatiche & giustamente del denario diurno non uolse inferire altro (come i Dottori dicono) che per giustitia dargli il Paradiso; eßendo, che, tanto dinota quel denario diurno, che per giustitia dice di uoler dare à i lauoratori, sia per la rotondità sua, che rappresenta l'infinità, & sia per l'imagine, che hà del Rè, che significa la presenza di DIO in Paradiso, come anco poi per lo ualor suo; percioche, come si dice dà' uolgari, che chi hà denari hà ciò che uuole, così è tenuto, e predicato con molto maggior ragione (anzi con somma uerità) dà' sauij, e dà' giudiciosi, che non chi hà dinari; mà chi hà DIO, hà quel che uuole, e quel che possa mai uolere. Questa dottrina fù, che mosse S. Agostino già à dare l'esempio del corso del cauallo, al quàl si dà il pallio, non per lo corso, che meriti tanto; mà per lo patto fatto. Et questa pur mosse San Paolo à dire: Omnes currunt, & unus accipit brauium; Percioche quest'uno è quello, che, hauendo fatto ciò che gli è stato imposto, e seruati i patti con DIO di operare, così IDDIO ha seruati i suoi seco, & hagli dato il pallio della gloria del Cielo per ricompensa de' suoi corsi, e delle opere sue fatte in gratia. Mà io uoglio dire di più in tal proposito, che se noi uorremo diligentemente considerare quanto dobbiamo, trouaremo ancora, che non solamente, per lo patto fatto, si conuiene alle nostre opere, e condegnamente il cielo; mà per il loro equiualente ancora: e notate come. Non diciamo noi, che queste opere, che sono rimunerate in Cielo, sono quelle, che son fatte in gratia? Signor sì. E la gratia d'IDDIO non è di ualore infinito? Signor sì. Adunque, anch'esse sono di

Matth. 20.

1. Cor. 9.

ualore infinito, per la gratia nella quale son fatte; perche quello, che non hanno da se, e considerate nella loro sola perfettione, lo uengono à riceuere dalla gratia, in cui sono fatte; e perche condegnamente alla gratia si conuiene la gloria (dicēdo S. Paolo, che, Gratia DEI, Vita eterna) però condegnamente si cōuiene anco all'opere, che sono insieme seco; e però è scritto, Gloria, honor, & pax omni operante bonum. Poi, quando operiamo in Gratia, & in Charità, non è lo Spirito santo, e CHRISTO istesso sempre in compagnia nostra? Signor si: perche dell'uno S. Paolo dice, che, Charitas DEI diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis. E dell'altro, anzi dell'uno e dell'altro insieme, dice à gli Efesi, che prega DIO, che gli dia, Secundùm diuitias gloriæ suæ, uirtutem corroborari per spiritum eius in interiori homine, CHRISTVM habitare per fidem in cordibus eorum, in charitate fundati & radicati etc. Et habitando CHRISTO con noi, non ci aiuta ad operare? Signor sì: perche dice San Paolo, che, Qui tribuit spiritum, ipse operatur in nobis uirtutes ex auditu fidei. E S. Agostino, sia per la gratia, che ci dà in questa uita CHRISTO, come per la gloria infinita, che, per premio delle nostre fatiche ci promette: e perche ancor sempre ci aiuta ad operare, chiamaua le nostre opere doni d'IDDIO, e diceua: Coronando nostra, non nostra, sed sua dona coronat. Dunque, se l'opere di CHRISTO sono d'infinito ualore, come sappiamo, che sono: perche, come San Giouanni dice: Pater non dedit Filio spiritum ad mensuram. E le nostre ancora, tanto perche son fatte in gratia, quāto perche, quando le facciamo, sono aiutate dall'istesso CHRISTO (à cui ogni corona si conuiene, & ogni gloria, per infinita che sia) meriteranno per conseguente un premio infinito per giustitia, in Paradiso. Proportionatamente intendete: percioche non pensaste uoi, che, per essere in compagnia d'un operante, CHRISTO, all'operante ancora si doueße l'equalità del Padre, che si cōuiene à CHRISTO, come DIO, ouero quella parte della destra, che uuol dire il più pregiato bene, che sia in Cielo, ò che si possa imaginare, che gli preuiene, come huomo; percioche debbe aspettare d'eßere premiato l'operante, come membro di CHRISTO, doue CHRISTO è coronato come capo. Dedit enim DEVS pater ipsum caput super omnem Ecclesiam, dice San Paolo à gli Efesi.

Rom. 6.

Rom. 2.

Rom. 5.

Eph. 3.

Gal. 3.

Ioan. 3.

Eph. 1.

Finalmente, se appreßo de' Philosophi, la misura della liberalità non si prende dalla gran copia delle facoltà, nè meno dalla moltitudine de' beneficij; mà più tosto dalla grandezza dell'animo, e dalla uolontà, e questo si costuma pure nella Scrittura sacra ancora, sì come ne fanno fede e i doi minuti mandati dalla Vedoua in Gazofilacio, e la uecchia Naue, e Rete stracciata, che lasciò San Pietro, quando diceua d'hauer lasciato tutto per amor di CHRISTO: perche tutte queste cose furono rimunerate più per l'animo grande, che per la cosa isteßa, per qual ragione non dobbiamo

Luc. 21.

Matth. 4.

dire, che si conuenga un premio infinito à chi hà l'animo di operare infinitamente? Io per me non ci ueggo in questo replica, e perciò disidero, che ui ci acquietate ancor uoi; e se pur qualcosa mancaße al farui quietare, ecco la fede, che ue ne fà il Rè, e Profeta d'IDDIO Dauìd, il qual uolẽdo in un colpo solo mostrare, come si può hauere questo animo infinito, e di più ancora, come à questo si conuiene mercede eterna, & il Paradiso (pieno di spirito in un suo Salmo disse) Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem. Dunque, diciamo di comun consenso, che premio infinito per giustitia si conuiene à chi ama, & à chi opera con tal'animo; percioche amando ueramente, e Christianamente operando, per amor d'IDDIO, ama & opera infinitamente; essendo che, ama IDDIO, ch'è infinito, piaceli che IDDIO sia infinito, e che DIO ritenga eternamente quello, che possiede: e perche non solo puntalmente; mà ad un gran pezzo non hà quanto si conuiene à DIO, s'egli hauesse quanto uale IDDIO, e non ne fosse debitore à DIO, lo darebbe uolontieri à DIO, per guadagnarsi IDDIO, qual'ama ueramente, & infinitamẽte. E così da IDDIO, ancor, che è rimunerator giustissimo, senza fallo, che per giustitia sarà rimunerato infinitamente. E dico in Cielo, poi che quà giù habbiamo per certo, che ogni cosa hà fine. Per questo CHRISTO rimise gli operarij della Vigna alla Giustitia, e disse. Ite & uos in uineam meam, & quod iustum fuerit dabo uobis. San Paolo medesimamente dice ua: Reposita est mihi corona iustitiæ. E Sant'Agostino, nel trattato che fà della Natura, e Gratia scriue, che, Non est iniustus DEVS, ut iustos fraudet mercede iustitiæ. E contra Giuliano: DEVS (quod absit) esset iniustus, si ad eius Regnum, uerus non admitteretur iustus. Mà se tutto questo è uero (com'è uerissimo) dirà qualch'uno, come saluaremo San Paolo senza qualche calonnia, quando assolutamente dice, che non sono le nostre opere condegne alla futura gloria, poi che si bene, come da loro, e nella loro perfettione consideratole non sono: elle sono nondimeno consideratele secondo il patto fatto, e come fatte in gratia, in compagnia di CHRISTO, e da un'animo infinito? Rispondo à questo, che saluaremo S. Paolo, dicendo, che nel suo parlare, toglie non la proportione dell'ordine; mà quella della commensuratione: non la somiglianza; mà la identità, Quasi uoglia dire, che per quanto ualore si habbino le nostre operationi, mai si potranno ugualare, & giustare per filo (come il Prouerbio dice) all'infinita perfettione del Paradiso; perche, anco che CHRISTO che habita in noi, e la sua gratia, le facciano infinite, le fanno però secondo la nostra capacità, laqual'è tale, che nè in Terra, nè in Cielo, mai è degna di apprender totalmente la infinità d'IDDIO, se ben l'apprende tutta. Tal che, sì come quando è acceso un gran Torchio, noi diciamo, che'l lume della Candela piccola, non fà lume in paragone à quello del Torchio, se bene in se fà

Psal. 118.
Matth. 20.
2. Tim. 4.
Cap. 2.
Lib. 4.
Rom. 8.

lume; e come alla presenza d'un bellissimo Diamante, diremo, che un Berillo, ò simil'altre Pietre non ualessero, se ben uagliano in se; & al paragone della bella, e florida Italia diciamo, che molti Paesi non hanno uaghezza alcuna, se ben ciascano hà la sua propria leggiadria, così al paragone di quella immensa gloria, che si gode in Cielo, diciamo che non son condegne le nostre opere, ancor che fatte in gratia, se ben son degne, e meriteuole del loro particolar premio, e della special corona, mentione della
Matth.19. *quale fece* CHRISTO *à suoi Apostoli, quando disse: Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis super sedes iudicantes duodecim tri-*
Matth.19. *bus Israël. Et à tutti poi, quando disse: Omnis qui reliquerit domum, uel fratres etc. centuplum accipiet, & uitam æternam possidebit. E' però da auertire, che, cō tutto'l nostro operare, non possiamo però (mentre uiuiamo in questo Mondo) accertarci della salute nostra, e di tal gloria; mà solamente habbiamo qualche congettura, dico però, se non l'habbiamo per*
2. Cor.12. *reuelatione (come S. Paolo hebbe) e quest'ordine serua* IDDIO *Signor nostro, sia per leuarci l'occasione d'insuperbirci, come per leuarci anco quella che ci può fare serui negligenti; percioche, sì come, se accertati della salute nostra, uolessimo uanamente gloriarci (come c'inchina la natura nostra) con lucifero saremmo cacciati dal Cielo; così, se fatti certi, che habbiamo ad hauere il Paradiso, uolessimo fuggire l'affaticarci, e l'ope-*
Luc.19. *rare, col Seruo pigro saremmo ripresi, con le Vergini pazze, ci sarebbe ser-*
Matth.25. *rata la porta in faccia, e con colui, ch'entrò alle Nozze, senza la uesta nu-*
Matth.22. *ptiale, meritamente ne saremmo cacciati; perilche con timore, e tremore,*
Phil.2. *siamo esortati di operare la salute nostra.*

Or percioche, nell'ultimo punto, mi adduci per iscusa di non uolere operare, che t'è detto, che le tue opere non giouano à cosa alcuna, e che nulla
Luc.17. *rilieuano, essendo scritto, Cum feceritis omnia quæ præcepta sunt uobis, dicite adhuc serui inutiles facti sumus &c. Ti dico, che senza la gratia del Signore, è uero, che siamo inutili serui; mà con la gratia, non solamente diuentiamo utili; mà, lasciando il nome di serui del peccato (se ben restiamo*
Rom.6. *serui alla giustitia, come San Paolo dice) acquistiamo anche nome d'Ami-*
Ioan.15. *ci e di Fratelli: e per ciò disse* CHRISTO *del primo, Iam non dicam uos*
Ioan.20. *Seruos, sed Amicos, & uos Amici mei eritis &c. E del secondo, Vade ad*
Rom.8. *fratres meos. E San Paolo diceua, Che* CHRISTVS *primogenitus est in multis fratribus. E se qualch'un uolesse pur dire, che questa autorità si douesse intendere delle opere nostre fatte in gratia ancora. Rispondo à quel tale, che non dice questo il Signore; perche uoglia inferire, che assolutamente, siano uane, ò inutili quelle tal fatiche nostre, essendo fatte in Fede e Carità; mà lo dice, acciò lo riputiamo noi: e questo fà, sia, perche confessiamo di non accrescere con le nostre buone opere cosa alcuna alla sua bontà (se bene l'accresciamo alla nostra) come anco, acciò ci manteniamo hu-*

mili, e timidi sempre di non hauer fatto mai, quanto noi siamo tenuti: & perciò ci sforciamo (senza tornar punto adietro) di caminar più oltre di uirtù in uirtù insin' al fine: perche à dire il uero, se à noi (che così facilmente siamo inchinati al peccare, e che siamo discesi di razza superba & peccatrice) fosse concessa licenza di uanamente gloriarci (mentre uiuiamo) del nostro operare, ò pure di stare à tu per tu con CHRISTO *(che come ci è stato Redentore, così ci hà da essere ancor giudice) senza dubbio, che per una settimana, c'hauessimo peccato, e per un giorno, c'hauessimo operato santamente, ci daremmo ad intendere di hauere fatto di più di quello, che dobbiamo, e pensandoci che quel poco bastasse per acquistare il Cielo, fermaremmo i passi del ben'operare, & attendendo à uiuere à nostro modo, e carnalmente, per quel poco che hauessimo fatto di bene, haremmo insin' ardimento, di dimandare il Paradiso: quando non se ci aue nisse. E* CHRISTO *Signor nostro, che uuol rimediare à tal disordine, dice, Nò, non ui confidate tanto, che sia troppo; mà ogni attione uostra, sia sempre accõpagnata dalla humiltà, e se uolete esser partecipi della gloria mia per tale operationi, ricordateui di così perseuerare insino al fine; perche, Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit usque in finem, saluus erit. In* Matth. 10.
somma, perche ci gioui il nostro operare piu facilmẽte, il Signor uuol dire, che riputiamo sempre di non hauer fatto à bastanza, che temiamo sempre di non hauer seruati i suoi comandamenti à pieno, come siamo tenuti, & c'habbiamo sempre paura di nõ esser cacciati dalla presenza sua, come serui inutili; mà non per questo, siamo serui inutili, anzi come poco fà ui dissi, così operando Christianamente, prendiamo nome d'Amici, e di Figliuoli.
Et se bene dice Esaia, che sieno immonde le nostre opere, e tanto, che le ras Esa. 64.
somiglia insin' ad un panno mestruato: dico, che'l Profeta in quel luogo parla delle giustitie legali, le quali erano operate da quell'antico popolo,
(come l'istesso Profeta mostra, quãdo dice, Ad lites, & contentiones, ieiu Esa. 58.
natis, & percutitis pugno impiè) con mille scelerанze; mà non intende però dire, che l'opere fatte in gratia sieno tali: percioche quelle sono rassomigliate da CHRISTO *ad una lucidissima luce, dicẽdo esso: Sic luceat lux* Matth. 5.
*uestra coràm hominibus. Et io uoglio dire di più, che altra cosa è, essere alle contese col demonio nemico nostro; & altro è il ritrouarsi innanzi al Tribonal d'*IDDIO*, doue si discuta della uita nostra, e della nostra mercede; percioche, sì come se siamo inanzi à Satanasso, il quale si sforza di dimostrare, che sieno irrite, e uane le nostre operationi, possiamo prendere animo, e gloriandosi dire, che non dice il uero, e che non sarà, come dice esso: e, che* CHRISTO *s'è fatto nostro debitore, e che perciò non mancherà alle promesse sue: perche, Iota unum, aut unus apex, non præteribit à* Matth. 5.
lege donec omnia fiant. Così se siamo innanzi à DIO*, con ogni opera, che habbiamo fatta, bisogna che ci humiliamo, & gittandoci nelle sue braccia*

Matth.8. pietosissime, diciamo sempre cō gli Apostoli: *Domine salua nos, perimus.*
Gen. 18. Con Abraâm: *Loquar ad te Domine, cum puluis & cinis sim.* Con San
Ioan.1. Giouanni: *Non sum dignus corrigiam calciamenti soluere.* Col Centu-
Matth.8. rione: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum.* E con S.Paò
1.Cor.15. lo: *Non sum dignus uocari Apostolus*; perche, così facendo, con quelli sa
remo fatti salui, con questi esaltati, e con questi altri ben rimunerati. Biso-
gna dunque operare, chi uuol'essere beato nell'altro Mondo: e bisogna col
tiuare la Vigna, chi uuol'essere dal Padre ben rimunerato. Quiui mirano
le tante promesse fatte a' lauoratori nel Vecchio & Nuouo Testamento,
Gen. 15. Come la mercede d'Abraâm: Quella fatta a' Santi: La Vita promessa a'
Sap.4. Luc. 14. Giusti, et altre simil cose. Quiui mira la Croce dellaqual disse CHRISTO.
Ioan. 15. *Qui non baiulat crucem suam post me, non est me dignus.* La mãsione sua
Luc.6. della qual parla in questa forma: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert*
Ioan. 8. *fructum multum.* Quiui risguarda il buon'arbore di San Luca: *Bona ar-*
Matth.13. *bor bonos fructus facit.* Il Tesoro di San Giouanni: *Qui ex DEO est uer-*
Mat. 5. 12. *ba DEI audit: & profert de Thesauro suo noua & uetera.* La luce di San
Luc.15. Matteo: *Sic luceat lux uestra.* La uirtù renduta alla man dell'arido: l'A-
Matth.25. nello dato al figliuol prodigo: le Vergini, che furono lasciate entrare alle
Luc. 19. Nozze: il Seruo diligente, che fù rimunerato: la Corona di giustitia di
2.Tim.4. Matth.25. S.Paolo: & il Paradiso dato alli Misericordiosi. Mà questo basti, per
quel, che si può dire in così poco tempo del potare la Vigna, accioche ci re
sti tempo di poter dire qualcosa del restante. Quello di più, che noi dob-
biamo fare è poi, che se disideriamo, che produca uue dolci, e non labru-
sche la Vigna, cõuien che si leghino ad un forte, e buono appoggio le Viti;
e perche nõ si troua nè il più gagliardo, nè il più profitteuole di quello, ch'è
GESV' CHRISTO, e la sua Croce, si potrà concludere di quì, che non si
deggia ricercare nè il più honorato, nè il più fermo, nè il più gioueuole pa
lo di questo. Per questo habbiamo, che incaminarono sempre ogni loro
operatione i Santi à CHRISTO. Ascoltanti Carissimi, Sin che operiamo
naturalmente, ouero opere di uirtù morali, non ci è speme di mercede, ò
non mercede, se non temporale: Come amiamo il prossimo per essere riama
Matth.5. ti, *Etiam Ethnici hoc faciunt*: Come dimostriamo segni d'amore per ri-
spetti humani, non si ritroua luogo di mercede eterna: Come lo facciamo
Matth.5. per aura del Mondo: *Iam recepimus mercedem nostram.* E con gl'Ippo-
Matth.6. criti siamo ripresi, che ogni cosa facciamo per cattare aura da gli huomi-
ni del Mondo. Mà come ci affatichiamo, & operiamo per CHRISTO,
allora ci si promettono retributioni, guidardoni, e corone eterne. *Qui.n.*
Matth.19. *propter me reliquerit patrem, matrem, &c. centuplum accipiet.* Et ite-
Matth.10. rum: *Qui calicem aquæ frigidæ in nomine Discipuli dederit, mercedē ac-*
cipiet. Et dice prima, *Propter me*: & poi, *In nomine Discipuli*: come
membro di questo Capo. Et è ben ragione da douero, che si operi propter

ipsum: & che ogni nostra attione sia appesa à questo santissimo Palo; poi che anch'egli se è nato, è nato per noi, & se è morto & sepolto, è stato pur per noi. Onde dice la Chiesa confessando questa uerità. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de cœlis &c. Et di più: Crucifixus etiam pro nobis &c. Perciò è bene, anzi è di necessità di appoggiarsi à CHRISTO, di legarsi, come tante Viti della Vigna sua santissima, alla sua preciosa Croce; percioche allora uerremo à prouederci di tal Palo, e di tal sostegno, che se non procederà da mancamento nostro, non haueremo ad hauer timore di pioggia, di grandine, di uenti, nè d'altri impeti maggiori; perche quel Signor nostro, che già ci hà fatto animo, col dire, che quelli, che s'accostano à lui, Non peribunt in æternum: Quel medesimo così bene ci manterrà, e ci fomentarà, che noi non sapremo mai disiderar meglio. Adonque che si stà à fare? à che perder più tempo: & perche non correre à legarsi con CHRISTO del legame della Charità, & di nodo indissolubile? Chi è appresso CHRISTO (Ascoltanti Charissimi) è appresso ad ogni bene: chi è lontano da CHRISTO, è discosto da ogni contentezza: chi è con CHRISTO, uiue ueramente: chi è senza CHRISTO, è morto, uiuendo. A CHRISTO, à CHRISTO, dũque, Anime care, à CHRISTO, Viti della Vigna sua, à CHRISTO, Tralci delle Viti di CHRISTO. Non si può dare (Christiani Charissimi) parte di noi à CHRISTO, e parte al demonio; non si può stare parte alle tenebre, & parte al Sole: non si può caminare in un tempo con la Giustitia, & con la ingiustitia; mà conuien dare tutto à CHRISTO. Nemo potest duobus Dominis seruire, DEO, & Mammonæ: Signori & Signore, mentre starete con CHRISTO, uiuerete quieti; mà senza CHRISTO, Pressuram habebitis. Mentre sarete con CHRISTO, sarete sicuri; mà senza CHRISTO, timidi & paurosi. Mentre sarete con CHRISTO, sarete huomini ueramente; mà senza CHRISTO, uoi sarete tante bestie. Però à CHRISTO, à CHRISTO, alla sua Croce, alla sua Croce. Mà perche è omai tempo, ch'io finisca, io lascio questo secondo Capo, & dicoui, che, se non farete; anzi, se non faremo così, ne seguirà quello, che mi resta dirui per terzo principale: & è, che, sì come, hauendo ueduto il Padre di famiglia la ingratitudine grande, & che non solamente non si pagaua il frutto; mà si ammazzauano i Serui, i Procuratori, e'l propio Erede; mosso da giusto sdegno, egli in persona andò alla sua Vigna, e giunto, tolse loro la locagione, disfece il liuello: &, Malos malè perdidit, per quanto suona la parabola Vangelica; Così uerrà à noi, ci torrà la nostra: & di più, ci castigarà grauemente in questa uita, e nell'altra si potrà dire, non come de' buoni, c'habbiamo cangiata la Morte in Vita; mà più tosto ò la Vita in Morte, ouero una morte tẽporale, in una eterna. Per questo dice Christo: Auferetur à uobis Regnũ DEI, et dabitur gẽti facienti fructũ. E per mostrar-

Ioan. 10.

Matth. 6.

Ioan. 16.

Matth. 21.

Matth. 21.

ci il castigamẽto, aggiunge, che alla uenuta del Padre di famiglia, Malos malè perdet, Sì come per accettarci del terzo, è dell'ultimo dice, Che super
Psal. 117. quẽ ceciderit lapis cõfringetur. La pietra è CHRISTO: Lapidem quẽ re-
1. Cor. 10. probauerũt ædificãtes hic factus est in caput anguli: &, Bibebant de spiri tuali consequẽti eos petra: Petra autẽ erat CHRISTVS, & chi cade soura essa, cioè, chi pecca per fragilità, ò ignorãza, si può rompere la fronte; ma può reuiuere, e resurgere, aiutãdolo l'istessa Pietra; ma però, se la Pietra cade soura lui per giustitia seuera, condannandolo, conforme a' delitti suoi, nel tempo della Morte, e del Giudicio finale, segno è, che è peccatore malitioso, & ostinato: e per ciò confringetur; perche non ci sarà più ordine di uita. Però, Signori, à me parrebbe, che omai fosse tempo di suegliarci, e che cominciassimo à considerare il caso nostro; perche, se noi andaremo ben uedendo, già si uede il principio, e gran parte del mezo della priuation della Vigna, pensate un poco quanta n'è perduta, quanta ne hà conculcata il demonio, quanta ne hanno rubbata, & usurpata i ladri nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa ancora, e uedete, di gratia, come si stà à pericolo grande d'andar perdendo tutta uia più. Io lascio, che insino ch'era ancor pianta tenerella, ripiantata da CHRISTO, uite principale, e che succhiaua anco il latte dell'humore Vangelico, per prendere augumento: &
Matth. 2. farsi grãde, Erode, come fiera saluatica, e crudele, entrasse in essa, e non potendo co' rabbiosi morsi spiantare la prima pianta, riuolgesse l'ira, e la rabbia contro le più tenere, che ci fossero, & che, Ad sinus matrum militum cogeret castra: E che tentasse di espugnare fra le poppe d'una pietosa Madre la Rocca della pietà, e uolesse prouare la gagliardia del ferro ne' petti materni, doue prima sparse il latte, che il sangue, e desse le tenebre à chi entraua allora nella luce, ò la Morte à chi non haueua ancor gustata Vita, con la crudeltà inaudita, che mostrò contra quelle tenerine piante de gl'Innocenti, per non hauer potuto dissipare à uoglia sua la pianta principale
Marc. 6. CHRISTO Signor Nostro. E lascio anco di dirui, come il secondo Erode, seguendo le uestigie crudelissime del primo, per compiacere alle ingiuste preghiere d'una impudica saltatrice, così mal trattasse quell'altra nobilissima Vite di S. Giouanbattista: ò pure, che'l terzo si diportasse sì male cõ
Act. 12. tro quelle di San Giacomo, che fece morire, ò di San Pietro, che tanto perseguitò, e che al tempo di Domitiano, di Nerone, e d'altri, ella fosse così souente assalita e mal trattata: e dico, che dapoi c'hebbe preso uigore & gagliardia, e che s'erano già cominciate à spãdere e diffondere i uerdi palmiti suoi pieni di frutti per tutte le parti del Mondo, cercarono i Tiranni di dissiparla di sorte, che non à uite à uite; mà à centinaia, & à migliaia per uolta l'andauano spiantando: & essendosi arriuato à tempo sì maligno, che à pieno si adempì il lagrimoso lamento, che fece San Paolo, quan
1. Cor. 4. do disse: Tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium perip-

sema, usque adhuc. Vennero in tanta poca stima i Christiani, e fu sì mal trattata la pouera Vigna, che 'l minor' errore, anzi 'l maggior sacrificio, che pensassero gli huomini di fare à DIO, *era di spiantare quante Viti, e troncar quanti tralci si trouauano uiuere ne' serui di* CHRISTO. *Onde perciò S. Paolo à gli Ebrei disse, Alij ludibria, & uerbera experti insuper,* Heb. 11. *& uincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, et in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, & in speluncis, & in cauernis terræ. Et essendo pur felicemēte cresciuta (al dispetto de' tanti inuasori, per opera della principal Vite* GESV' CHRISTO *suo custode, protettore, e conseruatore) si sono per li peccati di noi altri, poi, suegliate tāte fiere, e tanti distruttori, che io per me mi confondo al pensarui, pensate hora, se io bastasse ad uno ad uno numerarli: Basta, che sappiamo, che questi tali à guisa di fiere, chi copertamente, e chi palesemente, ciascuno hà tentato d'entrare nella Vigna, & hāno atteso tutti con tanta rabbia à distruggerla, che non si può dir più, Simone, Menādro, Valentino, & Mones, nelle parti d'Oriente, hāno insegnato ogni gran male: Priscilliano, Vigilantio, Pietro, & Abailardo, nell'Occidente, hanno distrutto ogni gran bene: Nouato, & Donato, nel Mezogiorno, hanno fatta ogni rouina: & Pelagio, Giouan Vuitcleuo, Giouan Hùs, con quell'infernal mostro di Martin Lutero, non hanno lasciata impietà, che non habbiano insegnata, & effettuata nelle parti del Settentrione. Non si uede, se oggi siamo giunti ad età così infelice, & à tempi così calamitosi, che (dissipata la Siepe della Legge, e rinōciato alla custodia degli Angioli) molti hāno gittata per terra la Torre della Fede, & in cābio fabricatasi una cappana d'opinioni: altri hāno leuato il Torchio della Croce, ch'era solito, premēdo i sensi humani, stillar uini saporitissimi di Gratia e di Charità, & in luogo suo hāno posto un'idolo di carne, e di sangue? Chi hà leuati i custodi ueri, et introdotti lupi: e chi hà scacciati gli Apostoli di Christo, et in cābio chiamati, e riceuuti, come nuoui Vāgelisti, apostati, profughi, fuor'usciti, sacrileghi, & sprezzatori de' uoti; di sorte, che (amministrando questi tali labrusche di dottrina manca, instabile, contraria à se medesima, maligna, iniqua, & empia) per questo si uede, che dal Torchio, in cābio di buon uino, nō si raccoglie più, se non liquori cōtrafatti, acetosi, ò di sapore amaro, e nella Vigna non si scorge più pianta, che sia ritta, se non alcune poche, che parendo quasi di poco ualore, si sono pur conseruate, fra i triboli, e le spine; mà appresso alle altre Viti, si trouano lapolli & labrusche in cambio d'uue. E se in parte alcuna non si scorge quel ch'io ui dico (che pur per gratia, e per bontà d'*IDDIO, *nella uostra Religiosissima Spagna (Sacra* MAESTA') *e nella nostra Gloriosissima Italia (Charissimi Signori) con altre parti del Christianesimo, si ueggono floride le*

Vigne, ritta la Torre, intiera la Siepe, e'l Torchio pieno d'uue) in questa misera Germania, non manca giamai, per quello che noi uediamo; perche Quiui sono cacciati i ueri e legittimi successori de gli Apostoli, e di CHRISTO, & in luogo loro sono riceuuti mostri seditiosi e ribelli. Quì è riputato Idolatria, il santo Sacrificio della Messa, et alcune inuentioni sciocche & piene d'impietà, sono credute sacrificio accetto. Quì gl'incesti libidinosi si comportano senza pene, i uoti de' sacerdoti si rompono senza castigamento, la santità del matrimonio, con adulterio deformissimo di più mogli s'auilisce: gl'instituti delle santissime leggi humane e diuine si conculcano: le antiche traditioni (le quali San Girolamo dice à Licinio, che si deono hauere per leggi Apostoliche) sono hauute per impietà: la distintion de' cibi è ridotta alla foggia delle fiere, che mangiano à tutti i tempi, & senz'alcuna diferenza: la Maestà della publica pace è disprezzata: la religione del giuramento è tenuta per uana: ogni fede & humana, e diuina, è uiolata: la magnificenza de' Tempij, & lo splendore de' Monasterij fabricati in honor di DIO, e de' Santi, sono rouinati: i Monaci & i Sacerdoti per dottrina, e per santità di uita, chiari & illustri, con rabbioso furore sono iscacciati: le Vergini consacrate à DIO, sono con uiolenza grande tratte de' Monasterij, e rotto ogni legame delle leggi, sono indotte all'accompagnarsi con apostati, & con discoli, sotto pretesto di santo matrimonio. In somma, la uita sfrenata, dissoluta, & improba, è in pregio, e i latrocinij, rubberie, dishonori, seditioni, dissensioni, adulterij, usure, & altri simili flagitij, sono riputati come opere degne di fedeli, e con tutto questo poi, si uogliono, non solo chiamar Christiani; mà etiandio fanno professione (e così se ne usurpano il nome) di nuoui Vangelisti. O' pouera Germania ti pare, che questo sia il uero Christianesimo? ti par dico, che questa sia la regola, che t'hà insegnata CHRISTO? è questo il modo del uiuere, che insegnò Sua Maestà a' suoi Apostoli? hà egli lasciato (prima che salisse in Croce per ricõprarci) che i Vecchi fossero senza religione: i Giouani, senza obedienza: i Ricchi, senza limosina: i Poueri, soperbi: le Femine, senza pudicitia: e i Signori, senza uirtù? ò pur che i Christiani, siano cõtentiosi: i Prẽcipi iniqui: i Vescoui negligenti: la Plebe, senza disciplina: il Popolo, senza legge: et ogn'uno, senza giustitia, senza timore, e senza amore e charità, come si uede essere oggi in casa tua? Ti pare, che questa sia la uera Religione, della quale ti uanti? e ti pare di far bene à te, quando sprezzi i ueri conseruatori della Christiana pietà, & che in loro luogo, abbracci i turbatori della pace? Dimmi quali commodità, ò quali beneficij sono quelli; anzi più tosto, quali incommodità, ò quali trauagli non hai tu patite, dapoi che, hauendo cacciato il Clero, uccisi i Vescoui, e i Cardinali, & odiato il Pontefice Massimo, successore di San Pietro, e Vicario di CHRISTO: hai tanto confidato ne' tuoi precursori, di Antichristo,

christo, Lutero, Buccero, Zuinglio, Melantone, Brentio, Caluino, & altri sacrilegi, & scelestissimi huomini? Nó ti uedi tu tutta in discordia? Nó sentitu i rumori del Turco, che insin là, te ne biasmano? Nó comprendi come sei ridotta altretanto à basso, quanto eri in alto prima? Adunque, perche non ti rauuedi, e perche non ritorni à penitenza? Dou'è hora quel sublime tuo spirito? Doue l'antica tua solertia: la sagacità dell'animo: l'esatta eruditione: l'ingenuo candore: l'inuitta costanza, e la tua gran libertà? Doue è dico, oggi la tua miracolosa literatura: la peritia delle lingue, e la eloquenza tanto celebrata? Doue sono tant'huomini illustri in ogn'arte, che hanno fatto tante uolte marauigliare il Mondo? Doue è la eccellenza della Fede tua, e della tua Charità? Nó uedi tu, che poi che hai conuersato con questi infedeli, & socijs furum, insipiens factum est cor tuum, & obtenebrati sunt oculi tui? Adúque, ti par meglio di seruire alla carne, che allo spirito? Adúque, hai per maggior gloria uiuere soggetta ad huomini carnali, che uiuere in compagnia di spirituali? Adunque dico, ti par meglio ubbidire al demonio, & a' suoi seguaci, che à GESV' CHRISTO, & a' suoi ministri? Adunque, lodarai tu, & hauerai più caro, che l'entrade della Chiesa, de' Vescouadi, de' Monasteri, lasciate per pietà, e diuotion Christiana da' tuoi antenati, siano godute da' tuoi Eresiarchi, più tosto, che da' poueri di CHRISTO, e da' suoi Religiosi? Considera, considera, à che fine furono già lasciate, e poi conferisci un poco la uita di Ambrogio, di Agostino, di Gregorio, di Girolamo, e d'altri Santi, con quella di questi tuoi; & uedi, che conformità è fra di loro, e se tu troui, che tutto'l giorno stessero rinchiusi nelle stuffe, con Venere dall'un canto, e Bacco dal l'altro: ò pure ne gli Oratorij, ne' Deserti, per le Chiese, & in luoghi sacri. Tu mi dirai, che non sono così i loro successori d'oggi; & io ti rispondo, che sei ingannata in questo, & che ti lasci dare ad intendere di più di quello, ch'è: perche io non uoglio già prendere ardimento di ritrouare ò Santo Ambrogio, ò Santo Agostino, ò altri Santi à questi simili; mà dirò bene, che si trouano d'huomini di grand'esemplarità: e che non sono, come ti dipingono questi seduttori tuoi; Và uà domanda a' tuoi, che sono stati in Italia, & in particolare in Roma, dou'è la Sedia principale, che già tanto stimasti, & hora contra ogni ragione così la odij, e fà che ti dicano apertamente quello, che sentano della santità della uita di Papa PIO V. e così di quella Corte; Mà poniamo che tu ci uedessi qualche imperfettione: dunque, per un poco d'imperfettione, che uedi nel tuo prossimo, uuoi prendere licéza di uiuere imperfettissimamēte tu? E ti pare, che per un poco di disordine, che tu potessi scorgere nel tuo prossimo, ti sia lecito lasciare la uerità, accostarti alla mēzogna, e darti in preda à gēte perniciosissima? Se abhorrisci Roma & la sua Corte; perche tu dì, ch'è di mal'esempio: perche abbracci questi tuoi Apostati, che sono sentina d'ogni uitio? Deh tor-

na pouera Germania, torna alla tua antica Madre, che te ne priega, & stà con le braccia aperte per riconciliarti, contentati che si rifaccia la Siepe al la Vigna, che si torni à fabricare la Torre, che si purifichi il Torchio, che si caccino le Fiere, i Dissipatori, e Conculcatori; però preghiamone DIO *di cuore (Sacra* MAESTA' *) che non c'è altro rimedio, uestiamoci di sacco, e di cilicio, & clamemus ad Dominũ. Serenissime Regine, siate ancor uoi fer uenti con le orationi à* DIO, *e raccomandategli la pouera Germania, che io spero che giouarete molto; essendo che, con facilità, essaudisce* IDDIO *l'innocenza & purità. Signori & Signore diuote, alle orationi, alle orationi, acciò non rimanga in conculcation la Vigna nostra: anzi quella del Signore: preghiamo che quello, ch'è anco in piedi, lo mantenga: e quello, ch'è dissipato lo rinoui. Io confido che lo farete, però senz'altro, io finirò, con lasciarui per memoria del ragionamento, che la Vigna, significa la Chiesa, & che al coltiuarla, ogn'uno in grado suo deue attendere, che sia zappata, potata & legata; perche, così facendo, la conseruarà* IDDIO, *con la Pioggia serotina, con la Ruggiada celeste, col fauor del Sole, e con la presenza di se medesimo, & ella produrrà i frutti à tempo suo, sì come à chi operasse in opposito, gli sarebbe leuata la Vigna, e sarebbe castigato in questa uita e nell'altra: & dopò l'hauer pregato* IDDIO *per la Germania, ciascuno in grado suo faccia quello, ch'è tenuto di fare per la sua parte: i Prelati col pascere il popolo di buoni esempi e di santa dottrina: i Signori temporali, con la integrità della giustitia: i Nobili, con la debita seruitù à* DIO, *& alla Chiesa: i Mercanti, con lo studio di acquistare il Cielo: gli Artegiani, con l'industria di guadagnare il Paradiso: i Solda ti col combattere per* CHRISTO*: i Dotti cō lo studio della sapienza del Padre eterno: le Donne, con la modestia, con la castità, e con la uenustà, che à loro si conuiene: i Religiosi, con l'osseruanza delle obligationi loro: ogni Christiano col seruire à* CHRISTÒ*; perche, così producerà la Vigna frutti à' tempi suoi; altrimenti, se uorranno i Prelati uiuere senza esempio: i Signori, con le tirannie: i Nobili, con le auaritie: i Mercanti, con le falsità; gli Artegiani, con gl'inganni: i Soldati, con le rapine: i Dotti, con le curiosità inutili e dannose: le Donne, con le uanità: i Religiosi, con lo sprezzo delle loro religioni: ogni Christiano, col ribellarsi à* CHRISTO, *senza dubbio la Vigna si dissiparà, si rouinarà, & andarà in conculcatione: perche questo effetto fanno nella Chiesa, le Tirannie: le falsità: la mala uita: e le cattiue & scelerate operationi. Alle buone, alle buone, adunque Christiani, al coltiuare la Vigna, al coltiuare la Vigna santamente, che à questo c'inuita* CHRISTO, *il beneficio nostro, & ogni ragione ce'l persuade: E tu Padre Clementissimo, che dimostrasti à tutti i tempi quella pietà, che non basta huomo ad imaginarsi, discendi oggi nella*
Psal. 77. *Vigna tua, & ut non detur in opprobrium sempiternum: Manda Nubi-*

bus gratiæ tuæ ut pluant: & rinouato tutto quello, ch'è distrutto, dacci gratia di poter uedere a' tempi nostri, che conuertiti tutti à te, & l'Eretico, e'l Turco, e'l Giudeo, & ogni peccatore, possiamo con commun consenso, e pace uniuersale, dire con San Paolo, Omnes idipsum sapientes: idipsum omnes & dicamus, Vna fides, unum baptisma, unus Dominus, cui laus sit, nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen. Eph. 4.



PREDICA TERZA
DELLA GIVSTIFI-
CATIONE DELL'HVOMO.

FATTA IL VENERDI' DOPPO LA TERZA DOMINICA DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Iesus fatigatus ex itinere sedebat supra fontem; hora erat quasi sexta; & ueniens mulier de Samaria haurire aquã, dixit ei IESVS. *Da mihi bibere. Ioann. cap. 4.*
Pro gratia. Aue MARIA.

PROEMIO.



SE non apporta à gli occhi nostri, la disiata sua uaghezza, e suo contento, quella antiquata prospettiua, che è solita di mostrare una Casa rouinata, un Tempio desolato, ò una bella Imagine deturpata: Quale specie di contento, ò leggiadria (Sacratissima, e Religiosissima CESAREA MAESTA') *potremo mai pensare, che sia per apportare, e per mostrare à gli occhi de' Beati e Santi in Cielo; anzi à quelli dell'istesso* IDDIO, *l'Anima nostra, Casa, Tempio, & Imagine sua, quando sarà alterata, denigrata, e profanata da' peccati, e dalle iniquità? Veramente niuna; anzi che, se noi giustamente e minutamente, anderemo considerando quello, che di tal cosa c'insegna* CHRISTO, *e la Scrittura tutta, trouaremo che all'apparire, che fà sì brutto e sì deforme, ne piangono i Santi, se ne dolgono gli Angioli, & per non uederla così mal trattata, se ne chiude gli occhi insin l'istesso* IDDIO. *Proiectus sum à* Psal. 30. *facie oculorum tuorum, diceua Dauid (dallo Spirito tratto) in persona*

d'ogni peccatore. Però, se poi lo'ntiero, ben composto, e ben'ornato edificio, à chi lo uede, apporta gran uaghezza; Così, bellezza inenarrabile mostrarà l'Anima ancora, à chi la mirarà, quando mondata, purificata, e rinouata, tornarà à lasciarsi uedere, tutta giusta e santa. Perciò si legge, che si faccia (in tal caso) tãta festa, et applauso, che, oltre l'allegrezza, che ne fanno gli Angioli e i Santi. (Gaudium est enim coràm Angelis DEI super uno peccatore pœnitentiam agente) se ne mostra anco il Signore tanto lieto, che di quelle tali parlando, dice. Etenim delitiæ meæ sunt esse cum filijs hominum. E perche, altretanto di disagio, stento, affanno e morte, apporta à noi quello stato primo, quanto di cõmodo, d'honore, d'allegrezza e uita, ci conciede il secondo. Io priego caramente tutti, che uogliate studiare (cõ ogni diligẽza) di riuscir tali, che meritiate essere ascritti & numerati in quella classe, felice & beata, doue costuma IDDIO deliciare; e non (lasciandoui trasportar troppo dal senso) permettiate mai di restar sepolti nella compagnia di quelli dell'altra Classe, che posti nelle tenebre, uiuono & uiueranno; anzi moriranno all'oscuro sempre. E, perche più facilmente lo potiate fare, ecco ch'io ui prepongo inanti l'esempio d'una donna Samaritana, i passi della quale (sì come gli hauete imitati per un pezzo nel Mondo, caminando uerso il fonte di Giacòb) ui contentarete d'imitargli anche nella Chiesa santa, uerso il fonte di GESV' CHRISTO Signor Nostro. Io non dubito punto di non poterui dire: O' uoi beati e tre e quatro uolte; anzi, ò mille & ben mille uolte felicissimi. Percioche (sì come da i passi del Mondo non hauerete mai contento, che non sia adombrato d'una infinità di guai) così da questi, che farete per CHRISTO, non sentirete affanno, che non sia temperato; anzi adõbrato di mille esultationi spirituali. Abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum, diceua il Profeta; Volendo accennare alle consolationi, ch'è solito IDDIO di dare à chi lo serue, quando ben sia dal Mondo trauagliato, e dal demonio perseguitato. Io mi rendo certo (Sacra MAESTA) che questo mio poco dire habbia già cagionato nel candidò animo uostro poco meno di quei grandi effetti di diuotione, che soglio io disiderare, che si cagionino nelle menti de' buoni christiani, quando se gli ragiona del suo CHRISTO, de' benefici, che gli hà fatti, e che gliè per fare. Nondimeno per obedirui, io non finirò già quì; mà discorrerò (secondo il solito) per un pezzo, delle cose del Signore. E con l'esempio della Samaritana d'oggi (della qual fà tanta honorata mentione il Vangelo, che di donna uolgare e peccatrice, la dimostra fatta giusta e diuenuta predicatrice del Saluator del Mondo) mi sforzerò trattare il misterio della Giustificatione delle nostre anime: e mostrarò quatro cose principali. Prima, che cosa sia, ò uoglia dire, Giustificare. Poi, come ci giustifichiamo. Terzo, che commodo & che honore, noi riportiamo di tale imprese. Et ultimamente quello, che

Luc. 15.

Prouerb. 18.

Psal. 30.

dobbiamo fare per conseruarci tali. Spero io oggi di giouare à tutti, & e che Vostra MAESTA' *con loro, & io con lei; anzi tutti insieme haueremo buona cagione di dare gran lodi à* DIO*, finito che hauerò di ragionare. Però fate silentio tutti, & ascoltatemi ui priego, ch'io incomincio à dire in questa forma.*

Prima parte.



' TANTO *il disiderio, che tien Nostro Signore della salute nostra (Sacra* MAESTA'*) che non è cosa (dal forzarci in poi) che non faccia, per farcela conseguire. Et quello manca di fare, sì per seruare e mantener l'ordine, che hà posto nel Mondo, doue uuole, che, Vnumquodque cursum suum agat, come anco, per non derogare alla gran dignità della libertà, ch'egli ci hà data. Noi uediamo che ammonisce Adàm, che riprêde Caîn, che insegna Noè, e che traslata Enòc. E perche? Per mandare ad effetto questo suo santo disiderio. Intendiamo poi, che fà patti con Abraâm; che si lascia uedere da Isaâc; che appare à Giacòb; e che ingrandisse Giosèf, per tal rispetto pure. Sentiamo, che fà dièta con Mosè; che ritiene Balàm; che nô maledica il Popolo; che fà fare miracoli à Giosuè; con questa intention sempre. Leggiamo, che difende Samuèl; che manda Natàn à Dauìd; che sostiene il grande & afflitto Elia: e non ad altro effetto. Trouiamo anco che dà compagnia fedele à Tobia; che manda il Profeta Isaîa al Rè Ezechia; e l'Auocato alla innocente Sosanna: pur con questa mente. Sappiamo, che manda Abacùc à Danièl; che fà uomitar Giona dal Pesce; e che fà comparire i cinque Caualli in difesa al Macabeo: & è per eseguir pur così santo pensiero. Mà che più? Nô habbiamo noi, che* CHRISTO *uenne al Mondo, e disputando, e predicando, & operando, ne' tempij, ne' diserti, nelle strade, per le case, per le piazze, e da per tutto: Sanò ogni languore, e liberò da ogni male: nè mai hebbe altra mira? Per questo inuitò il Leproso, se uoleua esser sanato; domandò al Cieco quel che uoleua; cacciò Demonij; suscitò Morti; chiamò Matteo; inuitò Giacomo, e Giouanni; s'accordò con Pietro; tentò Filippo; satiò le Turbe su'l Monte; mangiò in casa di Simone, doue si ritrouò la Maddalena; & s'inuitò in casa di Zacheo: & à questo fin pure: si fece uedere à Paolo, nel mezo del camino; soccorse à San Pietro, nel mezo del Mare; prouide all'incredulità di Tomasso, nel mezo de' Discepoli; perdonò à' Ladri, nel mezo delle Croci; & insin si lasciò uedere da chi si ritrouaua in mezo de' tormenti, come à S. Stefano. In somma (perche hauesse effetto questo suo santo uolere)*

Gen.3.4.6.
Heb.11.
Gen. 12.
26.28.41.
Exod. 33.
Nu. 2.3.
1. Reg.8.
2. Reg.7.
3. Reg.17.
Tob.6.7.
2.Paral.30
Dan. 13.
Dan. 14.
Iona 2.
2. Mach.
10. & 11.
Luc.2.4.5.
6. & deinceps.
Ioan.5.
Luc. 18.
Marc.5.
Luc.7.
Ioan.11.
Matt.9.4.
Marc.1.
Ioan.6.
Luc.7.19.
Act.9.
Matth.14.
Ioan.20.
Luc.22.
Act.6.

perciò si lasciò prendere, esaminare, beffeggiare, flagellare, incoronare di spine, crocifigere, abbeuerare, e ferire nel lato destro; per ciò dico, pioue sangue da per tutto: pregò per noi: raccomandò la Madre al Discepolo: & il Discepolo alla Madre: & si dolse col Padre; per ciò morse: per ciò risuscitò: apparue à gli Apostoli: ascese in Cielo: mandò lo Spirito consolatore; e per ciò del continuo ci gouerna, ci mantiene, ci prouede, ci chiama, ci lusinga, ci aspetta à penitenza, ci abbrazza poi, quando che torniamo da lui, ci rimette l'ingiurie, e ci fà degni della sua santa gratia. Che marauiglia sarà dunque, che oggi, sapendo che una donna Samaritana doueua andare al Pozzo di Giacòb, per Acqua, si scontri con lei, gli dimandi da beuere, e faccia ogn'opra per giustificarla, per santificarla, e per saluarla? Niuna ueramente: poi che questa è la sua mira. Qui enim seipsum tradidit, ut nos sanctificaret: non lasciarà cosa intentata per giouarci. Mà è bene allo'ncontro tanta la pigritia, l'ignoranza, l'ingratitudine, & la durezza nostra, ch'è una uergogna à tentare di ragionarne, perche, se non siamo più che pregati, ò grandemēte persuasi, & stimolati, siamo chiamati mille uolte al nostro bene, prima che uogliamo ascoltarne pur una solamente, nō che pur rispōder sempre, come noi doueremo. Et uolesse DIO, che bene spesso in cābio di rispōdere, & ascoltare da obedienti, nō diuenissimo insolenti e ceruicosi, e non dicessimo à Sua Maestà; uà uia, che non uogliamo hauere à far con te. Così è solito di far l'huomo, che per lo più, & per lo meglio, lascia il suo bene, & abbraccia il suo male. Voletelo noi uedere? Or'ascoltate. Lieua Sua Maestà un popolo dalla tirannide di Faraone, & egli ad un tratto pagandolo d'ingratitudine, mormora, bestemmia, diuenta fornicatore, idolatra, adora il Vitel d'oro, e fà mill'altri mali. Vnge Saùl in Rè della sua cara Casa d'Israèl, & egli diuenta ad un tratto trasgressore de' suoi precetti, & si riduce à tale, che muore disperato. Chiama in suo luogo Dauìd, & egli commette adulterio, omicidio, & si gonfia tanto, che uuol numerare il popolo. Inalza Geroboàn, & egli per ambitione di più dominare, riuolta il Popolo all'Idolatria. Fà di molte gratie ad Israèl, al tempo che guereggiaua col Rè di Siria: & il suo Rè scordatosi tanti beneficij, giura la morte adosso ad Eliseo, con tutto, che gli fosse sì gioueuole, e che fosse Profeta del Signore. Vsa misericordia con Gioàs Rè di Giuda, & egli ammazza Zaccheria, figliuolo di Giogiadà Pontefice. Dà una uittoria inaudita ad Amasia, contra gl'Idumei, & egli poi in pagamento adora i falsi Dei. Chiama i suoi figliuoli proprij alla salute, e loro procacciano dare la morte à chi gli uiene à dare la uita. Inuita tutti noi alla sua gloria: e noi discoli, uagabondi, & ingratissimi, facciamo il sordo, disprezziamo tanto bene, & attendiamo ad ogni male. Questo ui mostri le nostre tante auaritie, ambitioni, libidini, bestemmie, & altre sceleranze infinite, che oggi à mal grado nostro (se ben no'l uogliamo conoscere)

Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18. Matth. 28. Ioan. 24. Marc. 16. Act. 2. Matth. 6. Luc. 15. Ioan. 4. Eph. 6. Exod. 13. & deinceps 1. Reg. 10. 1. Reg. 15. 1. Reg. 16. 2. Reg. 11. 2. Reg. 24. 3. Reg. 12. 4. Reg. 6. 4. Reg. 11. 2. Paral. 24. 2. Paral. 25. Esa. 1. Matth. 22. Luc. 14.

regnano fra di noi. Ecco CHRISTO, che (piamente parlando) stanco di
Esa. 1. hauerci chiamato tanto, & aspettato, si duole, e dice. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* E noi siamo tanto dediti à compiacere al senso nostro, che senza pur far segno di mouimento alcuno (non che interamente riformarci come doueremo) lo lasciamo gridar quanto che uuole. Io ui priego Signori, e Signore diuote, non ui mostrate tanto ingrati, & renitenti uoi, quando ui chiama; percioche (oltre il gran torto, che fareste alla sua gran Bontà) perdereste anco grossamente, & grauemente offendereste uoi medesimi. Le uocationi di sua Diuina Maestà, io per me le stimo, come tanti Tesori, e i suoi Tesori, tengo che non habbino paragone alcuno: io dico ben tanto per la bontà & ualore, quanto che, per la bellezza e leggiadria loro; però rinoncio à tutto, per fare di quegli acquisto, & altre tanto uorrei facesti uoi, e di tanto ui priego, quanto sò, e posso. Fatelo di gratia, che ue ne trouarete ogn'ora più contenti, son cari, son' utili, e pieni d'ogni uaghezza e leggiadria. Appaiono bene (nel principio) ad alcuno alcune uolte forse ruginosi & aspri. Et à gli huomini carnali par bene, che mostrino anco non sò che di scommodo del senso; perche non conoscono qual sia il uero, ò falso commodo; & il uero, ò falso bene. Mà à gli spirituali, e quelli, che (per gratia di DIO) sanno discernere il uero dal falso, il bianco dal nero, & il chiaro dal buio; non è cosa, che più di questa gli aggradi; nè meno è cosa, che più di questa gli apporti diletto e contento: & per conseguente, che più gli faccia scordare le uanità passate, & odiarle. Però io ui priego, udite, ascoltate, & attendete à CHRISTO, che nõ per altro ui chiama, se non per faruene ricchi, per darui quei commodi e diletti maggiori, che mai potiate disiderare, per giustificarui, per farui salui, & darui la sua gloria. Mà addimandatemi uoi, che cosa sia questa giustificatione; essendo, ch'è apunto la prima cosa, ch'io promisi dichiararui. Et io rispondo, che se ben Giustificare (nella Scrittura sacra) alle uolte uuol dire, Lodare; sì come si legge appresso San Luca, che dapoi che CHRISTO hebbe sanato il Seruo del Centurione, & ingrandito San Giouanni, con di-
Luc. 7. re: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, omnis Populus & Publicani, iustificauerunt* DEUM. E qualch'altra uolta, mani-
Matth. 12. festare, dicendo CHRISTO in San Matteo: *Ex uerbis tuis iustificaberis, & ex uerbis tuis condemnaberis.* E qualch'altra, difendere, dicendo il me
Luc. 7. desimo: *Vos estis, qui iustificatis uos coràm hominibus.* Quando nondimeno si prende, secondo il suo proprio e peculiare significato, tanto è dire Giustificare, quanto è dire, far giusto un'huomo, d'ingiusto, e pio, d'empio, ch'era prima. Verbi gratia. Prima, che Adàm peccasse (per lo dono della Giustitia Originale, che gli haueua dato IDDIO benedetto) si addimandaua, & era, giusto & retto; perche (oltre il nitore & la candidezza dell'Anima, c'haueua) staua anche soggetto, come doueua, & à chi

doueua. E non hauendo, per questo, cōtradittione alcuna nè in se stesso, nè fuori: sì com'egli ubbidiua à DIO, così anco entro di se, il senso ubbidiua alla ragione, e fuori ogni cosa lo riconosceua per maggiore, e per Signore. Mà quando poi peccò, e preuaricò quest'ordine, diuenne ad un tratto ingiusto, & fù, per ciò, fatto reo anco della pena conueniente. Ingiusto dico, perche partendosi da DIO, al qual tanto doueua, perse quel primo nitore, & ogni dono gratuito. Reo della pena conueniente, dico, percioche fù cacciato subito del Paradiso, & entro di se, il senso si ribellò alla ragione; & di fuori, poi ogni cosa se gli uoltò talmente contro, ch'io non sò qual maggior disordine si potesse uedere in terra. Sò ben questo, che da quel tempo in quà, io con uoi, & uoi con me prouiamo, & prouaremo ancora (per così fatto errore) di molte e molte pene, mentre uiueremo; et oltre, che, per ciò potiamo ueramente dire, di nascer piagnendo, uiuer morendo, e morire sospirando, ci ritrouiamo anche insin condannati per giustissimo giudicio al fuoco eterno in compagnia de' demonij; & se non se gli desse rimedio, con l'applicarci i meriti di CHRISTO, co i debiti mezi dalla Chiesa insegnati, noi ne uederemo l'effetto. Or perche, quando IDDIO richiamò questo nostro primo Padre, che ci pose in tanti affanni, e tante pene, Egli l'ascoltò, si rauidde de' suoi errori, si pentì, chiese perdonanza, & (accettādo la penitenza, quale gli fù data, rimirò con uiua fede, e diuotione nel MESSIA CHRISTO, che (mosso à pietà il Padre Eterno) gli promesse mandare al tempo suo, perche gli apportasse riscatto & per se, & per la posterità sua ancora; & come potè con la medesima Fede, e Charità, con l'intermezo di cerimonie & sacrificij santi) si applicò anco i meriti santissimi del souradetto MESSIA, gli fù per ciò perdonato, e perdonatogli, fù anco liberato dal debito di hauere più quella prima giustitia, che si haueua persa, & gli fù dato in cambio, un nuouo habito di giustitia, & Charità tale, che lo rifece & retto e giusto e santo, più che prima, & così fù giustificato. Dissi, che per questa giustitia riceuuta, nel tempo della sua remissione, diuenne & retto e giusto e santo, più che prima; percioche, se bene non gli fù resa la innocenza, che haueua prima che peccasse, gli fù però data una gratia, con la quale (lauato e purgato da ogni macchia) potè non solamente nello stato suo starsene, senza di nuouo offendere il suo Signore; mà anche meritarsi il Cielo, com'ei si meritò. Mà perche (com'io u'hò detto) quando egli peccò, e diuenne ingiusto: peccò e diuenne ingiusto, non solamente per se; mà per noi anco; & il rimedio, che fece, & la giustitia, e gratia, che gli fù data, fù data solamente à se, e non per altri. Di quì è, che noi restiamo (con tutta la giustitia sua) nelle peste, & nascendo nasciamo in disgratia di DIO. Dalle quali cose (se ne uogliamo uscire, e tornare figliuoli al Padre eterno) conuiene che anche à noi sia data la giustitia e la gratia, che fù data ad esso, per giustificarci e ritornar

retti e giusti e santi. E perche non costuma di darla IDDIO, se nõ ò col mezo del Sacramento del Battesimo (quando ci liberiamo dall'Originale, in fatti per li fanciulli: & in fatti, ò in uoto per gli adulti, quando non ci hanno nè tempo, nè commodità) ò de gli altri sacramenti suo, quando ci uogliamo liberare da' peccati, che commettiamo doppo del Battesimo. Di quì è, che la remissione de' peccati & la gratia & giustitia, che riceuiamo nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti, si chiama giustitia, & l'atto suo giustificare & giustificatione. Et in questo, non ui dia molestia il fatto de' fanciulli, se ben non hanno l'uso della ragione (col quale si possino applicare i meriti di CHRISTO, con l'atto della Fede, Speranza, e Charità, che si ricerca in tal negocio) perche la Chiesa supplisce in tal caso per loro, e come pietosa Madre, gli accommoda del suo, tutto quello, che fà di mestiero, per saluarsi & interno & esterno, insin che possino & ratificare & operare da per loro, che poi (come de gli adulti si dice) loro ci hanno da mettere & la Volontà per amare & l'Intelletto per credere, e tutti lor medesimi per santamente operare. Disidero bene, che auertiate in questo, che, se doppò il Battesimo occorre, che si torni à peccare, si ritorna di nuouo ingiusto, & in disgratia di DIO (nõ che ritorni il peccato scácellato nò, che questo nõ ritorna mai) mà perche, per lo nuouo commesso errore, un'altra uolta si macchia l'Anima, & si prouoca à nuouo sdegno IDDIO, & à uolerlo placare & ritornargli in gratia, conuien giustificarsi un'altra uolta. E perche non si giustifica (se non com'io u'hò detto) con la Remissione, con la Gratia e Giustitia inerente & santificante, che concede IDDIO, e che si riceue da noi per uia de' Sacramenti, ò in fatti, quando ci è il tempo & la commodità, ò in uoto, quando non si può fare altrimenti. (Nõ enim alligauit DEVS gratiam suam sacramẽtis, dicano i Dottori.) E' però di necessità, che di nuouo si ricorra à quelli; mà sempre con Fede, e Charità: perche altrimente non ci giouarebbono. E perche il Sacramento del Battesimo, è uno de' Sacramenti irreiterabili, non conuiene più pensare ad esso, (come hãno creduto forse alcuni Eretici) mà bisogna ricorrere à quello della Sacramentale Penitentia, & à gli altri poi per l'aumento, e maggior perfettione. E così facendo, tante uolte, quante in questa uita ne haueremo bisogno, tante di nuouo tornaremo à giustificarci, e tornaremo à santificarci. Il che fatto, sì come prima per li molti peccati nostri erauamo in disgratia di DIO, e brutti & sporchi & infami, e l'istesso disordine. Così da indi in poi, per quella giustitia riceuuta (oltre che tornarà l'anima tanto purgata, monda e bella, che non sarà bellezza al Mondo uguale à quella, e che l'opere, che faremo, sarãno talmente accette à DIO, che le rimuncrerà di rimuneratione eterna) riceuerà anco il Senso, modo di potere cõ facilità ubidire alla Ragione; la Ragione all'Anima; & l'Anima à IDDIO: di tal sorte, che non si trouerà poi cõcento, ò armonia, che sia più ua

ga, più lieta, ò più onorata di questa, in Terra, e saremo di nuouo per conseguente giusti. Mà auertite però, che non pensaste, che questa giustitia fosse quella Originale di prima, se bē sentite, che anche quella facea una simil rettitudine; percioche (oltre la rettitudine, qual fà questa, che ci dà CHRISTO, quando ci giustifica, & oltre che ci libera anco (come poco fà ui diceua) dal debito di hauere quella prima, c'haueuamo nello stato dell'innocenza, e che anche fà, che noi operādo, meritiamo il Cielo condegnamēte. Disopra più fà questo poi (che à mio giudicio importa più di tutto) che se ce ne seruiamo, come noi dobbiamo, e come da noi ricerca CHRISTO) subito morti, ci è aperto il Paradiso, ò in fatti, se siamo ben purgati, ò in speranza, se ci resta da purgare qualche cosa nel Purgatorio; la qual cosa, non poteua fare in conto alcuno quella prima, non essendo ancora uenuto e morto CHRISTO, à chi (come primitie di tutti i resurgenti, e capo delli giustificati per li meriti suoi santissimi) toccaua di aprirlo, e fare la strada à tutti gli altri. Voi mi potreste dire; Che colpa habbiamo noi del peccato di Adàm; poi che nō gli è cōcorsa la nostra uolontà; la quale (come à S. Agostino piace) è quella, che commette ueramente il peccato? Et à questo ui rispondo, che, sì come, se ben fò un peccato io col braccio, cō l'occhio, ò con la man sola; non è per questo castigato solamente l'occhio, ò la mano, ò il braccio; mà tutta la persona. Percioche, non si considera il peccato, come atto di quel membro solo; mà come atto della uolontà, che uiene ad essere di tutti i membri il capo. Così hauendo commesso quel primo fallo Adàm, non fù castigato solo esso; mà noi con esso: percioche non fù quel peccato, disordine di quel solo Adàm; mà di Adàm, capo e Padre della Natura humana, come ui diceua. Perilche San Paolo disse, che per unum hominem peccatum in hunc Mundum intrauit, & per peccatum Mors, & ita in oēs homines Mors pertransijt, in quo omnes peccauerūt. Rom. 5
Mà mi replicarete forse, doue nasce almeno, che poi che Adàm diuenne membro di CHRISTO, e di nuouo fù fatto giusto, non siamo noi tutti, come membri suoi, nati giusti, come quello; mà più tosto siamo rimasi ingiusti, figliuoli d'ira, e condennati alle pene eterne: massime, che San Paolo dice, ch'è molto più potente il dono di DIO, che non è il delitto d'Adàm. Rom. 5.
Et io rispondo, che non potendo il padre (generando il figliuolo) dargli se non le conditioni della Natura: però nasce ogn'huomo col peccato originale, ancor che nasca dapoi che Adàm fù giustificato; percioche la giustitia ch'ebbe (come nel principio io ui diceua) fù conditione e dono dato alla persona d'Adàm; & il peccato, che fece, lo fece come Capo e Padre della Natura tutta. Però di quello si legge, Natura eramus filij iræ. Et di quest'altro. Qui renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto intrabit in Regnum Cœlorum. Eph. 2. Ioan. 3.
Notate or uoi quella parola [Natura] e quell'altra [Qui] & intenderete ogni diferenza; Mà notate un'esempio. Vna

Castagna, et un Granello di miglio, & un di Grano (se bē si seminano nella Terra mondati e purgati e separati dalle spiche, dalla paglia, e dalle riccie, non producono nondimeno e paglia & spiche e foglie e riccie? Signor sì. Oh perche questo? Perche conuiene che produchino, secondo le conditioni di Natura. Mà ditemi di più; Vn'huomo, se ben'è sauio, dotto, uirtuoso, e da bene; non genera il figliuolo ignorante, inetto, peccatore, e pieno d'imperfettioni? Signor sì. E perche questo? Perche la sententia, la dottrina, e la uirtù son conditioni della persona, che non si possano dare per propagatione carnale, nè le può hauere, se non chi se l'acquista; e l'ignoranza, e'l uitio, e'l peccato, sono conditioni di Natura, che insieme col nascimento, si riceuono necessariamente. Così, adūque, auiene nel fatto della giustitia e del peccato originale; percioche, essendo la gratia, e la giustitia doni dati ad Adàm nel tempo della reconciliatione; mà concessi alla persona, e non alla Natura; e'l peccato originale, difetto e di persona e della Natura istessa; segue però, che generando Adàm (anco che giusto) non potè nondimeno generare, se non ingiusti i figliuoli; essendo che, solo gli diede quello, che haueua dalla Natura; la quale (com'io u'hò detto) era diuenuta ingiusta e ripiena di macchie e d'imperfettione per lo peccato fatto. E uoi uedete bene, che con tutto, che ci produca anche il nostro Padre peccatori, e col peccato originale, non ci genera però co i suoi peccati attuali. E così per opposito non ci produce ne anche con la sua gratia, e sua giustitia. E questo perche? Perche quelli peccati e quella giustitia sono cōditioni di persona, che non si possono communicare, generando. Mà del peccato originale, nō si può dir cosi, essendo egli difetto di Natura; cōciosia che la Giustitia, che perdè Adā nō era sua solamēte; mà gli fù data per se, e per la Natura tutta; & però perdendola, la perdè conseguentemente non per se solo; mà per tutta la Natura. Mà direte, Come si saluerāno dunque le
Rom. 5. parole di S. Paolo, quando disse, esser molto più potente il don di CHRISTO, che il delitto d'Adàm? Rispondo, che si saluaranno così. Prima, è più potente: perche il peccato d'Adàm, nacque dall'infermità dell'humana uolontà; & il dono di CHRISTO, dalla immensità della bontà Diuina, quale (com'è noto à tutti) sempre si deue preferire ad ogni nostra cosa. Poi, perche la punitione di questo errore nasce da una cosa sola; cioè, da un peccato solo, et il dono d'IDDIO, che ci è conceßo per giustificarci, procede da infiniti meriti di CHRISTO. Di più: perche quello è pena d'un sol peccato, e questo scancella ogni peccato. Finalmente è più potente; percioche restituisce l'huomo in più alto stato di quello, che s'hauesse prima, che peccasse; percioche Adàm era nel Paradiso Terrestre, e poteua peccare, e non peccare. Et il dono d'IDDIO ci restituisce al Paradiso Celeste, & al dono della Gloria, là doue ci assicura d'ogni & qualonque peccato. E se bene, dopo il battesimo totalmente; cioè, subito, non ci si concede tāto

bene, se sopravuiamo: questo è, perche, riceuuta la gratia in questa uita, conuiene che con quella operiamo, e tentiamo ad ogni nostro potere di conformarci, più che sia possibile, con la santità della uita nostra, à CHRISTO, perche in tal modo (sarà cóforme) proportionatamẽte però l'effetto alla sua causa. Onde per questo, ci esortaua S. Paolo alla nouità della uita, & all'opere di giustitia. Rom.6.7.12.
Mà mi potreste replicare, che ne anche il peccato originale è condition di Natura; conciosia che, essendo egli un mancamento della giustitia originale, con obligo di hauerla, mancò alla persona di Adàm, & non alla Natura tutta. Il che manifestamente si proua, essendo che fù la giustitia originale, un dono sopranaturale, cócesso ad Adàm, poi che fù creato, e non quando gli fù dato l'essere istesso, e la Natura istessa. Et io dico, che, se bene è un dono sopranaturale (e siagli dato quando che si uoglia) gli fù nondimeno dato, come ad huomo, che conteneua in se tutta la Natura, e come à Padre di tutta la Natura. Onde sì come se fosse stato costante, tutti i suoi discendenti haurebbono hauuto quel dono, così mácando egli come capo, però per suo difetto, anco tutta la natura ne patì, e ne mancò, e ne pate anco, e ne manca. Mà procederà più oltre, forse, qualche bell'intelletto, e dirà, che tutto questo non toglie, che noi almeno, che siamo doppo CHRISTO, non dobbiamo nascere giusti, e santi pure, per CHRISTO; conciosia che anch'egli, uolendo riparare l'huomo, hà presa la Natura humana, come confessa la Chiesa, & la Scrittura santa. Et io dirò, anzi sì, che lo toglie; percioche, se ben CHRISTO hà presa la Natura humana, che uuol dire le parti della Natura humana, Materia, Forma, Anima e Corpo, insieme uniti, senza l'esser dell'esistenza, qual naturalmẽte sarebbe seguita, se preuenuta non fosse stata dall'esser diuino. L'hà però presa ippostaticamente, & in supposito, & in una sola persona (com'è noto a Dotti.) E se ben s'è fatto nostro Capo, e Padre nostro, non s'è perciò fatto Capo, e Padre per propagatione carnale, come fù Adàm. Mà Padre & Capo, per propagatione spirituale; di sorte, che, sì come, per esser figliuolo di Adàm, conuien discendere di Adàm, secondo la carne carnalmente. Così per esser figliuolo, e membro di CHRISTO, conuiene rinascere da CHRISTO, secondo lo spirito, & spiritualmente. E, perche questo non si può fare, se non con l'applicarsi i meriti suoi per uia de' Sacramenti, con Fede, e Charità (come tante uolte u'hò detto) di quì è, che non potrà esser giusto, nè membro di CHRISTO mai, se non quello, che si uorrà giustificare, e diuenir membro suo, nel souradetto modo. Di questa Giustificatione, dunque, parlò S. Paolo, quádo disse, che il Signore chiama prima, e poi Giustifica. Rom.8.
Di questa medesima intese pure, quando scrisse, che l'huomo si giustifica senza opere della legge. Così, quando dice, che, Gratis per gratiam iustificati sumus. Rom.3.
Di questa dice San Giacomo: Videte quoniam ex operibus iustificatus est homo. Di questa Iacob 2.

Apoc. 22. dice San Giouanni: *Qui iustus est, iustificetur adhuc*. Et questa finalmente
Conc. Trid. te diffinì il Sacro Concilio di Trento, in questa forma, dicendo. E' la Giusti-
sess. 6. cap. 4. ficatione nostra una traslation santa, che fà l'huomo da quello stato, nel quale ei nasce figliuolo del primo Adàm, à quello nel quale rinasce figliuolo della gratia & adottione delli figliuoli di DIO, per lo secondo Adàm GESV' CHRISTO nostro Saluatore, la qual traslatione non si può fare senza il lauacro della regeneratione, conforme à quello, ch'è scritto. *Nisi quis renatus fuerit ex Aqua, & Spiritu sancto, non intrabit in Regnum Cœlorum*. Mà perche, dal parlare che fanno i Santi, alcune uolte pare, che tal giustitia sia delle opere nostre, et altre nò, per questo, potrebbe qual ch'uno meritamente addimandare; Se le opere humane siano causa della nostra Giustificatione, ò nò. Et à questo rispondo io, che, se noi uogliamo considerare quel rimedio uniuersale, che hà trouato IDDIO della Morte e Passione di suo Figliuolo (accio con essa si plachi l'ira grande, c'haueua con noi per gl'infiniti errori nostri, e di lì ne prouenga poi la giustitia nostra.) Assolutamente dico, che niuna opera humana mai fù, che meritasse
Tit. 3. tanto beneficio. *Apparuit enim* (come dice San Paolo) *benignitas, & humanitas saluat. nostri DEI non ex op. iust. quæ fecimus nos, sed secundùm suam misericordiam saluos nos fecit*. Nè uale à dire, che i Santi Padri co i loro prieghi, e sante operationi impetrassero l'auenimento del Saluatore, però che impetrarono e meritarono l'acceleratione della uenuta sua (come i Dottori dicono) e non la uenuta istessa; perche questa, *Ante mundi constitutionem*, & ab æterno, fù nel misericordiosissimo Concistoro della Santissima Trinità, ordinata; essendo che da quello fù similmente antiueduto il caso infelice dell'huomo, la rouina sua grande, & il suo gran bisogno. Mà se parliamo poi dell'applicatione particolare di così saluberrimo rimedio. Rispondo breuemente, e risolutamente, & dico di sì; perche, se bene la principal cagione di questo fatto è IDDIO benedetto, che ci preuiene con la gratia sua santa. Io dico bene, senza merito nostro; anzi (come è noto a' Dotti) che fia bene spesso quando no'l pensiamo; dobbiamo nondimeno acconsentir poi noi alle uocationi sue sante liberamente, con l'atto della Fede, Speranza, & Charità. Mà dirai; Che uuol dunque dire
Rom. 4. San Paolo, quando dice: *Abraham non ex operibus iustitiæ, iustificatus est?* Rispondo, che San Paolo, parla delle opere della legge; et oltre di questo, può intendere anche del rimedio uniuersale, che hà trouato IDDIO
Rom. 3. per sua gratia da ricomprarci, come poco fà ui dissi. Mà perche di noi tutti dice, che, *Gratis, & per gratiam iustificati sumus*. Doue non si uede fare alcuna mentione d'opere; per questo douete sapere, che di tre sorti sono per hora le opere nostre: Alcune precedono la Giustificatione; altre l'accompagnano; & altre la susseguono. Le prime sono, come quelle di Cor-
Act. 10. nelio Centurione, e d'altri simili operatori di opere morali (fatte mentre

*anco che sono ī peccato mortale.) Le secōde sono gli atti della Fede nostra, nostra Speranza, e nostra Charità, le quali esercitiamo mentre che ci giustifichiamo. Le terze sono poi, come i digiuni, le orationi, le peregrinationi, le uigilie, e l'altre opere Christiane di San Paolo, e d'altri giustificati. E però quando San Paolo, ò altri Santi, parlano della nostra Giustificatione, e pare che escludino l'opere, si deue dire, che escludono le precedenti, e non l'altre; perche quelle non sono mai causa, che ci giustifichiamo, se non dispositiue; essēdo che, se bene non possano meritare la nostra giustificatione condegnamente, possono prouocare nondimeno congruamente la misericordia d'*IDDIO *al darcela, e dispongono noi anche à più facilmente riceuerla. Di queste è uero dunque, che, Non ex operibus; mà che, Gratis, ci giustifica* IDDIO. *Mà delle concomitanti parlando, perche ci concorrono necessariamente, e tanto, che senza, non sarebbe mai giustificato l'huomo: non l'escludono mai i Santi; percioche, douendo noi concorrere col moto del nostro libero arbitrio, quando ci chiama* IDDIO *à riceuere la gratia, col detestare il male, & abbracciare il bene, e cō gli atti della Fede, Speranza, e Charità, ogni uolta che mancassimo di tal'operatione, mancarebbe anche* IDDIO *di darci la sua gratia subsequente, e per conseguente non saressimo ne anche noi giustificati, e però Sant'Agostino disse: Vocantis est gratiam, percipientis uero gratiam consequenter sunt opera bona. Et altroue sapete, che disse, Qui fecit te, sine te, non iustificabit te, sine te. Questa dottrina considerando il Sacro santo Cōcilio di Trento, & uolendola esplicare, & insegnare à noi, formò un Canone, che dice, Si quis dixerit liberum hominis arbitrium à* DEO *motum & excitatum, nihil cooperari assentiendo* DEO *excitanti, atque uocanti, quoad obtinendam Iustificationis gratiam se disponat, atque præparet, neque posse dissentire se uelit, sed ueluti inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passiue se habere: Anathema sit. Doue, se ben pone la parte principale di* DIO, *quando dice, che con la gratia eccitante muoue il nostro libero arbitrio: pone nondimeno poi la nostra parte ancora, quando fà mentione della nostra dispositione, preparatione, e del nostro consenso: il quale, perche gli concorre libero, & non sforzato (come più uolte io u'hò detto) aggiunge, che non come cosa inanime, & meramente passiua; mà come uolontaria e liberissima, puol consentire & dissentire. Se si parla finalmente delle susseguenti, le quali fanno ad aumento di tal giustificatione, chiara cosa appresso tutti è, come sono più che necessarie. Però San Paolo disse, Non auditores, sed factores legis iustificabuntur. Et Santo Agostino nel libro, che fà, de Gratia & Libero arbitrio, dice, Homines non intelligētes, quid ait Apostolus, arbitramur hominem Iustificari per fidem, putauerunt eum dicere fidem sufficere etiā si male uiuerent, & bona opera non habeant, quod absit, ut sentiret uas electionis, & tota scriptura cla-*

Rom. 4

Conc. Trid. sess. 6. can. 4

Rom: 2

Rom. 3

mat; e poi habbiamo (omesse da parte per hora l'infinite autorità dell'uno e dell'altro testamento, che ui potrei addurre) che S. Paolo dice, Reddet Deus unicuique secundùm opera sua. & che, Vnusquisque mercedem accipiet secundùm suum laborem. E per questo, in San Giouanni si legge, Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ; Qui uerò mala egerunt in resurrectionem iudicij. Et CHRISTO istesso diceua, che, Omnis qui reliquerit domum, uel patrem, fratres, &c. centuplum accipiet, & uitam æternam possidebit. Mà dirà forse qualch'uno, che (essendo noi pieni di macchie, e d'iniquità, nelle quali insino siamo concetti) sia superfluo il credere, che con la giustitia di DIO, tanto pura & santa, stiano l'opere nostre così sordide & imbrattate: & à questo rispondo io, ch'è uero questo, prima che CHRISTO ci habbia purificati con la sua santa gratia sussequente, e che ci habbia giustificati; Mà poi di questo? CHRISTVS qui semetipsum obtulit & tradidit, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi Populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum, Nóne lauit nos etiam à peccatis nostris in sanguine suo? Però S. Paolo disse, che in tal tempo, Per fidem habitabat in cordibus nostris. Tal che, sì come prima, che ci habbiamo applicati i meriti suoi santi, meritamente si può dire di noi, Ecce qui in iniquitatibus concepti sunt. Così dapoi che ce gli habbiamo applicati, con gran ragione si può dire: Ecce quorum conscientiæ per sanguinem qui effusus est, emundatæ sunt ab operibus mortuis ad seruiendum DEO uiuenti.

Rom. 2. I. Cor. 3. Ioan. 5. Matth. 19. Tit. 2. Apoc. 1. Eph. 3. Psal. 50. Heb. 9.

Mà tre gran dubbij mi s'offeriscono inanzi di cósideratione degni; prima, che procediamo più oltre. Il primo è, che mi potrebbe addimãdare alcuno, ciò che s'intenda particolarmente per questo nome di Giustitia; con la quale, e per la quale ci son rimessi i peccati, e diuentiamo giusti e cari à DIO: e che cosa è. Il secondo poi, se è in mano, e poter dell'huomo hauerla, quando uuole, ò nò. Il terzo, come s'intendano, & stiano insieme l'autorità della Scrittura, che parla di questa nostra Giustificatione: poi che San Paolo, & altri Santi ancora, quando à Fede, quando à Gratia, e quando all'Opere, l'attribuiscono & l'ascriuono. Però rispondo, & cominciando al primo, dico, che, sì come sogliamo dire, che la Giustitia d'IDDIO, si prende alle uolte per l'istesso IDDIO, & alle uolte per le sue operationi, secondo che crea, conserua, rimunera, castiga e gouerna; e che la giustitia di CHRISTO, similmente, si prende tal uolta, per la sua uita giusta e santa, senz'alcuna macchia & senz'alcun difetto, e tal uolta per la sodisfattione, che hà fatto con la sua Morte de' peccati nostri: Così potiamo dire, per quãto s'aspetta al presente, che per la Giustitia nostra, si possono intendere due cose, una la giustitia inherente, ch'è in noi, e ci fà giusti & santi: e l'altra la uita nostra buona & santa, con la quale operiamo: la prima è quel nuouo habito di Gratia, che c'infonde IDDIO

Rom 4 3:4

benedetto,

benedetto, quando ci chiama, e noi acconsentiamo: e la seconda è il nostro buono Cristiano e santo operare. La prima (se bē si chiama gratia, perche cortesemente ci è data, & offerta, senza nostro merito) si chiama nōdimeno giustitia ancora, sì perche c'è data dopo le promesse, come anco perche sarà rimunerata secondo la promessa. Però S. Paolo, cōsiderandola come gratia, disse à Tito: Apparuit benignitas &c. E considerandola poi come giustitia, & come cosa promessa, a' Romani disse, Nūc autem iustitia DEI manifesta est. E Dauìd, hauendo l'occhio alla medesima, come gratia, disse. Misericordia Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eū. E considerandola poi, come giustitia e promessa della retributione, aggiunse subito: Et iustitia illius in filios filiorum, his qui seruant testamentum eius, & sunt memores mandatorum ipsius ad faciendum ea. La seconda poi communemente si chiama Giustitia, tāto perche teniamo debito di cosi essere, & di cosi operare; quanto anco perche giustamente sarà rimunerata in Cielo. Il primo considerando Tobia diceua, Cōuertimini peccatores, & facite Iustitiam coràm Domino. E per lo secondo, San Paolo, a' Timoteo diceua: Reposita est mihi corona Iustitiæ. Et dell'uno & dell'altro S. Agostino, soura un Salmo dice, Non est alia Iustitia hominis in hac uita, nisi ex fide uiuere, quæ per dilectionem operatur. Quando si cerca dunque quel che s'intende per questo nome di Giustitia, per laqual diuentiamo giusti e santi. Dico per hora (perche parliamo della Giustificatione, e nō dell'aumento della Giustificatione) che si deue principalmēte intendere quel la gratia inherente, giustificante e santificante, che ci dà CHRISTO, quale (come io dissi) è un nuouo habito infuso in noi da esso cortesemente; mà liberamente da noi poi riceuuto. Dissi habito, per escludere la falsa opinione di quell'Eretico, che fà questa Giustitia nostra un fauor solo, & una sola imputatione. Dico anco inherente, perche è nella essentia dell'Anima nostra radicata, come in suo proprio soggetto. Dico cortesemente dato, & infuso, perche per cortesia sua il Signore ci preuiene quando no'l pensiamo. E dico liberamēte riceuuta da noi, perche, liberamēte, col moto del nostro libero arbitrio, detestando ogni male, l'accettiamo. Del primo parlò San Paolo, quando disse: Secundùm gratiam DEI quæ data est mihi. Del secondo, quando scrisse. Potens est Deus omnem gratiam abundare facere in uobis. Del terzo, quando diceua: Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex utero matris meæ, & uocauit per gratiam suam, ut reuelaret filium suum in me, & euangelizarem illum in gentibus: continuo non acquieui carni & sanguini. E di tutti poi insiememente parlò, quando disse: Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. Percioche, se ben parla della Charità, ch'è un'habito distinto da quello della Gratia: è nondimeno habito ancor'essa, e tale, che mai si giustifica l'huomo, che non ci sia. E se m'addimandaste, che cosa opera uno

Tit. 3. Rom. 3. Psal. 102. Tob. 23. 2.Tim.4. 1. Cor.3. 2. Cor.9. Gal. 1. Rom. 1.

N

diferente da l'altro: Rispondo, che la Gratia illustra l'essenza dell'Anima; e la Charità rende perfette le sue potenze ad operare Christianamente. Dice dunque, Charitas DEI *diffusa est in cordibus nostris. Mentre dice per Spiritum sanctū data est; Dà ad intendere, come uien da* DIO. *Quando aggiunge, in cordibus nostris diffusa est; Dimostra, contro i garruli Eretici, che non è un fauor solo: perche i fauori, come sà ogn'uno, restano nell'esteriore, e non si diffondano insino à i cuori, come quella gratia santa di* DIO, *che ci fà giusti: Et uoi sapete, che quādo un Prēcipe terreno fauorisce un suo, il fauore che gli fà s'estende solamēte insino à tanto, che, se bene quel tale hà commesso qualche errore, non uuol però che gli sia imputato ad errore, e lo riceue come s'egli non l'hauesse commesso. Mà quando Sua Maestà giustifica uno, non lo fauorisce solo à questo modo (non imputandogli il peccato, ouero scordandoselo.) Lo fauorisce talmente, che scancella il peccato insino dalla radice, lieua ogni macchia, & in luogo di quella, pone un nuouo habito di Gratia e di Charità tale, che non è poi bellezza in questa uita, qual si basti agguagliare à quella, c'hà quell'Anima felicissima, che così uiene e fauorita e giustificata: Et sì come il Sole, spargendo i suoi raggi soura le cose create, gl'influisce nuoua uirtù, e nuouo essere: & gli dà cosa, che prima non haueuano, come (per esempio) de i Frutti, dell'Erbe, delle Piante, de i Metalli, e dell'altre Creature, apertamente si uede; Così* CHRISTO *Signor Nostro, Sole di uera Giustitia, spargendo i Raggi della sua santa Gratia, soura le nostre anime, nuoua uirtù e nuoua cosa gl'influisce, che prima non haueuano. Però*

Rom. 5. *meritamente San Paolo disse, Charitas diffusa est per Spiritum sanctum, & che, diffusa est in cordibus nostris: E nominò cuore anche, per dimostrare (oltre le cose souradette) come noi concorriamo liberamente, & uolontariamente à riceuerla: perche, come sapete (ò Dotti) non è cosa in questo Mondo, che più libera sia del nostro cuore, e della nostra uolontà. Voi mi potreste dire, che uoglia dir dunque, s'è uero tutto questo (com'è uerissimo) che la Scrittura sacra è solita di chiamare questa nostra giustitia, giustitia d'*IDDIO? *A questo rispondo io, che ciò auiene, perche principalmente uien da* DIO; *mà perche noi l'accettiamo, & facciamo quanto ch'io u'hò detto, perciò è anco nostra; e come di nostra ne parla, similmente (secōdariamente intendete però;) perche con tutto questo, dà, e lascia sempre la principalità à* DIO, *di chi l'è: Et per questo S. Agostino parlando delle nostre opere meritorie del Cielo, le chiamò nostre, e non nostre; uolendo dimostrare (com'io u'hò detto) che non son nostre: percioche il principal motiuo è d'*IDDIO; *e che son nostre: percioche con quella gratia, che ci dà* IDDIO, *noi liberamente l'operiamo. Mà puossi egli hauere quest'habito di Gratia, & questa inherente Giustitia giustificante, ogni sempre uogliamo (mi direte uoi) che questo apunto ricercaua*

il secondo quesito? Et io rispondo si. Oh, s'è dono d'IDDIO (mi replicarete) come si potrà hauere, se non quando Sua Maestà la uorrà dare. Et io rispódo, ch'è uero, ch'è dono d'IDDIO; conciosia che, Omne datú desursum est. Mà è uero anco (come nella Vigna ui diceua) che Sua Maestà n'è larghissima e munificentissima dispensatrice; di sorte, che ad ogn'ora, & ad ogni momento è pronta sempre à darcela: e pur che sempre la uogliamo noi, sempre è prótissima essa di farcene gratiosissimo presente. Anzi io ui dirò di più, ch'è più pronto DIO à darcela, che non siamo pronti noi à riceuerla; & se qualch'uno in questo Mondo è, che ne sia senza, come molti ne sono (disgratia grande) auiene, che questi tali, non hanno stimato, nè stimano, le sante inspirationi d'IDDIO, & hanno fatto il sordo alle sue uocationi, nè hanno curata la lor propria salute; mà non già, che non siano stati inuitati, chiamati, persuasi, e lusingati mille e mille uolte. Io sò bene, che mi sarà fatta replica in questo da qualche pouero sedutto, ch'è uero, che IDDIO è pronto à concederci la sua santa Gratia; mà, che non è in man nostra di poterla riceuere, essendo che, per i peccati nostri ueniamo à perdere ogni nostra uirtù, & ogni libertà; onde nasce, che conuiene aspettare, se ci uogliamo saluare, che DIO ci forzi. Mà io rispondo, che non è uerità, & ch'è gran mentita questa; percioche, se bene s'inferma la uolontà dell'huomo per i suoi peccati: non è però da dire, che in tutto perda il suo ualore, & che non possi anco uolere, e non uolere, e consentire, e dissentire; percioche (com'è noto à tutti) quel pouero Viandante ritratto del peccatore, che discendeua da Gerusalèm in Gericò, se bene fù priuo de' beni gratuiti & spogliato; non fù però ne' naturali, se non ferito; & sì come, se un ferito uolesse operare, se ben gli è leuata in gran parte la forza, non l'hà però perduta in tutto; così restando la uolontà humana, per i peccati suoi, ferita & inferma, non si dee dire, che in tutto si sia persa essa, ò habbia persa tutta la uirtù sua, ò il suo disio, che non l'hà perso; mà solamẽte si dee dire, che hà perso, che da se, come da se, nõ può se ben uoleße, quãdo è caduta, rileuarsi; però gli resta sempre tãto, che quando è chiamata & inuitata, può uolere e nõ uolere, e cõsentire e dissentire: e se bene chiamata alla salute, questa uirtù resta anche (in ordine alle cose attinenti à quella) inferma e debole da se, la fà poi nondimeno forte e gagliarda CHRISTO, con la sua santa Gratia, quando uede, che uuol consentire; perciò leggiamo appresso i Teologi, che rimanghi in noi (dopo il peccato) quella uirtù al bene, che addimandano, Conato; la qual cosa mi sforzo io darui ad intendere al presente, con l'esempio d'un'Infermo; mà intendetelo bene. Quando all'Infermo si porge la medicina, che per ricuperatione della sua sanità deue riceuere, se bene à leuarsi sù per prenderla, gli fà bisogno d'aiuto delli circostãti; hà però il suo disio, e la sua forza, per riceuerla da se. Et quando è inuitato à prenderla, la mostra anco col

Iacob 1.

Luc. 10.

muouersi, e col tentare di leuarsi, ch'egli fà, se bene da se, non basta à rileuarsi; almeno dà segno e tenta, & fà forza di leuarsi: & aiutato finalmente anche si leua, e la riceue. Or così auiene similmente à noi; perche, trouandoci infermi per i peccati nostri d'infermità spirituale, se bene non habbiamo forza per rileuarsi da noi e risanarci, riteniamo però, non sò che di disio e di uirtù per poter consentire, e farlo quando poi noi siamo inuitati: & se bene restano imperfetti & il disio, e la uirtù, per far quan-
Phil. 4. to conuiene, e per conseguire la sanità perduta: supplisce nondimeno à
2. Cor. 3. questo mancamento GESV' CHRISTO. E però San Paolo disse, Omnia possum in eo qui me confortat. Mi direte uoi, che dice, Ex nobis, quasi ex nobis non sumus sufficientes cogitare aliquid; & che per ciò non si può dire ne anco, che habbiamo quel disio, e quella libertà. Et à questo rispondo, che San Paolo non uolse in quel luogo derogare alla libertà nostra; mà uolse mostrare, come in ogni nostra attione (perche non habbiamo cagione d'insuperbirci troppo) sempre bisognamo dell'aiuto di DIO; perche (come douete sapere) sì come tutte l'opere nostre si sogliono ridurre à tre capi principali, che sono, Naturali, Morali, e Meritorie; così per ciascuna di loro sempre noi bisognamo dell'aiuto, e della gratia d'IDDIO; mà più, e meno, secondo che maggiori son sempre l'opere, che si fanno; percioche, per le Naturali basta l'influsso generale, per le Morali si ricerca un'aiuto più particolare, addimandato da' Santi, aiuto speciale: & per le meritorie poi, si ricerca la gratia giustificante: e questo uolse dir l'Apostolo, quando disse, Ex nobis, quasi ex nobis, non sumus sufficientes cogitare aliquid: & non, che non habbiamo quella uirtù e libertà, che ui diceua disopra. Mà mi direte, che uuol'egli adunque dire, quando dice, DEVS
Phil. 2. dat uelle & perficere? A questo rispondo, che, potendosi il nostro uolere considerare come perfetto & imperfetto, uolse l'Apostolo dire, che, DIO ci daua il perfetto; Mà non fù che togliesse, che non hauessimo da noi l'imperfetto (dico da noi, poi che da esso, per creatione lo riceuemo) e però, sì
Rom. 7. come disse del perfetto: DEVS dat uelle, & perficere. Così dell'imperfetto disse anco: Velle adiacet mihi, perficere autem non inuenio. Quando (intendete questo honorate Madonne, anzi intendetelo tutti quāti siete) Quando, dico, una Balia, uuole auezzare il suo tenero figliuolino à caminar da se, usa (poi che l'hà leuato di quel Cariolo di legno, soura'l quale appoggiandosi hà cominciato ad esercitare la debol natura al caminare) di appoggiarlo ad un muro, ad una sedia, ad un forzieri, e simil'altre cose: e poi scostatasi alquanto da lui, li mostra un pomo, un uezzo, ò qualche gioia, e dimostrando uolergliela dare, chiamandolo & inuitandolo à se cō mille lusinghe, gliè l'offerisce & porge. Allora uoi uedete che'l fanciullo, perche, si bene hà disio del pomo, non hà perciò piena forza anche per andare à prenderlo da se, in cambio dell'andare, dimena le mani, la persona,

mostra la faccia tutta piena di disio, & lascia una uoce tanto pietosa, & muouesi anche con tanta uoglia uerso del pomo, che ben dimostra, come lo uorrebbe, & andarebbe senza indugio à prenderlo, s'egli potesse farlo da per se; Mà perche non può più che tanto, e fà quello che può, perciò la Balia che nõ è molto lontana, uedendolo sì pronto, e così mosso, acciò cõpisca intieramẽte, e senz'offesa l'atto di quell'andare, essa istessa subito lo piglia per mano, e l'aiuta, fin che finalmẽte con mille e mille baci, & altretanti dolci abbracciamenti, gli dà il pomo, intorno al quale (riceuuto che l'hà) quanto scherzi, solazzi e prendi diletto, giudicatelo uoi, che inãzi à gli occhi n'hauete ogni dì mille esempi, Signori e Signore. Or così dũque auiene à noi; percioche, quando siamo in peccato mortale, apunto siamo come i fanciulli, e per andare e caminare nell'esercitio dell'opere meritorie, nõ habbiam forza, che bastino al cõdurci (se bene siamo chiamati, & inuitati con la sola preueniente gratia) insin che non ci sia data la sussequẽte. IDDIO però (come Balia dolcissima) leuandoci dal Cariolo di legno, delle cose di questo Mondo, ci appoggia al muro del suo santo lume, & illuminando la nostra mente, e facendola uedere i danni suoi, ci offerisce il pomo della sussequente gratia della giustitia & della salute nostra; nè potendo da per noi, per i difetti nostri intieramente apprenderla, tantosto che ce ne mostriamo disiosi & uogliosi, e che cominciamo à far quello, che in noi è per riceuerla, così tantosto egli ci porge la mano dell'aiuto suo santo, e porgendocela, rẽde & fà perfetto quel ch'era prima imperfetto; e perche noi liberamẽte accettiam poi l'aiuto suo, egli ci dà insieme insieme il souradetto pomo della Gratia santa, con la quale, e per la quale, quãto di solazzo e di diletto spirituale ne riceua l'Anima nostra, giudicatelo uoi (Christiani diuoti) che più & più uolte ne hauete fatta pruoua. Questo uogliano dire i tanti inuiti fatti da CHRISTO nella Scrittura sacra, tanto usciti dalla bocca propria sua, come da quella de' Profeti suoi in sua persona, quali dicono. Noli uinci à malo: Noli repellere cõsilia matris tuæ: Noli negligere legem: Noli abstinere indigenti benefacere: Noli fabricare in amicum tuum mala: Noli intendere fallaci mulieri: & così, Nolite fieri sicut equus & mulus: Nolite timere eos qui occidunt corpus: Nolite thesaurizare uobis Thesauros in terra: &, Noli esse incredulus: &, Vis sanus fieri; Con altre simili & infinite autorità. Percioche questi, & gli altri tutti, à questi simili, tutti, dico, dimostrano chiaramente il nostro libero arbitrio, & il nostro poter uolere, e non uolere (come u'hò detto) & s'altrimenti fosse, senza dubbio, che sarebbono detti in uano, cosa che non si può dire in alcun modo. Et se bene appresso San Giouanni, dice CHRISTO: Nemo potest uenire ad me, nisi Pater meus traxerit eum. Rispondo, che questo non è punto contrario à quanto habbiam detto; percioche, quella attrattione non importa coattione, mà induttione,

Ex D. Aug. de Gratia & Libero arb.

Ioan. 6.

ò aiuto al bene operare, come egregiamente espone San Tommaso Dottore Angelico: & sì come quando uno ti colma di beneficij, tu dici ch'egli ti sforza ad amarlo, se bene non sei sforzato; mà solamente indotto: e come quando il tuo padre, ò il tuo Prencipe, ò l'amico tuo ti priega caramente, che tu uoglia operare qualche cosa à uoto suo, sei solito rispondere, uoi mi forzate, se ben tu resti, e proui d'esser libero in tutto e per tutto, e che puoi fare & non fare quanto t'è detto; così quando ti colma, e t'empie de' beneficij suoi CHRISTO GESV', puoi dire che ti forzi d'andare ad esso, star con esso, stimare esso, & esso seruire, se ben sei libero; percioche, per quel forzo, e per quella attrattione, non intendi altro, che un'amorosa & dolce indottione, e non forzata uiolenza, & s'altrimenti fosse (oltre, che faressimo Tiráno, CHRISTO, di dolce Padre, che ci è (come più uolte io u'hò mostrato) essendo che ricercarebbe da noi, e uorrebbe per uiolenza quello, che ci predica & persuade uoler per amore) noi non potremo ne anco meritare mai cosa alcuna; ilche quanto sia falso, la Scrittura apieno lo dimostra, quando fà mentione de' premij, di corone, di gloria, & di uita
1.Cor.9. eterna, San Paolo a' Corinti, scriuendo disse: Si enim uolens hæc ago, mercedem habeo, si autem inuitus dispensatio mihi credita est, quæ est ergo
2: Tim: 4 merces mea? Altroue fà mentione della Corona della sua Giustitia, & in
Rom: 2 altri luoghi dice, che riceueremo tutti la mercede conforme all'operare di questa uita; mà questo basti per lo secondo dubio.

Al terzo, che ricercaua, come stiano insieme l'autorità della Scrittura, quali, parlando della Giustificatione, pare che alcune uolte l'attribuiscono alla Fede, altre alla Gratia, et altre all'opere. Rispōdo, che, sì come alla formatione d'un corpo naturale, non si ricerca Materia sola, ò Forma sola; mà ci uuole con la Materia, e con la Forma, la causa Efficiente, Principale, Instrumentale, & la Finale ancora, e come ci concorrono tutte, è sempre uero à dire, di Materia è fatto questo Composito, la Forma fà il Composito, l'Efficiente, & il Fine, medesimamente il fanno; così nella nostra Giustificatione, doue non corre una cosa sola; mà più insieme (come dire, Gratia, Fede, Charità, Opere, Sacramenti, & altre cose) sempre sarà uero dire: DIO giustifica: la Fede giustifica: la Gratia giustifica: l'Opere giustificano, e CHRISTO giustifica; perche tutti fanno alla Giustificatione; mà diuersamente però: percioche DIO giustifica, come causa principale.
Rom.8 Quos enim uocauit, hos & iustificauit. La Gratia, come causa Formale:
Rom. 3. Iustificati gratis per Gratiam ipsius. I Sacramenti santi, come causa in-
1. Cor.4. strumentale: Sunt enim uasa Gratiæ. I Sacerdoti della Chiesa, come mi-
Rom. 3. nistri: Sūt enim dispensatores CHRISTI. La Passione di GESV' CHRISTO, come causa meritoria: In sanguine enim ipsius iustificati sumus. La Vita eterna & la salute, come causa finale: Prædestinati enim sumus
Eph. 1. in CHRISTO IESV ad salutem. E noi come causa Materiale: Non ex

qua, sed circa quam, quia cooperatores sumus. Gli atti della Fede nostra, nostra Speranza, e nostra Charità, come causa dispositiua; percioche riceuendo noi, con simili atti, l'inuito di CHRISTO, *ci disponiamo à riceuere sempre, con la Giustitia nostra, anche grado maggior della sua santa Gratia: e però della Fede, si legge, Iustus ex Fide uiuit. Della Speranza, Spe salui facti sumus. E della Charità, Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Et uoi (per descẽdere più basso, perche io sia da tutti chiaramente inteso) non dite uoi, che al fare una Pittura, ci è concorso il Mastro, la Tauola, il Colore, il Penello, & altre cose ancora? Così non dite uoi anco, che ne' Cãpi, ne gli Orti, e nelle Vigne, perche fruttino a' suoi tẽpi, ci uuole e Pioggia e Ruggiada e Sole e Magistero, & altre simil cose? E di tutte non dite senza inconueniente, che ciascuna cosa fà quello, che se gli aspetta? Et che questo fà fruttare & questo, e questo? Or così dunque dite della nostra Giustificatione. La Gratia giustifica, la Fede ci giustifica, e l'altre cose ci Giustificano, che lo direte senza inconueniente, perche non intendete sole; mà intendete, che ciascuna faccia quello, che gli si peruiene, e non altrimenti: E così sarà soluto il terzo dubbio ancora.* 1.Cor.3. Rom.1.8. Luc.7.

E perche non mi sia detto, che l'addurre distintioni, per dimostrare la conuenienza dell'autorità della Scrittura, sia fuga più tosto, che concilio (percioche quello ch'è chiaro da per se, come la Scrittura santa è, nõ hà bisogno di tante distintioni.) Dico, ch'è chiara sì, quanto sia in se, e quanto sia anco appresso quelli, che (con Diuotione, Vmiltà e Fede) la uogliano studiare. Mà à i ribelli, à gl'insolenti, a' carnali, & a' superbi? Sappiamo pure, che à questi tali (bene spesso) quello, ch'è più chiaro del Sole, gli sà difficile molto e molto dubbioso: e però, per loro almeno, sono necessarie le distintioni. Mà lasciamo andar per hora ogni consideratione, che di simili si potesse fare; massime, che (mentre stanno così) si può dire, che se gli auẽghi à pũto quel, che disse CHRISTO. *Nolite proijcere margaritas ante porcos. Et in cambio diciamo, e per i semplici e diuoti e per maggior gloria della uerità. La Scrittura santa istessa (non ostante la chiarezza sua) nõ c'insegna con l'autorità del suo Signore e de' suoi Santi, à proceder così, nelle cose, che pare, possino hauer più sensi, con distintione? Si uede pure apertamente, come ella distingue la prudenza della carne, da quella dello spirito: la stoltitia del Mondo, da quella nella quale, uolontariamente, s'incorre per* CHRISTO; *la Morte del Corpo, da quella dell'Anima: il peccato Materiale, dal Formale: & gli Eunuchi nati, da quelli, che sono fatti ò per acquistare il Cielo, ò per altri rispetti. Et come accordareste uoi, ò dotti & Intelligenti, senza le distintioni, quello che dice il Sauio ne' Prouerbij. Ne respondeas stulto iuxtà stultitiam suam: con quell'altro, che poco poi egli dice. Responde stulto iuxtà stultitiam suam? Così quello, che dice San Giouanni di* CHRISTO. Matth.7. Rom.7. Prouerb.26.

Ioan. 8. 9 10. 14. *Ego non iudico quenquam.* Con quell'altro che dice: *Ego in iudicium ueni in hunc Mundum.* O pur quel che dice: *Ego & Pater unum sumus.* Con quell'altro: *Pater maior me est.* Et quell'altro: *Ego sum lux Mundi, &*
1. Cor. 3. *uos estis lux Mundi.* Et finalmente quel che dice San Paolo: *Fundamentum aliud nemo ponere potest, præter id, quod positum est* CHRISTVS IESVS, con quello che dice San Giouanni, quando parlando de gli Apo-
Apoc. 21. stoli ne parla sotto Metafora de' fondamenti d'una santa Città, e dice, che sono dodeci? Bisogna pure, ò uogliate, ò nò, che ui seruiate in questo delle distintioni, se non uolete formarui contrarij sensi da quella Scrittura santa, che u'insegna non solo à conciliar parole con parole; mà fatti, con fatti: anzi l'huomo, con IDDIO. Senza queste, restate confusi, nè sapete, che dirui nelle souradette cose; mà con queste, per la prima controuersia, distinguete de i modi: per la seconda delle persone, ò de i tempi: per la terza delle nature: per la quarta e quinta de gli agenti, e dite, Allo stolto non si dee rispondere, di modo, che si douenti stolto, com'è esso; mà se gli dee ben rispondere con la correttione e col castigo, quando fà bisogno. Poi dite, CHRISTO non uenne à giudicare il Mondo nel primo Auenimento; mà uerrà bene à giudicarlo nel secondo, ouero che dite, Se giudicò anco nel primo (mētre fece giudicio de gli humili e de i superbi: de' giusti e de gl'ingiusti, e condennò alcuni particolari) non fù però il giudicio suo uniuersale, come sarà, quando comparirà, non più passibile e mortale; mà
Matth. 25. nella Gloria della Sua Maestà à giudicare tutti i morti e tutti i uiuenti. Col medesimo fondamēto, per quello che segue, dite, che si bene, quanto alla Diuinità, CHRISTO, è uguale al Padre eterno; perche, se bene il Padre, è principio e fontana di tutta la Deità (come i Dottori sacri dicono) non è però, che sia maggioranza ò minoranza fra le persone Diuine (come sapete ò Dotti) nōdimeno quāto alla Humanità è ben minore assai del Padre. E finalmēte, da queste aiutati soluete l'altre tutte, e dite, che si bene si dice de gli Apostoli, che siano fondamenti della Chiesa ò luce ò Maestri del Mondo, è però CHRISTO il principal fondamento, il principal Maestro, e la Luce, e principale: & loro sono e fondamenti e luce e Maestri secondarij. Et così in questo modo accordate le Scritture, e ritrouate i ueri sensi: E di quì comprendete, che sono necessarie le distintioni, per intēdere sanamēte. Così per conseguēte, di quì uenite in chiara cognitione, che non fù fuga la nostra, quando col distinguere delle molte cose, che cōcorrono alla nostra Giustificatione, accordamo le molte autorità, quale parèua che ne parlassero diuersamente; mà che fù dottrina, e santa uerità. Però lasciamo (Ascoltanti Charissimi) queste considerationi, poi che (come hauete ueduto) è una cosa questa chiara più, che mille Soli, & in cambio, attendiamo à considerar diligentemente, quāto importa la giustitia di CHRISTO, che ci giustifica, e come potiamo fare à farne acquisto:

perche

perche questo ci apportarà altro giouamento, che non apportarebbe il riuocare in dubio e disputare le cose chiare. E perche, per fare una tal cosa, conuien prima che noi facciamo una libera, & uniuersal rinoncia del Mõdo e delle sue pompe: però io ui priego tutti, date principio à tal'impresa, nè indugiate più. Cominciate uoi prima, Sacra MAESTÀ, *Seguite poi uoi Serenissime Regine, e seguano sì fatto esempio tutti gli aderẽti uostri, i uostri familiari, i uostri sudditi, e i Christiani tutti. Lascino ormai le uestigie del uecchio Adàm, che tanto hanno seguitato: lascino le delicie della carne: le uanità di questo Mondo: & lascino (dico) il peccato, e'l demonio: e uadino da* CHRISTO, *che felici coloro, che lo faranno. Deh, se si lascia bene spesso da molti, la Patria, i parenti, & ogni commodo, per fare acquisto delle ricchezze di questo Mondo e de' suoi onori, che altro non sono, che ombre, ò sogni, ò crucij; perche non si douerà lasciare una cosa, che non ci dà se non disturbo e danno, per fare acquisto del Paradiso, là doue si sà certo, che sono ricchezze d'infinito ualore, onori incomprensibili, e commodi inenarrabili, e che sono reali, certi, sicuri, perpetui, & eterni? Sù (Ascoltanti Charissimi) sù ui priego, à questi beni, à questi beni, quello che lasciarete è poco, e quello per chi lasciarete è molto, & è tanto, che non basto quasi à dirui di più, di quel, che oggi, & altre uolte, io u'hò detto. Voglio ben dirui del poco, che douete lasciare, di più di quel, che u'hò detto altre uolte, ch'è tanto poco, che quasi quasi è niente. Omero rassimigliò già questa nostra uita ad una foglia d'arbore isposta à mille uẽti. Euripide disse, che, se in questo Mõdo ci era specie alcuna di felicità, ella duraua per un dì solo, e niẽte più, anzi che bene spesso in un'istesso dì, si cõuertiua la gloria in ignominia. E Demetrio, perche gli parea che colui hauesse troppo onorato questo sogno della uita nostra, lo riprese, e disse. Che dici d'un giorno, tu? Io ti dico, che in un medesimo istãte, ogni fortuna nostra si tramuta. Facianui testimonio di questa uerità (Sig. Cari) la moglie di Acàb* 3. Reg. 21.
in Israèl, Amàn superbo, principale nella Corte di Assuero, Achitofèl, Hest. 7.
tra' sauij del suo tempo sapientissimo, & altri simili; percioche, loro ui potranno dire, come nel tẽpo delle loro maggiori prosperità, se gli cãbiasse la Fortuna di tal sorte, che con uituperio & infamia perpetua persero & la grandezza e la uita, insieme insieme. Per questo rispetto & simili altri, Pindaro chiamò sogno d'ombra ogni sua felicità: & Eschilo la nominò ombra di fumo. Giòb rassomigliò ogni gloria di questa uita ad un fiore. Il Iob 14.
Sauio al fieno. San Giacobo ad un uapore: E Dauìd disse di se stesso: Dies Eccles. 14.
mei sicut umbra declinauerunt, & ego sicut fenum arui. Mà uoi non sa- Iacob 4.
pete, che la Scrittura santa (minutamente discorrendo l'essere & l'haue- Psal. 101.
re tutto di questo nostro secolo) dimostra chiaramente, che non hà cosa di buono? Sentite per farui uedere che è così. Voi la dimandate dell'allegrezze sue: et ella ui risponde. Gaudium eius est ad instar puncti. La inter- Iob 20.

rogate della sua fermezza: ella ui risponde. Transit mundus, & concupi-
1.Ioan.2 scentia eius. Se delle sue ricchezze: Risponde, che ciò che hà, è, ò concupi-
scenza della carne, ò de gli occhi, ò superbia uitæ. Se della sua pollicia, &
2.Pet.2. monditia. Risponde: Non effugies coinquinationem mundi. Se della sua
1.Ioan.5 bontà. Risponde: Totus in maligno positus est. Se delle sue consolationi.
Ioan.16. Risponde: In mundo pressuram habebitis. Se della sua scienza. Risponde:
Ioan.1. Mundus eum non cognouit. Se della sua gratitudine: Risponde: In propria
Ioan.1. uenit, & mundus eum non recepit. Se della sua amoreuolezza. Risponde:
Ioan.15. Mundus uos odit. Et se finalmente la dimandate, che giouamento ui ap-
Iacob 4. portarà l'hauer seco amicitia: ella ui risponde. Amicitia huius seculi ini-
mica est DEO. O congerie di mali (come dissero gli Antichi adunque) & ò cosa magica, più tosto, che ueridica, che mostra quel che non è (come disse Plotino.) Anzi ò fucina di fabri, doue del continuo si lauora ferro e sasso, che chi si spezza, e chi si preme, e chi s'infuoca frà carboni, e chi si riduce in poluere (come dissero alcuni Sauij.) Così, ò fiera disutile, e dannosa, doue comprano, e uendono continuamente la uita dell'Anima, e del Corpo nostro, con usure rapacissime, li tre perniciosissimi mercanti, della Carne, Peccato, e Demonio. E finalmente, ò fiume Ippane, qual si legge essere appreßo à gli Sciti, che nel principio si mostra dolce à chi lo beue, e poi riesce tanto amaro, che gli serue per mortalissimo ueleno. Eccoui, come è poco in giouamento uostro, anzi nostro, e tãto poco, che un poco men sarebbe nien
Psal. 72. te. Però disse il Profeta, Ad nihilum redactus sum. Vedete poi, come è assai, in nocerci e dãnificarci, poi che in tutto si oppone ad ogni nostro bene. Et non si lasciarà, e non si lasciarà? Deh, di gratia, poi che per sua natura uale tanto poco al bene, e nel male può tanto, & à noi riesce così pernicioso, come hauete inteso. Lascisi & in cãbio uadasi da CHRISTO, che da esso haueremo altretanto di giouamento, quanto di danno siamo per riceuere da questa mala habitatione, e dal demonio suo tiranno. Mà che dico io di altretanto? Anzi molto più, e di grã lunga, riceueremo dalla sua bontà: perche da essa saremo consolati, arricchiti, giustificati, santificati, & glorificati, per questo è nato, per questo è morto, per questo è suscitato, per questo è asceso in Cielo, per questo siede alla destra del Padre, per questo mandò già lo Spirito consolatore, e lo manda anco del continuo, e per questo dico continuamente priega, & intercede appresso il Padre eterno, per questo ci hà fatti nascere nella sua santa Chiesa, ci hà data facoltà di riceuere il Battesimo, e modo di poterci ualere de gli altri sacramenti (secondo l'occorrenze nostre, e nostri bisogni) e per questo ci hà date tante altre gratie e doni, quali alla giornata ciascun di noi uede. Dunque, Signori Chari, Madonne diuote (dunque dico) non si stia più di gratia al seguitarlo, non s'indugi più, io ue ne priego. Mà io? che dico io? Nò sò io, è l'istesso CHRISTO: Non sentite che (oggi faticato soura'l fonte al-

l'hora di sesta) dice: Mulier da mihi bibere? E che credete uoi, che uoglia dire Sua Maestà in questo? Niente altro certo (per quãto s'aspetta al proposito nostro) se nõ che hà sete delle Anime nostre, della nostra conuersione, e della salute nostra: però l'addimanda, e l'addimanda sull'hora di sesta, ch'è apunto quell'hora nella quale portiamo grã pericolo, percioche, se non ci siamo conuertiti nella prima, seconda, terza, quarta, ò quinta, ce n'andiamo talmente habituati nel peccato, che molte uolte non uogliamo ne anco sentire, chi ci parla di penitenza, ouero di cõuersione. Et il dolce Signor nostro, che uede il pericolo grande nel quale siamo, per ciò si mette sourà'l Fonte delle sue Gratie, e con pietà ci prega che li uogliamo dar bere, acciò egli poi ci possa dare delle sue gratie, & ci s'estingua ogni mala sete. Mulier (dunque dice Sua Maestà) dammi bere; cioè, conuertiti à me, ò Anima, ch'io altretanto hò sete di darti la mia Gratia: quanto tu hai sete del peccato, io hò altretanto sete della tua salute: quanto mostri tu d'hauere sete della tua rouina, uiuendo come uiui. Tu hai sete della uanità del Mondo, Io hò sete de' tuoi buoni affetti e sante operationi: uedi che l'hora è quasi sesta: però non star più, che tardando più, se bene hauerò sempre maggior sete della tua conuersione, hauerai nondimeno tu sempre anche maggior difficoltà al conuertirti, per rispetto de gli allettamenti del Mondo e de' tuoi peccati, ne' quali sarai inueterata: perche il peccato fà questo, che d'uno ti conduce all'altro, e l'altro all'altro, sin ch'egli ti rende difficilissima poi à cõuertirte, e ti precipita all'Inferno: però non star più, non lasciar uenire più tardi; mà conuertiti e dammi bere, che da questo fatto ne diuerrai tutta beata. Sù dunque Signori, sù di gratia, non ci facciamo chiamare indarno, GESV' è faticato, dice il Vangelo, hà sete, leuiamogli questa sete, che felici noi. Voglio usare al presente con uoi l'astutia, che usò Marc'Antonio nel Senato di Roma, quando fece l'oratione funebre di Giulio Cesare ucciso da i due congiurati, Cassio e Bruto: Egli poi c'hebbe annouerati molti e molti benefici, c'haueua da esso riceuuti la Republica de' Romani, e che gli parue, per questo di hauere assai bene indutti gli audienti alla diuotione e compassione, subito mostrò la ueste del morto tutta insanguinata, solo per incitargli più al uendicare tal morte, come fece: e così farò io adesso con uoi, & ui dirò (Christiani Charissimi) quel CHRISTO, delquale hora ui parlo, ilqual tanto ui celebro, & al qual tãto mi sforzo incaminarui, e quello da cui hauete riceuuto, l'essere, la uita, e ciò che haueti: però contro questo è stata fatta congiura dal Mondo, dal la Carne, dalla Morte, dal Peccato, e dal Demonio: & gli è stata data Morte, & la Veste della sua humanità, che hora ui mostro, ue ne fà chiara & aperta fede; consideratela ui priego, che la uedete ne i piedi trafitta, nelle mani forata, nella testa traponta di acutissime spine, ne gli occhi imbendata, nella bocca bagnata di fiele, nella faccia spudacchiata, nel co- Ioan. 4.

stato ferita à morte, e nella persona tutta tutta squarzata e lacerata. Dunque alle uendette alle uendette di così esecrabil fatto, contro i congiurati, che i beneficij, che da esso hauete riceuuti, & che ogni giorno riceueti uel comãdano, Che fate, che fate, che non ui mouete à furor di popolo, à uendicare impietà sì grande? à uoi à uoi tocca fare questa uendetta, non ne sarete biasmati nò, ne sarete comendati, non ne sarete castigati nò, ne sarete premiati, donque non tardate più, non indugiati più: Eccoui gli impij Bruto & Cassio, del peccato e del demonio, correte ad affrõtargli, humiliargli, & abbassargli, Toglieteli la uita dico, che Iddio ui aiutarà, se ui uedrà pronti à uoler fare sì honorata impresa, Sù prendete l'armi della penitenza, della reforma, dell'emenda della uita, che con questi senza dubbio farete la uendetta, e darete la Morte à quelli, che, l'hanno data à chi ui diè la uita, & uoi felicemente ui giustificarete, & ui santificarete. Mà io ui ueggo omai disposti assai bene, & l'hora mi passa, & io fin quì non u'hò ragionato, de i quattro Articoli prepostoui, se non del primo; però, acciò mi resti tempo da ragionare de gli altri, finiamola con questo. Et uoi rispirate un poco insieme meco, che poi con quella breuità maggior ch'io potrò, ui seguirò il restante.

Seconda parte.



DEBBO hora seguitare à mostrarui (conforme alle promesse fatteui in principio) il modo & l'ordine di questa nostra giustificatione. Però notate, che uoglio, che ci seruiamo in questo del misterio di quella scala, che uidde in sogno il Patriarca Giacòb: percioche spero, che essa sia per darcene tanto di lume, e di chiarezza, che per hora ce ne potremo quietare. & sentite come, Nella scala egli uidde la salita, e la discesa: & nella nostra Giustificatione si uede à punto e salita & discesa. La discesa, nella gratia che uien da DIO à noi, & la salita, nel cuor nostro, nella nostra uolontà, & nella nostra anima, che mandiamo, e dedichiamo à DIO. Nella scala egli uidde, che caminauano, ascendendo e discendendo gli Angioli del Cielo; e nella nostra Giustificatione, si ritrouano sante inspirationi, fatte bene spesso col ministerio loro, che, come accinti ad uno spirituale uiaggio, pare che ascendino e discendino da DIO à noi, e da noi à DIO, mentre che à noi portano le sante persuasiue, & à DIO riportano gli odori de i nostri buoni affetti, e sante operationi. Nella scala egli poi uidde di molti scalini, & nella nostra Giustificatione si truouano (conforme à quelli) molti gradi; percioche, prima di tutti uno glie n'è, quale (perche

Gen. 28.

lo fà IDDIO) però si chiama anco d'IDDIO: poi un'altro se glie ne scorge, quale (perche lo facciamo noi) però si chiama nostro: ne segue appresso à questo un terzo, che per essere IDDIO di nuouo, che lo fà; però si chiama suo. E finalméte ce n'è anco un quarto, il quale, se bene lo facciamo noi; nondimeno perche no'l facciamo soli: mà lo facciamo in compagnia d'IDDIO; però si chiama e suo & nostro. Il primo, perche intendiate il tutto, è quando, chiamandoci cortesemente sua Diuina Maestà, illumina la mente nostra, e facendoci comprendere i nostri errori, & le nostre miserie (alle quali perciò restiamo soggetti) ci offerisce la sua santa gratia. Il secondo è poi, quãdo noi (col moto del libero arbitrio nostro, acconsentendo alle sue sante uocationi) crediamo ch'egli sia buono in tutto, e come buono, che ogni male gli dispiaccia, e che chi opera male, l'offende: e che chi l'offende ne sarà punito: e perche noi comprendiamo che molte uolte habbiamo operato male, che però siamo sottoposti alla conueniente pena. Così quando (dopò questo) crediamo, che, com'è giusto & buono, così sia anco misericordioso e prontissimo à rimettere l'ingiurie ad ogn'uno, che tornarà à pentimento. Perciochè dalla prima cognitione & confessione nasce il timore delle pene conuenienti alli peccati nostri, che è fra i primi principij della nostra Giustificatione (leggendosi, A facie tuo Domine concepimus spiritum.) E dalla seconda si genera la Speranza della remissione delli medesimi, necessaria pure alla salute; perche Spe (come dice S. Paolo) salui facti sumus. Da ambi poi, si dispone la nostra uolontà al uoler tornare à sua Diuina Maestà; E perche questo non si può fare, se non si sodisfà prima co i pianti, & altre sodisfattioni conuenienti alle tante ingiurie fattegli, ella comincia perciò à far intorno à questo, quello che può, & quello che in se è; le quali cose IDDIO uedendo, come uegga e comprenda l'huomo molto ben disposto à riceuere la gratia, che lo puole giustificare: segue il terzo scalino, che come io dissi è suo, & così gli dà la gratia sussequente, la remissione de' peccati, e lo giustifica. Mà perche tal gratia non si riceue mai con proposito di tenerla ociosa (come accennò S. Paolo, quando disse: Et gratia eius in me uacua non fuit:) mà più tosto con intentione di sempre operare con essa, come in molti luoghi il medesimo Apostolo insegna. Di qui è, che conuiene, che, seguitando noi, facciamo il quarto, con l'operare continouamente opere di Charità Christiana, tanto internamente, quanto esternamente (sempre però con gran tremore & humiltà) la qual cosa acciò potiamo più ageuolmente, e più felicemente mandare ad esecutione, non ci lascia poi soli IDDIO: mà stà con noi, e ci dà aiuto in ogni buona operatione; onde per questo si chiama quest'ultimo grado della scala (come già ui diceua) è nostro, & d'IDDIO, insieme insieme. E notate, ch'io dissi, con tremore & humiltà; perciochè, se bene habbiamo molte congetture, che ci possono insegnare,

Esa. 26.
Rom. 8
1. Cor. 15.

se siamo in gratia del Signore, ò nò, & somigliantemente se bene habbiamo, ò potiamo hauere buona speranza della salute nostra, quando che christianamente operiamo, non potiamo però nè accertarci euidentemente della prima, nè meno assicurarci in tutto & per tutto di questa seconda,
Eccles.9. *mentre siamo in questa uita: perciò dell'una è scritto: Nemo scit, an odio,*
I.Cor.10. *uel amore dignus sit; e dell'altra S. Paolo disse: Qui stat, uideat ne ca-*
Philip. 2. *dat; & altroue si legge, Cum timore & tremore uestram salutem opera-*
I.Ioan. 4 *mini: E se bene uoi leggete, Charitas timorem expellit: douete però intendere, che scaccia il seruile; mà non giamai il filiale: perche di questo*
Psal. 33. *è detto insino à i Santi: Timete Dominum omnes sancti eius. & S. Gio-*
Apoc. 14. *uanni diceua à tutti: Timete Dominum, & date illi honorem. Al primo grado di così santa scala, hauendo l'occhio San Paolo, & considerando-*
Rom: 8 *lo come di IDDIO, come di DIO anco ne parlò, & disse. Quos prædestinauit hos & uocauit, & quos uocauit hos & iustificauit. Et considerando poi il Profeta, il secondo esser nostro (come di nostro) ne ragionò,*
I. Reg.7. *& disse: Præparate corda uestra. Amòs anch'egli scriue à questo pro-*
Amos 4. *posito pure. Præparare in occursum domini DEI tui Israël. Et il Sauio ne*
Prou. 16. *i Prouerbij dice. Quia hominis est animam præparare. Mà, perche ritorna il terzo, ad essere del Signore, ilqual uedendo la dispositione e prontezza dell'huomo (come ui diceua) fà quel che in se è, & gli dà la gratia sussequente, e giustificante; percio un Profeta, com'hebbe detto (accen-*
Zach. 1 *nando allo scalino nostro.) Conuertimini ad me, aggiunse subito, uolendo dimostrare questo terzo d'IDDIO: & ego ad uos conuertar. Chiaramente dimostra poi CHRISTO, come il quarto sia suo & nostro, quando ci esorta all'operare, sotto Metafora del suo giogo soaue e dolce: perche dimostra, ch'egli insieme con noi lo porta, non costumandosi da essere*
Matth.11. *portato da un solo, come sapete tutti, simile istromento. E però disse Meū: & San Paolo non arrogandosi più di quello che doueua disse di se stesso. Non io solo; mà la gratia d'IDDIO meco, & à gli altri tutti, & à se stes-*
I.Cor.15. *so insieme, dice, che noi siamo coadiutori à DIO. Mà perche nelle salite e discese delle scale, ordinariamente pare, che si facci maggior fatica assai, che non si fà quando si fà uiaggio, & si camina al piano, perciò anteponendosici questa nostra giustificatione, sotto metafora d'una scala, erta, e ritta, e che poggia anco da terra insin'al Cielo; di grandissime difficoltà ci si fanno conseguentemente inanti, prima che la potiamo pur cominciare, non che salirla tutta. Per questo, sarà bene ch'io ue le dica in parte, acciò con più facilità potiate uoi ne' tempi de' bisogni liberaruene. La prima difficoltà adunque, per quanto l'isperienza c'insegna, e'l Vangelo d'oggi nell'esempio della Samaritana ci dimostra, è che quando IDDIO ci chiama à nuoua uita, & alla giustificatione (perche ci ritrouamo à punto in camino, per procacciarsi acque di diletti mondani, tuttauia più che potia-*

mo) ci uiene nella mente il pensar d'hauere à lasciare il Mondo co i suoi commodi, honori, ricchezze, delicie, e diletti: e perche noi lo facciamo mal uolontieri (essendo in un certo modo alleuati in essi) facciamo resistē za alle sue sante uocationi, e con la Samaritana (in procinto di cauare l'acqua dal fonte di Giacòb, quando è inuitata al cauarne dal fonte, e dalla polla delle gratie tutte) rispondiamo alle sue uoci, e diciamo. Quomodo tu Iudæus cum sis, petis à me Aquam, quæ sum mulier Samaritana? Nó sarà mai possibile, ch'io mi disconci tanto, & ch'io mi sottomettu à tante leggi, & à tanti trauagli, & affanni, à quanti conuiene che si sottometta quello, che uuol bere di queste tue acque, che offerisci ò Giudeo (dice il senso nostro) perche è mutatione troppo grande. E per ciò, non si potendo gustare, non che beuerne à sofficienza, senza tali effetti, non conuiene ch'io pensi hauerla, nè meno che tu pensi d'offerimerla altrimenti: percioche, essendo io nato & alleuato, fra la Carne e'l Mondo, non mi dà l'animo di scomodarmi, di patire, d'impouerire, di diuenir seruo, e di crocifigermi tanto, quanto tu ricerchi, e tu uorresti. Però uedete bene, che la Samaritana chiamata & inuitata non consente; mà risponde. Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana. Et uolse inferire (conforme à quello, ch'io u'hò detto, ch'è solito di far l'huomo Carnale, quando è inuitato dal Signore) ch'essa era di diuersi costumi e legge, & ch'era auezza à uiuere con la libertà della Carne, & che però gli pareua cosa strana il douersi mutare, e douersi assuefare à quello che uoléua CHRISTO, *però dice: Quomodo itaque tu cum Iudæus sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana.* Ioan. 4. *Et se bene il benignissimo Giudeo, anzi il clementissimo Signore, che, però uenne al Mondo per saluarci, intendendo (per quanto s'aspetta alla sua parte) di uincere ogni difficoltà, pone al paragon de' commodi e de' diletti della Carne e del Mondo, altretante sodisfattioni e contentezze, anzi maggiori assai e più eccellenti, come sono quelle del Cielo, e del Paradiso, per allettarci à lasciare ogni Carnale, e mondano cōmodo; nondimeno non ci lasciamo però ne anco persuadere, come doueremo, al farlo; anzi che (persuasi dalla Matregna peruersa della nostra Sēsualità) adduciamo in campo una maggior difficoltà della prima, & cominciamo quasi à dubitare, se quelle cose, che ci persuade lo spirito d'* IDDIO, *saranno, & sono, ò uere, ò nò. E perciò uedete, che (dopò l'hauer preposte* CHRISTO *le sue gratie alle uanità del Mondo, cō dire alla Samaritana, quale intēdeua di giustificare. O Mulier si scires* Ioan. 4. *donum* DEI, *& quis est, qui tibi dicit, da mihi bibere, forsitàn petisses ab eo: & ipse dedisset tibi Aquam uiuam.) Ella risponde. Puteus altus est, neque in quo haurias habes, & nunquid tu maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum istum: & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius: & unde habes Aquam uiuam? Così risponde un'huomo carnale à*

DIO (Ascoltanti Charissimi.) E dice, tante cose, tante grandezze, e tante consolationi, che mi prometti, e dici di uolermi dare, s'io lascio il Mondo per seguirti, che n'appare, che sia così? che segno me ne dai? e qual proua me ne fai? Se tanti huomini illustri, di tanta prudenza, e di tanto ualore, che sono passati, e che sono anco presenti, hanno insegnata la felicità delle ricchezze, de i piaceri, delle scienze, e delle altre cose del Mondo? sempre hanno mostrato con qual ragioni lo hanno detto. Mà tu, che solo dici, senz'addurre altra pruoua, ò altra ragione, come uuoi sì facilmente esser creduto? Nò, nò: non uoglio lasciare il certo, per l'incerto. Questo è un bel Mondo, questi son cari piaceri: e questo, che prometti tu, DIO sà, come che sia. Tu pur dirai, che'l fonte di queste tue uiue Acque, stà locato soura l'altezza de' Monti del Cielo: e che per ciò non sia meraviglia, se non si possono così ordinariamente e uedere e toccare sensibilmente, come si ueggono e toccano quelle, che escano da' Fonti di questo
Ioan. 4. nostro Mondo, & che ad altri tempi, e con altro lume di quel della natura si potranno ben comprendere. Mà io ti replico: Puteus altus est: & che à me, che non sono auezzo à tal dottrine, pare dura cosa il crederlo: e per questo, non mi mostrando altra ragione, nè hauendo tu altro, In quo haurias hanc Aquam: ò non me lo dando ad intendere altrimenti, me ne restarò pure ne' primi miei pensieri; massime, che non essendo le tue ragioni, nè le tue persuasiue più efficaci, ouer più euidenti di quello dimostri; m'induce al far così quello (che molto tempo fà) hanno insegnato quegli huomini Eccellenti, & ueridici, de i quali si legge, che ciò c'hanno detto e persuaso, tutto hanno prouato e dimostrato, ò con ragione, ò con esempio
Ioan. 4 chiaro. Nunquid itaque maior es tu Patre nostro Iacob, qui dedit nobis Puteum istum, & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius? Così (Sacra
1. Cor. 1. MAESTA', e uoi Signori tutti, insin'al giorno d'oggi, Iudæi signa petũt) così ricercano la Sapienza i Greci, e così riuocano in dubio le gratie, e la uirtù d'IDDIO, gli huomini Carnali, e pertinaci nel peccato, se ben sono da Sua Diuina Maestà chiamati à penitenza, & à nuoua e santa uita: Et con tutto che dij rimedio à questo secondo impedimento anche CHRISTO Amoreuolissimo Signore e Padre nostro (con dimostrare, che le sue gratie si debbano considerare col lume della fede, e non con quello della natura sola, se si uogliono intendere, & apprendere, come ricerca esso) nondimeno non finiscono perciò le difficoltà con questo; anzi tantosto che entra l'huomo peccatore in pensiero, ò in disiderio di ottenerle, & hauerle; così tantosto anche pensa di poterlo fare senz'alcuna sua fatica, e senza pur uolersi muouere à qual si uoglia cosa, non che pure far quello intieramente, che à ciò fare si ricerca; mà s'inganna grandemente: percioche, se bene è prontissimo il Signore à saluarci, uuol però che concorriamo ancor noi, e non ci salua senza di noi, come ui dissi già. Per questo uoi uedete nel

Vangelo

Vangelo, che hauendo detto CHRISTO *alla Donna: Mulier qui biberit ex hac aqua sitiet iterum, qui autem biberit ex aqua quam ego ei dabo fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam. (Che fù apunto un dire (per quello che s'aspetta al proposito nostro) che chi uorrà star' à considerare quello, ch'egli predica, ò persuade col solo dettame di natura, senza accettare la fede, che gli porge & offerisce, non si quietarà mai, e sempre andarà errando più; mà chi l'accetterà, & con essa considererà il tutto, non solamente s'appagherà esso; mà basterà anco à fare, che s'appaghino gli altri.) Ella senz' altra preparatione e dispositione, si pone à chieder quelle gratie & uirtù, e dice: Domine da mihi hanc aquam. Mà esso non gliè le dà altrimenti: anzi gli replica in cambio: Vade uoca uirum tuum. Così uorrebbono i Carnali poter godere de' meriti di* CHRISTO, *e delle allegrezze del Cielo (come la Samaritana in questo caso) senza pur mouersi, ouer distorsi dalle lor uanità e da i peccati loro; mà perche non si conuiene far così: però il Signore risponde, e dice à tutti questi. Vade prius uoca uirum tuum. Signori e Signore Chari, mentre l'huomo stà inuolto ne i peccati, & lascia che'l senso lo gouerni, senza dubbio, che si può dire dell'Anima di quel tale, che sia Donna lontana dal Marito, & non dirò, lasciua, ouero adultera solamente; mà di più anco, meretrice publica, perche non contenta di sodisfare ad uno, compiace à tutti, quali la ricercano, come propriamente costumano di fare le Meretrici publiche. Ella condescende alle uoglie della Carne, à quelle del Mondo, à quelle del Peccato istesso, & à quelle del Demonio. Stà sulle finestre con Bersabè, per farsi uagheggiare: siede in uia publica con Tamàr, per affrontar Giuda quando passa: fà saltar la figlia, con la cognata d'Erode, per far troncare il capo à Giouanbattista santo, e con mille altri scelerati, commette mille sceleranze. Però quando ritorna in se quel tale, & lascia che la ragione sia quella, che'l gouerni e guidi: ò, allora mostra altretanto di pudicitia la sua Anima, quanto che d'incontinenza dimostraua prima. Allora non è sì facile ad assentire ad ogn'uno che la stimola, ò che la persuade. Allora non gli sà difficile ascoltare* CHRISTO; *mà facilmente l'ascolta, & facilmente gli risponde, quando che la chiama, e così facilmente anche si lascia persuadere al ben suo. Per questo, Sua Maestà, & non per altro, intendendo così di ouuiare al terzo impedimento, qual fà che non si saglie sì facilmente la scala santa della Giustificatione, dice alla Donna Samaritana: Mulier uade uoca uirum tuum. E per questo dice a' carnali tutti, Vade uoca uirum tuum. E ueramente sarebbe anco assai, se rimosso questo terzo impedimento, l'huomo acconsentisse pure alle diuine uocationi; mà questo è il male, che giunto quà, assegna nuoua difficoltà, & scusandosi dice, che non può, & che non sà come fare, & sempre hà qualche sè, ò qualche mà, per calcitrare: perciò uedete, che alla proposta di* CHRI

Ioan. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 4.
2. Reg. 2.
Gen. 38.
Marc. 6.
Ioan. 4.

Ioan. 4. STO, qual disse alla Donna, *Vade uoca uirum tuum*. Ella risponde, & si scusa, dicendo: *Non habeo uirum*. E così risponde ogni Carnale, che per non uoler partirsi da' suoi piaceri Carnali, si uà scusando e sempre dicendo queste cose, & simili. Io son debole, son' infermo, son facile al cadere, & la impresa che mi uien proposta, è tant' alta e difficile, che non mi dà l'animo di poterla fare, e non basto à farla. *Quare non habeo uirum*. Mà, perche disidera pur CHRISTO di riportar uittoria da contrasto sì felice e santo, & intende pur ridurre quest' Anima dalla sua e farla giusta: segue però più inanti & per rimuouer questo impedimento ancora, come hà rimossi tutti gli altri, si come, nel principio, prese l'occasione di parlare d'Acqua alla Donna, che andaua per Acqua, acciò non ricusasse di parlargli. Così in quest' ultimo (auedendosi ch' era ispediente farli qualche persuasiua, con la quale s'appagasse) segue à farla, e dimostrandogli la causa di quella meschinità, che assignaua per scusarsi, se non faceua quanto gli diceua, con parlar di cose graui, gli dà ad intendere, che non è quel priuato huomo, ch' ella pensa; mà ch' è di gran ualore, e che però ad esso asai più deue credere & assentire, che à quelli, che poco inanti ella tanto celebraua & ingrandiua, e per questo gli comincia à parlare de' pensieri suoi, à riuelargli i suoi secreti, e fargli intendere, che altre ragioni hà lui da confermare quanto che dice, che non hebbe mai il Mondo tutto insieme, e però dice: *Benè dixisti, quia non habeo uirum; quinque enim uiros habuisti, & nunc quem habes non est tuus uir*. E fù, come un dire: Tu dici il uero Donna, che mentre uiui così, non hai nè uiro, nè uirtù, che basti à fare, che tu possa salire la scala, che conduce alla salute & in Paradiso: percioche (oltre che ti manca la mia santificante gratia, e la mia Charità, che sono appunto di quelle uirtù sante, che fanno effetti simili) abusi anco della ragione naturale di tal sorte, che si può dir più tosto, che tu uiui alla foggia de' Giumenti, che al modo di creature ragioneuoli; mà lascia un poco di peccare, partiti un poco da cotesti tuoi adulteri, e riuoca la cagione, & apri la mête tua alla mia preueniête gratia, che t'offerisco per illuminarti, e poi dispôti à riceuere la mia sussequente ancora, & à far quanto io ti dico, che ben uedrai, che non dirai poi più così; anzi che allora sarai pronta à quanto io ti dirò, e confessarai di potere quanto uorrò: fallo Donna, perche se lo farai, prometto poi di darti e lume & acqua tale, che non solamente basterà à quietar te stessa; mà basterai con essa à quietare ancora gli altri; percioche l'Acqua, che dò io (à chi se ne serue bene) douenta fonte, che sorge insin' à uita eterna, & auerti Donna, che se non fai così (oltre che restarai per sempre priua d'ogni bene, e sarai in perpetuo una infame) tormenti grandi anche ti sono apparecchiati & in questa, & nell'altra uita. Tu pur sai quello, che alle Meretrici, & Donne della fatta, che sei tu, suole auenire, che non gliè concessa notte per posare, giorno per operare, nè ui-

cinato per conuersare. Tu pur sai, che bene spesso gli conuiene mendicare il pane da uno, chiedere la ueste ad un'altro, & l'habitatione ad un'altro. E dei sapere ancora, come sono fuggite, aborrite, cacciate dalle conuersationi honeste, repudiate dalle uirtuose cõpagnie, & insin biasmate da quelli, che riputano loro i suoi più fauoriti, e suoi più cari. Or'altretãto auerrà à te, perche non hauerai notte per quietare, giorno per posare, nè uicinato per praticare: il tuo Pane, se n'hauerai, sarà tossico: la tua Acqua, fiele: il tuo Vino, ueleno: la tua Casa, sarà una prigione oscura: i tuoi Vestimenti saranno fiamme e fuoco: le tue Ricreationi, insulti di demonij: i tuoi Piaceri, cruciati e doglie: le tue Allegrezze, stridori di denti e pianti: la tua Penitenza, l'Inferno: la tua Conuersatione, i dannati: & in somma, ogni tuo Refrigerio, sarà Fuoco: & ogni Vita, Morte eterna. Per tanto io torno à persuaderti, che uogli ritornare in te: conoscere la grandezza, che t'offerisco io, & la uiltà, nella qual ti tiene questa tua mala uita: & poi torna al tuo marito; cioè, reuoca la ragione, & secondo quella uiui & accetta le gratie mie; perche, se lo farai (oltre che fuggirai sì fatte pene, che ti son preparate) io t'assicuro, che sarai anco altretanto felice, quanto infelice sei, mentre che uiui in questa forma, in preda del Senso e della Carne; sì che, Vade, uade, uoca uirũ tuũ. Or così fatto parlare, & così graui, & importante ragioni, sentendo la Samaritana, & ogni peccatore, comincia pur'alquãto à risentirsi e muouersi, per far quel secondo grado della scala, che ui dicea, ch'era nostro; percioche (essendogli dal Signore aperto l'occhio della mente, con le persuasiue della preueniente gratia, & uedendo per questo la sua meschinità, e considerando insiememente i gran tormẽti e le grã pene, quali gli è detto, che gli sono preparate, se non rimedia a' casi suoi) si empie di timore & di spauento, e lasciando di ribellare, di tirar de' calci, e di pensare, se chi lo persuade, sia Giudeo, ò altro, ò se possa, ò non possa, uà meditando le sudette cose, e pensando come possa fuggire tanti guai (perche intende, che per farlo, conuien che muti uita;) perciò incomincia à lasciare i ragionamenti carnali, et in cãbio parla delle cose dell'Anima, dello Spirito, e del culto di DIO. *E tanto fà la Dõna, percioche (sentite le persuasiue fattegli dal Sig.) lascia ogn'altro parlare, e nõ pẽsando, nè hauẽdo à male, che fosse stata trattata da Adultera, ò Meretrice, ò altro, tutta soura de se, & ammiratiua, disse à Christo: Domine, ut uideo, Propheta es tu. Mà dimmi, Patres nostri adorauerunt in Mõte hoc, uos autem dicitis, quia Hierosolymis est locus ubi oportet adorare: Tu autem quid dicis? Eccoui, Signori, una polla d'Acqua sotterranea, che quanto più se scuopre, tãto più getta forte l'Acqua: percioche, sentendosi tuttauia pungere dal Signore questa Dõna, tuttauia più andaua anco à poco à poco, rauedendosi & disponendosi al credere: e però segue più oltre & più largamente scoprendosi, scordatasi l'Acqua* Ioan. 4.

del Fonte, per la quale era in quel luogo, & ogn'altra cosa sua, comincia ad interrogare di acqua spirituale & di cose attinenti al uero e diuin culto, & dice: In charità ti prego, poi che al modo di procedere & dal parlare, che fai, mi par di poter dire, che sij un gran Profeta. Come uà questa
Deut. 11. 12. cosa, che i nostri Antichi (non solo, come Simone, Giuda, Leui, & Altri, che adorarono in questo Monte; mà come Abraâm, Isaâc, e Giacob anco, che pur sempre soura de' Monti, offerirono i sagrificij loro) hanno insegnato, che quando si uuole sacrificare à DIO & adorarlo, si debbia sacrificargli, & adorarlo soura questo Monte. E uoi Giudei dite, che si debbe adorare in Gerosolima? Tu che ne dici? à me certo sarà cosa molto cara ad intenderlo, per tanto io ti priego dimmelo: percioche, poi che mi dai tal saggio di te, che posso confidarmi di quanto mi dirai, ti prometto riferirmene al tuo parere. Dì adonque, ch'io t'ascolto con grande attentione. Il clementissimo Signore, che non per altro s'era fermato à quel pozzo, che per saluarla, & non per altro gli haueua richiesto da bere, se non per condurla à questo punto, e miglior'anco, come fece, benignissimamente gli risponde & dice: Mulier crede mihi quia uenit hora, quando neque in Mon-
Ioan. 4. te hoc, neque in Hierosolymis adorabitis patrem. E non disse, Che si douesse adorare in Gerosolima, per non offendere la Donna, che haueua contraria opinione, nè meno disse su'l Monte, per non contrariare al uero; mà scoprendo se medesimo, e non reprobando per adesso: nè meno approbando questo, ò quello più che tanto, fece conoscere in cambio, ch'egli era quel Profeta, che doueua insegnare tutte quelle cose, ch'essa diceua, che aspettauano i suoi Padri di douere intendere, conforme alla uerità, tanto dell'adorare in Terra, quanto in Cielo: e però dice, Venit hora & nunc est quando ueri adoratores adorabunt in Spiritu, & ueritate, che fù, come un dire, Tu mi dimandi se in questo Monte, ò in Gerosolima, si deue adorare, & io ti uoglio insegnare un uero ritto di religione; mà intendi bene, & auertisci, che gli altri Profeti hanno predetto di lontano tutto quello, che hãno detto. Et io ti uoglio dir cose, che le potrai uedere apertamente ogni uolta che uorrai. Tu mi dimandi, adonque, se si deue adorare in questo Monte, ò in Gerosolima, come diciamo noi Giudei. Ti dico, ch'è uenuto il tempo, che non è più prescritto luogo particolare da adorare, essendo che, se sin quì è stato conosciuto IDDIO da una sola natione, per l'auenire sarà conosciuto da tutto l'Vniuerso, e perciò per tutto l'Vniuerso, s'adorerà ancora. Così, se per ignoranza da molti, sin'à quì, sono stati adorati e Soli e Lune & Stelle & Animali e Piante e Sassi, & insin'il Demonio: per l'auenire, si leuaranno & scacciarãnosi tutte le tenebre, & adorarassi IDDIO uiuente uno e Trino; mà in Spirito & Verità. In Spirito, con l'interiore: in uerità, con l'esteriore: In Spirito, col cuore: in uerità,
1. Cor. 14. con tutto l'animo. Però S. Paolo disse: Psalam spiritu, psalam & mente.

Di più, in spirito: perche non si deue adorar solamente per rispetti carnali: & in uerità, perche il fin di chi adora douerà essere la gloria di DIO. *In spirito, perche uuol'essere adorato diuotamente: in uerità, perche uuol' essere adorato ueramente: In spirito, perche dà doni spirituali: in uerità, perche gli dà eterni, & ueri: In spirito, perche uuole bontà d'animo: in uerità, perche uuole santità d'animo, e di corpo: In spirito, perche ama la contemplatioue: & in uerità, perche ama la misericordia: In spirito, perche è spirito: & in uerità, perche è l'istessa uerità. E però siegue, Nam Pater tales quærit, qui adorent eum: E di più: Spiritus est* DEVS, *& eos qui adorant in spiritu & ueritate oportet adorare. Non dice però in questi documenti, che dà alla Donna, ch'espressamente egli sia una di quelle persone diuine, che si debbano adorare in spirito e uerità; percioche uede nõ essere ancora il tẽpo. Mà lo dirà bene à quest'altra dimanda, fra tanto segue ad indurla à credergli più facilmente, e però dopo d'hauerli riuelati i secreti del cuor suo, e d'hauerli dimostrato, che sà molto ben ragionare del culto di* DIO, *e di quei riti, che seruono i Gentili, e di quelli, che seruono i Giudei, gli dice: Spiritus est* DEVS: *Quasi che uolesse dire, Donna, questo* DIO *è incorporeo, e per questo ti dissi, che conuiene adorarlo in spirito: t'aggiunsi in uerità; perche, essendo, in una essentia, tre persone distinte. Come il Padre è il primo; cioè, Fontana di tutta la Diuinità: & che, Quærit tales qui adorent eũ. Cosi il Figlio, è il secondo, & è la Verità istessa: e però, Quærit ut adorẽt eũ in ueritate. Mà perche il terzo, è lo Spirito santo: però, Quærit etiam ut adorent eũ in spiritu. Mi direte forsi uoi, perche ponga lo Spirito santo prima della uerità, se già diciamo, e confessiamo, che sia la seconda persona, il Figlio. A questo rispondo io, che (procedendo lo Spirito santo dal Padre, e dal Figlio, per modo d'amore, e chiamandosi nexo dell'uno, e dell'altro) nõ è inconueniente alcuno, se bene è la terza persona nel procedere, che si ponga, ò anteponga nel nostro modo di parlare, quando si considera in quel modo; cioè, come nexo, ò come nodo d'Amore del Padre, e del Figliuolo. Se uoi mi diceste hora, perche* CHRISTO *dica alla Dõna, che sia uenuto il tẽpo di conoscere apertamẽte il uero modo dell'adoratione, se anco nõ era publicato il Vãgelo da per tutto: io ui rispondo, e dico, che almeno era cominciato à publicarsi: Onde per ciò sua Maestà à i Discepoli disse, Videte regiones quoniam albæ sunt. Et alla Donna disse una uolta, Veniet: & un'altra Venit. Disse, Veniet, per la perfettione, alla quale, poco dopo, douea uenire. Disse, Venit, per lo principio, che di già haueua hauuto. Già Pietro, per adorare in questo modo, haueua lasciata la Rete & la Barca: già Andrea e Filippo, la Casa: già Giacomo e Giouanni, il Padre: già si curauano infermi: già saltauano i Zoppi, e uedeuano i Ciechi: già risuscitauano i Morti: già si scacciauano i demonij: e già s'era udita la uoce del Padre, che testimoniaua, co-*

Ioan. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 4.
Marc. 1.
Luc. 2. 7.

Matth.3. me CHRISTO era il suo figliuolo diletto: già lo Spirito santo, in specie di Colomba, s'era dimostrato, e già CHRISTO istesso, s'era lasciato uedere tutto glorioso da i Discepoli, alla presenza d'Elia e di Mosè, soura del Monte; perciò meritamente disse & Veniet, & Venit hora & nunc est, quando ueri adoratores adorabunt in spiritu & ueritate. Or così alti, & profitteuoli discorsi, intendendo la Donna, s'accende di maggior diside rio, di sapere chi sia quello che parla seco, e dice: Noi, ò ualent'huomo, anzi, ò Profeta del Sig. (noi dico) per quanto c'hanno insegnato i nostri Antichi, aspettiamo bene un Messia nella Legge, promesso, e pensiamo ch'egli ci debbia dichiarare tutte le cose, che hor mi dici tu. Mà non sò già quando habbia ad esser questo: però poi ch'io ti ueggo tanto prudente, tanto intelligente, tãto amoreuole, e tãto buono: Dimmi, saresti mai esso? Ecco, Signori, la dispositione della Donna, eccola disposta à fare il secondo scalino della scala, che ui diceua nel principio. Già sono uinte le difficoltà, son superate le contradittioni, e sono leuati gl'impedimẽti tutti, essa si uà sempre più disponendo, & se CHRISTO l'aiuta (come l'aiutarà) caminarà più oltre ancora, per hora resta anco alquanto debole & inferma; mà nõ dubitate, che la risanarà ben CHRISTO. Esso l'hà inuitata e chiamata, & esso l'aiutarà, secondo il suo bisogno. Et però uoi uedete, che dimostrandosi ella sì disposta, e pronta, dice: Orsù Signore, eccomi quà, ch'io uoglio far quello, che tu uuoi; mà, perche mi mãca al far questo, la tua gratia subsequẽte, che m'illumini affatto, e mi faccia conoscere, e creder chiaramẽte, come tu sei il MESSIA promesso nella Legge, il Creatore e Redentor del Mondo: perciò segui tu, ad aiutarmi, secondo il mio bisogno, che poi non sarò ingrato alla tua gratia; mà farò sempre quanto mi dirai. Et à questo, il Signore segue, & uolendo fare il terzo, che è il suo (come ui diceua) gli dice, Mulier ego sum, qui loquor tecum. Quasi che dicesse: Io son quel MESSIA, del qual parli, qual'aspetti, e dalqual credi intendere quei secreti, che tu dici, Io son quel Creatore, e quel Redentore del qual disideri intendere, & sono quello, che posso liberarti, giustificarti, & ancor santificarti. E perche, chiamandoti, illuminandoti, e dandoti la mia gratia preueniente, non gli hai fatta resistenza; mà ti sei disposta à riceuere anco la mia subsequente, eccotela, prendila, diuentane posseditrice, sia tu giustificata, sia tu santificata, io hò fatto il primo scalino della scala, tu hai fatto il secondo, à me s'appartien di fare il terzo; perciò ecco che lo faccio, e ti rimetto i peccati, e ti giustifico, e ti santifico, Ego, ego qui loquor tecum: perche, Ego ipse sum, Ego sum qui deleo peccata. Sì che, uanne felice, & opera con quella, che al tempo suo io ti prometto la mia gloria ancòra: O' ben'auenturata Donna, ò felice Donna; anzi ò felicissima, sei andata per Acqua, & hai incontrato CHRISTO: sei andata al fonte di Giacòb, & hai trouata la tua Giustitia e la tua salute, per tanto ò mille & mille uolte

Matth.17. Ioan.4. Ioan.4

beato giorno, e beatissimo per te. Ora mi soccorre alla mente, Signori diuoti, il misterio della Colomba, mandata fuor dell' Arca, da Noè, la quale (nō ritrouando doue si fermare, per non essere ancora asciutte l' Acque) tornò alla finestra dell' Arca, e Noè la prese, e rimise dentro; percioche, così quest' Anima felice, e mistica Colomba della Giustificata Donna, già uscita dell' Arca, & scorrendo in questa parte & in quella, nè trouando quiete in alcun luogo, s' abbattè à ritornare, ò à ritrouarsi appresso à CHRISTO, *ch' è la finestra & la porta della Chiesa santa, & Esso la prende per mano, & la ripone dentro à stare insieme seco. Mà grata Colomba, & non ingrata Donna ueramente, poi che (ricercandosi alla scala della Giustification santa, il quarto grado ancora) ella ricenuta la Gratia, e la Giustitia; si scorda l' Idria, l' Acqua di Giacòb, & ogn' altra cosa à queste simili, & se ne uà nella Città, e cominciando ad operare, diuenta predicatrice del* MESSIA *uenuto, e dice a' Cōpatrioti suoi. Venite uidete hominem, qui mihi dixit omnia quæcunque feci. Sù, che fate, lasciate ogni impresa, Amici, parenti, uicini, e lontani, uenite tutti, Videte hominem, che m' hà scoperti i miei segreti, che m' hà saputo parlare intieramente della nostra Religione, di quella de' Giudei, e del culto d'* IDDIO. *Venite itaque uidete hominem: io dico il* MESSIA, *dico il Redentor del Mondo, dico quello, che m' ha rimessi i peccati, dico quello, ch' è stato causa che mi sono scordata ogni mio cōmodo e diletto: in somma, dico, quello, che m' hà giustificata: però uenite, uenite, Videte hoīem. Questo Dialogo, Signori, hà un' egregio fine ueramente: perche quella ch' era lontana da* CHRISTO, *più che le tenebre dal Sole, hora è più di* CHRISTO, *che non è di se stessa. Mà io uorrei, che ce ne sapessimo seruire ancora noi alli bisogni nostri. E per tanto io non mancarò di dirui,* CHRISTO *ci chiama, à noi tocca à rispondergli, egli ci darà poi la gratia sua, & à noi poi toccarà, insieme cō Sua Maestà di operare. Fate dunque le parti uostre uoi, prendete esempio da questa Donna, non state più, non perdete più tempo, e non lasciate, che indarno s' affatichi* CHRISTO *nel chiamarui. Quando Dauìd era in disgratia di Saùl suo suocero, e che Gionatà suo cognato lo uolse fare auisato se potea tornare, & appresentarsi al Rè sicuramēte, ouer nò. Si legge, che gli disse, Io ò Dauìd, me n' andrò nel Cāpo, e dimostrādo di esercitarmi à tirar di saètta, se quando manderò il Seruo mio, per farmi riportar quella, che hauerò tirata, gli dirò, guarda che la saètta, hà passato il segno: intendi ch' io uoglio dire, che'l Rè mio Padre è anco in colera: e che però non è tempo, che tu uenghi per allora; Mà se tu senti ch' io dica: uedi, che la saètta, è di quà dal segno, prendila e portamela: allora intendi, ch' io uoglio dire, che ogni cosa è acconcia: e però uien uia allegramente, nè dubitar di cosa alcuna. Dico questo, perche Saùl Rè, irato contra di Dauìd, è* IDDIO *Rè dell' Vniuerso, sdegnato contro il peccatore. Gionatà, che si*

Marginal notes: Gen. 8. — Ioan. 4. — Ioan. 4. — 1. Reg. 20.

esercita con le tre saêtte al segno, è interpretato, Filius Columbæ, dinota lo Spirito santo, che s'esercita al segno del cuor nostro: le tre Saêtte sono le tre Inspirationi, che ci manda & porge, perche ci conuertiamo. La prima, quando ci fà conoscere, che à DIO dispiace il male, e che per ciò lo punisce. La seconda, quando ci fà intendere, che è misericordioso, & che per ciò è pronto à perdonare, à chi si uuol pentire & emendare. La terza, quando ci persuade, che per ciò ci disponiamo al pentirci, e far penitenza. Dalla prima, nasce il Timore. Dalla seconda, la Speranza: e dalla terza, la Penitenza. Se queste tre Saêtte passano di là dal segno, IDDIO stà irato: se si fermano nel segno, ò son di quà, DIO si placarà, e placandosi, ci giustificarà, e ci santificarà. E se alcuna cosa mancarà per farci salui (che non potiamo da per noi) Sua Maestà ci aiutarà in tutto. Per tãto Signori & Signore diuote, ui priego, riceuiamo queste felici Saêtte, non facciamo più resistenza, non indugiamo ne anco più: perche, se hora habbiamo tempo, non sappiamo se l'haurremo un'altra uolta. Sù dunque, Signori & Signore: ecco la Colomba à uoi, ecco lo Spirito santo (dico) che con queste parole, che ui predico io al presente (oltre le altre tante uocationi, che u'ha fatte & fa continouamente) si esercita al segno de' uostri cuori, come con dolcissime e fruttuosissime Saêtte. Deh fermate i uostri passi, acciò si fermino le saêtte ancora. Se passano il segno le saêtte, dice Gionatà à Dauìd, ouero s'io dico al seruo mio, che l'habbino passato, intendi
1.Reg.20.
che mio Padre tiene anco sdegno teco; mà, se non passano, ouero s'io dico, ch'elle non sono passate, intendi che gliè pacificato, e torna allegramente. Così dico io à uoi (Ascoltanti Charissimi) se passaranno il segno del cuor uostro le nominate Saêtte, IDDIO restarà irato con uoi; ma se non passano, è indicio, che gliè pacificato. Perciò, fate, fate, che si fermino, che beati uoi. Io per me rifiuto ogn'altra cosa, per acquistare solamente questa: non curo l'amenità del terrestre Paradiso d'Adám: non la marauiglia dell'Arca di Noè: non il gran nome d'Abraâm: non le duplicate nozze di Giacòb: non la gran gloria di Giosèf: non la grandezza di Mosè: non qual si uoglia altro che, simile à questo, Più apprezzo l'esercitio di questo mistico Gionatà, le ferite di queste saêtte sue, che qual si uoglia cosa Mondana; più stimo (dico) quest' Acqua gloriosa, questa Gratia di CHRISTO, quest' Amicitia d'IDDIO, che non la propria uita di questo fragil secolo. Fate così ancor uoi, ch'io ue ne prego quanto posso: la Donna Samaritana ue ne dà esempio più chiaro, che non potete disiderare. Lo Spirito santo, ue lo persuade quanto uoi sentite. E CHRISTO promette di aiutarui quanto bisognate. Cominciate adunque, & considerate prima, che DIO è giusto, e che punisce per ciò ogni peccato, cõprendetelo poi altretanto misericordioso e molto più, e confessando finalmente d'hauerlo più & più uolte offeso, aprite intieramente gli occhi alle

Gen. 2. 6: 16: 17: 41. Exod. 3:

pene,

pene, che ui si conuengono, e considerando la loro acerbità, inarcate le ciglia, stringete i denti, storcete le labbra, appoggiateui col mento su'l petto, rimettete le brazza, fermateui soura gli piedi come immobili, insin che ui riempiate di timore dalla prima Saêtta, e risguardando poi nell'infinita sua misericordia, lasciateui muouere à speranza di perdono dalla seconda, e perche la potiate conseguire, feriti dalla terza & ultima, moueteui con amore, e buona uolontà (per quanto uoi potete) all'esecutione d'una santa penitenza e Christiana riforma: perciosche CHRISTO, *qual ui chiama continouamente, & di continouo anco stà intento ad aspettare questa uostra prontezza, ui uerrà incontro, e come prima ui uedrà sì pronti, cosi u'aiuterà anche in quel che non potrete da per uoi, insin che rimettendoui, & scancellandoui tutti i peccati uostri, ui giustificarà, & ui santificarà. Dunque, fermi, fermi, che quî la uà per uoi, lo Spirito santo già si esercita al segno (come che u'hò detto) Fate or uoi, che le sue saêtte habbino luogo nel cuor uostro, & ui si fermino: & se ui accorgesti, che'l demonio si ponesse per trauersarui la strada, & impedirui sì salubre esercitio, ò con alcuna delle souradette difficoltà, ò con altri impedimenti, in tal caso, più che mai, sforzateui di caminare inanzi, che uincendo, maggior sarà il uostro merito; & perche lo potiate più facilmente fare, raccomandateui à Dio: gittateui nelle sue braccia, & sospirando e lagrimando confessate la miseria uostra, e domandate aiuto à Sua Diuina Maestà; perciochè essa, che altro non disidera che saluarui, senza fallo ui aiutarà. Mà risolueteui prima (se uolete che felicemente ui segua questa impresa) con la Samaritana, di lasciare i pensieri dell'Acqua di Giacòb., & applicateui in cambio à quelli della Religione, e del Paradiso. Nó dubitate più, non siate increduli più, non ui scusate più, non siate più renitenti, non più figliuoli discoli, non più peccatori, interrogate sì; mà per saper quello che hauete à fare per la gloria di* DIO, *e per la salute uostra, domandate sì; mà cô humiltà e riuerenza per poter ueramente honorare* DIO. *Dite con questa nostra Samaritana, Patres nostri adorauerunt in Monte hoc, tu autê quid dicis, con diuotione & amore. Et ui sarà risposto. Vos qui Mundum, carnem, & alia huiusmodi adoratis, adoratis quod nescitis: nos autem adoramus quod scimus, quia salus ex Iudæis est, & uenit hora, & nunc est, quoniam ueri adoratores, adorabunt Patrem in spiritu, & ueritate. Ecco, ecco la salute discesa dalla Giudea,* CHRISTO *Signor uostro mandatoui dal Padre eterno, con l'intermezo dello Spirito santo, e questo douete adorar uoi, e lo douete adorare con uerità & spirito: perche, Pater quærit tales qui adorent eum, & spiritus est* DEVS, *& eos qui adorant eum in spiritu, & ueritate oportet adorare. Siaui lecito poi replicare anche con la Donna. Scio quia* MESSIAS *uenit, qui dicitur* CHRISTVS, *& cum uenerit, ille nobis annuntiabit omnia. Mà fatelo con quella hu-*

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

miltà Christiana, che si conuiene à penitente Christiano, e sentirete ad un
tratto, che Sua Maestà ui dirà (perche apertamente sappiate tutto quel-
lo, che di esso uoi douete credere) Ego sum qui loquor tecum: Io son quello,
che debbo insegnare, guidare, liberare, e santificare. Ego, ego sum qui lo-
Ioan. 4. quor tecum. Non è altro DIO, che me: Ego Dominus, & non est alter.
Esa. 45. Videte quòd ego sim solus, & nō est alius DEUS præter me: ego occidam,
Deut. 32. ego uiuere faciam: percutiam, & ego sanabo. Io son quello, che hò fatto
Esa. 45. 47 tutto: Ego Dominus faciens omnia. Io sono, che son prima di tutti i se-
Ioan. 8: coli. Antequam Abraâm fieret, ego sum: Io, io son quello da chi douete
Ecclesi. 24. aspettare la salute, perche son Figlio al Padre eterno. Ego ex ore altissimi
Ioan. 7. prodij: & iterum, ego scio eum, quia ab ipso sum, & ipse me missit. A me
Ioā. 18: 23 tocca predicare la uerità: Ego in hoc natus sum, ut testimonium perhibeā
ueritati. Dare la regola del ben uiuere: Exemplum enim dedi uobis, ut
quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Esser Maestro dell'humiltà:
Luc. 22: Ego in medio uestrum sum, sicut qui ministrat. Precettore della pouertà:
Psal. 87. Ego pauper sum in laboribus à iuuentute mea: A me, dico, tocca amare, e
Prouer. 8. lasciarmi amare: Ego diligentes me, diligo. Esser cōseglieri nelle cose dub
biose: Ego sapiētia habito in cōsilio. Io son Rè, & Imperadore dell'Vniuer
Zach. 9 so: Ecce Rex tuus uenit. Luce del Mondo: Ego sum lux Mundi. Io sono il
Ioan. 8. consolatore in ogni auersità. Ego sum nolite timere: Il conseruator delle
Marc. 6. Anime & della Chiesa santa: Ego Dominus qui seruo eam, nocte & die
Esa. 27. seruo eā. Io scacciarò ogni iniquità: Ego Dominus sanctificator in Israêl.
Ezech. 37. Castigarò ogni delitto: però, Cum fecissem flagellum de funiculis eieci oēs
Ioan. 2 uēdentes & emētes de tēplo. Suscitarò anche i morti. Ego sum resurrectio
& uita, et qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet. Come buon Pa-
stor difensarò poi le pecorelle mie, e le pascerò di pascoli necessarij: Ego sū
Ioan. 10. 6 pastor bonus, & ego sum panis uiuus, & caro mea uere est cibus, & san-
guis meꝰ uere est potus. Sarò poi anco e giudice e glorificatore al tēpo suo:
Hier. 29. Et ego iudex & salus. Si che anime benedette, interrogate questo Messia,
mà come douete. Ascoltate questo gran Profeta; mà fate di pendere in
tutto, e per tutto da esso: perche da esso anco potrete sperare di riceuere
Ioā. 16. 10 ogni bene. Voi uedete, come trionfa de' nemici: Ego uici mundum. Come
premia chi s'affatica: Ego uitam æternam do eis. Et finalmente, com'è
Apocal. 1. principio & fine d'ogni cosa: Et ego primus & nouissimus, ego α & ω.
Per tanto ascoltatelo, andate da esso, amatelo, e seruitelo, che sarete feli-
cissimi, nè ui paia cosa strana: perche ui darà ogni bene. Et auertite, che,
se bene esso è prontissimo, à fare ogni gratia giusta, & à uoi, & ad ogn'al
tro, non usa per ciò di farlo senza uoi. Però ui prego, in questo, fate quāto
che ui dico; perche non mancarà poi esso d'arrichirui de' Tesori suoi. Con
uertiteui dunque, e prendete l'Acqua sua santa, e la sua santa Gratia, che
con essa ui giustificarà, e diuerrete beati. Sù (Ascoltāti chariss.) sù (dico)

ascoltate queste uoci del Signore, & eseguite il suo santo uolere, & farete felici. Egli per ciò ui chiama, uoi rispōdete con detestare il male & abbracciare il bene, che ui darà poi la remissione de' peccati, & ui giustificarà. Mà uoi, fate di non stare in ocio, se uolete che ui gioui & ui conduchi à uita eterna. Operate, affaticateui, entrate anche nella Città con la Samaritana, & con essa inuitate tutti all'andar da CHRISTO, *fatelo con le persuasiue, fatelo con gli esempi del ben'operare, & fatelo con le sante orationi. Via dunque allegramente, e non dubitate di cosa alcuna, che pur che uoi uogliate, il Signore sarà sempre con uoi, e u'aiutarà in tutto. E se farete così, anzi se faremo così tutti, da indi in poi saremo da Sua Maestà amati di particolare amore; percioche, Diligit Dominus iustos, & uiam peccatorum disperdet.* Psal. 145. *Et essendo così amati, haurà anco amore uole cura e protettione di noi, come di cari figliuoli; perche, Proteget Dominus exercitum Israël: protegens & liberans, transiens & saluans.* Esa. 31. *Ci soccorrerà poi in ogni nostra necessità. Etenim senui & nunquam uidi iustū derelictum super terrā, nec semen eius quærens panē.* Psal. 36. *Ci liberarà da ogni trauaglio: Iustus liberabitur in die afflictionis.* Prou. 10. *Ci farà godere insin nelle persecutioni: Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniā digni* Act. 5. *habiti sunt pro nomine* IESV *contumeliam pati. Farà, che ci allegraremo della purità delle nostre coscienze: Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ.* 2. Cor. 1. *Del giouamento che faremo al nostro prossimo co i buoni essempi nostri: Charitas congaudet ueritati.* 1. Cor. 13. *Della uolontaria Giustitia che operaremo: Hilarem datorem diligit* DEVS. 2. Cor. 9. *Della rinouation della uita, che noi uederemo: Gauisus sum Domino uehemēter, quoniam aliquando refloruistis.* Phil. 4. *Dell'abondanza delle gratie, delle quali gustaremo del cōtinuo nella Chiesa santa: Comede in lætitia panem tuum.* Eccles. 9. *Et finalmente della Speranza grande, che ci darà di possedere il Cielo: Spe gaudentes.* Rom. 12. *In somma, Christiani, quando saremo fatti giusti, il Signore ci liberarà da ogni male, et ci riempirà d'ogni bene, d'allegrezza, di giubilo, d'esultatione, d'honore, di commodi, & d'ogni diletto. Però è scritto in un luogo della scrittura: Exultent iusti in conspectu* DEI, *& delectentur in lætitia.* Psal. 67. *Et in un'altro poi: Lætamini in Domino & exultate iusti, & gloriamini oēs recti corde.* Psal. 31. *Et in quel tempo (per dirui in una sol parola tutto quello, che in molte io potrei dirui) le Anime prēderāno arra della lor felicità, i Corpi della lor gloria, e tutto l'Huomo della sua beatitudine. Mà sentite ui priego (prima ch'io dichi altro) come Ezechiel Profeta, sotto metafora d'una sposa, ornata e ben uestita, ci dà bene ad intendere la bellezza, la leggiadria e la grandezza di quelle bene auenturate Anime, che sono giustificate dal Signore: percioche in poche parole dimostra, che sono lauate & monde da ogni sporcitia, curate & sanate da ogn'infermità, ornate & arricchite di molte gratie & di molte uirtù, che sono piene di Speranza, &*

*disiderio santo, di Continenza, di Castità, di Contemplatione, e di Doni dello Spirito santo, dimostra anco che hanno Fortezza e Prudenza doue è il bisogno, fà conoscere anche come amino la parola d'*IDDIO*, soura ogni altra cosa, come siano humili & obedienti: & in somma come siano per-*
Ezech. 16. *seueranti insino al fine. Laui te aqua & mundaui sanguinem tuum ex te: Ecco la mondezza riceuuta nel fonte sacro del battesimo. Vnxi te oleo: Eccò la sanità ricuperata in questo, & ne gli altri sacramenti. Vestiui te discoloribus. Eccoui la Veste delle sante Gratie & uirtù. Calciaui te Iacynto. Eccoui la Speranza e'l Disiderio del Cielo: essendo di color ceruleo questa Gemma, che si chiama Giacinto. Cinxi te Bisso. Eccoui la Continenza & Castità, che si conuiene ad un temperante. Indui te subtilibus. Eccoui il dono della Contemplatione, che ueramente insegna quelle acuti & profitteuoli sottigliezze, che non bastarono mai ad insegnare quanti Filosofi hebbe il Mōdo. Ornaui te ornamēto. Eccoui la diuersità de' doni dello Spirito santo, che gli sono ornamēto preciosissimo, et adobbamēto utilissimo. Dedi armillas in manibus tuis. Eccoui la Fortezza nell'esercitio delle buone opere. Et torques circa collum tuum. Eccoui la Colonna della Prudenza. Dedi in aurum super os tuum. Eccoui la parola d'*IDDIO*, che come Pietra preciosa, si deue portare nella bocca dell'Anima del continuo. Circulos aureos in auribus tuis. Ecco la uirtù della Obedienza nelle cose auerse, della Temperanza nelle prospere, & della Humiltà in tutte. Et coronam decoris in capite tuo. Eccoui la Perseueranza, che meritamente, si chiama Corona; percioche, come dice il diuoto San Bernardo:*
Matth. 24. *Sola perseuerantia coronabitur. Et* CHRISTO *istesso disse, Qui perseuerauerit usque in finē, hic saluus erit. Cōsiderate or dunque, se son belle & uaghe, e se sono ricche quelle Anime, che sono giustificate e fatte sante dal Signore, poi che, sono descritte à foggia di spose, uestite & adobbate di Gēme nel fronte: di pietre preciose, nel petto: d'oro nelle braccia: & in sōma ornate dal capo insino a' piedi. Considerate dunque molto bene quelle gratie & uaghezze. E poi fate, che ui seruino per lo terzo Articolo propostoui, ch'era di uedere quello, che seguisse all'Anima giustificata: & attendete con ogn'opra uostra à giustificarui, & al guadagnarle, che per questo, & non per altro, io ue l'hò dette tutte. Voi mi potresti dire di doue nasca, se si riceuano tanti beneficij, e tanti commodi da questa santa Giustificatione, che oggidì da molte se ne tien sì poco conto. Et io ui rispondo, e dico, che nasce da una delle due cose; cioè, ò che non sono da quei tali conosciuti li suoi cōmodi, ouer che i medesimi si lasciano troppo dominar dal senso. Et auiene in questo, sì come suol'auenire ad un fanciullo figliuolo di un Nobile; mà dato à Balia ignobile, ò Contadina; il quale, per essere ne' suoi primi giorni alleuato e nodrito con quella Balia ignobile, come uede il Padre, ouero la Madre propria la fugge, piange, e tutto si confida nelle*

mani della Nodrice; percioche, così auiene à quelli, che seguono il Mondo, & lasciano CHRISTO, che (per essere loro ne' primi suoi anni, alleuati & nodriti, fra il Senso, la Carne, e l Mondo) quando poi se gliè appresenta CHRISTO, ouero le cose sue, lo lasciano, no'l uogliano conoscere, & se ne rifuggono alla Balia peruersa delli souradetti, Carne, Senso & Mondo. E se mi dimādasti (in questo caso) la cagion particolare, che gli fà far così: Io ui risponderei, che, sì come al fanciullo, manca l'uso della ragione, che gli fà fuggire il proprio Padre & propria Madre, così à questi, medesimamente auiene. Nè ci è forse altra diferenza (per quello che s'aspetta al proposito nostro) se non che al fanciullo manca per età, & à i souradetti, gli manca per malitia. Questo credo io uolesse dire San Paolo, quando (risguardando allo stato suo, mētre era peccatore) si chiamò fanciullo, e risguardando poi à quel tempo, nel quale si trouaua conuertito, disse, ch'era fatto huomo. E questo uorrei, che consideraste tutti uoi, & che uedesti in qual disdetta u'induce il peccato, poi che tra gli altri danni, che ui fà, ui fà questo anche, che ui fà d'huomini sensati, fanciulli senza uso di ragione, & poi che l'hauesti considerato, uorrei anco, che ui deste luogo di uiuere da huomini, & non da putti & da fanciulli. Vedete di gratia come state, considerate quello, che fatte, & habbiate cura al fine in ogni cosa uostra, & ricordateui, e tenete sempre à mente, che DIO, se bene è misericordioso, è giusto ancora. E tu Germania infelice, che altre uolte hauesti dell'huomo tanto, & hora sei ridotta à tale, che non si uede natione, che habbia del fanciullo, & dell'infante più di te, considera di gratia quel che fai, & uedi di gratia, qual danno te ne segua. L'infante stà fasciato nelle sue fascie, e tu nelle tue crapule, e nelle tue imbriachezze. Stà l'infante nel letto della culla, che uolta, e crolla, or'in quà & or'in là. E tu stai nel letto della culla dell'eresie tue, le quali ti uoltano or da questa parte, & or da quella, e ti fanno far mille pazzie. Stà l'infante sempre pieno di fetore stercorizato & imbrattato tutto: e tu sempre sei piena di mali odori, stercorizata & imbrattata tutta da' peccati. L'infante si lascia guidare in ogni cosa, eccetto che nello sdegno, & nel pianto, nel qual uuol seguitare à modo suo. E tu in questo più che in altro (dimostrandoti piena di rabbia contro i genitori tuoi spirituali) uuoi uiuere à modo tuo, & dai ad intendere chiaramente à tutti l'infantia tua: L'infante quasi à tutti i tempi fà rumore, e tu sempre gridi contra la uerità, contra della Chiesa santa, e de i Prelati suoi. L'infante non discorre qual sia il uero Padre, ò uera Madre, & accetta ogn'uno per tale, che lo allusinga & fà qualche carezze: e tu, non conoscendo, ò non uolendo conoscere la tua uera Madre, io dico la Chiesa santa, accetti ogni seduttore, & ogni maligno, che per proprij interessi ti uiene à lusingare, & far carezze false. Hà l'infante imbrattate quasi sempre le mani & la perso-

Ioan. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 4.
2. Reg. 23.
Gen. 38.
Marc. 6.
Ioan. 4.

na tutta, e tu hai sempre sporca l'anima, la mente, e tutta te steßa. Stà intento l'infante à cose baße sempre, e tu non hai altra mira, che di curare la carne, e'l senso, cose uilissime, e bassissime in paragon dell'anima. Pate l'infante, l'infermità interior de' uermi, e tu quella de' pessimi pensieri. Sono gl'infanti d'età debole & fragile, e tu ti mostri debolissima à seruir CHRISTO. *Sono quelli facili all'iracondia, e tu ti mostri piena di rabbia uerso chi ti persuade, al tuo bene. Sono quegli ordinariamente litigiosi, e tu hai sempre lite con l'isteßa uerità. Eglino sogliono eßer uindicatiui facilmente: e tu tenti di uendicarti sempre di quello, di che douresti render gratie & immortali. Quelli sono tutto senso, e tu sei tutta carne. In somma quegli hanno seco di molte e molte imperfettioni, e tu (se anderai considerando bene il tutto) trouerai che ne sei piena da ogni parte. Vuoi tu uedere se è così? Or dammi segno, di gratia, un poco della tua humiltà, ò della tua continenza, ò astinenza, ò diligenza, che son pur cose necessarie alla seruitù, che si conuiene à* CHRISTO; *anzi dàmi segno della tua Obedienza, ò della tua Fede, ò della tua Charità, che sono pur cose, che senza esse, nõ sei mai per saluarti. Ahime, ahime, et aggiungo la terza uolta, Ahime, ch'io ti ueggo sì mal ridotta, che più tosto mi mostrarai ogni cosa al contrario. Queste Chiese desolate me lo fanno conoscere. Questi Altari rouinati. Questi tuoi Tempij profanati: l'hauer bandito il sacrificio santo della Meßa, me lo danno ad intendere. Il non usar più i santi Sacramenti; anzi l'hauergli in irrisione: il non far più diferenza fra persona à persona, da giorno à giorno, da cibo à cibo, e da uita à uita, ne fanno certi & me e tutto'l Mondo. Per tanto, io ti uorrei pregare, & così ti priego caramente, ò Germania infelice, lieuati di questa età così imperfetta, lieuati da questa mala uita, e tramutati in un'altra più perfetta, che te ne prega* CHRISTO *tuo Signore. Torna, torna alla uerità, torna alla Chiesa santa, e torna al tuo* CHRISTO *(dico) ch'è morto per saluarti; mà se tu uuoi, che ti gioui questa Morte sua (come t'ho detto tante uolte) conuien che tu te l'applichi co i debiti mezi, fa dibisogno che tu lo serui entro alla sua Naue, entro alle sue Mura: & in somma nella sua santa Chiesa: per che fuor di quella non c'è sentiero, nè strada di salute. Conuien (dico) imitarlo, & seguirlo poi per la uia del Monte, erta & saßosa, con la Croce in spalla, con la Corona di spine in capo, co i Chiodi nelle mani, e ne' piedi, con la Lanza nel petto, e col sant'Amore nell'Anima & nel Cuore. Egli per dirti il uero, ch'è stato sì mal trattato per te (com'io t'hò detto, e come sai) non s'appaga che lo segui in tant'otio, come fai, in tanta disobedienza, come mostri, & in tante carnalità in quante uiui. Dimmi di gratia, chi ti muoue à questo? Vedesti tu mai, che uiueße così esso? ouero i suoi Apostoli, ò i suoi Martiri, ò altri Santi suoi? Non già ueramente. Dũque, perche uoi uiuer così tu? Ti uuoi far regola da per te? Vuoi che sot*

to un Capo spinoso, uiuano membra dilicate? Dunque uuoi hauer nome di Christiana, e non uuoi far cosa, che ti dica CHRISTO? ah, ah, nò, nò, che questo non è il douere, Isclamano gli huomini, isclamano i Santi del Paradiso, isclamano gli Angioli di DIO, & isclama insin l'istesso DIO, contra questo tuo modo di procedere, perche à dire il uero, gliè pur troppo ingiusto, gliè pur troppo iniquo, gliè pur troppo maligno, è troppo impio. Per tanto ritorna alla equità, alla giustitia, & alla pietà, te ne priego, io, non già io; mà si ben l'istesso CHRISTO. Non ti lasciar più sedur da questi tuoi falsi Apostoli, da questi Apostati, & da questi peruersi seduttori, che già tant'anni sono, t'hanno persuase tante menzogne, tante falsità, e tante impietà. Non uoler per altrui rouinare te stessa, e non lasciare che altri (per compiacere al senso loro, & alle loro bestialità) dispiaccino tāto alla meschina Anima tua. Non uedi tu, che la maggior parte di questi seduttori, si sono indotti à questo ò per ambitione, ò per auaritia, ò per poter uiuere con licenza della carne à modo loro, & non per zelo della uerità, ò per amor che ti portino? Dunque, che beneficio ne puoi sperare, e che utilità pensi tu di poterne raccorre? Niuna ueramente, anzi ne raccorrai per sempre, sì come fin quì n'hai raccolto e danno immortale e biasimo perpetuo. Si che, lieuati di questo fetore, cambia questa età & ritorna in te, cerca di giustificarti, disponti all'esser fedele, obediente & amoreuole à CHRISTO, che sarai altretanto poi felice e gloriosa sempre. CHRISTO t'aspetta, la Chiesa santa, come Madre pietosa, te lo persuade, & gli Angioli del Cielo, come ministri d'IDDIO ti fanno fede, che questa è la uolontà di sua Diuina Maestà. Dimmi un poco (che è pur forza, ch'io faccia digressione ancora alquāto più oltre.) Dimmi, dico, che t'hà fatto Roma, che t'hanno fatto i Cardinali, i Vescoui, il Papa, la Chiesa santa & le religioni, che così l'odij? & insin dici, che per loro rispetto, non uuoi condescendere à cosa alcuna, che ti si dica in giouamento suo? Non uedi che fai due grandissimi errori in questo, anzi tre? Prima, tieni odio col tuo prossimo, ch'è pur peccato, come sai. Poi, hai in odio chi ti porge, & offerisce il tuo proprio bene, ch'è pur grande ingratitudine. Et finalmente odij quello, che ha ordinato, & instituito CHRISTO, ch'è pure sceleranza grande. Non sai tu, se la Chiesa santa è edificio di CHRISTO, e non capriccio d'huomini? Non sai tu se gli Ordini sacri sono ordini di CHRISTO, e non inuention d'huomini? Non sai tu breuemente, che ciò ch'è, e che si serua nella santa Chiesa, tutto è per conseglio del magistero dello spirito santo? E tu da questa Chiesa santa, io dico la Romana Catolica & Apostolica, Madre delle Chiese tutte, quale contro ogni ragion cotanto odij, non hai riceuuti mille & mille honori, mille e mille e mille grandezze: dimmi, da quella Sedia santa, che hora non uuoi pur sentir raccordare, non hai tu Priuilegi, Esentioni, Titoli, Honori, & insin

l'Elettione dell'Imperio, & altre cose degne? è pur così uoglia, ò nòn uoglia. Però rumina bene e considera diligentemente le souradette cose tutte, e poi lasciando tanta ingratitudine, studia di prouedere a' casi tuoi. Cerca di emendarti, e di giustificarti, non esser più figlia retrosa, non disobediente alla Madre, non ostinata nel male, & non ti lasciar gouernare più da i cinque adulteri del Senso. Mà partiti da loro, e con l'esempio della Samaritana d'oggi, ritorna al tuo proprio Marito. Non star più dico ne' paduli fangosi di questa Carnaccia (come sei stata tanto tempo fà) mà cō questa ben'auenturata Donna, saglie la felicissima scala della Giustificatione, insino che peruenghi à i Monti dell'eterna beatitudine. Nè ti paia difficile, che se ben ui sono de gl'impedimenti t'aiuterà Iddio à superargli, e se ben ti pare, che sia molta la fatica (oltre, che ti parrà facilissima, quando haurai incominciato) tanto più grande poi sarà anco il merito e la corona, che ne riportarai, percioche io t'annoncio che, gionta alla sommità di questa scala, sei per uedere marauiglie dell'Amor d'Iddio. Si che abbassati, humiliati, gittati nelle braccia di Christo, e nel grēbo di santa Chiesa, e dimanda uenia de' peccati tuoi, che felice te.

Mà perche non è minor uirtù il saper conseruarsi una cosa, che sia il saperne fare acquisto: però ascoltatemi per un poco anche con patienza, che ui dirò il modo che douete tenere per conseruarui giusti, e sarà poi il fine del ragionamento, essendo che à punto questo è il quarto & ultimo articolo, ch'io proposi nel principio di uolerui dire.

Il modo da conseruarsi dunque (poi che saremo fatti giusti) si può prēder, per adesso, dalle regole, che si ricercano per conseruare la uita corporale: percioche hauendo tanta conformità insieme, quanta hanno queste due uite: quello che insegna una, potrà seruire anche per l'altra: e perche la Corporale, per conseruarsi, hà dibisogno prima dell'Aére, per poter rispirare: poi del cibo per nodrirsi: poi di qualche liquore per humettarsi: poi dell'esercitio per eccitare il calor naturale, consolidare le membra e consumare il superfluo. Poi del Sonno, perche possino gli spiriti uitali hauer qualche riposo: poi della uigilia, perche gli organi e i sensi liberamēte possino riceuer facilmēte la uirtù della uita, e finalmēte poi della quiete, perche non fosse la Vita istessa da moto troppo uiolento assorta, & estinta, però la spirituale parimente, per conseruarsi anch'essa tiene necessità di Aêre spirituale per ispirare e rispirare: di cibo per nodrirsi: di beuanda, per humettarsi: di esercitio, per prender uigore: di sonno, per hauer qualche diletto dello spirito: di uigilia, perche possino le potenze dell'Anima prendere e riceuere la uirtù per operare che hanno bisogno. Et finalmente della requie sua, perche non fosse à qualche tempo assorta dal uiolento moto del Peccato, ò della Carne, ò del Demonio. L'Aêre suo è lo Spirito santo, col mezo del quale l'Anima nostra spirando, e respirando amore,

amore & effetti santi, dell'istesso amor di DIO, uiue in gratia di Sua Mae stà. Onde il Sauio perciò disse: Quasi Aër mollis diffunditur spiritus. Sap. 2.
E però il Profeta, che molto ben sapeua questo disse: Os meũ aperui, & Psal. 118.
attraxi spiritum. Os aperuit, quando chiese le gratie à DIO: Et attraxit poi, quando che le riceuè. Il cibo sono i Sacramenti santi; mà in particolare quello della santissima Eucaristia, dicendo CHRISTO: Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus. Et perche l'Anima hà bisogno di più cibi, come anco si uede, che hà il corpo: però se gliene aggiunge un'altro, ch'è quello della Diuina parola. Non enim in solo pane uiuit homo (disse il Signore) sed in omni uerbo quòd procedit ex ore DEI. Segue poi la sua beuanda, qual per hora, douerà essere la Penitenza santa. E però si legge: Potasti nos uino compunctionis. E se bene attualmente non si può stare in penitenza sempre, bastarà almeno, che dapoi che saranno seguiti gli atti à tempi suoi, della contritione, confessione & sodisfattione, che l'habbi in habito quell'Anima benedetta, che così uuol uiuere in gratia del Signore: perche in questo modo haurà sempre in odio il peccato, e sempre sarà pronta al piangere & dolersi delle offese, che haurà fatte. E perche deue essere sempre questo pianto con le sue conditioni & circostanze debite, che insegnano i Dottori, e la Scrittura sacra. Però leggiamo, che la Sposa diceua: Bibi uinum cum lacte meo. Et à lei fù detto: Dabo tibi poculum ex uino condito. Il suo esercitio (perche si possa consolidare, & tuttauia acquistare nuouo grado di uita) saranno le sante operationi: perche ogni uolta che'l demonio la trouarà occupata nella Charità, nõ haurà tãto ardire, quanto n'hà, quãdo la truoua ociosa, che ben sapete uoi, che'l Lupo non mangia il Riccio, perche hà paura di pungersi, e così il demonio, sapendo che le buone & sante operationi, gli sono, come tãte pungenti spine, si allontana facilmente da loro & da i loro operatori. Però diceua San Paolo, Che, mentre habbiamo il tempo, dobbiamo operare. E CHRISTO istesso riprese gli ociosi e premiò gli operarij, come ampiamente io u'hò detto altre uolte. Il suo suono (perche si possa ricreare) saranno i frutti della Meditatione, quali riceuerà, mentre anderà meditando i Misterij fatti dal suo CHRISTO, per saluarla: percioche (trouãdo, che s'è fatto huomo, & c'hà stentato tant'anni in questa misera uita, e che su'l fine fù odiato, perseguitato, tradito, preso, legato, esaminato, flagellato, crocifisso, morto & poi risuscitato: asceso in Cielo & mandato lo Spirito santo consolatore, con altre cose tutte fatte in beneficio suo) non potrà fare (se le meditarà con diuotione, come debbe) che non ne senta gran diletto. Et à questa foggia diceua il diuoto San Bernardo, che gli pareua di poter dire, che gli era da qualcosa, poi che nella meditatione, che faceua della Morte del Signore, conosceua esser di tanto ualore il prezzo, col quale era stato ricomprato. E così farà lei, & accendendosi tuttauia di maggior disiderio

Ioan. 6. Matth. 4. Psal. 59. Cant. 5. & 8. Gal. 6. Matth. 20.

3. Reg.19. per seruire à sua Maestà, sarà col Profeta Elia, quando dormì sotto'l Gi-
Psal. 4. nepro, confortato e ricreato, e dirà con Dauid. In pace in idipsum dormiã, & requiescam. La sua Vigilia poi, perche non sia absorta dall'ocio, ò infermità, sarà una cautela buona e santa; perche, essendo sottoposta à tante tentationi à quante è, fà dibisogno che si guardi bene, che anco il Ceruo, se ben corre forte, col riuoltarsi indietro à uedere chi lo siegue, spesso uien preso dal Cacciatore. Per questo, Sant'Ambrogio daua l'esempio delle Api, delle quali, oltre che si legge, che son tanto cauti, che sì come mentre alcune attendono ad esplorare le future pioggie, & alcune à procacciarsi il uitto, così altre s'affaticano al fabricare le case per habitare, hanno anche questo marauiglioso instinto, che, se occorre che dormano fuor del proprio alueare, & allo scoperto, son solite di dormire sempre sopine: e questo il fanno, perche l'Acqua ò Ruggiada, non li bagni l'ali, che le impediscono poi al uolare, quando sono suegliate: & uolse con questo dimostrare à tutti noi, come dobbiamo eßere molto cauti & prudenti; perche, essendo soggetti à tanti pericoli, à quanti siamo, dobbiamo, come si
1. Mac. 6. legge ne' Macabei, per loca humilia, cautè & ordinatè ambulare. Et
Prou. 2. però il Sauio disse: Prudentia seruabit te, ut eruaris à uia mala. Et
Matth. 10. CHRISTO istesso disse, parlando à gli Apostoli: Estote prudentes, sicut Serpentes. Finalmente la sua requie sarà una coscienza pacificata tutta tutta; mà perseuerante fin'al fine: percioche con la pace ubidirà il Senso alla Ragione, & il Corpo all'Anima, & l'Anima e'l Corpo à DIO, & con la Perseueranza si porrà la Corona di gloria in capo: che, se bene è l'ultima à uenire, è quella però, che compisce il tutto. Essa è, come l'Anima Intellettiua, rispetto alla Vegetatiua & Sensitiua, come la Conclusione, rispetto alle Premeße, come il Frutto maturo, rispetto a' suoi Fiori, oue
1. Paral. 28 rò quando è anco acerbo. E per questo è scritto, Firmabo regnum eius si
Epist. 30. perseuerauerit facere præcepta mea. San Bernardo disse: Perseuerantia est ductrix ad meritum, mediatrix ad præmium, soror patientiæ, filia constantiæ, amica pacis, amicitiæ nodus, unanimitatis uinculum, & propugnaculum sanctitatis. Volendo più chiaramente inferire, che à punto la perseueranza è quella, che conduce al merito, ch'è mezana al premio, & ch'è sorella della patienza, figliuola della castità, amica della pace, nodo dell'amicitie, legame dell'unione, e torre, e propugnaculo della santità. E nel uero, Signori, ch'è così, percioche, leuate uia la perseueranza, e la fortezza non ha lode, nè l'obsequio mercede, nè il beneficio ha gratia. Mà lasciatela stare, & ogni uirtù è coronata, e di più si fà eterno l'huomo: Per questa chi combatte diuenta uincitore, e chi uince è premiato: perche (come dice il Signore) Chi perseuerarà insin'al fine, sarà saluo: Con questa et con le souradette regole dunque, si potrà mantenere facilmente uiua l'Anima di uita spirituale; Mà senza, non conuiene pensarci. Per tanto, Si-

gnori (per raccoglierui in un brieue epilogo tutto quello, che u'hò detto) Poi che hauete inteso che cosa sia giustificare, come si giustifichi l'huomo, che cosa ne guadagni, & come si debba così conseruare insin'al fine. Io ui priego mettete questa Dottrina in pratica, prẽdete esempio dalla Samaritana, ch'ella u'ha insegnati de i quatro Articoli, ch'io proposi in principio di uolerui insegnare. (Lasciato il primo, ch'è noto assai per quello, che s'è detto al luogo suo:) il secondo, terzo & quarto à sofficienza. Il primo col darui ad intendere il modo, che douete tenere per giustificarui. Il secondo, con farui uedere il premio delli giustificati. E'l terzo, col mostrarui le regole da conseruarui tali insino al fine. Il primo fece, che mentre la chiamò CHRISTO, *dopo tante difficoltà e tante, al fine s'humiliò, accosentì, e fece ciò che uolse sua Diuina Maestà. Il secondo, perche mentre si dimostrò mutata & conuertita, fece uedere come il Signore gli diuenne protettor particolare & padre amorosissimo, e che la fauoreggiò, l'ingrandì, e l'aiutò in tutto. Non hauete uoi, che quando i Discepoli tornauano dalla Città & persuadeuano à* CHRISTO, *che uolesse cibarsi di quello, c'haueano riportato loro per tal'affare. (Sua Maestà hauẽdo più cura alla salute di questa Donna, che à quello, che gli diceano i Discepoli) gli rispose, che haueua altro cibo da digerire, che quello che gli appresentauano essi in quel tempo? Vedete il Vãgelo e trouarete questo & meglio, perche io, per non digredir più oltre, non hauendo più tempo di quello io m'habbia, rimetto tutto al bel giudicio uostro. V'insegna poi l'ultimo ancora, quando scordatasi l'Idria, che haueua portata seco, lasciato il fonte di Giacòb, alquale era già giunta, e non stimando più qual si uoglia altra cosa, attende à pascersi d'Acqua spirituale, attende dico à bere Acqua di esercitio di buone opere, di sonno di diuotione, di uigilia, di cautela & di requie di perseueranza. Considerate ui priego se uoi uolete uenire in cognitione di questa uerità, quella sua tãta mutatione, quella sua benedetta Metamorfosi, quel lasciare gli Adulteri, quel tanto humiliarsi, quel tanto compiacersi del parlar di* CHRISTO, *quel correr così in fretta alla Città, quel gridare con tant'ansietà, Venite uenite, uidete hominem, qui mihi dixit omnia, quæcunque feci, è nunquid ipse est* CHRISTVS. *E ui daranno ad intendere il tutto. Mà io sono stanco & sento ormai, che non posso più, per tanto mi risoluo à finire, se prima però, dopo tanti inuiti, preghi e persuasiue, ch'io u'hò fatte à tutti, mi sarà concesso anche ch'io mi riuolti con questo poco di pietoso dire alla Germania, che pur uorrei à qualche tempo uederla conuertita, tramutata, giustificata e fatta cara figlia à* GESV CHRISTO *benedetto & Signor nostro. Dimmi dunque cara, mà infelice Germania, che fai, che non ti muoui per andar da* CHRISTO? *Sù sù, Veni & uide hominem, qui tibi dicet omnia quæcunque fecisti, nunquid ipse est* CHRISTVS. *Anzi uieni & uedi quel che t'aspetta à penitenza, quel*

che ti chiama sì amoreuolmẽte, quel ch'è pronto à perdonarti, e quel che ti perdonarà in effetto, se ti uedrà pentita de' tuoi falli. Veni & uide, quello che ti giustificarà, che ti saluarà, e ti farà beata in Paradiso, se lo uorrai uedere, ascoltare & seruire. Veni & uide quello, che stà su'l fonte faticato e lasso, chiedendoti da bere. Quello, dico, dal quale hai riceuuto ciò che hai, uita, facoltà, honori, grandezze, e quanto tu possiedi. Mà ahime, ahime, ahime, Veni & uide, quello, che tu disonori tanto, & quello à chi ti mostri tanto ingrata: Et lascia ormai questi tuoi peccati, lascia (dico) questa tua uita carnalaccia & ritorna à questo CHRISTO, che felice te. Dimmi e perche serui tu cotesta Anima tua, se non la uuoi dare à CHRISTO: per l'Inferno? & à chi guardi tu cotanto questo corpo tuo, se non lo uuoi affaticar per CHRISTO: per Venere & Bacco? perche custodisci tu tante ricchezze, se non te ne uuoi seruire per honor di CHRISTO: per chi ti cerca dare la morte? Deh nò di gratia, nò di gratia; mà dalle à CHRISTO, dalle à CHRISTO: percioche egli à questi darà ricompensa di ricchezze celesti. Al corpo darà delicie immortali: all'Anima diletti inesplicabili: & à tutto infinita gloria. Per questo è nato, per questo è morto, & per questo è risuscitato. Et se uoi uscir di mezo alle tue crapule, considera CHRISTO crocifisso in mezo à due ladri. Se uuoi uscir delle delicie, considera CHRISTO, con le mani e co i piedi inchiodato, e tutto insanguinato. Se uuoi uscir dell'ocio (nel qual uiui insin' à gola) considera CHRISTO trauagliato insin' à morte, per saluarti. Se uuoi uscire d'ogni durezza, considera CHRISTO col costato aperto, per riuocarti à pietà. Se uuoi uscir d'ogni disobedienza, considera CHRISTO obediente insin' à Morte. Se uuoi uscire (in somma) d'ogni morbidezza & d'ogni errore, considera CHRISTO incoronato di spine, & addolorato da ogni parte. Vedilo & consideralo, mentre raccomanda la Madre al Discepolo, e'l Discepolo alla Madre: mentre priega per i crocifissori, e raccomanda infin se stesso al Padre eterno. Vedilo dico & consideralo, come patisce atrocemente, & come dispietatamente è fatto morire in Croce, solamente per dare la Vita à te solo, per liberarti da ogni male, & per condurti à godere l'eredità sua eterna in Paradiso, e poi d'hauer fatte tal considerationi, ricordati, come sei stata già figlia tanto cara, tanto amata & accarezzata, e considera anco, come ti mostri oggi tanto più disamorata, disobediente & ribella, e poi disponti à conuertirti, à pentirti de' tuoi falli & à ritornare in gratia del tuo caro Signore & Padre, e di sua santa Chiesa, che sẽpre ti sarà amoreuolissima Madre, se uorrai. Tu sai (poi che cotanto la riueristi già) quello che ti si conuenga fare: però non occorre ch'io digredisca più per darti nuoue regole; mà sol ti dico, Vade uoca uirum tuum. Lascia queste tue heresie, queste tue sette diaboliche, queste tue scieleranze (nelle quali tanto apertamente uiue) detesta ormai questa tua

licenza della Carne, che uien biasmata da tutti, che l'intendono. Deponi (dico) questo tant'odio, che porti alli Prelati della Chiesa, questa irrisione, che fai delle Religioni, questo tanto sprezzo, che mostri, uerso della istessa Chiesa, e finalmente questa tanta impietà, che usi uerso il proprio IDDIO. *Ecco* CHRISTO, *ecco* CHRISTO, *che te lo ricerca, non son'io, è* CHRISTO *istesso, hà sete della tua conuersione, e ti dice, Mulier da mihi bibere.* Ioan.4. *Disidera uederti tramutata: e però dice, Vade uoca uirum tuum. Tu dunque non tardar più; non indugiar più, e non perder più tempo, che ogn'indugio porta gran pericolo, e la perdita che faresti sarebbe troppo in grosso. Preghiamo* IDDIO *(Sacra* MAESTA'*) che l'aiuti, Voi Sereniss. Regine fate il somigliante, & così uoi Signori e Signore diuote, e tutti insieme insieme riuoltati al Signore, con diuotione & lagrime diciamo. Intende uoci rationis meæ Rex meus &* DEVS *meus. Seguimo anco: Fac* Psal. 5. 85. & 84. *nobiscum signum in bonum Domine ut uideant qui nos oderunt, & confundantur, ostende nobis misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis.*

Fallo Signor Clementiss. fallo per tua pietà, che non ti dimandiamo, se non cosa, che sei solito di fare, che puoi fare, & che sai fare. Venia (Signore) per i peccatori penitenti, misericordia per la Germania, & Acqua della tua santa Gratia, per tutti i tuoi Fedeli, acciò comunemente ti potiamo poi lodare e seruire, per gratia in questa uita, e per gloria nell'altra, doue si uiue et uiuerà per infinita secula seculorum. Amen.



PREDICA QVARTA

DEL PECCATO,

ET

DELLE SVE MALE QVALITA'.

FATTA IL VENERDI' DOPPO LA QVARTA DOMINICA DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Erat quidem languens Lazarus à Bethania.
Ioannis Cap. X I.

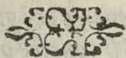
Pro Gratia. *Aue* MARIA.

PROEMIO.



Ì come nell'orridò e nuuoloso tempo del Verno, si ueggono gli Arbori secchi, sterili i Campi, spogliate le Piante, agghiazzate le Campagne, coperti i Monti e i Colli, di freddissima Neue; anzi che, comparisce l'Aêre sempre turbato, e si nasconde lo splendor del Sole si, che non si uede mai altro che oscurità, pioggie, fanghi, & inondationi, nè si sentono quasi mai se non rumori di uenti impetuosissimi. Così nell'infelice tempo del Peccato (ch'è un'orridissimo Verno alle nostre Anime) si ueggono gli huomini sterili di buone opere, spogliati di Gratie, priui di uirtù Christiane, & (essendo le potenze dell'Anima circondate dalla Neue della pertinacia, & inuolte nel Ghiazzo dell'ostinatione) rimane anco la parte rationale (principale fra tutte le altre) ottenebrata & annuuolata sì, che tolto uia il suo splendore, non si ue

de (mentre che dura un tale Verno) se non orrore, pioggie, uenti e dannosissime inondationi dell'Anima; per tanto dobbiamo disiderare, piu che non fà il Ceruo l'Acque chiare, che si parta dall'Emispero nostro questa stagione così nociua, & che in cambio ne succeda la uaga e fertilissima Primauera della gratia, anzi che ne uenga à grandissime giornate la State abondantissima della Charità d'IDDIO: perche, senza dubbio (scacciate le Nebbie, risolute le Neui, e distrutti i Ghiacci del Peccato da simil calore) si uedranno di nuouo apparire le nostre Anime, come fioriti Campi, come Arbori pieni di frutti, come Monti e Campagne uerdeggianti: e l'Aêre suo si mostrerà così sereno, dolce, benigno & uago da ogni parte, che non si potrà d'indi sperare, se non abondantissima raccolta de' beni spirituali. Mà perche, come non può la stagione de' tempi uariarsi mai, se non con l'ordine, che già riceuette da quel Creatore IDDIO, che con l'ordine datogli creò loro insieme insieme; onde conuiene aspettare i tempi d'ogni cosa; così non si basta (poi ch'è entrato il Verno del Peccato entro di noi) à ripigliare la State delle Gratie, se prima non torna il Sole della Giustitia, che liquefacendo i Ghiacci, e le Neui, che tengono soffocato il nostro cuore, risusciti l'Erbe, rendi uigore à gli Arbori, & dia à Monti, & alle Campagne la sua prima uaghezza. Vi priego caramente, andiamcene à GESV CHRISTO Signor Nostro, uero Sole, & Vita d'ogni cosa, e giunti, preghiamolo diuotamente, che si uoglia dignare co i Raggi della sua santa Gratia riscaldare oggi, & infiammare i nostri petti, secondo che ricercano i bisogni nostri: percioche egli che à petitione di Marta & Maddalena, hà scacciato il mestissimo Verno del Peccato da Lazaro, e suscitatolo da Morte à Vita, concederà per sua pietà à noi ancor quella Primauera, e quella State, che per quiete nostra, & per nostra felicità andiamo cercando, e poi che'l Peccato (dinotato nella Morte di Lazaro) è cagione di così fatto Verno entro di noi, uoglio che uediamo in questo nostro ragionamento d'oggi, la sua mala qualità; poi quello, che dobbiamo fare per liberarcene: & ultimamente ciò che faccia CHRISTO, per farci conseguire in questo il disiderio nostro. Sarà ragionamento à lode & onore d'IDDIO, & ancora spiritual contentezza delle nostre Anime (s'io non m'inganno) per ciò à darmi grata & diuota audienza ui priego, se uolete intendere bene ciò che ho da dirui, che or'ora comincio nel nome del Signore.





MOSTRVOSA, orrenda, & abemineuol cosa ueramente è il Peccato (Sacra MAESTA') poi che non è miseria fra noi, che da lui non prouenga. Se ci trouiamo separati da DIO, n'è cagione il Peccato: Peccata uestra diuiserunt inter me, & uos. Se restiamo nemici di sua Maestà Diuina, n'è cagione il Peccato: Altissimus odio habet peccatores. Se facciamo resistenza à gl'inuiti, che à beneficio nostro egli ci fà, lo cagiona il Peccato: Iniquitas dicitur sedere super talentum plumbi. Se siamo nemici di noi medesimi, lo cagiona il Peccato: Qui diligit iniquitatem odit animã suã. Se siamo serui & disonorati, lo cagiona il Peccato: Qui facit peccatum seruus est peccati, & à quo quis superatus est, huius, & seruus est. Se siamo riputati immondi & imbrattati di mille sporcitie, lo cagiona il Peccato: Dedisti maculam in gloria tua (si dice di Salamone:) Se nelle nostre attioni riusciamo poco prudenti & ci gouerniamo da pazzi, lo cagiona il Peccato. Fatuus fatua loquitur contumelias inferens eis qui reprehendunt uitam suam. Se ci trouiamo spogliati de' beni spirituali, lo cagiona il Peccato: Descendens enim à Hierusalẽ in Hierico incidit in latrones qui spoliauerunt eum. Se uiuiamo in miseria, bene spesso lo cagiona il Peccato: Miseros facit populos peccatum. Et se siamo sottoposti alla Morte, lo cagiona il Peccato: Stipendia peccati mors est. In somma imaginiamoci pure, che non è calamità, che non prenda quindi la sua origine. Non è (Signori) spauentosa tempesta, nè rapido torrente, nè irritato esercito, nè insatiabil ueleno, nè infermità pestilente, che così danneggi, rouini, dessoli, ammorbi & distrugga i luoghi, doue si ritruouano, come danneggiò, rouinò, ammorbò e distrusse il Mondo, questo pestilente & maledetto influsso del Peccato, quando ci entrò. Di Antioco Tiranno si legge, ch'entrando in Gerusalèm, andò al Tempio, e (tolto l'Altar d'oro, i Candelieri, con le sette Lucerne, la Mensa della propositione, le Cortine del Tempio, i Vasi, le Ampolle, i Mortari, i Veli & gli Ornamenti) lo spogliò d'ogni cosa preciosa. E di questo dico io, ch'entrando egli nella nostra Anima (come Tiranno crudelissimo) occupa l'Altar del cuore, toglie i sette doni dello Spirito santo, oscura la Ragione, confonde le Potenze, scaccia uia ogni uirtù Christiana & la priua di diuotione e d'ogni religione, & quello che (dopo tutto questo) al mio parere importa molto, è, che ci accieca di così fatta maniera, che non ci lascia ne ancor conoscere il nostro male, perche se (essendo infermi) ci lasciasse pur conoscere le nostre infermità, senza dubbio, che cercarẽmo di liberarcene, e per guarire ci lasciarẽmo medicare: perche è cosa naturale, che chi si conosce prigione, disidera esser libero: chi si conosce pouero e bisognoso, cerca chi l'aiuti & lo soccorri: e chi si co-

Esa. 59.
Eccles. 12.
Zach. 5
Psal. 10.
Ioan. 8.
2. Pet. 2.
Eccles. 47:
Esa. 32.
Luc. 10.
Prouer. 14
Rom. 6.
2. Mach. 5.

nosce infermo, uà cercando il rimedio per essere risanato. Mà non ci lasciando conoscere i bisogni nostri, come non ci lascia; perche, Excecauit nos malitia nostra: non ci lascia ne anche procacciare la salute, nè meno considerare in qual miseria noi uiuiamo; anzi che talmente ci accieca, che predichiamo il bene, male; & il male, bene: e come farnetici ci fà portare odio, e cercar di offendere chi cerca d'aiutarci, & uorrebbe saluarci. Isaàc acciecato, crede di benedire Esaù, e benedisce Giacòb: ò per dir più à proposito: Sansone uuol dare la morte à gl'inimici, & la dà prima à se stesso: Lamèc crede di ferire una Fiera, e ferisce un'huomo: Et noi poueri peccatori (da i peccati nostri fatti ciechi) crediamo offendere altri, & offendiamo noi medesimi; ci diamo ad intendere di giouarci, e ci procacciamo la Morte espressamente. Ecco chi uede il suo meglio, & al peggiore si appiglia; Mà, ô ter'que quater'que beati: e benedetti uoi santi & Sante, della casa d'IDDIO, poi che (per non lasciar regnare questo gran morbo fra uoi) siete uiuuti in questa uita di passaggio, con tanta humiltà, con tante lagrime, con tanti pianti, sospiri, orationi, limosine, digiuni, & altre opere pie, Christiane & Sante, come hauete fatto, & hora fuor d'ogni miseria, godete de' uostri dolori passati, di tanto premio & di così gran gloria, che io per me (sia detto senza offesa uostra e del uostro glorificatore e mio Redentore) ui emulo & u'inuidio quanto posso. Così onorati guiderdoni (Ascoltanti Charissimi) meritarono le lagrime di Dauìd, le ceneri di Giudìt, i lamenti di Ezechia, la penitenza de' Niniuiti, i prieghi de' Macabei, il pianto del Publicano, il lagnarsi di Maddalena, il dolersi di S. Pietro, il gridar del Ladro in Croce: & il pianger d'oggi di CHRISTO Signor nostro, quando soura la sepoltura, Infremuit spiritu, turbatus est, & lacrymatus est. Ancor che per noi piangesse, che siamo sì facili al male, & al bene difficili, & non per se; conciosia che esso nè fece mai, nè pensò mai à uerun fallo. Et à questo esorto io tutti uoi, e tutti inuito, humiliateui, lagrimate, incenerateui, scalzateui, abbassateui, piãgete, lagnateui, doleteui & gridate quanto più potete, chiedendo uenia de' uostri peccati, spezzate le pietre, rompete i Diamanti de' uostri cuori, e fate che uenga compassione di uoi sin' alle Stelle, ch'io ui prometto & ui do questa nuoua, che sarete ascoltati, sarete esauditi & da DIO rimuneratore liberalissimo, liberalmente sarete rimunerati Hò detto questo (Sacra MAESTA) percioche questo Lazaro (del quale fà mentione il Vangelo santo) ci rappresenta l'huomo, ilquale (sì come nel tempo del peccato: oltre la miseria, i legami & le tenebre, nelle quali stà sepolto, puzza sì, che nõ se gli può appressare, come oggidì fà Lazaro) così quando è liberato (oltra ch'è sciolto da' lazzi, e ch'è fuori delle tenebre & delle maggior miserie, che possiamo imaginarci) odora di tal sorte, che da ogni parte spira muschio & ambra. Per tanto, poi che, noi huomini (per malitia nostra)

Sap. 2.
Gen. 27.
Iudic. 16.
Gen. 4.
Psal. 6.
Iudith 9
4. Reg. 20.
Iona. 3.
1. Mach. 3.
Luc. 18. 7. 22 & 23.
Ioan. 11.

siamo stati fra tante calamità inuolti e di tante miserie circondati, & legati nel sepolcro de gli errori nostri & nostri falli, con Lazaro fetente, uno, due, tre & quattro giorni (conciosia che habbiamo uacillato con la mente nel primo, dato il consenso nel secondo, eseguito il terzo, & fattone un mal'uso & una mala consuetudine nel quarto) sarà molto à proposito, che ci lasciamo risuscitare, sciorre & liberare da CHRISTO *Signor Nostro, accioche uiuendo in somma pace insieme seco per gratia in questa uita, possiamo poi perpetuamente uiuere nell'altra con somma felicità & gloria. Nè dubitate, ch'egli dal canto suo, non sia per farci ogni opera buona, che così si faccia: perche repugnarebbe questo alla pietà sua infinita, & al suo immenso amore, col quale s'è mosso à ricomprare il Mondo, col proprio sangue & con la uita istessa. E poi che, questo è apunto quello, che (infiãmandolo di disiderio santo d'aiutarci & liberarci) lo fà oggi turbare, fremere, e piangere soura la sepoltura: perche, considerata la malignità de' peccati nostri, che l'hanno condotto insino à morire in Croce, considera anche il poco frutto, ch'è per ritrarre da così grande & ricco Tesoro, com'è la Passion sua, & il suo Sangue sparso, per cagione di noi altri ingrati, che altretanto ricusiamo di applicarci i suoi meriti, quanto ci procuriamo le uanità di questa caduca, fragile & mortal uita: io ui priego non ricusiamo tanto beneficio, nè ci facciamo da per noi tanto danno: Mà andiamo à* CHRISTO, *& con ogni studio cerchiamo di risurgere, e rileuarci da tante nostre infelicità. Mà poi che i peccati nostri sono cagion di tanti nostri danni, & io ui hò promesso mostrare in primo luogo la sua mala qualità. Vdite di gratia (se non basta quanto disopra ne hauete inteso) quale sia, prima che noi andiamo più inanti. La sua mala qualità (dunque) la potete comprendere da i suoi nomi, dalla natura sua, e dalle sue cagioni. Io dico da i nomi, percioche gli porta seco tali, che apunto dãno ad intendere la sua malignità: Là onde con ragione si può dire, che corrispondano à i nomi i fatti tristi, ò più tosto che se hà cattiui nomi, hà poi peggiori i fatti. Vedete or uoi, che questi son parte de' suoi nomi, Macchia, Reato, Colpa, Pena, Offesa, Preuaricatione, Trasgressione, Vitio, Sceleranza, Cosa nefanda, Ingiustitia, Peccato, Iniquità, Impietà, Abominatione, & Cosa mostruosa. Macchia si chiama, perche propriamente imbratta, & macchia l'Anima talmente, che mentre stà così,* IDDIO *l'aborrisce & non la uuol uedere. Reato, perche ci obliga alla pena & pena eterna. Colpa, per lo biasimo che portiamo con noi, col debito della pena. Pena, perche hà sempre il castigamento insieme seco, che non sì tosto hai peccato, come ò la coscienza ti rimorde, ò il prossimo ti biasma, ò* DIO *ti castiga. Offesa, perche opera contra la giustitia. Preuaricatione, perche è contra il diuin uolere. Trasgressione, perche sprezza la sua Legge. Vitio, perche è mancamento, ò contrario di uirtù. Sceleranza, perche fà ingiuria à*

DIO. *Cosa nefanda, perche è contra ogni bene. Ingiustitia, perche rouina ogni buon' ordine. Peccato, perche ci fà uoltare da* IDDIO *immutabil bene, al Mondo, ch' è mutabilissimo. Iniquità, perche offende non solamente te; mà il prossimo. Impietà, perche offende* IDDIO. *Abominatione, perche il male (come male) è odioso à tutti. Et Cosa mostruosa, perche spauenta ogn' uno. Soura tutte queste cose San Paolo lo chiama ancor Sonno,* Rom. 13. *&* CHRISTO *pure parlando della Morte di questo Lazaro (che habbiamo detto, che significa il Peccatore) dice: Lazarus dormit. Nè è forse* Ioan. 11. *per altro questo, se non perche, sì come quello che dorme, nè intende, nè parla, nè sente, nè si muoue: così il Peccatore nè intende, nè parla, nè sente, nè si uuol pur muouere alle cose di* DIO. *Troua un peccatore & digli, che sia soggetto alla Legge, & che ubidisca a' comandamenti di* DIO, *subito s' altera & dice, che* CHRISTO *l' hà liberato, & che non è tenuto à cosa alcuna, & che non intende, nè uuole operare, nè si ricorda il misero, che quell' istesso* CHRISTO, *che l' hà liberato dal peccato, l' hà ancor poi fatto seruo alla giustitia, come ben dice San Paolo, & con patto ancora,* Rom. 6. *che non abusi di questa libertà in beneplacito della carne, altrimenti gli minaccia la Morte. Digli medesimamente, che auertisca, che non seruendo à* DIO, *si dannerà: si ride, si fà beffe d' ogni cosa, e dice, che* DIO *uuol saluar tutti, & che non occorre pensare ad altro, se non confidarsi nella Passione di* CHRISTO, *nè sà il pouerello, che come* CHRISTO *è pronto, per quanto à lui si spetta à farci partecipi de' Tesori suoi, e saluar tutti; così hà detto, che nel giorno del Giudicio si faranno doi classi de gli huomini, & una ne uiuerà alla destra con gli Angioli e Santi in Cielo, & l' al-* Matth. 25. *tra alla sinistra co' Demonij, se n' andrà ad habitare per sempre nell' Inferno, perche non haueranno operato Christianamente, nè si haueranno applicati, per saluarsi, i suoi Santissimi meriti. Digli poi, che si suegli dal peccato, & che faccia penitenza, ti tratterà da Ippocrita e Nebulone, e ti dirà, che basta la penitenza, che hà fatta* CHRISTO *per se, & che non può più di* CHRISTO, *e che non uuol far torto à tanti meriti, come son quelli di* CHRISTO; *conciosia che, mai non basterà far quello, che non hauerà per se operato* CHRISTO: *e così pascendosi di queste falsità, attende à dormir uia di buonissimo sonno. Nè uede l' infelice, che l' operare Christianamente, non è un uoler fare onta alle opere di* CHRISTO, *ò uoler tentare di far più di quello che hà fatto in seruigio nostro* CHRISTO: *mà è per seruare la Legge, che hà fatta con noi, la quale è, che se uogliamo esser partecipi delle sue grandezze, è di necessità, che ci applichiamo (co' debiti mezi) i suoi meriti, & che diuentiamo sue membra: per ciò douerebbe ricordarsi, che, se ben* CHRISTO *fece penitenza per noi in Croce, inuitò ancora con tal' esempio suo, noi à prendere la nostra, e portarla uolontariamente & con diuotione, se uogliamo esser degni del suo*

patrocinio,& meriteuoli della gratia sua,e della sua felicità. In somma, digli,ch'è bene uiuere religiosamente, e parlagli d'osseruanze e del culto d'IDDIO. Tu lo uedi à guisa d'Aspido sordo, turarsi l'orecchie, per non
Psal. 31. ti udire,tira de' calci,sicut equus & mulus, in quibus non est intellectus: perche gli stij discosto, fugge la tua conuersatione, acciò non habbia cagione di riprenderlo più, e posposta ogni buona opera, & ogni buon risguardo,attende sempre à cauarsi tutte le sue uoglie,& ad ubidire ad ogni carnalità, e credesi (così facendo) di uiuer sempre in questa uita felice, e poi nell'altra ancora felicissimo,& se pure auiene, che in questo caso t'ascolti & confessi di douer operare,tu senti,che come un serpe uà storcendosi, procrastinando & promettendo,ben farò e ben farò,oggi,domani, e mai non si uiene à capo; perche una uolta mena moglie,un'altra gli nasce
Luc. 24. il figliuolo,l'altra compra la Possessione, quando i Buoi, quando la Casa, quando gli duole il capo,quando lo stomaco, quando è guerra, quando è carestia,quando è troppo caldo,quando è troppo freddo,quando gl'inimici lo impediscono,quando la giouentù,e quando la uecchiezza no'l lascia fare quello che douerebbe,& così, sempre hà qualche scusa. In somma,
Sophon.2 Vox cantantis in fenestra, & coruus in superliminari. Perche, mentre tu batti,ti risponde con uoce del Coruo,crai,crai, e'l crai nō uien mai; Mà inuita questo tal'huomo tu à parlare delle cose d'IDDIO; tu uederai, che non solamente non glie lo indurrai (come uorresti) mà ancora gli parerà che tu gli facci aggrauio & dishonore: perche, la mala qualità del Mondo (oggi) è tale,che gli pare,che sia uiltà e bassezza,parlare e trattare delle cose d'IDDIO: & ragionare di lasciuie, di cose dishoneste, di guadagni illeciti,di rubberie,di odij,di uendette,di crapule, di libidini &
Iudi. 16. d'altri simil mali,gli par grandezza e grande acquisto. Eccoui un Sansone preso da Dalida e legato da' Filistei (Signori) che rimane mutolo,& non
Gen. 45. sà più che dirsi. O pure,Eccoui i figliuoli di Giacòb, nel cospetto del fratello Giosèf riconosciuto, che non sanno aprire bocca; anzi, eccoui in un
Luc. 2. tal'huomo peccatore,l'Indemoniato,fatto muto, che non può più parlare in conto alcuno,dico d'IDDIO e delle cose sue. Tenta poi di rimouerlo da così mala uita ò con spauenti, annonciandogli le pene dell'Inferno & del Purgatorio,ò con promesse, descriuendogli la gloria del Cielo, sempre sei da capo,nè mai fai cosa buona; percioche,essendosi egli habituato nel male,come è, & non hauendo nè compassione nè pietà, nè specie alcuna d'equità,quanto più fai,tanto men fai,& egli,tuttauia più s'indura,s'ostina,s'incrudelisce & s'indiauola: e per quanti esempi gli dai, ò per quante persuasiue gli fai,sempre resiste,sempre fugge,sempre fà il sordo,e sempre ti uolta le spalle. Con Faraone, stà ostinato: con Balaàm, intēde maledire: con Saùl,uuol disubidire: con Absalòn,perseguitare il Padre: co'l seruo di Mifibosèt, insidiare al suo Signore: con Ammàn, procurare la

Exod. 7. 8. 9. 10.
Nu. 23. 24
1. Reg. 25.
2. Reg. 15.
2. Reg. 16.

morte de' serui di DIO *: con Sedechia cacciare i Profeti : e con Nabucdo nosor incendere & abbruggiare i semplici & innocenti, Sidràc, Misàc & Abdenagò : con gl'ingrati & ociosi (in cambio di suegliarsi) dorme d'un sonno graue & sempiterno, & ardisce non solamente con Erode persegui tare* CHRISTO, *ò mormorarne con le turbe ; Mà lo ributta ancora aper tamente con gl'impij & infedeli, e dicegli : Recede à nobis quoniam scien tiam uiarum tuarum nolumus, & nolumus hunc regnare super nos : tal che (come Plinio dice del Vitel marino, che chi s'appoggia all'Ala destra sua, si addormenta di sonno tanto ueemente, che con difficoltà si sueglia) così posso dir'io, che appoggiato il peccatore alla prosperità del Mondo, che serue per l'Ala destra del Demonio (Mostro marino apunto, che uà scorrendo & natando in questa e'n quella parte, come in Mare spatioso) si forte s'adormenta, che non sente rumore, nè si muoue à cosa alcuna di bene; mà fà ogni cosa male, O' grā meschinità, ò infelicità inaudita, ò caso non più inteso, che sia un distruttore dell'Anime nostre il Peccato, & non dimeno si segua così uolontieri, & si ami così caramente ; anzi udite di più, che cosa mostruosa è questa, che ci sia fatto conoscere il dāno, che ci fà che siamo inuitati al fuggirlo, chiamati à riceuere l'aiuto, e'l ben nostro, e che lo rifiutiamo. Io per me rimāgo in questo stupefatto, si propone la sanità ad un'infermo, & egli la rifiuta : s'offerisce la ricchezza al pouero, & egli non la stima : si promette perdono al reo, & ei la sprezza : & si uuol dare uita al morto & non la uuole. Questa (Signori cari) è quella calamità & miseria, che deploraua apunto Giòb, quando in persona de gl'istessi peccatori ostinati diceua. Ecce nunc in puluere dormio, & si mane me quæsieris non subsistam : Percioche, come un Christiano, diuien Superbo, Auaro, Fornicatore, Crapulatore, Inuidioso, Iracondo, ò Ocioso, dorme in poluere : & se tu lo cerchi, non si lascia trouare: Come manca di honorare* IDDIO, *e lo nomina in uano, lo sprezza, lo giura, ò lo bestemmia, dorme in poluere : e se lo richiami, fà uista, che non parli à lui. Come dishonora i parenti, non ubidisce al Prencipe, sprezza la podestà, & non tien conto della superiorita, dorme in poluere : & se lo uuoi spoluerare, la scia più tosto che'l uento se lo porti: Come entra in tirannie, pensa & studia ad oppressione de' poueri, de' pupilli, ouero hà l'animo applicato à latrocinij, ad omicidij, à uendette, ad adulterij, & ad altre fornicationi, dor me in poluere : e se ne lo uuoi ritrarre, ti fugge sì, che non basti ad arriuar lo: Come si parte dalla Santa Chiesa Catolica & Romana, Madre uniuersale delle Chiese tutte, & s'accosta à Sette, à Sinagoghe, & à congiure di licentiosi, maligni, & ostinati Eretici, dorme in poluere : & se lo uuoi leuare, più tosto cerca acciecarti con la sua poluere, che permetta, che lo rilieui lui da tanto danno. In somma, come si parte da* DIO, *e dal uero suo culto & s'accosta al Demonio, alla Carne, al Mondo, & a' suoi alletta-*

Hest 3. Hier. 38. Dan. 3. Matth. 2. Ioan. 8. Iob 22. Luc. 19. Iob 7.

menti, dorme in poluere: e per ogn'industria, che tu ti usi per aiutarlo, nul la'rilieua: perche, egli non uuole udirti, ascoltarti, nè in alcun modo inten
Psal. 75. *derti; mà che? Dormierunt somnum tuum, & nihil inuenerunt omnes uiri diuitiarum in manibus suis. Perche zolfo & fuoco è il premio de' tristi: non che sogno ò uento, ò ombra. Ora mi si rappresentano i molti dormienti (fuor di tempo) della Scrittura sacra, a' quali interuénero di gran di incommodi e di grandissimi danni; percioche (come potete uedere da*
Iudic. 16. *uoi stessi) altretanto auiene à i dormienti peccatori. Dorme Sansone, & mentre dorme gli sono rasi i capelli, & perde la sua forza; dorme il pecca tore nel suo sonno, & gli sono tolti i doni dello Spirito santo, che fanno ga*
2. Reg. 4. *gliardissimo il Christiano in ogni fatto d'arme spirituali. Dorme Isbosèt, & è priuo del Regno di suo Padre e della uita insieme: dorme il peccatore, & è priuo del Regno della Gratia & della Vita eterna ancora. Dorme*
Iona. 1. 2 *Giona, & gittato in Mare è diuorato dal Pesce: dorme il peccatore, & è gittato nel mare amarissimo dell'Inferno, & se lo inghiottisce Satanasso.*
Tob. 2. *Dorme Tobia, & è acciecato dallo sterco delle Rondini: dorme il peccatore, & è acciecato dallo sterco delle uanità mondane, che gli leuano il lume*
Iudic. 4. *della Sapienza Diuina. Dorme Sisara, & da Giaêl è trafisso con un chiodo, che gli dà la morte: dorme il peccatore, & è trafisso dal Demonio, col chiodo della disperatione, che gli dà la morte eterna. Dorme Oloferne, &*
Iudith 13 *gliè tronco il capo da Giudìt: dorme il peccatore, & gliè tolta ogni buo-*
1. Reg. 26. *na intentione, ch'è il capo d'ogni bene. Dorme Saùl, & perde la lanza, e'l uaso dell'Acqua: dorme il peccatore & perde la lanza della oratione, e'l*
Marc. 4. *uaso della diuotione. Mentre che dorme* CHRISTO, *i Discepoli perico-*
Matth. 13. *lano: e mentre dorme la nostra uolontà, pericola tutta l'Anima. Mentre dorme il Padre di famiglia, soprauiene il nemico & semina la zizania nel cápo del buon formento. Mentre dorme il peccatore, uiene il Demonio & semina la zizania delle discordie, dell'eresie & altre sceleranze. Men-*
Matth. 25. *tre dormono le Vergini, uiene lo sposo & entrasi alle nozze, & si serra la porta della casa. Mentre dorme il peccatore, uien* CHRISTO, *& non essendo preparato per seguirlo, Sua Maestà Diuina entra alle sue celesti nozze, & (serrata la porta di questa uita) gli dice (mentre egli tenta di uo*
Luc. 19. *ler' entrare in Paradiso) Nescio te. Mentre che dorme quel seruo negligente, uiene il padrone, & gli fà render conto della sua amministratione, nè lo trouando prudente, nè fidele, lo priua & lo caccia di casa. E mentre dorme il peccatore, uiene il tempo di render conto, e trouandosi (che come indiscreto & infedele hà male amministrato) uien ripreso e cacciato dalla faccia di* DIO: *però San Paolo considerando il pericolo di questo son-*
Rom. 13. *no ci esortaua à suegliarci, e diceua: Fratres hora est iam nos de somno*
Eph. 5. *surgere. Et altroue: Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te* CHRISTVS. *E* CHRISTO *Signor Nostro parlando di Lazaro*

morto, che (come dissi pur poco inanzi) ci dinota il peccatore, ne parlò sotto Metafora d'uno che dormisse & disse: Lazarus amicus noster dormit, sed uado ut à somno excitem eum. E questo basti quanto à quello che ce ne possono mostrare i nomi suoi, per hora. Mà perche dissi, che hauremmo potuto comprendere anco la sua mala qualità dalla natura sua. Ascoltate ui priego quale sia. La natura sua è (se andiamo considerando con diligenza il tutto) che più tosto è quello che non è, che sia, qualche che, di quello che è: percioche (come sapete ò Dotti) il male non è natura alcuna; mà è difetto dell'istesso bene, ilche essendo, giudicate or uoi, quello che possa fare. Direte uoi, che lo diffiniscono pure i Santi. Rispondo, ch'è uero; mà si deue auertire, che lo diffiniscono sempre per predicati difettuosi, & che più tosto mirano à distruttione, che altrimenti. S. Ambrogio dice, che è preuaricatione della Diuina Legge. S. Agostino dice, ch'è un'atto, che prouiene da difetto di bene. S. Anselmo dice, ch'è un mancamento di debita giustitia, & breuemente i Santi tutti dicono, che non è altro, che un difetto della Natura dell'istesso bene. Et se bene S. Agostino (uolendo dimostrare la materia intorno alla quale uersa il peccato) disse: Est omne dictum, uel factum, uel concupitum contra legem DEI. *Ogni uolta nondimeno che considerarete quella parola [Contra] non ui parerà (come non è) in questo contrarietà alcuna tra i Dottori, essendo che tutti (di comun consenso, niuno discrepante) confessano & predicano, non essere il male & il peccato Natura alcuna positiua; mà solo priuatiua, e difetto & mancamento. Et io ui darò un'esempio, col quale con facilità potrete intendere ciò che è, & che non è. Sentite dunque. I Musici quando cantando fra loro, fanno concerto insieme, non si uede come alle uolte, se ben cantano alcuni di quelli, altri pausano & si fermano? Si, che ogni giorno si uede, questo. ò quel pausare e sospirare, se ben'è parte dell'istessa Musica, che altro si può dire, che sia, che un cessar di Cãto? niente altro certo, com'è noto à tutti. Così dunque, mẽtre si douerebbe attẽdere à pensar bene, & operar bene (come à cõcerto di mistica & spirituale armonia) se ben sono alcuni, che seguono cantãdo; cioè, operano bene: ui sono nõdimeno degli altri, che pausano e sospirano & operano male, il qual male operare, è proprio un pausare, & un mancare dal bene: & da questa celeste armonia, sì come della Materiale Musica dicẽmo; la qual cosa, tanto più si potrà accommodare al proposito nostro, quanto più sappiamo, che, sì come i periti Compositori della Musica Materiale sogliono alle uolte far pausare così, perche s'intenda qualche bella Armonia, ò qualche punto magistrale: Così* IDDIO *benedetto, compositore delle cose tutte, & omnium artifex, omnem habens uirtutem. lascia correre tali pause bene spesso, accioche si uegga qualche illustre, egregio & degno fatto Et se uoi mi direste, Che cosa degna possa mai nascere da i peccati, che sono di sì mala*

Ioan. 11.

qualità, secondo che habbiamo di sopra ueduto à sofficienza. Rispondo, che si comprende dal ben grande, che ne nasce, ò all'istesso peccatore, ò al prossimo particolare, ouero all'uniuerso tutto. Dico all'istesso peccatore, percioche le lagrime, i sospiri, il dolore, & la penitenza grande che fà, lo rende tal uolta più grato à DIO, che non era prima. Chi addimandasse ad un'orefice perche lascia l'Idria d'Argento al Fuoco, ò il Calice d'Oro inuolto nel fango, ò nella pasta, risponderebbe per abbellirgli più, & fargli più uaghi; così chi addimandasse al grande orefice IDDIO, perche lasci così incorrere l'Anima di quei tali alla uoglia del fuoco delle concupiscenze, & il Calice del cuor loro inuolto nel fango de' peccati, risponderebbe che lo fà, perche, oltre che, essendo l'huomo libero, uuol che liberamente operi ogn'uno à suo modo, quindi intende anche ritrarne qualche bene, non perche sia necessitato à far così, ò pure che non habbia altri infiniti modi da ritrarre il bene: essendo ch'egli è l'istesso bene, l'istessa forza, & la uirtù delle cose tutte; Mà acciochе si comprenda quanto sia buono, quãto sia onnipotente, e quanto sia amoreuole, poi che non solamente dal bene; mà insin dal male, caua bene. Questo ui dimostrino le Lagrime di S.
Psal. 36. Pietro, i Pianti di Maddalena, e la gran Contritione del Publicano. Cum enim ceciderunt non sunt collisi, quia supposuit eis Dominus manum. Dico poi, che se ne caua bene ancor per lo prossimo: percioche uedẽdo noi, quanto si disdica il male, che cõmette un'altro, e di quanto biasimo sia degno, quel che pecca, bene spesso rimaniamo di peccare, come habbiamo nelle uite de' Santi, che à molti serui d'IDDIO è auuenuto tante uolte. Finalmente dico, che se ne caua bene per l'Vniuerso; percioche, sì come noi uediamo, che per la impietà & crudeltà de gli Antichi Tiranni, sono stati uccisi & morti, tanti Santi e Sante; così sappiamo ancora che si gode la Chiesa del gran nome di quelli, trionfa de i lor meriti, si serue delle loro reliquie, si adorna de' loro corpi, & si compiace & fà festa non picciola de' Martirij loro: & gode della loro intercessione.

Mà perche io ui dissi, che haueremmo potuto conoscere facilmente la qualità e malignità di questo tosco & pestilente ueleno del peccato, dalle sue cagioni ancora, sentite di gratia quali siano, & poi fate giudicio uoi di ciò che si dee dire. Le cagioni adunque di tanto male (ommesso per ora il ragionamento del peccato originale, che senza dubbio fu il peccato di Adàm: essendo che, come Capo & Padre della Natura nostra peccò per
Rom. 5. se & per la Natura tutta, come San Paolo a' Romani apertamente scriue) sono di due sorti, alcune interiori & altre esteriori. L'interiori sono, la propria Volontà, l'Intelletto, l'Appetito sensitiuo, & come piace à S. Gregorio, etiandio il peccato istesso perpetrato. La Volonta, dico, percioche quando ama più il minor bene, che non fà il maggiore, nè si cura di patir dispendio nel maggior bene, per conseguire il minore, al'hora è cagion

*del peccato & di quello, che si chiama peccato di malitia. L'Intelletto, dico, perche quando non mostra & non insegna il legitimo uero alla Volontà; mà le insegna una cosa per un'altra, & le dà ad intendere, che'l male sia bene, al'hora egli è cagione del peccato & del peccato d'ignoranza (se bene la uolontà è quella, che lo fà, determinandosi.) E perciò lo chiamano i Sauij peccato d'ignoranza, perche, non illuminata la Volontà dall'Intelletto, come che dourebbe, erra non credendo errare. Il Senso dico, percioche quando dalle disordinate passioni, si lascia tirare la Volontà, ò alla uoglia della concupiscenza della carne, ò à quella de gli occhi, ò à quella della superbia della uita, al'hora cagion di tal peccato è l'istesso Senso: percioche, se bene comette il fallo la Volontà istessa, determinandosi (come poco fà dicemmo) ne hà nondimeno però dato la prima mossa il Senso, il quale Senso, per essere di natura inchinato al male (come dice la Scrittura) di quì è, che quel peccato, che da lui prouiene si addimanda peccato d'Inclinatione & d'Infermità. Il peccato istesso, dico, finalmente, percioche Peccatum quod per pœnitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit. Prima che tu commetti un furto, dubiti e temi, & per un pezzo ti guardi da commetterlo (come cosa mala) mà come l'hai commesso, perdi il timore & la uergogna, e ne commetti un'altro, un'altro, & un'altro. Prima tu uindicatiuo, che commetti l'omicidio sopra di colui che hai per nemico, aborrisci di metter mani nel sangue humano; mà come l'hai commesso, tu perdi la pietà, & hai per meno, che à caminare tre passi, il fare uno, dua e tre omicidij, & più. Tu donna, prima che commetti l'adulterio, temi la uergogna del Mondo, e'l castigamento d'*IDDIO*, nè ti puoi arreccare (per quanti prieghi e doni ti fà l'adultero tuo) à perpetrare il fallo; mà come hai commesso il primo, ti fai scudo della sicurezza uana, ti copri il uiso di carnale sfacciatagine, e cosi non hai per cosa graue (in conto alcuno) il cómettere il secondo, il terzo, il decimo, e'l centesimo. Voi tutti, prima che offendere* IDDIO*, state perplessi, dubitate, temete, ui par pure di far male; mà come l'hauete offeso una uolta, à poco à poco scendete alla seconda, dalla seconda, ne andate alla terza, e cosi ne caminate in infinito. Prima lo cominciate à sprezzare col pensiero, da questo uenite à spergiurarlo con parole, di quì scorrete insino à non tener conto di nessuna sua cosa santa, & come siete giunti à tanto disordine, che non apprezzate più i santi precetti della prima tauola, con facilità scorrete à tenerne anche manco di quelli della seconda: percioche, non facendo stima d'*IDDIO*, non la fate ne anche della superiorità, che ha posta nel Mondo. Giunti à questo, facilmente scorrete à gli odij, à gli omicidij, à i furti, alle bugie, alle libidini, alle fornicationi, & ad ogn'altra sceleranza, diuenite poi tutti sensuali, pascete gli occhi di uanità, l'orecchie di ragionamenti sporchi, l'odorato di odori mondani, il gusto di crapule, il tatto di carnali-*

Gen. 8.

tà, & finalmente (in poco tempo) u'empiete tutti di peccati. Ecco le Ciregie che appresso ad una ne uengono dieci: ecco la Catena crudele, che hà un'anello nell'altro: ecco il Torrente rabbioso, che tira ciò che incontra, & ecco il Fuoco acceso, che abbrucia e distrugge ciò che troua. Mà bastiui, per quanto io ui uoglio dire delle cagioni Interiori per hora.

L'Esteriori poi sono, il Demonio, il mal'Huomo, & il Mondo istesso. Il Demonio, persuadendo, suggerendo, e presentando (interiormente & esteriormente, secondo che gli pare & da DIO gli è permesso) cose da

2.Reg.17 farci peccare. Il mal'Huomo, consigliando male, come Achitofèl ad Ab-
2.Reg.11. salòn, proponendo come Dauid à Bersabè, persuadendo come i Vecchi à
Dan.13. Sosanna, & comandando come Nabùc al Popolo suo, quando fece adorare la sua statua d'oro: Et il Mondo, inducendo co' suoi allettamenti. Voi
Eph.6. mi potreste dire (come dica San Paolo:) Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem; Mà, aduersus Rectores huius Mundi & Principes tenebrarum harum: se sono tante le cagioni de i peccati, come habbiamo detto? Et à questo rispondo io, che San Paolo non escluse in questo parlare le souradette cagioni, mà uolle dire non tantum; cioè, non solamente con la carne & col sangue habbiamo da combattere; mà col Prencipe delle tenebre & col Demonio istesso, ilquale (sia perche è di gran forza) come ancor perche (come la cagion della siccità condotta nel legno, è cagione, che più facilmente si abbruci) così con la sua persuasiua prima, fù cagione che rimanesse la Natura nostra corrotta & peccatrice) per ciò meritamente si può dire occasion principale d'ogni nostro male: e per questo meritamente dice San Paolo, che habbiamo da combatter con esso; mà non solamente (dite uoi) percioche ci habbiamo ancora la carne, il sangue & l'altre cose souradette.

Potrebbe hora addimandar qualch'uno, se IDDIO è mai cagion de' peccati nostri: & à questo rispondo che nò; perche (come dice il Profe-
Sap.14. ta) Odio sunt Deo impius et impietas eius: Oh, dirai, come si legge dúque, Est DEVS creans malum? Rispondo, che s'intende non del male della col-
Exod.7. pa; mà di quello della pena. Replicherai, che indurò pur Faraone. Et io rispondo, che lo indurò, non imprimendo malitiam; cioè, non facẽdolo malitioso & peccatore; mà, subtrahendo gratiam; cioè, togliendoli la sua Gratia; ilche fece, non perche non sia pronto dalla parte sua à darla à tutti; mà perche quello primo si mostrò renitente ad accettarla, che, sì come per illuminare la casa, conuiene che si lasci entrare ò lo splendor del Sole, ò quello del Fuoco, & altrimenti mai non sarà illuminata; mà sarà sempre tenebrosa: così per illuminare la casa delle coscienze nostre, & render giuste le nostre Anime, conuiene di accettare lo splendore del Sole & del Fuoco della Gratia & Charità d'IDDIO, che altrimenti rimarrebbono sempre ingiuste e tenebrose, come perciò diciamo che rimanesse quel

la di Faraone. A questo modo dunque lo indurò IDDIO, *lo indurò ancor perche lo dimostrò da i segni indurato, e perche, senza dargli altro soccorso, lo lasciò scorrere nella malitia sua, così demeritando egli. Mà non potremo già dire, che lo mouesse à peccar mai; perche questo sarebbe contra la Natura sua, essendo che (come S. Agostino dice.) Ipse non est autor, cuius est ultor, & che (come habbiamo ueduto) altre cagioni sono, che inducono l'huomo al peccare. Mà mi direte forse, che non si muoue una foglia senza il uoler di* DIO, *e che per questo non sapete come saluare, che non concorra* DIO *à i peccati nostri. Et à questo rispondo io, ch'egli è uero, che non si muoue una foglia, senza il suo uolere; mà non cagionando sempre & sempre facendo; percioche molte cose sono, che si fanno, per che il uoler suo santo le moue, e le fà (lasciando perciò che si faccia tutto, secondo il corso della Natura sua, come dice S. Agostino) et alcune sono, che si dice che le fà, non perche le faccia cagionandole, mà perche le lascia correre (come ui diceua io poco fà,) & questo fà egli ancor sempre à buon fine; percioche ò d'indi ne nasce maggior decoro all'Vniuerso, ò qual che beneficio a' particolari (come disopra pur dicemmo.) Potrei io hora (dopo tutte le souradette cose, che ui hanno dimostrato la mala qualità del peccato) faruela conoscere da' maligni effetti, ch'egli fà; Mà perche nel principio del ragionamento, io ue ne dissi alcuni (per non esserui troppo prolisso e tedioso) uoglio che ui contentiate, che quelli ui bastino per hora, quando nõdimeno ue gliene hauerò aggiunti anche soli soli tre, e nõ più, i quali sono questi, che seguono. Prima, indebolisce la Natura. Secondariamẽte, macchia l'Anima & le lieua la cãdidezza sua e'l suo nitore. E terzo & ultimo, sottopone à molte pene e dolori l'huomo tutto, e quel che importa più è, che fra queste pene, ci è quella della Morte eterna. Per ciò del primo si legge, Spoliatus gratuitis, uulneratus fuit in naturalibus.* Luc.10.
Del secondo, Abhominabilẽ fecisti decorem tuum. Del terzo & ultimo: Seruus sciens uoluntatem Domini, & non faciens uapulabit plagis multis. San Paolo mostra alcuni particolari e dice: Tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum. Et il Profeta antepone la morte eterna e dice. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. Si che, uedete ormai uoi (se siete giudiciosi, come io ui tengo) qual sia la qualità di questo ueleno maledetto del peccato, & dite, se è maligna, ò ueramente nò: e poi che ne hauerete ritratta quella conclusione che douete, fuggitelo, schiuatelo & habbiatelo in odio, come mortifera peste; percioche sarà ben uostro, onor uostro, & infinita utilità uostra. Ditemi, che uolete uoi fare di cosa che comprẽdete, che nel nome, nella natura, nelle sue cagioni, ne' suoi effetti, & in ciò che di lui si può considerare, non suona altro, non dimostra altro, & non hà altro, che rouina, distruttione, iniquità, impietà, abominatione & morte. Tale è il peccato (Signori e Signore care) perciò

Ezech.16. Luc.12. Rom.2. Ezech.18.

ui torno à dire, fuggitelo, schiuatelo e quanto più potete detestatelo: per
Eccles. 21. cioche la Scrittura ui dice: Tanquam à facie colubri fuge peccatum. Et
Ioan. 8. CHRISTO ui mostra. Qui facit peccatum seruus est peccati, & qui facit peccatum non manet in domo Patris in æternum. Adonque l'interesse uostro non ui hà da muouer niente, ò là? Deh, sì di gratia, percioche ui sarebbe troppo danno, fareste troppo torto all'Eccellenza uostra, à i meriti di CHRISTO, che son uostri, se gli uolete, alla Gloria del Cielo, che ui è preparata, & in somma troppa gran giattura sarebbe la uostra, e troppa perdita fareste. Solo il Demonio, se ne riderebbe, solo esso ne trionferebbe, e solo eßo (con tutto che ci perda großamente, eßendo che quanto più è cagione che pecchiamo, tanto più si aumenta il suo tormẽto nell'Inferno) parrebbe che ci guadagnaße. Si che, tanquam à facie colubri, fugite fugite peccatum. Mà or sento dirmi, che poi che'l peccato si truoua eßere di sì mala natura, disiderareste ch'io u'insegnassi, quando e come, nasce in noi; & così quale e quando sia mortale, ò ueniale; percioche, eßendo molto più facil cosa il guardarsi da' nemici, la intiera proprietà de' quali si conosce, che da quelli di cui ella nõ si conosce, cõ maggior facilità ui riprometete di guardarui anche uoi da lui, come da capitalissimo nemico, ogni uolta che saperete quãdo & quale sia. Et à questo rispõdo io (lasciata però ogni consideratione, che si potesse fare del peccato originale, del quale, per hora, nõ intendo parlare, per esser noto à tutti come regna in noi sempre auãti il battesimo, e come sempre è mortalissimo) e dico, che nascẽdo i peccati nostri attuali (de' quali al presente ui parlo) da grauissime disordinationi, quãdo nascono le inordinationi, nascono anche i peccati, & perche i disordini che si fanno, sono qualche uolta tali, che non hanno niuna cõpossibilità con l'ultimo fin nostro, ch'è IDDIO benedetto, & qualche uolta, che se bene deuiano da i mezi, non si partono perciò da quel supremo fine, che habbiamo detto, perciò que' peccati, che nascono da' primi disordini, sono mortali, e quelli che prouengono da' secondi, sono ueniali. In somma (Signori) quando l'Anima nostra perde la Gratia e la Charità di DIO, (per qualche disordine ch'ella cõmetta) allora pecca mortalmente; e quãdo è tale il disordine, che non perde le souradette cose, se ben pecca, il suo peccato è ueniale, sì come à punto diremo con la similitudine della uita corporale, Che, sì come quãdo il disordine nato entro à i corpi, arriua sin' alla distruttione del principio uitale, ch'è il calor naturale, allora quel corpo è morto: perche (nõ ci eßendo più il principio naturale) per corso di natura, non si può più rauuiuare, & quando il disordine è solo ne gli humori, che sono i mezi ordinati al souradetto principio uitale: & il principio rimane, se ben'è infermo, è nondimeno caso reparabile: perche (essendoui ancora il calor naturale, che mantiene la uita) con facilità si possono trouar rimedij da cacciar uia le cagioni di tale alterationi: così quando

il pensier cattiuo, che serue in luogo del mal'humore nell'Anima nostra, arriua insino à fare che le sia tolta la Charità, ch'è il calor souranaturale, che la mantiene uiua in CHRISTO, allora se ne muore & pecca mortalmente: & quando non giunge sin là sù; mà solamente si ferma ne' mezi: perche resta ancora il souradetto Celeste calore, non muore; mà rimane solamente alterata & indisposta, & ne può con moltà facililà guarire; percioche, essendo il suo peccato, come in tal caso, è solamente ueniale, facilmente ne può anche conseguir perdonanza; essendo che tanto è dir ueniale, quanto è dir degno di uenia & di remissione. Nè io saprei mostrarui questo quando ò quale, con più facil dottrina, di quella, che al parer mio, da uoi stessi potete comprendere dall'esempio del peccato d'Adàm, nel Terrestre Paradiso: percioche, sì come in quel luogo, prima il Demonio persuase alla Donna, che gustasse del proibito Pomo, & poi la Donna lo persuase & offerse all'Huomo; mà non seguì la pena della Morte, insin che l'Huomo non l'hebbe mangiato, così in noi, prima, il Demonio, il Mondo, & altri nemici nostri spirituali, persuadono alla Sensualità (che tiene il luogo della Dõna) il male: poi essa lo persuade & offerisce alla Ragione, che tiene il luogo dell'Huomo; mà non si pecca mortalmente, insin tanto che non consente l'istessa Ragione; Perche, se i tentatori tentassero bene, & con la Sensualità & con la Ragione, se gli facesse resistenza, non ci sarebbe peccato; mà più tosto merito, sì come sarebbe stato nel Paradiso Terrestre pure, se nè l'Huomo, nè la Donna hauessero consentito alle lusinghe false del Demonio: e se tentando, sola la Sensualità se ne cõpiace senz'alcun consenso della Ragione superiore, ci sarà il peccato sì, mà ueniale, sì come sarebbe stato nel Terrestre Paradiso anche, se sola la Dõna hauesse trasgredito, percioche nõ sarebbe l'Huomo incorso, perciò, in pena della Morte. Mà se poi consente la Ragione alle souradette tentationi, e che anch'ella si compiaccia e non faccia resistenza come deue, tenendo essa il luogo dell'Huomo, come habbiamo detto, allora il peccato è Mortale, sì come nella prima casa d'Adàm, pure seguì la pena della Morte, quando egli accõsentì, come noi già diceuamo. Mà perche non conoscono i semplici, quando sia il consenso della Ragione, ò quello della sola Sensualità; perciò mi replicherà qualch'uno di questi tali, & interrogãdomi mi dirà. Padre, penso io qualche uolta a' fatti miei; anzi mi trouo alle mie diuotioni & orationi, & allo'mprouiso sento uenirmi una tentatione: e perche in tal caso non sò, se io mi pecco, ò nò; & peccando, s'io pecco di peccato Veniale, ouer Mortale, disiderarei qualche documento in questo, per sapere come meglio mi diportare, quando uengono tale occasioni. Alche rispondo, che conuien considerare, se quel pensier cattiuo, che così uiene, habbia hauuto altre imaginationi à simil uanità di quello che uiene in mente, che siano precedute, ò nò: percioche, se uiene senz'alcuna premeditatio-

ne & non consenti, dico, che non è peccato, & se pure in quel subito ci occorresse qualche poco di diletto, dandogli (tantosto che altri se n'auede) la conueniente repulsa, se bene sarà peccato, egli sarà ueniale, e tanto poco che più di merito hauerà, che di demerito. Mà se uane imaginationi (come diceua) haueranno proceduto quello mal pensiero (non si potendo dire, che sia uscito, se non da pieno consenso della uolontà) conuerrà anche dire, che sia peccato e peccato mortale. Nè io saprei in qual più chiaro modo darui ad intẽdere il particolare di questa Dottrina, che con questo esempio. Intendete bene. Quando ci s'appresenta un Serpe, & che tenta di auelenarci e morderci, ò stiamo ad aspettare, che ci mordi & aueleni, ò ueramente nò; perche, se nò, niun pericolo corriamo della uita. Mà se sì, corriamo à rischio della Morte in questo modo. Prima, per la frigidità del ueleno, restiamo come stupidi & insensibili, poi à poco à poco si diffonde il ueleno per le uene, & diffuso ch'è in tal maniera, arriua finalmente insino al cuore, là doue arriuato, ci priua della uita, e ci dà morte. Così, quando il serpente uelenoso del Demonio, del Mondo, della Carne, del Peccato istesso, e d'altri nemici dell'Anima nostra ci s'appresentano per auelenarci, ò per ferirci ne' nostri beni spirituali, ò aspettiamo che ci tentino, ò nò; percioche, se non aspettiamo; mà fuggiamo l'occasione delle tentationi, liberi siamo & salui; mà se non le fuggiamo, corre à pericolo della Vita la nostra Anima in questa forma. Prima, tentandoci i tentatori, noi douentiamo come insensibili & stupidi; percioche, come perplessi andiamo uacillando di quello dobbiamo fare, & per allora, perche i primi moti non sono in nostra podestà, & perche (come dice l'Angelico Dottore San Tomaso:) Concupiscentia ex carne si ratio non consentit non est peccatum, sed est materia exercendæ uirtutis. Perciò, ò possiamo dire, che non habbiamo ancor male; cioè, peccato; ò se l'habbiamo, è tanto poco, che più ci dà materia da meritare, che da demeritare. Se segue poi che quel ueleno cominci per dilettatione à riscaldarsi, & à caminare per le uene de gli affetti interiori del Senso, non giungendo perciò ancora insino al consenso della ragione superiore, si pecca & peccasi uenialmente. Mà s'egli arriua tanto in sù, che aggiunga insino al cuore, & alla ragione superiore; il che si douerà conoscere, quando la uolontà si ferma, & si compiace in quella suggestione, & non dà segno alcuno di dolore, ò di uoler fare la debita resistenza in tal caso, se ne parte il calor souranaturale della Charità, che mantiene l'huomo uiuo & unito in DIO, l'Anima per conseguente se ne muore, & così il peccato commesso, si dice, & è mortale. Concupiscentia

Iacob 1. enim cum conceperit parit peccatum, & peccatum cum consummatum fuerit generat mortem. Douete auertire nondimeno, che in un'altro modo si può peccare uenialmente & mortalmente; percioche, sì come la imperfettione dell'opera fà il peccato ueniale (che habbiamo detto disopra) &

la perfettione, ò compimento lo rende mortale, così alle uolte, se bene l'opera è gia compita, riman ueniale, secondo che la materia intorno alla quale si pecca, si ritruoua di graue ò di poca importanza. Et se mi diceste come si dee conoscer questo: Rispondo, che quando il peccato è di parole ociose, di furto leggiero, di detrattione mediocre, di riso uano, di bugia offi ciosa, ouer giocosa, & altre simil cose, che non arriuano insino al disprezzo d'IDDIO; perche è poca la materia, & è leggiero l'oggetto intorno à che si pecca; perciò, come degno di uenia, si chiama, & in effetto è peccato ueniale. Mà quando poi il peccato è di omicidij, di adulterij, di furti graui, di bugie perniciose, e d'altre simil cose, che arriuano insino al dispregio d'IDDIO; allora, perche l'oggetto & la materia è graue, intorno à che si pecca; perciò, come degno di morte, quel che pecca, si dice, & in effetto è mortale il suo peccato. Et se uoi mi diceste, che uuol dire, che i Santi, hãno cõfusi questi nomi di mortale e ueniale; percioche tãto quei di materia graue, quanto gli altri, gli hanno chiamati alle uolte ueniali tutti, come appresso S. Ambrogio & S. Agostino si legge. Vi rispondo, che hanno in tal caso presa quella parola Veniale, impropriamente; che uuol dire, non che i peccati mortali, non siano ueramente mortali, e i ueniali, ueramente ueniali; mà perche, sì come i ueniali, son chiamati così: percioche, per la leggerezza loro, sono degni di uenia & di remissione; così alcuni mortali, perche ò hanno la cagion loro degna di uenia, come l'Ignoranza & la Fragilità, ò hanno la penitenza ammessa, ò sono fatti in istato, che la possono hauere, perciò sono detti ueniali, & questo è (dotti) quella dottrina, che insegnano i Teologi, quando dicono, Peccatum à causa, peccatum ab euentu, & peccatum à statu, possunt dici uenialia. Dimandate or uoi, perche? Risponderanno perche i primi hanno la cagion degna della uenia: i secondi hanno la penitenza annessa, che glie la fà conseguire: i terzi sono in istato doue se la possano guadagnare. Onde uedete bene, che quando fanno consideratione de' peccati, i quali habbiano ò per cagione la malitia, ò per impedimento di mutatione la pertinacia & ostinatione, ouero che siano in istato doue non sia più tempo di pentirsi, come quello dell'Inferno, nõ gli addimandaranno mai in conto alcuno ueniali; mà in tutti e modi mortali & mortalissimi; anzi io dirò di più, che gli addimandaranno (come sono) peccati in Spirito santo, che come sapete, conforme alla Dottrina di CHRISTO, sono irremissibili; percioche, sì come gli ultimi sono tali, perche sono fuori dello stato, doue si può fare penitenza: così i secondi, e primi, sono, perche, oltre che sanno di far male, & pur lo fanno, hanno ancor congiunta seco questa malitia sempre, che fanno resistenza alla Bontà Diuina, & allo Spirito santo, col mezo del quale si fà ogni remissione. Mà notate, percioche questi secondi, & primi, se ben si dicono irremissibili, anch'essi, non è però, che siano irremissibili come i terzi, che non si rimet-

tono mai; mà è, perche so n meno degni di remissione, tanto dalla parte del la materia graue, intorno alla quale sono fatti, quáto dalla parte di coloro che gli cómettono (che come dicémo) fanno resistenza allo Spirito santo.

A questo uorrei bene, che haueste auertimento, che sono state due false opinioni, intorno al fatto de' peccati, contraria l'una all'altra. Percioche si sono pensati alcuni, che sia peccato non solamente quello, che habbiamo detto disopra ò ueniale, ò mortale che sia; mà anche la istessa nostra concupiscenza, che è quella mala inclinatione, quel languore, e quel fomite, che rimane in noi, per la natura corrotta, etiandio dopo del Battesimo. Altri poi del tutto contrarij a' primi, hanno creduto, che non solamente non sia peccato quella infermità, come in uero non è; mà ne anche il consenso nostro interiore alle male tentationi, che questo è ben falsissimo, come ui di

Rom. 7. mostrerò. I primi si son mossi forse dal detto di San Paolo, che parlando della concupiscenza nostra, la chiama peccato, & gli altri da quello, che

Ioseph, antí quit. Iudaic lib. 12. diceua Gioseffo, nel duodecimo delle Antichità Giudaiche, quando ripren de Polibio Historiografo de' Persi; perche parlando d'Antioco disse, che fù castigato per hauere spogliato il Tempio di Diana, & dice. Qui nullatenus egit peccatum, nullo reatu tenetur. Doue pare, che uoglia, che se fù flagellato Antioco, fù per i molti errori, che prima haueua commesso, & non per lo mal'animo, ch'egli hauesse di spogliare il Tempio, ò altro. Mà iò rispondo al primo & dico, che s'inganna forte, chi dice, che la concupiscenza nostra (se la ragione non consente) sia peccato; perciochè il Battesimo, & gli altri Sacramenti santi, leuano uia, sbarbano, & suellano in sino dalla radice ogni peccato per graue che sia; & questa concupiscenza che ad occasione di maggior merito è lasciata entro di noi, non si dee dire peccato; mà materia di peccato (come dicono i Teologi & Dottori della santa Chiesa) quádo sotto quella dotta distintione di materiale e formale dicono, che, Materialiter sit peccatú, sed non formaliter. Questo dichia

D. Aug. de Nup. & Cóc. lib. 1. cap. 23. rando più apertamente il Padre S. Agostino diceua, che, sì come quando uediamo una bella Scrittura, un bel Ricamo, ò che sentimo un'eloquente Dicitore, siamo soliti di dire, questa è una bella mano, & quella è una bella lingua; non perche sia la Scrittura, ò il Ricamo la mano, nè il bel parlare la lingua; mà perche sono effetti, la Scrittura della mano & la parola della lingua; così parimenti diciamo, quella nostra concupiscenza peccato, non perche propriamente sia peccato; mà perche uiene ad esser materia, ò diciamo più tosto difetto prouenuto dall'antico peccato, onde uediamo che con gli altri suoi nomi, che sono, Inclinatione, Corrottione, Concupiscenza, Legge di carne, Legge di membra, Tiranno, Fomite, Stimoli, & altri simili, si chiama ancora Infermità e Languore di natura, il quale, se bene, restando nella natura corrotta, non manca mai di molestare & di turbare bene spesso l'huomo interiore, non è per questo che sia peccato, se

non

non come io u'hò detto; anzi che, sì come quando s'acconsente a' suoi motiui, si sottomette l'huomo à gran castigamento, così quando resiste e uince, merita premio & aspetta la corona. Qui enim legitimè certauerit coronabitur. E questo basti per sodisfare al primo. Al secondo poi dico, che la Scrittura, la qual dice: Auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis, & aufer à me uentris concupiscentias: chiaramente ci dà ad intendere come sia peccato, quando habbiamo consentito alla concupiscenza & alle tentationi; perciò, se cosa alcuna mancasse à farcelo credere, supplisca per ogni cosa l'autorità di CHRISTO, il qual dicendo a' Farisei: Vt quid cogitatis mala in cordibus uestris? & à tutti, Qui uiderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mœchatus est in corde suo: lo dichiarà tanto apertamente, che più non si può disiderare. San Paolo disse per questo à gli Ebrei. Videte fratres ne quando sit in aliquo uestrum cor malum incredulitatis discedendi à DEO uiuo. Et S. Agostino, oltre il dimostrare, che, ogni uolta che la uolontà hà già peccato (perche in tantum est peccatum, inquantum est uoluntarium.) descriue l'istesso peccato, & dice, non solamente, Omne dictum, aut factum; Mà aggiunge anche, Concupitum contra legem DEI. Et perciò, facendo consideratione, soura i tre morti, che furono risuscitati da CHRISTO disse, che l'uno poteua significare il peccatore latente ancora, & non uscito all'atto; l'altro, quello che già è uscito; & l'altro quello, che non solamente è uscito; mà si è habituato ancora, & si hà preso in consuetudine il male. Sò bene, che, in questo, potrà qualche carnale didurre, che poi che col solo pensiero s'è fatto indegno della Gratia d'IDDIO, & meriteuole delle pene dell'Inferno, gli douerà esser conceduto, che anche per suo maggior diletto, esca dal pensiero all'atto esteriore, & da questo alla consuetudine; conciosia che in tutti i modi ne dee aspettare castigatura. Mà io rispondo, che non segue altrimenti questo; perche, sì come sono gradi ne i peccati, & che uno è maggior dell'altro, così anche le pene & i castigamenti si danno, & si riceuono maggiori & minori. Secundum enim mensuram delicti est etiã, & plagarum modus, dice una Scrittura. Et CHRISTO disse, Quantum glorificauit se in delitijs, tantum date ei & tormentum. De' tre morti risuscitati (che come noi dicemmo) dinotano le tre sorti de' peccatori, rileuati da' peccati & fatti giusti, leggiamo, che se bene furono miracolosamente risuscitati da CHRISTO tutti tre, nondimeno (come rappresentasse uno un peccato maggiore & l'altro un minore) così più uicini furono anche & alle ceneri l'un dell'altro, & maggiore artificio in risuscitarli usò CHRISTO, secondo sempre che più & minor tempo erano stati morti. Co'l primo (per quanto il Vangelo dice, che fù la figliuola dell'Archisinagogo, e dinotaua il peccato nell'Anima ancor latente) non fece altro CHRISTO, se non che prendendola per mano (alla presenza del Pa

[Margin: 2. Tim. 2. — Esa. 1. — Eccles. 23. — Matth. 9. & 5 — Heb. 3. — Deut. 25. — Apoc. 18. — Marc. 5.]

dre & della Madre di lei) gli disse: Puella tibi dico surge. Et ella ad un
Luc. 7 tratto auuiuata si leuò. Mà col secondo, fà mentione San Luca, che egli usasse magisterio assai maggiore, perche scõtratolo alla porta della Città, prima si mosse à cõpassione, poi s'accostò, poi toccò la sbarra, poi fece fermare i portatori, & poi chiamò, Adolescens tibi dico surge, & tunc resedit qui erat mortuus, & cepit loqui. Mà col terzo (che per essere quatriduano dinota il peccatore habituato ne' peccati) uedete bene, che parue uolesse risuscitarlo cõ artificio assai maggiore del primo e del secõdo: perciocheioan. 11 che (come scriue S. Giouãni:) Prima, le sorelle pregano assenti: secondo, CHRISTO uà in Giudea: terzo, pregano presentialmente di nuouo Marta & Maria, poi CHRISTO si commuoue, poi si turba, poi fà rumore, poi piange, poi uuol uedere la sepoltura, poi fà leuare la pietra, poi la sorella Marta sente che puzza, poi rende CHRISTO gratia al Padre, poi lo chiama ad alta uoce quanto può, & risuegliandosi, e risuscitando quel lo ch'era morto, finalmente lo dà à i ministri da sfasciarlo, e da slegarlo. Giòb per questo, dallo Spirito santo ammaestrato (in persona d'ogni reo querelandosi de' commessi falli) andaua di grado in grado, sempre crescen
Iob 3. do il suo lamento, e diceua: Quare non in uulua mortuus sum? & quare egressus ex utero non statim perij? quare exceptus genibus? cur lactatus uberibus? nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem cum Regibus, & Consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines; aut cũ Principibus qui possident aurum, & replent domos suas argento. Che fù, come un uoler dire: O me meschino & infelice Giòb, perche mi sono lasciato condurre io da tanto infortunio, che peccando, non mi son contentato di peccare con la mente sola; mà sono trascorso anche più auanti; e poi che io uolli così à mio gran danno caminar tant'oltre, quanto importa il mio hauer peccato esternamente: Deh, mia disgratia, perche almeno non mi rauuidi subito; mà proruppi in errori più graui di que' primi? Ahi misero me, quando non satio del primo e del secondo fallo, son giunto tanto auanti, che numero anco il terzo; percioche, compiacendomi ne' falsi diletti di questo Mondo immondo, e tuttauia più offendendo il mio Signore, non altrimenti che si compiaccia un fanciullino uezzoso (mẽtre che scherza con le mammelle della cara nodrice) mi son compiacciuto io in ogni male: & ecco, che doue, pieno di felicità da ogni parte, mi riposerei: sento da ogn'intorno in cambio, terrori & spauenti; tal che quasi inũdantes aquæ, sic rugitus meus. Piangeua l'afflitto Giòb il primo errore; mà si doleua del secondo più, & il terzo poi lo faceua spasimare: tàl che non douerà dirsi, in conto alcuno, per le sudette cose, che tanto sia peccare con la mente sola, quanto con l'atto esterno e con la lunga consuetudine (come diceuamo;) nè meno che debba per conseguente esser castigato tanto uno, quãto l'altro, douerà bene hauersi mira in cambio che non si erri, nè in quel

modo, nè in questo, & se pur pure si errarà qualche uolta, douerà auertirsi almeno, che non si scorra dal primo, al secondo, ò dal secondo, al terzo; percioche, ritrouando noi, come, chi è in tale stato ridotto, induca à piangere CHRISTO, non sò qual biasimo sia, ouer qual pena, che per giustitia non se gli conuenga. Signori, uoi che uedete & comprendete (per le molte cure, che ui cõuiene hauere de' gouerni del Mõdo, e de' negocij suoi) che bene spesso ui si offerisce occasione di tentationi, per indurui nel primo, nel secondo, & nel terzo errore, io ui priego quanto sò e posso, schinate, fuggite & leuate l'occasione, quanto più potete: Mà se auien pure, che DIO no'l uoglia, che, fischiando col suo tosco il maligno Serpe dell'Inferno, ui affronti, leuateuelo d'intorno con una buona resistenza, pregate IDDIO, che ui soccorra, racoumandateui à Santi, che intercedino per uoi, fate buon'animo, dimostrateui coraggiosi e combattete da buoni caualieri: fate cõto di essere in steccato co'l nemico uostro, & di cõbattere per la robba, per l'onore e per la uita insieme insieme, mà state entro à i termini, auertite bene alle astutie del nimico, riparate, difendeteui, non lasciate poi che l'auuersario ripigli il secondo colpo; mà auanzate tempo uoi, affrõtatelo lui, toglietegli il cãpo, il colpo, l'ardire e tutto insieme, percotetelo, feritelo, mettetelo in fuga, fate che si renda, & che confessi d'esser uinto: percioche, à questo modo, il padrin uostro, che è CHRISTO, ui loderà, gli amici uostri & uostri fautori, applauderanno, i Giudici ue la daranno uinta, l'inimico non ardirà più di opporuisi così facilmente, & in somma, da per tutto e sempre mai sarete gloriosi: & se auerrà pure, che la uostra infermità, debolezza, negligenza, imprudenza, ò altro che si assimigli à queste cose, non ui lascino così esser uittoriosi, come per onor uostro & per util uostro doureste essere sempre, fate almeno di non ui lasciar dare molte ferite, fate che questo tosco non passi la pelle del senso; mà tantosto che ui sentite pungere ò ferire, per picciola puntura e ferita, che sia, gridate, urlate, dimandate aiuto, battete le palme, percoteteui il petto, ricorrete alle difese del Christiano, pigliate le sue armi, & insin per sicurezza uostra, poneteui sotto l'ombra della Crocc di CHRISTO. Quiui meditate, orate, sospirate, lagrimate & fate da buon Christiano, che nõ fù Cesare mai, che tanto trionfasse de' nemici suoi, quanto trionfarete uoi de' uostri; & se occorrerà che uogliate anco esser così poco amoreuoli à uoi stessi, & à DIO ingrati, che ui lasciate uincere da quelli, che (per li meriti di CHRISTO Signor uostro) potete hauer legati nelle mani ogni uolta che uolete. Auertite di gratia, che non ui legano uoi, uedete che non prendano piedi, non ui ponete in familiarità con loro, non fate del fratello, non dell'amico, non pure del conoscente, che non ui mette conto, è amicitia troppo dannosa la loro, & è familiarità e conoscenza di troppo gran biasimo e di troppo gran rouina; se ui fanno uacillare con la mente il pri-

mo giorno, non ui lasciate prendere col consenso il secondo: & se pure ui conoscete presi, non ui lasciate almeno ferire col terzo à Morte; Mà se ui conduce la uostra disgratia à questo passo, deh non uogliate procacciarui tanto male, che (non curando l'infermità) diueniate farnetici; & se pure trascorreste (che no'l uoglia già IDDIO) in tutti questi falli, fate almeno, che non escano fuori di uoi, e se pur'escono fuori, fate che non giungano sino à quella mala qualità della consuetudine: perche, con maggior difficoltà ui curareste, più forte medicina si conuerrebbe al mal uostro, minore speranza si hauerebbe della uostra salute: & Marta diffidandosi quasi, potrebbe dire: Domine iam fœtet, quatriduanus est. Quando ui sentite il flusso, con la Emoroïssa, accostateui à' uestimenti di CHRISTO, e dite: Si tetigero tantùm fimbriam uestimenti eius, salua ero. Se ui pare di ritrouarui morti in casa con la figliuola di Giaìro, e CHRISTO uenghi à uoi, porgetegli la mano: se siete già fuori della porta per essere portati al Sepolcro, & CHRISTO ui chiami, ascoltatelo & fermateui & uscite della Barra, e fate quanto ui dice, non fate il sordo, nè ui lasciate portare insino alla Sepoltura à sepelirui: perche uerreste à tale, che puzzareste, fareste piangere i uostri amici, le uostre sorelle, e CHRISTO istesso. Et se pur pure arriuate anco à cosa sì nefanda, al gran grido di CHRISTO, suegliateui, humiliateui, pentiteui, gittateui nelle sue braccia, & dolendoui efficacemente di non hauere (per li tẽpi passati) studiato alla salute uostra, quanto doueuate, nell'auenire emendateui, riformateui tutti, e tutti ui rinouate, che tre, quatro, dieci & mille uolte felici & felicissimi uoi; Mà, perche habbiamo ragionato assai del primo Capo, nè insin quì s'è sentito quasi se non cose dispiaceuoli: ascoltatemi hora che (inducendomi à ciò il Vangelo) ui parlo del secondo, ch'è quello, che dobbiamo fare, per poterci liberare da tal morte, & ui consolarete.

Matth. 9

Luc. 7



Seconda parte.



VELLO, adunque, che noi dobbiamo fare per liberarci è, che conuien prima consideriamo, se siamo in peccato, ò ueramente nò: perche, se noi ci siamo, non bastando il Christiano mai al meritarsi la prima Gratia da se stesso, se non dispositiue (come dicono i Dotti) à proposito sarà, che qualch'un per noi faccia l'ufficio di carissime sorelle, e ce l'impetri da DIO, come impetrarono la uita à Lazaro morto, Marta e Maria; mà se siamo uiui & liberi da tal Sonno e da tal Morte, e che cerchiamo di mantener tali così sempre noi, ò pure liberarne il fratello nostro. Bellissima regola c'insegna, per farlo, il Vãgelo; percioche, mentre mostra, che Marta, sentendo che uien CHRISTO, si parte di casa & uà ad incontrarlo, dà ad intendere à noi, come faccia bisogno, che acconsentendo ad ogni buona & santa inspiratione, ne andiamo con essa esercitandoci (se tale è la nostra uocatione) per amor di CHRISTO nella uita attiua rappresentataci per Marta; e così, se siamo chiamati alla contemplatiua, espressa per Maria, dobbiamo con essa pure fare l'ufficio del buon contemplatiuo sempre, secõdo che sempre anche ricercano i bisogni nostri; onde uedete, se ben dice il Vangelo, che Marta lasciò Maria in casa, che sedeua: fà poi nondimeno mentione, che inuitata dalla Sorella, andasse ancor'essa. Quiui non conuien dubitare, che nõ sia per aiutarci in tutto CHRISTO, poiche (oltra che sappiamo, come uniuersalmente chiama tutti, è morto per tutti, e per quanto à lui si spetta, uorria saluar tutti) uediamo anco particolarmente oggi con quanta prõtezza rispõda alle Sorelle di Lazaro (che gli haueano fatto intendere, come il fratello era infermo.) Infirmitas hæc non est ad mortem. Percioche, quì dimostra, che, se bene il peccato è cagione della Morte dell'Anima: nondimeno egli ci hà apportate medicine tali dal Cielo, che ogni uolta, che offerendocele ci contentaremo di prenderle, senza dubbio guariremo da ogni infermità, & risuscitaremo da ogni Morte: & perche si conosca apertamente, ch'egli non è nè scarso, nè auaro; mà liberale & amoreuole con esso noi, dice il Vangelo, che riuolto a' Discepoli disse, Eamus in Iudæam quia Lazarus amicus noster dormit. Anzi che, hauendo inteso i Discepoli, & hauendo anche ueduto per isperienza, come i Giudei facessero ogni sforzo, per hauerlo nelle mani, e per farlo morire, e facendoli per ciò istanza che non douesse altrimenti andare, dicẽdo, Rabbi nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum uadis illuc? Egli ripieno di amore da ogni parte & di disiderio della salute nostra, la quale non potea mai seguire, se non col mezo della Morte sua, come che non uoglia, che cosa niuna la impedisca, per quanto à lui si spetta (e uengane pure ò Croce, ò Passione, ò Morte, ò quello che si uoglia) risponde & dice: Nonne duo-

decim horæ ſunt diei ? Queſto è un uoler dire : Non conuien'egli ò Diſcepoli miei, anzi ò Mondo tutto, poiche (ſcacciate le tenebre della notte, per la uenuta mia) è cõparſa la luce, che habbia queſto feliciſſimo giorno la miſura intiera delle ſue dodeci hore, come i giorni hanno ? Et ſe così è, adunque laſciate, che ſcorſe le ſei prime della Cõcettione, della Natiuità, della Circonciſione, del Batteſimo, de' Miracoli, e della Dottrina, ſcorrano e ſeguano anche le altre ſei, della Paſſione, della Morte, della Sepoltura, della Reſurrettione, dell'Aſcenſione e della Miſſione dello Spirito ſanto; perche à queſto modo ueramente ſarà il giorno intiero, ſarà compito, ſarà perfetto, & uoi hauerete il modo da diuenir Beati & Santi in Cielo. Mà perche, queſte ſono coſe, le quali (conforme à quello, che di lontano
Matth. 9 hanno predetto le Scritture, & eternamente è ſtato diliberato in Paradiſo) ſi debbono eſeguire in Geruſalèm, & non altroue; perciò ſenz'altro
Luc. 9 indugio, ſenz'altra replica, uenite à uederlo, & eamus in Iudæã. Ben uorrei ui raccordaſti poi, che quando ſi uerrà all'eſecutione di queſti fatti, & che mi uederete preſo, legato, crocifiſſo & morto, non ne prendeſte ſcandalo, ò pur ui deſte ad intendere, che ciò mi aueniſſe per fallo, ch'io m'habbia fatto, ò pure, perche non habbia forza di reſiſtere alla impietà, & alla ingratitudine di chi tenterà di crocifigermi, ſe io uorrò, percioche nè io hò peccato mai, nè eſſi hanno forza da opporſi alla mia grande uirtù: & ſe ben ſegue così, ſegue perche uoglio io, che ſegua, per liberar uoi e tutti quelli, che uorranno eſſere liberati. Nè douete in queſto, ch'io ui dico, dubitare mai di coſa alcuna; conciofia coſa, che mentre aſcoltate me, uedete me & meco ne uenite, uoi aſcoltate la uerità iſteſſa, ſcorgete la luce iſteſſa, e ueramente caminate al chiaro. Quelli che ſono ſenza me, e che caminano al buio, ben poſſono temere & dubitare delle lor dottrine, de' loro dogmi & della loro ſalute, perche uanno di notte & non ci ueggono; mà uoi che meco caminando, caminate di giorno, potete aſſicurarui, nè douete ſoſpettare di coſa alcuna, non che pur temerla; però uenite per uedere il ſucceſſo di tutte queſte coſe: & eamus in Iudæam: & iui uederete (ò caſo grande, ò coſa non più imaginata, nõ che inteſa) iui uederete (dico) dare Morte alla Vita, e la Vita alla Morte, sì che, Eamus, quia Lazarus amicus noſter dormit, & ego uado ut à ſomno excitem eum. I Diſcepoli ancor carnali, nè ancor dallo Spirito ſanto illuſtrati: penſandoſi, che parlaſſe CHRISTO del Sonno naturale, riſpondono; Maeſtro, ſe dorme, è ſaluo. Adonque à che andare à mettere la propria uita à riſchio à bel diletto, ſenza che biſogni? Mà egli, che ſempre intendeua alla ſalute noſtra, e che uolena pure, che gli Apoſtoli capiſſero il diſiderio ch'egli haueua di ſaluarci, & ſomigliantemente l'amore col quale lo faceua, replica loro e dice. Vi dico che nõ dorme (come intendete uoi;) mà dorme, perche è morto: però andiamo, che ſon uenuto al Mondo per ſuegliarlo e riſuſcitarlo,

& uoglio in ogni modo & suegliarlo e risuscitarlo. Ora non intendete i misterij, gl'intenderete poi: hora non conoscete quanto sia l'amor mio; mà lo conoscerete poi: hora non sapete ancora quello ch'io mi sia uenuto à fare al Mondo; mà lo saperete poi: & questa è grande allegrezza mia, perche son certo, che comprenderete, come senza niuna mia colpa s'è rouinato il Mōdo, s'è ucciso l'Huomo: e nōdimeno io pagarò i debiti suoi, so disfarò per esso, placherò l'ira d'IDDIO, e liberarò lui da ogni male. O' quanta gloria risultarà da questo al Padre mio: O quāto honore al nome mio, & ò quanto merito à uoi, & à tutto l'humano genere. Per tanto uenite, Eamus in Iudæam, quia Lazarus mortuus est: & ego uado ut à somno excitem eum: & gaudeo propter uos, ut credatis quoniam non erā ibi, sed eamus ad eum. Là, si pagherà il debito antico dell'Huomo, si libererà dalla podestà del Demonio, dal Peccato, dalla Morte & dall'Inferno. Là, si ricōciliarà con DIO. Là, uedrete operare la sua Giustificatione, la sua Santificatione e la sua Gloria. Là (in somma) uedrete cō quanto amore io sia disceso dal Cielo in Terra, per saluarui, & quanto io disidero di saluarui, sì che uenite allegramente: & eamus in Iudæam. A questo parlare, si mosse San Tomasso, e come colui à cui pareua pure, che da fatti così illustri, ne douesse almeno il Maestro acquistare maggiore honore & maggior fama, e per conseguente ancor'essi ne douessero esser più stimati & più onorati, senza mirar più oltre, si riuolse a' fratelli e disse, che uogliamo più pensare, ouer temere; andiamo con esso, e non habbiamo paura di cosa che sia, e se bene ci bisognasse morire, che sarà mai? Nō è il douere, che ogn'ombra, segua la sua Colonna: ogn'imagine, il suo Imanato: ogni soldato, segua il suo Capitano: ogni seruo, il suo Signore: ogni discepolo, il suo Maestro: & ogni figliuolo, il suo Padre, insin' à Morte? Andiamo dunque, perche esso è la nostra Colonna, e noi l'ombra: esso il nostro Imaginato, & noi la sua imagine: esso il nostro Capitano, e noi i suoi soldati: esso il nostro Signore, e noi i suoi serui: esso il nostro Maestro, e noi i suoi discepoli: esso il nostro Padre, e noi i suoi figliuoli: perciò Eamus & nos, & moriamur cum eo. Et così auuiati, n'andarono tutti uerso il luogo, doue, si doueua da così dolce Padre, in beneficio de' figliuoli, operare effetto tanto importante e glorioso; Mà perche, prima che risuscitarlo, Marta & Maddalena, sorella del morto (come dicemmo) andarono ad incōtrargli, e noi, per essere risuscitati da' peccati nostri, dobbiamo imitare misticamente le pedate loro. Sentite ui priego, qual sia l'ufficio di Marta, e qual di Maddalena. L'ufficio di Marta dunque, che ci significa la uita attiua, è esercitarsi nelle opere di Pietà; come dire, Pascere gli Affamati: Dar Bere à gli Assetati: Albergare i Peregrini: Vestire i Nudi: Visitare gl'Infermi: Ricomprare i Captiui: e Sepelire i Morti, che queste sono le Opere della Misericordia Corporale. Consiste poi in

compatire all'Infermità del Prossimo: Consegliare i Dubbiosi: Insegnare à gl'Ignoranti: Consolare gli Afflitti: Correggere i Delinquēti: Perdonare le Ingiurie: e Pregare per i Persecutori. Questa uita che (nel Testamento Nuouo) ci si pone inanzi cō l'esempio di Marta (per leggersi, che, Erat turbata circa plurima: & che, Satagebat circa frequens ministeriū.) Nel Vecchio, fu dimostrata in Lia, per le sette Figliuole c'hebbe, le quali rappresentano il numero delle souradette sette Opere della Misericordia: io dico bene, tanto Spirituali, come Corporali. In questo si esercitò già Adàm, coltiuando la sua Terra: Abèl, sacrificando: & Enòc, uiuendo pieno d'ogni diuotione. Quà mira la fabrica dell'Arca di Noè: I uiaggi d'Abraàm: Le peregrinationi d'Isaàc: Gli stenti di Giacòb: La seruitù di Giosèf: e le fatiche & sante operationi di tutti gli altri Santi, le quali (poi, che son sicurissimo, che s'io uolessi raccōtarne parte, non che tutte, più tosto mi mācherebbe il tempo, che la materia, per parlarne) sarà meglio tacerle, per non ingiuriare col mio poco dire l'eccellenza loro. Questo non tacerò già, che accenna San Girolamo della Vergine Gloriosa nel Nuouo Testamento, per dimostrare come ci fosse regola in questa uita, se bene ci fù esemplare anco della contemplatiua. Nato CHRISTO non hebbe la Vergine sua Madre MARIA, leuatrici che l'aiutaßero, ò Balia, che gli nodrisse il Figliuolo, ò Dame, che la seruissero, amministrasssero, & le faceßero corte; mà eßa propria fù, che leuò da Terra il Nato: ella fù, che ignudo lo 'nuolse & lo fasciò ne i panni: & essa fù, che quando hebbe fame, lo cibò di latte: MARIA lo uestiua & lo spogliaua: eßendo ancora in età tenera: MARIA lo portaua nelle proprie braccia, non gli concedendo ancora la Natura humana, che da sè stesso caminasse: eßa gli fece compagnia nel Presepio: non lo lasciò nella fuga d'Egitto: stete seco nella benedittione di Simeone: lo cercò nel uiaggio di Gerusalèm: l'aspettò alla disputa del Tempio: non si partì dalle sue Prediche: uolle eßer presente a' Miracoli, che faceua, mille e mille uolte, come suo caro & amatissimo Figliuolo, lo baciaua; altretanto, come Figliuolo di DIO, l'onoraua; e per i Tempij e per le Sinagoghe e per le Case e per le Piazze & ouunque eßo se n'andaua, sempre uoleua eßer seco in compagnia, insino alla Passione, insino alla Morte, & insino alla Sepoltura: uedendolo afflitto, s'affligeua: sentendolo piangere, piangeua: e uedendolo morto, come Madre pietosissima, per pietà spasimaua. In somma, Risuscitando, si rallegrò con esso: Ascendendo in Cielo, gli fù presente: Mandando lo Spirito santo consolatore à gli Apostoli il giorno Santo della Pētecoste, ne riceuè contentezza infinita: e finalmente (per riceuere il premio di tante sue fatiche) fu Assonta poi in Cielo à godersi con lui eternamente, là doue godendo, per lei, gioua tanto à noi, co' suoi santi prieghi, che insino diciamo, ch'è Nostra Madre pietosissima, il Refugio nostro, la nostra

Gen. 29. — Gen. 3: 4: 5: 6: 12: 26: 28: & 37. — Matth. 2 Luc. 2 Ioā. 2. &c. — Ioan. 18 — Matth. 28 Marc. 16 Act. 1: & 2

nostra Speranza, la Vita nostra, e'l maggior Bene c'habbiamo, da CHRI STO suo figliuolo in giù. Questo è dūque l'ufficio di Marta (Sacra MAESTA') & in questa uita conuiene, che ci esercitiamo noi, per quanto comporta l'humana nostra fragilità e debolezza, se uogliamo liberi e risuscitati dal peccato, poter seruire condegnamente alla giustitia, per ciò facciamo le parti nostre ui priego io, anzi io nò; mà CHRISTO istesso; & doue conosciamo di non poter da noi, ricorriamo à MARIA Madre & à Santi & alle Sante del Paradiso tutti, e preghiamoli caramente che uogliano aiutarci ad impetrare i bisogni nostri: perche, cō tale aiuto, si facili tarà talmēte ogni nostra difficoltà, che lieti potremo dire cō S. Paolo poi, perche, Non ego solus, sed Gratia DEI mecum, omnia possum in eo qui me confortat. E così sarà la uita nostra assai felice. Eccoui Marta (regola di noi medesimi.) A questa regola, à questa regola, Signori e Signore diuote, e quanti siete, andiamo così incontro à CHRISTO, con le mani piene di buone operationi, che questa è la strada da conseruarci Santi, nō state più, che l'hora è tarda, non indugiate più, che si fà notte, non ui perdete ne anche d'animo (perche ui paia che sia grande la fatica) perche il premio è poi maggiore, nè uoi sarete soli ad operare; mà CHRISTO sarà sempre con uoi: non tardate adunque, che Marta è già in camino, seguitatela, imitatela, non ci pensate più, sù, Sacra MAESTA', sù, & uoi tutti, à CHRISTO, à CHRISTO, in compagnia di Marta, che in esso trouarete ogni ristoro, ogni quiete, ogni riposo, ogni consolatione, & ogni gloria. Mà perche ad alcuni piace così (anzi molto più) il seruire à CHRISTO con la Contemplatiua, che cō l'Attiua, forse (per essere di maggior quiete, più continua, di maggior diletto spirituale, e di più merito) perciò propone il Santo Vangelista (dopo quel di Marta) l'esempio di Maria ancora, la quale (stando e sedendo in casa) ci dà significato della Contemplatiua: Et ufficio di questa, è mortificare i sensi, esercitarsi molto nelle orationi & prieghi, stare con la mente eleuata à considerar prima i marauigliosi effetti d'IDDIO; poi discorrere sopra i suoi diuini giudicij, & finalmente ammirare l'infinito amor suo, mostrato cō tāte e tante sorti di beneficij all'humā genere; percioche, nel primo, si scorge un'ordine di Cielo, di Terra, d'Acqua, di Fuoco, di Aêre, di tāte sorti d'Erbe, di Pietre, di Metalli, di Piāte, d'Animali e di Creature rationali, che nō l'hauēdo mai mostro tale, quāti Architetti s'habbia hauuti il Mōdo, s'empie di Marauiglia e d'Amor Sāto chi lo uede. Nel secōdo poi, si ueggono tali giudicij so ura di Càm, di Dauìd, di Datàn, di Abiròn, di Saùl, di Manassè, di Acàb, d'Achitofèl, et ultimamēte di Giuda e di S. Pietro, ch'empiono di stupore, e di timore ogn'un che le cōsidera. Nel terzo poi, appaiono tāti segni d'Amore nella Creatione, nella Cōseruatione, nella Redētione, nella Giustificatione, nella Santificatione e nella Glorificatione, che senza dubbio gli se-

Phil. 4

Gen. 9
2. Reg. 11.
Num. 16
1 Reg. 15.
2. Paral. 33.
3. Reg. 22.
2. Reg. 18.
Matth. 27. 16

Gen. 52 Exod. 3:& infra Psal. 121 Ezec. 32 2. Cor. 12

gue il priuilegio grande, del qual tanto si gode il buon contemplatiuo, che è sentire non sò che di felicità Celeste, insino in questa uita ancora. Così la sentì Giacòb nella lotta, che fece con l'Angiolo: Mosè, quando parlaua con DIO, come caro amico: Dauìd, quando ebbe nuoua, che sarebbe andato ad habitare nella Casa d'IDDIO: Ezechièl, quando uide il Signore nella sua Gloria: S. Paolo, quando fù rapito insino al terzo Cielo: & la madre Santa Monaca, quando, dopo la Communione, entrata in tanta cótemplatione, che gli pareua di essere trasportata da gli Angioli in Cielo; gridaua ad alta uoce, Volemus ad cœlum, uolemus ad cœlum. E però il Vangelo dice, che sedeua Maria, perche (così contemplando) godeua di ogni contento spirituale. In questa maniera, si deue esercitare quell'huomo à cui piace di seruire à CHRISTO con la contemplatiua. In questa forma, dee meditare, & in questo modo, dee mouersi, per andare ad incótrare la Maestà d'Iddio, perche conserui uiuo e libero dalla morte del peccato lui, e ne liberi il suo fratello ancora, che gli dò io questa buona nuoua, che sederà al suo tempo, e non andarà troppo lontano per trouar CHRISTO: essendo che, prima uiene à noi, che noi andiamo à lui, e (come uede la prontezza nostra) non hà altra delicia, che habitare con noi: O' come

Sap. 8

ueggo questo tale dire col Sauio: Ingrediens domum meam, conquiescam cum ea. O' come io lo sento dire con San Paolo: Omnia tanquam Sterco-

Phil. 3: 1.

ra arbitratus sum, ut CHRISTVM lucrifaciam, & cupio dissolui, & esse cum CHRISTO. Mà uoi (Dotti) non ui marauigliate, se ben'io u'hò posto la Mortificatione de' sensi, nella uita Contemplatiua: perciochè è fine dell'Attiua, & è principio della Contemplatiua: però uedete bene, come

Gen. 29.

Giacòb, fosse prima chiamato Giacòb (che uuol dire, Supplantator de' uitij) che Israèl (che uuol dire, Videns DEVM:) e prima hebbe Lia per moglie (che dinota, la Vita Attiua) che Rachèl (che significa, la Contéplatiua:) Il che non fù per altro, se non per far conoscere, che prima che si diuenti Contemplatiuo, conuien'essere buono Attiuo, e mortificarsi mol

Exod. 19

to bene: altrimenti, Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur. Questo (Sacra Maestà) si conuerrebbe specialméte à uoi; perche (poi c'hauete posto in opera quel poco esercitio di Marta, che si conuiene al grado della uostra dignità) hauete campo grande anco da poter dimostrarui uera e grata Creatura del Signore, anzi di rispondere al nome di MARIA, che tenete, & da incontrar CHRISTO, con le operationi della Contemplatiua, mantenendo mortificati i sensi, orando, pregando, supplicando, aprendo gli occhi alle gran merauiglie d'IDDIO; considerando l'Abisso de gl'immensi suoi giudicij, & eleuandoui fino all'infinito amore, che ui hà mostro, mostra e mostrerà per sempre, mentre che ue gli mostrarete uoi obediente, & amoreuole figliuola, come mi pare che hauete fatto insino à questo giorno, e se pur ui piace esercitarui nella prima, non ue'l niego, & se

anche nell'una & nell'altra, siate benedetta di mille benedittioni, operate uia allegramente, perche ne riceuerete il premio senza uerun fallo, & se bene è più nobile la seconda della prima, hanno nõdimeno amendue le lor Mercedi & le lor Corone. Elesse Maria l'ottima parte, mà non per questo fù mala quella di Marta (dice S. Agostino) Vostra MAESTA *dunque si eserciti quanto può nell'una & nell'altra, che* IDDIO *benedetto sia sempre con lei, & uoi altri tutti, fate il somigliante, à chi piace l'una, segui Marta e Lia, & à chi l'altra, prenda esempio da Rachèl, e da Maria: & à chi l'una e l'altra, & sia sofficiente à farlo, segua queste Donne sante, nè lasci occasion mai, che non serua à* GESV' CHRISTO, *et in queste uite uiuendo, mandate l'ambascieria della santa oratione, la quale (hauendo risguardo alla uostra mala inclinatione, alla infermità uostra, alla uostra fragilità; & a' peccati uostri) supplicheuolmente dica al Signore: Domine quem amas infirmatur. E perche i bisogni (ne' quali ci trouiamo) non permettano, che così si fermino le dimande & prieghi nostri soura l'uniuersale, ouero che procuriamo sola la salute nostra, che anco dobbiamo descendere al particolare & procurar quella del prossimo e de' fratelli nostri (hauuta perciò consideratione alle molte sceleranze & à gli infiniti peccati, che si commettono nel Mondo ogni giorno, ogn'hora, ogni momento, le quai cose sono bene spesso cagione di gran rouine nella chiesa, tanto per ouuiare à questi danni (per quello però che noi possiamo) quanto per fare il comandamento di* CHRISTO, *che così c'impone che facciamo: & per mantenere noi anche esercitati sempre in così honorate, & in sante uite) discendiamo al particolare, & diciamo con Marta e con Maria: Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus, sed & nũc scio quia quæcunque poposceris à* DEO, *dabit tibi* DEVS. *Signor dolciss. il prossimo nostro, il fratel nostro, anzi Signore la tua creatura, colui per cui sei morto e crocifisso, per essersi partito da te, si è ucciso da se stesso, & (hauendo uoluto andare errando doue non doueua) si ritroua morto. Sappiamo bene, che se fosse stato teco, & non hauesse cercato il suo proprio male, ancor sarebbe uiuo. Mà poi ch'egli è stato così crudele à se medesimo, non gli esser Signore tu giudice seuero; mà siagli Padre clementissimo, & habbi compassione alle sue miserie, tu che le uedi, che le sai, & che puoi ogni cosa, uedi come senza te è senza pietà, senza clemenza, e senza segno alcuno di misericordia, non porge le mani a' giacenti, non corregge gl'ignoranti, non richiama i discoli, anzi non uede il suo danno, uiue senza occhi, camina senza intelletto, è mentecatto, inuentore d'ogn'improbità, studioso di risse, autor di contumelie, compagno di detrattori, comite de' maledici, settator d'inuidiosi, uaso d'arroganza, e (per dir tutto in una sola parola) stà inuolto nelle tenebre, è legato et incatenato nell'Inferno, nè conosce il misero (che questo è il peggio) la sua calamità; per ciò, si fuisses*

hic: Io sò bene, che non saria ridotto à questo; Egli, per essere senza te, Signore, si può dire, che uiua senza se medesimo, è pieno di cõfusione, è disordinatissimo, si turba facilmente, si mostra prontissimo all'iracondia, è facile allo'ngiuriare, facilissimo alle uendette, incostante nel parlare, uolubile nell'operare, & come priuo di giudicio; uiue sempre cõ gl'improbi, pratica co' maledici, e conuersa co' tristi & scelerati; tal che non sò uedere maggior miseria della sua. Mà si fuisses hic: Io son certo, che non sarebbe così, per ciò son certissimo ancora, che se gli porgerai il tuo soccorso, egli si muterà, si cambierà, e diuerrà un'altro; fallo, Signor clemẽtissimo, che è gran compassione il considerare, che quell'huomo, ch'è fatto à tua imagine, & à tua somiglianza, & che douerebbe, con ogni costanza d'animo seruirti, à tutte l'hore, sia hora (ch'è senza di te) come una foglia al uẽto, & che si mostri un pusillanimo nelle sue auuersità, un'insolente nelle prosperità, & così facile al lasciargli uincere da ogni sorte di tentatione, anzi ch'è cosa uituperosa, il uedere come resista à chi comanda, ubidisca à chi non dee, si mostri pigro nelle orationi, diligente nelle uanità, dissoluto nelle carnalità, negligentissimo nella continenza, superbo nel comandare, arrogante nel rispondere, fiero nelle altercationi & glorioso in ogni male. Contradice à i penitenti, inuidia i proficienti, in ogni cosa riesce poco buono, & in tutto è un tristo & scelerato: perciò, si fuisses hic, non sarebbe ridotto à tal partito. Soccorrilo adunque Signore tu, che puoi, che senza te non ci è di che sperare: considera come s'hà preso in uso non solamente di non cibare l'Affamato; mà di torgli il suo nodrimento: non solamente di non dar bere all'Assetato; mà cercare di bere il sangue à lui: non solamente non uestire il Nudo; mà per cupidigia insatiabile, spogliarlo di quello, che hà: non solamente non uisitare l'Infermo; mà attendere ad infermare se stesso: non solamente non liberare i Captiui; mà uendere se medesimo al Demonio: non raccoglie il Peregrino; mà lo schernisce: non sepelisce il Morto; mà lo maledisce: non fà Bene alcuno; mà in tutto uiue male: perciò, si fuisses hic, non hauerei cagione così di piangerlo & di dolermi della sua infelicità. Porgegli adunque la tua man santa, Clementissimo Signore, & liberalo da tanto infortunio & da così gran calamità: perche, se non lo fai tù, non u'è altro che lo possa fare: e non lo facendo, io lo ueggo sempre peggiorare, che già hà incominciato à scoprire le sue uergogne, al uantarsi in esse, al dire che'l bene sia male, & il male bene, cerca di leuare il prossimo dalla sua buona uia, & uuol condurlo seco per la strada dell'Inferno, perseguita il buono, si fà beffe del penitente, ingiuria i tuoi serui, consiglia il male à tuti, tẽta di disuiar tutti, uuol perder tutti, come ch'egli è esso, e tutto questo auiene, perche uiue et uà lontano sempre da tua MAESTA' Diuina: perciò chiamalo Signore, accostati à lui, fallo sentire i tuoi soliti strepiti, fallo gustare delle tue dolcezze, inuitalo,

allettalo, accarezzalo, rimettigli i peccati, donagli la tua gratia, muta quest'huomo, & fallo diuenire di peccatore un Santo, di figliuolo d'ira, figliuolo di Gratia & di Gloria. In somma, Signore, fallo tale, che basti ad acquistarsi il Paradiso, e come così cō Marta, *hauremo fatto questo ufficio, subito sentiremo che* CHRISTO, *Signor pietosissimo, ci darà speranza della Resurrettione, dicendo: Resurget frater tuus. E tāto fù fatto già cō la Gloriosa Santa Monaca, che piangendo i peccati d'Agostino suo figliuolo, e pregando per la sua conuersione le fù detto: Impossibile est ut filius tantarum lacrymarum pereat. Resurget itaque frater tuus, dirà* CHRISTO, *quia ego sum Resurrectio & Vita, & qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet: Mà, credilo Marta, perche senza questo non si farebbe nulla. Marta, che tutta era infiammata d'amor del suo Signore, & che altretanto disideraua la Vita del fratello, sentendo dire crede, col cuore, & con la lingua risponde & dice. Ego credidi quia tu es* CHRISTVS *filius* DEI *uiui, e mostrata che hà la Fede, conforme alla Dottrina di San Paolo, ilqual dice, che, Cō tutta la Fede possibile (senza Charità) si rimane come un Cimbalo, una Campana, ò un Candelieri, che alluma gli altri, & ombra se stesso; anzi conforme à quella di* CHRISTO, *che hauendo commendata la Fede in Maria Maddalena, & in altri molti, commendò poi l'Amore & la Charità dicendo: Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Si parte tutta consolata da* CHRISTO, *e dandosi all'operare l'opera della Charità, se ne uà da Maria sua sorella & dice, Maria sorella cara, Magister adest et uocat te. E daci documēto chiaro in questo, che al uolere che ci giouino molto, questa (ò Attiua ò Cōtemplatiua uita, che si sia) bisogna che sieno fondate in Fede, et in Charità d'Iddio, altrimēti poco saria il loro giouamento, che anche molti Filosofi & Pagani, ne sono stati osseruatori; mà non lo facendo, con queste due uirtù. Iam receperunt mercedem suam: da quello perche lo fecero. Magister itaque adest dice Marta à Maria; ond'ella, che non hauea altro bene, che sentir ragionare di* CHRISTO, *eßer con* CHRISTO, *& uiuer con* CHRISTO, *senza altro indugio, si lieua & lo uà ad incontrare, & così fanno e debbono fare i contemplatiui, perche in ogni caso & occorrenza che bisogna, debbono leuarsi alquanto dall'altezza delle contemplationi, e discendendo à mirare le miserie del Mondo, debbono eßere in compagnia di Maria al Signore, & gittati à piedi di* CHRISTO, *supplicare per lo fratello & dire, Ah Domine, si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus. Già sai Signore, che'l fratello mio pericola nella Fede, ua mancando in Speranza, & hà perduta ancora la Charità, non hà più diuotione, non cura più i Sacramēti della Chiesa, non tien più conto della uita Spirituale, non considera i tuoi iudicij, non le tue merauiglie, non il tuo amore infinito, non gl immensi beneficij fattigli: Nō ti conosce più; mà ti tien per istrano, per peregrino,*

I. Cor. 13.

Luc. 7.

Matth. 6.

anzi ti odia come suo nimico; & hà presa amicitia co'l Mondo; di sorte che, chi lo uuol ritrouare, uada fra' superbi, lusuriosi, crapulatori, inuidiosi, bestemmiatori; omicidi, ladri & scelerati; che huomini pij & santi nō gli uuol sentire, hà loro uoltate le spalle, gli hà in odio, e non gli uuol uedere. Io sò bene, che, si fuisses hic, non esset mortuus: perciò io sò ancora che sai, che puoi, & che uoi aiutarlo. Richiamalo adunque Signor caro, e risuscitalo da morte, che te ne priego, te ne supplico, habbi compassione à lui, & habbila à noi pouere sorelle, afflitte per lo dolore, che sentiamo della perdita del nostro caro & amato fratello, & che ci ritrouiamo omai stanche di tante passioni. A questi prieghi, si mouerà IDDIO senza fallo, & non ne dubitate, che ce lo hà promesso, & ce l'osseruarà ancora, & ci dirà: Resurget frater tuus. Perciò mouiamoci tutti con questi esercitij santi, e dopo i prieghi che haueremo sparsi per noi proprij, facciamo questo ufficio per lo nostro prossimo: preghiamo Signori & Signore diuote, per la Germania, per l'Inghilterra e per l'altre Prouincie e Regioni (che per le Sete & Eresie, si sono diuise dalla Chiesa, & hanno ribellato alla propria Madre) preghiamo per tutto il Christianesmo (Ascoltanti Charissimi) che uoi uedete in che pericolo camina. L'Eretico minaccia da una parte: il Pagano braua dall'altra: il Giudeo distrugge una cosa, i mali Christiani ne rouinano molte: e'l Demonio aspira alla distruttione del tutto; perciò a' prieghi a' prieghi, all'orare, all'orare, chi con Marta, chi cō Maria, e chi con l'una e chi con l'altra, secondo che gli occorre & fà bisogno; perche io ui apporto questa buona nuoua, che (come à Marta, & à Maria hà fatto) così consolandoci, risponderà à noi il Signore, che'l fratello nostro risuscitarà, e mosso à compassione delle miserie nostre (come à Maria disse) dirà à noi ancora, andiamo doue è, per risuscitarlo, & così piaccia à Sua Maestà Diuina, che succeda, & che'l uediamo a' nostri tempi, s'egliè così di suo uolere, ch'io per me, in tutto e per tutto mi rimetto al suo beneplacito santissimo e mi gitto nelle sue pietosissime braccia, & spero molto; perciò uediamo hora il modo, ch'egli tiene per porgere i suoi aiuti, & le sue consolationi, che questo è il terzo & ultimo capo da discorrere, conforme à quanto io ui promisi. Il modo adunque è, che (se preghiamo & addimandiamo l'augumento della Gratia, & supplichiamo, che Sua Maestà si degni di tenerci la mano soura'l capo, nè ci lasci cadere, ò incorrere ne' peccati) insieme con lo infremere dello Spirito santo, si turba insieme insieme; perche, dandoci lo spirito suo, ci dà anche i Doni suoi & la sua santa Misericordia, che altro, per hora, non uuol significare quello strepito e quel turbarsi, che fà CHRISTO: onde uediamo, che dādone la pienezza à gli Apostoli (nel giorno santo della Pētecoste) si sentì pure strepito grandissimo: e quando fù risanata la Donna, che patiua il flusso (che pur fù un'effetto della misericordia d'IDDIO) si legge,

che CHRISTO *disse, chi mi tocca? ch'io sento uscire la mia uirtù da me? Mà se le dimande nostre, fossero per rileuare il fratel nostro dal peccato (hauuto risguardo il Padre Celeste al nostro gran bisogno) si muoue pure ad infremere con lo spirito, & à turbare se stesso, perche, considerando in quante calamità egli sia stato indotto dal peccato al morire in Croce, si sdegna contra dell'istesso peccato, & conoscendo che bisogna fare gran forza à distruggere il suo Regno (per eßersi già allargato & ingagliardito aßai) comincia à far rumore, forsi acciò che l'huomo da questo strepito commosso, entri più facilmente nella consideratione de' suoi danni, e così, fatta tal consideratione, si muoua per conseguente all'odiare et detestare più facilmente quello che n'è la cagione. Perciò Ezechièl, in persona d'*IDDIO *diceua: Commouebuntur à facie mea uolucres cœli & pisces maris & bestiæ terræ. Volendo inferire, che al comparire, che fà* IDDIO, *& alla udita de' suoi strepiti, che fà, per conuertire gli huomini (li superbi, dinotati per gli uccelli: i lusuriosi, significati ne' pesci del mare, & gli auari dati ad intendere per le bestie della terra) subito si commouerebbono. Nè è da dubitar di questo: perche (sì come l'ostinato, à questi strepiti, si muoue all'indurarsi più, ne uuole accettare le gratie, che gli porge* DIO) *così il penitente si muoue al dolersi, al piagnere, all'incenerarsi, al uestirsi di cilicio, & al far penitenza de' suoi falli, perciò habbiamo de' tristi, che al nascimento di* CHRISTO: *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo. Sì come anche alla entrada che fece Sua Maestà in Gerusalèm. Commota est uniuersa ciuitas dicens, quis est hic? Et delli buoni, habbiamo l'esempio del Publicano, della Maddalena, di S. Pietro, del Ladro in Croce & d'altri infiniti, che piangendo i peccati domandarono perdono. Mà perche, l'huomo, in quello istante, rimane alquanto sbigottito (dicendo Giòb in persona de' tali: Dum pertransiret spiritus, me præsente, inhorruerunt pilli carnis meæ. Che fù, come apertamente dire, che come sentì il rumore dello spirito d'*IDDIO, *subito se gli arrizzarono i capelli e tutto si spauentò.) Perciò prouede il Signor benignissimo à questo ancora per racconsolarci, & così segue, Turbauit seipsum. Volendo inferire, che à chi riceuerà le gratie, & gl'inuiti di* CHRISTO, *sempre sarà per loro accompagnato lo strepito & il rumore, con la misericordia; nè hauerà cagione di spauentarsi: come Adàm, cacciato del Paradiso: ò pur Noè, rinchiuso nell'Arca: ò Faraone, mētre si sommerge: ò Caìn, quādo non s'assicura in alcun luogo: ò pur Giuda, che si riputa indegno della uita, anzi degno delle forche; Mà di consolarsi con Abraàm, chiamato per Patriarca da* DIO: *con Giacòb, fatto degno di scherzare & di giuocare con l'Angiolo: con Mosè, fatto Condottiere & Gouernatore del Popolo d'*IDDIO: *con Pietro, quando lo risguarda il Signore, & egli esce à piangere i suoi delitti: e col Ladro, quando si sente dire: Hodie mecum*

Ezech. 18
Matt. 2. & 21
Luc. 18: 7: 22
Iob 4
Gen. 3: 7
Exod. 14
Matth. 27
Gen. 12: 28:
Exod. 3
Luc. 22

eris in Paradiso. E' ben da considerare diligentemente, che quelle turbationi e que' mouimenti che si leggono di CHRISTO Signor Nostro, non occuparono la ragione, come fanno in noi; mà (mătenendo l'ordine suo senz'alcuna offesa) dimostrarono che fosse uero huomo, e che sentiua delle passioni dell'huomo, posposto nondimeno sempre ogni peccato & ogni errore; e perciò i Santi chiamarono propassioni in CHRISTO quelle, che in noi si chiamano passioni. Et è da sapere ancora, che mai non si suegliarono in CHRISTO, se non quando l'istessa ragione se suegliaua, nè mai seruirono ad altro, che à quello, che Sua MAESTA' diuina permetteua. Or fatto questo strepito (per ritornare là donde è uscito il ragionamento) accioche quelli, che non sono in peccato, non ui si lascino indurre; e quelli, che ui sono, se ne possino rileuare, fà conoscere in secődo luogo, la malignità e i danni del peccato: e perciò siegue: Vbi posuisti eum? Che fù, come un dire a' peccatori già mossi & suegliati. Considerate, infelici uoi, che acciecati dalle proprie passioni, lasciaste il Creatore per la creatura; abbandonaste chi cerca il beneficio uostro, per seguire chi procura la uostra rouina; & isprezzaste la mia gratia, che ui può far felici; per accordarui col peccato, che ui hà fatti, & farà sempre (che lo seguirete) infelicissimi considerate (dico) il fine di questa uostra Tragedia; & come ui siete posti in pericoli tali, che se non sono io à rileuarui, non basta altr'huomo al mondo à liberaruene; & poi ascoltate me, udite me, intendete ben me, & seguite me, che son uenuto à uoi solamente per saluarui & per glorificarui. Ditemi, per discendere al particolare, ò Pastori, a' quali è stata commessa la cura della greggia, & à cui sono state raccomandate le semplici pecorelle, accioche le pasceste, le guardaste & le guidaste all'Armento di Vita eterna: Vbi ubi posuistis eas? col mal'esempio & con le negligenze uostre? Signori & Caualieri, doue doue hauete posta la uostra Anima & le gratie, che ui sono state date; accioche, con esse (riconoscĕdo DIO) poteste seruire più ageuolmente à Sua Diuina Maestà? forse nelle ambitioni e nelle singolarità, ò pure ne gli ocij e tirannie? Ahime che in cambio di seruire a chi douete tanto; ui siete posti al far seruitù, à chi doureste portare odio. Or uedete doue uoi siete: Vbi ubi posuistis eum? Nobili & Soldati, che, per mătenimento e conseruatione della Giustitia, siete stati chiamati à debellare i Superbi, a castigare i Rei, ad humiliare gli Arroganti, & à domare i Ribelli, doue hauete posta la dignità dell'essercitio uostro, & il merito de' uostri pericoli? In ruberie e tradimenti, ò pure in bestemmie, in fornicationi, in insolenze, & in altri molti mali? Mirate, uedete, considerate bene qual sarà poi il fine uostro: Vbi ubi posuistis eum? Signore & Madonne diuote, che DIO u'hà fatte, perche, uiuendo in compagnia dell'huomo, per conseruatione della specie humana, attendiate à lodarlo & ringratiarlo di tutto, doue ui siete poste, con le uostre uanità, ua

rietà di uestimenti, diuersità di lisci, di conciature, d'untioni, d'ori, di pietre preciose, di frappe, anzi di lasciuie, di pompe, & altre carnalità. Vbi ubi posuistis eum? Mercatanti (che per comun beneficio, u'è stato conceduto che possiate, cō giusto guadagno, trasportare infinità di merci da una Piazza all'altra, da una Prouincia all'altra, da un Regno all'altro; e uoi non studiate in altro, che in auanzare, guadagnare, accumulare, ò con inganno, ò senza, ò giustamente, ò ingiustamente, che si sia. Vbi ubi posuistis eum? Artegiani, uoi che con infinità di bugie, giurate, spergiurate, bestemmiate, ingannate, rubbate e tenete poco conto del prossimo e d'IDDIO. Vbi ubi posuistis eum? Eretici & schismatici, che tirate de' calci al Padre eterno, ingiuriate la sua Sposa & uostra Madre, la Chiesa santa, quella che u'hà partoriti, lattati & accarezzati tanto. Vbi ubi posuistis eum? Religiosi tutti, con le negligenze, con la poca diuotione e trasgressione de' precetti d'IDDIO e delle regole uostre, alle quali (liberamente non ui astringendo persona, per più agiatamente poter seruire à CHRISTO) ui siete sottoposti da per uoi. Vbi ubi posuistis eum? Christiani quanti siete, che con continui odij, insidie, perturbationi, mormorationi, detrattioni, inuidie, emulationi, inganni & altri mali, hauete sempre molestati uoi, e i uostri prossimi. Vbi ubi posuistis eum? Vdite udite bene, ò uoi che sprezzate i consegli, contradite a' precetti, rompete gl'instituti, beffate chi u'ama, onorate chi u'odia, disonorate chi u'onora, lodate chi ui sprezza, fuggite chi ui gioua, seguite chi ui nuoce & non stimate chi ui stima e brama il uostro bene. Vbi ubi posuistis eum? Voi (dico) à cui piacciono le risse, le discordie, che per ogni minima cosa, u'infiammate ad iracondia, concitate tumulti, ponete dissensione, siete tardi al perdonare & prontissimi al uendicare. Vbi ubi posuistis eum? Deh, riconoscete l'error uostro & il uostro danno, che son quì per liberarui, se così uorrete, et se (dolendoui della malitia passata) farete quanto io ui dico, fatelo ò preuaricatori, e ritornate in uoi, che siete fuori di uoi stessi. Sappiate per certo, che mentre piace à uoi il peccato, uoi non potete piacere à me; perche, Non est conuentio lucis ad tenebras. Et mentre non ascoltate me, io non posso habitare con uoi; perche, Non est conuentio CHRISTI ad Belial. E mentre n'andate altieri uoi ne' peccati uostri e nelle uostre uie male, io non poßo darui le mie gratie, & arricchirui de' miei doni. Adunque, perche non potete seruire à Mammona, & à DIO. Reuertimini ad cor, & conuertimini ad me, che io ue ne priego quanto sò & posso, & non son quà per altro, se non per uostro bene, per darui la uita & uita felice e gloriosa. A queste sante persuasioni, acconsentendo il penitente peccatore, e conoscendo in effetto quāto di male riceua dal peccato; e per opposito quanto di bene sia per riceuere da CHRISTO, comincia à detestare la sua passata uita, e tutto humiliato, dice à sua Diuina Maestà: Domine ueni & uide. Così, si rauede il

2.Cor.6.

Zach.1.

negligente Architettore, quando gliè fatto conoscere il pericolo della sua male intesa fabrica & rimedia al suo fallo; anzi, così richiama il suo amato figliuolo, il poco prudente padre, quando gliè fatto uedere, che uiue in gran rischio, e così fece S. Pietro, quando dicendogli CHRISTO, che non hauerebbe hauuto parte seco, se non lasciaua che gli lauasse i piedi,
Ioan. 13 disse: Domine, non tantum pedes, sed & manus & caput. Ora essendo cõ preso così mal trattato questo pouero peccatore, segue il Vangelo, che, Lacrymatus est IESVS. Ilche succede forse, per insegnare à noi, come dopo la cognitione de' peccati nostri, gli dobbiamo piangere e detestare, se ne disideriamo remissione & perdono. In questo mentre (per continuare l'historia del sacro Vangelo) essendo da gli astanti ueduto un simil'atto di pietà, dissero molti: Or uedi come l'amaua? Mà perche, erano carnali & carnalmente giudicauano, furono alcuni fra loro, che di quì presero occasione di dire, che, amandolo così teneramente, non l'hauerebbe lasciato morire, se fosse stato uero quello che di lui s'andaua predicando; cioè, che potesse ogni cosa, & che fosse sofficiente à risanare infermi & à risuscitare i morti. E pare che questa sia apunto la proprietà di tutti i maligni, i quali ad ogni cosa danno senso cattiuo, e sempre pigliano la cattiua parte; mà come non meritasse questo ragionamento che gli fosse risposto, così CHRISTO non gli rispose; anzi attendendo à proseguire il già incominciato misterio, Rursus infremens in semetipso uenit ad monumentum. Doue è da notare, che sì come il Saluator Nostro, lasciò che morisse Lazaro, se bene haurebbe potuto fare, che non fosse morto, acciò da questo mezo si comprendesse uia più la gloria sua & quella di suo Padre, così nel fremito che fà la prima uolta oue si turba, e l'altra nò, ci uolse far conoscere un ritratto de' suoi auuenimenti: nel primo de' quali hebbe cagione di turbarsi; perche doueua patire & morire, come huomo: e nel secondo, non hauerà che turbarsi (essendo che uerrà come Giudice glorioso) &
Rom. 6. tunc mors illi ultrà non dominabitur: ouero per quanto si spetta al nostro proposito, per dimostrare uno degli effetti principali, che fà nel peccatore, quando lo cõuerte, ilche è, che rimettendogli e peccati, insieme insieme gli dà la gratia sua, & gli fà fare pace con DIO & con se stesso, laqual cosa iscaccia poi dall'animo suo ogni sorte di turbatione sì, che in cambio di quello, gliene soccede ogni sorte di contentezza, e dice col Profeta in tale
Psal. 83. istato ridotto. Cor meum & caro mea exultauerunt in DEVM uiuum. Or rappacificato poi (doue prima della conuersione si era fabricata una casa d'ocio, uolendo CHRISTO, che com'egli operò sempre in tutto'l tẽpo della sua uita, così à somiglianza sua operasse anche chi lo uoleua seguire) comanda che si lieui ogni sorte di pigritia, & dice: Tollite lapidẽ. Nelche, si dee considerare, che, se bene Sua Maestà hauerebbe potuto compire il miracolo & risuscitare il morto, senza rimouere la pietra, ò farla

*rimouere da altrui, uolendola pur rimouere, uolle nondimanco far così, per darci tre gran documenti, l'uno de' quali è, che così dimostra nella nostra conuersione uolere il nostro libero uolere (come tante uolte io u'hò detto) l'altro che comandando sia leuata, dimostra in questo l'autorità, che hà data e lasciata a' suoi ministri in terra di rimettere i peccati, & di ministrare e persuadere, & insegnare al popolo, & indurlo cō le sante predicationi e persuasioni al uero culto & seruigio d'*IDDIO*: l'altro poi è, che con tutto che possa immediatamente operare il tutto, uuol sempre nondimeno seruirsi de' mezi: acciò impariamo noi al non sprezzargli, come alcuni licentiosi fanno; per confirmatione del primo sappiamo, che, se bene fece noi, senza noi, non giustifica perciò noi, senza noi: e perciò disse al Languido: Vis sanus fieri? Per testimonio del secondo, sappiamo che* Ioan. 5. *mandò i leprosi a' Sacerdoti, & oggi fà leuare la pietra, & dà anche Lazaro a' Discepoli, che lo sciolgano: e per lo terzo habbiamo che trattenne un gran tempo Israél per la strada di Gerusalèm, se bene gliela poteua far passare in ispatio di tre giorni: E* CHRISTO *mandò il Cieco nato, col fango sù gli occhi, alla Natatoria di Siloê, se bene l'haurebbe potuto ri-* Ioan. 9. *sanare senz'altro: & oggi pure, fà leuare la pietra, ora, piange, chiama, & fà molt'altre cose, prima che risusciti Lazaro. Eccoti or Christiano il tuo* CHRISTO, *che ti chiama, e t'inuita à se, per risuscitarti da' peccati e per saluarti, e perche non gli facci resistenza con la durezza del cuore, egli ti dice: Deh, poi che (da me ch'io son* CHRISTO) *ti chiami così Christiano, & che per uirtù del sparso sangue mio, sei per essere, se uuoi, di figliuolo d'ira, figliuolo del Padre eterno, fratello à me & meco herede della paterna heredità; ascolta quello, che (per ben tuo) oggi io ti dico. Questa pietra della durezza, & ostinatione del tuo cuore, che nō ti lascia udirmi, intendermi, & ascoltarmi, spezzala e lieuala ti priego, mollifica quest'animo tuo con la compuntione, inteneriscilo con la pietà & indolciscilo con la diuotione & compassione. Questo tuo Diamante, che tante uolte è stato renitente alle percosse mie, a' miei colpi, & alle proue tutte, ch'io hò fatte per romperlo & spezzarlo, gittalo, ti priego, nel bagno del mio sangue sparso, & uederai cose marauigliose. Di lontano da me, mi t'approssimerai; d'ingrato alle mie gratie, ne diuerrai gratissimo; di tardo a' miei consegli, diuerrai pronto; d'infido alle mie promesse, diuenterai fedelissimo; se sei hora ritroso a' miei seruigi, ti mostrerai poi altretanto più diligente & amoreuole; se non ti uergogni delle cose brutte, te ne confonderai poi tanto più: se sei timido al ben fare & intrepido al male, t'assicuro io che diuenterai pusillanimo à questo, & più che corraggioso à quello, si che lieua lieua questa pietra, spezza a spezza a questo sasso & inteneri sci così duro Diamante. Allora sarai inhumano alle cose inhumaue; & humanissimo alle humane; il bene ti sarà facile, e'l male difficilissimo; allora*

i miei giudicij passati ti saranno esempij; i presenti ti saranno specchio, e i futuri buono auertimento; sì che lieua uia questa pietra dell'ostinatione, diuenta tutto molle e tutto cera. Mà auuertisci ti priego, di non fare come molti fanno, i quali nell'emendarsi cominciano & non finiscono: ò si accusano; mà non sodisfano: confessano i peccati & non cessano di peccare: dimostrano d'hauere in odio il male; mà seguono sempre di operarlo: dicono d'odiare le iniquità, & si lasciano sempre uincere dalla uoluptà: protestano di non uoler uiuere secondo il senso; mà son tutti carne; pare che habbiano uoglia di liberare l'Anima dall'Inferno, e si lasciano sedurre sempre dal Demonio. Tu adunque, non far così nò; mà leuala uia realmente, onninamente e totalmente, che beato te, Christiani Charissimi: il Demonio è come quell'Vsuraro, che piglia uolontieri in prestanza, per nõ rendere, & se pare che dia speranza di rendere quel che toglie, lo fà per tenerci sempre schiaui, e per fare che dipendiamo da lui sempre; mà in effetto non paga mai nè il capitale, nè l'interesse: molte cose promette & nulla attende; molte ne porge, & niuna ne lascia; & molte ne offerisce, e niune ne dà; & se pur dà qualche cosa, alle uolte; oltre che la dà ingombrata di mille & mille inganni, la uende tanto cara, che la fà comperare insino col costo della propria Anima: perciò, Tollite lapidem, tollite lapidem. Siate amoreuoli, siate diligenti & siate solleciti. Vnusquisque quod bonum est in conspectu DEI faciat, & omnes facite fructus dignos pœnitentiæ: percioche, Vnusquisque recipiet mercedem suam, & omnes astabimus antè Tribunal CHRISTI: per riceuere, conforme, à quanto haueremo operato, ò premio, ouer punitione; si che, Tollite lapidem, tollite lapidem. Or tolta uia, che fù la pietra, Marta che (come suole interuenire à gran parte di quelli, che disiderano una cosa grandemente, a' quali non par mai d'hauerla, etiandio quando l'hanno) era disiderosissima di riuedere risuscitato il fratello caro, non si poteua quasi dare ad intendere di douerlo uedere: e però nõ ricordandosi ne anche nella confessione fatta di hauer detto: Ego credidi quia tu es CHRISTVS etc. Et omnia quæcũque poposceris à DEO, dabit tibi DEVS: dice, Domine iam fœtet, quatriduanus est. In questo, si può uedere apertamente qual sia l'ufficio del geloso Christiano; perche, mentre priega per lo suo fratello (temendo sempre che la malitia sua non distrugga quello, che studia di edificare esso cõ l'humiltà e con l'oratione) uà accrescendo le querele & moltiplicando le orationi, e dice tuttauia con Marta: Ah Domine, quia frater meus fœtet, & quatriduanus est. Signore clementissimo, habbi misericordia di questo pouero peccatore, il quale, non solamente hà peccato col consenso, & hà scorso il primo giorno; mà è caminato insino all'opera esteriore nel secondo, & al gloriarsene nel terzo, & quello che importa più di tutto è, che se l'hà preso per consuetudine tale, che l'hà conuertito in un'altra na-

Luc. 3

1. Cor. 5.

2. Cor. 5.

tura, & pare che non sappia fare altro che male, & altro che peccare, che questo è bene per lo quarto giorno, giorno cattiuo & doloroso per esso, & per molti altri; per esso, perche hauendo lasciato in tutto te Signore, che sei il fonte di ogni gratia, & accostatosi al Mondo & al Demonio dissipatore d'ogni bene, uiene ad esser prigione dell' Inferno, per gli altri poi, perche per lo mal'esempio che dà, induce molti all'imitarlo, e dà occasione à tutti di schiuarlo e di fuggirlo. Là onde, gli Angioli lo riputano indegno della conuersatione loro. Gli huomini non lo uogliono seco in compagnia; e tu Signore lo aborrisci ancora, come ingrato, come peccatore & come un'impio: perciò, Miserere & parce peccatis suis. Il benignissimo & pietosissimo Signore, che ad altro non mira, se non alla salute dell'huomo, & che per ciò è uenuto al Mondo, è morto & crocifisso, solamẽte per saluarlo: da questi salutiferi lamenti mosso, rendè prima le gratie al Padre, come se già fosse risuscitato (ilche fece tanto per farci conoscere, che à lui, ch'era, & è una cosa medesima col Padre, le cose future & passate, tutte gli sono presenti: & uocat ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt; quanto per insegnare che douessimo rendere gratie noi à DIO de' beneficij riceuuti) & poi seguendo il misterio, alza la uoce & grida, Lazaro uien fuori. O' uoce salutare certo, poi che, sì come fù uoce di uita corporale à Lazaro, così è di uita spirituale ad ogni penitente peccatore, perche è proprio un dire, Esci ò rouinato peccatore omai di tanti danni, esci dico, hora che sei aiutato da me, & non star più, lascia la tua pristina & mala uita, e risuscita ad una migliore, & come appresso me, che'l tutto ueggo, sei già risuscitato, così risuscita appreso te stesso, col darmi il tuo libero uolere, risuscita poi anche col tuo santo operare in faccia à tutto'l Mondo, dà altrettanto buon'esempio di te nell'auenire, sobriè, iustè, & piè niuendo, quanto di male ne hai dato per lo passato, col tuo uiuere licentioso e peruerso. Et sic luceat lux tua coràm hominibus, ut uideant bona opera tua, & glorificent Patrem qui in cœlis est: perciò, Exi e·i foras: & sì come sino à quì (posto nel sepolcro) doue ti hauea sepolto il Demonio, sei stato un superbo, un seditioso, un litigioso, un ripieno di garre, d'inuidie, di fornicationi, & di altri mille mali; hora che ti libero, ti risano e ti purifico, esci fuori, & ascolta me, & intendi ben me. Nell'auenire fà, che tu sij amoreuole, benigno, caritatiuo, pietoso, dolce & humano con te medesimo e col tuo prossimo; Mà sij soura tutto ubidiente à chi t'hà fatto, ricomperato & saluato; fin quì sei stato lontano da me; perche, Non habitabit iuxtà me malignus. Ora appropinquati per Charità, che questo è il legame atto à legare me e te insieme, sin quì hai dormito di così profondo sonno, che con gran fatica ti hò risuegliato: percioche sei stato fra quelli di cui si dice: Dormitauerunt & dormierunt omnes. Per ciò, suegliati ormai, Sù, che non sai l'hora, che dee uenire il ladro della Morte, nè

Matth. 5

Psal. 5.

Col. 3.

Matth. 25. 24

quando il Padre di famiglia ti uoglia far rendere conto della tua ammini-
Matth. 25 stratione: non sai, dico, quãdo sia per uenire lo sposo, che uuol condurti al
le sue nozze: perciò leua sù, non star più, fà di esser trouato suegliato e
preparato. Vedi, che se non fai così, ti corre ogni pericolo di robba, d'onore
& di uita; adunque non tardar più, Exi e xi foras. Tu sei fin quì stato
ueduto con la faccia uolta uerso l'Inferno, & con le spalle al Paradiso;
Hier. 2. perche eri fra coloro di cui si legge, che, Verterunt à me terga, & non facies.
Perciò riuoltati hora à me, che sono per renderti ogni bene, e ti apporterò
in ciò maggior dilettatione di quella che t'habbia apportato mai,
nè mai possa apportarti questo tuo; mà primo mio nimico capitale, del Demonio:
perciò, Exi e xi foras. Io sò, che insin quì sei stato intento solamente
alla carne & al sangue: e sò ancora che carnale sei stato da tutti
Ioan. 3. riputato; perche, Qui de terra est, de terra loquitur. Perciò io ti perdono
il tutto, ti rimetto il tutto, son quì per darti la mia gratia, per riconciliarti
con mio padre, per farti partecipe della mia heredità; io ti priego caramente
non fare il sordo; mà ascoltami & intendimi, perche ciò che dico,
& ciò che faccio, lo faccio per beneficio tuo: perciò, Exi e xi foras: Non
Rom. 13. più, in comessationibus & ebrietatibus: Non più, in impudicitijs, & in
cubilibus: Non più, in æmulatione & contentione; Mà, induere induere
Dominum tuum IESVM CHRISTVM. Et per tale fati conoscere à tutto
il Mondo, che beato te. Prima ch'io ti chiamassi, tu eri un'offensore della
Giustitia, irrisore della Misericordia, amator delle Bugie, nimico della Verità,
conseruatore della Carnalità, sprezzatore della Religione, iniquo,
empio & scelerato peccatore; fati or conoscere per zelante del Giusto, per
difensore della Pietà, per conseruatore della Verità, per nimico del Peccato
& per uero figliuolo della Religione & d'IDDIO istesso, che te ne
priego per ben tuo: perciò, Exi e xi foras. Sei stato sino à quì un crapulatore,
un dissipatore, un'uccello di rapina, un'inuidioso, un'iracondo, un
lusurioso, uno spergiuratore, un bestemmiatore, un'omicidiale, un discolo,
un disobediente, un'arrogante, un ladro, un falsario, un arpia, un figliuolo
del demonio, anzi uno che non hà temuto nè DIO, nè Santi: e che non
hà curato Inferno, ò Paradiso; fà una santa Metamorfosi di te stesso hora,
e mostrati rinouato per Giustitia e Santità, che à questo modo tu diuerrai
huomo Celeste, Angiolo terrestre, portarai odio à Lucifero & adorerai
il Padre eterno, DIO uiuo, uero, & immortale, che questo cerco io:
perciò, Exi e xi foras. A questa santa & salutifera uoce, uscendo fuori il
risuscitato peccatore, & dando segni de' pensieri, di parole, e de' fatti Christiani,
si gitta nelle braccia di CHRISTO, tutto humiliato: e CHRISTO
(per cõcludere il misterio) lo consegna alla Chiesa et a' ministri suoi,
accioche lo sciolgano da ogni sorte di legame, e libero poi, lo lascino che
attenda (sì come è douere) al seruire à sua MAESTA' Diuina. Et se

qualch'uno mi diceſſe, perche riſuſcitato un peccatore da CHRISTO, habbia biſogno ancor dell'autorità della Chieſa & de' ſuoi miniſtri. Riſponderei, che perciò n'hà biſogno, perche nella contritione, doue l'huomo ſi riconcilia con DIO, & riſuſcita dal peccato; ſi preſuppone ſempre la confeſſione & la ſodisfattione, eſſendoci, maſſime, e facoltà e tempo. Eſt enim contritio, dolor de peccatis præteritis, cum propoſito confitendi, & ſatisfaciendi. Et poi, perche uiene à liberarſi da ogni reliquia di peccato ueniale (et eſſendo che, ſe bene è libero dalla colpa, non è però aſſoluto da ogni pena, come in Dauìd, in Salomone, & in molti altri dell'uno & dell'altro teſtamento appariſce, à quali dopo la riconciliatione, riſerbò IDDIO il luogo della penitenza) per l'autorità della Chieſa & de' ſuoi miniſtri quella pena gli uiene ad eſſere leuata, ò ſminuita almeno, anzi che in tal caſo, riconciliandoſi con la Chieſa, & imparando gran parte di quello, che deue per ſalute ſua operare, uiene à fortificare le forze, à dar compimento à quello che haueua già cominciato, ad oſſeruare il precetto di CHRISTO, ad habilitarſi più al bene operare, & finalmente al riceuere augumento di gratia: perciò meritamente leggiamo, che CHRISTO conſegnò il noſtro Lazaro già riſuſcitato à' ſuoi Apoſtoli, & dice loro: Soluite illum, & ſinite abire. Che fù come un dire, aſſoluetelo, liberatelo, & (in nome & uirtù mia) ancora ſantificatelo, & poi, Sinite illũ abire. Eccoui (dunque) quello che fà CHRISTO Signor Noſtro nel miſterio di Lazaro per riſuſcitarlo: & eccoui ſomigliantemente quello, che faccia per ſoccorrere à' noſtri biſogni & aiutarci; Prima fà ſtrepito, accioche noi ſi mouiamo: ſecondo domanda doue è il morto, accioche ſi conoſca la malignità del peccato: terzo, uiene alla ſepoltura, & dopo le lagrime, che moſtrano il dolore & l'odio che dobbiamo hauere al peccato noſtro, freme di nuouo, accioche ſi comprenda, che non ſi ſtanca mai il Signore di procurare la ſalute noſtra, ſe già non uoleſſimo dire, che nel duplicato fremito, ci fà conoſcere il duplicato beneficio, che riceuiamo nella noſtra conuerſione, che ſono la remiſſione de' peccati, che ci fà, & il dono della ſua Gratia ſanta, che ci dà. Quarto poi, lo chiama al conſenſo, all'operare, & al ſeguirlo per uia di ſantità: & quinto finalmente, lo conſegna à i Sacerdoti, che finiſcono l'opera, che così hà ordinato eſſo che ſi faccia, & moſtra apertamente in queſto, cõtra i garruli Eretici, l'autorità miniſteriale che hà laſciata nella ſua Chieſa ſanta. Talche, raccogliendo quanto habbiamo diſcorſo in tutto'l ragionamento, trouiamo come Lazaro, ſignifica il peccatore, & che è quatriduano per lo conſenſo, per l'opera eſteriore, per la gloria, che ſi prende del peccato cõmeſſo, e per la mala conſuetudine, ſecondo laqual uiue. Trouiamo poi, che pute, per lo malo & peſſimo eſempio, che dà di ſe ſteſſo: & queſto è il primo capo, ſopra 'l che doueuamo far diſcorſo; Mà che per liberarlo conuiene mandar Marta, che uuol

dire la uita Attiua, & Maria, che significa la Contemplatiua à Sua MAESTA' Diuina, che preghino, che intercedino & che impetrino i bisogni nostri, che questo era il secondo Capo. Perche fatto così, uerra poi CHRISTO, il quale si com'è stato il primo ad inuitare, & à muouere quest'opera santa, così seguendola, farà leuare la pietra d'ogni ostinatione, & chiamãdo ad alta uoce, Lazaro uien fuori, risuscitato, lo consignarà a' suoi Ministri, che lo sciolgano, & gl'insegnino quello che dee operare, che questo è il terzo e l'ultimo che doueuamo uedere, la qual cosa ueduta poi si renderanno le lodi à DIO conuenienti, sì come fecero molti nella Resurrettione di Lazaro; & così si attenderà con ogni poter nostro, al seruir sempre Sua Maestà Diuina. Ora, non mi resta altro da dirui, se non due cose sole, l'una che cominciamo à render gratie à DIO d'ogni cosa, insino da questo ponto, poi che esso mai non manca di beneficiar noi; & l'altra che preghiamo per noi, e per lo Christianesimo tutto, da che ci uediamo in tanti bisogni, & in tante necessità, che non si può dir più. Non uedete uoi, come stà il Mondo, & com'è pieno d'inganni, di seditioni, d'opinioni, d'Eresie, e come si tien poco conto dell'honor d'IDDIO, anzi con quanto dispregio si uiue del sangue sparso di CHRISTO benedetto? Perciò, Signore, in persona di tutti farò oggi l'ufficio di Marta e di Maria, e tutto humiliato pregando io te dirò. Domine, ecce quem amas, infirmatur. Colui, Signore, che hai fatto à tua imagine & tua somiglianza, che facesti Signore del Paradiso Terrestre, con ordine, che imponesse il nome à tutte le cose create, & che tutte ubidissero al comandamento suo, Ecce infirmatur. Colui per cui facesti il Cielo, che lo coprisse, la Terra, che lo sostentasse, l'Acqua, che lo lauasse, l'Aêre, che lo reficiasse, il Sole, che lo uegetasse, la Luna, che gli influisce, le Stelle, che l'ornassero, i Pianeti & l'altre cose tutte, che lo seruissero, Ecce infirmatur. Colui, che per li tanti e tanti disordini fatti, uolendolo rinouare col mezo del Diluuio, lo seruasti nella sua specie, tanto
Gen. 7: 8 miracolosamente nell'Arca di Noè, Ecce infirmatur. Colui che poi (uscito dell'Arca) non passò molto, che per essersi dimenticato de' molti beneficij fattigli, & hauendo cominciato à lasciare il Creatore, & adorare le creature, tornasti à richiamare con tanti peregrinaggi & disturbi d'A-
Gen. 12: 26: 28: 37. braâm, d'Isaâc, di Giacòb, e di Giosèf, & con tanti disagi di Mosè, di Gio-
Exod. 2: suè, d'Aâron & d'altri, anzi con tanti miracoli & segni di sommergere
Iof. 7. nemici, di dar uittorie insperate, cibi dolcissimi & allettamenti paterni, in
Exod. 32 sin che lo chiamasti Popolo eletto, peculiare, & pupilla de' tuoi occhi, Ec-
14. 16. ce quia infirmatur. Colui finalmente, per lo quale, dopo infiniti altri benefi
Luc. 1. & 2 cij, mandasti il tuo Figliuolo al Mondo à prender carne humana, che nacque di Vergine, che fù raccolto in un Presepio, che uisse humile, che fece, & mostrò tanti segni d'Amore, che si lasciò tradire da un Discepolo, negare dall'Altro, prendere da' Ministri della Corte, legare da' Tristi, esaminare

minare da gl'Ignoranti, sputare in faccia da' Vituperosi, flagellar da' Peccatori, crocifigere in mezo à doi Ladri da gli Scelerati, e che uolle morire per dargli la Vita: Ecce quia hodie infirmatur. Colui (dico) per cui (dopo morte) uolle ancor questo tuo ubidiente figliuolo esser sepolto, & risuscitando gloriosamente, uolle in confirmatione della sua trionfante Resurrettione, apparire & farsi uedere da Pietro, da Paolo, da gli Apostoli, da molti de' fratelli, dalle Marie, & dalla propria Madre, e poi ascendere in Cielo, per fargli strada, & mandargli nel giorno santo della Pentecoste, la pienezza dello Spirito santo, acciochè con essa fosse bastante à conuertire e diuertiti, & bisognando si facessero miracoli, si rompessero prigioni, si resistesse à minaccie, si estinguessero fuochi, si dissipassero ruote, si ponesse spauento à' Tirani, e nõ si stimasse ne anche il pericolo della uita corporale per honor del suo nome, & per seruigio di se stesso, Ecce ecce infirmatur. Anzi Signore, ch'è più che infermo, perch'è fatto peccatore, & è morto, e talmente si compiace nel peccato, che pare che non uoglia, nè sappia fare, nè parlare d'altro, se non di peccare. Questa pouera Germania in particolare (Signore) alla quale facesti tanti segni d'Amore, con augumentarla delle tue gratie, con ponere in essa il uero culto della Religione Christiana, con raccomãdargli l'Imperio. Quella, che per un pezzo s'è mostrata tanto caritatiua, & ch'era tutta intenta ad edificar Tempij splendidi, Monasterij celebri, Hospedali ricchissimi. Quella, che tãto frequẽtaua i santi Sacramẽti, che così honoraua la Chiesa santa, le Cerimonie sue, hora infirmatur. Et in cambio delle souradette cose, come discola, attende à disprezzare ogni buon'ordine, gitta per terra le Chiese, abbatte i Tempij, rouina i Monasterij, sprezza le Reliquie, rifiuta le Imagini, non fà stima de' suoi Antichi, non accetta i Sacramenti, calpesta il tuo Corpo, sparge a' cani il Sangue tuo preciosissimo, & in cambio di seguire la disciplina antica, uà appresso à moderne opinioni, & segue Venere & Bacco, & hà fatta lega strettissima col Diauolo: perciò, Infirmatur Domine: anzi, Dormit: anzi, Mortua est: anzi, Iam fœtet. Germania, che, al solo sentire il nome tuo, mi s'intenerisce il cuore (pensa poi, quando considero la diuersità, ch'è da questi tẽpi à' passati) Al'hora sì sana, sì uigorosa, sì uaga, sì lieta: hora, Infirmata es. E perche, e perche? per la carne, & per lo Demonio: oh, Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo: oh, Quomodo Ciuitas parua, sei assediata dal Rè grãde, e come sei abbattuta. Orsù lasciamo le miserie, ch'io non basto più oggi, anzi che, in cambio di parole, m'abbondano le lagrime sì (mentre considero, che di figliuola diletta tanto bella, tanto fauorita, sia diuentata oggi tanto ribella, tanto brutta, così disobediente, così publica meretrice, & fauola di tutto'l Mondo) che come uedete, non posso più parlare, ne discorreremo un'altra uolta più diffusamente, per hora preghiamo DIO, che la uisiti, che l'aiuti, & la soccorri: & uoi, Sacra

Marc. 16

Ioan. 14

Tren. 1

Maestà, à cui Dio è stato liberale di tante e tante gratie, che u'hà fatta figliuola d'Imperatore, nipote d'Imperatore, moglie d'Imperatore, & Imperatrice ancora, & quello, che importa più, che ui hà impressa nel cuore, la uera Religione Christiana; si spetta fra le altre, al pregarne caldamente: perche (oltre che farete beneficio à popoli di cui siete Signora, & utile à nostri figliuoli, che doueranno dopo uoi succedere in gouerno, & che augumentarete gratia al Felicissimo & Augustissimo Cesare Massimiliano Imperadore, & uostro Consorte) farete ancora utile à uoi medesima, & eseguirete il uoler d'Iddio. Confido molto della uostra Charità, e perciò non m'estendo più oltre, Signori e Signore, & uoi tutti quanti siete, pregate insieme con noi Dio, & inuochiamo la Vergine Gloriosa Madre di Christo, Rifugio d'ogni tribolato, che soccorra alla Germania, alla Chiesa sua, al Mōdo tutto, accioche (risuscitato da Morte à Vita spirituale, l'Eretico, il Giudeo, il Pagano, et ogni peccatore) tutti possiamo poi lodare per sempre Iddio. E tu Clementissimo Signore come hai oggi risuscitato Lazaro da Morte à Vita corporale, così compiaciati di risuscitar noi alla spirituale, e come hai richiamato lui dalla sepoltura, così richiama anche noi da' nostri peccati, & come hai liberato lui da' suoi legami, così libera noi da ogni male, & dacci modo da goderti di quà per gratia, & da lodarti nell'altra uita, per gloria. E tu Vergine gloriosa, aiutaci anche tu (conforme à bisogni nostri) ad ottenere queste Sante Gratie, co i tuoi prieghi santissimi: percioche ottenutele, loderemo poi tutti (insieme teco) l'Vnigenito tuo Figliuolo, e Sig. Nostro, e tutta la santissima Trinità, per infinita secula seculorū. Amen.



PREDICA QVINTA
DEL CONSEGLIO
DE' GIVDEI CONTRO CHRISTO,

Et della necessità della Sua Morte.

FATTA IL VENERDI' DOPPO LA QVINTA DOMINICA DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Collegerunt Pontifices & Pharisæi, concilium aduersus IESVM, *& dicebant. Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic &c. Ioann. cap.* XI. *Pro Gratia. Aue* MARIA.

PROEMIO.



E' DI tanta importanza, & è cosi necessario il Dono e la Virtù Sãta della Charità di DIO *nel Christiano (Sacratissima & Religiosissima* CESAREA MAESTA'*) che non è (ardisco dire) sì necessario lo splendore del Sole in questo Mondo; percioche, se ben questo, cõ la sua uirtù, cõferisce molto à tutte le cose, alcune ne sono nondimeno, che (con tutto questo) pare, che uiuino all'ombra, & anche operino nelle tenebre; Mà quella talmẽte è necessaria, che chi ama l'opposito suo & suo contrario, & à quello s'accosta in qual si uoglia modo, subito & incontanente resta talmente priuo della uita, qual per essa riceue, che ciò che uiene dalle sue mani poi, ò è operatione di morte; ò se non, hà alme-*

no solamente sembianza di uita, perche sono più tosto ombre di uirtù, che uirtù proprie, quelle che escono da quelli, che sono senza Charità (dicono i Santi.) Et auuenga ch'io potessi mostrare à Vostra MAESTÀ, questa uerità, con molti esempi delle Scritture Sante; nondimeno (per riseruarmi più tempo di poter discorrere di quello, che deggio ragionare oggi alla presenza Vostra) addurrò solamente quello, che c'insegna il Vangelo, che habbiamo stà mani nella Messa; percioche, trattando ello del Conseglio Impio, che fecero i Prencipi della Sinagoga de' Giudei contro CHRISTO, dimostra apertamente, che per essere spogliati e priui di questa Virtù Santa, trattarono di dare la Morte à CHRISTO, che fù il più esecrabile & il più tenebroso fatto, che mai per tempo alcuno succedesse; percioche, se bene la Chiesa Santa (per l'effetto di congiura sì nefanda) uenne ad arricchirsi di Tesori d'infinito ualore, quali furono gli meriti del Preciosissimo Sangue sparso & d'altre sue santissime Attioni, come apunto intendeua di dire lo Spirito santo in bocca di Caifasso: ancora, che nè egli (quanto à questo) sapeua quello, che si dicesse: nondimeno la maligna intentione de' Congiuranti, fece che à loro così nocesse, doue ad altri tanto gioua, come sentirete. Mà qual fosse quel Conseglio, ciò che ui si determinasse, & quello, che seguisse da tal determinatione, la MAESTÀ Vostra si disponga ad ascoltarmi diuotamente, secondo ch'è suo solito, & Voi tutti, pregate per me, che hor'hora ue ne dirò quello, ch'io potrò.

Prima parte.



OI cose sono (Sacra MAESTA') che sogliono bene spesso muouere chi gouerna, à conuocare i Popoli, à congregare le Genti, & à raccorre Consegli: una è, la Paura: e l'altra è, la Speranza; percioche, come un Prencipe, ò una Republica, entra in tema di perdere qualche cosa di quello, che possiede, ò pure in speranza di poter fare acquisto di qualche cosa nuoua, subito chiama, congrega e raguna il Conseglio, & uede, se dal parer di molti, puol' intender quello, che à beneficio di tal fatto, si possa operare. E perche di quì, sogliono auenire bene spesso di molte profitteuoli prouisioni; però stimarono alcuni, che le souradette doi cose, che sono cagioni di tai consulti, foßero ne gli Stati e ne i Regni, come doi necessarie & importantissime Colonne, che gli aiutassero à mantenersi felici e sicuri: & dissero, che, sì come, doue sono, si può sperare tranquillità & sicurtà, così, doue mancano, si deue temere di disturbo & danno grande: & à mio giudicio parlano con molta ragione; perche, sì come, doue non è il timore, la troppa baldanza & la troppa licenza, fà incorrere in molti errori, da' quali prouiene à poco à poco, la distruttione della Republica. E doue non è speranza, per codardia e pusillanimità, si lasciano di fare di molte buone imprese, che gli apportano e commodo & honore. Così, dou'è il timore, si uiue con freno & con riguardo, e per conseguēte si mãca de i detti errori, e s'assicura la Republica. E dou'è la sperãza, si prende animo e non si perdona à fatica, et si guadagna alla giornata, e così prospera il Regno sempre. Tra gli altri documenti, che IDDIO benedetto diede al Popolo suo diletto, quando sotto la forma d'una picciola Republica lo raccolse, à fine, che, seruendo à Sua MAESTA' con amore, gliene succedesse poi felicità e gloria (secondo che leggiamo nel Deuteronomio) uno fù questo, che auertissero per qual si uoglia bisogno che hauessero, di non mai impegnare nè la molla superiore, nè la inferiore, & uolse (secondo i contemplatiui) più chiaramente dire, che foßero auertiti di non lasciarsi mai torre dal Demonio usurario e pegnatore iniquissimo (nè il timore denotato per la molla inferiore, nè la speranza, denotato per la superiore) percioche, come con essi haurebbono potuto mantenersi aßai felici: così senza, haurebbono posto ogni cosa in gran pericolo e rouina. E' però da considerare con diligenza grande, che non essendo ogni timore, & ogni speranza buona, occorre, che bene speßo & i consegli e quello, che segue da loro, non è per conseguente buono; percioche, sì come il timor buono & la speranza buona, sono ordinati à buoni consegli & cagionano anche effetti buoni: così i uani e tristi timori, & le uane & inique speranze, son' ordinate à cattiui consegli, & cagionano per conseguente ordinariamente effetti tristi. Dirò così per

Deut. 24.

Gen. 37. *gratia di esempio: Quando i figliuoli di Giacòb, per lo sogno narratogli dal fratello Giosèf, si mossero per tema, che non gli douesse restar superiore à consultare di dargli morte, ouero di uenderlo a' mulatieri Ismaêliti, come fecero, il timor fù iniquo, e però la consulta fù iniqua, e l'effetto che ne seguì fu iniquissimo. Così, quando Datàn, Chore, & Abiròn, con speranza di douer hauer parte nel gouerno d'Israêl, si mossero à ribellare contra di Mosè, fù uana la speranza, però la loro consulta fù maligna, & l'effetto, che ne seguì, fù degno di castigo. Similmente, quando i conseglieri di Zedechia, credendo di prouedere alla salute del suo Rè, si mossero à pensare alla morte di Geremia Profeta, furono cattiui i pensieri, e però il conseglio fù tristo, e l'effetto che ne seguì, fù detestabile. Allo'ncontro quando i figliuoli d'Israêl, per timore & riuerenza dell'integrità della Giustitia e dell'honor di* DIO, *si mossero à uoler che fossero castigati quei della Tribù di Beniamìn, che haueuano fatto uiolenza alla moglie di quel Leuita, fù il motiuo loro sano & santo, e però il conseglio, fatto intorno à ciò, fù anch'esso santo, & gli effetti suoi santissimi. Così, quando i Vecchi di Roboàn, con speranza di mantenerlo felice in istato, si mossero à consultarlo, che si uolesse moderare alquanto nel modo del suo gouernare, si mossero à buon fine, & però la consulta fù buona, & l'effetto sarebbe stato buonissimo ancora, se quel Rè hauesse ascoltato, come non ascoltò. E parimente, quando per timor di* DIO, *e con speranza di giouare à Betulia, si mosse Achiòr à dire ad Oloferne, che auertisse, di non s'insuperbir tanto, contro il* DIO *dell'Vniuerso, fù mosso da timor santo & da santa speranza, e però il conseglio suo fù parimente santo, & gli effetti sariano stati santissimi similmente, se colui hauesse fatto quello, che douea fare. Adũque, quando noi cerchiamo, qual cõseglio sia stato quello d'oggi de' Giudei, potiamo di quì giuridicamente rispondere, che sia stato il più iniquo, & il più scelerato, che fosse mai, per altri tẽpi, fatto; percioche, essendosi mossi da passione, odio & rancore, che haueuano contro di* CHRISTO, *quegli empij consultori, per paura che haueuano, che non gl'interrompesse i loro guadagni ingiusti & le loro sceleranze, come alla giornata toccauano cõ mani che faceua, si mossero da empio timore & da speranza maledetta (non che uana solamente) à congregarsi & consultare di dargli morte, contra ogni douere. E se uolete uedere più chiaramente, che sia così, considerate, che delle quattro principali cõditioni, quali si ricercano ad un buon conseglio, se (per esser loro Capi & Prencipi del Sacerdotio, uogliamo lasciare scorrere, che potessero hauere la prima, la qual'è, che sia cõgregato da chi ha l'autorità di congregare) almeno siamo certi, che gli mancarono tutte l'altre tre, lequali sono, Prudẽza, Zelo di Giustitia, et hauer per fine la gloria di* DIO. *Dico ricercaruisi Prudenza, percioche (come disse un Sauio.) Quicquid agis prudenter agas. Altrimenti, Arenã & Salem &*

Num. 16 · Hier. 38. · Iud. 20. · 3. Reg. 12. · Iudith 6. · Eccles. 22.

maßam feri facilius est ferri, quàm hominem imprudentem & fatuum & impium. Dico poi zelo di Giustitia; percioche, come il Sauio diße, deue esfere amata la Giustitia da chi giudica, & da chi regge gli altri, altrimenti, come si legge nell'Ecclesiastico. Tropter iniustitias & iniurias & contumelias, ac diuersos dolos, regnum à gente in gentem transfertur. E dico finalmente, che deue hauere per fine la Gloria di DIO *: percioche, come insegnò lo Spirito santo, in ogni cosa nostra. Bono animo gloriam reddere* DEO *debemus, & non minuere primitias manuum nostrarum. Altrimenti (come dice l'Ecclesiaste.) Parua gloria ad tempus est stultitia. Ora, che mancasse al conseglio de' souradetti la prima conditione di queste tre, cioè la Prudenza, giudicatelo da questo, che non considerarono, come molto più poteua* CHRISTO, *che non i Romani; percioche, se l'haueßero considerato, come che doueuano, & l'haueßero riceuuto per quello, che gli mostrauano le Scritture sacre, & per quel che era, mai haurebbon detto. Si dimittimus eum sic, uenient Romani & tollent nostrum locum & gentem. Anzi, in eßo haurebbono riposta ogni speranza loro, & lasciato di operare iniquamente, come operauano, l'haurebbono riceuuto per lo uero* MESSIA, *& come tale l'hauerebbono anco e riuerito, & adorato sempre. Che gli mancaße la seconda poi, intendetelo da quello, che si legge di Pilato, poi che si dice. Sciebat enim Pilatus quia per inuidiam tradidißent eum: percioche questo solamente dà ad intendere & à uoi & à tutto'l Mondo, che rabbia d'inuidia maladetta, & non zelo di Giustitia fù, che accompagnò il loro impio conseglio. Mà che gli mancaße anco finalmente la terza & ultima, ue lo può far conoscere quel che dice Geremia, quando scriue di questi tali, che, A minore, usque ad maiorem, omnes auaritiæ student, & à Propheta, usque ad Sacerdotẽ cũcti faciunt dolũ. Et noi sappiamo, che l'Auaritia, l'Ambitione & l'isteßa impietà, fù il loro ultimo fine (come dice Esaia.) Omnes enim in uiã suã declinauerũt, unusquisque ad auaritiam suam, à primo usque ad nouissimum. Et Osea diceua: Arastis impietatem, iniquitatem messuistis, & comedistis frugem mendacij. Quasi uoleße dire, che per hauer cõmeßo tanto errore, e perpetrate tante scelerãze, tumultuarebbe il popolo, nascerebbe disparere frà i suoi più forti & ualorosi, & sarebbono dissipate anche le monitioni sue tutte, alla foggia di quelle di Salmana, quando fù fatta uendetta di Baal, in die prœlij matre super filios allisa. Mà mi direte uoi, se fù sì impio (come ci dimostri) tal Conseglio; doue nasce, che uolse intrauenirgli lo Spirito santo? Dice pure il Vangelo (del uoto dato da Caifaßo Pontefice in quell'Anno, parlando.) Hoc autem non dixit à semetipso, sed cùm esset Pontifex anni illius, prophetauit quia* IESVS *moriturus erat pro gente. Et à questo dico io, che è poca cosa saper rispondere, per qual cagione si compiacesse lo Spirito santo d'intrauenire à simil fatto, poi che sappiamo, che per eßer*

Sap. 1
Eccles. 10.
Eccles. 35.
Eccles. 10.
Marc. 15.
Hier. 6.
Esa. 56.
Osee 10.

questa cosa attinente alla Redention del Mondo, ch'è delle operationi esteriori, che uien' operata da tutta la Trinità insieme, à niuno che sà, & che confessa lo Spirito santo, per terza persona della Trinità, come confessa la nostra santa Fede, dourà essere ò nascosto, ò difficile il dire, che per ciò gl'interuenne, perche faceua le parti sue, sì come le intendeua fare anche & nella Concettione di CHRISTO espressamente & nel Battesimo e ne gli altri suoi santissimi Misterij. Mà alquanto più difficile potrà ben' essere di rispondere: perche, oueramente come potesse stare insieme lo Spi
Sap. 1. rito santo, ch'è l'istessa bontà, & del quale si legge: Spiritussanctus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripietur à superueniente iniquitate, con cuori sì maligni, e cõ animi sì peruersi, com'erano quelli di questi consultori: E per ciò ui dico, per leuarui tal difficoltà, Che, se bene si ritrouò lo Spirito santo nel conseglio di questi empij, altro però intendeua di quello, che intendeuano loro; percioche, eglino parlauano della prouisione da farsi per conseruare le loro impietà, & lo Spirito santo rimiraua à quella, che si douea fare per leuar uia ogn'impietà dal Mondo: & in somma rimiraua alla Redentione di tutto l'humano Genere. E però misse in bocca di Caifasso, che dicesse: Expedit uobis ut unus moriatur pro Populo, & non tota gens pereat. Queste parole, notando il Serafico S. Bonauentura, dice, Che hauendo loro il senso carnale, & spirituale: il carnale, era di Caifasso: & lo spirituale, dello Spirito santo: e disselo anco con ragione: percioche (com'è noto à tutti) Caifasso intendeua con la Morte di questo Vno di prouedere al pericolo, che portauano le rapine & auaritie sue, e de' suoi compagni, come diceuamo. Et lo Spirito santo, con la Morte di questo Vno, uoleua dire, che si saria prouisto alla rouina, nella quale era la Generatione humana tutta. Alla intentione carnale de' Giudei, risguardando il Patriarca Giacòb di
Gen. 49: lontano, disse. In consilium eorum non intrabit Anima mea. Et alla spiri-
Psal. 31. tuale dello Spirito santo, rimirando Dauìd diceua: Consilium autem Do-
Hier. 11. mini in æternum manet. Di quella de' Giudei, si legge: Coniuratio inuenta
Psal. 2. est in uiris Iuda. Et di quella dello Spirito santo. Et consilium meum, iu-
Ps. 119. stificationes tuæ. Di quella: Astiterunt Reges Terræ, & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus CHRISTVM eius.
prou. 8 Et di questa: Meum est consilium & equitas. Di quella: Circũueniamus
Sap. 2. iustum, quia inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris. E di questa:
ps. 55. Terribilis in consilijs super filios hominum. Di quella: Consilium mali-
ps. 30. gnantium obsedit me. Et di questa: Fortissimè, magnè, & potens Domi-
Hier. 32 nus exercituum nomen tibi magnus consilio, & incomprehensibilis cogi-
Ezec. 11 tatu. Di quella: Filij hominis hi sunt uiri, qui cogitant iniquitatem, & tra
prou. 12. ctant consilium pessimum. E di questa: Qui pacis ineunt consilia, sequetur eos gaudium. In somma, Signori, di quella si legge, che sia piena d'impietà

& male-

& maledittione. E di questa habbiamo, che sia colma d'ogni pietà, benedittione & di santissima Charità. Et perciò di quella parlando giustamente diciamo, che non si truoua impietà che le sia simile; & di questa predichiamo, che non si basti da intelletto humano ad esplicare la infinita sua pietà: percioche, sì come, se bene si paragonasse la scelerata intentione di quel perfido Conseglio, che diedero i Consultori suoi à Faraone, delqual fà mentione Esaia, ò ueramente quella, ch'ebbero i figliuoli d'Israel, quádo per consulta cõmune, chiederono ad Aaron il Vitel d'oro: ô pure de i suddditi d'Artaserse, quando lo persuasero à proibire la Fabrica del Tempio d'Iddio: ô de i figliuoli d'Amon, quando consigliarono il Rè loro, che ingiuriasse gli Ambasciadori di Dauid: ô di coloro, che uoleuano, che Zedechia desse la morte à Geremia: ô pure di Menelao, che persuase Andronico, che uccidesse il magno Sacerdote: ô delle Donne, che indusero Salomone ad adorare gl'Idoli: ô di quello, che diede ad Ocozia, sua Madre: ouero à Giòb, la sua moglie: nõ si trouarebbe però, se nõ che questo solo in sceleraggine & in impietà, superasse gli altri tutti insieme. Esa. 19. Exod. 32. 1. Esd. 4 2. Reg. 10 Hier. 38 2. Mach. 4 3 Reg. 11. 3. Paral. 22. Iob 2.
(Atteso che quiui non si trattò di chiedere il Vitel d'oro: ô di proibire, che non si fabricasse Tempio materiale: ô d'ingiuriare Ambasciadori di huomini: ô d'ammazzare i Profeti: ô di dar morte a' priuati Sacerdoti: ô d'infattuare il cuore ad un sol'Huomo: ô di commettere un sol'Errore: ô di lamentarsi di qualche Trauaglio: ô altre simil cose. Mà si trattò di spiantare il Vitello dato dal Cielo, per sagrificio de' peccati nostri: di proibire, che non andasse inanti la Fabrica del Tempio spirituale: d'ingiuriare il Figliuolo dell'eterno Padre: di dare la Morte al Rè de' Profeti, al sommo Sacerdote, anzi al Messia d'Iddio: d'infattuare il Mondo tutto: di commettere ogni Male: & procacciarsi ogni gran Danno.) Così, se si ponesse al paragone quella santissima mira & intentione, che hebbero gli Angioli, quando consultarono Lòt: ô quella di Rubèn, quando consultò i Fratelli: ô quella di Mosè, quando Israel: ô pur d'Israel, quando i figliuoli di Beniamin: ô di Tobia, al suo Figliuolo: ô de i Vecchi, a Roboân: ô di Daniel, à Nabuc: ô di Abner, ad Asael: ouero di Giuda, à Giosef: & Azaria, & altri simili, a quella salutifera e merauigliosa, ch'ebbe lo Spirito santo in quel Conseglio: non potremo se nõ dire, che non arriuassero mai insieme tutti, ad una minima parte della sua grandezza, sua grã merauiglia, e sua bontà: percioche, se bene gli Angioli inten deuano di liberar Lòt, da Sodoma e Gomorra: & Rubèn, il Fratello dalla prigione & morte corporale: e Mosè dall'ira di DIO, il Popolo suo, & Israel da' castighi, che si cõueniuano a' loro errori, quei della stirpe di Beniamin, e Tobia intendeuano di ammonire il Figliuolo di quello, che doueua fare per uiuer quieto & col timor di DIO: & i Vecchi, Roboân; perche regnasse: & Daniel, Nabùc; perche placasse il Signore: & Ab- Gen. 19. & 37 Num. 14 Iob 4 Iud. 20 3 Reg. 12. Ioan. 4 2. Reg. 2 1. Mach. 5

nèr, Asaél; perche schiuasse ogni male: ouer Giuda, Giosèf, & Azaria: perche felicitassero in ogni loro impresa. Lo Spirito santo intendeua nel suo Conseglio, liberar l'huomo tutto dalle spurcitie della carne, scamparlo dalla morte spirituale, dall'ira di DIO & dal furore insieme, e dal castigamento, che si conueniua a' suoi errori. Così intendeua (dico) di ammonirlo di quello douea nell'auenire per beneficio suo e sua salute, credere, sperare, fuggire & operare: e però, detestiamo con grandissima ragione quello, come scelerato, nefando & abomineuole: e diciamo, ch'è setta, congiura de' maligni e conuenticola de' seditiosi, & non concilio. Et allo'ncontro celebriamo quest'altro come concilio legitimo, sano, santo & salutare, &
Prou. 27 diciamo. Vnguento & uarijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. Mà lasciamo per hora le lodi, che merita questo, & il biasmo, che merita quell'altro; percioche ui dico & ui confesso il uero, ch'io per me conosco di non hauere nè lingua per isprimere, nè intelletto per imaginare quello, che si conuiene all'uno & all'altro: Io dico all'uno in bene, & all'altro in male. Basta bene, che uno è tutto bontà, & l'altro tutto impietà: Vno salute, & l'altro perditione: Vno uita, & l'altro morte. In cambio poi d'ogni consideratione, che si potesse fare intorno à questo fatto: Notate uoi (Sacra MAESTÀ, e così uoi Signori, e quanti siete) questi pochi documenti raccolti da quello, che sin quì s'è detto, che questi ui apportaranno (al mio giudicio) qualche utilità. Prima, auertite di non ui lasciar torre nè il Timore, nè la Speranza; percioche, se sono cose necessarie al gouerno de i Regni e de gli Stati, tanto più sono necessarie al gouerno della nostra Anima (Monarchia ītiera intiera) nella quale
Matth. 12 regna CHRISTO per Gratia e Charità, secondo ch'è scritto: Peruenit in
Eccles. 1 uos Regnum DEI. Onde per questo del Timore si legge: Initium Sapien-
Rom. 8 tiæ est timor Domini. Et della Speranza: Spe enim salui facti sumus. Secondo poi, habbiate l'occhio, che non essendo ogni timore, nè ogni speranza buona & utile (come u'hò dimostrato) non inciampasti nel temere, & nello sperare; percioche, sì come con l'uni, trouarete la strada per saluarui, così con l'altre trouaresti il precipitio uostro & la uostra rouina & uostra morte, che però (sì come à quelli, che temono di timor mondano, ch'è apunto, quando s'hà paura di perdere i beni tempo-
Ps. 13; 32 rali, la Scrittura dice: Trepidauerunt timore, ubi nō erat timor, & à quelli, che temono di timor carnale, ch'è un temere di perdere i commodi del-
Matth. 9 la uita corporale, ouero la uita propria, dice CHRISTO: Nolite timere eos, qui occidunt corpus. Et à coloro, che temono di timor naturale solamente, che per non essere altro, che una passione della natura corrotta (come dice il Filosofo) non è nè laudabile, nè uituperabile, dice il Signore:
Matth. 5. Etiam Ethnici hoc faciūt.) Così à quelli, che temono di buon timore, si di-
Eccles. 1. ce: Timentibus DEVM benè erit in extremis. Mà, perche il timor buo-

no hà i suoi gradi anch'esso. Notate come douete caminar di passo in passo, se uolete peruenire al buon Conseglio, che saluarà poi l'Anima uostra. Prima siaui lecito di cominciare dal seruile, & caminando da quello, che ui dimostrano le pene conuenienti a' uostri errori, dite: A facie tua Domine concepimus & peperimus spiritum salutis. E poi, non ui fermando in questo, seguirete all'initiale, che, se ben teme la pena, teme però più la offesa di DIO, *e dite: Timor Domini odit malum. Da questo caminarete più sù al filiale, ch'è apunto quello, che hà il buon figliuolo del suo Padre (diferente dall'initiale, come più perfetto, da meno perfetto) & dite. Nõ accepimus spiritũ seruitutis in timore, sed spiritũ adoptionis; cioè, della filiatione e dell'amore; percioche da questo, arriuarete in parte poi un tratto, doue hauerete insieme ancora il riuerentiale: Et iui, sì come al presente per fede conoscete il uostro* DIO, *uno in essentia e trino nelle persone, & ch'è Fattore & Conseruatore del tutto, e come rimunerando e castigando l'huomo nõ lo faccia nè senza Giustitia, nè senza Misericordia, e come gouerni non solamente il Cielo, la Terra, gli Angioli, gli Huomini; mà etiandio ogni minutia di qual si uoglia animaluccio; di sorte che, nõ pure una penna d'Augello, non pure un fior d'Erba, non pure una foglia d'Arbore, fugge il suo Impero, il suo Gouerno, ò si muoue senza suo sapore, & suo uolere. Così allora uederete intieramẽte, cõ quãto amore dispõga e delle sudette cose e di noi tutti anche. Vedrete (dico allora) il bell'ordine qual tiene in prouederci di tante e tante uarie sorti d'Erbe, di Frutti, d'Animali, di Pesci, di Augelli, per cibo: di quanti Liquori per bere: di quante altre cose di uirtù grandi, per Medicinarsi: di quante sorti di Veste, per uestirci: di quante Habitationi, per habitare: di quanti documenti, per ammaestrarci: di quante buone Inspirationi, per leuarci dal male: di quanti Sacramenti, per curarci dalle infermità spirituali: di quãti esempi de' Sãti, per inuitarci al bene: di quãti auertimẽti e di Flagelli e di Cõsolationi, per saluarci. Al'hora intenderete pienamente il Misterio della Incarnatione, della Passione, della Morte, Sepoltura, Resurrettione, Ascensione, e Missione dello Spirito santo, & altri Misterij, che non potete intendere al presente. Vedrete (dico) & intenderete, come ci ami, come Charità: come conosca, come Verità: come segga, come Equità: regni, come Maestà: regga, come Principio: difensa, come Salute: operi, come Virtù: splenda, come luce: & assista, come Pietà. Vederete (dico) allora (come S. Bernardo dice) la sua santissima Volontà: la sua Omnipotenza: la sua Beneuolenza: la sua Virtù: il suo Lume eterno: la sua Ragione incommutabile: e la sua somma Beatitudine. Vederete (come il souradetto Dottor segue) come sia Creator delle menti, come le uiuifichi, come disidera d'essere amato, d'esser seruito, e di essere per gratia e gloria posseduto. Mà quello che douete auertire in questo mentre è, che, sì come il timor uostro deb-*

Esa. 26 / prou. 8 / Rom. 8

ha esser timor buono e regolato, così la speranza uostra ancora conuiene che sia speranza e buona e santa, se però uorrete conseguire tante grandezze e tanta felicità. Io dico questo, percioche, sì come à chi spera uanamente, come dire nelle ricchezze temporali, nelle delicie del Mondo, e
ps. 51. nelle sue ambitioni, si dice. Sperauit in multitudine diuitiarum & præualuit in uanitate sua, & à chi si confida nel solo fauore de gli huomini. Ma
Hier. 17. ledictus homo qui confidit in homine. Et à chi spera, senza la gratia di
Esa. 28. DIO, ò senza operare Christianamente: Posuistis mendacium spem uestram, & mendacio protecti estis. Così à chi spera santamente, ch'è uno sperare nella bontà di DIO, con le sue debite circostanze di gratie & ope
ps. 36. re Christiane, si dice: Spera in Domino & fac bonitatem, & inhabita ter-
ps. 90. ram, & pasceris in diuitijs eius. E DIO dice: Quoniam in me sperauit li-
ps. 38. berabo eum. Et altroue si legge: Beatus uir cuius est nomen Domini spes eius. Il terzo poi è, che uoi (Signori Senatori & Consultori) a' quali bene spesso occorre douer consultare di cose attenenti al bene uniuersale (per esser uoi appresso Rè & Imperator uniuersale, com'è l'Imperator MASSIMILIANO nostro sempre Augusto) douete di quà comprendere ad agiustare, con le souradette Regole, i consigli e le consulte uostre; percioche, uoi più de gli altri douete render conto à DIO, poi che più de gli altri siete causa bene spesso delle deliberationi, che si fanno, secondo che le sono, ò buone, ò male; perche, sì come più grauemēte deue esser punito colui, che auelena un fonte tutto, di quello che auelena solamēte una particolar beuanda, & un particolar calice, così più grauemente deue esser castigato, chi, con li consulti mali, guasta il bene uniuersale, di quello che cōtamina qualche particolare. Il Prencipe è come un fonte uniuersale, Signori, & chi corrompe & guasta il fonte, contamina & infetta tutti quelli, che beuono di quel fonte. In questo ui potete seruire, per esempio di quell'auertimento di Biante filosofo, quando disse, Che doi cose sono cōtrarie al buon conseglio; cioè, l'Ira & la Festinatione. Io potrei hora addurui per esempio l'impresa d'Adriano, qual si dice, che fosse un' Ancôra inuolta da un Delfino, con un motto corrispondente, che diceua: Festina lente; perche in questo comprenderesti con quanta prudenza e temperamento intendesse quel Sauio Prencipe, che fossero i Consultori suoi, & si gouernasse il suo Imperio, così potrei dirui, che Socrate appresso Platone, chiama il conseglio cosa sacra. Mà mi souiene di dirui meglio: Leggesi, che Zeusi Pittore Eccellētissimo, uolendo fare una imagine di Giunone, che fosse bella, sciolse tra le fanciulle Agrigentine, le tre più belle, che ui fossero, & poi la fece ad imitatione delle lor bellezze. E così potrete far uoi; percioche, fra tutte le cose, che potiate imaginarui, che siano grandemente belle, se scieglierete la bellezza somma & singolare della Santissima Trinità, denotata al presente (piamente parlando) per le souradette tre fanciulle, & ad imi-

tatione di quelle, per quanto uoi potrete, ui risoluerete à cõsigliare & uoi medesimi e i uostri uguali e i uostri inferiori e i uostri superiori, secondo che sempre bisognarà: uoi non potrete fare, se non cosa perfetta & cosa santa. A questo u'induce la Scrittura, quando dice: Cùm fatuis consilium non habeas; Mà, cùm sapientibus & prudentibus tracta. Et altroue: Cù uiro religioso tracta de sanctitate, & cùm uiro santo assiduus esto, quemcunque cognoueris obseruantem timorem DEI. *E poi che hauerete fatto tutto questo uoi, Prendiamone noi altri poi tutti quanti siamo insieme insieme un'altro quarto & quinto documento, & sieno. Primo, che grande amore è stato quello, che ci hà portato* IDDIO*: poi, che trattandosi di liberarci, trouiamo, che di tre persone Diuine (come una, ch'è il Padre eterno: manda, & un'altra, ch'è il Figliuolo: s'incarna) così un'altra, ch'è lo Spirito santo: oltre, che si trouò operare la santissima Concettione di* CHRISTO, *& ad altri Misterij santi: oggi anche predice l'istessa nostra liberatione, facendo dire à Caifasso: Expedit uobis ut unus homo moriatur pro toto Populo, & non tota gens pereat. Secondo poi, che tanto mira Sua* MAESTÀ *all'util nostro, che hauendo lasciati i ministri de' suoi santi Sacramenti in Terra, acciò à tutti i tempi, secondo i bisogni nostri e nostre occorrenze, ce ne potiamo seruire, gli lascia & non gli toglie l'autorità, che gli hà data nella collatione de' lor'ordini sacri, anco che diuentino peccatori, se bene gli castiga a' tempi suoi, & grauemente, come dell'uno & dell'altro habbiamo espresso esempio nel souradetto Caifasso. Dal primo, per non essere ingrati à tant'amore, impararemo ad amare* IDDIO, *temerlo, & ad operare quanto ci comanda. E dal secondo, impareremo à riuerire i suoi ministri & la podestà sua nella sua santa Chiesa, e dall'uno e dall'altro finalmente impareremo à seruirci de' rimedij ordinatici da sua Diuina* MAESTÀ, *per la salute nostra: & da questo uerremo non solamente à fuggire quella tanta ansietà d'animo, che faceua oggi dire a' Farisei. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit. Mà anche à trouare la strada di prouedere ad ogni nostra necessità, per grande che la sia. E cõ questo facilmente uolendo noi, diuerremo beati. Sì che à questi auertimenti, & à questi documenti ui priego, che felici uoi. Mà perche s'è detto assai intorno al primo ponto, per quello però che se ne può dire, nella sola parte dello spatio di doi hore, che mi son concesse oggi per poterui ragionare di quanto io u'hò proposto: discendiamo al secondo, che non ui apportarà minor consolatione di quello s'habbia fatto il primo, & ascoltate. Ricercaua il secondo Articolo adunque, ciò che si fosse determinato in Conseglio sì profano & scelerato (com'era quello de' Giudei) alche dico esser facil cosa il rispondere: percioche da quello c'habbiam detto, & da quello che segue il Vangelo, apertamente comprendiamo, che ui si determinò di dare la morte à* CHRISTO. *Dico da quel c'habbiam detto: per-*

Eccles. 8: 10. & 22.

cioche tra l'altre cose, una è stata questa, che Caifasso profetizasse esser ispediente, che morisse, & dico da quel che segue; percioche, Ab illo die cogitauerunt ut interficerent IESVM. Mà intender poi come fosse ispediente che morisse, non è forse sì facile, & però notate che hora ue'l dirò io più chiaramente che potrò.

Peccando Adàm primo nostro Padre, io dico quel primo Huomo, che fù fatto ad imagine & somiglianza di DIO, e diuenendo trasgressore del precetto Diuino, incorse, fra le altre tutte, in tre grãdissime disdette. Vna, che macchiò & imbrattò se stesso, e tutta la sua posterità di tal sorte, che IDDIO no'l potena più uedere. E l'altra, che hauendo fatto contro quello che gli era stato comandato, sott o pena capitale, s'obligò à morte eterna: e ne nacque per conseguente da queste due, una terza & ultima, che rimase inimico di Sua Diuina Maestà in perpetuo. Ora, perche ricercaua pur la Giustitia Diuina, che si facesse risentimento in qualche modo di tanto disordine, errore & ingratitudine, mostrata da questo reo al suo Signore (per ragionare al modo nostro, poi che non bastiamo à parlare, nè intendere le cose di DIO altrimẽti) si offeriuano inãti al suo santiss. Tribonale cinque maniere di risentimento, & furono. La prima, di distruggere il Peccatore, ouer lasciarlo in quelle pene, nelle quali s'era indotto, poi che così s'hauea demeritato. La seconda, dissimular l'offesa e cõdonargli la pena, poi che altre tãto, e molto più daua in questo ad intẽdere d'esser misericordioso, quãto l'huomo peccatore. La terza, fare ch'ello istesso sodisfacesse, secõdo che ricercaua la Giustitia, poi ch'era ben douere, che quel c'hauea peccato, fosse anche punito & sodisfacesse. La quarta, fare un'altro nuouo huomo e giusto e santo, che in suo cambio facesse tal sodisfattione, che poi che molte uolte s'è ueduto nelle Scritture sante, placarsi IDDIO per l'imolatione & sagrificij d'Animali, tanto maggiormente s'hauerebbe potuto placare per lo sagrificio di quel nuouo Huomo, se bene non fosse stato della medesima specie. E quinto & ultimo, comandare ad un'Angiolo del Cielo, che hauesse fatta quest'opera lui, poi che per esser creatura di tãta eccellenza, com'è, con facilità haurebbe potuto sodisfare. Ora, perche pareua, che la prima nascondesse alquanto il grande splendore della infinita sua Misericordia: & la seconda repugnasse alla integrità della Giustitia sua: & la terza, non fosse possibile (hauendo Adàm insin la uita in pegno, nè gli restando cõ che sodisfare:) e la quarta e la quinta, nõ cõuenissero, ne anche per giusti e degni rispetti; perciò trouò un'altro mezo Iddio, e fù di far morire il proprio Figliuolo, e però fece dire lo Spirito santo à Caifàs, che fosse ispediente, che Vno morisse per tutti, acciò si saluassero cõ l'huomo le sudette cose. Dissi, che non conueniua la quarta & la quinta: percioche & l'una & l'altra, haurebbono pregiudicato forse & alla Giustitia di DIO, & alla Libertà, & alla Dignità dell'Huomo. Alla Giustitia; perche (non

essendo nè l'Angiolo, nè quell'Huomo, che fosse stato creato di nuouo, del la specie d'Adàm) non si sarebbe riconciliato Adàm, poi che nè esso, nè huomo della sua specie, haurebbe sodisfatto. Et se bene si placaua IDDIO nel Testamento Vecchio, col sangue de' Vitelli, Agnelli, Capretti, & altri Animali, questo succedeua, non già per lo ualore & uirtù che hauessero in se ò i souradetti Animali, ò i Sagrificij fatti, col mezo loro; mà sì bene per la gran Fede, c'haueuano quegli, che gli offeriuano nel Sangue precioso dell'immacolato Agnello CHRISTO GESV' Nostro Sig. & Nostro Redentore, quale nella pienezza del tempo si douea poi spargere per salute commune, come in effetto fece: e di quì è, che ragionando de' sagrificij e sagramenti antichi, hanno detto i Teologi, che conferissero gratia, ex opere operantis, sed non ex operæ operato. Et se uoi mi diceste, come si uegga pure ne' nostri Tribonali, ogni giorno essere accettati i pagamenti de' debitori, tanto da gli estranei, come da' uicini e parenti & proprij debitori. Rispondo, che questo se uede sì, ne' crediti & debiti, di denari & robbe; mà non già in quelli della uita; percioche di questi, chi è reo della uita, non sodisfà (ordinariamente dico) altri, nè altro, se non egli, & con la propria uita sua. E per tanto, con la propria uita, & non con quella d'altri, conueniua che pagasse il suo gran debito anche Adàm, se non si uoleua però pregiudicare (come dicemmo) alla Giustitia. Dissi poi, che haurebbe ripugnato alla libertà e dignità dell'huomo; percioche, se fosse stato ricomprato ò dall'Angiolo, ò da altra Creatura, haurebbe per ragione riconosciuto per suo Signore, chi l'hauesse ricomprato, & non IDDIO, & per conseguente non haurebbe ne anco participati, come participa, i gran Doni & le gran Gratie di DIO; mà solamente quelle di colui, che l'hauesse ricomprato, & così per la prima ragione, che lo fà soggetto al suo ricompratore, non sarebbe stato tanto libero, & per la seconda, che lo fà partecipe de i beni di colui, che lo ricompra, non sarebbe stato per conseguente tanto grande e tanto degno, com'è: per tanto per non pregiudicare nè alla misericordia sua, nè meno alla sua giustitia, e per non lasciare che corresse cosa, che non hauesse più, che del conueniente, ritrouò Sua Maestà, il mezo della Morte del suo Figliuola (come noi dicemmo) & con essa rimediò à tutto e saluò tutto; percioche, in tal fatto, si scoperse infinitamẽte lo splendore della Misericordia, saluando quelli, che non lo meritauano, si dimostrò anche l'integrità della Giustitia, pagandosi i debiti col Sangue innocentissimo, si sodisfece, & fù accettata tal sodisfattione per Adàm, per essere quello, che patì della medesima specie sua (ancor che miracolosamente fosse concetto di Spirito santo, nel uentre d'una Vergine inanzi il parto, nel parto, e dopo'l parto, come confessa la santa Chiesa) & essendo ricomprato l'huomo da quello, ch'è la propria libertà, il proprio onore, & la propria uita, uenne per conseguente ad essere & libero & degno,

quanto altre uolte u'hò ampiamente, ad altri propositi, forsi dimostrato. Mà perche non ui pensaste, che hauesse conseguito tanto bene Adàm, & ogn'altro che l'hanno conseguito, ò conseguiranno, senza operar quello, che se gli conuiene, douete sapere, ch'egli fece tanto acquisto, con l'applicarsi i meriti santissimi di CHRISTO, per uia di Fede, Speranza, Charità, e diuota & santa Obedienza; ilche fatto uenne à far sua, la Morte, la Passione, & gli altri misterij del Signore, co i quali, si saluò, percioche con questi mezi, lauò le macchie dell'Anima sua, fuggì le pene dell'eterna Morte, & per conseguente si riconciliò con DIO. E perche altrimenti non gli poteua succedere tanto bene, meritamente fece dire lo Spirito santo da Caifasso. Expedit uobis ut unus homo moriatur pro toto populo, & non tota gens pereat. Or perche potrebbe dire qualch'uno; se poteua CHRISTO, senza prendere il mezo della Morte, sodisfare a' debiti nostri, & farci strada alla salute. Per questo rispondo io, che uolendo corrispondere alla eterna ordinatione, che fù fatta nel santissimo Concistoro della Trinità (che fù di ricōprare l'huomo col mezo di tal Morte) così conueniua che seguisse; io dico bene, non solamente, che morisse; mà che morisse etiandio in Croce: Che morisse, dico: percioche à questo modo, oltre i souradetti rispetti; puol conoscere prima l'huomo, quāto l'ami IDDIO, poi che per ricomprarlo ha isposto alla morte il proprio Figliuolo; ilche

Rom. 5. considerando San Paolo disse: Commendat DEVS charitatem suam in nobis, quoniam cū inimici essemus, CHRISTVS pro nobis mortuus est. Poi puol prendere di quà esempio d'Obedienza, d'Vmiltà, di Costanza, di Giustitia, e d'altre uirtù necessarie alla salute sua (dimostrate tutte in

1. pet. 2. questa morte santa) onde dice S. Pietro: Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius. Appresso à questo, puol comprendere quanto ei sia tenuto à guardarsi da i peccati, poi che sà (come dice l'Apostolo S. Pietro) d'essere stato ricomprato non con oro, ò con argento; mà col precioso sangue del figliuolo di DIO. Di qui puole anche intendere la grandezza sua, poi che con la Morte d'un'huomo uiene ad esser uinto il Demonio, e superata la Morte, che pur'altre uolte ha-

1. Cor. 5. ueuano e uinto & superato l'huomo. Perciò S. Paolo disse. Gratie à DIO fratelli, qui dedit nobis uictoriam per IESVM CHRISTVM. Et perche

part. 3. q. 48. art. 1. ad 2. finalmente, se bene (come l'Angelico e Celeste Dottor S. Tommaso dice: Christo insin dal principio della sua Cōcettione ci meritò la salute eterna) dalla parte nostra nondimeno, restauano molti impedimenti, i quali non ce ne lasciauano conseguire l'effetto, per tanto con la sua Morte (per quello che s'aspettaua à lui) gli leuò di tal sorte, che, se non uien da noi ogni strada stà aperta per saluarci. Et se mi addimandasti quali impedimenti siano

part. 3. q. 43. art 5. in cap. questi, & come siano leuati. Io ui rispondo & dico (come il souradetto Dottor santo dice) che sendo il peccato l'impedimento potissimo, che non

ci lascia

ci lascia hauere ingresso in Cielo, è da considerare, che come egli per hora è di doi sorti, così di doi sorti sono gl'impedimenti anche; percioche uno ch'è commune à tutti, è il peccato del nostro primo Padre (leggendosi che dopo la trasgression d'Adàm: Collocauit DEVS *Cherubin, & flammeum gladium, atque uersatilem ad custodiēdam uiam Ligni uitæ.) E l'altro, che è peculiare, è quello, che ciascuno attualmente alla giornata commette. Via enim illa sancta uocabitur, & non transibit per eam pollutus: diceua Esaia. Da questi impedimenti, adunque, ci liberò* CHRISTO *con la sua Passione & Morte; percioche, con essa, pagando i debiti delle pene, che doueuamo pagar noi, & così lauandoci col suo Sangue santissimo sparso, dalle sordidezze nostre, ci fù aperto il Cielo, che tanti e tanti secoli per inanzi ci era stato chiuso, per li souradetti impedimenti. Però San Paolo à questo mirando disse.* CHRISTVS *assistens Pontifex futurorum bonorum per proprium sanguinem introiuit semel in sancta æterna redēptione inuenta. Voi mi potresti dire, come si legga, che fosse aperto allora il Cielo, se fù aperto sin nel Battesimo suo, ò almeno nel dì della santiß. sua Ascensione: Leggendosi di uno, Christo baptizato aperti sunt ei cœli. E dell'altro: Ascendit pandens iter antè eos. Mà ui rispondo, che nel tempo del Battesimo (perche era fatto che toccaua à noi: essendo che à* CHRISTO *mai fù serrato) fù perche in quell'atto ci si dimostrò, come à battezati in* CHRISTO, *& non altrimente si douea aprire: & perche il battesmo non prende efficacia d'altronde, che dalla Passione & Morte (come ne anche gli altri Sagramenti) perciò meritamente noi diciamo, che di quì ueniamo à riceuere un tanto beneficio. Et se poi Michea dice, che ascendendo in Cielo, ci aperse la strada di poterci andare anche noi, quello fù un dimostrarci, come per tal misterio c'introduceua al possesso del Regno preparatoci; mà non già che allora propriamente intendesse leuare gl'impedimenti, che non ce lo lasciauano prendere; percioche quelli (come habbiam già detto) furono leuati specialmente nella Passione & Morte. E però nel libro de' Numeri è scritto, che alla morte del Sacerdote magno onto dall'Oglio santo, che dinotaua à punto* CHRISTO: *l'omicida haurebbe potuto ritornarsene felice alla sua Patria. Mi potrebbe qualche licentioso aggiungere, che hauendoci* CHRISTO *leuati gl'impedimenti & uniuersali & particolari, con la sua Passione & Morte, gli sarà dunque lecito peccare, & fare ciò che uuole à uoglia della carne, senza temere della Giustitia di* DIO, *ò delle pene dell'Inferno; percioche, pur che risguarda in questa Passione, truoua senz'altro di eßere saluato. Et io gli dico, ch'è uero, che* CHRISTO *hà leuato ogni ostacolo, per quanto s'aspettaua à lui, come à nostro Redentore & Liberatore: e di più anco, ch'egli nella Passione sua santa puol trouar modo di saluarsi; Mà auertisca, che et gl'impedimenti leuati, & la uia della salute, non si truoua però, se non col diuenir*

[Margin notes: Gen. 3. — Esa. 35 — Matth. 3. — Mich. 2 — Mich. 2 — Num. 35.]

suoi santi membri: laqual cosa (perche ricerca quei debiti mezi, che tante uolte u'hò detto: però, senza essi, nō sono per giouarli mai. Et sì come di dua che ti facessero scorta ad un mal passo; mà uno ti conducesse nel maggior pericolo, & un'altro ti guidasse per la buona uia, che t'hauesse assicurata, se tu ti accostasti al secondo, caminaresti per la uia da saluarti; mà se tu, scostandoti da quello ti accostasti all'altro, che ti conducesse ne' pericoli, pericolaresti (con tutto, che già hauesti inanzi à gli occhi la strada di salute) così essendo una guida CHRISTO, *et un'altra il Demonio; mà questa che conduce à perditione, & questa alla salute (con tutto che ci sia la strada buona) non sei però per saluarti, se non t'accosti à* CHRISTO, *& se non diuenti suo membro. Di qui è, che non poi dire ò licentioso, che ti basti à rimirare nella morte di* CHRISTO *per saluarti; mà è di necessità, che operi, & che ti applichi la sua Passione & i suoi meriti, se uuoi, che la ti gioui: perche, se bene* CHRISTO *è morto & crocifisso per saluarti, uuol però che anche tu muoia al Peccato, al Mondo, & alla Carne, & che lo segui con la tua Croce insin'al fine. Per questo, l'Angelico Dottor disse, che* CHRISTO *con la sua Passione ci hauea liberati causaliter, che fù apunto un dire, come ci hauea instituita la causa della nostra liberatione di tal sorte, che ogni uolta, che noi uoleuamo, ci poteuamo liberare da qual si uoglia ostacolo, che ci potesse impedire l'addito & ingresso del Regno del Cielo; ilche sarebbe stato, quādo ci hauessimo, co i debiti mezi, applicati i meriti suoi santissimi; mà altrimenti nò: percioche, sì come, se'l medico ordina bene la medicina, e l'infermo la rifiuti, non li può giouare: così non è per giouare ne anche questa gran medicina, se non à chi la prende (come u'hò già detto) per questo siamo inuitati noi à detestare il male, al morire à' peccati, & al far bene. Perciò ci persuade* CHRISTO *al crocifigerci. Perciò San Paolo uuole i sensi mortificati, i corpi hostia uiuente à* DIO, *l'Anima consecrata à Sua Diuina Maestà, e tutto l'huomo ad operare opere di Giustitia, e Charità, e Santità. Così facendo, uerrete uoi à godere de' souradetti beneficij, e di tutti gli altri anche che ci hà fatti* CHRISTO: *percioche, allora, con molte altre gratie, che riceuerete, prouarete d'esser liberi da quei soggetti grandi & de' grauami, à' quai ci hauea sotto posti il peccato antico, come dire, Dalla captiuità del diauolo, nella quale uiueuamo, dalla carcere dell'istesso peccato, dal giogo aspro della legge, dall'ombre, & i Tipi della medesima, dalla seruitù del timore, dalla grauezza delle cerimonie, & giudicij dell'antica Sinagoga, con molti altri appresso: percioche, da tutti questi ci hà liberati* CHRISTO, *& in cambio ci hà date tante altre gratie, & altri tanti doni, che noi bastiamo, se uogliamo facilmente, ad acquistarci il Cielo. Contro il primo, ch'era la captiuità del diauolo, liberati ci trasportò nel Regno della sua santa dilettione. Perciò San Paolo disse, Quia eripuit nos de potestate tenebrarū,*

Col. 3. Rom. 12 1. Thess. 4. Tit. 2.

Col. 1.

& transtulit nos in Regnum dilectionis suæ, in quo habemus redemptionem & remissionem peccatorum. Contro il secondo, che fù la seruitù del peccato, liberati da quello, ci fece serui alla Giustitia. Però S. Paolo disse: *Liberati à peccato, serui autem facti Iustitiæ.* Contro il terzo, ch'era il giogo aspro della Legge, liberati che ce n'hebbe, ci pose sotto il dolce giogo della Gratia sua, dicendo esso. *Tollite iugum meum super uos. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.* Contro lo spirito della seruitù poi ci diede lo spirito dell'Amore, dicendo San Paolo. *Non enim accepimus spiritum seruitutis in timore, sed spiritum adoptionis in quo clamamus Abba pater.* Contro i tipi, ombre & oscurità della Legge, ci diede la chiarezza Vangelica, laqual diceua. *Mulier crede mihi, quia uenit hora & nunc est, quando neque in Hierosolymis, neque in Monte hoc adorabitis patrē, quoniam ueri adoratores adorabunt eum in spiritu & ueritate.* Contro le antiche cerimonie & giudicij dell'antica Sinagoga, ci diede la disciplina e la dolcezza delle cerimonie sacre della libera Madre della Chiesa santa. E perciò San Paolo disse: *Itaque fratres non sumus ancillæ filij, sed sumus filij liberæ, qua libertate, CHRISTVS nos liberauit.*

Gal. 3 · Matth. 11 · Rom. 8 · Ioan. 4 · Gal. 6

In somma (Sacra MAESTÀ) noi erauamo soggetti alla Morte e del corpo e dell'anima: perilche con una ci s'apportaua difficoltà grande da poterci saluare, poi che, come s'arricordaua l'huomo di douer morire, se gli appresentaua più presto occasione di disperatione, che altro, & con l'altra, ci si mostraua impossibilità, poi che, essendo inuolti tutti ne i peccati, non c'era ordine (stando così) di hauer luogo nella uia de' Santi, nè nel Regno de i Cieli; mà CHRISTO con la sua Morte, liberò noi dall'una & l'altra Morte, & ci diede uia e modo da diuenir felici & gloriosi in sempiterno. San Paolo, per questo, dell'uno disse. *Nos enim ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum DEI, expectantes redemptionem corporis nostri.* Et dell'altro disse: *Lex spiritus in CHRISTO IESV liberauit me à lege peccati & mortis.* Et altroue: *Nunc uerò liberati à peccato, serui autem facti DEO habetis fructum uestrum in sanctificationem finem uerò uitam æternam.* Con questa Morte io potrei dirui, che dimostrasse la uerità dell'humanità, contro il Manicheo Eretico, & altri. Con questa potrei dirui, che dimostrasse anco la uerità della Diuinità; percioche, la Morte reale dimostra il primo, e la riuerenza, che gli fece il Sole, la Luna, & l'altre cose tutte, quando morì, dierono ad intendere il secondo. Così io potrei dirui, che à questo modo, desse esempio à noi, come dobbiam morire à i peccati, com'egli, poi che nō per altro, che per i peccati nostri, morì; Mà per studiare alla breuità, io ui riduco à questo, che dopò le souradette cose, così morendo pagò i nostri debiti, placò il Padre eterno, & ci diede speranza della nostra Resurrettione, & della felicità perpetua. Dico il primo, percioche essendo noi obligati alla

Rom. 8 · Rom. 8 · Rom. 6 · Luc. 23

ps. 86. *morte, uolse egli per liberarci da tale obligo morire, & però disse: Quæ non rapui tunc exoluebam. Dico il secondo, percioche risguardando il Padre eterno à i gran meriti del suo dilettissimo Figliuolo, fattosi huomo della medesima specie nostra (anco che come disopra dicemmo) per opera*
Luc. 1. & 2 *dello Spirito santo miracolosamente formato, & d'una Vergine nato, si compiacque di rimettere l'ingiuria fattagli d'Adàm, e placarsi con l'humano genere; non altriuenti (à modo nostro parlando) che si plachi uno sdegnato padre di famiglia, ad intercession del propio suo figliuolo. S. Pao*
1: Tim: 2: *lo per questo, chiama* CHRISTO, *mediator di* DIO, *e degli huomini. Sá*
1. Ioan. 2 *Giouanni, nostro Auocato: altri nostro intercessore: e tutti, nostro Salua-*
Heb. 7
1. Tim. 4 *tore & nostro Glorificatore. E dico il terzo finalmente, percioche essendo egli nostro capo, & noi come membra sua douendo participare delle gratie sue & sue grandezze, con ogni ragione potremo sperare e la Resurrettione & la Gloria del Paradiso appresso. Io dico però, se noi sapremo esser da tanto che ci applichiamo questi suoi santi meriti, con quei debiti mezi, ch'egli c'insegna nella sua santa Chiesa, e che douiamo. Però S. Pao*
Rom. 8 *lo, che disse, & inferì la Resurrettion nostra e nostra Gloria, dalla Resurrettione & Gloria di* CHRISTO, *disse anche che saremo glorificati, se però cō* CHRISTO *patiremo. Eccoui, Signori, l'omicida, del qual si legge*
Num. 35 *nel libro de' Numeri, che non ribauerebbe il bando, sin' à tanto, che, Sacerdos magnus qui Oleo sancto unctus est, non moreretur. Percioche, homicida, è il peccatore, Sacerdote magno, è* CHRISTO, *Oleo lætitiæ, come*
ps. 44 & 134 *dice Dauid, onto dal Padre eterno, il quale con la propria morte, riuoca il bandito alla sua patria. Eccoui dico quello, che, Fulgura in pluuiam fecit. Percioche, nel tempo delle dánose piogge de i peccati, co i folgori della sua santa gratia, auisò, infiammò i peccatori, e richiamogli à se, separandoli con la sua morte, à guisa di folgore, dalla morte eterna. Eccoui, chi produxit uentos de Thesauris suis: percioche, co i Tesori de' suoi santissimi meriti, produsse i Vēti delle inspirationi santissime, dalle caue celesti, che sparsero, et la Nebbia, e la Cenere, da i cuori humani. Eccoui, chi percussit primogenita Aegypti, ab homine usque ad pecus: percioche, con la sua morte ueramente, percosse i primogeniti dell'Egitto; cioè, i Capi principali de' peccati, dinotati per li primogeniti dell'Egitto, ch'è interpretato tenebra: gli percosse però, ab homine, usque ad pecus: percioche, tanto distrusse i peccati di malitia, quanto quelli d'ignoranza, e d'inclinatione, tanto saluò i piccoli, quanto i grandi, tanto i poueri, quanto i ricchi, e tanto i semplici & ignoranti, quanto i sauij & prudenti: Eccoui, qui misit signa & prodigia in medio Aegypti, in Pharaônem, & in omnes seruos eius: percioche, sì come salua i buoni & quelli, che l'ascoltano & che lo seruano, con Fede & Charità, così punisce & castiga i tristi, & quelli, che non accettano le sue sante inspirationi; e perciò, cō questi tali, adopra i segni del*

le tribolationi esteriori, e i prodigij delle interiori, che sono maggiori e pe sano molto più, fà che arriuano insino alle uiscere, castiga il capo Faraone: perche, Omnis inordinatus appetitus sibi ipsi est pœna: dà anco le conuenienti pene à i serui de i sensi, & flagella tutto l'huomo. Multa enim sunt flagella peccatoris, & ipse est qui percussit gentes multas. Eccoui in somma, qui occidit Reges fortes, Seon Regem Amorræorum, Og Regem Basan, & omnia Regna Chanaan: percioche, con la nudità & pouertà nella sua morte, distrusse & diede morte all'ambition del Mondo, dinotata per Seòn Rè de gli Amorrei, ch'è interpretato inutile germoglio. Con l'amaritudine de' dolori, distrusse & uccise la malignità della carne, dinotata per Og Rè di Bassàn, ch'è interpretato, ò congregante, ò coaceruatione, come uolete, che l'uno & l'altro è solito di fare la carne (come ampiamente dimostra San Paolo a' Galati, quando dice: Manifesta sunt opera carnis, Fornicatio, Immunditia, Impudicitia, Idolorum seruitus, Veneficia, Inimicitiæ, Contentiones, Aemulationes, etc. huiusmodi talia, quæ qui agũt, Regnum DEI non possidebũt.) Con l'humiltà grande & inclinatione del capo, percosse poi & distrusse nella Morte sua, ogni sorte di peccati, dinotati per li Regni di Canaàm, ch'è interpretato possidente, e possessione; mà mala & detestabile, per quello, che s'aspetta al proposito nostro. Finalmente, eccoui quello, che, Dedit terram eorum hæreditatem, & hæreditatem Israêl in populo suo: percioche, quello ch'era heredità d'altri prima; cioè, de gli Angioli del Cielo (perdendola loro peccando) la diede ad altri; cioè, a' suoi fedeli & diuoti: e però dice, Hereditatem eorum; cioè, di quegli Angioli mali, che peccando loro, sono anche stati occasione de' peccati nostri. Dedit hæreditatem Israel populo suo: che sono quegli, i quali lo ueggono per Fede & Charità. A questo proposito il Sauio disse: Sedes superborum Ducum euertit Dominus, & fecit mites sedere pro eis. Mà, perche ui dissi, che non solamente era ispediente, che morisse; mà che morisse in Croce: perciò douete sapere, che prima di tutte le cose, uolse morire in Croce, per dare esempio di uirtù à noi, i quali, se uogliamo uiuere & rettamente & giustamente, dobbiamo non temere le cose, che non si debbano temere, sì come sappiamo di non douere sprezzare quelle, che non si debbono sprezzare, e perche douendosi andare al Paradiso col mezo della Morte, se ben sono molti, che non temono la Morte; temono nondimeno la specie & qualità della Morte, uolse perciò Sua Maestà ad esempio della nostra rettitudine eleggersi la più acerba, la più uituperosa & la più esecrabil sorte di Morte, che in quei tempi si trouasse: poi con questo dimostrò la conuenienza della sodisfattione de' peccati nostri; percioche, sì come per lo cibo d'un proibito legno, peccarono i primi nostri Padri, così cõ l'amaro cibo d'un altro legno della Croce, uolse CHRISTO sodisfare: perciò Santo Agostino disse in un Sermone, che fà della Passione.

Ps. 31. & 135

Gal. 5

Eccles. 10.

Gen. 3:
Matth. 27

Contempsit Adam præceptum, accipiens ex arbore pomum, sed quicquid Adam perdidit, CHRISTVS *in cruce inuenit.* Appresso à questo, come San Giouanni Grisostomo scriue: in questa maniera di morte uéne à purificare, & à mõdare insino l'Aêre & la Terra; la Terra, dandogli il Sangue suo sparso, e l'eminenza dell'Aêre, il suo Corpo santissimo: però
Ioan. 12 soura quel passo di San Giouanni, che dice: *Oportet exaltari filium hominis, lege, Exaltari audiẽs, suspensionem intelligas in altum, ut sanctificaret Aërem, qui sanctificauerat Terram in ambulando in ea.* Et oltre questo, così morendo, preparò à noi la salita del Cielo, anche più di quello, che haueua fatto prima: percioche, conforme à quel che disse S. Giouanni nella sua esaltatione. *Omnia traxit ad seipsum.* Il che fatto, con facilità ci aprì la strada di salire alla gloria eterna. A questo modo ci dimostrò quelle uirtù, che deue hauere ogni buon Christiano, che sono, Fede, Speranza e Charità, & Perseueranza: percioche nel tronco della Croce, stà la Fede: nella suprema parte, la Speranza: dalla destra, la Charità: & dalla sinistra, la Perseueranza: con questa corrispose alle molte figure, come dire,
Gen. 6: all'Arca di Noê, col mezo della quale si saluò la specie humana: la Verga
Exod. 14 di Mosè, che diuise il Mare, sõmerse Faraone, e liberò il Popolo, il legno
15. 37. che mise nell'acque di Marat, col quale indolcì quelle, ch'erano amare: l'Arca del Testamento uecchio, che sendo di legno conteneua in se la legge, il pan santo, & altre cose sante, la uittoria d'Israêl, mentre che com-
Exod. 17 battendo Amalèc, teneua Mosè le brazze alzate: con infinite altre, che per breuità io taccio, quali tutte di lontano, mostrauano questo patibolo, questa croce & questa morte; però in cambio delle lunghe digressioni, che intorno à questo, io ui potrei fare, mi risoluo poi, che habbiam ueduta l'impietà del Conseglio de' Giudei, & che ui si determinò di dare la morte à CHRISTO, la quale apporta tanti commodi e tanti onori à noi, à pregarui caldamente, che anche uoi uogliate risoluerui à rendergli quelle debite gratie, che se gli conuengono, non fate d'eßer di quelli, de' quali si legge, che consegliarono contro CHRISTO, non imitate le pedate de gl im-
Rom. 1. pij Giudei, seguite la mira dello Spirito santo: i Gentili si consigliarono già contro di CHRISTO; percioche non uolsero accettare, che foße IDDIO: i Farisei, e Pontefici de' Giudei, consegliarono contro CHRISTO; perche nol uolsero per MESSIA: gli Eretici consegliarono cõtro CHRISTO, perche uoglicno euacuare il frutto della Passione sua santa: i Peccatori consigliano contro CHRISTO, percioche tentano di reiterare la
Heb. 6 crocifissione de' suoi peccati in se stessi, dicendo San Paolo. *Rursus crucifigentes eum in semetipsis.* Voi consegliateui cõ CHRISTO, e non contro CHRISTO, pensate alla sua Morte, alla sua Croce, & fateuela uostra (come uoi douete) considerate ui priego, che non è morte uolgare; mà è morte del Figliuolo di DIO, & è morte obbrobriosissima & crudelissima,

essendo che non fù parte di quel Corpo preciosissimo, che non sentiße il suo particolar dolore: patì il Capo dalle Spine: la Fronte dalle Canne: gli Occhi furono Imbendati: la Faccia Spudacchiata: il Naso sentì del fetore de' Morti già sepolti nella cauerna, soura la quale pende il suo patibolo: la Bocca gustò il Fele & Aceto: l'Orecchie sentirono le Biastéme orrende: le Braccia furono Percosse: le Mani e i Piedi Inchiodati: tutta la Vita Flagellata: & il Cuore, ch'è Vita della Vita, sentì quell'afflittione, ch'io non basterei ad isprimer mai, se haueße ben mille lingue, questo sì, che basto à dirui, che quando fù uicino à Morte, fù tale il dolor suo, che lo induße à dire: Tristis est Anima mea, usque ad Mortem, & che fù ueduto in agonia, & che, Sudor eius factus est, sicut guttæ sanguinis decurrentis super Terram: & che ogni cosa fù fatta per noi. Però Signori, & Signore diuote, non ui sdegnate di patire alquanto anche uoi in questa uita, per amor del uostro CHRISTO, *io dico, se uolete nell'altra diuenire meriteuoli delle grandezze sue. Considerate che, Empti estis precio magno. E che non fù, Oro, ò Argento; mà fù il Sangue precioso del Figliuol di* DIO: *non furono cose corrottibili; mà incorrottibili: non Perle nate nel Mare, per influsso del Sole; mà generate nel uentre d'una Vergine, per magistero dello Spirito santo: non Margarite di Terra; mà Margarite scoße dal Cielo: non Rubini di queste terrestre Minere; mà usciti dalle Minere di* DIO: *non Diamanti terrestri; mà Celesti: non Pietre di poco ualore; mà le più preciose, che si bastino à trouare in tutto l'Vniuerso. Per tanto, glorificate & portate* DEVM *in corpore uestro: allora lo glorificarete, quando gli renderete gratie: allora lo glorificarete, quando di tutto gli darete lode: allora lo glorificarete, quando contemplando il suo diuin'amore, la sua gran Charità, & i suoi diuini giudicij, co i Santi del Cielo, continouamente direte, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus* DEVS *Sabaoth: allora lo glorificarete, quando ui mostrarete solleciti nel seruirlo, gloriosi nelle sue tribolationi, prudenti nelle tentationi, nemici delle cõmodità carnali, & studiosi della salute uostra: glorificate itaque* DEVM, *& portate* DEVM *in corpore uestro. Veggiate con* CHRISTO, *orate con* CHRISTO, *humiliateui con* CHRISTO, *attristateui con* CHRISTO, *compatite con* CHRISTO, *affaticateui, sopportate, tolerate, condoleteui, spargete il sangue, se fà di mestieri; mà lacerateui, affliggeteui, mortificateui in questo Mondo, piangete, lagrimate, correte alla Croce, abbracciate questo Morto; anzi questa Vita d'ogni Vita. Sù, Christiani Chari, sù Signori & Signore diuote, lasciamo ormai gli affetti della carne, mutiamoci un poco, emendiamoci, correggiamo noi stessi col cuore, con la lingua & co i fatti. Diamoci al pensare & meditare questa Morte del Signore, parliamo di lui, operiamo con lui, & glorificemus & portemus eũ in corpore nostro. Questo Mondo è un'esilio, & è pieno d'inganni; mà*

Mach. 17.
Ioan. 19
Matth. 26.
Luc. 22
1. Cor. 6.
Esa. 6.

CHRISTO è la patria nostra, la nostra quiete, il nostro riposo, la nostra contentezza & la nostra felicità: glorificemus ergo eum, & portemus in corpore nostro: non ne parliamo solamente; mà habbiamolo nell'animo del continuo: non lo confessiamo con la uoce, & poi co' fatti negarlo: non diciamo che ci piaccia, & poi fuggirlo; mà seguitamolo per
Cant.3. *tutto, & con la Sposa cerchiamolo diligentemente con le Marie alla Cro-*
Matth.27. *ce, nel Sepolcro, per le Strade, & da per tutto, e ritrouatolo poi, Glorificemus eum, & portemus eum in corpore nostro. Sacra MAESTA', CHRISTO oggi (come Fenice) abbrucia se, per uiuificar noi col suo calore, come Pellicano, si caua il sangue del Cuore, per dare la uita à noi: come Medico, piglia la purga per noi: come Soldato, combatte per noi: come Sole, attrahe & consuma i nostri mali humori: e però glorifichiamolo & portiamolo del continuo ne gli animi nostri: Glorificemus eum, & portemus eum in corpore nostro. CHRISTO oggi mostra in se medesimo il*
Gen. 2. 6. 12. 29. 22. & 37. *misterio d'Adàm, che dorme: di Noè, che fabrica l'Arca: d'Abraàm, che peregrina: di Giacòb, che serue per Rachèl: d'Isaâc, che uà al sagrificio: di Giosèf, ch'è uenduto da' Fratelli: oggi mostra la uerità di*
Leuit.9 *altre infinite figure & sagrificij: mostra la uera esaltatione del Serpe di*
Num.21 *ramo: la uittoria di Gedeòn, che combatte: il trionfo di Sansòn, che*
Iud.2.16. *muore: il misterio di Giona, ch'è inghiottito: & del Liòn di Giuda, che*
Iona 25. *grida, che combatte, & uince ogn'uno: però, Portemus portemus DEVM*
Apoc. 5 *in corpore nostro. Consideriamo, che per questa morte, gli Angioli fanno festa, i santi Padri, si rallegrano, Lucifero si duole, l'Inferno si spoglia: & il Paradiso s'apre: però, Portemus, portemus DEVM in corpore nostro. Temiamo, amiamo ancora, l'uno & l'altro è buono: col primo non s'offenda, col secondo s'abbrazza; chi l'abbrazzerà beato lui; chi ne mancherà, ouer l'offenderà, ò infelice infelicissimo, che sarà. Considerate uoi, CHRISTO morse con tante pene, e non hauea peccato, che dunque sarà di noi poueri peccatori? poteua DIO perdonarci solo con la sua misericordia, e per non uiolare la Giustitia, hà uolsuto esser sodisfatto di quanto doueuamo: e non potendo noi, hà uoluto che lo faccia CHRISTO. Che sarà dunque di noi, se hauuti tanti beneficij, mancaremo di seguir CHRISTO? S'egli essendo innocentissimo, sommo amore & somma obedienza, patì tanto in Croce & fuor di Croce, per noi peccatori, e sentì tanti affanni & afflittioni, in morte & inanti morte: nè si contentò d'un sol dolore, che ne patì tanti, quanti potiamo pensare, & habbiamo ueduto di sopra: Che sarà di noi poueri & infelici? se (non considerando il dono che ci hà fatto) attenderemo del continuo à peccare? Signori, chi non pate in questo Mondo, patirà nell'altro. Chi nõ uuol morir per CHRISTO in questa uita, morirà nell'altro poi per morte eterna. Però à CHRISTO, à CHRISTO, alla Morte, alla Morte di CHRISTO, che non è gran cosa seguir*

CHRISTO

CHRISTO *solamente glorioso; mà si bene il seruirlo nella Croce: però, Portemus, portemus eum in corpore nostro. Et meditandola con la mente & co i fatti, preghiamo Sua* MAESTA', *che ci faccia poi degni della sua Gloria. Mà riposiamoci un poco & uederemo il resto.*

Seconda parte.



E dicono il uero i Naturali, si ritruoua una sorte di pietra, detta Calamita, la quale hà uirtù insieme insieme, di attrahere a se il Ferro & di scacciarlo: percioche da una parte lo attrahe, & dall'altra lo scaccia. E perche CHRISTO *è quella Pietra Celeste & Diuina, che in se contiene ogni uirtù (per grãde & eccellente, che la sia) perciò douete imaginarui, che esercitando la potenza sua & sua uirtù con noi, con la medesima, tira alcuni à se à godere la gloria sua in Cielo, et altri (come Ferro durissimo) gli scaccia nelle pene dell'Inferno. Però Simeone disse, che sarebbe rouina & resurrettione di molti: rouina à i tristi, à i ribelli, & scelerati peccatori: & resurrettione à i buoni & à i deuoti Christiani. Et S. Paolo disse: Quia alijs est odor uitæ ad uitam, alijs autem odor mortis ad mortẽ. Ora perche i Giudei nel crocifigerlo, se gli sono mostrati e ribelli, & più che scelerati (come disopra dicemmo) marauiglia non dourà esere, ch'egli gli scaccia da se, & gli punisca grauemente, sì come non dourà ne anco essere cosa nuoua à considerare, che salui, tiri à se, & glorifichi quei diuoti fedeli, che riueriscono e lui & la sua morte, & ogni sua attione santissima. Però (come segua questo) perche è apunto il terzo & ultimo Articolo proposto da discorrere, Ascoltate & ue'l dirò, che'l Profeta Dauid, facendo mentione d'una prima, & d'una seconda pena, chiamata da lui Irrisione, & l'altra seconda Subsanatione, dimostra che non stettero troppo à cominciare i loro castigamenti; percioche, subito quasi dopò la Morte, hebbero principio, e però dice: Qui habitat in Cœlis Irridebit, & Dominus subsanabit eos, che fù come un dire, gli irrise. perche facẽdo guardare loro la Sepoltura, egli risuscitò trionfante & glorioso, non se n'accorgendo punto i guardiani. Subsanauit poi: percioche (corso alquanto tempo) col mezo de' Romani gli disperse, & insino gli fece uendere à trenta per dinaro, laqual cosa nel Salmo se descriue minutamente, sotto quelle parole, che dicono: Dixit Dominus ex Bassan, conuertã conuertã in profundũ maris. Percioche, essẽdo la Città di Gerusalẽ allora da una parte posta soura'l fiume Giordano, & uicina alla terra di Bassàn: e dall'altra, hauendo il mare Mediterraneo, Vespasiano mandato da Nerone Imperatore contro la*

Luc. 2

2. Cor. 2.

ps. 2.

ps. 67.

Giudea, perche s'era ribellata al suo Imperio (come le Scritture c'insegnano) cinse la Città da una parte & dall'altra, e fatta passare una parte dell'essercito per la terra di Bassàn, & un'altra per lo Mare, talmente l'assediò, che fece ciò che uolse, & ne seguì sì crudele strage, che (come dice Gioseffo) arriuati i morti al numero di diece uolte cento mila, si sparse tanto sangue, che lo lambiuano i cani: e però dice: Dicit Dominus ex Bassan conuertam: perche una parte de' soldati assediò la Città Metropoli da quella parte: & aggiunse poi, Conuertam in profundum Maris; perciòche, un'altra s'accampò dall'altra parte. Segue finalmente, Vt intingatur pes tuus in sanguine occisorum: perche chi caminaua per quelle strade, caminaua ad un certo modo, per torrente di sangue. Grand'esterminio certo, & cosa degna di gran compassione, quando non s'hauessero con le loro sceleranze meritato questo & peggio; mà poi che così s'hanno procurato loro, & che si uede, che anche insin'al giorno d'oggi stanno ostinati
Ps. 68. più che mai, più tosto à mio giudicio è da dire, Vindica Domine sanguinem tuũ; che stare à considerare, ò deplorare quella loro calamità. Però in cãbio, preghiamo DIO che conuerta quelle reliquie, che sono rimaste: & se poi uogliamo piangere, uoltiamoci à considerare la crudeltà & impietà usata contro CHRISTO; massime che sappiamo, come il Padre eterno, così hà lasciato correre per rimediare à' danni nostri, che bene quiui haueremo giusta cagione di piangere & di gridare. Non uedete uoi Signori, (per eccitarui al presente più à meditare la Passion di CHRISTO innocẽtemẽte morto, mà per noi, che l'esterminio de' Giudei; mà meritateselo, per le loro sceleranze) che'l Profeta Dauìd parlãdo del suo grãde obbro-
Ps. 21. brio, che patì, lo chiamò insino Verme, & disse: Ego sum Vermis, & non
Esa. 53. Homo. Nõ sentite uoi, come Esaia dice: Non est species ei, neque decor. Et di più: Vidimus eum, & non erat aspectus cuius causa desideraremus eum? O' caso grande certo, poi che quello, ch'è stato chiamato, anzi quello ch'è al Padre eterno diletto, candido, rubicondo, eletto fra mille, mille, & mille. Quello ch'è l'unigenito, & proprio Figliuolo di DIO, fatto huomo poi per noi, sia percosso, flagellato, ferito, spudacchiato, ingiuriato, biastemato, e talmente trattato, che si sente à dire, che sia un Verme, un'obbrobrio de gli huomini, un disprezzo della plebe, & che non habbia più nè specie d'huomo, nè decoro alcuno? Questo considerate oggi (Sacra MAESTA', & uoi Signori tutti) che se bene non è il giorno dedicato precisamente alla sua Passione, è però giorno, nel quale si parla di quella, & della Morte sua: & se sin quì non era compita, era perciò incominciata. Non sentite come nel Vangelo si trattò di uoler prendere CHRISTO, di uolerlo ingiuriare, & di uoler farlo morire? Non comprendete, come per conseguẽte si tratta di flagellarlo, d'incoronarlo di spine & di crocifiggerlo? Io ueramente lo ueggo hora (bontà sua) con gli occhi della mente, di

tal sorte, che comprendendolo inchiodato ne i piedi & nelle mani, e percosso nel costato, & incoronato di spine nel capo, e tutto'l corpo suo santissimo bagnato di sangue, & insieme anche pieno di sputi, fanghi, & altre molte sporcitie, non posso in conto alcuno cōtenere le lagrime, come uoi uedete. Gran cosa certo è questa, che quello che poco fà al cospetto de' Discepoli, di Mosè & d'Elia, dimostrò la faccia splendente come un Sole, hora non habbia nè faccia, nè aspetto, come dice il Profeta. Gran fatto ueramente è questo, che quello nella cui faccia gli Angioli del Cielo, disiderano del continuo di contemplare, sia così auilito & oltraggiato. Quello (dico) ch'è splendente più del Sole, ch'è l'istessa bellezza, e l'istesso splendore, hora habbia liuida & palida & coperta di sputo, di poluere & di sangue, la faccia & la persona tutta. O trasfiguratione compassioneuole, ch'è questa? Già un'altra uolta si trasfigurò CHRISTO (Sacra MAESTA') ma su'l Monte Tabòr, ornato d'erbe, d'arbori & di fiori: & hora lo uediamo trasfigurato su'l Monte Caluario, ripieno d'ossi & di fetor di morti: O quanto è dissimile questa da quella; percioche iui fù accompagnato da' Discepoli eletti, e quiui (abbandonato da i medesimi, e rinegato anco da alcuni di loro) è accompagnato da gente scelerata. Iui fù nel mezo à doi huomini Illustri; cioè Mosè, & Elia, onorato & riceuuto. E quiui in mezo à doi Ladroni, è oltraggiato & crocifisso. Iui fù circondato su'l Monte da una lucidissima Nuuola. E quiui sulla Croce, dalla impietà de' Giudei. Iui fù pieno di gloria: e quiui resta dolente & lagrimoso. Iui toccò i suoi Discepoli tramortiti, & gli die uita. E quiui (percosso con la Lanza da Longino) se ne morse. Iui di splendidissime uesti apparue uestito. E quiui crudelmente è spogliato & fatto ignudo. Iui udì la uoce amorosa del Padre eterno, che disse. *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* E quiui sente ingiuriarsi, contumeliarsi & biastemarsi da huomini scelerati. O' mutation grande certo, & ô cosa graue & degna di grandissima compassione in uero. Deh, perche non si riuolgano gli occhi miei in fonti hora, per piangere eccesso sì grande, come questo? Deh, perche non diuentano ò Fiumi, ò Laghi, ò Mare, per poter fare quel Diluuio di lagrime, che si conuiene à tanto caso? Perdensi pure ne' gemiti & singolti, che à me sarà singolar gratia. Sia pure il mio pane, lagrime: il mio uino, pianto: il mio letto, cordogli & sospiri, che mi terrò felice. E tu ò Profeta di DIO, Geremia, che dici. *Quis dabit capiti meo fontes lacrymarū, ut plangā interfectos populi mei.* Lascia ormai di piāgere la distruttione di Gerusalèm ti priego. E uoi tutti, lasciate la cōpassione de' Giudei per hora, et in cābio, uenitene à pianger meco insieme la morte di CHRISTO così atroce, così crudele, così empia & così aspra, che n'habbiam bene ragione. Diamo Christiani le lagrime, à chi ci hà dato il sangue. Diamo il cuor nostro, à chi ci hà data la uita: et gli occhi nostri, à chi ci hà dato tutto se stesso per

Matth. 17

Hier. 2.

Tren. 5. noi. Lamentiamoci, dicendo col Profeta: Defecit gaudium cordis mei, uersus est in luctũ Chorus noster, cecidit corona capitis nostri. O' guai à noi, poi c'habbiamo peccato sì, ch'è conuenuto, che'l figliuol di DIO habbia patiti cruciati così acerbi, & che sia morto per noi in Croce, se non riceueremo i suoi Misterij, la Passion sua, & la sua Morte, come noi dobbiamo. Sù (Sacra MAESTA') dunque, sù Signore diuote, sù dico, quanti siete, meditate un poco (in questo intermezo del sermone) questa Morte, meditandola, piangete, lagrimate & sospirate, ch'è douere. Vedesti mai cosa più indegna sotto il Sole? Vdisti mai cosa più seuera di questa? Io per me hò ben lette molte cose, & molte ne hò uedute, e molte udite dire; mà non uidi mai, nè mai udì, nè mai sentì la pare; e perciò s'io m'intenerisco, n'hò mille ragioni; anzi che m'accuso di non fare ad un gran pezzo, quanto che dourei, fate così anche uoi, che ogni ragione ue'l persuade. Chi è quello tanto inhumano & duro, che non la uogli & considerare & piangere & riuerire & meditare? Qual gente dico è quella, ch'è tanto inciuile, ò quale scritture son quelle, che uogliono esser tanto ingrate, che non la celebrino hora & sempre, con perpetua lode & diuotione? Quì comincia bene la nostra requie; mà ci è anche il colmo delle fatiche di CHRISTO. Quì cominciamo bene à uiuer noi; mà ci muore anche CHRISTO. Quì cominciamo bene ascender noi in Cielo; mà ascende anche CHRISTO in Croce. Quì cominciamo bene à riceuer noi ogni decoro & ogni bellezza; mà si uede anche CHRISTO, senza decoro, & specie di

Esa. 53. huomo. Quì si comprende bene la nostra gloria; mà si dimostra anche apertamente la ignominia di CHRISTO. A noi dunque, à noi, s'aspetta il piangerla, il meditarla, il riuerirla & per sempre onorarla: perche,

1. pet. 2. Pro nobis passus est: dice San Pietro. Gli stenti, le illusioni, i flagelli, i martirij, le passioni, la croce, la sepoltura, tutto è nostro, sì come anche son nostre & la Resurrettione & l'Ascensione & gli altri suoi misterij; però meditiamola, meditiamola, & meditata poi, applichiamocela cô i debiti suoi mezi anche, se uogliamo che la ci gioui. Mà ritorniamo alla punitione de' Giudei, poi che à seguir così fatti discorsi, m'accorgo io, c'haurei più lagrime da spargere, che uena, ò polso, per potere, ò saper dire, quanto io dourei. Furono adunque & irrisi & subsanati i Giudei, oltre gli altri castigamenti, per pena dell'eccesso loro. Irrisi nel tempo della Resurrettione trionfante del Signore, & subsanati nella rouina della loro città di Gerusalèm (com'io ui diceua) mà non finirono quì le loro punitioni; perche (hauendo loro perpetrato sì esecrabil fatto) ben si conueniua anco che con eccesso fossero castigati; però persero (come leggiamo) lo Scettro, il Regno, la Corona, la Libertà, il Tempio, il Sacerdotio, & altri infiniti onori e comodi, quanti ui diceua nel Sermone della Vigna. Vi s'aggiunsero poi anco appresso, che furono dispersi per lo Mondo, non troua-

rono aiuto ne' bisogni loro: furono sparsi al Vento, come poluere: calpestrati come fango, fatti serui d'ogni natione, scandalo d'ogni popolo, & hebbero mille altri mali. Furono dispersi per lo Mondo: Inimicos meos de disti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti. Mentre dimandarono aiuto, nel tempo delle tribolationi, non lo trouarono nè da gli huomini, nè da DIO. Clamauerunt nec erat qui saluos faceret eos. Ad Dominum nec exaudiuit eos. Furono ridotti alla foggia di poluere al uento. Et comminuam eos ut puluerem antè faciem uenti. Furono calpestrati come il fango delle uie. Vt lutum platearum delebo eos. Restarono ignoranti della uera scienza. Veniat illi laqueus, quem ignorat. Furono fatti serui d'ogni natione. Et captio, quam abscondit apprehendat eos. Et quello da che crederono liberarsi, cō la morte di CHRISTO, apunto gli successe, & molto peggio. E però dice il Propheta: In laqueum cadat in ipsos. Eglino stessi poi da se medesimi, si cruciarono d'hauer fatto così brutto & graue eccesso. Fiat mensa eorum coràm ipsis in laqueum. Furono anche scandalo di tutto'l Mondo: e però segue, Et in retributionem & in scandalum. Furono accecati della uerità: Obscurentur oculi eorum ne uideant. S'applicarono tutti da quel tempo in quà à cose mondane solamente. Et, Dorsum eorum sem per incurua. Si sottoposero all'Ira di DIO: Effunde super eos iram tuam. Et al perpetuo furore, che si mostrarà nel giorno del Giudicio a' tristi: Et furor iræ tuæ comprehendat eos. L'habitation loro, tanto materiale, come spirituale, si sottopose ad eßer fatta diserta, derelitta & abbandonata. Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet: Furono lasciati in desideria cordis eorum. Furono riputati fra i maggiori peccatori i più scelerati: Appone iniquitatem super iniquitatem eorum. Restarono priui della Giustitia di DIO: Et non intrent in iustitiam tuam. Et in somma, apparue allora ueramente, come foßero per la loro ostinatione scancellati dal libro de' uiuenti: Deleantur de libro uiuentium, & cum iustis non scribantur. Et questo è quello, che ne seguì per i Giudei. Mà per noi, che ne seguì? O gran gratie (Sacra MAESTA) ò gran commodi (dico) ò grandi honori, ò grande utilità, come nel principio diceuamo, dopò molti altri beneficij & commodi. Di quì riceuemo noi la liberatione della captiuità del Diauolo, dalla seruitù del Peccato, dall'asprezza della Legge Vecchia, dalla tirannide della Morte & dall'Inferno, & in cābio fossimo (trasportati nel Regno di DIO) sottoposti alla Giustitia sua, al suo dolce giogo, alla legge del suo santo Amore, & ci fù data uita & gloria in Cielo, con altre molte, anzi infinite utilità, come udisti. E perche da ogni parte appareße qualche commodo, oltra quelli che si comprendono dalla morte, uolse anche darcene altri col mezo di tal Morte, io dico della Croce: percioche, come uogliamo contemplare il Misterio della Croce, da ogni banda cauiamo utilità & commodi. Nella materia sua, per comin-

Ps. 17

Psal. 34.

Psal. 68.

ciar di lì) trouiamo effetti di uittorie nella Palma, che furono de' legni de' quali la fù fatta, secondo che dicono e santi. Ne trouiamo poi altri della incorrottibilità di noi (dopò la Resurrettione) nel Cedro, che fù l'altro legno. Vi si truouano anche quei della Giustitia, nell'odor del Cipresso, che fù l'altro. E quei dell'abondanza della misericordia, nell'Oliuo, che fù l'altro. Nella sua forma (prendendo ora per forma le parti della sua figura) habbiamo l'inuitto alla cōsideratione delle nostre miserie; nella sua profondità, à quella delle grandezze di DIO*; nella sua altezza, dell'abōdanza delle gratie cōcesseci, nella larghezza, e della gran patienza, cō laquale ci aspetta à penitenza; nella sua larghezza. Alla efficiente poi (prendendo per quella per adesso, la uolontà di* DIO *istesso, ouero l'humiltà & obedienza del proprio Crocifisso) non è gratia, ò bontà, che noi non gli trouiamo, è tutto à nostro beneficio; perche, oltre che e l'humiltà e l obedienza, & l'altre cose tutte sono à noi regola, & esempio per insegnarci, come ci habbiamo à diportare, anche i meriti di queste cose sono nostri, se noi li uogliamo.* CHRISTVS *enim qui exaltatus est à Patre, pro nobis factus est obediens, usque ad mortem Crucis. Così nella finale ancora, non è cosa che potiamo disiderare, che apertamente non ci si manifesti; percioche, oltre il uedere apertamente, come niuna sorte di morte debba l'huomo temere per la giustitia & per* CHRISTO, *poi che* CHRISTO *per noi s'hà eletta la più uituperosa & più atroce, che si basti ad imaginare, & trouiamo con quanta conuenienza sia così sodisfatto alla giustitia (poi che douendo questa Morte seguire per pagar quanto doueuamo per lo peccato del primo Parente, apunto come il peccato seguì col gusto d'un frutto produtto da un legno proibito, così con frutti produtti soura un'altro legno d'obedienza, si paga & si sodisfa ad ogni debito, & che uediamo qualmente à questo modo s'è fatta scala per andare al Cielo, & che ci è data un'arma potentissima, nō solo da percuotere il nemico nostro Satanasso; mà etiandio spauentarlo al mostrargliela solamente, come di sopra ui dissi ampiamente) se uogliamo alquanto penetrare più oltre & considerare lo istesso Crocifisso morto, non è beneficio per grande che sia, che noi non gli trouiamo; percioche, nelle braccia aperte per cominciar di lì, habbiamo aperta la strada al fonte della sua pietà, dinotataci per lo suo cuore & costato aperto. Ne' piedi confitti, la fermezza che ci promette di se, che non lo perderemo, quando l'hauremo acquistato, se non uerrà da noi. Nella man destra stesa & confitta, uediamo la confirmatione de' buoni. Nella sinistra, come richiama i tristi. Ne' piedi inchiodati, come soggiuga il Demonio: & nel capo, come riconcilia noi col Padre. In oltre, uediamo che cō la destra, ci dà ogni bene, con la sinistra ci libera da ogni male: co i piedi serra l Inferno, col capo apre il Paradiso: con la destra ci tiene, che non c'insuperbiamo nelle prosperità: con la sinistra, che non ci perdia-*

Phil. 2

mo nelle auuersità: co i piedi c'insegna à fuggire le speranze uane: & col capo il timor del Mondo. Con la destra ci offerisce il dono della Charità: con la sinistra quello della Perseueranza: co i piedi il dono della Fede: e col capo quello della Speranza santa. Con la destra, c'insegna non declinar da questa parte: con la sinistra, non declinar ne anco da quest'altra: co i piedi, non andar troppo alto: col capo, non scender troppo basso. Con la destra, ci mostra ad usar misericordia alle nostre Anime: con la sinistra, à quella del prossimo: co i piedi ad humiliarci inanzi à DIO: e col capo à compatire à tutti. Questo è quel segno tanto profitteuole, che disideraua Esaìa, che fosse eleuato, perche ogn'uno lo uedesse, & ogn'uno participasse della sua uirtù, però disse: Leuabit Dominus signum in nationes, & congregabit profugos Israël, & dispersos Iuda colliget. E chiamalo segno, perche c'insegna la strada delle uirtù, come fanno i segni; ci conforta nel tempo de' nostri trauagli, come fanno i segni: ci ricorda i beneficij riceuuti, come fanno i segni: & anche, à chi l'abbraccia cō quella diuotione che conuiene, gli è segno & arra di cōmodi grandi e di felicità eterna, come altri segni fanno. Dico che insegna la strada, come fanno i segni; percioche, se gliè il uero quello, che dice il Filosofo: che, In quolibet genere entiū, est reperire quodam minimū, quo omnia quæ sunt in illo genere mensurantur (come esemplificando dice, Che ne' numeri è l'unità, ò nella Musica il diesis:) essendo la Croce di CHRISTO, fra i segni di uiltà, il più uile & ignominioso, che fosse in quei tempi, con ragion potremo dire, che non solamente sia segno; mà che sia anche la regola & rettitudine di tutti gli altri segni: & ue confermo questo, con la regola d'Euclide, ilqual dicendo, che, Rectum est, cuius medium non exit ab extremis. Trouiamo apertamente, che, sì come nell'estremità era tinta questa sacratissima Croce di sangue, e tocca da preciosissimi piedi, ò capo, ò mani del Signore, così nel mezo inōdaua del medemo pure, et era toccata anche. Per questo forsi usiamo anche noi in mezo delle strade, che hāno più capi, poner per segno una Croce, che insegni la dritta uia; percioche così uogliamo dimostrare, che, sì come quella, quādo è posta per tal'effetto, insegna le strade di questo Mōdo; così quando si pone à contemplare, come patibolo di CHRISTO, insegna & incamina alla spirituale, & al caminar nel Paradiso. Dico poi, che cōforta; percioche, come uediamo per esempio, se alle uolte, un pouero uiandāte, un pouero marinaro, & un'afflitto soldato, solamēte à uedere, quello, una Torre di lontano, quell'altro uno Scoglio, e quest'altro uno Stēdardo del suo Capitano, prendono animo & uigore: tanto maggiormente gli afflitti Christiani, perseguitati da tentatione & dal Demonio, al ueder questo santo Segno, si confortaranno & prenderanno, animo & uigore. Però fù detto à Costantino: IN HOC SIGNO VINCES. Dico poi, che ricorda i beneficij; percioche, sì come usiamo bene spesso noi

Esa. 5

di dare anella, collane, & altre cose, in memoria: così tra l'altre cose, habbiamo nella Chiesa santa, in memoria de' beneficij riceuuti anche la Croce; percioche ogni uolta, che ci è mostrata, senõ uogliamo essere più che ingrati, ueniamo à raccordarci, come sia morto per noi & crocifisso, CHRISTO. Però è scritto: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid ob recordationem antè oculos tuos*. Tal che ben si potrà dire, che si possa tenere per anello e per breue & per diuin memoriale, poi ch'è segno & arra de' cõmodi & de i beni eterni. Et sì come i poueri, che sono introdotti à qualche priuilegiata mensa de' ricchi, ò per esser cibati, ò per riceuer limosina, sogliono esser segnati de gli altri; perche si conosca quai sono gli eletti e i chiamati: così per essere introdotti alla sacratissima mensa del Signore, conuiene esser segnati di questo segno santissimo; altrimenti non sarẽmo ammeßi. Appreßo di Ezechièl però si legge, che foßero segnati in fronte quelli, a' quali non doueuano nuocere quegli huomini, c'haueano i uasi della Morte: & le soglie delle porti de' figliuoli d'Israêl, erano tinte di sangue, la notte che seguì quella gran piaga ne' primogeniti d'Egitto. E de gli eletti, San Giouanni dice, che fossero segnati del segno del Taù. Gli Egittij haueuano la Croce per una lettera, che dinotaua uita eterna. Et noi Christiani, l'habbiamo per un Tesoro, di doue pende ogni gran bene. Questa portano per Stendardo i Regi: la tengono per Vessillo gli Imperadori: e la pongano per insegna i Pontefici. Col segno di questa si munisce l'huomo: con questa combatte col Demonio: sotto l'ombra di questa si riposa: à questa si ricorre nel tempo de gli affanni: con questa si confonde Lucifero: questa si porta per gli eserciti: si tiene per protettione delle case: per sicurezza de i corpi, e per colonna de' Tempi: per ornamento delle Chiese: per difesa delle Anime: per tutella di tutto 'l Christiano, e per arra della uita eterna. Questo è il trionfo nostro, la nostra uittoria & la gloria nostra. Sotto questa Adàm si consola delle sue fatiche: il sangue d'Abèl grida uendetta, Noè fabrica l'Arca, Abraâm peregrina: Isaàc uà al sagrificio: Giacòb si consola: Giosèf trionfa sù 'l Carro: Faraòn si sommerge: Mosè si mostra amico à DIO: Israêl risana da' morsi de' Serpenti: Giosuè ispugna Gericò: Gedeòn rompe i uasi: suona le trombe, mostra i lumi & supera i Madianiti: Sansòn rompe i Filistei: Dauìd uince Golia: Elia fugge da Gezabèl: Michea da Acàb: Geremia da Zedechia: Esaìa sopporta la sega: Tobia le sue fatiche: Giòb i suoi trauagli: Ezechièl uede la porta dell'innocenza: Danièl la pietra, che cade dal Mõte: Amòs uide il suo Sole: Osea l'uscita preparata: Malachia l'Angiolo del Testamento: Gli altri Profeti tutti or piangono, or cantano, or lodano, or profetizano, or persuadono & or minacciano. Soura questa gode San Pietro, giubila Santo Andrea. Intorno à questa si gloria San Paolo, si rallegra San Tommaso: fanno festa San Giacobo e San Giouanni: e per questa

Marginal notes: Exod. 13 — Ezech. 9 — Exod. 12 — Apoc. 7 — Gen. 3. 4. 6. 12. 22. 32. & 41. — Exod. 14 & 33. — Num. 21 — Iof. 6. — Iudith 7 — Iudic. 15. — 1 Reg. 17. — 3. Reg. 19. & 22 — Heb. 11. — Thob. 1. — Iob 1. & 2 — Ezec. 44 — Dan. 2. — Amos 8. — Oseæ 6. — Malac. 3.

questa trionfano gli altri Apostoli tutti. Quiui si riposano i Santi, Stefano, Policarpo, Lino, Cleto, Clemente, Cipriano, Lorenzo, Grisogono, e così Agata, Lucia, Agnesa, Barbara, Apolonia, Dorotea, Catarina, e quanti Santi & Sante, sono in Cielo. Al paragon di questa, l Giaspido nô hà colore: il Safiro mâca in uirtù: il Calcedonio nô hà bellezza: il Smeraldo ua-ghezza: il Sardonio non splende: il Sardio non eleua: il Grisolito non splende: il Berillo nô fauorisce: il Topaccio non rallegra: il Crisopasso nô luce: il Giacinto non presta gratia: l' Amitisto non secôda: la Perla non orna: e'l Diamâte non uale. Quiui s'humilia il Lione: s'indolcisse l'Orso: si ferma il Caprio: non corre il Ceruio: l'Aspide ascolta: il Basilisco nô nuoce: & il Dracone non si sente. Quiui si nascondono le Stelle: perde il suo lume la Luna: il Sole si oscura: le Sepolture s'aprono: le Pietre si spezzano: l'Aère si turba: i Morti suscitano: la Morte muore: il Domi-nio del peccato si distrugge: il Demonio perde il Regno: & ogni cosa dà segno di sì grand'eccesso. Alcuni si rallegrano, altri s'attristano, chi pian-ge & chi ride, chi perde & chi uince, chi è fatto prigione & chi trionfa, chi uiue & chi muore, chi si salua & chi si danna, chi ascende al Cielo & chi descende all'Inferno. Noi, di gratia Signori, siamo di quelli à chi la gioua: di quelli, che giubilano: di quelli, che fanno festa: & di quelli, che trionfano, applichiamocela ui priego co i suoi debiti mezi; poi che siamo per hauerne tante & tante benedittioni, che non si può dir più. Matth. 27.

Hora mi souiene (per dirui in poco tempo quello, che in molto, io potrei dirui) la benedittione d'Isaâc à Giacòb suo figliuolo; percioche altretante benedittioni riceuiamo noi da CHRISTO in Croce, quante ne riceuè lui da Isaâc suo padre in letto, & molte più. Ora state ad udire: Diedegli prima Isaâc la benedittione della Ruggiada Celeste & disse: De rore cœli. Et à noi CHRISTO crocifisso diede la ruggiada de' refrigerij, che trouiamo nella sua Croce. Transiuimus per Ignem, & Aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Diedegli poi quella della grassezza della Terra, & disse: De pinguedine terræ. Et CHRISTO diede, e dà continuamente à noi quella della stabilità, che tiene con noi, se da noi non manca, che perciò stà inchiodato in Croce. Gli diede poi quella dell'abondunza del Frumento, e disse. Det tibi DEVS abundantiam frumenti. Et à noi è dato in Croce un cibo, che ci supplisse per ogni cosa. Onde S. Paolo disse: Omnia possum in eo qui me confortat. Gli diede quella del Vino, & à noi sono dati giubili infiniti. Absit mihi gloriari nisi ĩ cruce Domini Nostri IESV CHRISTI. Gli diede quella dell'Oglio, & à noi è data ogni dolcezza. Dulce lignum, dulce clauos, dulcia ferens pondera. Gli diede quella dell'imperio soura tutti i popoli, e noi in questa, riceuiamo imperio insin soura Satanasso. Però à questo segno, sappiamo come ch'ei fugga e si spauêti. Gli diede l'adoration

Gen. 27. Ps. 65. Phil. 4 Gal. 6

delle Tribù, & noi cō questo segno, riceuiamo l'adoration di tutto'l Mōdo: CHRISTVM Regem crucifixum, uenite adoremus. Isaàc gli diede la benedittione della superiorità de' fratelli: & noi per la Croce, riceuiamo la
Gal. 5: superiorità de' nostri sensi. Qui Christi sunt, carnē suam crucifixerunt cū uitijs et cōcupiscentijs. Esso gli diede quella della incuruatione de' figliuoli di sua Madre: & à chi s'applica gli effetti di questa santissima Croce, uengano ad inchinargli come à ueri serui di DIO, & i figliuoli della Madre,
1. Cor.2. & gli amici, & ciascuno bisognoso. Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est, his autem qui sunt DEI uirtus est. Isaàc disse al suo Giacòb, qui maledixerit tibi, sit ille maledictus. Et CHRISTO al confitente suo mostrò douer succedere ogni ignominia & danno à chi non riueriua,
Phil. 3 ouero sprezzaua così gran misterio. Multi enim ambulant quos sæpe dicebam uobis, nunc autem flens dico inimicos crucis CHRISTI, quorum finis interitus, quorum DEVS uenter est, & gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt. Isaàc diede la benedittione al suo, dicendo: Qui benedixerit tibi, sit ille benedictus. Et CHRISTO crocifisso al suo, cioè à chi lo serue con Fede & Charità, in croce & fuor di croce, diede, & dà
1.Cor.1: ogni uirtù et sapienza. Nos autem prædicamus CHRISTVM crucifixū, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, ipsis autem uocatis Iudæis, atque Græcis, DEI uirtutem & DEI sapientiam. In somma Isaàc diede al suo Giacòb il bacio della pace: & CHRISTO al suo, ogni
2.Cor.4. pace, allegrezza & uita. Semper mortificationem IESV CHRISTI in corpore nostro circunferentes, ut & uita IESV manifestetur in nobis. Pertanto Signori, à questa croce à questa croce; poi che ci sono tanti honori e tanti commodi. Tolerate i flagelli, sopportate le persecutioni, sofrite le illusioni, e non ui curate insin morire per CHRISTO, che così cominciarete à meditarla e riuerirla: temete, amate, sperate & piangete, che farete il somigliante, abbandonate il Mondo, rinonciate alla carne, al peccato, à Satanasso, & ue ne seguirà il medesimo pure. Sù Sacra MAESTA', sù Signori tutti insieme, abbracciamo questa Croce, e poi che siamo certi, ch'è eretta per noi, & che ui si trouano tanti beni, riueriamola come dobbiamo, & facciamo che ueramente sia nostra. Vostra MAESTA' gli trouarà Regni & Imperij, questi Signori ogni grandezza, queste Donne ogni ornamento, gli afflitti ogni conforto, i poueri ogni ricchezza, gl'ignoranti ogni scienza, i perseguitati ogni rifugio, i peccatori ogni misericordia, & ciascuno ogni gratia, insino i morti gli trouaranno la uita. Sù dunque, che non si tardi più, che non s'aspetti più, che non s'indugi (dico) ogni cosa è in pronto, è dato il segno, siamo inuitati, persuasi, & insin pregati, non si spetta, se non che andiamo, diuotione & pietà dunque, diuotione & pietà ui priego. Deh Signori chari, non ue ne fate pregar tanto, che questo è uostro be-

neficio, se bene nol conoscete, questa è la grandezza uostra, se bene non ui pare: io per me sarò pure il primo ad abbracciarla, poi che aiutato da quel lo istesso che la santificò, mi sento in quest'hora tanto di spirito, che non sò, nè uoglio disiderar più meglio, fate il somigliante anche uoi, CHRISTO *c'inuita, ci chiama & sempre ci persuade à questo. Dite hora con S. Paolo: Non erubesco Euangelium* CHRISTI. *Anzi dite col medesimo: Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini Nostri* IESV CHRISTI. *Guardate là, quelle braccia stese, che mostrano, com'è prôto ad abbracciarui. Mirate quei piedi inchiodati, che ui danno ad intendere il tanto tempo, che siete stati aspettati à penitenza. Considerate (dico) quel costato aperto, che u'inuita come ad archiuio santo d'ogni dottrina, onore, grãdezza, ricchezza, sanità & uita. Eleuateui alla consideratione di quelle spine, che sarãno poi altre tãte corone d'oro, per uoi in Paradiso: uedete quel corpo santiß. disteso sulla croce, che ui rappresenta il mistico Eliseo, qual misurandosi so ura'l morto fanciullo, lo uuol rauiuare, e lo rauiua: intendete un poco quel chinar di capo, ch'è un'inuitarui dolcemente à prendere il bacio della pace: ascoltate quei sospiri, quei lamenti, quel dolersi, e quel dire, che hà sete, e che si raccomanda al Padre, con quelle prieghere, diuote & sante, che ogni cosa è uostro, & il tutto è per uoi. Dunque uorrete fare torto à sì gran beneficij? Dunque uorrete eßere ingrati à sì amoreuol Signore, à così dolce Padre? Eh, non di gratia, non di gratia, che se i Prencipi & le corti del Mondo, stimano inciuilissimo colui, che paga d'ingratitudine, & ciuilissimo quello, che ô ricompensa, ô loda, ô riconosce il beneficio: tanto più poi nella Corte di* DIO, *saremo noi riputati ô grati, ô non grati, e tanto più meritaremo lode ò nõ lode, castigo ouer premio, quãto più riceueremo le gratie, che ci fà S. Maestà, ouero che le rifiutaremo. Non uedete uoi, che se non si fà, come dico io, si lasciano i Tesori di Dio, per quei del Mõdo, le gratie di* CHRISTO, *per gl'inganni del Demonio; anzi la Vita istessa, per la Morte eterna? Et à questo che ne segue? no'l sapete, tormenti e pene, tribolationi & affanni, pianto & stridor di dẽti. Orsù, à noi, à noi, che ogni douere il uuole. Io non uoglio già stare à dire al presente, ò à discorrere (come potrei) che siano già cominciati i castighi, per le tante guerre, che si ueggono, per le tante discordie, che si sentono, per le gran carestie, & per le molte & inaudite infermità, che si patono, ch'io haurei troppo che dire. Mà io dirò bene, ch'io dubito, che nõ ci riesca la seruitù di questo Mõdo in una mestissima Tragedia, e che gl'inimici nostri non s'habbiano da ridere, & non habbiano da godere de' nostri dãni, quando fuor di tẽpo attenderemo noi à piangergli. Io ueggo come stà il Mondo, & lo uedete ancor uoi, se uolete; percioche son tanto aperte le nostre Ambitioni, Libidini, Auaritie, Crapule, Biasteme, Odij, & altre Sceleranze, che non*

Rom. 1; Gal. 6

4. Reg. 4; Matth. 27

Matth. 22

sò se si possino esser più. Quando fù mai da un gran tempo in quà, che si uedessero gli huomini così pronti alle biasteme, così facili alle uendette & intenti alle maledicenze, ò alle guerre, ò alle dissensioni, ò à i rancori, & odij, come oggidì si uede? E quando più d'adesso da buon tempo in quà (dico) fù, che dominassero così, l'Auaritie, le Golosità, le Crapule, l'Ebrietà, le Rabbie, l'Inuidie, & altri mali? Oggi è, che s'attende con ogn'industria allo sprezzare il Prossimo, al non fare stima nè de' Superiori, nè degl'Inferiori, all'hauere inderiso i Sacerdoti, in obbrobrio la Chiesa, in disonore i Santi, & in obliuione IDDIO. O' DIO, ô DIO, à che età siamo noi giunti, à che tempo siamo noi nati? pouero Mondo, infelice Mondo, come stai? Et di questa pouera Germania in particolare (Sacra MAESTA') che si può dire? Se quando CHRISTO morse, si dice, che la Giudea haueua persa la sua Libertà, il suo Dominio, & il uero rito del Sacerdotio antico. Quà doue pur si uede apertaméte il sacerdotio, distrutti i Tépij, uiolata ogni Legge: & introdotto ogni male, in cambio d'ogni bene, che potiamo dire, se non ò che sia perso, ò sia per perdersi in tutto in tutto Christo ancora? Or uedete come l'Infermo sia ridotto: e come quasi habbia già persa la fauella. O' uoglia DIO, che non ne segua peggio: La uostra felicissima Casa d'AVSTRIA fù sempre Catolica (Sacra MAESTA') però debito suo è di operare (per seguitare l'esempio de' suoi buoni Antichi, anzi per lo debito che tiene con IDDIO) che i sudditi suoi facciano il somigliante: pregoui per quello potete uoi, lo facciate. Io non temo già della uostra Religione nò; mà dico ben questo: perciòche, com'io amo molto, così anco io temo molto. Veggo & sento aperta, la uoracissima bocca del Dracone di Maometto, intendo che già sono preparate l'armate, che sono posti in ordinanza gli huomini, & che sono conuocati gli eserciti; anzi che sono già spiegate le Bandiere, aperti gli Arsenali, messe in pronto le Bombarde, agiati gli Archi, le Saètte, & ogni stromento da guerra, à' danni nostri. E perche sò, che questo lo comportano i peccati nostri, & che in particolare sono segni questi dell'ira di DIO, contra l'inobedienza & impietà di questa pouera Germania: però parlo così. Non uedete, Signori, come già si comincia à sentire il rimbombo dell'Artiglierie, lo strepito de' Caualli, non u'accorgete come s'incomintiano à uedere già molte donne fatte uedoue, molti figliuoli fatti orfani, molte case rouinate, molte famiglie estinte, molte Rocche diroccate, molte Terre abbandonate, molte Città distrutte, molte Corone gittate per terra, molte donne uiolate, molte Chiese profanate, molte Strade ripiene di sangue sparso, & molte piazze colme d'ossa & di corpi morti? O DIO, ô DIO, che pericoli, & che rouine sono queste, & che tribolationi soprastanno, se non si rauediamo: & io uon dirò, nó esortarò, nó gridarò, hà si pure, hà si pure, Germania che à

te or mi riuolto, se non t'emendi, perderai CHRISTO, senza fallo, se nō l'hai già perduto, e come hai perduto CHRISTO, che ti resta di buono? Melius est ut suspendatur molla asinaria, & demergatur in profundum Maris, dice la Scrittura, à quel che uiue senza CHRISTO, si che ritorna, ritorna ô Germania, uedi come induci à compassione tutto'l Christianesimo, che non è grado di persona, che non sia pronto all'aiutarti. Noi con l'orationi, MASSIMILIANO tuo Imperatore, con la uita & la robba, il Pontefice di CHRISTO, con ciò che gli hauerà, & CHRISTO istesso con perdonarti & darti la sua gratia. MASSIMILIANO tuo Imperatore (come t'hò detto) ti darà bene la uita & la robba per soccorrerti; mà per dirtela, se tu uuoi che ti giouino tali aiuti, conuien che ancor tu t'aiuti, e che t'accordi prima d'ogni cosa con CHRISTO, domādando uenia de' tuoi falli, e ritornando al grembo della sua Chiesa, fallo ti prego Germania cara, Germania dolcissima, che pur sei stata, per altri tempi tale, che poteui esser detta esempio d'ogni bene, considera, considera di gratia quello che sei stata, & quello che sei. Già fosti di numero d'huomini santi piena, di Religione sacra, e di Costanza e di Fede, auanzasti quasi tutte le nationi del Mondo: ora sei piena di crapulatori, d'embriachi, di lussuriosi, di petulanti, di persecutori della uerità, anzi del nome di CHRISTO crocifisso; ogn'un sà come sei piena di abusi, di carnalità; e che nō uuoi più digiuni, nè orationi, nè confessioni, nè comunione, nè celibato, nè castità, nè purità, nè obediēza, ogn'un sà (dico) come sei data tutta in preda all'impudica morbidezza, alla libertà del senso, e della carne, e che in cābio della costāza e della fede, che douresti hauere, uiui ad opinione, & ogni dì muti sentenza. Quāti dottori, tante discipline, e (lasciādo che ti siano predicate cose, l'una cōtraria all'altra, & all'istessa uerità opposite) per questo, ti uolgi più che foglia isposta al uento, ora credi à' Concilij & ora nò, ora riuochi la guerra cōtra Turchi, et ora l'accetti, quando neghi il carattere de' sacramenti, e quando gli confessi, quando uuoi che la Confessione, Comunione, il Digiuno, l'Indulgēze, la Scōmunica, la Messa, et altre cose sacre, siano sante, & quando l'hai per cose perniciose: ora danni le nozze, & ora l'approui: quando non uuoi opere, & quando l'accetti: quando detesti la penitenza, la contritione, l'assolutione, la sodisfattione, & quando tu la segui: quando neghi la Chiesa, i ritti suoi santi & sante cerimonie, & quando poi sei più che cerimoniosa; mà di uane cerimonie: quando hai in odio il Papa, il Ponteficato Romano, i Precetti, il Purgatorio, il Sacerdotio, i Sagramenti, i Santi & la Scrittura sacra, & quando (parendoti pure di far male) ti lasci muouere ad accettarne parte. In somma, quando credi ad un modo, & quando all'altro: & quando hai tante credenze, quanti huomini sono & quante donne: ô pouera Germania, ô empietà grande, ô

Matth. 18.

inaudito ſacrilegio, che ogni Nobile, ogni Mercante, ogni Artegiano, ogni Soldato, ogni Donna, ogni Semplice, uoglia eſſere in Germania, Teologo, Predicatore & Confeſſore. Dimmi, che ti penſi che ſia cagione, che ſei uenuta tanto al baſſo da buon tempo in quà, non t'auedi che ſono i tuoi Peccati, le tue Ereſie, & le tue Impietà? Già foſti copioſa di Ricchezze, ſplendida di Gloria, ſi cantaua per tutto di te, come di ornata di profonde lettere, & di Patria di pace, ti godeui ogni effetto di tranquillità, & ora reſti priua delle ſouradette coſe; Mà ſe non t'aiuti, ne perderai dell'altre ancora. Apri, apri gli occhi à i gran minacci, che ti fà il Turco & l'Infedele; conſidera, conſidera, come in cambio dell'antica gloria, ſei per eſſere (come ribelle & diſobediente alla Chieſa, & à DIO) da per tutto deriſa, infamata & uituperata. Non uedi pouera te, quante diſſenſioni & diſpareri ti ſono comparſi in caſa, per conto della ſprezzata Religione? Non t'accorgi quante guerre ciuili & familiari, quanti diſturbi, quante eſtorſioni & grauezze di popoli, per pena di queſto peccato tu patiſci? Non tocchi con mani, che i ſudditi (ſotto preteſto di libertà Chriſtiana) non uogliono obedire più a' loro Prencipi, i Prencipi ſi ribellano da gl'Imperij, i Rè dalla Chieſa, e tutti ſi partono da CHRISTO? Il figliuolo non uuol più ſtare ſoggetto al padre, nè la moglie al marito: & (hauẽdo leuato di mezo ogni buon'ordine) quaſi uiui, come foſſi ſenza legge? Nõ uedi che (ſendo oppreſſa e cõculcata la Religione e la Giuſtitia) riſuſciti ogni giorno di nuoua ereſia, & ne naſce di quà queſto gran male, che doue i tuoi figliuoli douerebbono attendere all'ubidire à DIO, attendono (in cambio) alla Crapula, alla Ebrietà, alla Libidine? Non uedi come non riſpettandoſi più il proprio ſangue, ouer le coſe ſacre, fra di loro, con inceſti, ſtupri & ſacrilegij, ſolamente attendono al diſonorare & biaſtemare IDDIO? s'indurano gli huomini nel male, s'incrudeliſcono contra del proſſimo, s'offuſcano ne gli errori, s'ottenebrano ne gl'inganni, & attendono à fomentare il uitio, & non curare più la uirtù, nè tenendo più conto de' Santi, ouero del Paradiſo, pare che uogliano uiuere da Etnici, morire da Infedeli, & eſſer ſepeliti come Beſtie? Mà aſpetta pur peggio ſe non ti emendi, e non ti rauedi. Adũque Germania feliciſſima già di tanta felicità, ti baſta l'animo di renderte da te medeſima sì infelice, & di ſerrare la ſtrada à gli altri ancora? Dunque, tu ornata della poteſtà Imperiale, per dono & gratia della Chieſa & del Pontefice Romano, ti dà animo di riuolgerti contro l'uno e l'altro? Dunque, d'ogni Catolica natione già Catolichiſſima, ardiſci dare la mano & accordarti con gli Apoſtati, che ſeduchino, che conculchino e te & gli altri, & che ti rouinino & diſſipino quante ben tu hai? Dunque, tu figliuola obedientiſſima già ſoura tutte l'altre fi-

gliuole obedienti, uuoi che si dica, che tiri de' calci alla tua cara Madre? Dunque tu così casta già come sei stata, potrai soferire, che si dica di te, che sij diuentata una sfrenata meretrice? Tu Madre già de gli studij, esercitatrice delle buone lettere & inuentrice de' miracoli & ingegni, potrai rimirare alla bassezza instabile, all'ignoranza & alla temerità d'insensati, di seduttori, & di gente, che uiuendo da bestie, muoiano da demonij? In somma tù, che eri sì diuota à CHRISTO, e de' suoi Santi, & che edificaui già Tempij così onorati, Ospitali così celebri, Monasterij di tanta religione, ch'eri sì ornata di splendenti & uaghi Altari, ricca di Vasi & altre cose sacre, piena di tante Reliquie, & colma d'altri tanti beni, uorrai che si dica, che sij ridotta à tale, che di quello che ti nuoce ne sei ricchissima, & di quello che ti può dare gran giouamento ne uiui mendicissima? Deh nò, no'l patire giamai; mà riconosci il tuo errore, e torna al tuo uiuere antico, torna alla Chiesa, alla obedienza santa di CHRISTO, à CHRISTO istesso, uedi come t'aspetta in Croce, uedi come china il Capo per darti il bacio della riconciliatione, fallo, fallo, te ne priego, che così poi uniti insieme insieme & Germani & Latini & Spagna & Franza, & ogn'altra natione, permeterà IDDIO, che n'andiamo ad incôtrare l'orgoglio dell'infedele, e (togliendoli di mano quello che possiede ingiustamente) saremo cagione, che tornerà una infinità d'anime al seruigio di DIO, come se gli conuiene. E tu MASSIMILIANO Augusto, che (come ad un'altro Giosuè) è stato dato da DIO d'hauere ad esser guida del suo Popolo, segui in fare le tue parti, come mostri di uoler fare. Et Voi, Sacra MAESTA', aiutatelo in questo, con le uostre orationi. Facciano il somigliante, ANNA, & ISABELLA, uostre figliuole, diuotissime della Religione Christiana, che ui sono presenti, & gli altri figliuoli uostri tutti insieme, perche questa è impresa pia, & di molta necessità. Fate il medesimo ancor uoi Signori & uoi diuote Madonne, porgete oggi prieghi caldi à DIO, alla VERGINE, à Santi, pregate per la Vittoria di CESARE, per la conuersione della Germania, per la felicità della Chiesa, & di tutto'l Christianesimo.

E tu Padre pietoso IDDIO, apri il senno della tua Misericordia, intenerisci i cuori à gli Ostinati, dà possanza à Combattenti, forza à Supplicanti, & gratia à Penitenti: & immuta hormai questo infelice Mondo, che è in man tua, & in tua potestà poterlo fare. Però (Signor Clementissimo) te ne preghiamo, te ne supplichiamo, & pieni di lagrime & humiltà, te l'addimandiamo, in quel modo che bastiamo al domandarlo. Immuta itaque signa, innoua mirabilia, & ad Eccles.

te rebelles propitius compelle uoluntates. Perche così facendo, uerrà tempo, che, Erit unum Ouile, & unus Pastor. Et noi per ringratiartene sempre, attendendo à seruirti diremo: Regi seculorum, immortali, & inuisibili, soli DEO, *honor & gloria in secula seculorum. Amen.*

1. Tim. 1



PREDICA SESTA DELLA PREPARATIONE AL SANTISSIMO SACRAMENTO.

FATTA IL MERCORDI' SANTO. L'Anno di N. Sig. MDLXVI.

Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat; Qui enim manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit, non diiudicans corpus Domini. 1. Corinth. xi. Pro Gratia. Aue MARIA.

PROEMIO.



E il cibo corporale (Sacratissima & Religiosissima CESAREA MAESTA') *come dicono i Sauij, & l'isperienza dimostra, apporta tanto di giouamento a' corpi nostri, che basta à ristaurare quel deperduto humore, il quale (per la forza & uirtù del natural calore) si uà consumando, & con questo non lascia ne anco che restino le membra per troppa siccità aggrauate, ò pure che la uita si truoui dal nodrimento suo defraudata, come senz'esso (senza fallo) seguirebbe; anzi s'è uero (come in fatti è) che quando temperatamente è preso, nasca di lì e conseruation di uirtù & aumento di sangue & acutezza d'ingegno e forza d'operare & sanità e requie alla uita. Con grandissima ragione potrò io oggi risoluermi à persuadere à Vostra* MAESTA', *& à coteste mie Signore & Signori tutti, che uogliano disporsi e prepararsi bene, per prendere il cibo preciosissimo del Corpo & Sangue santissimo del Signore, in questi giorni Santi, che spetta darci la Chiesa, come dolce Madre à cari fi-*

gliuoli; percioche, seruẽdo egli per cibo delle Anime (come l'istesso CHRISTO afferma, dicendo: Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus.) Potremo poi d'indi sperarne ogni gran bene, Conseruation del santo humore della Gratia & Charità, uirtù di perfettione, sangue di compassione, accrescimento di discretione, buon proposito di bene operare, & arra d'ogni spirituale & corporale consolatione. Anzi che, essendo di gran lunga più precioso & di maggior uirtù questo d'ogn'altro cibo, che si sia: non sarà bene (quando l'haueremo preso, come alla dignità sua si conuiene) che non potiamo aspettare; insino la requie eterna & la perpetua felicità; puossi dir più? che se leggiamo, come in uirtù del suo cibo preso, Elia caminasse insino al Monte d'IDDIO; molto maggiormente in uirtù di questo celestiale & santo, potremo noi sperare di poter caminare insino al Monte della gloria, & in Paradiso. Insino e nomi suoi (per tacere l'altre cose in questo mio principio) ci dimostrano che in effetto sia così, poi che sappiamo, che se bene si chiama & Ostia & Eucaristia & Cibo et Pane & di altri nomi: si chiama ancora Viatico santo, & la Chiesa alludendo à molt'altre consolationi, & gratie che ci fà, lo chiama anche Cõuiuio: e però dice, O' sacrum Conuiuium, in quo CHRISTVS sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ, nobis pignus datur. Mà perche, come un medemo cibo corporale, all'uno gioui, all'altro nuoci, ad uno sia cagione di sanità, ad un'altro d'infermità, ad uno dia uita, all'altro morte (secondo che sono sempre le complessioni diuerse, ò l'età uarie, ò le dispositioni buone, ò male. Così anco questo cibo santiss. ad alcuni è proficuo, & ad altri nociuo, ad alcuni giudicio, et ad altri gratia, ad alcuni uita, & ad altri morte, secõdo sempre similmẽte che ò bene ò male son disposti & preparati quelli, che lo prendono; percioche, Qui manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit (come l'Apostolo San Paolo dice.) Però io uoglio oggi (massime che siamo ne' giorni santi & uicini al tempo, che tutti, come buoni Christiani & Fedeli & Catolici, dobbiamo cibarci di così fatto & precioso cibo) che ragioniamo della debita preparatione che noi dobbiamo fare prima, che andiamo à così celeste Conuiuio. A ciò, ci esorta S. Paolo, quando dice: Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. A questo ci persuade l'util nostro. E tanto ricerca il Signor da noi, mentre ci prepone per cibo se medesimo. Ascoltami dunque V. MAESTA', secondo il suo consueto, & ascoltatemi tutti quanti siete. Et prima ui dirò quello douete fare, inanzi che andiate à tal conuito. Secondo quello dourete fare, quando ci sarete: E finalmente quello hauerete da fare, finito il conuito. Soggetto nobile, leggiadro, & utile ueramente al mio giudicio. Però silentio io ui priego, che DIO ui benedica.

Ioan. 6

3. Reg. 19.

1. Cor. 11.

Prima parte.



VRONO le graui, grandi & onorate imprese preuenute sempre da graui & grandi operationi & seruitù ancora; & sì come quelle cose, che sono di poco momento si possono bene spesso fare ò con preparamento, ò senza, secondo che occorre, ouer che pare à chi n'hà cura. Così le graui et importanti hanno sempre ricercato & ricercano anche le sue dispositioni conuenienti, & le sue opportune preparationi. Et auenga ch'io potessi addurre à questo proposito ben mille & mille esempij: nondimeno il uedere solamente l'ordine, che IDDIO Padre d'ogni cosa, habbia seruato intorno à questo fatto, basta per ogni testimonianza che potessi addurr'io, ò uoi disiderare. Vedete or uoi, Intende Sua MAESTA' di creare l'huomo (epilogo del Mondo, fine dell'altre cose, & creatura tanto nobile & eccellente, quanto che sapete) & prima lo preuiene, con creargli à suo seruigio, Terra, Cielo, Acqua, Fuoco, Pietre, Metalli, Erbe, Piante, & mille sorti d'Animali. Vede poi, che dopò la creation sua ei uiue da ingrato, e che abusa delle molte gratie riceuute, & lo uuol richiamare & rinouare; (mà cō l'intermezo del Diluuio) & lo preuiene prima con Vocatione, Minacci, Fabrica d'Arca non più uista, & di uettouaglie d'Animali, & d'huomini à sua uoglia. Poi ch'è fatto questo, & ch'è tornato ad impirsi il Mondo & d'huomini & di donne, conforme alla benedittion sua santa, che disse: Crescite & multiplicamini & replete terram: uede, che scorre un'altra uolta a' uitij e Peccati, si, che infino uà a commettere la impietà dell'Idolatria: & uolendolo di nuouo richiamare à se, lo fà con tanta preparatione, ch'è uno stupore à considerarla. Percioche, lieua Abraâm di Caldea, e lo fà peregrinare, permette che gli sia tolta la moglie, gli dà un figliuolo contro speranza e tempo, à quello ne dà un'altro, & à quell'altro un'altro, & accompagnando tutta questa posterità con molti peregrinagi, stenti, affanni, prigioni, & altre seruitù (insin che al fine sotto numeroso popolo ridotto in Egitto, sotto l'imperio & aspra seruitù del Tiranno Faraone, si muoue à compassione della loro tanta oppressione) si lascia intendere che gli uuol liberare in ogni modo; Mà preuiene questa liberatione prima con tanta uarietà di piaghe fatte in quel Regno: de' miracoli fatti nanti à quel Rè: d'Acque che facciano sponda a' liberati, e sepoltura à gli oppressori: de' Diserti, che riceuino: di Pietre, che dieno uiue Acque: di Colonne, che allumano à guisa di splendente Fuoco: di Cieli, che piouono Manna; che ben diede ad intendere esser quella impresa di grandissimo momento. A questo Popolo poi, dopo anco che l'ebbe liberato da così gran seruitù, e che (sotto la forma d'un piccol Regno) l'ebbe ridotto di là da quel mar Rosso, che così marauigliosamente passò, come pur'hora io ui ac-

Gen. 1.
Gen. 6. & 7
Gen. 8: & 11
Gen: 12. & 21
Exod. 1.
Exod. 7. 8: 9. & 10.
Exo. 14. & 15
Exod. 17: 14 & 16
Exod. 25

cennaua sotto la scorta felice di Mosè, incaminandolo tuttauia alla Terra di Promissione, gli fece similmente tante prouisioni di Arche, di Propitiatorij, di Leggi, di Patti, & altre cose simili, che ben senz'altro potiamo intendere esser uero quanto diceuamo. Mà dite, che ui pare poi di quei marauigliosi preparamenti, quai fece alla uenuta del suo Verbo incarnato & nostro Redentore? lasciate star di considerare per hora le marauiglie,
1.Reg.10. perciò mostrate, sino ne i tempi di Saùl, di Dauìd, di Salomone, & altri; e
2.Reg.2. così di quei gran Titoli, Corone, Imperij, Vittorie & Onori dati à quei Po-
3.Reg.1. Iosu. p totū poli, che tutto rimiraua alla preparatione di così santo & saluberrimo misterio; perche troppo haureste che fare à uoler considerarle tutte. Et in cambio aprite l'intelletto solamente à quello che segue uerso il fine, quando s'appropinquaua la pienezza del tempo, e trouarete cose da farui stupire. Quiui uedrete nuoue Figure, nuoue Profetie, nuoue Visioni, nuoue Apparitioni, & altre infinite marauiglie. Quiui uedrete fare scielta di
Luc. 2 Vergine santa, che partorisca: d'Angioli, che annoncino: di Spirito santo,
Matth.2. che formi: di Presepio, che riceua: di Pastori, che uisitino: di Rè, che ado-
Luc. 2 rino: di Dottori, che disputino: d'Infermi, che risanino: di Morti, che ri-
Matth.9. suscitino: di Peccatori, che si giustifichino: di Sepolcri, che rendino Mor-
Ioan.11. ti: di Croci, che si eleuino: d'Inferni, che si spoglino: di Cieli, che s'apri-
Luc 18 no: e d'impeti di Spirito santo, che riempino il Mondo: di Gratie: di Vir-
Matth.27. tù: di Pace, Allegrezze & Contentezze & gran Preparamenti; mà
Marc.16. meritamente certo; percioche l'impresa era nobile & graue & soura tutte importantissima. Dunque non uorrete uoi, che San Paolo da tanti esempij ammaestrato, considerando di quanta importanza sia il santo Sacramento del corpo & sangue del Signore, esorti noi à prepararsi conuenientemente, perche lo riceuiamo? Ah, ah, si bene, si bene, ch'ogni douere il uuole; perciò, cessi ogn'un di marauigliarsi, & in cambio ascolti quello dice, intenda quello uuole, & inteso ben bene, mandilo poi ciascuno ad esecu-
1.Cor.11. tione, che beato lui se lo farà. Probet autem seipsum homo, dice l'Apostolo santo, & sic de pane illo edat & de calice bibat. Esamini ben prima la coscienza sua ciascuno che lo uuol prendere, & poi lo prenda se si troua degno, se non douenti degno prima, e poi lo prenda: percioche, Qui indignè manducauerit, uel biberit reus erit corporis & sanguinis Domini.

Mà perche uoi mi potreste dire in che consista tal preparatione: però, Ecco che ue l'insegno al presente io apunto con l'esempio di quelli, che sono chiamati à conuiti in questo Mondo: essendo massime che anche la Chiesa santa (come diceuano) ce lo propone, sotto Metafora di conuito santo; percioche, sì come quelli, per essere riputati ciuili, pongono cura diligente di osseruare alcune lor creanze & nanti mensa e nella mensa e dopo mensa: così noi tutti prima, che riceuiamo questo santissimo & saluberrimo Sacramento, per esser riputati & in nome & in fatti buoni Chri-

stiani, doueremo hauer cura à quello, che si dee fare & prima & poi, & mentre anco che si prenderà: io dico però, se disideriamo che ci gioui, come dobbiamo disiderare. E se m' addimandate qual cose siano queste, che così si debbono considerare & osseruare. Io ui rispondo & dico. Le prime sono cinque: le seconde quatro: e l'ultime tre. Le prime sono, comparire ben uestito, sempre secondo il grado suo: lauarsi le mani: interuenire alla benedittione della tauola: aspettare che gli sia consegnato il luogo suo da chi tocca: e dipoi ponersi à sedere. Le seconde poi sono, mangiare: mangiare temperatamente, perche non t'offenda: non mostrare diffidenza in conto alcuno: & auertire così nel parlare, come anco nel mangiare di nó essere offesa, ò scandalo à gli altri conuitati. L'ultime finalmente sono, render gratia à DIO*: mettere à campo qualche ragionamento di uirtù: & poi anche operar qualche atto di ricreatione & uirtuoso.*

Prima dunque che si uada à questo conuito santo, è ispediente, che ciascuno tanto gl'incipienti, quanto i proficienti & perfetti, comparischino uestiti di belle & uaghe uesti, ciascuno in grado suo; percioche, sì come de' uestimenti de' peccatori, si uerifica quello, che dice Giòb: Induta est caro Iob 7.
mea putredine, & sordibus pulueris (Perche il peccato, è fetore & sordidezza. Lazarus enim fœtebat, che dinotaua il peccatore) O' quello, che di Ioan. 11
ce Esaìa: Vestimentum mixtum sanguine erit in combustionem, & cibus Esa. 3.
ignis. Ouer quello, che dice Sofonia: Visitabo super eos, qui induti sunt ue- Soph. 1.
ste peregrina (Chiamádosi sangue, il peccato, Sanguis sanguinem tetigit. E douendo esser cibo di fiamma & fuoco a' peccatori; perche, Maledicti destinant ad ignem æternum.) Così de' uestimenti de' buoni & giusti, è uero quello, che disse Esaìa: Induere fortitudine tua, induere uestimentis gloriæ tuæ Hierusalem ciuitas sancta. O' quel che disse il Sauio: Fortitudo & decor indumentum eius. O' pur quel che disse Ez echièl: Vestita es bisso, & polimito & multis coloribus: percioche à punto i buoni comparendo così ben uestiti, appaiono pieni di gloria & di splendore.

Voi mi direte forsi, che uestimenti sieno, & io ui rispondo per hora, che sono di doi sorte: percioche alcuni sono uestimenti di dolore; & altri sono di splendore. Quelli di dolore sono e sacchi della santa penitenza. Di Dauìd si legge, che sentendo la morte di Saùl & di Gionatà amico suo. Sta- 2 Reg. 1.
tim uestimenta sua scidit, & omnes qui cum eo erant planxerunt & ieiunauerunt & fleuerunt. Così di Ez echia si dice, che, Audiens uerba Senna 4. Reg. 19.
charib, scidit uestimenta sua, & indutus est saccho. E perche meglio intendiate & più precisamente quello douete fare in questo, ui auertisco, che ui conuiene (incominciando dalla interiore per contritione) caminare insino alla esteriore per confessione & sodisfattione. E sì come uoi uedete, che in una noce sono tre coperte, ò tre uestimenti: uno interiore, che cuopre lo spichio, ò garuglio, come uolete uoi: un' altro esteriore, che suona: e la

scorza esteriore, che la difensa; così uoi douete hauere il uestimento della Contritione, che orni & uesti il cuore: quel della Confessione, che parli & suoni inanzi al Sacerdote: e quello della Sodisfattione, che sodisfaccia a' uostri debiti; percioche così facendo, non altrimenti che s'auenghi alla noce, qual mentre stà inuolta in quella sua amara scorza, non è mai mangiata, per la sua amaritudine, auerrà à uoi ancora: percioche uedendoui il Demonio uestiti & circōdati dell'amaritudine, che porta seco la santa Penitenza, senza fallo che si scostarà da uoi, nè ui diuorerà; anzi che, sì come il Lupo non mangia il Riccio, perche hà paura delle sue spine, così egli non haurà ardimento d'accostarsi à uoi, quando sarete in penitenza (essendo che non è spina pungēte qual si uoglia corpo, com'ella fà il demonio)

Matth. 3. *A questo u'induce l'esempio di S. Giouanni, del qual si legge, che, Habebat uestimentum de pilis Camelorum. Anzi questo ui dimostra apertamente* GESV CHRISTO *Signor Nostro, poi che nel tempo, che faceua peniten-*

Ioan. 19 *za per i peccati nostri. Exiuit portans spineam Coronam, & purpureum uestimentum. Douete uestirui poi della ueste dello splendore dell'altre uirtù sante: percioche (sì come si legge,*

Eccles. 39. Ezec. 16 *Aqua, Panis, Ignis, Ferrum, Lac, Mel, Oleum, Vestimentum, hæc omnia in sanctis bona. & altroue, Súpsisti uestimenta tua multi coloria & uestita es eis.) Così siamo ammoniti noi di far risplendere l'opere nostre buone nel cospetto de gli huomini: accio-*

Matth. 5. *che d'indi ne naschi gloria al Padre eterno: siamo anco auisati per questo portare le lampade ornate & accese in mano: perche così più facilmente saremo ammessi alle nozze dello sposo. Et in somma, che siamo uestiti del-*

Matth. 25 *la ueste nuttiale, perche non fossimo ò ripresi, ò cacciati dalla mensa; Così facendo saremo uestiti delle uesti conuenienti a' Nobili, & a' Christiani, & hauremo incominciato à prepararsi per andare al Conuito santo.*

Gen. 41: *Questo esempio ui è dato in Giosèf, che uscito di prigione (prima che fos-*

Iudith 10 *se condotto inanti al Rè) fù uestito di ueste nobili: così Giudìt si presentò*

Hest. 5 *nanti ad Oloferne: così Ester nanti ad Assuero: e così questo Rè disideraua, che comparisse la Regina del Vasto, qual poi (perche non uolse comparire) restò priua e della Corona & della Gratia & Compagnia del suo Marito. Così dunque dobbiamo uestirci noi delle souradette, prima che comparire inanzi al Monarca dell'Vniuerso* GESV CHRISTO *Signor Nostro: percioche, sì come comparendo così, ci darà ogni bene: così, se auenisse altrimenti, saremo degni d'ogni male.*

Dopò questo (com'io dissi in principio) si lauano le mani: ilche intendo io al presente, per quello che fà al proposito nostro, che l'operationi nostre (dinotate per le mani c'hāno cinque deta: sì come con cinque sentimenti operiamo noi: e che hāno in ciaschedun deto tre giunture, sì come con tre riguardi di numero, di peso e di misura, ò con tre uirtù di Fede, Sperāza e Charità, operiamo noi) debbano esser sempre tanto monde & lauate, che

siano la principal lor mira, la diuina gloria, che però Ezechièl diceua: Extendit Cherubin manus ad ignem, qui erat subter Cherubin. O' più à proposito Dauid: In nomine tuo leuabo manus meas. Et San Paolo à Timoteo diceua: Volo autem uos omnes uiros orare, leuantes puras manus ad DEUM *sine ira & disceptatione. Lauētur pedes uestri, & requiescite sub arbore, diceua Abraâm à i tre Huomini, anzi à i tre Angioli, che gli apparuero in Mambri Caualle. Di Giudìt si legge, che, Lauit corpus suum & unxit se. Esaîa dice, Lauamini mundi estote. E nel tempo di S. Giouanni, sappiamo, come, Veniebāt multi ad eū qui baptizabātur, confitentes peccata sua; mà in Giordane: perche fra l'altre cose si mostraua come meritamente debba succedere à i uestimenti della santa Penitenza, ch'io ui diceua, questa santissima lauanda.* Ezech. 10 / Psal 62. / 1. Tim. 2 / Gen. 18 / Iudith 10 / Esa. 1 / Marc. 1.

In terzo luogo poi, deue auertire ogn'uno d'interuenire al benedire la mensa; percioche, oltre l'esempio che habbiamo dall'istesso CHRISTO*: del qual si legge, che sempre prima che dare il cibo, benediceua ò pregaua il Padre: sappiamo anco che insino gli Arbori (prima che riceuere il Sole) si espongono alla uolontà del suo Fattore, & che gli Augelli prima, che mangiare, salutano il Sole la mattina per tempo: e i Conchilij del Mare, prima che riceuere la ruggiada Celeste (con la qual generano le margarite) s'aprono: e brieuemente ogni creatura in qualche modo riconosce & prima & poi & sempre il suo Fattore: & se m'addimandasti qualche documento particolare in questo, rispondo che la Chiesa ne insegna tanti, che non occorre à consumare in questo il tempo. Mà pure io ui dirò, che qual si sia quella benedittione qual farete, dourà sempre esser fatta da uoi con grandissima riuerenza & diuotione. Io dico tanto benedicendo il Signore de i beneficij riceuuti, quanto anco lodandolo delle sue gran marauiglie, & pregandolo ui dia gratia per saluarui. Et in questo proposito nō mancarò ridurui à memoria quello che, tutto humiliato nel cospetto del Signore, diceua Santo Anselmo: percioche & in questo tempo, & in ogn'altro che ui occorrerà di chiedere perdonāza à S. Maestà de' nostri peccati, ue ne potiate anche uoi seruire. Egli dunque tutto humiliato (come ui dissi nel cospetto del Signore, così diceua: Signore* IDDIO *mio, s'io hò talmente peccato, che mi son fatto reo inanti al tuo cospetto, non hò giamai potuto fare per questo, ch'io non sij effetto tuo, & s'io hò scacciata da me la purità che tu mi desti, non hò giamai per questo potuto annulare la misericordia che tu ti hai riteuuta. E s'io hò commesso tal'errore, per lo quale tu giustissimamente mi puoi condennare, non hò giamai potuto fare per questo, che tu habbi lasciato di saluare. E uero, Signore, che la mia Coscienza merita la dannatione; mà è uerissimo anco che la misericordia tua auanza ogni offesa, per grande che si sia. Perciò Signore perdonami, perdonami, dico Signore, da che non ti chieggo cosa impossibile alla potenza tua,*

nè meno inconueniente alla tua Giustitia, ò pur'insolita alla tua clemenza. Tù, non sei GESV? e GESV', non uuol dir Saluatore? Adonque GESV' dolce Salutare, amor della mia Anima, & spirito della uita mia, non distruggere quello che hai creato, nè uoler condennar quello, che con la propria uita hai ricomprato. E se m'hai, per tua bontà creato, non uoler'ora per l'iniquità mie, condannarmi: riconosci Signor caro & dolce, ciò che di tuo è in me, & leua uia quello di tristo tutto, che di mio ci troui. Potete aggiungere à tutto questo poi l'infrascritte parole; mà con la medesima diuotione sempre & dire: Placa Signor dolcissimo in quest'hora il tuo eterno Padre, & fà che mi riceua oggi per suo caro figliuolo; anzi fà, che si compiaccia, ch'io dignamente possa riceuere il tuo santissimo Corpo e Sangue preciosissimo nel Sacramento ch'io intendo di riceuere. Pregatene caldamente anche uoi ò Santi & Sante del Paradiso. Mà tu in prima MARIA Madre del Signore, Madre delle Gratie, Rifugio d'ogni Peccatore, Vergine Sacra, Madre del Redentore, MARIA santissima, figliuola del Monarca dell'Vniuerso, Madre di tutti gli Orfani, Consolatrice di tutti i Desolati, Salute d'ogn'uno che à te ricorre per aiuto, Vergine nàti al Parto, nel Parto & dopo'l Parto, Fonte di Misericordia, di Salute, di Gratia, di Pietà, d'Allegrezza, di Consolatione & d'Indulgenza; Compiacciati oggi impetrarmi tanto di gratia, ch io possa degnamente riceuere un tanto Sacramento, alquale (in questo punto) tuttauia mi preparo & dispongo al meglio ch'io posso, per riceuerlo. Fà Vergine Sacra, che sia accettata la penitenza mia; opera ti priego, che siano ascoltati i miei prieghi. Fà (dico) ch'io possa godermi il Figliuol tuo per gratia in questa uita, e per gloria poi nell'altra; sia insieme col tuo Figliuolo inanti al Padre eterno, e porgetegli le mie supppliche diuote, ch'io tutto humiliato e prostrato inanti alla Sua MAESTA (per ottener quel tanto che disidero à mia salute) uengo ora à dirgli in questa forma. Onnipotente & Clementissimo Signore, eccomi misero & infelice Peccatore: eccomi (dico) qual uengo à te ripieno d'ogn'imperfettione: & se ben sò, che per ciò non ne son degno in conto alcuno, pure confidato nella tua Clemenza, m'arrischio à farlo, & così m'accosto à te, & anche al Sacramento del Corpo santissimo & Sangue preciosissimo dell'Vnico Figliuol tuo GESV' CHRISTO Signor Nostro. Mi accosto (dico) come Infermo al Medico della Vita, come Ignudo al Rè della Gloria, come Immondo al Fonte della Misericordia, come Pouero al Rè de' Cieli, come Cieco all'Eterna Chiarezza, e come Creatura al suo Creatore. Pregoti adunque per l'abondanza delle tue larghità, che uogli risanar questa mia Infermità, Vestire la Nudità, Lauare le Brutte zze, Arricchire la Pouertà, Illuminare la Cecità, et scacciare ogni mia Tenebra; acciochè, douendomi io cibare del Pane de gli Angioli: anzi douendo riceuere il Rè de i Rè, & il Signor de i Signori, possa cibarmene, e

riceuerlo

riceuerlo con quel timore, riuerenza & diuotione, che conuiene alla grandezza sua, & che ricercano i bisogni miei. Prestami, Signore, tāta gratia ti priego, ch'io, qual'al presente disidero prender tanto Sacramento, prendi insieme insieme & il sacramento & la uirtù anche sua. Supplicoti, dolcissimo Signore, rendami talmente degno di riceuer quel santissimo corpo di CHRISTO, che trasse dalla Vergine sua Madre, ch'io possa poi incorporato nel suo corpo mistico essere annumerato fra i suoi santi membri. Concedami (dico) pietosissimo IDDIO, ch'io possa talmente riceuere questo tuo figliuolo (ilqual sotto uelami nel santo Sacramento or mi dispongo à riceuere) ch'io possa poi al tempo suo, & quando sarà in piacere à te, essere anco fatto degno di poterlo riceuere & godere à riuelata faccia in Paradiso. Fallo Signore, fallo (dico) tu che sai, che puoi, e che uuoi, e tu che uiui & regni ne i secoli de' secoli. Così facendo, uestiti & lauati (come ui diceua) hauerete fatta buona parte della preparatione, che hò proposto d'insegnarui oggi à tanto Sacramento.

Mà perche giunti à questo, sentiamo & isperimentiamo in noi medesimi, come bene spesso, con inganni e tentationi, si sforza il Demonio di leuarci da così buoni pensieri e santi fatti, per perderci, e per precipitarci come lui; però (non mācando ne anche Iddio delle sue solite gratie, secondo che ricercano i bisogni nostri) è ispediente che procediamo più oltre, & secondo che ui proponeua nel principio, che ci lasciamo consegnare il luogo nostro conueniente, dalle profitteuole inspirationi dello Spirito santo: essendo massimamente che ad esso tocca apunto al consegnarcele, dicendo CHRISTO Signor Nostro: Cum uenerit spiritus Paraclitus quem ego mittam uobis, ille uos docebit omnia, & suggeret uobis omnia quæcunque dixero uobis. Per tanto, quando il Demonio ò di nascosto, ò apertamente uiene à uoi, ò inanti il Sacramento, preparandoui & disponendoui, ò pur comunicandoui, & ui antepone i piaceri falsi & le false comodità, riceuute già ne i peccati fatti, ouero che ui pone qualche scropolo superstitioso, ò qualche diffidenza, ò altre simili cose, per distorui da quei uostri santi proponimenti & operationi, siate auertiti di farli resistenza; percioche, sotto pretesto di bene, intende spesso farui male, & in ogni uia studia di dānarui; percioche, com'è dannato lui, l'empio, così uorrebbe dannar uoi, e tutti gli altri se potesse, pensa ogni uolta che ui hauerà leuati con quei suoi suoi falsi & bugiardi pretesti, da così santa impresa, operar poi che non siate così tosto un'altra uolta per tornarui, & quando non mai altro, gode almeno di hauer fatto sì, che per quella uolta habbiate mancato uoi di eseguir tal bene. Per tanto, io torno à dirui, in tal'occasione, fate resistenza, raccomandateui à DIO, e lasciateui consegnare il luogo dal Padrone della casa, io dico dallo Spirito, ilqual non manca mai di fare le parti sue à beneficio nostro, e con molta maggior'efficacia di quello, che faccia le sue il

Ioan. 15.

Demonio: & se ben pare, che bene spesso ne riporti il Demonio la palma, questo non è difetto dello Spirito santo; mà è nostro, i quali (con tutto che sappiamo quel che ci possa auenire da una parte & dall'altra) ci lasciano nondimeno gouernar dal Senso & dalla Carne, & così lasciando il nostro bene, ci accostiamo al nostro male, & da noi medesimi ci diamo in preda all'inimico, questo considerando il Profeta diceua. Accostateui à DIO, &

Ps. 33. sareti illuminati, si che, Facies uestræ non confundentur. Altroue è scritto:

& 22. Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Et il Signore in figura di questo già ordinò à i figliuoli d'Israël, che mangiando

Exod. 12 l'Agnello nel tempo della Pasqua, lo doueßero mangiare frettolosamente & con prestezza. Vltimamente, accettato così il luogo & eseguite le souradette cose, dobbiamo poi ponerci à sedere, humiliando noi medesimi & riponendo ogni nostro pensiero, & ogni nostro affetto in DIO, & ne' ser uigi suoi, con diuotione & carità; percioche, sì come mentre ci humiliaremo, saremo dal Signore esaltati; così se si consecraremo per carità à Sua Diuina Maestà, dalla medesima riceueremo ogni gratia, ogni quiete, & ogni tranquillità. Leggiamo de i peccatori, che habbino il cuore à gui-

Esa. 57. sa d'un trauaglioso Mare, & che essendo in loro, come in noi anche è, continuo duello di carne & di spirito, resti bene spesso ò per lor dapocaggine, ò pur per loro malitia, lo spirito superato dal Senso & dalla Carne; di ma-

Iob. 5 niera, che ben possono dir loro: Militia est uita nostra super terram. E de i

Col. 3. buoni leggiamo: Quia pax CHRISTI exultat in cordibus suis. La qual cosa quando siegue ueramente, prouano in se una pace e tranquillità interiore; di tal sorte, che non è huomo, che basti à capirla. Il Padre S. Agostino dice, che in questi tali, la mente stà serena, l'animo è tranquillo, il cuor uiue in semplicità, & è ripieno d'Amor santo e Charità diuina, questa dice, che toglie le simulationi, comprime l'ira, ritiene le guerre, abbassa i superbi, accorda i discordi & riconcilia gl'inimici. CHRISTO per questo intendendo insegnarci così fatto sedere, ordinò à' Discepoli suoi, che fa-

Ioan. 6. ceßero sedere le turbe; là doue si legge, che era Fœnum multum, che altro non dimostra, per hora, se non la nostra humiltà Christiana. Quádo prima

Matth. 5. che andare à sacrificare ci ricordaua, che douessimo riconciliarci col prossimo nostro, era pure un uoler similmente persuaderci à questo sedere, & à questo animo tranquillo, percioche à dire il uero, andando noi à' sacrificij con animo ripieno d'odij ò di rancori, ò d'altri mali affetti, nō sarebbe un seder quello, ouero un quietare; mà un moto continuo, un combatter più tosto, & un continuo fluttuare. A questo proposito non mancarò di dirui, che non sò già quello che pensino alcuni fare, quando che uanno à tanto Sacramento, con l'animo ripieno di mille mali affetti; mà in particolare con odio continuo uerso il suo fratello & il suo prossimo; percioche, senza fallo alcuno in cábio di prendere la uita, prédono la morte. Per táto

io ui dico, ch'è cosa necessaria humiliarsi ben bene, e ben bene quietarsi, et in particolare ui parlo al presente delle remissioni dell'ingiurie; percioche à me è noto molto bene, come siano molti, che ne tengono poco cõto, e come siano molt'altri, che promettano rimetterle & non le rimettano, & promettono di fare e non l'osseruano. Alcuni dicono bene con la bocca: Io perdono, io rimetto; mà quando sono à i fatti, se ne mostrano lontani, più che da ogn'altra cosa; dicono alcuni: Io gli perdono [Mà] oueramente gli perdonarò [Forsi] nè sanno gli uni & gli altri, come conuien fare di fatti & di cuore, & non di parole solamente, ò con simulatione. Non sanno (dico) che quel [Mà] & quel [Forse] che hanno gran parte de gli huomini in bocca, tanto spesso, sono la rouina & il precipitio à punto d'un mal fosso, che gli rompe il collo. Per tanto sia la remission uostra & la uostra riconciliatione di cuore, se uolete che IDDIO accetti i uostri sacrificij, e che ui giouino. Voi dite, Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Vedete bene quel che dite: Voi disiderate, che DIO ui perdoni, & si plachi, & si riconcilij con uoi. Fate dunque il somigliante col prossimo uostro ancor uoi; mà di cuore & con fatti, non con le parole solamente; che à questo proposito ui diede il precetto CHRISTO, così dicendo: Diligite inimicos uestros, benefacite his qui oderunt uos, & orate pro persequentibus & calumniantibus uos. E perche non m'adduca qualch'uno per scusarsi, che sia questo un trattar dell'impossibile, ò almeno del difficile. Vi dico, che non comanda IDDIO, nè cose impossibili, nè difficili, come dicono i carnali; mà si bene & possibili & facili & leggieri anche. E se pure si dimostra da qualche parte difficoltà in qualche cosa. Fidelis DEVS qui non permittit nos tentari suprà id quod possumus, sed facit & cum tentatione prouentum, Ipse dat niuem sicut lanam, & tunc in ipso qui nos confortat omnia possumus, come dice l'Apostolo S. Paolo. Vi darò pur questo esempio, & poi non più; mà intendetel bene. I fanciulli quando uanno à scuola, non son soliti offendersi l'un l'altro, stracciarsi e libri, & darsi ancor delle busse alle uolte? Signor sì: & se gli auiene poi, che fatti grandi si scontrino fuori della Patria loro, non son soliti quei medesimi, che nella scuola & in fanciulezza, hanno garito, gridato & com battuto insieme (scordate quelle passioni fanciullesche) abbracciarsi, accarezzarsi & fauorirsi l'un l'altro da cõpatrioti? Signor sì. Or fate così ancor uoi, & poi che, quando siete ne' peccati, uiueti da fanciulli (come altre uolte io ui mostrai ampiamente) & che in quel tempo hauete garrito & gridato col prossimo uostro & col fratello uostro: Vsciti del peccato, scordateui ogni rancore & passione, & abbracciatelo come compatrioto, & uostro amoreuole, & come tale, amatelo sempre. A questo ui sueglia S. Paolo, quando dice: Cum eram paruulus, sapiebam ut paruulus, loquebar ut paruulus, cum autem factus sum uir euacuaui ea quæ erant paruuli.

Matth. 5.
Phil. 4
ps. 147.
Phil. 4
1. Cor. 13.

1.Cor.14. A questo (dico) c'inuita, quando dice: Nolite pueri sensibus effici. Et questo uuole il Signor da noi, quando c'insegna à gouernarsi con la pouertà dello spirito, & non con l'alterigie della prudenza humana & carnale. E uoi (onorate Madóne) ascoltate ora me; poniamo c'habbiate fra i figliuoli uostri propij, alcuni figliuoli, et altri figliastri: se amate i figliuoli, perche sono uostri figliuoli; non amate uoi i figliastri, perche son figliuoli de' mariti uostri? ò Padre sì: dunque se amate gli amici uostri, perche ui sono amici, perche non amarete gl'inimici, che son figliuoli à DIO, & à GESV' CHRISTO, che gli hà ricompri, cõ uoi, col suo santissimo e preciosissimo sangue? Orsù à sedere à sedere adunque, à questa riconciliatione, à questa riconciliatione Signori & Signore, & quanti siete, che come sia utile à tutti i tempi, così è utilissima, et è necessaria in questo, che siamo
Matth. 5. inuitati à tanta mensa. Diligite, diligite itaque inimicos uestros, bene facite, bene facite his qui oderunt uos, & orate orate pro persequentibus et calumniantibus uos: che così, eritis filij Patris uestri. Al'hora sederete, al'hora saránо pacifiche le mẽti uostre, e le cosciẽze uostre: al'hora (dico) haurete fatto quãto uoi douete per disporui. Mà habbiam detto asai intorno alla consideration prima, ch'era di põderar le cose da farsi inanti mẽsa. Però discẽdiamo alla seconda, ch'è di cõsiderare quello, si dee fare già posti à mensa: poi che questa è d'importanza grande, e gran necessità. Quello adunque che si dee fare, come la prima, poi che siamo posti à mensa, prima d'ogni cosa è, mangiare in compagnia de gli altri cõmensali; percioche, sì come non andarebbe senza qualche biasmo quello, che posto à tauola con gli altri per mangiare (nõ hauendo egli giusta causa d'astenersi; mà ò per qualche sdegno, ò per parere onesto più di quello, che'l douere comportase) non uolesse poi mangiare, mangiando gli altri. Così chi preparato già nella forma, ch'io u'hò detto, s'accostase alla mensa del Signore, & poi ò per isprezzo, ò per prestare orecchio à qualche mala persuasiua del Demonio, non uolesse riceuere quel precioso cibo & santissimo Sacramento, meritarebbe biasmo, & ne sarebbe ripreso & castigato ancora & aspramente; percioche, CHRISTO Signor Nostro (come nel Vangelo santo leggiamo) non dise solamente a' suoi Discepoli: Accedite, ò ac-
Matth.26. cipite; mà aggiunse anco, & Manducate. Altro è poi, quando non ci fose à tempo, ò comodità, ouero che altri non fose preparato; percioche, per i primi douerà bastargli la fede & diuotione; & a i secondi dico, che però si è posta la forma della preparatione, perche si preparino & si dispongbino, come ricerca la grandezza d'un tanto Sacramento, prima che s'accostino alla sua mensa. Voi mi potresti dire, come dica S. Agostino: Crede & manducasti. Et la Chiesa, Sola fides sufficit, se non basta accostarsi; mà conuiene anche prenderlo e mangiarlo nel santo Sacramento. Et à questo ui rispondo, che sì come dobbiamo considerare tre cose in questo

Sacramento (come il Maestro dice) e sono, una che si chiama, Res tantùm; un'altra, Sacramentum tantùm, & un'altra, Res & Sacramentũ simul. Cosi anco fà di mistieri sapere, che tre sono i suoi modi, co i quali se riceue; percioche, uno è Spirituale solamente, & corrisponde à quello che è, Tantùm res; un'altro è sacramentale solamente, & apunto risponde à quello che diciamo, Sacramentum tantùm. Et un'altro finalmente è poi, & Sacramentale, & Spirituale ancora, & risponde à quello che diciamo, Sacramentum & res simul. Pertanto, quando S. Agostino dice, Crede & hauerai mangiato, ò pure la Chiesa dice, che basti la sola Fede, dobbiamo intendere, che parlino del modo primo, e non de gli altri, uolendo più apertamente inferire, che ogni uolta, che da noi sarà in questa maniera riceuuto, con quella fede e diuotione che si conuiene alla grandezza sua, sarà per apportarci senza fallo gran gratie & beneficij: Mà non ci fà perciò questo modo di riceuere Spirituale, esente dal Sacramentale: anzi quando ci è il tempo e la commodità, lo dobbiamo riceuere nel Sacramento anco, & specialmente quando ci è ordinato dalla Chiesa santa; massimamente dicendo CHRISTO *à gli Apostoli, non solo del modo spirituale parlando; mà del Sacramentale ancora. Accipite & manducate, hoc est enim Corpus meum &c.* 1. Cor. 11 *Oltre che, sappiamo come in quel tempo communicasse in questo modo, non solo i souradetti Apostoli; mà etiandio se medesimo dicendo S. Girolamo à Lesbia, che, Dominus* IESVS CHRISTVS *ipse conuiuia, & conuiuiũ, ipse comedens, & ipse qui comeditur.* Matth. 26 *Altroue è scritto: Accipite, & comedite. Et altroue: Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis.* Ioan. 6 *E' ben uero, che quando non ci fosse ò la commodità, ò il tempo, bastarebbe il uoto, ò la santa intentione; Mà perche ciascheduno che uorrà leggere il Vangelo santo, con diuotione & spirito, potrà chiarirsi di questa uerità da se medesimo; però non starò affaticarmi allo addurui per hora proua d'altra sorte, & in cambio attenderò à seguire quelle, che mi resta à dirui. Or se uoi mi diceste, che uoglia inferire mangiare spiritualmente, ouero sacramentalmente (poi che di simil modi di mãgiare, e riceuere il Corpo del Signore, di sopra habbiamo fatto mentione.) A questo dico (mà intendete bene) che rispondendo, il modo di riceuerlo spiritualmente, à quello che nel Sacramento diciamo, Res tantùm (come diceuamo) perche questo è apunto la mistica Carne, & il mistico Corpo del Signore, ò pur la mistica unione de i fedeli, che si fà per charità (come il Maestro ampiamente dice nel 4. d'Intentione di S. Agostino, & altri Santi) Mangiare e riceuere il Corpo del Signore spiritualmente in questo modo, non sarà altro che un'applicarsi i meriti suoi santissimi nella santa Chiesa, & un participare delle sue gratie per Fede & Charità: però S. Agostino disse: Spiritualiter enim manducat in unitate* CHRISTI, *&*

4. Sent. dist. 8 & 9. B. August. in lib. sent. prosperi. & alibi

Ecclesiæ quam sacramentum significat manet. Et parimente, Nulli ambigendum est tunc quenquam corporis & sanguinis Domini participem fieri, quando CHRISTI *membrum efficitur, nec alienari ab illius panis, calicis'que consortio, etiam si antequam illum panem edat, & calicem bibat, de hoc seculo in unitate corporis constitutus abscedat, quia illius Sacramenti beneficio non priuatur, quando ille in hoc quòd illud Sacramentum signat inuenitur: in illo enim Sacramento corpus, & sanguinem suũ nobis commendauit, quòd & fecit nos ipsos; nam & nos corpus ipsius facti sumus. A questo modo lo riceuono i buoni Christiani tutti, mentre che ueggono, amano & adorano il lor Signore, che à questo proposito santo Agostino diceua, Crede & manducasti. Et il Maestro: Qui credit in eum manducat eum. Così l'hanno riceuuto tutti i Padri Antichi, che in fede*
1.Cor.10: *di* CHRISTO *si son saluati, dicendo l'Apostolo S. Paolo, che, Omnes eandem escam spiritualem manducauerunt. E così lo riceuono anco i Santi &*
ps.77. *gli Angioli del Cielo in Paradiso: che però si legge, Panem Angelorum manducauit homo. Mà reuelata facie, & per gloria quelli, doue che i buoni Christiani, quà giù per Fede & Charità solamente lo riceuono. Et basti questo per dichiaration del Mondo, di riceuere spiritualmente solamente. Essendo poi, che'l Sacramentale risponde à quello, che si chiama Sacramento solo, & che questo mira à quelle sacramentali specie, & à quegli accidenti, che sono isposti à i nostri sensi, come, Bianchezza, Odore, Sapore, et simil'altre cose, ne segue di quì, che sarà il mangiare sacramentale solamente, riceuer* CHRISTO *nel sacramento sì; mà senza effetto alcuno*
1.Cor.11. *di salute, al qual proposito San Paolo disse: Qui manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit. Però S. Agostino (soura questo appoggiato) disse anch'egli, Multi indignè accipiunt corpus Domini, de quibus Apostolus ait: Qui manducat & bibit calicem Domini indignè, iudicium sibi manducat & bibit. Et altroue: Multi de altare accipiunt, & accipiendo moriuntur. Furono ben già alcuni, che si pensarono che l'huomo peccatore non prendesse* CHRISTO; *mà solamente quei sacramentali accidenti, pensandosi che da quelli si partisse* CHRISTO, *tantosto che s'appressimaua il Sacramento alle labbra di quelli. Mà s'ingannarono forte: percioche, insieme con la uerità insegnata dallo Spirito santo, confessiamo che anco i peccatori prendono il corpo & il sangue del Signore;*
Gregor.in lib.Dial.4 *mà à dannation loro & non à salute, come i buoni fanno. S. Gregorio per questo disse; Est quidẽ in peccatoribus et indignè sumentibus uera* CHRISTI *caro, & uerus sanguis, sed essentia, non salubri efficientia. Et il Mastro disse: Bonus ergo utranque* CHRISTI *carnem accipit. Intendendo per quella parola [Vtranque] e la carne presa dal Ventre della Vergine, & la signata & mistica, Malus uerò tantùm Sacramentum .i. Corpus* CHRISTI *sub Sacramento, & non rem Sacramenti. Et questo è il man-*

giare & riceuere sacramentalmente. Or perche poi il sacramentale, & spirituale depende per conseguente da quello, che diciamo essere, Et rem & sacramētum simul. (Perche questo è un considerare & le specie sacramentali & il corpo del Signore istesso, con le sue gratie e sue misericordie.) Perciò riceuere il Sacramento in questa forma, sarà apunto un riceuere il corpo suo & la sua carne, con quelle gratie & beneficij a' quali è ordinato: percioche, prēdendolo noi, con Fede & Charità ben preparati, sotto alcuni accidenti, come sotto cortine & uelami, il Signor Nostro (ilche segue per ordine suo, tanto per rispetto della sua gran dignità, quanto per rispetto della nostra imbecillità, & altri nostri beneficij) ueniamo à riceuerlo & spiritualmente & sacramentalmente ancora: spiritualmente (dico) percioche ueniamo à riceuerlo con gli effetti suoi: & sacramentalmente (dico) perche in fatti lo riceuiamo sotto quelle specie del Sacramento, & di quei uelami (come io già u'hò detto.) Questo modo adunque è quello, delquale particolarmente io ui parlo, quando io ui dico, che posti alla mensa (mà ben preparati) si deue mangiare. Anticamente costumauano i Christiani di cibarsi ogni giorno à questa mensa, sì come chiaramente lo dimostra l'ordinationi d'Anacleto Papa, quando dice: Peracta communione, communicentur omnes, qui noluerint ecclesiasticis carere liminibus, Sicut etiam Sancti Apostoli statuerunt, et sancta Romana Ecclesia tenet. Venne poi à rafredarsi alquanto quel feruore, & così fù ordinato (perche i Christiani non la frequentauano più così) che almeno ogni Dominica si douesse fare. E perche andaua tuttauia più declinando la diuotione, per malitia del Demonio & dapocaggine de gli huomini. Tenne per bene Fabiano Papa d'ordinare, che si douesse fare almen tre uolte l'Anno: cioè, nella Pasqua, nella Pentecoste & nel Natal del Signore. Sotero Papa gli aggiunse il giorno della Cena del Signore. Et Innocentio Terzo peruenuti à tempi più calamitosi, quando la charità di molti incominciaua ad agghiacciarsi, non pur che à rafreddarsi: ordinò in un Concilio generale che fece, sotto censure & grauissime pene, Che si douesse ogni fedele communicare almeno una uolta l'Anno: dico però di quei fedeli, che sono ammessi dalla Santa Chiesa à questo Sacramento, tanto per la conuenienza dell'età, quanto per altri rispetti, & non altrimenti. Noi (Sacra MAESTA') non ci dobbiamo legare à questo una uolta sola; mà più tosto dobbiamo imitare la diuotione di quei diuoti Antichi: percioche (come io u'hò detto) non è l'ordinatione d'Innocentio, che parla d'una uolta, per secluderci la strada di non poterlo fare più uolte; mà è per muouere i pigri & per isuegliargli à diuotione, col timor delle pene. Per tanto disponiamoci di cibarsi bene spesso di tanto cibo, & frequentar tanto Sacramento; mà preparati prima, come si conuiene (percioche così facendo) siamo per riceuerne ogni commodo, & ogni beneficio; anzi insin la uita

eterna, che si può dir più? O' benedetti Santi, de' quali si legge, come di Serapione, appresso d'Eusebio: di Esuperio Vescouo di Tolosa, appresso San Girolamo: e di Satiro, appresso Sant'Ambrogio, che non solamente lo frequentassero spesso; mà etiandio lo uolessero sempre seco, & sempre seco lo portassero. Noi, che non siamo tanto buoni, & che s'offusca la Giustitia nostra al paragone della loro: non altrimente, che s'offusca un picciol lume, alla presenza d'un'accesa & uiua fiamma, non potendo, nè ci essendo lecito di così sempre portarlo con noi, per la gran riuerenza, che gli dobbiamo hauere, almeno accostiamoci alle uolte (& quelle uolte siano spesse) alla sua santa Mensa, & ben preparati, cibiamoci di cibo così precioso; percioche d'indi ne ritrarremo ogni nodrimento, ogni gusto, & ogni dolcezza spirituale: Mà perche io ui diceua, che posti à mensa, & mãgiando, conuiene anco mangiar con modestia, e temperatamente (perche non receuessimo offesa di doue noi speriamo di ritrar grand'utile) per tanto io ui ricordo, che auertiate di non mangiare con troppa ingordigie, ò confidãdo troppo della Giustitia uostra, ò della misericordia d'IDDIO, & di non mangiar similmente con troppa domestichezza è familiarità senza diuotione, percioche l'uno & l'altro ui farebbe danno, Confidando troppo nella giustitia uostra, errareste con Pelagio: Presumẽdo troppo della misericordia d'IDDIO, pericolaresti con Lutero, & non honorando quella mensa, come che douete, ui dannareste con Giuda. A i primi, Santo

Eccles. 7. Agostino disse, isponendo le parole dell'Ecclesiaste, che dicono. Non te iustifices ante DEVM, nulla præsumptio perniciosior, quam de propria iustitia superbire. A i secondi, Multos impedit à firmitate præsumptio: & à i terzi disse, che se ben'IDDIO non è suono, che si senti con l'orecchie, ò colore che si uegga con gli occhi, ò odor che si prenda con le narici, ò sapore che si giudichi con le fauci, ò duro ò molle che si tocchi cõ le dita, è nõdimeno cosa, che è facile à prendere con la diuotione della mente, ancor che tãto grande inuerità, che non si basti ad esplicarlo, Chi haurà cura à questi auertimenti ben farà, altrimente farà il suo danno senza fallo. Nel tempo di Nerone Imperadore, si legge d'un Terremoto tanto grande, che trasportò un'Olíueto d'un suo Soldato, doue era il Prato d'un'altro. Et il Prato, doue era l'Oliueto di questo'altro, Così dico io à uoi, regnando il Tiranno del Demonio nelle menti uostre (che sarà apunto, quando non uorrete osseruare le souradette cose) guardate che non uengano i Terremoti del le tẽtationi, e ui trasportino per cõseguẽte da un luogo all'altro. Il Fariseo

Luc. 18 patì di questo Terremoto, percioche esaltandosi da se, fù abbassato. Oza

2. Reg. 6. che già uolse toccar l'Arca cõ poca diuotione: e i Betsemiti, che la uolsero

1. Reg. 6. uedere scoperta, non conuenendosi tal cosa se non a' Sacerdoti, patirono di questo Terremoto; percioche mẽtre quello uolse toccare, e questi guardare, caddero morti per terra. Gli Eretici de' nostri tẽpi patono di questo Terremoto:

remoto: percioche, abusando della misericordia di DIO, uogliano uiuere carnalmente, e mentre fanno così, uolendo entrare alla Mensa del Signore, come habbino mancato di ben seruirsi della misericordia d'IDDIO con Fede, Speranza, & Charità, dicendo loro, Domine, Domine, aperi nobis, eglié risposto: Nescio uos. (Essẽdo di necessità aggiũgere la terza uolta, Domine, per Charità & opere, chi uuol essere introdotto alla mensa della gloria.) Venite quà, poniamo che fosse uero quello dicano i Naturali, che il Diamante, & altre pietre preciose, hauessero forza e uirtù d'assicurar l'huomo de molti pericoli, & mantenerlo lieto in uita, credete uoi, che mai potesse un'huomo conseguire quelle utilità, sin che non si seruisse delle dette Pietre, co i suoi conuenienti mezi? Oh, Signor nò: Mà dite meglio, non sappiamo noi, come sono nel Mondo molt'Erbe, & molti Frutti medicinali, & che giouano molto, chi à scacciare infermità, & chi à mantenere la sanità? Oh, signor sì: perche l'isperienza d'ogni giorno ce n'accerta & ce ne fà chiari. Ditemi or uoi, non giouano già quest'Erbe, ò altre simil cose, se non à chi le prende & co i mezi ordinati, è uero? Oh, così anco douete credere e tener per fermo, che auenga delle Gratie & delle Misericordie d'IDDIO: percioche, se ben sono grandi & infinite, non giouano però mai, se non quando & à quelli, che le prendano com'egli stesso insegna, nella sua Santa Chiesa. Per questo la Scrittura tanto ci esorta all'operare (come io u'hò detto altre uolte) e per questo io oggi dopò d'hauerui insegnato à prepararui per andare à mensa, & che u'hò indotti insino al termine del mangiare, ui ricordo che mangiate sì; ma con modestia & che ui temperiate, & c'habbiate diuotione, che altrimente S. Paolo ui dirà, che, Alius esurit, &, Alius ebrius est. E così non conseguirete mai quel tãto, che disiderate. Dunque diuotione, diuotione, & per hauerla, Probet primo seipsum homo. E poi, de pane illo edat, & de calice bibat. Sia dunque ben uestito ciascuno & lauato d'ogni macchia, & habbia benedetto DIO, lassisi anche cõsegnare il luogo suo, e lo riceua e seda poi à mensa, & dipoi mangi; mà mangi con diuotione & sentirà infinito gusto. Queste cose tutte si conuengono bene à tutti quelli che si uogliono cõmunicare; mà si conuengono molto più à noi ò Padri Reuerendi, ò Reuerendi Sacerdoti, che siamo da DIO instituiti per ministri di tal conuito in Terra: & però à questa preparatione, à questa preparatione, che ogni do uere lo uuole. Voi poi, Reuerendissimi Signori, che siete Pastori delle Anime da CHRISTO ricomprate, forzateui di farlo molto più d'ogn'altro; percioche, oltre il buon'esempio, che in ciò darete à tutti, & che farete, quanto ui si conuiene, ne sarete anche da DIO rimunerati grandemente. A documento uostro ui ridurrò à memoria gli ornamenti & le uesti del sommo Sacerdote nel Testamento Vecchio, per quanto si raccoglie dal libro dell'Esodo: percioche da quei potrete ritrarre alcune uostre partico-

Matth. 25.

1. Cor. 11.

Exod. 28: 29 39. & alibi.

lari conditioni, & osseruandole (come confido che farete, & che etiandio sin quì hauete fatto) io non dubito punto che non siate per esser in Cielo felici, come siete Pastori in questa uita. Eglino, prima ch'entrare à sagrificare, stauano alla porta del Tabernacolo: e uoi douete entrare alla porta della coscienza uostra, ch'è un Tempio & un Tabernacolo d'IDDIO: poi si lauauano bene: & uoi douete mondarui da ogni peccato, & da ogni affetto terreno: si uestiuano poi la Tonica di lino: & uoi douete hauere la Tonica della purità: si copriuano poi con le fascie funerali. & uoi douete esser coperti di castità di corpo & di mente: si poneuano poi il sourahumerale sulle spalle, il qual'era di color d'Oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco doi uolte tinto, ritorta di Bisso, & haueua doi Pietre preciose, nelle quali erano scolpiti i nomi di doi Patriarchi: & uoi douete hauere la uirtù della Speranza, sulle spalle della Patienza, fatta d'Oro di discretione, di Giacinto di contemplatione, di Porpora di buoni esempi, di Cocco due uolte tinto; cioè, di Charità uerso DIO, & uerso'l prossimo: di Bisso ritorta, per la Purità esteriore & interiore: & con le due Pietre preciose, che ui rappresentano i dui Patriarchi; cioè, il Nuouo & Vecchio Testamento: eglino si poneuano poi il Rationale del Giudicio soura'l petto, nel quale erano dodeci Pietre preciose: & uoi douete hauere il Rationale della Prudenza, con le dodeci Pietre preciose de' dodeci Articoli della Fede: s'ungeuano poi di purissimo Oglio: & uoi douete ungerui sempre di Pietà santissima: si metteuano poi la Mitria in testa di figura Piramidale: & uoi douete hauere intention buona sempre & retta al Cielo: nella frõte si poneuano le Lamine d'Oro, co'l nome d'IDDIO TETAGRAMMATON: e uoi douete hauere nel cuor sempre la riuerenza che si conuiene à DIO: haueuano anche la ueste Giacintina, c'haueua il Capuccio & poi le fimbre tessute, perche così facilmente non si rompessero: & uoi douete essere di conuersation buona, celeste, humile, & hauer sempre (per non perdere l'Acquistato) il timor d'IDDIO con uoi. Vltimatamente nell'estremità delle loro uesti, erano i Pomi granati & Campanelle d'Argento: perche uoi in ogni attione uostra habbiate opere nobili & charitatiue, & parole utili & fruttuose. Così comandò IDDIO à Mosè: *Vesties his omnibus*
Exod. 28. *Aâron fratrem tuum, & filios eius cùm eo, & cũctorum consecrabis manus*. E così douete uestir uoi: percioche (come già u'hò detto) oltre che farete il debito uostro, & darete esempio à tutti noi, ne conseguirete
Ecclesi. 45. anco eterno premio. *Induit enim illum stolam gloriæ* (di questi tali parlãdo) dice il Sauio nell'Ecclesiaste: Mà io hò detto assai, gli ufficij stà mane sono un poco più del solito lunghi, & à me, per questo, conuiene essere anche più breue di tutte l'altre uolte: però posiamoci un poco: e con quella breuità maggiore, che si potrà, uedremo il resto.

Seconda parte.

POSSANO gli huomini, ne i conuiti, mostrarsi ueramente ben creati & mal creati, & imprudenti ancora se uogliano; percioche, sì come (seruando nelle loro attioni, la integrità della Temperanza, che si conuiene ad huomo prudente) possano per conseguente essere riputati, & sauij & prudenti, ò ben creati. Così mancandone, possano essere giudicati & sciocchi & inciuili & imprudenti ancora. Et auenga che molte cose siano quelle, per mezo delle quali si possa in un conuito far simil giudicio (perche il ueder mangiare uno senza ciuiltà, ò atteggiare senza modestia, ouero sentirlo ragionar senza discorso, lo fanno senza dubbio riputare per mal creato.) Nondimeno e mal creato & impertinente & di pochissimo giudicio sarà stimato poi, quando (cô tutti i riguardi che si possano hauere, per mantenimento d'ogni ciuiltà) mancarà in questo, che (lasciatosi inuitare, & accettato l'inuito, anzi entrato à mensa già con gli altri conuiuanti) mostrarà diffidenza, & darà ad intendere di temere ò di ueneno, ò d'altre frodi nel conuito preparatogli. Dico sarà stimato di pochissimo giudicio: percioche, se hà, che quello, che lo conuita, ò non gli sia amico, oueramente possa essere huomo per ingannarlo di quella maniera: bellissimo modo d'assicurarsi è il rifiutare l'inuito, e non accettarlo. Mà se lo hà per amico, & per huomo intiero, & accetta gli inuiti, à che fine mostrare poi diffidenza, ouero hauer timor di quello, che non deue? & à che fine dico dare segno di mestitia in quel luogo, doue è chiamato, per causa d'allegrezza? Non enim conuenit epulantes audire luctus, disse un Sauio. Et Plutarco diceua: Non potiamo usar di uno, come di amico & di adulatore insieme insieme: percioche, si presuppone sempre (come Socrate disse) che prima che praticare l'amico, sia prouato molto bene, non altrimente, che sia prouata una moneta, s'è buona, ò nò, inanti che si spenda: & perche quanto più il conuito (doue si possono uedere tal uitij, ò uirtù) è onorato e celebre, tanto più anche merita ò biasmo ò lode, quel tale, che n'è cagione: di quì è, che essendo il conuito, del qual parlamo oggi, il più nobile, il più sontuoso, il più lauto, il più ricco, & il più magnifico, che mai sia stato fatto, ò sia per farsi al Mondo. Vi dico per conseguente, che se fosse uno de' conuitati, ilquale, ò nel mangiare, ò in altra cosa di quelle, che gli sono state ministrate, per ministerio dell'istesso CHRISTO, & dello Spirito santo nella santa Chiesa, mancasse poi in fede, come lodiamo & celebriamo chi crede, & non diffida; così douremo tenere & riputare questo tale per lo più imprudente, per lo manco giudicioso; anzi per lo maggior seditioso & maggiore impio che si ritrouasse, percioche, se hà CHRISTO per amico, ilquale l'hà conuitato alla sua mensa, come

Eurip. î Alc.

1.Cor.14. uuol che gli sporga poi una dottrina, per un'altra, un cibo per un'altro, ò la morte per la uita? & se questo non può essere, com'egli adunque (col mostrar diffidenza & dare ad intendere di non uoler creder quello, che gli è detto, & che sotto pena della morte eterna è tenuto à credere) uuol stare ad alterare e conuiuanti, & nuocere à se stesso? Non sà egli, che, Qui nō Matth.18. credit iam iudicatus est? & che, Veh illi per quem scandalum uenit? Or per questo io ui diceua (Sacra MAESTÀ) che fra l'altre cose, quando il Christiano era posto à questa Mensa santissima del Signore, conueniua che auertisse di spogliarsi di ogni & qualunque sorte, non solo di diffidenza: mà anche di qual si sia minima suspicione: percioche (sì come hab-Ecclef. 3 biamo detto, che, Qui non credit, iam iudicatus est) così sappiamo, ch'è scritto anco, che, Multos supplantauit suspitio illorum. Però è necessario (com'io ui dissi) che dopo l'auertimento del mangiare, & del mangiare temperatamente, habbiamo anco quest'altro, di mangiare senza diffidenza; anzi mangiare con uiua fede; dico però, se noi uogliamo che ci gioui e che ci apporti quel tanto beneficio, per lo quale è ordinato, Che in ogni Heb. 12. attion nostra Christiana, ci uuol fede; altrimenti, Sine fide impossibile est placere DEO. E perche ò la curiosità dell'huomo, oueramente la malitia del Demonio, con qualche mala suggestione, non ui habbia da sedurre, io ui ricordo à non uoler cercare ragione in questo, del perche, ò come: percioche queste sono cose, che la ragione humana non basta à comprenderle: & se in qualche maniera le potesse comprēdere, douete sapere, che, Fides non habet meritum, ubi humana non præbet experimentum. Anzi che, tra l'altre cagioni, che noi Christiani adduciamo: perche CHRISTO s'è compiacciuto così lasciarseci, sotto uelame & inuisibile (se ben'una è la grandezza sua, un'altra la nostra imbecillità, & un'altra l'onore, che gli dobbiamo hauere noi nel tempo di riceuerlo, con quell'altra della irrisione, nella quale, per questo ci hauerebbono hauuta gl'infedeli) una è nondimeno il merito della fede nostra, ilquale, senza dubio non ci sarebbe, se uisibilmente lo uedessimo, sì come non lo uedendo ci è. Onde del glorioso S. Lodouico si legge, che ascoltando Messa, & essendo inuitato à uedere un'elegantissimo figliuolo, che si uedeua miracolosamente comparire nelle mani del Sacerdote: gli rispose, chi non crede uada, ch'io per me credo, e non uoglio perdere il merito della fede mia. E perche più facilmente potiate procedere nel modo, che douete, cōuiene che delle due cose, che sono in uoi: cioè, Senso & Intelletto, mediante lequali uoi conoscete ciò che conoscete: 2.Cor.10. uno l'Intelletto & l'altro il Senso, uno lo captiuiate (come dice S. Paolo nell'ossequio di CHRISTO) e l'altro facciate, che in conto alcuno non se impacci, se non à riuerire & adorare, come si conuiene. Il primo, lo farete facilmente, quando persuadendoui il demonio, ò altri qualche mala cosa, direte con S. Agostino. Fateamur itaque quia tota ratio facti, est potentia

facientis. Anzi con San Paolo, Quis cognouit sensum Domini, & ò altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia tua, & inuestigabiles uiæ tuæ. E uoi ui raccordarete in questo, che, Ipse ambulat super pēnas uentorum. E che, Habitat lucem inaccessibilē. E che, Scrutator maiestatis opprimitur à gloria. Il secondo lo farete, quando col medesimo S. Agostino, soura S. Giouanni confessarete (come disoura dicemo) che IDDIO non è suono, che si possa udire con le orecchie, nè colore, che si possa uedere con gli occhi, nè odore, che possa essere sentito dalle narici, nè sapore, che possa esser gustato dalle fauci, nè duro, nè molle, che si possa toccar con le dita, e se bene in qualche modo si può intendere, non si può però, nè col senso capire, nè con l'intelletto intieramente isprimere. E se pure (per mantenimento di quella fede, della quale bisognate, intorno à questo) uoleste anche in qualche parte seruirui de' sensi, fate che à niun' altro sia data licenza d'intromettersi in tal fatto, in poi che à quello dell'udito: perche, sì come gli altri tutti ui potrebbono nuocere, così questo solo ui potrà molto giouare; conciosia che se ui uolete seruire ò dell'atto dell'occhio, ò di quel del gusto, ò dell'odorato, ò pur del tatto, mai ui saprāno dir d'altro, che di biāchezza, di sapore, di dolcezza, ò di duro, ò di molle, ò simil' altre cose. Mà seruendoui di quello dell'udito, ui dirà, che ci è altro, che quello c'hāno giudicato gli altri sensi: percioche, hauendo udito, come nell'Ostia consacrata, sia il uero Corpo & Sangue del Signore, renderà di tanta uerità, chiara & aperta testimonianza; e così ascendendo fino all'intelletto questo suono suo, eglino di cōmune concordia l'accettarāno poi quello ch'è: l'intelletto contemplando, marauigliandosi, e meditando, & amando, & il senso anch'egli, seruendo & adorando, come gliè concesso. Et à questo proposito San Paolo disse: Fides ex auditu, auditus autem per uerbum DEI. Se Isaac benedicendo Giacòb, hauesse solo giudicato per gl'indicij hauuti dall'udito, senza dubbio che non si sarebbe ingannato quando gli diede la benedittione, credendo darla ad Esaù; percioche da quelli molto ben s'accorse, che non era Esaù: che però disse, Vox quidem, uox Iacob est; manus autem, manus sunt Esau. Mà, perche si lasciò guidare da gli altri sensi ancora, essendo che, per ueduta, era cieco, per lo tatto sentì le mani pelose, con l'odorato gli pareua sentire fragrantia del suo primogenito, & col gusto, di mangiare saluaticine, però restò ingannato. Et così io dico à uoi, sì come se uorrete stare in questo al giudicio de' sensi, ò tatto, ò gusto, ò odorato, che si sia, u'ingannarete senza dubbio (percioche giudicarete al fermo una cosa per un' altra) così, se uoi starete à quello dell'udito, ne farete il giudicio, che douete & crederete, & adorarete come si conuiene. In questa maniera ui stabilirete sì, che non solamente bastarete à quietarui l'animo per ogni curiosità, che appresentare ui si potesse: mà etiandio al

Rom. 11.
Ps. 103.
1. Tim. 6
Prou. 25.
Rom. 10.
Gen. 26.

dare risposta ad ogni quesito, & interrogatione, che intorno à questo ui potesse esser fatto: percioche, se l'Eretico ui affrontarà, dicendo, che sia quello un segno, & non il corpo del Signore, subito, da questo mossi gli di-
Ioan. 6. rete, Nò, c'habbiamo udito dire, Caro mea uerè est cibus: onde percio tãto crediamo. Et se dirà similmente, che sia pane, uoi gli direte nò: percioche
1. Cor. 10: habbiamo udito dire, Panis quem frangimus, & calix benedictionis quẽ accipimus, nonne benedictio corporis & sanguinis Domini est? Et perciò tanto crediamo. Se parimente dirà, che non sia fatta la transubstan-
1. Cor. 11. tione, & uoi direte, anzi sì: percioche habbiamo udito dire, Quia hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. E però tanto crediamo. Se poi la curiosità uostra uorrà andar cercando, ò quãdo, ò come possa esser questo. Con tal fondamento gli potrete rispõdere, che hauete udito dire, Quia ipse est qui per Spiritum sanctum suam hanc efficit carnem, & transfundit in sanguinem, & che però, senza cercar più oltre, con ragione humana, tanto uoi credete, & à tanto ue ne state. Se la medesima curiosità, uorrà anche andar cercando, come possa essere, che sia corpo, & che l'habbiate inanzi à gli occhi & no'l uediate: gli risponderete, che non l'hauete per inconueniente alcuno, poi che sapete, che iui ci è nõ in forma uisibile; mà inuisibile: non mortale; mà immortale: non passibile; mà gloriosa (hauendo così udito dire nella Chiesa santa) la qual cosa tanto più douete credere esser così, quanto anche sapete d'hauere udito dire nella medesima, che insino quando era con noi e conuersaua uisibilmente (quando gli piac-
Luc. 4 que.) Ipse transiens per medium illorum ibat, senza pur'essere ueduto, ò conosciuto. Se uorrà poi cercar più oltre & dire, come sia possibile, che essendo corpo, e tanto grande, quanto comporta la statura d'un'huomo, ei possa ristringersi in sì picciola forma, qual'è quella, dell'Ostia consacrata: gli direte pure, ch'è possibil sì, poi c'hauete udito dire, che ne
Exod. 16 anche la manna, che raccolse Israël nel Deserto, seruaua la quantità della misura del Gomor, e che perciò tanto più credete di questa Manna discesa, non dall'Aëre solamente; mà insin dal senno dell'eterno Padre: & che percio tanto credete. Se di più uorrà sapere, come possibil sia, che essendo un solo, in un medesmo tempo possa essere in tanti luoghi, quanti ci mostra la moltiplicata consacratione di un medesimo giorno, anzi d'una medesima hora, & d'un medesimo punto. Gli risponderete da simil documento mossi pure: anzi sì, ch'è possibile; poi c'habbiamo udito dire, che, Iouis omnia plena, & che, Ipse cœlum & terram replet: & che Dauid di-
Psal. 138. cena: Si ascendero in cœlo tu illic, & si descendero in infernum ades. Et che perciò tanto credete & confessate. Al fine, se dirà com'esser possa, che non pata, mentre si uede rompere quell'Ostia nelle mani del Sacerdote: uoi gli direte, che non pate: percioche hauendo udito dire, che, A sumente non concisus, non confractus, non diuisus, sed integer accipitur. Voi cre-

dete che si rompino, non le dimensioni di quel corpo glorificato; mà quelle della quantità che rimane in quell'Ostia, per soggetto de gli altri accidenti quali, & così facendo ad ogni & qualunque dimanda, che ui potesse esser fatta intorno à simil cose, hauerete modo di quietar uoi, sodisfare à domandanti; & per conseguente di aßicurarui per poter mangiare con confidenza à questa Santa mensa (come io ui dissi, & era necessario fare) & in questo ne ritrarrete ogni gran bene, & ogni gran consolatione, uirtù, gloria, & uita eterna.

Mà perche (doppò questo) cõuiene anche (come io ui dissi auertire ne i cõuiti) che nel parlare non s'offenda persona (essendo che, come un Sauio disse: Lingua semper certè, sed presertim in conuiuio retinenda.) E perciò di necessità, che anche habbiate l'occhio à questo documento come à gli altri: percioche, essendo questo conuito di tanta importanza (quanto già io u'hò detto) tanto più sarebbe scandolo à chi non seruasse le ciuiltà sue debite, & la sua douuta policia, e per conseguente, tanto più anche meritarebbe e biasmo e punitione. A farui fuggire questo inconueniente, la Chiesa Santa u'insegna, che con triplicata uoce, uoi dobbiate dire quelle humili, diuote & pietose parole, le quali disse già il Centurione à CHRISTO, Matth. 8.
quando (hauendo infermo il Seruo suo, & supplicando per la sanità, alle parole, che sua Maestà disse: Veniam & curabo eum.) Replicò, Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantùm dic uerbo & sanabitur puer meus. Percioche, altretanto facendo uoi, e dicendo; Sig. mio io non son degno, che tu entri nella casa mia; mà dì la tua santa parola, & sarà sana & salua l'Anima mia. (Oltre c'haurete fatto quanto uoi do uete) ne cõseguirete anco la sanità della uostra Anima, come il Cēturione conseguì quella del Seruo. Con simile humiltà, il Figliuolo prodigo fù riceuuto in gratia del Padre: & con simile il Publicano fù giustificato dal Signore: & con simil' anche uoi farete esauditi, riceuuti in gratia & giustificati dal medesimo. Quiui, non si muoua alcun di uoi, di gratia, à riprendermi, dicendo, che queste siano parole, quali si debbono dire, prima che altrui si communichi: percioche, presupposto che sappiate questo: Non miro io al presente all'ordine del tempo solamente; mà à quello che douete hauere sempre nella mente; che è, che prima e mētre e poi e sempre, douete riputarui humili, diuoti e bisognosi nel cospetto del Signore. Nè meno douete hauer queste parole sante nella mēte, quando prēdete quel cibo santissimo: & quando l'hauete preso ancora, di quello ue l'habbiate prima & in mente & sulla lingua. Così facendo, nè i conuiuanti, nè i ministri, nè lo istesso conuiua ui riprenderà; mà più tosto ui lodarà, & dopo d'hauerui inuitati alla sua mensa & cibati della sua propria carne e sangue proprio, ui premiarà. Quiui ui saranno rimessi i peccati: percioche, Hic est sanguis Matth. 26.
qui effundetur in remissionem peccatorum. Quiui riceuerete la mitigation

Luc. 15 & 18.

del fomite che sempre u'inchina al male: percioche estingue molto più il fuoco delle concupiscenze nostre, l'Acqua dello Spirito santo, che non fà questo nostro terreno fuoco, la materiale. Quiui dico l'opere mortificate (mà non morte, che queste non rauiuano mai) saranno uiuificate: perche,
Gen. 49: *Asser pinguis panis eius, & præbebit delitias Regibus. Quiui prenderete*
ps. 103. *aumento e diuotione & gratie: percioche, Lætificat cor hominis panis Angelorum, quem mandueat homo. Quiui riceuerete forza contra le tenta-*
Psal. 22. *tioni, percioche è scritto: Præparasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Quiui prenderete consolatione & conforto per il tempo delle tribolationi: perche, Panis cœli, quem dedit nobis DEUS, habet in se omne delectamentum. Quiui ui unirete con CHRISTO. Qui*
Ioan. 6. *manducat carnem meam, in me manet, & ego in eo. Quiui riceuerete uita: perche, Qui manducat me, & ipse uiuet propter me. Quiui guadagnarete tesori da spendere in questa uita, da seruiruene nel Purgatorio, & da*
ps. 22. *trionfare fino in Cielo: percioche, Misericordia eius præueniet uos, & subsequetur uos, & qui manducat illum, uiuit in æternum. In somma quiui ui arricchirete d'ogni bene: percioche prendendo tanto cibo come si conuiene, hauerete gaudio, pace, allegrezza, uita & ogni bene: perche, Qui*
Rom. 8 *proprio filio non pepercit, quomodo non etiam cum illo, omnia nobis donauit? Ogni consolatione, ogni onore, ogni beneficio, ogni grandezza, & ogni gloria ci darà IDDIO, si che habbiamo pur cura & alla preparatione, & à quello che dobbiamo fare posti à mensa, che haueremo bene poi cagione di giubilare.*

Mà perche, non basta cominciare un'impresa, ò fare acquisto d'una cosa, se non si segue, & se non si cerca mantenerla: però, dopo tutte quelle cose, c'habbiamo considerate, che si deono fare & nanzi mensa & alla mensa (per fare acquisto de' beneficij, che si riceuono da tal luogo) debbo dir'io anco alcune altre cose da farsi dopo mensa, sì come io ui proposi: e questo, perche ui conseruiate sin'al fine, quello c'haurete guadagnato, per tanto ascoltateli, come hauete fatto il restante, massime che sono tre solamente, e poi faremo fine.

La prima dunque, che si dee fare dopo mensa è, che sì come si costuma in questo Mondo render gratie à DIO & a' conuiuanti & a' conuitati, dopo il conuito, così anche noi dobbiamo render gratie al Signore, che ci haurà cõuitati alla sua mensa santissima: & in questo, perche non è creatura, che non u'insegni sempre qualche modo, ò qualche esempio per farui intendere, il quando, & il come, dicendo il Profeta Dauìd nel Salmo, e i tre Fanciulli usciti illesi dalla fornace di Nabùc, nel Cantico loro, Che'l Sole, la
ps. 118 *Luna, i Cieli, l'Acqua, la Terra, gli Animali, le Piante, & ogn'altra cosa lodano sua Maestà ad ogni tempo: io non starò perciò à farui di tal cosa altre persuasiue: massime, dicendoui San Paolo, che, Gratias agere debe-*

mus semper pro omnibus. Et altroue, Semper gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite. Et S. Giouanni Grisostomo soura S. Matteo disse, che, Optima beneficiorum custos est ipsa memoria eorundem, & perpetua confessio gratiarũ. Io ui auertirò bene, che uogliamo hauere tra l'altre (le gratie che uoi rẽderete) tre principali conditioni sempre, percio che deono esser prima cõtinue, poi giocõde e poi humili. Della prima dice S. Paolo. Gratias agere debemus semper. Della secõda: Hilarẽ datorẽ diligit DEVS. *E della terza: Orationi instantes, uigilantes in ea cum gratiarum actione. E perche non si ringratia mai il Signore d'una gratia, che non s'intenda includerci anche tutte l'altre riceuute, e tanto di quelle che ci paiono auerse, quanto di quelle, che ci paiono prospere. Però il Padre S. Agostino, soura quel passo del Salmo, che dice: Repleatur os meum laude. Dice, Ti debbo laudare sempre ò* DIO *mio Signore: poi che nelle cose prospere m'hai consolato, & nelle auuerse, perche m'hai castigato: prima ch'io fossi tu m'hai fatto: poi ch'io hò peccato, m'hai saluato: e nelle cose cõtrarie m'hai aiutato, e nelle prospere m'hai coronato. Così (Signori e Signore) col loro istinto di natura, rendono le gratie al suo Fattore, la Terra, l'Aêre, l'Acqua, il Fuoco, l'Erbe, le Pietre, le Piante, & gli Animali (come ui diceua) così poi, col discorso humano fece Abraãm, Isaac, Giacob, Giosef, Mosè, Giosuè, & altri del Testamento Vecchio e Nuouo, i quali tutti per breuità li taccio, e così per conseguente siamo tenuti di far noi; & sia detto à bastanza della prima cosa, che si deue fare dopo la mensa.*

1. Thess. 5
2. Thess. 2.
2. Cor. 2
Col. 4.

La seconda poi è, che si come ne i conuiti si costuma mettere à campo qualche bel ragionamento, così in questo, dopo l'hauer reso le debite gratie, dobbiamo proporre (per salutar trattenimẽto) qualche spirituale e pio ragionamento ancora: & se uoi mi diceste, che ragionamẽti particolari potriano essere i uostri. Vi rispondo à questo, che gli togliate dal documento, che ui dà l'istesso Christo: percioche si legge, che dopo cena, ragionasse al lungo co i suoi Discepoli; e i Vangelisti (insegnãdoci questa uerità) fanno mentione che ragionasse d'Amore, d'umiltà, & della necessità & eccellenza della sua parola: & in somma della gloria e della uita eterna. La prima ci mostra S. Giouanni quando disse: Che partito Giuda cominciò à dir CHRISTO *à suoi Apostoli: Mandatum nouum do uobis, ut diligatis inuicem, sicut ego dilexi uos. La seconda diede ad intendere S. Luca, quando dice, che dicesse: Ecce Sathanas expetiuit nos ut cribraret sicut triticum, ego autem oraui ut non deficiat fides tua. La terza il medesimo l'afferma, quando sotto metafora di coltello dice, che pur gli dicesse. Quando misi uos sine sacculo & pera & calciamentis, nunquid aliquid defuit uobis? Sed nunc qui habet sacculum tollat, similiter & peram, & qui non habet, uendat tunicam & emat gladium.* Ioan. 13. Luc. 22 Luc. 22

Et l'ultima similmente mostra S. Giouanni quando dice: Fecit longum Ioan. 27.

sermonem cum eis. Di carità dunque, siano i uostri ragionamenti, parlate come il Signore per amore ci habbia fatti, come per amore ci conserui, come per amore ci habbia ricomprati, come per amore ci aspetti à penitenza, come per amore, quando torniamo, ci abbrazza, come per amore ci rimetta i peccati, come per amore ci dia la sua gratia, e ci uoglia anco per amore dare il Cielo; ragionate come douete essere tutto amore uerso il prossimo uostro, e come à tutti i tempi & à tutte le occasioni, sempre douete hauere charità, allegrandoui con chi si rallegra, attristandoui anche cô chi s'attrista, sofrendo, tolerando, patendo, & in somma cercando la salute delle Anime uostre & quelle del prossimo anche, per quanto à uoi s'aspetta, & per quanto uoi potete. Siano anco questi ragionamenti uostri della uostra humiltà, & perche più facilmente lo potiate fare, mettete à campo l'humiltà di CHRISTO, *dite come s'è humiliato incarnandosi, & poi nascendo in un tugurio, & poi uiuendo con tanta mendicità, e poi morêdo cô tanta ignominia, & fatto così, humiliateui con* CHRISTO, *uiuendo e morendo, & ad ogni tempo ricordateui anco di parlare della necessità della sua parola, dite come senz'essa non si crede, come senz'essa non si spera, come senz'essa non si ama & come senz'essa non si fà ben'alcuno. Al fine dite, che se sofrirete tutti questi stenti, ui sarà dato in premio la eterna uita: dite, che iui sarete spogliati d'ogni passione, liberi da ogni pericolo, esenti da ogni grauame, & colmi & pieni di felicità & gloria da ogn'intorno. Et così facendo fuggirete l'occasione di peccare, trouarete modo di conseruarui in gratia del Signore, e prenderete arra del Cielo & uita eterna. In conchiusione, per terzo luogo, per le cose da farsi dopo mensa, e per ultimo di tutte le cose da considerarsi nel presente ragionamento; potete poi mettere à campo qualche atto, ò qualche giuoco spirituale, non giuochi come sono quei de i carnali e licentiosi: percioche quelli sono simili à giuochi de' Delfini del Mare, che pronosticano tempesta, ò à quei de' putti, che*
Iob 21. *si conuertono in pianti, de iquali si legge, Paruuli eorum exultant lusibus, tenent tympanum & cytharam, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Mà siano i uostri giuochi simili à quelli di Giacòb, quando giuocaua con l'Angiolo: ò à quelli di*
2. Reg. 6. *Dauid, quando insieme con Israèl, Ludebat coràm domino: ò à quelli del-*
prou. *la Vergine, della quale la Chiesa in sua persona dice. Quando* DEVS *appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coràm eo omni tempore, ludens in orbe terrarum. Percioche, ne i primi acquistarete benedittioni celesti, ne i secondi farete attioni da' santi, & ne i terzi farete l'uno & l'altro. Così facendo*
Eccles. 47. *si potrà dire di uoi, quello si legge di Dauid: cioè, Cum leonibus lusit, & cum ursis, quasi cum agnis. Percioche giocando à questa foggia (com'egli ispugnò i souradetti feroci animali) così uoi ispugnarete il demonio, dinota*

to per il Leone al presente, per la sua ferocità, e superarete anco il Mōdo, dinotato per ora nell'Orso (tanto per il ueleno del quale hà pieno il capo, come i naturali dicono, quanto per la sua rapacità) quando ui uorranno offendere con le lor male soggestioni; ò falsi allettamenti. I giuochi che si costumano di tolerare à gli huomini, ò per esercitio del corpo, ò per ricreatione della uita, ò sono di forza, ouero d'ingegno, ò pur dell'uno & dell'altro insieme. E similmente i giuochi, che per esercitio dell'Anima uostra & ricreatione della uita spirituale, ui propongo al presente inanti sono, di forze, d'ingegno, & dell'uno & dell'altro insieme. Con la uita attiua ui potete esercitare in quelli di forza, che però si legge di Marta (ritratto di questa uita) che, Erat turbata circa frequens ministerium. Con la contemplatiua poi potrete similmente esercitarui in quelli dell'ingegno, orando, meditando & contemplando, che sono effetti principalmēte della mente nostra, poi che di Maria, che pur significa questa uita, si legge, come, Sedens secus pedes Domini audiebat uerbum illius. E con l'una e con l'altra potrete esercitarui ne i terzi. Et in questa maniera giuocarete, Cum Leonibus & Vrsis, quasi cum Agnis; percioche ridurrete alla foggia d'Agnelli & Mondo & Carne & Peccato, & insin l'istesso Demonio, capitalissimi nemici uostri à tanta debolezza, che non haueranno forza contra uoi di più di quello che s'habbiano gli Agnelli soura i lor Pastori. Allora potrete con Dauìd dire, Viuit Dominus quia ludam antè Dominum, qui elegit me. Allora (dico) humiliati nel cospetto del Signore, direte, Ludā & uilior fiam, & humilis ero in oculis meis. Però Signori & Signore diuote, à questi giuochi, à questi giuochi, che beati uoi. Ne i uostri del Mondo, ue n'auiene spesso & uergogna & danno; mà in questi hauerete sempre onori & beneficij. Per quelli patite bene spesso & quanto all'anima e quanto al corpo; mà per questi farete beneficio & all'uno & all'altro. Iui souente uenite alle contese, alle gare & à gli odij: & quiui à santa emulatione & à diuina Charità. Iui se uincete alle uolte, alcune altre uoi perdete: e quiui uincerete sempre. Iui giuocate con frodi & con ingāni: e quiui con uerità & santità. Iui offendete IDDIO *& il prossimo: quiui onorate l'uno & l'altro. Iui gittate & consumate il tempo: quiui auanzate in ogni conto. Iui mettete à rischio la robba & la uita: e quiui assicurate l'una e l'altra. Non sapete uoi come stando da una parte Abnèr Maestro del Campo della Militia d'Isbosèt: e dall'altra i Capitani di Dauìd, per commission dell'uno e l'altro Prencipe (per quanto si legge nel secondo libro de i Rè) si leuassero i putti e i serui dell'una & l'altra parte per giuocare, & che uennero à tale, che presisi per i capelli, & ferendosi cō coltelli l'un l'altro, tutti s'ammazzauano? Questi effetti fanno i giuochi del Mondo e del Demonio; mà quelli spirituali, che ui hò assegnati io per trattenimento di esercitio e beneficio della uita spirituale, fanno tutto il contrario: &*

Luc. 10

2. Reg. 6.

2. Reg. 2.

Hier. 30. però è scritto: *Aedificabitur Ciuitas in excelso, & Templum iuxta ordinem suum fundabitur, & egredietur de eis laus, uox que ludentium.* Et perche si raccoglie di lì ogni felice acquisto, segue il Profeta: *Et multiplicabo & glorificabo eos, & non minuentur, neque attenuebuntur.* Quelli primi (Sacra MAESTÀ) son quelli de iquali (Anna) appresso di Tobia,
Thob. 3. diceua: *Nunquam cum ludentibus me miscui, neque cum his, qui in leuitate ambulant.* Quelli sono, che parimente rifiutaua Geremia, quando dis-
Hier. 15. se: *Non sedi in Concilio ludentium.* Quelli sono simili à quelli, quali noleuano i Filistei, che facesse Sansone, dapoi che gli ebbero cauati gli occhi.
Iud. 26. Quelli sono (dico) de i quali si lamentaua il Signore, quando diceua. *Se-*
Exod. 32. *dit populus manducare & bibere, & surrexerunt ludere.* E breuemente quelli sono di quelli de' quali diceua CHRISTO in San Matteo: *Cui assi-*
Matth. 11. *milabo generationem istam, similis est pueris ludentibus in foro.* Per tãto, per ogni conto, si debbono lasciare: perche altrimenti ue ne auerrebbe troppo gran danni & gran uergogne. Et in questo, nõ mancarò di dirui, che, se bene disdicono questi giuochi & à gli huomini & alle dõne, molto meno nõ dimãco à uoi dõne cõuengono: percioche, douendoui in ogni attione accõpagnare la onestà e la modestia, mentre che uoi ui date à questi fatti, non seruate nè questa, nè quella. Et questa licenza, che u'è stata data, ouero ui siete presa di poter far così senz' alcun biasmo, è un' abuso grande, & un grãde errore: e se uolete giudicare secondo il uero, ben direte insieme meco, che (oltre i grandi inconuenienti, che di quì ui possono succedere) anco, facciate pregiudicio grande all' istessa onestà uostra; percioche di quì ui nascono mali pensieri, parole poco oneste, e bene spesso meno onesti fatti. Questo dico io (Sacra MAESTÀ) con riuerenza uostra e d'ogn'altro spirito Christiano, Religioso e diuoto, come siete uoi: & più parlo per auiso, che per tassar persona alcuna. E' pieno il Mondo di pericoli, & il demonio è intensissimo a' danni nostri: però in tale stato ridotti, chi molto ama, è forza, che anco tema, & auenendo al presente così à me, non ui douete ne anche marauigliare, s'io prorompo in simil ragionamenti & persuasiue. E perche confido molto della Vostra Bontà, e per conseguẽte d'ogni persona che da uoi dipẽde, perciò (senz' altro dire di tal materia) io la finisco quì. Mà perche io hò già risposto à quãto da principio io ui proposi, e i rispetti, quai ui diceua poco fà, comportano ch'io sij più breue del solito, perciò uoglio finire ancora ogn'altra cosa attinente al ragionamento d'oggi, quando però io ui haurò ridotto à memoria quest' uno solo auertimento (come per epilogo del ragionamẽto tutto) che prima di comunicarui, ui ricordiate di uestirui di ueste cõueniẽti al grado uostro poi, di lauarui ben bene poi, di benedire il Sig. e poi lasciandoui consegnare il luogo uostro, di accettarlo tantosto, che u'è offerto: e per conseguente di sedere à mensa con tranquillità della mẽte nostra. Appresso questo, mangiate poi, comunicandoui

& spiritualmente & sacramentalmente ancora; mà con diuotione: & soura tutto con confidenza e fede (com'io ui diceua) auertite poi anche di non essere scandolo, ò à uoi, ò ad altri col uostro parlare, ò atteggiare: & finalmēte dopo queste cose tutte (leuati già da così tanta e profitteuol mēsa) ricordateui di ringratiare il Signore di tanto beneficio riceuuto, metteteui anco à ragionamenti spirituali, & spirituali giuochi pure; percioche (se così farete) io ui sò dire, che sentirete tanto gusto & beneficio da questo conuito, che non saprete disiderarlo maggiore in questa uita. Quiui (Signori e Signore) non hanno che fare le recreationi del conuito di Giosèf, Gen. 43. fatto à fratelli: non di quello di Dauìd, fatto ad Abnèr, & suoi cōpagni: ò pur di quello d'Assuero, del qual si legge, che apportasse tanto di sodisfattione à conuiuanti, per la splendidezza & magnificenza ch'ebbe. Questo Hest. 1 è dinotato in quello, che fece il Padre di fameglia, quādo mandò à chiamare i conuitati: figurato in quello, che si fece di Maria e Marta: & dimostrato chiaramente poi nella Cena del Signore fatta à suoi Apostoli. Oh beati, qui uocati sunt ad hanc cœnam, come dice S. Giouanni. Anzi, Oh beati coloro, che ci anderanno ben bene preparati, e che giunti, fanno & allora & poi, quanto deono fare. Percioche, se i conuiuanti del conuiuio d'Assuero, ebbero contento, perche fù fatto in tēpo opportuno, in luogo congruo, con amoreuolezza del conuitante, con abondanza di uiuande, & à conuiuāti illustri con assistenza de' ministri nobili, con uarietà d'ornamenti, e di splendor di molti lumi; e perche, dico, fù fatto cō uarietà di musiche, e che mostrò magnificenza per la lunghezza del tempo e per la sicurezza di chi gl'interuenne. Da questo, del quale, al presente ui parlo, & alqual mi sforzo io d'inuitarui quanto posso, riceuerete di gran lūga maggior sodisfattione e contento; conciosiacosa che più nobilmente, più riccamente & più egregiamente anche, ci uedete tutte le souradette cose, & molto più ancora. Iui è l'opportunità del tempo, perche è dopo la tribolatione de' peccati. Iui fù fatto in luogo congruo, percioche è nella Chiesa di CHRISTO: con amoreuolezza del conuitante, percioche CHRISTO, che c'inuita, è tutto amore: con abondanza di uiuande, percioche, DEVS qui tradidit nobis filium, omnia bona sua nobis cùm illo donauit. A' conuiuanti illustri, percioche è fatto à Christiani Cauallieri del Cielo, per gratia di CHRISTO. Ministrato da Ministri nobili, percioche è ministrato da' Sacerdoti del Signore. E' ornato di uarietà di lumi e d'altri ornamenti, percioche ui è CHRISTO istesso, ch'è luce del Mondo & ornamento d'ogni ornamēto. Vi sono uarietà di musiche, perche ci sono gli Angioli assistēti, che nō cessano cātar perpetuamente, Santo, Santo, e lodi al Signore. E' poi magnifico per la lunghezza del tempo, percioche durerà fin'alla fin del Mōdo. Et è sicurissimo da ogni parte, perche insino ui si fà acquisto della uita, e dico della uita eterna: però Sacra MAESTA', e uoi Signori e Signore tutte, quāto più nobile

Marginal notes: Gen. 43. — Hest. 1 — Luc. 14 & 10. — Marc. 14. — Apoc. 19 — Hest. 1 — Rom. 8:

è il fatto, tanto più dobbiamo studiare tutti di prepararci bene, quãto più, anche tutti sappiamo come no'l facendo, haueremo (in cambio) il giudicio & morte eterna. Probet probet itaque homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: percioche, Qui manducat hunc panem (mà à questo modo) uiuit in æternum. Vn Soldato, un Caualiero, ò altro, che si sia, quando è fuori di casa sua, & hà bisogno di denari, se troua chi gliè ne presti, cortesemente lo ricerca, se nò, prende più tosto ad interesse per non mãcar di mantenersi, secondo il grado e solito suo, & insin che renda il capitale, paga à tanto per cento: fate così anche uoi, uoi siete, mentre state in questa uita, fuori del Paradiso, ch'è la patria uostra, hauete bisogno di consolatione spirituale, nè ci è, chi ue ne possa dare, in poi che CHRISTO. Andate da lui dunque, che ue ne darà quà giù per gratia, tanta quanta basterà à capire la uostra imbecillità. Mà udite, uuol che paghiate il censo, uedete? & à tãto per cento; Mà come? con Fede, Sperãza e Charità, Diuotione, Obedienza & Frequentatione de' santi Sacramenti suoi; mà ben disposti; mà ben preparati; perche così facendo, ui lascierà questi Tesori suoi, sin che andarete à casa uostra in Cielo: non che allora sia per ritoruelì nò; mà perche, ue gli commuterà in tanti Tesori di Gloria. Sù, dunque, Signori e Signore, alla diuotione, alla diuotione, alla preparatione (dico) alla preparatione di tanto Sacramento, per far ritratto di tante gratie, & acquistar tanti Tesori. Ricordateui, che siamo soliti far riuerenza a' Prencipi & Imperadori del Mondo, e con ragione, poi che sono tanti simulacri di DEI; molto più la dobbiamo fare à CHRISTO, ch'è Prencipe de' Prẽcipi, Imperador de gl'Imperadori, e quel sommo Sacerdote, quale per ricõ-
Heb. 10. prarci (come dice S. Paolo:) Semel introiuit in Sancta Sanctorum. Pertanto, facciamogli riuerenza, diamogli quelle lodi, che se gli conuengono, dogliamoci d'hauerlo offeso, accusiamoci per peccatori, confessiamo i peccati nostri, facciamone la debita sodisfattione, piangiamo, lagrimiamo, oriamo, accettiamo le inspirationi diuine, frequentiamo più del solito tãto Sacramento; mà con fede, con humiltà, e con diuotione. Ringratiamo poi Sua Diuina MAESTA' d'ogni cosa, poniamoci à ragionare della Passion sua e della sua Gloria, & operiamo anche opere tali, che siano basteuoli à farcene fare acquisto al tẽpo suo. Così saremo degni della nobil cena, della quale habbiamo sin quì difusamente ragionato. Anzi ui dirò per maggior consolatione uostra, che questo sarà il pranso, perche la cena intieramente ci sarà fatta poi in Paradiso, e dico con tutte le souradette conditioni eccellentemente. Con opportunità di tempo, percioche sarà apunto dopo le tri-
Matth. 9. bolationi di questo Mondo. Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam uos. Con amenità di luogo: Ecce ego dispono uobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnũ, ut edatis & bibatis super mensam meam in Regno meo. Con uarietà di uiuande: Panem cœli dedit eis, omne

delectamentum in se habentem. Vi saranno Cõmensali nobilissimi: CHRISTVS enim conuiuium est & conuiua. Ministri nobilissimi: Factum est Luc. 16
enim ut moreretur Lazarus, & portaretur ab Angelis in sinũ Habraæ. Sarãnoui lumi chiarissimi & splendidissimi: CHRISTVS enim lucerna est Ioan. 1.
ardens, & Sol illuminans omnem hominem in hunc Mundum uenientem. Sarãnoui uarij concerti di canti e d'altre armonie: Erit enim multitudo cy Apoc. 14
tharœdarum cytharizantium in cytharis suis. Vi sarà la lunghezza del tempo: Iusti enim in perpetuum uiuent. Et sarani finalmente la sicurezza Sap. 5.
ancora: percioche, Requiescunt in cubilibus suis & in pace & in idipsum Ps. 4.
dormient & requiescent. Mà io non uoglio digredire più, perche m'accorgo, che passerei il segno, ch'io hò promesso. Però, acciò essendo il Sacramento (per ilqual u'hò fatto oggi questo brieue & spiritual ragionamento) di tanta importanza quanto è, & essendo l'effetto suo di tãto beneficio à noi, quanto hauete udito; se bene io lascio ogn'altra digressione, ui propongo però anco in cambio d'ogni cosa che ui potessi dire, una bellissima meditatione à CHRISTO, nella quale se u'andarete esercitando (com'io spero e disidero, m'assicuro di uederui, non solamente pronti al prepararui à tanto Sacramento; mà etiandio meriteuoli d'ogni gran gratia del Signore. La meditatione adunque sarà tale. Incominciarete il primo giorno, e per non peccare pensarete alla concettione di quel CHRISTO nostro Signore, che riceuete nel santo Sacramento, & andarete meditando, com'egli per ispogliarui de' uitij, habbia uoluto uestire se stesso della mortalità nostra. Nel secondo giorno poi, che sarà il martedì ui proporrete inanti la sua marauigliosa Natiuità, e meditarete, come per farui rinascere figliuoli di DIO, di figliuoli del demonio ch'erauate, prima habbia uolsuto nascer lui in questo nostro misero & infelice Mondo. Nel terzo poi, ch'è il mercordì, entrarete co i Pastori e co i Magi nel Presepio, e uisitandolo con quello, & presentandolo con questi, meditarete come per essaltar uoi, habbia uoluto humiliarsi tanto lui. Nella quinta feria meditarete poi la sua santa Ascensione in Cielo, e pensando com'ei sia asceso per fare la strada à uoi, & per aprirui il Paradiso, procurarete, cõ quei miglior modi che potrete, di ascẽdere anche uoi là sù: essendo che, pur'è quella la Patria uostra, e la Città esente da ogni grauame e turbatione. Nella sesta, cõsiderarete la sua acerbissima Passione, e comprendendo come l'hà sofferta per i peccati uostri, ogni uolta che ui uiene occasione di peccare, à questo rimirando, uergognateui di offendere un tanto Redentore. Nel Sabbato, riposateui nella sepoltura con esso, e meditate come se sia dignato di lasciarsi serrare in una picciola spelonca per amor uostro, quello che riempie il Cielo e la Terra di Diuinità. La Dominica finalmente meditate la sua santa Resurrettione (ritratto della uostra nel giorno del giudicio) & sforzateui di risuscitare & rileuar uoi stessi da ogni sorte di peccato. Dite poi & allora e sempre tutti

humiliarsi nel cospetto di Sua Diuina MAESTÀ. Io sò Signor mio, e confesso ch'io non son degno di amarti; mà sò anco che sei degno tu di essere amato, sò che son'indegno io di seruirti; mà sò anco che sei degno tu d'esser seruito. Però Signore, concedemi in questo punto & sempre tanta gratia, ch'io possa esser degno di seruirti & amarti; percioche allora sò ch'io sarò degno. Fammi, Signore, cessare da i peccati: percioche allora ti potrò amare. Concedami (dico Signore) ch'io possa poi custodirmi tale, insino al fine: percioche potrò poi sperare di poterti seruire. Dolcissimo GESÙ, Amor dell'Anima, & Spirito dello spirito mio, pregoti e supplicoti, poi che tu uedi c me & questo Cristiano auditorio, al presente disposti tutti ad amarti e seruirti particolarmente nella tua santa Mensa: degnati di concederci à tutti anco tanto di spirito & gratia, che ci potiamo degnamente preparare & prima & mentre e poi, di questa felicissima e santissima tua Mensa; sì come noi dobbiamo: accioche, come disideriamo oggi riceuere il Corpo tuo preciosissimo nel sacro Sacramento degnamente, così potiamo poi riceuerlo per gloria ancora in Cielo. Là doue godendo del tuo dolcissimo suono, potiamo anche godere della quiete tua, con la quiete, della tua sicurezza, e con la sicurezza della tua eternità & gloria tua, la quale sia lodata e ringratiata, hora, & sempre, da noi, e da tutti: per infinita seculorum secula. Amen.



PREDICA SETTIMA DELLA RESVRRETTIONE DI N. S. GESV' CHRISTO.

FATTA IL MERCORDI' FRA L'OTTAVA DI PASQVA.

L'Anno di N. Salute M D LXVI.

Resurrexit sicut dixit: Halleluyah. Matth. 28.
Pro Gratia. Aue MARIA.

PROEMIO.



LLA uaga e leggiadra Primauera della Resurrettione di CHRISTO *Sig. Nostro, oggi comparsa, quando apunto già diuenuti quasi languidi, per lo passato Verno della sua Morte, andauamo ricercando di ricrearci, anzi all'abondantissima e fruttuosissima raccolta della sua State, giunta nel tempo de i maggiori nostri bisogni. E ben douere (Sacratiss. e Religiosiss.* CESAREA *MAESTA') che andiamo incontro con quell'allegrezza maggiore, che si basti hauere, e con quella riuerenza che possa uscir da noi; perche (così facendo) oltre che sentiremo nõ essere stata la nostra languidezza, ò il nostro orrore nell'agghiacciato tempo del Verno della Morte, quanto sarà la uiuacità, ò cõtentezza, che riceueremo dalla riscaldata stagione della santa Resurrettione, ci arricchiremo anche di tante gratie e di tanti tesori, che non ci restarà pur cosa da disiderare in questa uita: & io le dico la uerità, senza punto mentire, che per mia parte, solo à pensare di douerne parlare, in questo punto, sento tãta contentezza e tanto giubilo nel cuor mio, ch'io nõ sò*

quando mai hauesse il pari, e pensando à cominciare, io mi ueggo circondato da tante diuersità di gratie e soggetti da discorrere, che quasi mi confondo, e non altrimenti ch'io mi farei, se mi ritrouassi in luogo doue fosse qualche ricchissimo Tesoro, e mi s'appresentassero tuttauia gioie, che fossero una più ricca e più uaga dell'altre, mi lascio così inuitar da tutti, che non basto quasi à risoluermi, à quale io debba incominciare à dar di piglio, tāti sono à numero, e tali in eccellenza i frutti, le utilità, e le consolationi di così gran Misterio. Or pensi Vostra MAESTA, quel che sarà per far lei, quando con la sua Religione entrarà in prattica di uoler raccorre parte di tai fiori, gustare di simil frutti, & arricchirsi di questi Tesori: inuerità, inuerità, che credo sia per sentirne tanto gusto e tanta cōtentezza, anzi che sia per parergli d'essere arriuata à tanta sodisfattione e quiete di mente, che per quello si può hauere in questa uita, la si debba risoluere à non uolere disiderar più altro mai, e tengo per certo e per fermo, che à questa giunta, debba (posposto ogn'altro intento humano) col Profeta dire: O quàm magna est multitudo dulcedinis tuæ. Supplico à DIO dator d'ogni nostra gratia, che ci faccia succedere così felicemente à tutti; accioche, sì come gli Angioli, con l'Anime de' Beati in Cielo, ne fanno oggi e sempre incredibil festa & infinitamente ne godono; così uoi, io, e tutti insieme, potiamo fare il somigliante, dicendo sempre: Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea: Halleluyah, Halleluyah. Fra questo mezo Vostra MAESTA' si disponga ad ascoltarmi con quella maggiore attentione che m'ascoltasse mai; perche douendogli io anche parlar di cose più importanti e graui, che mai gli parlassi, essendo ch'io deggio (conforme à quanto m'hà comandato) ragionargli del Misterio della Resurrettione di GESV CHRISTO Signor Nostro: Intendo prima mostrargli la gloria, quale risuscitando, riportò per esso: poi la grande utilità, che apportò per noi: e finalmente come di tanti beni noi dobbiamo usare, se ne uogliamo godere, come mostriamo hauerne disiderio. Io son certo, che sia per riuscirne gran lode à Sua Maestà Diuina: & spero anco che sia per succederne non mediocre contentezza per le Anime nostre: però io ui priego ascoltatemi tutti, che or'ora son con uoi per cominciare.

Prima parte.



TANTO certa (Sacra MAESTÀ) la Resurrettione di CHRISTO Signor Nostro, che non è (ardisco dire) così certo, che luci la Luna, ò che riscaldi il Sole: e noi ne habbiamo tante testimonianze, che non se ne possono più disiderare, nè in numero, nè in ricchezza: perche (oltra quella delle Donne, che furono al Sepolcro, e quella di S. Pietro, che lo uide in Galilea: e de' doi Discepoli, che andauano in Emaùs: a' quali apparue in forma di Peregrino: e de gli altri tutti, a' quali si lasciò pur uedere, quãdo essendo tutti insieme, e quãdo separati.) Ancor c'è quella de gli Angioli, i quali dissero alle Marie: Surrexit, non est hic. Et quella dell'istesso CHRISTO, che (nõ contento d'essere stato ueduto in Casa, per le Piazze, al lito del Mare, et altroue.) Mostrò in testimonio di questa uerità le cicatrici del suo Corpo: e poi anche uolse mangiare insieme con gli Apostoli. E per questo ne i ragionamenti, che si fanno di tanto Misterio fra' Christiani, non si dee ragionarne dubitando, ò pur cercando nuoue pruoue, sì come sarebbe ispediente forsi fare, se si ragionasse co' Turchi, co' Pagani, & altri Infedeli; mà con grandissima purità d'animo si deue accettare l'Articolo, che confessa la Chiesa, quando dice, che, Tertia die resurrexit à mortuis. E poi con ogni humiltà riuerendola & adorandola, si deue in cambio della curiosità, trattare di quelle cose, che ci possono apportare utilità & contento. E perche la gloria e trionfo di CHRISTO risuscitato (à mio giudicio) è una di quelle cose, che intendendola ci può fare consolatissimi. Di quì nasce, che di questo (omessa ogni curiosità e quesito inutile) uoglio che ragioniamo un pezzo, conforme apunto à quanto io ui promisi in primo luogo. La gloria dunque, e'l trionfo del MESSIA Signor Nostro, suscitato da Morte, si puol comprendere facilmente, quando si considera la potenza grande, il marauiglioso splendore & l'infinita ricchezza, che dimostrò, risuscitando: percioche, se la gloria (come piace à S. Ambrogio) è una manifestatione, & una ricchezza di uera e di douuta lode, ne diede CHRISTO, quando risuscitò (cõ le souradette cose) tanta e tãta, ch'io non hò intelletto per pensarla, nõ che lingua per isprimerla. Io potrei bene (per dare qualche saggio della potenza sua) proporre il misterio del Trionfo di Gedeone, il quale con pochissimo numero di soldati, diede grossissima rotta al potentissimo essercito de' Madianiti: ò quello di Sansone, che una uolta portò le Porte della Città di Gaza in cima al Monte: e un'altra, ruppe le Catene, con le quali era ligato per insidie della infida & maluagia Dalida da' Filistei: & anco quello di Dauìd, che con una fromba e pochi sassi, diede la morte al superbo Gigante, e simil'altri esempi: perche tutte queste cose (cõ grandissima lode di chi le operò) furono presagi e figure di questa marau-

Marc. 16. Math. 28. Luc. 24 Luc. 24 Iudic. 7: & 16. 1. Reg. 17:

gliosa potenza; massime che si scoperse apunto la uirtù in quel tempo, nel quale la prudenza humana ne haurebbe spettato tutto l'opposito, sì come anco forsi spettaua da CHRISTO nel tempo della Morte sua (ma io li taccio, perche uoglio studiare alla breuità) e perche una uisione di S. Giouánni Vangelista, che hora io ui uoglio dire, mi pare che possa seruire per ogn'altro esempio che potessimo hauere: & fù la uisione, che parue à San Giouanni di uedere, che IDDIO benedetto (sedendo nel Trono della Sua Maestà) tenesse nella man destra un libro segnato con tanti sigilli, che non solo non si trouaua chi potesse leggerlo, ò aprirlo; mà ne anco chi osasse à riguardarlo: ilperche egli si pose à piangere con dolore: e non uolendo la clemenza Diuina, che restasse così sconsolato il dolente Apostolo, fece che si leuò un de' più uecchi assistenti suoi, il quale consolandalo gli disse: Ne fleueris, quia ecce uicit Leo de Tribu Iuda, che fù, come un uolergli dire apertamente: Vedi Apostolo & Discepolo caro di CHRISTO, questo misterio che per lo sagramento suo segreto non intendi, e per lo quale tanto ti duoli per non l'intendere: altro non è, che un'inuolucro della Diuinità, Humanità e Misterij fatti dal tuo Maestro, le quali cose, se bene ti si offeriscono al presente, come in un libro segreto con tanti legami, che ti pare che niuno basti ad aprirlo, ti si mostraranno nondimeno di quì à poco tempo tanto aperte & suiluppate, che non le saprai disiderar più chiare: percioche allora conoscerai apertamente, com'esso istesso sia libro, serrato & aperto, come sia Agnello ucciso & sacrificato, & come anche sia con tutto questo, Leone potētissimo, et allora sarāno per apportarti le sudette cose tanto di diletto & di contento, che tu medesimo confessarai di non hauer gustato mai il somigliante, si che non pianger più, nè ti dolere, perche questo è un fatto, che lo uedrai di corto, et lo uedrai per certo; conciosia che, il Padre eterno, che così ordinò sin da principio, e che sin da principio anco, & sempre fù in ogni sua promessa ueracissimo, lo sarà medesimamente in questo senza uerū fallo ancora. E così fù: perche nō sì tosto il Vecchio hebbe finito di parlare, come in un subito parue all'Apostolo di uedere, che si leuasse di mezo del Trono uno c'hauea sembianza apunto d'un'Agnello ucciso, ilquale accostandosi al Trono, prese il libro della man destra di quello che sedeua, & incontinente l'aperse, & aperto che fù, nacque tanta allegrezza & esultatione uniuersale, che non si poteua stimare la maggiore, e ciò fù fatto con molta ragione: percioche fatto che fù questo, & aperto che fù'l libro, si scoperse ad un tratto la moltitudine infinita di cōmodi, d'utilità, d'onori, di grandezze & de' benefici, c'hauea fatti alla sua Chiesa CHRISTO, come Libro, come Agnello, & anche come Lione. Perche come Agnello si uedeua offerto in sacrificio al Padre, & offerto per i peccati nostri. Hic enim est Agnus, qui occisus est ab origine Mundi. &, Ecce Agnus DEI, ecce qui tollit peccata Mundi. Come Lione, si cōprendeua

Apoc. 5.

Apoc. 13
Ioan. 1.

c'hauea combattuto per noi, e c'hauea uinti gl' inimici: percioche (com'è noto à tutti) uinse il Mōdo, distrusse il Regno del peccato, oppresse Lucifero e l'Inferno, et insin che, togliēdo la forza alla Morte nostra, con la Morte sua, se n'era risuscitato à nuoua uita triōfante, e pien di gloria d'ogn'intorno per farne parte à noi ancora: però si legge, che, Sicut Leo paratus ad prædam ascendit. ps. 16. *Mà come Libro poi si mostraua ch'era la nostra eruditione, il nostro esempio & la nostra scienza; percioche, essendo egli la sapienza & uirtù del Padre, si uedeua com'era uenuto al Mondo per farlo capace delle cose del Cielo, & insegnarli qual fosse la santa uolontà del Padre eterno: intēdendo di snodargli perciò ogni difficoltà, e farlo pienamēte intelligente & dotto d'ogni scienza et arte di ben uiuere, e del morir Cristianamēte. A S. Giouāni, se ben'erano note le souradette cose per lume di fede, se gli prometteua però fargliele ueder più chiare col lume della gloria in Paradiso. Però gli fù detto, che di lì à poco con molto suo contento haurebbe ueduto il tutto. Mà à noi, allora & non prima ci son fatte conoscere, quando ci uiene offerto (e noi l'accettiamo) il lume della fede: percioche con quello ueniamo ad intēder cose, quali col lume di natura per grāde et eccellēte che sia, nō bastiamo à capirle mai: e però dice, che l'Agnello istesso aperse i sigilli: percioche quando* CHRISTO *Agnello sacrificato per i peccati nostri, ci dà il lume della sua santa gratia, & noi l'accettiamo, allora si può dire, che ci sciolga i sigilli del suo libro. cōciosia che allora conosciamo & confessiamo quello, che prima nè poteuamo conoscere, nè uoleuamo confessare. Et eccoui per gratia d'esempio il segno di tutto questo. Se co'l lume di natura uogliamo porci à considerare il matrimonio santo successo fra la Madre & Giosèf, & poi la sua santissima Concettione come un primo sigillo, senza dubio che ci parrà di douer dire, che à ponere matrimonio uero, concettion uera, & madre, & figliuoli ueri, conuien che poniamo anco le aderenze naturali loro, & così non potiamo conoscere nè la miracolosa uirginità della Vergine, nè tan poco l'altre marauiglie: Mà se lo cōsideriamo poi con quello della fede, allora noi diciamo ch'è matrimonio uero & concettione uerissima: e nondimeno che ci è anco purità, uirginità & santità da per tutto: & diciamo di più, ch'è fabricator del Mondo & Creator dell'Vniuerso, quello che pare alla natura figliuol d'un pouero fabro (perche sendo, che fù opera dello Spirito santo, quella quādo preso di quel precioso Sangue della Vergine, ne fù formato il santiss. Corpo di* GESV, *& non dell'huomo) ci uiene à perder l'arme sue & sue ragioni la Natura lasciata nel suo proprio & nudo corso, & dice e confessa esser così, perche, Tota ratio facti est potētia facientis. Così, se col lume di Natura, consideriamo che'l nato piange, lagrima, succhia il latte, hà fame, hà sete, hà freddo, caldo, sonno, è lasso, e pate simil'altre nostre penalità (che seruano per un'altro sigillo) lo pareggiamo à noi, & non ci par di potere*

ſcorgere in eſſo punto di Diuinità; Mà con quello della Fede poi, ſappiamo dire, ch'egli, con tutte le ſouradette coſe, è l'allegrezza noſtra, il noſtro gaudio, ripoſo noſtro, noſtra ſicurezza, noſtro cibo, noſtra ſanità, noſtra medicina, uita noſtra & uita d'ogni uita, & che non è un ſol'huomo; mà ch'è huomo & DIO inſieme, e ſe bene hà uolſuto ſottoporſi à queſte noſtre pene, non è ch'ei non l'haueſſe potuto ſchifare s'egli haueſſe uolſuto; ma è, perche uolſe (così facendo) eſſer conoſciuto per uero huomo, e non fantaſtico (come diſſe il Manicheo) e dar documento di patienza à noi col ſuo eſempio: e più, giouarci con ſimil ſue paſſioni, incominciando con eſſe à ſodisfare per noi. Similmente, ſe col lume di natura rimiriamo, che ſi circoncide (che ſerue per un ſigillo terzo) ſapendo noi che la Circonciſione è un rimedio dato & ordinato contra del peccato, ci fà potere argomentare, che poſſa hauere errato anch'egli, poi che ſodisfà & prende la purgatione come gli altri anch'egli. Mà col lume della Fede conoſciamo poi ch'è huomo, giuſto e ſanto, anzi giuſtiſſimo e ſantiſſimo, e che ſotto quelle mondiſſime ueſti dell'humiltà, ſtà naſcoſta la Diuinità, & ch'entro à queſto libro è ueramente la giuſtitia di DIO, & anco c'habbia così preſa la Medicina contra l'infermità del peccato, diciamo ch'è ſtato, non perche egli ne habbia hauuto biſogno; conciosia che nè peccò mai, nè mai penſò al peccare. Mà ciò fece egli, perche (oltre che così moſtrò la uerità della ſua humanità, e ch'era della uera ſtirpe d'Abraàm, e che approbaua quello, che tanto tempo prima haueua inſtituito, e che daua occaſione a' Giudei di più facilmente riceuerlo per Meſſia, poi che ſeguiua i ritti loro e la lor religione. Moſtrò anco in queſto ch'era il noſtro uero liberatore, et il noſtro Redẽtore (poi che prendeua i rimedij e piaghe, ch'à noi ſi conueniuano) e dandoci in ciò come un'Arra della ſalute noſtra, ci diede anco eſempio di grande obedienza, ricercandola da noi perpetuamente il Padre eterno, ſe ci uogliamo ſaluare, & eſſer fatti partecipi della gloria ſua.

Matth. 2. Et ſe medeſimamente col lume di Natura intendiamo (per quarto ſigillo) che ſe ne fugge nell'Egitto, & che per ciò ci par di poter dire, che deggia eſſere infermo e di poche forze & men ualore, come noi altri. Con quello della Fede, uediamo ch'è di uirtù infinita, di ualore infinito, & ch'è il domator de gli eſerciti, il Rè, de i Rè, il Prencipe d'ogni coſa, il Creator del Cielo e della Terra, il Monarca di tutto, IDDIO iſteſſo. E ſe ben fugge, nõ è che nõ poſſa reſiſtere ad ogni forza & imperio, per grãde che ſi ſia; mà è perche in tutto uolendoſi moſtrare humile, & pieno di Charità, marauiglioſamente uuol moſtrarlo in queſto; perche l'humiltà moſtra temendo quel Rè: & la gran Charità, degnandoſi uenire ad habitare per gratia nelle noſtre Anime: lequali, ſe dà per loro ſono à punto come tanti Egitti tenebroſi, per la purità ſua, diuengano poi Geruſalèm lucidiſſime.

Matth. 4. Parimenti ſe col lume di Natura lo uediamo tentato dal demonio nel

Deserto, souràl Tempio e nella sommità del Mõte (ch'è un quinto sigillo, che ci nasconde l'immensa sua grandezza) et insieme col Demonio istesso, che dopo d'hauerlo tentato, una & due uolte, lo trattò da huomo puro, & dissegli: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Lo facciamo parimente à noi uguale: Con quello della Fede trouiamo, che distrugge l'Inferno, lega Lucifero, spauenta i suoi satelliti, gli scaccia dal Mondo, gli fà prigioni, et gli cõquassa tutto'l Regno. E se bene trouiamo che fosse tẽtato, con questo medesimo lume di Gratia e di Fede, impariamo che fù per insegnarci, come per santi che siamo in questa uita, non dobbiamo mai assicurarci di nõ hauere ad esser tentati. Et per farci sapere come nel tempo delle isteße tentationi dobbiamo portarci da ualorosi ad esempio suo; & in somma fù per aiutarci à uincere le nostre, cõ la uittoria ch'egli ebbe delle sue, e farci certi, che ci sarà anco compassioneuole e pietoso, hauendo isperimentato in se steßo la debolezza nostra & il nostro soggetto, quando addimandaremo il suo soccorsò & la clemenza sua, con quella diuotione, che ci si conuiene.

Così dico, se col lume della Natura pure lo meditiamo in Croce, ch'è un misterio, che fà un sesto sigillo, diciamo noi, che eßendo così obbrobriosamente in mezo à doi ladroni, crocifißo come fù, non poßa se non eßer passibile, mortale, & simile à noi altri, perche non bastiamo à penetrare, se altrimenti foße, com'egli haueße uolsuto sofrire tanta uergogna. Mà con quello della Fede poi diciamo, che, se bene come huomo è simile à noi altri, passibile & mortale: è nondimeno huomo purissimo & santissimo, & è insieme IDDIO *ancora, & figliuolo per Natura al Padre eterno. Et eßendo morto, è morto come huomo, & non come che* DIO*: percioche, se bene confessiamo, che* CHRISTO DIO*, è morto, non diciamo però, che sia morta la Deità di* CHHISTO*. Et questo hà fatto, sia per adempire le Scritture sacre, che gran tempo fà, così pronosticauano, come anco per liberar noi altri: conciosia che, eßendo noi debitori al Padre eterno d'un debito infinito, & non hauendo con che poter pagare, egli come huomo &* DIO *insieme, di uirtù e di sostanza infinita, s'offerse al Padre, morse & sodisfece. Però S. Agostino diße, che così fù conueniente fare, perche il diauolo restaße superato dalla giustitia dell'huomo* GESV CHRISTO*. Et San Lione in un Sermone, che fà della Natiuità diceua: Suscipitur à uirtute infirmitas, à maiestate humilitas, ut quod nostris remedijs congruebat, unus atque idem* DEI*, & hominum mediator, & mori ex uno, & resurgere poßet ex altero.* Matth. 27.

Et finalmente, se col lume di Natura noi lo consideriamo inuolto nel settimo & ultimo sigillo, che è quello della Sepoltura, & senz'alcuna replica ci par di douer dire, che sia un'huomo come noi, poi ch'è morto, come noi, e sepolto anche come noi. Cõ quello della Fede diciamo, che non toglie

per questo che non sia DIO ancora; perciochè, come si legge in un Sermone del Concilio Efesino, niuna di quelle cose che fanno à saluar l'huomo, fà ingiuria à DIO, perche non mostrano IDDIO paßibile; mà clemente. Et in un'altro Sermone dell'istesso Concilio, pur dice: Che IDDIO à niuna ingiuria si riputa quello, ch'è occasione di salute à gli huomini. E se ben cō tutta la sua grandezza si contentò d'esser sepolto Christo, questo lo fece (perche oltre che in questo, come in molte altre cose mostraua la uerità della sua humanità) ci diede anco (risuscitando dal Sepolcro) speranza maggiore della nostra Resurrettione, e così esempio di morire, e sepelirci spiritualmente per ritrouare la uita conforme alla Dottrina, che insegna S. Paolo, quando dice: Consepulti sumus cum CHRISTO per baptismum in mortem eius. Et altroue, Mortui estis & uita uestra abscondita est cum CHRISTO in gloria. Dica or qualch'uno, ò perche non comparue egli come libro aperto, e nella gloria sua, & in modo, che da tutti fosse potuto esser compreso, che hauerebbe hauuto maggior seguito, & non sarebbono occorse tante difficoltà, nè tanti intrighi da snodare? Et à questo rispondo e dico, che (oltre che in questo modo si nascose il Misterio della nostra Redentione al demonio: acciò mosso da inuidia (com'è antico suo costume) non hauesse tentato d'impedirla più che non fece (se hauesse conosciuto quel che non conobbe) diede ad intendere anco che cose eccellēte & di tanta importanza come queste non si doueano se non con lume purificatissimo, intendere & discernere, e quello che importa molto à questo proposito è, che come il Padre S. Agostino dice, così facendo, fondò più efficacemente il fondamento della nostra fede, perche c'indusse à credere quello, che non si uedeua; poi esaltò anco la nostra speranza maggiormente, perche mostrandoci come a' meriti suoi conueniua la destra del Padre, diede speranza à noi, che se saremo tali, quali dobbiamo essere, sarà data ancora à noi il luogo nostro, essendo ch'egli è il capo nostro, & noi siamo i suoi membri. Ci eccitò medesimamente alla Christiana Charità, perche (hauendolo questo mosso ad esinanirsi, & mentre ch'egli era in forma di DIO, à comparire in forma di seruo, per liberare noi altri) ci fece conoscere, che dobbiamo fare ogni cosa noi per la salute nostra, & del nostro proßimo, quando noi potiamo. Così c'insegnò il uero e santo modo di operar Christianamente: perciochè fece con fatti, tutto quello ch'insegnaua con parole, esaltò la nostra humanità & la fece felice: perciochè la congiunse alla sua Diuinità, ch'è il fine nostro & nostra ultima felicità. Fece conoscere, che non dobbiamo così facilmente trascorrere al peccare come facciamo, & siamo inclinati, perche non è conueniente deturpare cosa sì bella e tanto degna, come la Natura humana, poi che esso l'hà così nobilitata, che supera per i suoi priuilegi insin quella de gli Angioli: confuse la superbia nostra, che fù cagione che uineßimo fuor del Terrestre & Celeste Paradiso,

Rom. 6
Col. 3.

diso con tanti affanni & stenti, quanti noi uiuiamo, perche s'humiliò à prendere insin la forma del Seruo, essendo DIO, e finalmente ci liberò da' peccati nostri, perche morì in Croce, e sodisfece per noi, & placò il Padre eterno; che à dire il uero, douendosi sodisfare à DIO della offesa infinita, che haueuamo fatta, un'huomo puro, come noi, nõ bastaua, e DIO solo nõ doueua, uolendo seruar l'ordine dell'equità che hà dato alle cose, e pero uolse sodisfare come huomo & DIO insieme. Dirà qualch'uno: Adunque DIO è morto: Rispondo à questo, che per rispetto di quel singolar supposito, e di quella una sola persona in doi nature, sarà lecito dir di sì, & dire, che le mani & piedi di DIO sono stati affissi in Croce; ma non sarà giamai lecito di dire, che sia morta la Diuinità, ò Deità, per esser' essa impaßibile, eterna & immortale. Mà notate un'esempio, se noi gettiamo una pietra infocata nell'Acqua, s'estingue il fuoco, & la pietra resta integra: perche puole l'Acqua nel Fuoco, & non nella Pietra. Così costituito CHRISTO, come Pietra preciosissima, in mezo delle afflittioni, che dinotano le Acque. (Intrauerũt enim Aquæ usque ad Animam meam.) Patisse quanto alla Humanità, nella quale poßono tali Acque delle penalità, che meritauano le nostre impietà. Et la Diuinità resta impassibile, perche in essa non ci poßano. E per questo con uerità & gran ragione diciamo sempre, che nel figliuolo di DIO sono doi nature, & una sola persona, e di più diciamo, che gliè passibile & impassibile, mortale & immortale, crocifisso nella nostra infermità, & uiuente in sempiterno nella sua uirtù, nè si sminuisse ò toglie per questo la grandezza sua, sì come non toglie quell'Acqua la uirtù sua alla Pietra, & come anche non si toglie al Sole la sua, se ben uiene offeso dalle nuuole, quando non lasciano che potiamo uedere apertamente il suo splendore chiaro da ogni parte. Or questo felicissimo libro, serrato da i sudetti, & altri sigilli molti (per ritornar di doue uscì la digressiõ fatta) fù il libro di già dettato nella dispositiõ del Padre, insin ne' tempi della Eternità, scritto poi, per opera dello Spirito santo nella Concettione della Madre, esposto nella Natiuità del Figliuolo, corretto nella sua Passione, pontato nella infissione de' suoi Chiodi (dichiarato come sopra eminente catedra) nella Croce, aperto nella effusione del Sangue, & nella Resurrettione trionfante, disputato & predicato nel giorno dell'Ascensione, & esplanatissimo à tutti sarà poi nel dì del Giudicio: percioche imparara allora il Superbo, con suo danno grandissimo la lettione dell'Humiltà Christiana, che non hauerà uolsuto intendere, mentre è stato al Mondo, nella inclinatione del suo capo benedetto, che fece sulla Croce. Conoscerà parimente l'Auaro, quella della Liberalità, nel cortese dono, che fece all'huomo della uita sua. Il Lussurioso, quella della Castità, nella Virginità sua, & della Madre. L'inuidioso, quella della Charità, nell'apertura del cuore. Il Goloso, quella dell'Astinenza & Parcità, nella Beuanda

Ps. 68.

amara del Fiele & dell'Aceto, e ne' suoi tanti Digiuni. L'Iracondo, quella della Benignità, nell'Indulgenza fatta a' Crocifissori. Il Delittioso, quella della Penitenza, e della crocifissione della carne, nella Corona di Spine. Il Sitibondo delle Ricchezze Temporali, quella della Pouertà, nel uederlo spogliato e fatto ignudo. L'Instabile, quella della stabilità, nell'affissione de' Piedi. L'Ocioso, quella de' meriti nelle continue Fatiche, Orationi, Prediche, Miracoli, & altri effetti Santi, che per maggior castigo gli saranno fatti uedere. E finalmente ogni Vitioso & Peccatore, apertamente uedrà la Lettione del uero bene & delle uere uirtù: perche tutte queste cose, saranno del Libro istesso, & dall'Agnello (anzi dal Lione, diuenuto Giudice) anteposte à tutti gli scelerati, accioche con l'essere stati ingrati à tanti beneficij, mentre che furono al Mondo, siano conuenti per rei dell'eterne pene: & per tali (conformi à i lor demeriti) siano anche seueramente castigati. Et allo'ncontro, essendo poste le souradette uirtù, co i suoi effetti uirtuosi inanti à i giusti & obedienti, accioche hauendo loro (mentre che uiueuano di uita mortale) sentite, lette, & imparate tali Lettioni, intendino di lì, quanto bene hauranno fatto ad imparare in simil Libro: poi che gli sarà concessa facoltà di poter raccorre nella perpetua uita & immortale, il frutto che si conuiene ad ogni studioso di tal Filosofia. Libro santo (dunque) & libro profitteuole, anzi libro d'ogni dolcezza & d'ogni sapore
4. Reg. 22. paterno, specialmente à' buoni. Libro, qual uolse Mosè, che fosse riposto nell'Arca del Signore. Libro, che fù letto da Elchia Pontefice al Rè Safàn di Giuda, che richiamaua i tristi & consolaua i penitenti. Libro de' Dottori e Sauij de' Prencipi di Giosafat, con la Lettura del quale si commossero & si ridussero le famiglie di Giuda al timor di DIO. Libro, doù erano
2. Esd. 7. scritti i liberati della captiuità di Babilonia, & i ritornati nella Patria di Gerusalèm. Libro d'Esdra, dopo la lettione del quale, si rendeuano le do-
2. Neem. 8 uute gratie à DIO. Libro della legge, che leggeua Israël. Libro, doue sono registrate le Passioni, che si patono per la Giustitia. Libro, di che disidera-
Iob 19. raua Giòb d'essere circondato, come di Corona. Libro, che in Principio, Me-
& 31. zo, & Fine, si fà mentione della Salute Nostra. Libro (dico) doue sono
ps. 39. scritti e giusti e santi, doue si possono uedere apertamente le nostre imper-
& 138. fettioni al paragone delle perfettioni sue, doue si ritroua tanta soauità & dolcezza, che sembra il Testamento dell'Altissimo, la cognitione della Verità, anzi la Vita istessa. Libro profetato da Esaìa, accettato come cosa ca-
Esa. 8 ra, da Geremia magnificato, da Danièl ingrandito, da San Paolo riuerito,
Dan. 6. & esaltato da S. Giouanni, e tenuto (com'egli disse) nella man destra di
Phil. 4 DIO uiuente; mà segnato però talmente & serrato, che come anteuide, e
Esa. 29 predisse anche Esaìa, quando scrisse: Erit uobis uisio omnium, quasi uerba libri signati, non lo sapeua leggere nè il dotto, nè l'indotto: perilche, conforme à quello che'l Vecchio haueua detto à S. Giouanni, fù ispediente

che l'apriſſe quello, ch'era il Libro iſteſſo. E che, ſe bene apparue in forma d'Agnello, tenne però il nome & fatti di Lione ancora: e però dice, che, Vicit Leo de Tribu Iuda. Ora mi ſouuengono (Sacra MAESTA) le parole che'l gran Patriarca Giacòb diceua à Giuda ſuo figliuolo, che figuraua CHRISTO, quando lo benediceua. Ad prædam aſcendiſti fili mi (dicea quel ſanto Vecchio) et requieſcens accubuiſti ut leo. Volendo inferire, che ſicuro da ogni corrottione ſarebbe andato intorno intorno, e riposatoſi anche ſenz'alcuna leſione, & così fù, perche poſtoſi CHRISTO Signor noſtro nella caccia ch'egli fece in uita de' nemici noſtri, & nella preda, che ne fece in morte, ſi moſtrò ſempre Leone così potente & così forte che non fù mai potenza ſomigliante, & uolete uedere che ſia così, or udite di gratia. Poſto ſua Maeſtà in croce, come in caccia fruttuoſa & ſalutare grida, come il Leone, uà incontra à i Giudei, al Demonio, affrontandolo come incontro i cacciatori uà il Leone, comunica la ſua preda fatta di Morte, di Peccato & d'Inferno à noi, come comunica la ſua à gli altri animali, il Leone, getta fuoco d'amor ſanto & di ſanta charità, come par che getti per ſua calidità anco il Leone, moſtra deſtrezza in ogni coſa, come et più del Leone, habita & ſi riposa nelle cauerne de' noſtri cuori, come fà per le grotte il Leone, ſpauenta il Peccatore col grido, come col ſuo ſpauenta, chi lo ſente il Lione. Del Lione ſi legge, che nelle parti, dou'è ſolito di moleſtare le creature più de gli altri luoghi, ſono ſoliti gli habitatori di quella regione metterne un morto ſoura un palo, accioche uedendolo gli altri, temano, ſi naſcondino e fugano. E di Chriſto, ſi legge, che fù poſto in queſte parti noſtre (doue quell'altra ſpecie di Lioni dannoſi dell'Inferno, tanto ſono ſoliti di moleſtare, trauagliare & dannificare) ſoura'l palo della Croce, accioche uedendolo tali perturbatori, haueſſero paura, et ceſſaſſero da sì maligna impreſa; mà anco fà queſto di più poi, che quando occorre che reſtino morſe e ſanguinate le pouere pecorelle da sì feroci fiere, riſguardando in eſſo con l'occhio della Chriſtiana fede, uengano ad eſſer guariti & riſanati da ogni ferita graue, non altrimenti che ſe foſſero riſanati i figliuoli d'Iſraèl da i morſi uelenoſi di quei ſerpenti igniti, mandategli da DIO, per pena di peccato, quando mirauano nel lor Serpe di bronzo eſaltato. Il Lione per ultimo (ſecondo che alcuni ſcriuono) per ſegreta uirtù & marauiglioſa, che hà dalla Natura, poi ch'è giacciuto per ſpatio di tre giorni come morto, richiamato dal Padre, ſi lieua, come che riſuſcitaſſe: e CHRISTO per la miracoloſa uirtù, c'hebbe ſempre ſeco, & che ſe portò dal Cielo, morto che fù ſtato per ſpatio di tre giorni, richiamato dal Padre poi riſuſcitò con grandiſſima gloria. Onde S. Paolo à queſta uerità mirando, ſcriſſe à gli Efeſi, dicendo: Secundùm operationem potentiæ ſuæ, quã operatus eſt in CHRISTO IESV, ſuſcitans illum à mortuis, & conſtituens ad dexteram ſuam in cœleſtibus, ſuper omnem principatum, pote-

Apoc. 5.
Gen. 49.
Eph. 1

statem & uirtutem & dominationem etc. Volendo dire, che'l Padre eterno l'haueua risuscitato, per opera della sua gran potenza, & cō quella medesima se l'haueua posto alla man destra soura ogni Principato, Podestà, Virtù, Dominatione, & ogn'altra creatura, per eccellente che sia: & auertite Signori, che non è però questo cōtro à quello, che disopra ui mostraua, quādo io dissi, ch'esso da se stesso sciolse i sigilli, et aperse il libro, nò? perche allora s'intende quanto alla Diuinità: & quì San Paolo (mentre che dice, che l'hà risuscitato il Padre) cōsidera l'Humanità (se già noi non uolessimo dire, che autoritatiue, il Padre lo risuscitò, etiandio quanto alla Diuinità) perche (come sanno i Dotti) Pater est principium & fontana totius Diuinitatis: & è quello, che communica la essentia Diuina à se medesimo, al Figliuolo, & allo Spirito santo (ancor che à questo ci concorra anco il Figliuolo) sendo che (come c'insegna la uerità Catolica) Spiritus sanctus à Patre & Filio procedit. Mà lasciamo hora queste sottigliezze, & ritornando à noi diciamo, che meritamente per li souradetti rispetti si rassomiglia al Lione CHRISTO, & in particolare per la gran possanza, poi c'ha sciolti i sigilli, & hà aperto il libro, quale niun'altra creatura (& fosse chi si fosse) mai bastaua à farlo. Questa (Signori) è quella possanza,
Matth. 28. che non è mai coartata da luogo. Data est ei potestas in cœlo & in terra.
Zach. 9. Non è limitata da termine: Quoniam loquetur pacem gentibus, & pote-
Dan. 7. stas eius à mari usque ad mare: Nō è antiquato per il tempo. Et potestas
Luc. 1 eius potestas æterna. Non è consumata dall'opera: Fecit potentiam in bra
ps. 79. chio suo. Questa addimandaua Dauìd per la Chiesa santa: Excita poten-
& 88. tiam tuam & ueni. Questa ammiraua, dicendo: Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas. A questa apriua gli occhi
Matth. 8. il leproso, quando diceua: Domine si uis, potes me mundare. Questa con-
Sap. 16. sideraua il Sauio, quando disse: Vitæ & mortis habet potestatem. Questa
Rom. 9 ingrandiua San Paolo con l'esempio del Figliuolo, che guastaua & acconciaua i uasi à uoglia sua: & (essendo questa come un preciosissimo Diamāte, che non solo trae il ferro, che hà uicino; mà fà che quello trae à se l'altro più lōtano) uolse anco in ministerio lasciarla CHRISTO à i suoi Apostoli, & à tutta la Chiesa (à ciascun però) secondo il grado suo. Onde de'
Matrc. 16. primi si legge, che, Dedit eis potestatem infirmos curādi, bestias calcandi, dæmones fugandi, peccata remittendi &c. Et de gli altri tutti pure si leg-
Ioan. 1. ge, che, Dedit eis potestatem filios DEI fieri &c. Con questa uinse, sciolse, & aperse il Libro: però meritamente disse il Santo Vecchio à S. Giouāni: Vicit Leo de tribu Iuda. Et con grandissima ragione, chiamaua il Patriar
Apoc. 5. ca Giacòb, Giuda, mistico CHRISTO, e Leone asceso alla preda. Percio
Psal. 16. che anco Dauìd in persona sua, parlando disse: Susceperunt me, sicut Leo
Ezech. 1. paratus ad prædā. Et di Ezechièl si legge, che uide un'Animale di quatro faccie, d'Huomo, di Bue, d'Aquila, & di Lione, che dauano ad intendere

CHRISTO in diuersi misterij, come dire, nato nell'Huomo, crocifisso nel Bue, risuscitato nel Lione, & asceso in Cielo nell'Aquila uolante. Accresce poi la grandezza di questa molta gloria, il marauiglioso splendore, che riportò dal suo Trionfo, quale non fù minore della potenza grande, ch'io u'hò detto. E se bene io ue lo potrei dare ad intendere con molti esempi della scrittura sacra, che di lontano e d'appresso l'hanno mostrato chiaramente, & anco ue lo mostrano, uoglio nondimeno lasciare per adesso da parte ogn'altra cosa, & con un'altra uisione di San Giouanni faruelo conoscere apertamente & eccellentemente, si che à mio giudicio non potrete disiderar più meglio. Parue à San Giouãni di uedere (oltre l'altre cose Apoc. 1.
tutte) in mezo à sette cãdelieri d'oro, uno c'haueua sembianza del figliuol dell'huomo, uestito di ueste sacerdotale, con una zona alle mamelle, di capelli & capo bianco, come neue, haueua gli occhi come un fuoco, i piedi di auricalco, & la uoce sua era come uoce di molte acque: nella man destra teneua sette stelle, haueua un coltello acuto da ogni parte, e la sua faccia era come un Sole. Il simile al figliuolo dell'huomo, è sua Maestà Diuina, dicendo essa di se medesimo: Cùm uenerit filius hominis &c. Stà in mezo Matth. 6.
di sette candelieri d'oro, perche stà circõdato da gli Angioli del Cielo, che (come sono d'oro per la grã charità c'hãno) così sono lucidi per le molte buone operationi, che fanno: è uestito da sacerdote, per l'ufficio sacerdotale, che per noi hà fatto; cõciosia che come sacerdote ci hà insegnato da che dobbiamo guardarci, quel che dobbiamo credere, quel che dobbiamo sperare, & che dobbiamo amare & riuerire: così à chi dobbiamo far resistenza, & à chi nò: à chi dobbiamo correre appresso, & chi fuggire: di chi hauer paura, & di chi nò: consolò medesimamente come sacerdote gli afflitti tutti: insegnò à piangere e peccati: gli rimesse: mostrò la uia del Cielo, la ispianò, l'assicurò, isgombrò, & leuò uia tutti gl'impedimenti della salute nostra: insegnò à gettare la rete in alto, à prendere la Croce, à contemplare l'allegrezza del Cielo, & meditare le pene dell'Inferno, per eccitarci à disiderio di fuggire l'uno come luogo di pianto, e di stridor di denti, e fare acquisto dell'altro, come Regno felicissimo, & perche ne' tempi de gli ultimi bisogni nostri, hauessimo anco in che sperare, c'insegnò ad orare, à pregare, & sporgere suppliche, con darci intentione, che secondo le nostre necessità, saremo sempre ĩ qualche modo dal padre esauditi. In tutta somma, io non sò dir di più per hora, se non che questa ueste sacerdotale ce lo dipinge per quel pietoso & profitteuol sacerdote, che per liberarci da' peccati nostri, diede l'Anima sua, & offerse al Padre se medesimo. CHRISTVS 1. pet. 3.
enim semel pro peccatis nostris (dice S. Pietro) mortuus est, offerens se, iustus pro iniustis. E San Paolo dice, che, CHRISTVS assistens Pontifex Heb. 9.
futurorum bonorum per amplius & perfectius tabernaculum, non manu factũ, semel introiuit in æterna tabernacula, sancta, æterna redemptione

inuenta. La zona poi c'haueua intorno alle mamelle, era la charità santa, con la quale lega & stringe ciò che à lui s'appoggia. Il capo biãco, è l'Anima candidissima sua, ò la santissima sua intẽtione. I capelli, sono le uirtù, che (per esser diuine) sono candidissime soura ogni bianca neue. Mà che non hà egli di fiamma e fuoco, ne gli occhi della marauigliosa prouidenza sua, con la qual uede, gouerna e regge il tutto? Et quai piedi di auricalco non hà egli ne' santi e sante sue del Paradiso, che del continuo gli rẽdono gratie & lodi immortali? Mà notate, che però si dicono d'auricalco, e simili all'oro, & non di oro, per poner diferenza fra noi, & gli spiriti Angelici, anzi fra noi & CHRISTO istesso. Hà la uoce di molte acque, perche molte sono le uocationi, con le quali ci sueglia, chiamandoci or con lusinghe, & or con minaccie, quando facendosi sentire in magnificenza, e quando in uirtù: quando fra cedri, e quando fra cerui, appresso all'acque fresche, le quali (à fine che ci facciano sentire, & intendere i suoi inuiti) hora le fà dolcemente mormorare, & ora le fà fare strepito grande: tal uolta le mostra chiare e tal'altra torbide ancora, secondo che uede esere ispediente, e che ricerchino i bisogni nostri. Tien poi nella man destra le sette stelle de' sette Sacramenti della Chiesa, ò de' sette doni dello Spirito santo, che come per l'eccellenza loro meritano d'esser tenuti nella destra, come in luogo nobilissimo, così per la uaghezza & splendor loro, meritano d'eser nominati tanto gli uni, quanto gli altri, col nome di stelle lucentissime. Hà il coltello tagliente da ogni parte, perche sempre sono state accompagnate seco & la Giustitia & la Misericordia; mà molto più si sono mostrate unite, & giunte insieme dopo il suo nascimento, la sua morte & sua resurrettione. Splende anco la faccia sua come il Sole: percioche, esendo glorificato come huomo, & esendo uguale al Padre come DIO, non si può imaginare splendore nè più uago, nè più marauiglioso del suo. Truoua pur Christiano la luce del Sole, della Luna & delle Stelle, quanto che tu uuoi, & acconcia tutto insieme, che mai arriuarãno ad una gran parte di questa. Prendi pur quanto ti piace la uaghezza de gli Angioli, de gli Arcangioli, de' Troni, delle Dominationi, Podestà, Virtù, Prencipati, Cherubini & Serafini, che mai farai uno splendor come questo. Io dico bene, se fossero anco tutte queste uaghezze unite insieme insieme, andate pure (ascoltanti quanti siete) e prendete l'innocenza d'Adàm, la bontà d'Abèl, la diuotione d'Enòc, la fede di Noè, quella d'Abraàm, l'obedienza d'Isaàc, la beneditione di Giacòb, la continenza di Giosèf, la charità di Mosè, il sacerdotio d'Aaròn, e confrontate ogni cosa con lo splendor di CHRISTO suscitato, che ui parà uedere tanti carboni, appresso una gran fiamma. Togliete (dico) il ualore di Giosuè, le uittorie di Gedeone, lo spirito di Samuèl, la sapienza di Salomone, il martirio d'Esaia, le lagrime di Geremia, le uisioni d'Ezechièl, il giudicio di Danièl, la patienza di Giòb, la misericordia di Tobia, la com-

passione di Susanna, la pudicitia di Giudit, ò la clemenza d'Ester, e fatene paragone con lo splendor di CHRISTO suscitato, & uedrete c'hauranno à fare con esso, come hanno che fare i molti focarelli, col fuoco del monte Etna. Imaginateui anco la uerità di Michea, la cura d'Amòs, la prudenza di Gioèl, la cognitione di Barùc, la semplicità d'Abacùc, la sommissione di Zacaria, le prediche di Giona, la costanza de' Macabei, & quanto altro di uirtù bastate mai ad imaginarui, che tutto sarà (in paragone à quello, che questa uisione dimostra dello splendor di GESV' CHRISTO Signor Nostro) lume di Stelle piccolissime appresso quello d'un gran Sole. Vederete come auanza e Pianeti, dà luce al Sole, fà splendere la Luna, tien le Stelle nelle mani, illumina ogni huomo, che uiene al Mondo, ogni creatura, e tutto l'Vniuerso, e perche è superiore ad ogni Angelica creatura, con marauigliosa & utilissima maniera assiste, annoncia, irradia, coopera, ministra, conforta, infiamma, guida, consola, giustifica, saluifica & glorifica, egli poi ch'è Padre e Signore d'ogni bene, e l'istessa innocenza, purità, diuotione, obedienza, benedittione, continenza, charità, sacrificio, ualore, uittoria, trionfo, spirito, sapienza, giudicio, patienza, misericordia, compassione, pudicitia, cognitione, semplicità, sommissione, predica fruttifera, costanza, pianto & riso nostro, martirio & nostra felicità, & ogni bene finalmente. Et chi hà di queste cose & se ne gode, le hà per participatione della sua gran bontà e del suo mirabile splendore. Et se ama S. Giouanni, onora S. Pietro, insegna S. Paolo, si lascia lapidar S. Stefano, arrostirsi S. Lorenzo, crocifigersi S. Andrea, scorticarsi S. Bartolomeo, precipitarsi S. Simone, e martirizarsi tutti gli altri, & che in essi le loro passioni & martirij appaiono gloriosi, sì come prima apparsero lãguidi, & auiliti nel tempo della Morte, il tutto è per participatione della gran bontà e gloria sua: & senza essa ne hauerebbono patito & sopportato prima, nè sarebbono stati gloriosi poi. Per questi & altri rispetti, che sono infiniti, et io non basto à dirli, nè uoi ad ascoltarli, se gl'inchinano i cieli, & enarrãt gloriam suã, se gli sottomettono le Aque, & omnes quæ sub cœlo sunt, laudant nomen Domini: lo benedice la Terra, Et benedicat Terra Dominum: lo riueriscono il Fuoco, le Grãdini, la Neue, il Ghiaccio, & ogni spirito di procelle. Ignis, Grando, Nix, Glacies, spiritus procellarum facite uerbum eius. I Monti, i Colli, i Piani, i Boschi, i Prati, i Fiumi, il Mare, le Campagne, gli Animali tutti, gli Huomini, gli Angioli, & quante creature sono al Mondo, tutte ammirano questa infinita gloria, questo inestimabile splendore, & ingrandiscono questa sua gran uaghezza & leggiadria, & per farla conoscere anche più chiaramente à uoi, ui propongo al presente inanti di più di quello, che u'hò detto insin quì, le ricchezze infinite, che riportò Sua Maestà Diuina da questo suo Trionfo. Ditemi, che ui pare di quel gran nome, che per la sua obedienza s'acquistò? quale (come dice San

Reciprocatio exemplorum.

Ioã. 21
Act. 7.

ps. 18.
& 148.
Dan. 3

Philipp. 2. Paolo, non solo è soura ogn'altro nome; mà è riuerito anco da ogni creatura per Infernale, Terrestre, ò Celeste, che sia? che questa è una ricchezza; mà poi, che ui par dell'immortalità, che guadagnò al corpo suo risu-
Rom. 6 scitato, dicendo San Paolo, che, CHRISTVS mortuus est, & resurgens ex mortuis, iam amplius non moritur, & mors illi ultrà nō dominabitur, che questa è un'altra? E uoi non sapete appresso questo, che diuenne quel suo santissimo Corpo, tanto agile, tanto sottile, e tanto lucido, che bastò cō simil priuilegij à trasferirsi da un luogo ad un'altro, à penetrare le mura e corpi sodi, & à mostrarsi più chiaro d'ogni chiarissimo Sole, senza stancarsi mai, senza essere impedito da qual si uoglia impedimento, & senza resistenza alcuna? & queste sono ricchezze, e tesori d'infinito ualore, guadagnati nel Trionfo della sua Resurrettione. Indi lo sentite essere tal uolta in Galilea, tal'altra in Giudea, quando à i liti del Mare, & quando in mezo alle strade, quando entro le Naui de' Discepoli, quando à penetrare e muri, le pariete, & ogni corpo sodo, in diuerse forme, di Peregrino, di Mercadante, d'Ortolano, di Sol celeste, & d'altre cose à lui conuenienti, sempre senza fatica, sempre senza lassitudine, e sempre senza alcuna contradittione: Mà se co i discorsi fatti, soura la
Apoc. 5. & 1. potēza del Signore, per la quale s'è rassomigliato al Lione, ouero soura lo splendore simile à quello del figliuolo dell'huomo, posto nel mezo delli candelieri d'oro, ò pur soura le ricchezze acquistate per esso, ui paresse non hauere compresa à pieno per anco la gran gloria sua, discendiamo al secō do articolo principale, che è di ricercare l'utilità, che hà riportato à noi che di lì spero io, che finirete di uederne il compimento. Dico però, per quello, che basto à dirui io hoggi, & per quello bastate ad ascoltarne uoi, anzi per quello, che bastiamo ad intenderne quanto siamo, con ogni nostro sapere, essendo che essa è infinita, e come infinita non puole, nè potrà mai esser compresa da finito intelletto. L'utilità donque, che CHRISTO Signor nostro ci apportò risuscitando è, oltre, che anco noi godiamo del
Rom. 8. gran nome suo, perche (come dice S. Paolo: Propter mortē, & resurrectionem CHRISTI, DII sumus, se tamen compatimur.) Se parliamo del corpo, anco noi siamo fatti partecipi della resurrettione, dell'immortalità, dell'agilità, della sottigliezza, & della mirabile chiarezza sua, però San Paolo testificando del primo disse: Si Christus resurrexit, ergo & nos re-
1. Cor. 15 surgemus: & del secondo, Oportet corruptibile hoc induere immortalitatem: Et del terzo: Rapiemur cū illis in nubibus obuiā Christo in aëre, et
Matth. 13. sic semper cū domino erimus: Del quarto dice poi lo Spirito santo, che, Ful
Sap. 3. gebunt iusti sicut sol in conspectu DEI. Del quinto, che, Discurrēt in arūdi
Col. 3. neto: Et di tutti insieme dice San Paolo: che, Cum CHRISTVS apparuerit uita nostra, tunc & nos apparebimus cum illo in gloria. Et altroue si
1. Ioan. 3 legge, che, Similes ei erim⁹. Mà se poi si parla dell'anima, io nō ueggo qua

le utilità

le utilità (per eccellente che sia) che non gli habbi apportata, imperoche gli hà data la remission de' Peccati, la Gratia, la Charità, i Doni dello Spirito Santo, e se medesmo, che non si può dir più: Et se io ui uoglio parlare del l'uno, & dell'altro insieme, io ui dico, ch'è serrato l'Inferno, ch'è aperto il Paradiso, & sì come con la sua morte CHRISTO si meritò à se, la destra di suo Padre, anzi il più pregiato luogo, che sia in Paradiso, così per la resurrettion sua santissima siamo noi fatti certi della nostra resurrettione, & con questo confirmati in speranza, che se saremo tali, quali dobbiamo essere, saremo nell'altra uita posti anco alla destra sua, cõ tutte quelle Benedittioni, che nè io, nè uoi, nè tutti insieme bastaressimo mai ad imaginare, non che dirle: Ascoltanti carissimi, s'io m'inuio hoggi alla Sepoltura di CHRISTO già risuscitato, io ritrouo soura ogni parte segni di Tesori di tanto ualore, lasciati da sua MAESTA' à nostra consolatione, che bene mi danno ardire di predicarui per grandissima la utilità riceuuta dalla sua resurrettione, perche à dir'il uero (Sacra Maestà) che altro dinotano, che questo ch'io dico, quelle Fascie, quel Sudario, quell'Odore di Mira, & Aloè, che si ritrouano nella Sepoltura? e che cosa uogliano dire, se non questo medesimo, quegli Angioli uestiti di bianco, che riposando sedono, & sedendo ragionano alle Marie? Non comprendete apertamente col uostro bell'intelletto, che quelle Fascie, sono le Fascie delli peccati dalli quali CHRISTO benedetto ci hà slegati, e poi le hà lasciate nella Sepoltura, come quello che ci fa intendere, che non sono per ligarci più, come prima faceuano, se già noi non andiamo à ripigliarle, & relegarci da per noi? Non intendete, dico, con la candidezza dell'animo uostro, che quel Sudario, per hora, significa le esentioni delle molte penalità, dalle quali ci hà liberati CHRISTO con la morte sua, e sua resurrettione, e ce l'hà cambiate in tante contentezze, e sodisfattioni spirituali? Prima che CHRISTO risuscitasse, nõ si uedeua, nell'infinite nostre miserie, bene spesso un ritratto della propria morte? Et uedendosi, non si sbigottiua tutto l'huomo? ueramẽte sì (che li carnali, che non uogliono riconoscere li beneficij di CHRISTO, come che dourebbono, ben lo conoscano, prouano, & testificano insin'al giorno d'oggi) Mà poi che CHRISTO è morto, e risuscitato, che posso dire di più, se non che, col testimonio di San Paolo, & con l'esempio di tutti gli Apostoli, Martiri, Santi, & Sante del Paradiso, si gode ne i martirij, si trionfa nella Croce, & insieme si uiue nella morte? Et quegli odori di quella mistura di Mira, & Aloè, non conoscete uoi, con la uostra pietà, che dimostrano apertamente il marauiglioso odore della Patienza, che ci hà data per potercene seruire, ne' nostri trauagli, che patiamo per la Giustitia, & per il nome suo (le quali ascendono insino al Cielo, per riportarci la douuta mercede?) Cosa marauigliosa, ch'è ueramente questa hauere operato CHRISTO con la sua morte, & con la sua resurrettione, che da

gli affanni nascono consolationi, dalle tribolationi contentezze, dalle infermità gagliardia, dalla corrottione incorrottione, dalla ignominia gloria, et dalla morte uita. Queste allegrezze tutte, e maggiori assai, ritrouarono S. Paolo primo Eremita nelli suoi Diserti: S. Antonio nella sua austerità: S. Girolamo nel suo sacco, & nelle sue cauerne: S. Ilario nel suo tugurio, & longo sarebbe à dire di quei contenti, c'hebbero molt'altri Santi, nelle asprezze, & passioni, come dire, Eulalio nella sua purità: Arsenio nelle sue lagrime: Monaca nel suo cilicio: Barbara nella sua prigione, e nelle sue passioni: Agata ne' suoi trauagli: Caterina nella sua ruota: Agostino ne' suoi chiostri: Franceseo nel suo cordone, & Domenico nelle sue molte uigilie, e saluberrime dottrine, però io passo tutto, & in cābio d'ogni cosa ch'io potessi dire intorno à questo, io dico solo, che nō trouarono mai, nè i Filippi, nelle Vittorie loro, nè gli Alessādri ne' suoi Imperij, nè i Darij ne i suoi Combattimenti, nè i Persi ne' numerosi eserciti, nè quanti grandi ebbe mai il Mondo, nelle grandezze sue, una minima parte di quelle contentezze, che ritrouarono i souradetti Santi ne' trauagli loro, nelle persecutioni, ignominie, infermità, martirij, croci & morti, e tutto per rispetto della Morte & della Resurrettione di GESV' CHRISTO; *anzi per la utilità riceuuta da così gloriosi & utilissimi Misterij. Io non negarò già, che anco Adàm non si consolasse ne' suoi affanni, se ben* CHRISTO *non era anco nato, non che morto, ò risuscitato, & così che in quel medesimo tempo non fosse esaltato Abèl, quando che fù ucciso: & Noè, quando fabricò l'Arca: ò Abraàm, quando peregrinò: ò Mosè, quando fù perseguitato: ò Dauìd, quando fù cacciato dal Regno dal proprio figliuolo: & così Elia, quando fuggiua: Esaìa, quando fù segato: Geremia, quando fù lapidato: Michea, quando fù incarcerato: Daniel, quando fù posto nel mezo de' Lioni: Nabòt, quando gli fù tolta la sua Vigna: Vria, quando gli fù leuata la uita & la moglie: e così Giouanbattista, quando gli fù tagliato il capo, & altri infiniti, che ueramente patirono nella uita, nell'onore & nella robbà; mà io dirò bene, che ogni lor consolatione prendeua origine & uigore, da i meriti di questo Saluatore risuscitato: perche, non meno si consolò Abèl, Noè, Abraàm, Giòb, & altri, nel tempo delle lor passioni, per li meriti di* CHRISTO *risuscitato, & per la gloria sua, di quello si habbia poi fatto S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, S. Giouanni, S. Lorenzo, & ogn'altro Beato, ancor che quegli in fede di quello che aspettauano, & questi in fede di quello, ch'è già uenuto; mà seguitiamo di dir quello, che incominciamo. Quel Giouene, che fù ueduto entro la sepoltura, che sedeua & haueua la stola candida; nō uede Vostra* MAESTA', *che dinota (nella giouētù sua) la nostra florida età, nella quale risuscitaremo: nel sedere, il fine d'ogni trauaglio: e nella stola candida, la candidezza dell'animo del Paradiso? e quegli Angioli, che parlano con le Marie, che le consolano, e*

Gen. 4: 7 & 12. Exod. 2 2. Reg. 18. 3. Reg. 19. Dan. 14 3. Reg. 21: Marc. 6

che gli annonciano la resurrettione, non intend'ella che non uogliono dire altro, se non che per la resurrettione del Signore, ci è data materia d'allegrezza da ogni canto? che questa è una delle proprietà de gli Angioli annonciare a' buoni l'allegrezze del Cielo, e consolargli ne' tempi de' bisogni. Così fecero à Giacòb, nel tẽpo del suo peregrinaggio. Così fecero à Mosè ne' suoi pericolosi uiaggi. Così à Elia sotto del Ginepro, et à Tobia, & altri ne' bisogni loro. E finalmente non uediamo tutti, come la sepoltura tutta non mostra, se non giubilo? O' tempo felice, che è questo, ò allegrezze inaudite, ò utilità non mai più intese, ò caso non mai più imaginato, che alle sepolture doue comunemente si sospira, si duole, si piagne, si lacerano le uesti, & le carni, oggi si truoui contento, allegrezza, riso, festa, & esultatione infinita. Quiui (Sacra MAESTA') *si uede un ritratto della morta Morte. Quiui si comprende, come è scãcellata la memoria del debito antico, come il demonio è cacciato dal Mõdo, com'è distrutto il suo Regno, com'è chiuso l'inferno, e com'è aperto il Paradiso. Quiui si uede l'huomo diuenuto figliuolo del Padre eterno, fratello di* CHRISTO, *e che hà fatto pace con l'Angiolo, & che l'Angiolo s'è scoperto suo conseruo, & di più, ministro & seruitore. Quiui si considera Giosèf uscito su'l Carro trionfale del Rè dell'Egitto: Mosè che sommerge Faraone: Dauìd che uince Golia: Abraàm che libera Lòt: Sansòn che uccide i Filistei: Giona ch'esce del Pesce: Gedeone che mette in fuga i Madianiti: Abacùc che consola Danièl: e l'Angiolo ch'è intrato nella fornace, à liberare i tre Fãciulli. Quì il Demonio è debellato: il Regno del peccato è distrutto: e* CHRISTO *hà trionfato: ò glorioso luogo: e perciò si legge di lui, Et erit sepulchrum eius gloriosum. E noi non lo consideremo cõ molta diuotione? non lo riueriremo? & non pesaremo tante utilità? non ne terremo conto, dico? e non le apprezzaremo? Ah, che no'l uoglia* DIO, *che gli siamo tanto ingrati, & ingrati à noi medesimi, anzi poi che a' giorni passati habbiamo molto bene meditata la morte di* CHRISTO, *piangendo e ringratiando: così oggi meditiamo il suo santiss. Sepolcro, e la feliciss. Resurrettione, e uedendola gloriosa da ogni parte, ui prego (tãto per la potestà & splendore, come per le ricchezze & utilità, che ci apporta) rallegriamocene quanto che possiamo, dicendo tuttauia, Halleluyah, Halleluyah. Mà ringratiamo Sua Maestà Diuina, diamogli quelle lodi, che dobbiamo, perche uediamo & sentiamo, hauer riceuuti così singolari beneficÿ, quãti ne riceuesse mai popolo bẽ caro, io dico bene insin di quello, che fù chiamato pupilla de gli occhi di* DIO. *Pertanto, Cristiani tutti, Laudate Dominũ de cœlis: laudate Dominum, Vergini sacre, c'hauete abbandonato il Mondo & ui siete ridotte à seruir* CHRISTO *entro à queste mura: laudate, laudate il Signor Nostro, quanto più potete. Inuerità Signori, che hora hò ragione di dolermi molto della mia imperitia, poi che per la diuersità*

Gen. 28. Exo. 14. 3. Reg. 19. Thob. 12.

Gen. 41 Exod. 14. 1. Reg. 17. Gen. 19 Iud. 15 Iona 2. Iud. 7 Dan. 14. & 3.

delle Lingue, io non basto à lasciarmi intendere da loro, come uorrei, mà patienza, supplite or uoi per me in questo fatto: & poi uenite uene meco Huomini, Donne, Grandi, Piccoli, Signori, Serui, Nobili, Ignobili, e tutti
Ps. 117 quanti siete, & lodando il Signore, diciamo tutti: *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea, Halleluyah, Halleluyah*: perche, *Surrexit* CHRISTVS *sicut dixit*: & però, Halleluyah, Halleluyah. Et perche quello che hà operato, non l'hà operato per se; mà l'hà operato per noi; però, Halleluyah, Halleluyah. Egli è il nostro capo, & noi siamo i suoi membri: il capo è risuscitato, & è risuscitato glorioso: risuscitarãno e membri ancora, & risuscitaranno gloriosi. Ecco San Paolo che fà te-
Rom. 8. stimonianza di questa uerità, quando che dice. *Qui suscitauit* CHRISTVM *à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora nostra, propter inhabitantem spiritum eius in nobis*: però, Halleluyah, Halleluyah. Mà è ben da notare con diligenza, che ci conuiene imitar CHRISTO nelle nostre attioni, se uogliamo godere de' premij suoi & de i souradetti beneficij: perche non è lecito (ben sapete uoi, come u'hò detto bene spesso) che sotto un capo spinoso, uiuino membra con delicatezza. Et però se CHRISTO hà operato opere di uirtù, conuiene che ancor noi operiamo conforme ad esso. Et se CHRISTO è morto & crocifisso, bisogna che ancor noi moriamo al
Col. 3. peccato & crocifigiamo noi stessi: perche così, *Vita nostra abscondita erit in* CHRISTO. Sacra MAESTA, io hò ueduto come hauete accompagnato CHRISTO alla Croce, & parmi di uedere che siate anco dispostissima per farle compagnia nella Resurrettione: perciò io non starò à farui altra persuasiua di questo; mà io ui pregarò bene à mantenerui accesa così nel l'amor di CHRISTO sempre: perche à questo modo facendo, senza dubio che l'accompagnarete uoi nella Resurrettione, & ne gli altri Misterij, godendo sempre delle utilità & beneficij che ci apportano: & io che non ui posso disiderarui meglio di quello ui disidero, goderò in infinito, et sperarò, come ui ueggo adesso coronata di Corona Imperiale in Terra, uederui anche coronata di Celeste in Paradiso à tẽpi suoi, e priego Iddio sia così. Voi Serenissime Regine, à quali IDDIO Nostro Signore, hà fatte di grandissime gratie (come conoscerete con un poco di tempo, se non le conoscete al presente) seguite, seguite CHRISTO, con la purità del uostro animo & in morte, et in uita, ch'io ui prometto che anco ue ne farà i maggiori. Signori e Signore, à Christo, alla meditatione della sua Resurrettione gloriosa oggi ui priego; mà morite prima al Mondo, & al Peccato, che ben sapete che'l grano di formento, & ogni seme seminato in Terra, prima muore nella Terra, che germogli & faccia frutto. La Terra prima si zappa, che produchi i Fiori & l'Erbe. L'Oro prima stà nel Fuoco, che si mostri splendente. La Virtù prima hà il suo stento, che la sua Corona. Et in somma ogni cosa per eccellente che sia, prima s'inclina, che sia esaltata.

Perciò così dobbiamo far noi, stentare, affaticarsi, incorporarsi, e morire con CHRISTO*, prima che pensiamo di godere delle gratie della trionfante & gloriosa sua Resurrettione. Mà quando haueremo fatto così, state di buon'animo, che non è grandezza, per illustre che sia, che non sia per esser nostra. San Paolo dice:* CHRISTVS *resurrexit, ergo & nos resurgemus. San Giouãni dice: Cum* CHRISTVS *apparuerit uita uestra, tunc & nos similes ei erimus.* CHRISTO *dice, Volo Pater ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus. Esaìa dice, che, Nec oculus uidit, nec aures audiuit quæ præparauit* DEVS *diligentibus se. Sù donque, sù, à questa meditatione, Signori & Signore, che ue ne priego, quanto posso. Deh, perche non hò io oggi tanta d'autorità con tutti uoi, ch'io possa indurui à questo fatto? Pure, se à quegli anco che non hanno autorità; mà perche amano cordialmente, è lecito di pregare & di persuadere: io che ui amo al pari di me medesimo, & che ui disidero ogni gran bene, ben ui potrò pregare, & così ui priego & supplico con ogni affetto di cuore possibile, che uogliate lasciare omai le uanità di questo Mondo, & seguitar* CHRISTO *morto & suscitato. Oggi mai è nato, hà uissuto per un pezzo in questo Mondo, s'è fatto conoscere per* MESSIA, *& Redentore del Mondo, hà predicato quello che noi dobbiamo fare, è morto, & è risuscitato, che aspettiamo or più? Et che è quello, che ci possa muouere, al non ne far gran conto? Forsi perche non sia amoreuole, ò non ci uoglia, ò pur non possa farci lieti? Ah non gia certo, perche egli è amoreuolissimo, & c'inuita del continuo, & è soura ogni ricco, ricchissimo, & soura ogni potente, potentissimo. Ma sarà forsi per li piaceri di questo Mondo immondo, quali conuiene che lasciamo, uolẽdo seguir lui? Deh, nõ di gratia, Chariss. Christiani, poi che questi tutti ragunati insieme, non bastaranno à farci mai contenti. Douremo pur'essere sgannati ormai delle sue falsità, & suoi inganni? Non uediamo espressamente (miseri & infelici noi) che ò nõ hà il Mõdo alcun diletto, ò se pur n'hà (che son pochi) oltre che son breuissimi, non son mai senza guai? No'l prouiamo, no'l uediamo, no'l tocchiamo con mani ogni giorno, ogn'hora & ogni momento? forsi che ci potiamo assicurare per dire, io mutarò paese, cambiarò professione, ouero di uile, sarò fatto grande & esaltato. Aime, che nulla giouа un pensier tale; percioche, in tutti gli stati, in tutti i gradi, in tutte le sue attioni, & à tutti i tempi, è pien d'affanni & di pericoli & di rouine. Vedete, Sperò già Israèl nelle delicie di Damasco, e nel più bello della speranza Damasco fù distrutto. La Giudea confidò nell'Egitto, & nel tempo della confidenza fù rouinato l'Egitto. Gli Egittij rifuggirono à gli Etiopi, & gli Etiopi furono superati da gli Assirij. Gli Assirij si gloriauano di tanta lor uittoria, & gli soggiogarono i Babiloni. I Babiloni trionfauano de' Giudei, ritenendogli in acerba captiuità: e i Medi e Persi, priuarono loro di ricchezze, di libertà e d'ogn'Imperio.*

1. Ioã. 3
Ioan. 17.
1. Cor. 2.

I Persi e Medi uiueuano lieti di tanti lor Trofei, & Alessandro il Magno gli fece serui. Alessandro n'andaua gonfio della sua grandezza, et apunto nel tempo della gloria sua maggiore fù auelenato da Tessalo suo Medico, ò dalla sua sorella, come ad altri piace. Lascio da parte le gran uittorie di Annibale Cartaginese contra de' Romani (del qual si legge che in un sol giorno uccise tāti nobili dell'esercito nemico, che solo i loro anelli empirno tre grā misure) che pur da Scipione l'Africano anch'esso fù uinto. E taccio ancora i Trofei di Pompeo, che perciò fù detto il Magno: perche hauendo debellati uentidoi Rè di Corona in Oriente, gli ridusse tutti sotto del Rom. Imperio, quale fù poi nondimeno da Tolomeo Rè dell'Egitto fatto decapitare, & mandatone il capo à Giulio Cesare suo nemico. Non mi curo ne anco dirui, come, con tutte le sue grandi imprese di Frācia e d'altri luoghi, fosse poi così crudelmente fatto morire l'istesso Cesare, ouero come molti altri Stati, Republiche, Rè, & Imperadori, in pochissimo tempo habbiano riceuuti da questo mondo immondo, mille & mille danni; & corsi altretanti & più pericoli; mà io ui dirò bene, che non fù mai Mare così tēpestoso, che tanto spesso e così facilmente si mutasse, nè Primauera che hauesse tante uarietà di colori, ò ruota che con più ageuolezza si moueße, quāto lui e le sue cose, e che per questo niuno si debba fidar delle sue promeße uane, tanto meno per lui douerà lasciar CHRISTO. Ne' tempi della State, quando l'Aêre è tranquillissimo, sapete? si uede alle uolte nascere una subita et orribil tempesta, che conquaßa, rouina & distrugge ogni cosa. E così proprio auiene ne' tempi delle felicità & glorie, che habbiamo da questo Mōdo, perche, apunto quando ci pare che tutto sia pieno d'allegrezza & pien di festa, in un subito (non sò di doue) ecco che nascono Tempeste di perturbationi, & calamità sì lutuosi & incredibili, che distruggono ogni cosa: perilche meritamente mi muouo io à dirui, fuggite il Mondo, fuggite il Mondo: & in cābio seguite CHRISTO, & accostateui à CHRISTO, abbracciate CHRISTO, seruite à CHRISTO, & amate CHRISTO, quanto più potete. Fate oggi, ui priego, una Metamorfosi di uoi stessi, & abbandonate così crudel nemico, come il Mondo ui è; trasformateui tutti in CHRISTO, ch'è il più dolce Amico, & il più profitteuole, che potiate mai trouare. Meditate la sua Natiuità, la sua Vita, la sua Morte, & la sua santa Resurrettione, riuerite ogni suo Misterio quanto si conuiene à riuerenti figliuoli & ubidienti, & seruiteui delle sue gratie com'egli disidera, & u'hà insegnato che facciate; perche così facēdo (come quelli che hauerete già cominciato à gustare parte della sua gloria & del Trionfo glorioso della santissima sua Resurrettione, dalla podestà grande, dal grande splendore, dalle gran ricchezze, & dalle molte utilità che hauerete in considerare tanto misterio) lieti potreti con gli Angioli dire, Surrexit CHRISTVS, Halleluyah. Et con la Chiesa, Resurrexit sicut dixit,

Halleluyah; anzi che, ripieni d'ogni giubilo (congratulandoui con uoi medesimi, con gli amici uostri, & co i uostri fratelli, con uicini, & con lontani, & insino con gli Spiriti del Cielo) riuoltati alla Vergine, diuotamente dir potrete: Regina Cœli lætare Halleluyah, Quia quem meruisti portare Halleluyah, Resurrexit sicut dixit Halleluyah. Et così replicando sempre questo dolcissimo tuono di Halleluyah, Halleluyah, cantando, saltando, giubilando, & plaudendo, col cuore & con le mani, per speciale allegrezza, farete che da ogn'intorno, intendendosi la cagione di tanta uostra esultatione, da ogn'intorno anco, nō si sentirà altro che lodare il Signore, & dire, Halleluyah, Halleluyah: &, Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea, Halleluyah, Halleluyah. E perche più facilmēte potiamo tutti onorare tanto misterio, e cō esso diuenire anco partecipi delle gratie & ricchezze sue, raccomandiamoci diuotamente à lei Madre pietosa, dicendo: Ora pro nobis DEVM, *Halleluyah. Perciòche col suo aiuto io spero che otterremo ogni gran bene. Mà fermiamoci & respiriamo alquanto, che uederemo poi come dobbiamo usare di questa gloriosa Resurrettione, & sarà il terzo Articolo & fine del ragionamento.*

Seconda Parte.



E i tempi del Verno, quando fanno quei crudelissimi Freddi, che pare ne creppino insin le Pietre: ouero nella stagione della State, quando fanno quei grādissimi caldi, che par che abbruci insin l'Aëre: se si abbatte qualch'uno ad incōtrarsi à qualche festa ò di Comedia, ò di Tragedia, ò di altro che lo diletti, se bene fosse inuiato frettoloso in qualche parte, & hauesse grandissimo disiderio di partirsi: nondimeno dal piacere che prende da quell'incontro, si uà talmente trattenendo, & consumando il tempo, col dire, io mi parto hora, & hora io mi parto, che si pasca di promesse uane, senza risoluersi mai: e tanto auiene oggi à me (Sacra MAESTA') *perche, se bene hò mira di finire (per non ui essere cō la prolissità tedioso) mi s'appresentano nondimeno cose di tanto gusto & spiritual contento, (mētre uado meditando questo misterio dolce della Resurrettione del Signore) ch'io mentre disio di finire, e uorrei pur finire, mi sento astretto al seguitar più oltre, & uolendo finire, non sò trouare il fine, però finirò tosto, & non ui dia molestia (ui priego) che non mi resta à dire altro, senō qualche cosa dell'uso di questa santissima Resurrettione, & potete tutti alleggerire il fastidio della lunghezza, col trattenimento del suo gaudio & delle grandi utilità che ci hà portate, che questa è la Regola, che osserua*

ogni affaticato per affacilitar le sue fatiche. Il Marinaro solcando il Mare, & remando canta. Il Viandante sudando, & caminando, si rallegra con la compagnia. Il Lauoratore del Campo, affaticandosi tutto il giorno quanto è lungo fà il somigliante. Et insino quelli, che sono nelle prigioni, si sforzano di così pur fare, per temprar con qualche allegrezza i loro affanni: Et così fate uoi. Eccoui la Chiesa, che à ciò u'inuita col festoso canto, che ripiglia, del quale è stata tanti giorni priua: percioche, hauendo ella riguardo al tedio, et alla mestitia, che ci ha apportata la morte del Signore, nella quale siamo stati questi passati giorni, per rileuarci dal dolore, & temprar li nostri affanni, dice hoggi, riguardando alla Resurrettione, Halleluyah, Halleluyah. A uoi, à uoi, Signori, & Signore diuote, Alleluyah, dice la Chiesa, ditelo ancor uoi in segno d'Allegrezza, ch'io assicurato, che questo sia per farui lieti, & più patienti in ascoltarmi, comincio à dirui quello che douete fare per applicarui questo misterio Santo, acciò nè riportiate il disiato premio. Mà perche più facilmente (poi che l'hauerete imparato) lo potiate sempre eseguire, et non habbiate causa di scordaruelo così facilmente, io ui propongo inanti trè bellissimi esempij; l'uno preso dalle Marie, che andarono al Sepolcro; l'altro da i Discepoli, che andarono in Emaùs; & l'altro da quello, che c'insegna il Vangelo d'oggi, perche di questi, chi u'insegnarà ad applicaruelo, & chi à conseruaruelo.

Luc. 24

Quello delle Marie adonque c'insegna leuarci per tempo, preparare gli unguenti, andare alla Sepoltura, con diliberatione di ongere il Signore, e pensare per uiaggio alla reuolutione della Pietra: Quis enim reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti? diceuano di queste, e delle altre cose. Dice S. Marco, Che ualde diluculo cum aromatibus uenerunt, ut ungerēt Iesum, doue douete auertire, che quatro sorte d'huomini furono, che (come dicono i Vāgelisti) ricercarono Christo: alcuni à meza notte, come i Soldati di Pilato: altri la sera tardi, come i Discepoli riserrati per tema de' Giudei: altri un poco più per tempo, se ben tardi, come i doi Discepoli, ch'andauano in Emaùs: et altri finalmēte la mattina per tēpo, come le Marie. Ne' primi si dimostrano quelli che lo cercano dopò morte e nell'Inferno, e non lo trouano, se non nella seuerità della Giustitia, come per esempio potete uedere nel l'Epulone. Ne' secōdi poi, sono quei, che lo cercano nell'età ultima loro del la uecchiezza: percioche, se ben lo trouano, lo ritrouano però con gran dificoltà, essendo che in quel tempo più che mai, costuma di tentare il Demonio, antiponendo à chi la poca Fede, à chi la poca Charità, et à chi finalmēte ogni impossibiltà di sua salute. Allora si fannò innanzi l'ingratitudine de' Parenti, i piaceri passati, il distemperamēto della uita, l'essere à noia à tutti, e la tema di non essere stato tale quale bisognaua, allora si radunano tutte le infermità insieme, circondano tutti i strani accidenti, & finalmente ogni rischio sourastà, & ogni pericolo si fà inanti: di sorte, che non

Luc. 16

permet-

permettano, se nõ con gran dificoltà, che, pentito l'huomo, della sua mala uita, ritorni à penitenza, & che ritruoui CHRISTO, per gratia, nel residuo de' suoi giorni, e per gloria poi nell'altro Mõdo. Per questo S. Agost. dicea, che fosse pericolosa molto la penitẽza tarda, se ben buona. Ne i terzi si mostrano poi quelli, che 'n tẽpo di buona età, e quando hanno anco per corsõ di Natura molti giorni per seruire, lo ricercano, iquali, se bene hanno le loro dificoltà, e contradittioni, lo trouano, nondimeno con più facilità delli sudetti: percioche, non hauendo tanta amistà col Mondo, come loro, più facilmente anco se ne possono sbrigare: però uediamo che i doi Discepoli d'Emaùs, che rappresentano questi tali, se ben patirono qualche dificoltà: Cognouerunt eum, tamen (finalmente) in fractione panis. Doue i Discepoli congregati, che dimostrano quelli, che aspettano à pentirsi nell'ultimo tempo di sua uita, prima spettarono che'l Signore, Exprobraret incredulitatem eorum, & duritiem cordis. Et poi lo riceuerono, & riconobbero In somma, ne gli ultimi sono poi quelli, che lo ricercano da principio & sempre: percioche à questi tali è concesso, che con ogni facilità lo possino trouare, e trouatolo, si godano dell'allegrezze & contentezze sue. Vna uerde bacchetta, & una tenera pianta, con gran facilità piglia la piega, che tu uuoi senza che si rompa; mà come è fatta grande, & soda, uolendola piegare, si spezza & si fracassa: così mentre siamo noi in età puerile, â guisa di tenere piante, con facilità ci assuefaciamo ad ogni bene; mà se aspettiamo à conuertirci, & à ricercar CHRISTO, nel tempo che saremo inuecchiati nel male: io ui dico, ò non lo trouaremo, ò trouaremolo cõ grã dificoltà. Per tanto io ui priego, dall'esempio delle Marie ammaestrati, che ad un tratto lo ritrouorno, andiamo à buon'ora, e cominciamo per tẽpo anche noi. Chi hà cominciato il uiaggio, segua allegramẽte, che Dio'l benedica. E chi hà tardato insin quì, nõ tardi più di gratia, non aspetti à domani, non à stà sera, non da quì ad un'hora, perche non sà quello che possa essere; mà incominci adesso, in questo punto, in questo istante, non ci metta di mezo fatti, non parole, non pur pensieri: percioche, sì come l'impresa è onorata & d'importanza, così ogni dimora sua la fà pericolosa anco: ogni artefice, con l'applicarsi per tempo all'esercitio della sua professione, à ciò u'inuita. Il Cõtadino per tempo, uà nel campo. Il Fabro per tempo, accende la fucina. Il Mercante per tempo, acconcia i libri. Il Nobile per tempo, uuol che sia in assetto la sua casa. Il Soldato per tempo, si lieua à far le sentinelle. Il Marinaro alla Diana, pone in ordine le sue Vele, i Remi, & prepara la Naue al uiaggio. Il Prencipe uuole, che per tempo. sia operato quanto che comanda. La Natura istessa da principio comincia à nodrire & conseruare. Et insin gli Vccelli del Cielo all'apparir del Sole, salutano l'Aurora. CHRISTO disse, Sinite paruulos uenire ad me. Mostrò come il Padre di fameglia fece la prima uscita, molto per

Luc. 24.
Marc. 16
Matth. 28.
Matth. 19. 20

tempo, per ritrouare gli operarij per la sua Vigna. E Salomone dallo Spirito santo ammaestrato, per documēto, disse à tutti i Padri. Fili si tibi sunt, incurua illos à pueritia. Et altroue è scritto: Memento Creatoris tui, in diebus iuuentutis tuæ, antequam ueniant dies afflictionis tuæ. Et un Profeta disse: Quia bonum erit uiro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua. Mà uoi (ditemi di gratia) doue ui pensate che nasca oggi tanta malignità, che nel Mondo si uede, se non di quì? Nodriscono i mal nati padri, malamente anco i figliuoli loro, & quelli poi i suoi, & gli altri, gli altri, & uassi così sempre peggiorando, tanto che habituati nel male, come si uuole ritirare la corda, & porre il freno, si stenta, & non si può, senō con gran difficoltà. O' misero Mondo, ò tempi infelici, & ò calamitosa nostra età, poi che sono i principij suoi così lōtani dal bene, e dal uero. Pare à' padri carnali oggi (Ascoltanti Chariss.) che siano per essere stimati assai, quādo a' lor figlioli hāno insegnato à giuocare, à saltare, à caualcare, à giostrare, à far del brauo, e che peggio è (ch'io'l dirò pure, nè per rispetto alcuno lo taciarò) quando gli hanno insegnato à bestemmiare, ad ingannare, à far uendette, ad adulterare, ad essere un'insolente, & un disprezzatore de' Santi del Paradiso, & dell'istesso IDDIO, doue allo'ncontro lo'nsegnargli ad esser diuoti, humili, continenti, à frequentare le Chiese, le Orationi, i santi Sacramenti, & l'altre cose sacre, stimano che gli debba essere un grauame, che gli debba leuare la lor grandezza, e che sia un'infamare il figliuolo, la fameglia, & lor medesimi. E come si sono coperti cō scusa di alleuare così il figliuol loro, perche sia (come dice questo corrotto Mondo) un galant'huomo, gli pare d'hauer supplito ad ogni cosa: nè mirano in questo, che come questa parola in un giudicioso & buon Christiano, uuol dire, Aueduto, ufficioso & da bene, così in un carnale & in un disuiato, altro non mostra, che leggierezza & uanità, che di tal natura à punto è quel boscarezzo frutto, che si chiama Galla, cioè, leggieri & uano, tal che niente altro uorrà dire quel galant'huomo del Mondo, se non huomo leggieri, huomo instabile, huomo uano, huomo discolo, & huomo impertinente. E pur la maggior parte di noi altri corriamo quà, costui è un galant'huomo, & quel nò. Mirate ora come stiamo, uedete ora in che Acque ci trouiamo. Pouero Mondo, ò come tu t'inganni, ò come sei sedotto, non ti dirò altro, se non che tu sei ridotto à termine, che, Dicis bonum malum, & malum bonum. Pensa or da te stesso, come stai. Signori, noi che siamo ancora in tempo, ritorniamo in noi ui priego, non stiamo aspettare più, che non sappiamo quando sia per uenire il Ladro della Morte, ò pure, il Padre di famiglia, per farci render conto della nostra amministratione, non indugiamo sin' à tanto che siamo inuecchiati nel male, perche DIO sà poi che fine haurà il fatto nostro. Il Vangelo dice, che le Marie partirono, Valde diluculo. Et uuole accēnare à noi, che facciamo il somigliante; però

Eccles. 7. & 12.

Tren. 3.

Esa. 5

Matth. 24.

Luc. 16.

seguitiamole allegramente, nè ci ritardi cosa alcuna: percioche, senza fal lo trouaremo CHRISTO, e trouatolo, io ui dò questo annócio buono, che haueremo trouato ogni diletto, ogni grandezza, & ogni gran Tesoro. Ipse est enim in quo sunt omnes Thesauri sapientiæ & scientiæ DEI, Et appresso S. Matteo, di esso si legge pure, che, Simile est Thesauro abscondito in agro. Io non starò hora à dirui, se siano contrarij i Vangelisti, ò nò, quando che facendo mentione dell'andar uerso il Sepolcro: uno dice la sera: l'altro la mattina, perche tengo per fermo, che sappiate come quel che dice la sera, parli del quando si prepararono per andare: & quello, che dice la mattina, intende del quando si partirono. Non ui dirò ne anco perche, uno dica, Orto iam Sole: & l'altro, Valde diluculo: poi che m'imagino sappiate, come uno parla di quando partirono per andare, & l'altro parli dell'arriuo. Mà questo sì, ch'io ui dirò, che andando, andarono con gli unguenti: perche questo ci mostra una di quelle cose, che necessariamente dobbiamo portare con noi, quando andiamo à cercar CHRISTO, se lo uogliamo trouare, e trouatolo participare delle sue benedittioni. Gli Alberi Aromatici, de i succhi de' quali, si sogliono fare unguenti saluberrimi & medicinali, non solo producono Frutti, Foglie e Fiori; mà producono anco i succhi, le lagrime, e i liquori, de' quali si fanno poi gli Vnguenti, & le Medicine. Et così gli huomini pij, non solo deono produrre i frutti di buone operationi, con le foglie de' colloquij santi, & fiori di pensieri casti; mà anco succhi di compuntione de' peccati fatti, liquori di pietà e compassione uerso'l prossimo, & oglio di diuotione uerso'l Signore; essendo che, ogni opera fatta da noi, se ci hà da giouare alla salute, conuien che sia ordinata à CHRISTO, & per amor di Christo fatta. E però uediamo, che uanno le Marie uerso'l Sepolcro suo. Mà perche'l demonio, con sue persuasiue, non ci facesse perdere la soauità de gli Onguenti, è ispediente di più, cō le Marie pure, di pensar sempre alla reuolution della Pietra: cioè, che sempre rimouiamo dal cuor nostro ogni pertinacia, & imperfettione, dinotate per la Pietra. Et quando habbiamo qualche santa inspiratione non la rifiutare; mà accettarla & riuerirla; perche così facendo, oltre che'l Padre eterno ci aiutarà in ogni attione nostra, ci darà anco la debita rimuneratione in Paradiso à tempo suo. E frà tanto, in mezo della strada, ci farà uedere gli Angioli, conuersar con loro, e de i loro beneficij godere, come oggi uediamo che alle Marie fece. Sarāno i nostri ragionamenti di CHRISTO, i pensieri nostri di CHRISTO, & ogni nostra operatione si fermarà in CHRISTO, si che facciamo pur così (Sig. Chari) che questo ui prometto io, sarà un felicissimo affaticarsi. Deh, se non stimarono le fatiche del lungo & stentato uiaggio, i figliuoli d'Israèl, quando hebbero nuoua, che nella terra promessa, alla quale erano incaminati, si trouauano così dolci & saporiti frutti: perche uorremo stimar noi quella poca fatica, che ci si

Matth. 13.
Ioan. 20.
Marc. 16
Marc. 16.
Luc. 24
Marc. 26.

parrà inanti, mentre ci prepariamo per andare al Cielo, & da CHRISTO GESV', *gloria nostra: poi che iui sappiamo, che sono frutti più dolci del Nettare & Ambrosia, fiori più uaghi & odoriferi del Narciso & della Rosa, gemme più ricche di Perle, ò di Diamanti, splendor più chiaro della Luna e del Sole: & in somma, ogni bene, ogni uaghezza & ogni contento. Sù dunque, Anime diuote, poniamoci à così onorato esercitio, niuna fatica ci sgomenti, niuna dificoltà ci sbigottisca, nè niun' altra cosa (per laboriosa, che sia) ci faccia pure uoltare la faccia, non che fermare i passi, ò tornare adietro; mà andiamo allegramente, prendiamo l'esempio da queste Dõne oggi, e non tardiamo più, nõ un giorno, non un' hora, non pure un minimo momento: perche, come al muouersi per tempo, il fatto ci promette di grande utilità, così allo 'ndugiare, ci minaccia grã pericoli, e dopo quelli, gran rouine ancora. Si che andiamo pur uia (Anime chare & benedette) che felici noi. Io nõ uoglio star' à dirui ora, come dicono alcuni (ò per scherzo, ò da uero, che si parlino) che perciò Cristo si manifestasse alle Marie: perche, come Dõne, e facili di lingua, lo douessero subito palesar da per tutto, perche à me non pare questa l'intention di* CHRISTO. *Ma io dirò bene, che lo fece, acciò come più diuote & inclinate alla Religione, riceuessero la fede della Resurrettione, senz' altra contradittione, e riceuuta poi, la predicassero anco à gli altri, e noi da tal' esempio mossi, īparassimo da loro à uiuere Christianamente. Et s'io dicessi anco, che con questi & altri simili esempi, uolesse leuar quella occasione, che parea all' huomo di hauere, per poter chiamare la Donna disleale (poi che si lasciò sedurre prima, &*
Gen. 2. *prima preuaricò nel Paradiso Terrestre à persuasiua del Serpe) io non direi bugia, poi che (nõ essendo uenuto* CHRISTO *à rileuar meno la miseria e disonor della Donna, che dell' Huomo) uolse come una Donna fù, che diede il segno della Morte al Mondo: che Donne anco fossero, che annonciassero la Vita & la Resurrettione: perilche douerete molto à questa dottrina (uoi Signore & Madonne diuote) poi che sì bene & Sarra, & Anna e Giudit & Ester & Giael, & altre (co i lor fatti illustri) u'ingrandiscono assai, queste che 'ntendete oggi, che noi sentiamo esser fatte predicatrici della Resurrettion di* CHRISTO *(ch'è quell' Articolo, all' intelligenza del quale non arriuò mai nè la dottrina d'Aristotele, nè l'ingegno di Platone, nè l'acutezza di Pitagora, nè quanta sapienza ebbe il Mondo: anzi quello, che ci dà speme di resurrettione e di uita perpetua) u'honorantãto e u'ingrandiscono quanto altra cosa mai: & io dirò di più, che quanti siamo, gli habbiamo grã debito: perche, oltre tutto quello, che u'hò detto, ci sono poi anco à tutti insieme maestre nella Scuola del Signore, perche c'insegnano il modo & le maniere, c'habbiamo da tenere, per applicarci il merito della santa Resurrettione, & di risuscitar con* CHRISTO, *& quello che mancasse in questo per la grandezza uostra, e per l'utile nostro (Si-*

gnore diuote) si può supplire cō la grādezza di MARIA Vergine Madre dell'istesso Sig. poi che (oltre l'hauer seruito nel Mondo e mentalmente e corporalmente anco, quello ch'è stato & è, la nostra redentione) siede oggi in Paradiso, esaltata soura e Chori de gli Angioli, godēdo per se, e procurando per noi altri perdono, gratia, & felicità. Onde meritamente nel tempo de' bisogni nostri, ricorriamo da essa, come da Regina nostra e Madre di misericordia, & raccomandandocegli le diciamo: Salue Regina misericordiæ, Vita dulcedo, et spes nostra salue. Venghino pur'hora Barāc, e Delbora, e benedichino questa mistica Giaèl, anzi uenga il Sacerdote Gioachìn, e dia à questa mistica Giudìt, le sue cōuenienti lode, e dica: Tu gloria di Gerusalèm: Tu letitia d'Israèl: Tu onorificentia del Popolo nostro: perche, essendo quella c'hà generato al Mōdo quello, che ci hà data la uita, e quella che ci aiuta tuttauia cō le sue preci ad impetrare ogni Tesoro, nō è lode, per grande che sia, che non se gli conuenga: Vergine innanti al Parto, Vergine nel Parto, & Vergine dopò il Parto: Stella del Cielo: Luna del Firmamento: Sole del Mondo: Gemma d'ogni Tesoro: Arca di Sapiēza: Tempio d'IDDIO: Gaudio degli Angioli: Allegrezza de' Beati: Guida de gl'incipiēti: Sostegno de' proficienti: Mantenimento de' perfetti: Dolcezza de' consolati: Cōsolatione de gli afflitti: Riposo de' buoni, e rifugio de' Peccatori: Tu sola, col ministerio tuo, fra le Dōne tutte, sei concorsa à riparare il lapso, & la rouina uniuersale: Tu sola hai scancellata l'Ignominia della disubidienza di Eua antica Madre, e tu sola, fra le Donne, hai ritratto l'Huomo dalla Morte, nellaquale l'hauea fatto incorrere una Dōna pure: onde sì come una sola Donna fù, che, per essere fatta inobediente diuēne dānosa à se, et à tutti gli altri; così tu sola Dōna fosti, che cō la tua obedienza fosti profitteuole à te, & à tutto'l Mondo: Talche meritamente può dire il Sacerdote, & noi con lui: Tu gloria Hierusalem: Tu lætitia Israel: Tu honorificentia Populi nostri. E bene puol dir l'Angiolo. Aue gratia plena Dominus tecum, & noi con esso, Benedicta tu in mulieribus. Mà lasciamo queste lodi à un'altra uolta, poi che non hò tēpo io per adesso, nè basterei anco mai à far questo ufficio, s'io hauessi ben mille uite, e tutte, & à tutte l'hore gliè le impiegasse (che anco i Santi, con ogni loro santità hāno confessato non hauer intelletto per poterle imaginare, nè lingua per poterle isprimere) & ritorniamo alle nostre Marie, che andando al Sepolcro ci fanno scorta & guida, & c'insegnano quanto dobbiamo fare, perche ci gioui il misterio della Santissima & utilissima Resurrettione di GESV' CHRISTO Signor nostro, & compriamo, con loro, gli onguenti della contritione de' peccati nostri. Quello della diuotione, e quello della pietà, che questa è una delle cose che c'insegnano à fare. Leuiamoci poi per tempo & à buon'hora, & non aspettiamo quando saremo uecchi, & non potremo più, che questa è un'altra, poi andiamo à ritrouarlo al Sepolcro,

Luc. 1.
Iud. 5
Iudith. 15
Luc. 1.

che questa è la terza, & ragionando di sua Maestà Diuina, habbiamo mira sempre alla riuolutione della Pietra, che questa è l'ultima, & così ci sarà insegnato CHRISTO, (come fù à loro) & sarà con contento nostro, & di maniera, che bastaremo anco ad insegnarlo ad'altri: Mà perche, nõ basta à cominciare una impresa, se la non si segue insin'al fine. Di qui è, che per maggior nostra instruttione, ci è proposto di più, l'esempio delli doi
Luc. 24 Discepoli (come io ui diceuo) de' quali si legge, che come Peregrini andauano per strada, ragionãdo di CHRISTO; mà di CHRISTO crocifisso, et incõtrandosi cõ esso, lo pregarono à restar seco, et entrati nell'Ospitio si posero anco à sedere à mẽsa, le qual cose ci fanno sapere, che mentre noi siamo in questa uita intenti al ricercar CHRISTO, ò applicarci il merito della sua santissima Resurrettione, sarà ben cõsultato, se si gouernaremo à punto, come peregrini: perilche è da sapere, che il Peregrino quando passa per qualche Città, anco che uegga bellißimi Palazzi, ricchezze di diuerse sorti, & altre delicie, nondimeno guarda e mira, senza porgli affetto, perche sà che non deue essere quello il fine del suo peregrinaggio. Et così noi intenti al seruigio di CHRISTO, & al peregrinaggio di Gerusalèm celeste, dobbiamo dar passata ad ogni pensier mondano, che ci potesse uenire nella mente, sapendo, che non è il nostro termine nelle sue uanità. Il Peregrino poi hà questa mira principale, che sapendo, come siano molte uolte cagioni di fare precipitare, le male compagnie, le schiua & fugge, quanto sà e puole, e così noi ne dobbiamo usare gran diligenza: perche sappiamo, come Ermete Filosofo già disse, che le compagnie de' cattiui sono come un' Arbore, che abbrucia, il qual mãda il fuoco di parte in parte, e di ramo, in ramo: anzi poi che sappiamo, che chi uà al Molino, è forza che s'infarini, e chi tocca la pece s'imbratta, e chi stà al Sole si scalda:
Psal. 117. & finalmente, Cum Sancto, Sanctus eris, & cum peruerso, peruersus (come dice il Profeta.) Et in questo dobbiamo molto bene stare auertiti: percioche tale ci pone un pulce nell'orecchio, che non basta à cauarlo, e tal ci getta per terra, che non basta à rileuarci: e tale ci ferisce, che non basta à risanarci: e tale ci dà morte, che non basta à suscitarci: onde conuiene che habbiamo riguardo al caso nostro, e consideriamo molto bene, con chi si prattica, & con chi si conuersa. Logmone Filosofo conségliaua il figliuolo, che si doueße accompagnare solamente con quelli, che amauano DIO, & quegli à cui il medesimo DIO, mostraua il uolto lieto & fauoreuole, e
ptou. 1. ch'erano tali, che faceuano il capo di uirtù, & non de' uitij. E Salomone al suo diceua: Fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis &c. Et
Matth. 10. CHHISTO istesso: In uiam gentium ne abieritis. E S. Paolo ci auerti poi,
Eph. 5 che uedessimo di non lasciarsi sedurre, & diße: Videte fratres, ne quis uos seducat. Si che, come buoni peregrini, bisogna guardarci dalle male compagnie: perche (come io u'hò detto) le sono bene spesso cagioni della no-

stra ruina. Dopo questo, il Peregrino hà auertimento di computare le spese che fà, co i giorni, che hà da consumare nel peregrinaggio. E questo, acciò non li manchi il denaro, nel tempo de' maggior bisogni. E noi ad imitation sua, dobbiamo computare con la breuità della uita nostra, le nostre operationi, sapendo che quando sono fatte in gratia, sono come tanti Tesori, co i quali si cõpra (piamente parlando) il Paradiso. A questo proposito diceua Seneca filosofo, che l'Animo nostro ogni giorno è chiamato à render conto: Volendo forsi inferire, che del continuo dobbiamo esaminar quello c'habbiam fatto, qual sia stata la uita nostra, e quali le nostre operationi, e da quali uitij se siamo astenuti, & quali uirtù habbiamo apprezzate & riuerite: e trouando in questo esamine la nostra negligenza (aggiungo io) che ci dobbiamo confondere, e piangendo questa nostra miseria, procurar miglior fortuna e dimandar perdono à DIO*: e questo è quello, che uolse dire l'Angiolo ad Esdra, sotto l'inuolucro di quello enigma,* 4 Esd. 4
che dice: Pondera in statera pondus ignis, mensura uenti flatum, & reuoca diem quæ præterijt. Perche nel peso del fuoco uuol dire, che dobbiamo considerare à chi portiamo noi maggiore amore ò al Mondo, nostro nimico, ò à DIO*, fatto per noi passibile e mortale. E nella misura del fiato del uento, uolse ridurci alla memoria, che pensiamo come sia brieue la uita nostra, e breuissimi i giorni nostri: essendo che, come dice Giòb, Ventus est* Iob. 7.
uita nostra. E che per questo, come quelli, che pensano ad ogn'ora di douer morire e di douerla perdere, douessimo uiuer sì, che al tẽpo suo, fossimo ritrouati degni di Vita e nõ di Morte, della cõuersation di Christo, e non di quella del demonio, del Paradiso, e non dell'Inferno. Nel riuocare poi il giorno ch'è passato, non uuol dir' altro, se non che deue il Christiano minutamẽte discorrere, che pensieri siano stati i suoi, quai ragionamẽti, e quali i fatti ancora, & uedere se è stato gioueuole à se stesso, ò nò, se hà data materia da edificare, ò di scãdalo: s'è stato cagione, che molti si siano saluati, ò persi: se hà onorato DIO*, com'è tenuto, ò nò. E poi trouando d'hauere mancato, deue con ogni affetto di cuore riuocare con lagrime & dolore, quello che per negligenza, ò per malitia hà perso, dicẽdo tuttauia col Pro-* Esa. 38.
feta: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ meæ. Et
di più: Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stra- Ps. 6
ctum meum rigabo. Pianga in questo con Ezechia, per riuocare la uita: Esa. 38.
Dolgasi con Nabucdonosor, per riuocare la pristina persa dignità. Lamen- Dan. 4. & 2
tisi con Manassè, per riuocare il Regno & la libertà. Gridi con Giòb, per Paral. 33.
ricuperare la robba, i figliuoli, l'onore e la sanità. S'incinerisca con Acàb, Iob 16.
per hauere il perdono de' suoi falli. Digiuni con Niniue, per saluare la ui- 3. Reg. 21.
ta. Vmiliasi con Estèr, per placare il Rè. Ori con Giudìt, per iscacciare il ne- Iona 3.
mico. Percuotasi il petto col Publicano, per esser giustificato. Si uesta di Hest. 8.
sacco con Maddalena, per essere amato. Pianga amaramente cõ S. Pietro, Iudith 19
Luc. 18.
& 22.

per essere riguardato dal Signore. Ritorni al Padre col Figliuol prodigo, Luc. 15:23 che sarà abbracciato. E dimandi di Croce, uenia col Ladro, che hauerà il Ps. 118 Paradiso. Dica in somma col Profeta del continuo: Exitus aquarum deduxerunt oculi mei. Perche così facendo, riuocarà il tempo e' giorni persi: & hauerà la remissione, la indulgenza, la gratia & la felicità perpetua, & hauerà fatto felicissimo peregrinaggio.

Et perche ultimamente pensa il Peregrino al termine del peregrinaggio, dobbiamo noi imitarlo ī questo, in tāta parte, che se ci si facessero ināti quante tribolationi hebbe mai il Mondo, per deuiarci dal nostro bon camino, sempre ci dobbiamo proporre inanti il colmo delle felicità, che ci sono promesse (se felicemente caminaremo senza uoltarsi indietro insino al fi- Rom. 8 ne) perche (uedendo che, Nō sunt condigne passiones huius seculi ad futu- 2. Cor. 4. ram gloriam quæ reuelabitur in nobis, & quod in præsenti leue, & momentaneum est, tribulationis nostræ, in sublime operatur.) Se nō uorremo eßer matti, ouero nemici à noi medesimi, senza dubbio, che non ci lassaremo spauentare da cosa alcuna; mà seguendo costantissimamente n'andaremo (aiutandoci DIO) felicemente insin'al fine: & se cosa alcuna mancasse à fauorire così santo peregrinaggio, potiamo co i Peregrini prende- 1. pet. 4. re di più delle sudette cose, il bastone della Charità, che, Operit multitudinem peccatorum, & l'Armilla delle altre uirtù, & poi caminare uia sem- Heb. 13 pre raccordandosi & hauendo à mente, che, Non habemus hic Ciuitatem permanentem sed futuram inquirimus. E che questa, doue noi siamo, è una Valle di lagrime, una Regione di miserie, & un'habitatione d'intrighi piena. Onde quella, alla quale, siamo incaminati, è Città libera da ogni passione, da ogni affanno & da ogni morte, & ch'è franca & esente da ogni grauezza: perilche, à buonissimi passi dobbiamo noi caminar uia, senza punto lasciarsi impedire da qual si uoglia cosa. E' ben da auertire, che uestiti noi, come buoni peregrini, in questa guisa, e posti già in camino, dobbiamo (come quelli faceuano, da chi hora prendiamo ammaestramento) ragionar di CHRISTO, e di CHRISTO crocifisso, sempre difensando & riuerendo il suo santissimo nome. Imperoche così facendo, uerrà Sua Maestà Matth. 18 Diuina, & (conforme alle promeße sue, che dicono: Vbi fuerint duo, uel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ego sum. Et come fece alli nostri Peregrini d'oggi) s'accompagnarà con noi, & accompagnato, ci cōsolarà, ci leuarà ogni dubietà dalla mente, purificarà le nostre coscienze, quieterà il nostro animo, & ci farà dottissimi nelle Scritture sante. E perche sappiamo anco come dobbiamo fare à mantenersi in questo stato (sapēdo che l'infida Dalida della nostra carne, usa qualche uolta astutie per le- Iud. 16. uarci da Israèl, & darci nelle mani de' Filistei) c'insegnano i nostri Peregrini d'oggi, anco al forzar Christo (piamente parlando) di rimaner con Luc. 24. noi; mentre che, col pregarlo, dicono: Mane nobiscum Domine, quia aduesperascit:

uesperascit. Et ottenuta la gratia, entrano nell'Ospicio, che sono tutte cose di gran documento: perche il far forza à CHRISTO, che rimanga con loro, è un dare ad intendere à noi le orationi, che del continuo dobbiamo fare: sapendo che, come il Sole uelocissimo, al tempo di Giosuè si fermò: il Fuoco leggerissimo, ne' giorni d'Elia scese dal Cielo: e'l Ferro grauissimo, nell'età d'Eliseo, nato soura dell'Acque: così a' dì nostri si muouerà Iddio a' prieghi nostri, e fermarassi dal uelocissimo corso della sua seuera giustitia, scenderà con l'agilità della sua pietà, e con la bontà sua ci farà natare soura l'inódantissime Acque delle tribolationi di questa uita, senz'alcuna lesione delle nostre Anime. L'entrar poi nell'Ospicio, è un farci sapere doue dobbiamo fermare i nostri passi, ch'è nell'Ospicio della Passione e della Croce del Sign. datoci intendere apunto nella figura d'Isacàr, che (significando memore & raccordeuole) è rassomigliato all'Elefante, ilquale quando dorme & che recombe, uogliono alcuni che sia appoggiato ad un'Arbore; percioche noi, che dobbiamo esser memori e raccordeuoli de' beneficij riceuuti: dobbiamo riposarci à punto, & ricrearsi sotto l'ombra della Croce di CHRISTO, e dormendo appoggiarsi à quella, che così recòberemo, come fecero gli Apostoli (ò diciam meglio per adesso) i nostri Peregrini, de' quali si legge, ch'entrati nell'Ospicio, si posero à sedere à mēsa. Auisandoui Signori e Signore diuote, che ogni uolta che faremo così, siamo per prender uigore e forza, per seruire più felicemēte à GESV' CHRISTO: perche, sì come, quando si mostra il sangue all'Elefante, egli prende più ardire, & s'inanimisse più alla battaglia (come n'habbiamo l'esempio ne' Macabei.) Così quando ci raccordaremo (meditando la Passione del Saluatore) del sangue ch'egli hà sparso per noi, senza dubio che se non uorremo esser più che ingrati, c'inanimiremo à combatter con gl'inimici, & à seruire à Sua Maestà Diuina, insino con la uita propria: e perche nō paia aspra questa così fruttifera meditatione, a' trepidi, a' negligenti, & a' freddi, douremo darci alla frequentatione de' Sacramenti, & in particolare à quello della santissima Eucaristia: perche (oltre che sappiamo, che così fecero i nostri Peregrini, poi che furono entrati nell'Ospicio, e che si posero à sedere) sappiamo anco che Elia si confortò molto nel suo pane, quando andò al Monte: e che Gedeone trionfò de' Madianiti, nella uirtù del suo succineritio: e così saremo confortati ancor noi; perche quando si prēde quel santiss. Sacramento (oltre che si fà mentione della Passione, & che la mente nostra si riempia di gratia, e prende anco capara della salute eterna) si piglia CHRISTO istesso, ch'è basteuole à consolarci in ogni tribolatione, cōfortarci in ogni esercitio, & aiutarci in ogni pericolo. Ma perche si sappia da noi, quādo possono esser fatte tutte queste cose, ò parte: senza speranza di salute, & quando sì: Ecco il terzo esempio tolto dal Vangelo d'oggi, che ce lo dimostra apertamente; percioche à gli Aposto-

Margin notes: Iof. 10. — 4. Reg. 2. — 4. Reg. 6. — Gen. 49. — Matth. 26. — Luc. 24. — 1. Mac. 6 — 3. Reg. 19. — Iud. 7

Ioan. 21. li, che s'affaticauano per pescare, senza fare alcuna presa, gl'insegna à gettare le Reti dalla banda destra: le quai cose danno ad intendere, che à uoler fare buona presa, fà di mestieri essere in Barca (che uuol dire nella Chiesa) e gettare la Rete à banda destra (che uuol dire, operare per gloria di DIO, e non per aura del Mondo, ò altro interesso carnale, che à questo modo poca presa si farebbe. Nè è fuori di proposito, chiamare Naue la Chiesa: perche, tanto per la figura, quanto per le merci che porta, per gli ufficiali che la gouernano, e per gl'istromenti, c'hà dibisogno, egregiamente si confà con quella. Vedete uoi, la Naue, per essere di figura ouale, è angusta nelle sue estreme parti, e latißima nel mezo: e la Chiesa nella prima estremità del nascimento suo, fù sì angusta, che non ebbe più di tre huomini, che furono, Adàm, Abèl, & Caìn: e sarà nell'altra estremità del tempo del Giudicio sì, che di molti chiamati, si scopriranno pochi

Psal. 112. eletti: onde nel mezo si uede apertamente, che, A Solis Ortu, usque ad Occasum, laudabile est nomen Domini. La Naue, ha l'Arbore: la Chiesa, la Croce. La Naue, ha le uele: la Chiesa, la parola di DIO. La Naue, ha le Corde: la Chiesa, le Virtù Cardinali. La Naue, ha il Timone: la Chiesa, la Charità. La Naue, ha i Remi: la Chiesa, l altre Virtù Teologiche. La Naue, ha i Marinari: la Chiesa, gli Apostoli, i Sacerdoti, i Predicatori, i Vesconi, e' Prelati. Quella, ha il suo principal Padrone: e questa, ha CHRISTO. Quella, ha il suo Gouernatore: e questa, ha il Pót. Maß. Quella, gófia le Vele con l'aura del Vento: e questa, con l'aura e fiato dello Spirito santo. Quella, porta uiandanti da un lito ad un'altro: e questa, creature rationali da questo lito, al Paradiso. Quella, porta Oro: e questa Sacramenti. Quella Argento: e questa Digiuni, Orationi, Limosine, & altre

3. Reg. 10. opere pie. Quella (come si mostra della Naue di Salomone, che rappresenta la Chiesa, et che compariua ogni tre anni una uolta) portaua Auorio: e questa porta la Candidezza delle Religioni, co i suoi uoti. Quella (dice il Testo) che portaua Scimie: e questa esempi di buona uita, & imitatione di uita Christiana. Quella portaua Pauoni: e questa porta molti Santi, uaghi da uedere & da considerare, per la loro Santità. Quella solca il Mare, & è soggetta à Venti, à Scogli, à Mostri marini, ad inondationi, & impeti d'Acque: e questa solca il Mare spatioso di questo misero Mondo, doue nó mancano Vẽti d'Eresie: Scogli di Tirãni, Persecutioni di tristi, Mostri d'Eresiarchi, Inondationi, & Impeti di tẽtationi. In somma, in quella si saluano i Viandanti: & in questa i Christiani. E talmente è uero questo, che, Extrà ipsam non est salus: & qui non habet Ecclesiam Matrem in Terris, non habebit DEVM Patrem in Cœlis. Onde, se Adàm, Noè, Abraàm, Mosè, Dauìd, con tutti quei delle loro età, che si sono saluati, si sono saluati, in questa Naue. Così, se S. Pietro, S. Paolo, et gli altri tutti, che hanno seguito CHRISTO, sono fatti Santi, egliè perche sono stati in

questa Naue. Allo'ncontro, perche Arrio, Pelagio, Manicheo, Valentino, Nestorio, Eluidio, Basilide, Maometto, & à tempi più moderni, Martino, Zuinglio, Caluino, & altri Mostri simili, sono usciti della Naue, & si sono posti soura Battelli & Zatte di Sette & d'Eresie, fatte da lor posta: però son persi & sono nello'nferno. Nella Chiesa (dunque) dinotata per la Naue, mentre facciamo uiaggio in questa uita, conuiene operare, & operando stare, se uogliamo che siano i uiaggi nostri e le nostre peregrinationi, accette in Paradiso, che altrimenti non sarebbono. Però è d'auertire di più, che conuiene gettare la Rete da man destra; ilche uuol dire, che ciò che si fà, si debba fare à gloria di DIO (come ui diceua.) Il Superbo, l'Ambitioso & l'Insolente, la getta à banda sinistra: l'Humile, e'l Diuoto, à banda destra: l'Ippocrito, l'Adulatore, e'l Falsario, la getta à man sinistra; mà il Semplice, e l'Innocente, la getta à banda destra: però à banda destra se si uuol fare presa; Così facendo, GESV' CHRISTO Benedetto Signor Nostro, si confermarà con noi: anzi che per maggior contento nostro, mangiarà con noi, come oggi hà fatto con gli Apostoli, & come promette à tutti, quando dice: Ego sto ad Ostium, & pulso, & siquis mihi apparuerit intrabo ad eũ, & cœnabo cum illo. Et all'hora saremo così felici, che non haueremo più di che disiderare, se non confirmatione, & stabilità di tanto bene, & che, come si gode di tante allegrezze qua giù per gratia, così ne uenga quel giorno disiderato, che potiamo andare à godere poi altroue per gloria, & potiamo in tal caso, & in tal tempo, senza tema di douere più perdere, replicare, & renouare li canti nostri, & dire: Alleluyah, Alleluyah, Alleluyah. In questo mezo Signori, & Signore diuote, io ui priego, quanto sò, & posso, diamoci luogo tutti di esserne riputati degni al tempo suo: prendiamo per essempio il progresso delle Marie, & con gli onguenti andiamo à buon' hora uerso la Sepoltura, scacciando da' Cuori nostri ogni pensier mondano, & ragionando di CHRISTO, & nell'andare, uestiamoci da Peregrini, fuggiamo le cattiue compagnie, computiamo le facoltà de' giorni nostri, col denaro delle nostre operationi, habbiamo la mira al fin nostro, & al nostro termine, ch'è il Cielo: prendiamo il Bastone della speranza, il Capello della Charità, col Manto delle altre uirtù Christiane, & andiamo uia parlando di CHRISTO, preghiamolo che stia con noi, da che (per malitia nostra) non solo sì fà tardi; mà anco notte oscura, & acciò felicemente ci succeda tutto, entriamo nell'Ospicio della meditatione della morte sua, & sua passione; & per allegerirci da ogni grauezza, diamoci alla frequentatione de' Sacramenti; Mà perche ui giouino tutte queste cose, faciamole & operiamole nella sua Chiesa Santa, & ogni cosa nostra, sia incaminata da man destra, & ad onore & gloria del nome suo Santissimo, facciamolo ue ne prego, che à me non resta à dirui altro, perche già ui hò

Apoc. 3.

mostrò il Trionfo, la Gloria, le Vtilità, & l'uso della Resurretione, come io ui promisi. Vi priego donque tutti quanti siete, non sprezzate così fatti Tesori, nè manco ne abusate; mà accettateli, riueriteli, teneteli cari, et seruiteuene per bisogno uostro uoi: già uedete come si fà tardi, nō lasciate uenir più notte, ricorrete al Signore, pregatelo che stia con noi; io non sò se ui accorgete di questa oscurità, che ci sourastà, io uorrei pur che la uedesti, acciò uoi prouedesti à casi uostri. Non uedete uoi come siamo giunti à termine, che sono regittate tutte le cose utili, & riceuute le inutili? Non u'accorgete uoi, per cominciar da un capo, come noi siamo pronti alle carnalità, & più che lenti alle cose dello Spirito? alle ciancie suegliatissimi, & all'orare, & al lodar IDDIO, oscitantissimi: per crapulare siamo sani, & per fare astinenza sempre siamo infermi? à comandare siamo animosi, & ad osseruare uilissimi. Lieti à preuaricare, e tristi ad osseruare: oculati nel male, & ciechi nel bene: al domandare facili, & al dare difficili: all'allegrezze attenti, alle cose importanti sonnolenti: uaghi nell'adulare, & mesti nel dir del uero. Negligenti ad ogni bene, diligenti ad ogni male. O che oscurità grandissima è questa? Però suegliamoci di gratia carissimi, e raccomandiamoci al Signore dicendo: Mane nobiscum Domine,
Luc. 24. quoniam aduesperascit. Ohime, ohime, & trè uolte dico ohime, che se non prouediamo à casi nostri. Le tante zizanie, che sono oggidì fra noi, le discordie, le risse, gli odij, le bestemmie, le fornicationi, gli adulterij, le detrattioni del prossimo, le persecutioni, che ci facciamo l'un l'altro, con le continue oppressioni de' poueri, & Pupilli, che sono manifestissimi segni della già comparsa oscurità, sono per estinguerci à fatto: però à' rimedij, à' rimedij: e perche passi tanta oscurità, diciamo pregando: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Mà ditemi (per uenir più anco à i particolari) che ui pare della sfrenata giouentù de i nostri tempi, tanto nelle Donne, come ne gli huomini? la uedesti mai pari? Vi ricordate uoi (ò Padri per età) d'hauerla mai ueduta tale, & così licentiosa, & uana, con tanti ornati, con tante eleganze di uestimenti, con tante pompe, e con tanti incitamenti aperti di libidine, d'adulterij, & altre specie di fornicationi peggiori, com'hora uoi la comprendete? Et li tanti giuochi, conuiti, feste, canti, suoni, balli, giostre, comedie, & altre simil cose, che frà loro, & frà gli altri, per ogni occorrenza, & senza, sì ueggono,
Gen. 38. che altro sono, che indicij d'impudenti Tamàr? di lusuriosi Amòn? di deli-
4. Reg. 21. ciose Bersabè, di libidinosi figli di Sichèn, d'incontinenti Giuda, d'intem-
2. Reg. 11. perati Sansoni, & di fragili Dauiddi? Dūque per rimedio, andiamo ui prie-
Gen. 34. go dal Signore, & diuotamente pregandolo, che ci aiuti, & che stij cō noi
Iud. 16. diciamo: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. E perche non finiscano quà i nostri mali, scorriamo ui priego, un pò più là, e ponendoci inanti le male qualità dell'huomo fatto, considerate quāte ingordigie

di ricchezze, e quanti sieno quelli, che mille uolte all'hora ispongano à pericolo la uita, e ciò c'hãno: e per Christo nõ uogliano intender di patir pure per spatio di mez'hora. Ah, segni aperti delle tenebre nostre, però preghiamo pure, dicendo: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Et la poca diuotione de' uecchi? & la loro auaritia, la lusuria loro, & il mal'esempio (che, cõ l'incontinenze, rapacità, poca patienza, & altri mali dãno alla posterità) non ui par che aiuti ad oscurare questa nostra notte maggiormente? Deh piacesse à DIO che così non fosse, però replichiamo pure: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Orsù che ui pare (uoi tutti) ò per dir di tutti insieme, delle ingiustitie de' Prẽcipi, dell'ocio de' Nobili, delle falsità de' Mercanti, delle bugie de gli Artegiani: dell'allegrezze, e uanità delle Donne, & della poca diuotione delli Religiosi? Non dimostrano chiaramente queste cose tutte, una oscurissima notte del peccato? Ahi certo sì; & pur troppo la dimostrano. Però all'oratione tutti, & diciamo tutti: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Mà lasso, che dirò io di tante Sette, di tante Opinioni, di tante Eresie, di tanti Tumulti, di tanti Timori, di Guerre, di Carestie, & altri mali? poi che son segni questi di tenebre più dannose, che non furon mai nè quelle dell'Egitto, nè altre simili? Queste son tenebre (Ascoltãti Carissimi) che così lascia correre IDDIO, in castigo e pena de' peccati nostri: però rimediamoci ui prego, e riformiamoci. E perche habbia miglior sorte, & sia più facile la nostra riforma, ricorriamo da chi ci puol prestare aiuto, & humili diciamo: Mane, mane nobiscũ Domine, quoniam aduesperascit. E tu Germania (che, oltra tutti i souradetti errori, hai così profanata te medesima, hai così distrutto ogni buon'ordine di Religione, nè hai perdonato à i Tempi sacri, nè à' sacri Altari, che ogni cosa hai disonorata, auilita & conculcata) ritornati priego al tuo Signore: e riformata da uera Germania: Rinoua le Chiese, che hai distrutte, rimetti in piedi gli Altari, che hai gettati per terra: rifà l'Imagini, che hai abbruciate: riponi i Sacrifici, che hai leuati: resarcissi le Leggi, che hai stracciate: richiama i Sacerdoti, che hai scacciati: le Vergini, che hai uiolate: riapri i Monasteri, che con tanta crudeltà hai serrati: frequenta i Sacramenti, che hai contaminati: onora i Santi, che hai disonorati: ritruoua i corpi Santi, che hai gittati: le reliquie, che hai nascoste: la Chiesa, che hai persa: la gratia che ti è tolta: & DIO istesso, che per i tuoi errori ti s'è nascosto. E poi considerando i gran danni, che apporta seco cosi profonda, & orrenda notte, come è quella, in cui tu giaci & dormi, oggi raccomandati al Signore, & dì anco tù: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Et hora per poterlo fare, e che t'aiuti DIO dì: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam nedum aduesperascit, sed dies etiam præcessit. E se no'l uogliano far loro (Christiani Charissimi) fatelo uoi per loro, e con ogni affetto di cuore, contentatiui nelle uostre Orationi & Diuotioni, hauere memoria

Exod. 10.

di questa pouera Prouincia, che bene ue ne pagherà IDDIO. Io per certo hò una gran compaßione à uedere, che quella, da chi si poteua altre uolte imparare, sia ridotta in tanta confusione, in tanto disordine, e in tanta peruersità, come si uede ch'è ridotta, che conuien che impari oggi lei da gli altri; e non posso patire certo, che una figlia già sì bella, sì pudica, sì obediente, così cara al Padre, & tanto amata dalla Madre, & da tutti: hora sia diuenuta così brutta, così impudica, così disubidiente, & tanto odiosa, che nè DIO, nè il Mondo la possa più patire, però ui prego al raccomandarle à DIO, pregatene caldamente Sacra MAESTA', e fate anco, che ne preghino coteste Sereniß. Figlie uostre, quali (come Angioli di DIO) ui stáno appresso. ANNA con l'orationi, e lagrime, e candidezza d'animo (come fecero l'antiche Anne, già, l'una nel tempo di Tobia, & l'altra nell'età di CHRISTO) chiegga gratia con istantia. Et ISABELLA, con la diuotione, e purità (che dimostra il nome suo, la sua età, et ogn'altro rispetto) domandi il somigliante, e pregando ambi insieme, con uostra MAESTA' (per la miseria di questa misera Germania nostra) astringete la bótà di Dio (piamēte parlando) per la Natiuità del Redentor suo Figliuolo, e N. Sig. per la morte sua e sua Resurrettione, ad hauerli compassione, che io poi, per simili preghi, spero ogni grā bene, nè ui sia graue il farlo, nè meno molesto, ch'io ue lo ricordi, perche il zelo della Charità di DIO, così comporta l'uno & l'altro. Noi altri tutti facciamo il somigliante, & lasciando ogni uanità, andiamo da CHHISTO, raccomandandogli noi medesimi, i proßimi nostri, & la Chiesa tutta, che bene ritrouaremo in eßo ogni pietà, et ogni effetto di misericordia: che, oltre ch'egli è l'istessa pietà, e'l fonte della propia miseratione, ci è buon'amico ancora: Vos amici mei estis. Amoreuol fratello: Vade ad fratres meos. Charißimo Padre: Patrem habetis in cœlum. Sposo dolcißimo delle Anime nostre: Tanquam sponsus procedens de Thalamo suo. Nostro Redentore, Saluatore, Pastore, Medico, Medicina, Nodrice, Cibo: & Omnia in omnibus. Però andiamo allegramente, e con quei debiti mezi, che si conuengono, preghiamolo caldamente, dicendo: Mane nobiscum Domine, quia aduesperascit.

(Margin: Thob. 1. Luc. 2 — Ioan. 15 & 20. Matth. 23. ps. 18. Col. 3.)

Perche egli ci esaudirà, e darà segno della sua Misericordia in questa uita, insino che uerrà poi tempo, nel quale lo potremo lodare, di lodi sempiterne in Cielo, sempre dicendo:

ps. 117. Resurrexit, sicut dixit, Halleluyah: & hæc dies quam fecit Dominus, e xultemus & lætemur in ea, Halleluyah, Halleluyah, Halleluyah, per infinita secula seculorum: Amen.

Halleluyah, Halleluyah.

PREDICA OTTAVA DELLA MORTE CHRISTIANA.

FATTA IL SABBATO DELLA SECONDA DOM. DOPO PASQVA:

L'Anno di N. Sig. MDLXVI.

Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.
Ecclesiast. VII.
Pro Gratia. *Aue* MARIA.

PROEMIO.



APOI che questa misera nostra uita, è alla foggia d'una trauagliata Naue, che solca un Mare, altretanto pericoloso, quanto grande: non sarà fuor di proposito (Sacra MAESTA'*) poi che nell'ultimo ragionamento fatto in questo luogo, uedemmo il Trionfo & la Gloria della Resurrettione di* CHRISTO *Signor Nostro, & parimente quella, c'habbiamo da participare ancor noi (se ci sforzaremo d'esser degni membri del mistico Corpo suo Santo) che oggi andiamo uedendo qualche cosa della Morte nostra; percioche (oltre che apunto andaremo così imitando la Naue in mezo al Mare, essendo or'in alto, & or'al basso, come pur uediamo che fà lei: in alto con la meditatione della gloria della Resurrettione: à basso con la meditatione della Morte nostra) trouaremo anche modo (se uorremo) da uiuere & da morire santamente & felicemente. A questo tanto più uolontieri discendo io*

Ioan. 16. stà mani, quanto più (oltre à quella occasione, che mi porge il Vangelo di domani, che secondo il solito dourei anticipatamente dichiarare oggi, non potendosi al'hora, per l'impedimento solito, che haurà poi Vostra MAESTA' della Capella Imperiale, il quale à punto sotto inuolucro di lasciarsi uedere CHRISTO, & non lasciarsi uedere à gli Apostoli, anzi cō parole chiare, che dicono: Io mi torno al Padre, espressamente m'inducono al farne qualche consideratione, & ragionamento) sò poi io che (essendo questa una porta, per passare all'altra uita) ogn'uno deue hauerne piena intelligenza, & prepararsi molto bene per poterla pasare felicemente; percioche, chiara cosa è, che secondo ella sarà, ò pia, ò impia, ò buona, ò mala, così saranno anche i premij, e i castigamēti nostri, & le nostre anime, ò ne saranno perciò condennate al Fuoco eterno, oueramente fatte

Apoc. 14 salue in Paradiso. Opera .n. illorū sequūtur illos: Dice S. Giouāni, à questo proposito parlando: Mà perche, trattando tal soggetto, il ricercare se la Morte è, ouer che cosa sia, sarebbe apunto un uoler ricercar se'l Fuoco scalda, se'l Sole luce, se l'Acqua bagna, ò se'l Ferro sia sodo, & simile altre cose, più che chiare al senso nostro, è un buttare, & consumare il tempo; perciò lasciarò io & queste, & ogn'altra simile consideratione, per hora, & in cambio mi forzarò mostrarui solamente queste poche cose. Prima, se si deue temer la Morte così assolutamente, solamente al sentirla nominare, come oggidì si uede, che fanno molti carnali, ò ueramente nò. Secōdo, come douiamo noi preparärci, mentre uiuiamo, acciò poi sii la nostra Morte, Morte preciosa, & Morte de' giusti. E Terzo, uedremo cio che sia per seguirci al fine poi di tal'impresa: Sarà ragionamento non meno utile de gli altri & salutare, al parer mio. Perciò ui priego datemi audienza tutti, secondo il consueto uostro (senza punto sbigottirui del soggetto) che or'ora cominciarò à dirui quanto u'hò proposto, con speranza di condurui insin dalla consideratione della Morte à quella della Vita. Or silentio, & attentione adunque.



Prima parte.


ERAMENTE il Mondo è bene stato già quieto in se stesso, uago à gli altri, e riconoscente anco del suo legittimo Signore; mà innanti ch'ei fosse imbrattato del Peccato: percioche, da quel tempo in quà, manifestamente s'è ueduto, come si sia mostrato in se stesso inquieto, à gli altri laido e diforme, & al Signor suo, ingrato & sconoscente, e se ben'io ui potrei dir molte cose, in testimonio di questa uerità; nondimeno, perche non mi restarebbe tempo poi, per poterui agiatamente dire, quant'io hò proposto, uoglio però (lasciatele tutte) dirui per hora solamente, come fin quando IDDIO Padre s'è degnato di mandare il suo Figliuolo ad incarnarsi; anzi à patire & à morir per lui. Egli talmente se gli è uoltato contro, e di tal maniera se gli è ribellato, & gli hà tirato de' calci, che non solamente non l'hà uoluto riconoscere per lo suo liberatore, come doueua; mà l'hà anche perseguitato, come un Malfattore, e datogli la Morte, come ad un Seduttore. In Mundo erat, & Mundus per ipsum factus est, & Mundus eum non cognouit: Dice S. Giouanni à questo proposito. E di più: In propria uenit, & sui eum non receperunt. Anzi che di questo pure (sotto inuolucro d'Agricoltori cattiui d'una Vigna) ragionãdo S. Matteo dice: Videntes filium dixerunt intrà se: hìc est hæres; uenite occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius: & appræhensum eum, eiecerũt eum extrà Vineam, & occiderunt eum. E per questo S. Giouanni, esorta à fuggirlo, e dice: Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ sunt in Mundo. Per questo (dico) S. Giacobo dice, che, Amicitia huius sæculi, inimica est DEO. Anzi per questo sappiamo, che CHRISTO disse à' suoi Discepoli. Si Mundus uos odit, scitote quia me priorem uobis odio habuit. Et altroue. In Mundo pressuram habebitis. E finalmente: Totus Mundus in maligno positus est. E di quì nasce (Sacra MAESTÀ) che uediamo apertamente, alla giornata succedere, contra ogni douere, come, mentre IDDIO chiama, pochi son quei, che rispondano: e mentre inuita, pochi son quei, che accettino. Anzi di quì nasce (dico) che uediamo crapulare il Mondo, mentre CHRISTO hà fame (io dico, piamente parlando.) E così imbriacarsi il Mõdo, mentre hà sete CHRISTO. Ociare il Mondo, mentre s'affatica CHRISTO. Saltare & festeggiare il Mondo, mentre s'inferma e s'addolora CHRISTO. E di quì auiene, che uuol deliciare il Mondo, mentre che pate & muore in Croce CHRISTO. O' caso brutto, ò cosa mostruosa, ò fatto orrendo certo, altretanto quanto che cõpassioneuole. Sette misericordie fra l'altre truouo che mi fà IDDIO (diceua S. Bernardo.) Vna, che mi soccorre in tanti pericoli, in quanti uiuo. Vn'altra, che lungamente m'aspetta à penitenza. L'altra, ch'è il primo à chiamarmi e muouermi al bene. Vn'altra, che (pen

Ioan. 1
Matth. 21.
1. Ioan. 2.
Iac. 4.
Ioan. 15. & 16.
1. Ioan. 5.

tendomi de' miei falli) mi riceue amoreuolißimamente, perdonàdomi ogni offesa fattagli, per graue che sia. Vn' altra, che mi dà gratia & uirtù, per resistere alla Carne, uincere il Mondo & Satanasso ancora. L'altra, che mi dà modo da potermi acquistare i beni eterni. E finalmente me ne dà un' altra, che mi fà sperare insin d'ottenere la gloria sua in Paradiso. Queste sono gratie grandi certo, mà quanto più son grandi, tanto più anco merita biasmo il Mondo, che non ne tien conto, e pare le disprezzi. Che non è priuilegio solo di S. Bernardo questo, Signori miei chari nò? mà sono gratie, che fà IDDIO, à ciascun ch'è pronto ad accettarle: e nondimeno sono pochi & rari quelli, che l'accettino. Cosa compassioneuole adunque, & caso lagrimeuole, uedere uno, che pericola, e non uoglia soccorso: uedere (dico) uno, che si senta condannare alle Forche, e non uoglia difensore: uno, che sia inuitato al ben suo, & s'appigli al suo male: uno, à cui sia offerta gloria, e uoglia uiuere in ignominia: & uno, à cui siano date armi da difendersi contro i suoi nimici, e le rifiuti: anzi uno, al quale uoglia il suo Prencipe fare gratia, e rimissione d'ogni commesso fallo, e la disprezzi: & finalmente uno, à chi sia proposta la uita, e uoglia in tutti i modi più tosto la Morte. In questo termine à me pare che uiua il mondo: & però è ben degno di gran compassione ueramente; Mà tu Signor dolcissimo, io ti priego,

Ezech. 1. & 36. ps. 50. & supplico humilmente: Aufer à nobis cor lapideum, & da nobis cor carneum, cor mundum crea in nobis Deus, & redde nobis lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma nos: acciochè noi non seguiamo tanta inquità. Et uoi tutti (Ascoltanti Charissimi) pregatene caldamente sua Maestà Diuina, & supplicate si degni darui quelle gratie, che tenete di bisogno per seruirlo, & fate poi le parti uostre uoi; percioche, al fin' al fine (dopò d'hauere fatto il uostro debito) ue ne trouerete contentissimi.

Il giuoco di questo Mondo Signori, è giuoco di poche tauole, & in pochi Anni, anzi in pochi Mesi, in pochi Giorni, & in poche Hore, si risolue in fumo: è giuoco di Delfini, a' quali sussegue gran tempesta (per non dir de' fanciulli, i quali bene spesso hanno per fine e liti di parole e di percosse, & battiture ancora) anzi dirò di più, ch'è una mestißima Tragedia, quale spetta, e lascia un doloroso fine: perche ogni gloria del Mondo, ogni piace-

prou. 14 re suo, & ogni sua festa si conuerte in pianti. Extrema enim gaudij luctus occupat: dice il Sauio. Mà non u'auuerrà già così, se seruirete à GESV CHRISTO; percioche (senza dirù altro) sentite, com'egli dica a' suoi Apostoli: Tristitia uestra conuertetur in gaudium. Orsù io uorrei, che accompagnassimo i Discepoli del Signore, & nò questo fallace Mondo, che'n fatti ci mette miglior conto; mà se uogliamo con maggior facilità poterlo fare, è forza, che incominciamo da questo capo; cioè, che meditiamo bene e quel che siamo e quel che saremo; perche trouando, che se ben' oggi siamo uiui, saremo doman morti, e che allora tutte queste uanità, si ridurrãno

à nulla, e guai à chi le haurà apprezzate più di quel che deue: Se non saremo più che pazzi, senz'alcun trattenimento, ci disporremo à far quāto dobbiamo. CHRISTO *(perche lo seruiamo cō maggior purità) vuole che diuentiamo fanciulli. Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum. Et a' fanciulli, per fargli stare & uiuere con obedienza, si costuma bene spesso di gridargli, spauentargli e tenergli in tema. Ora facciamo così anche noi, & poi che noi sappiamo come la Morte, Est ultimū terribilium: poniamocela inanzi alla mente un poco, & così filosofiamo intorno à quella, che forsi forsi ritornaremo in noi, & uiueremo da miglior figliuoli, che fin quì non siamo uissuti. Mà mi direte uoi, & s'è cosa tanto orribile, che solo à nominarla ci spauenta, come potremo noi fare à meditarla? A questo (per essere apunto il primo capo, che proposi io per dichiarare:) Rispōdo ī questo modo; Ascoltatemi bene. Della Morte noi ne potiamo fare doi cōsiderationi: Vna, come di dissipatrice della Vita humana corporale: E l'altra, come di Naue, che c'introduce in porto: di Porta, che c'intromette in casa: e di Ponte, che ci mena al Lito. Se noi la consideriamo dōque nel primo modo, senza dubbio, ch'è molto odiosa; percioche, niuna cosa al Mondo (et sia uile à sua posta) è, che non aborrisca la sua distruttione; anzi che noi uediamo, come tutte le cose faccino ogni opera per fuggirla, e per cōseruarsi l'esser loro. Le Pietre, i Metalli, le Piante, i Pianeti, gli Animali, & ogni cosa mira, studia, & opera alla sua cōseruatione, chi con moti, chi con quiete, e chi con un'istinto di Natura, e chi con un'altro. Degli huomini, non ue ne dico altro, poi che ogn'uno l'isperimenta in se stesso. Doue credete uoi, che nasca quel terrore, che fà aggricciare insino i capelli à molti, quando se gli parla della Morte? Vien di quì naturalmente parlando Aristotele, à questo proposito, intendendo che quel Poëta diceua, che la Morte era l'ultima cosa di tutte l'altre, lo riprese, e disse, che non diceua bene: percioche quello, ch'è ultimo, è sommamente buono, e perche tal cosa non si poteua dire della Morte: perciò gli aggiunse quella parola [Terribilium] e disse. Dì dunque, che sia l'ultimo delle cose terribili, e dirai bene. Ezechia Rè di Giuda (per tacer di Serse, che appresso l'Elesponto pianse l'antiueduta morte di cento mila suoi soldati; e più) quando intese dirsi dal Profeta del Signore: Dispone domui tuæ, quia morieris; proruppe in pianti grandi, e riuolto al Signore, cominciò à raccomandarsi, & à pregare, che li uolesse prolongare la uita. Potrei addurui anche l'esempio di Dauìd, delqual leggiamo, come piangesse la morte di Saùl, e di Gionatà, amico suo. Mà n'hò uno, che supplisse per tutti quanti ue ne potessi mai addurre: & è, che di* CHRISTO *sappiamo, che piangesse soura la sepoltura di Lazaro; e quando fù uicino al tempo della Morte sua: Cœpit pauere & tædere. Et insin che nell'Orto (per questo rispetto pure) sappiamo come, Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis super Terram.*

Matth. 18. — Esa. 38. — 2. Reg. 1 — Ioan. 11 — Marc. 14 — Luc. 22.

Questa cosa, imitandola poi i Santi, con tutto che già fosse indolcita la lor Morte, con la Morte di CHRISTO (come fà mentione S. Paolo & in per sona sua, e de gli altri serui di DIO) fece, che hauendo però l'occhio à que
2. Cor. 5. sta consideratione sempre, dicesse: Nolumus expoliari, sed superuestiri. A cõsiderare la Morte in questo modo dunque, come distruggitrice dell'essere, naturalmente è odiosa ad ogni cosa, & ogni cosa similmente l'odia. Mà considerandola poi nel secondo modo; cioè, inquanto ella è Porta, che conduce in Casa, Ponte che guida all'altro Lito, ò Naue, che ci mena al Porto. Dico, che si deue considerar prima, se l'huomo segue, & hà seguito le Diuine ispirationi, & uiue, & hà uissuto, come buon Christiano, ò ueramente nò: perche se fosse nò, con ragione chi si ritrouasse tale, la potrebbe
Ps. 33. & dourebbe hauere in odio pure: essendo che, Mors peccatorum pessima.
Eccles. 41. E'l Sauio in questo proposito disse: O mors, quàm amara est memoria tua. Mà se sarà sì, & haurà fatto quanto ch'ei deue (conforme alle sue forze sempre) confidando della bontà di DIO, e delle promesse, che ci hà fatte CHRISTO, che sono, che s'hauremo fatto quanto ci hà comandato, ci darà il Cielo: allora potrà non hauerla in odio. Mà auertisca, che questo sia anche sempre con riuerenza e con timore e con tremore. Percioche, non deue alcuno di noi (mentre che uiuiamo in questo Mondo) accertarsi della salute sua, se già non l'hauesse per riuelatione, come leggiamo, che l'ha-
2. Cor. 12. uesse S. Paolo, può bene sperarla; mà non già accertarsene. Mà lasciamo queste considerationi per hora, poi che altre uolte n'habbiamo ragionato à bastanza, e tornando al nostro intento diciamo, che quei che si saranno sforzati di uiuer bene & Christianamente, & conforme al uoler del suo Signore, quelli potranno & douranno non odiare la Morte. A questo proposito mi souuien dirui, come Marco Tullio, nel libro che fà de Senettute, introduce Lelio, che, se ben non non era Christiano, haueua però la sua Religione, e la sua credenza dell'altra uita, il qual diceua: O fœlicem illum diem, cùm ad illud animorum consortium proficiscar, cum que ex hac turba, & colluuione discedam. Pareua forsi à questo huomo di meritarsi premio nell'altra uita, secondo la credenza sua, e però chiamaua beato il giorno della Morte, che glielo haurebbe condotto. Dice anco nell'istesso luogo, che Senofonte fà mentione, come Ciro maggiore, dicesse pur simili parole: Nolite arbitrari me, cùm à uobis discessero, nunquam aut nullum fore: hic enim dum eram uobiscum, animum meum nõ uidebatis, sed cùm eram in hoc corpore ex rebus, quas gerebam, intelligebatis, eundem itaque tunc in cœlis fore creditote, etiam si nullum uidebitis. Del gran Trimegisto leggiamo (per quanto riferisce Calcidio) che morendo dicesse à circostanti: Hactenus filij, pulsus à patria uixi peregrinus & exul: nunc incolumis Patriam repeto, cum que pòst paululùm à uobis corporis uinculis absolutus discessero, uidetote ne me quasi mortuum lugeatis. Nam ad illam opti

mam, beatam'que ciuitatem regrediar, ad quam uniuersi ciues mortis concine uenturi sunt. Questi tutti (se ben furono Gentili, Infedeli, & non Christiani) credeuano però, secõdo che gli dettauano le loro religioni, che fosse un'altra uita, & credettero anco che'n quella, si pagaßero gli huomini, & si rimuneraßero, secondo c'haueuano uißuto, & s'erano diportati in questa uita. E perche pareua à loro d'eßere stati & uißuti da Filosofi e da prudenti, di quì si muoueuano à sperare la lor mercede, e per questo parlauano nella forma, che uoi hauete udito. Or tanto più conuiene questo à noi, sapendo che la nostra, è la uera & gloriosa Religione, & le promeße fatte à noi, sono le uere, legittime & certissime. Considerandosi la Morte in questa foggia dunque (io dico da quelli, che seguendo la uolontà del Signore, hauranno fatto quello, che'n loro è di fare) non dourà essere odiata; mà amata più tosto e disiderata; mà con timore sempre & humiltà (sì come ui diceua) perche altrimente, per troppo ardire & prosontione, si perderebbe ogni merito: doue così facendo (oltre che si conseruarà l'acquistato) si trouerà anche modo di più acquistare, e per conseguente di maggiormente disprezzare la Morte. Questa consideratione fù, che non solo la fece sprezzare; mà anche disiderare tanto à Simeone, poi ch'ebbe hauuto nelle braccia il Saluator del Mondo, e però diße: Nunc dimittis Seruum tuum Domine, secundùm uerbum tuum in pace: quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Anzi questa fù, che fece dire à CHRISTO isteßo tante uolte parole, che dimostrauano sete grandissima & disio di morire. Percioche rimirãdo, come per la Morte sua, doueua far tãto acquisto al nome suo, al suo Corpo preciosiß. & alla Chiesa sua santiß. se bene (hauendo mira alla prima cõsideratione) uicino à morte diße: Tristis est Anima mea usque ad mortẽ (mà senz'alcuna perturbatione della ragion superiore, intendete però: perche, sì come in niun'altra cosa mai si turbò Sua Maestà, di sorte che, ò dimostraße di disubidire, ouer di disordinare, così in questo anche seruò sempre l'ordine in tutto della sua purità e santità. Onde, come dicono i Dottori santi, Fuit propassio in Christo, quello che in noi suol'eßer passione.) Se ben dunque (dico) diße uicino à morte (alla prima consideratione hauendo mira) Tristis est Anima mea usque ad mortẽ. Volse nondimeno (alla secõda rimirando, con ragionarne souente & speßo) dare ad intendere, come non solo non l'odiaua; mà l'amaua grandemente ancora. Non sapete uoi che non si parla uolontieri & speßo, se non di quelle cose, che sommamente s'amano? Dunque, perche CHRISTO amò la Morte (per quei rispetti, che u'hò detto:) però tante e tante uolte ne parlò. In un luogo dice: Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum, &c. In un'altro: Non ueni mininistrari, sed ministrare, & dare animam meam in redemptionẽ pro multis. Altroue: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?

Luc. 2 · Matth. 26 · Matth. 20. & 10 · Marc. 10

Ioan. 7. Altroue: Ego uado et quæretis me, & non inuenietis, quia uado ad Patrẽ.
& 10. Altroue: Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor ponit animam suam pro
& 2. ouibus suis. Altroue: Soluite templum hoc, & in tribus diebus reædifica
& 12. bo illud. Altroue: Cum exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipsum. Altroue: Nisi granum frumenti cadens in terra, mortuum fuerit,
Luc. 11 ipsum solum manet. Altroue: Non dabitur eis signum, nisi signum Ionæ
& 22. Prophetæ. A gli Apostoli dice: Desiderio desideraui hoc Pascha mandu
Ioan. 13. care uobiscum. A Giuda: Quod facis, fac citius. E nel Vangelo d'oggi di
& 16. ce pure: Modicũ, & uidebitis me; quia uado ad Patrem. San Paolo, per ciò hauendo imitato il suo Maestro nel primo modo; cioè, temendo la Morte, come distruggitrice dell'esser suo corporale, lo uolse imitare nel secondo anche, amandola & disiderandola, come cosa saluberrima, e però disse: Cu
Philipp. 1. pio dissolui, & esse cum CHRISTO. Mà mi potreste dir uoi, che non bastiate à far questa distintione, percioche (appresentãdosi la Morte alla uostra mente, anco che s'appresenti come Porta, ch'introduchi all'altra uita, quanto che si uoglia) sempre ui ricorda & hà in sua compagnia ancora questa conditione, ch'è distruggitrice di questa, che al presente possedete. Et io ui rispondo, che lo potete far sì, se uoi uolete, & facilmente. Voi nõ hauete à nausea la Medicina, che ui ordina il Medico, & nondimeno posto da canto quella nausea, l'amate & la prendete: perche uoi ne sperate ricuperatione di sanità & conseruation di uita? Signor sì. Or così dunque per qual cagione non potete uoi non hauere à nausea la Morte, considerandola in questa forma, che ui dico, se ben uoi l'odiaste nella prima maniera? Direte forsi, che ciò auiene, perche sempre, che ui ricordate della Morte & d'hauere à morire, ui ricordate anche del Peccato, che ne fù cagione, il quale, per sua natura è odiosissimo, & così dell'ira di DIO, della quale ne dà pur segno potissimo la Morte, e delle molte penalità, che sempre l'accompagnano? A questo ui rispondo, che haureste ragione, quando non hauessero rimedio queste cose; mà poi che tutte ad una ad una l'hanno & riccamente, non douete per ciò allegarle per scusa da non fare quanto ch'io u'hò detto. Et se disiderate sapere, che rimedij sono questi, udite bene, che hora ue gli dico.

Al peccato quando ui uiene (meditando la Morte) in mente, opponetegli subito, il sangue precioso di GESV' CHRISTO S. N. sparso per noi su'l Legno della Croce; percioche, se uoi andarete ben considerando, trouarete come per esso è distrutto il suo Regno, che per ciò noi siamo per esso riconciliati al Padre, & per esso rappacificati, e che per esso sono mondate
Rom. 3 le nostre conscienze, come dice San Paolo in molti luoghi, anzi trouare
Eph. 1 te, come per ciò noi siamo approssimati à DIO, di lontani ch'erauamo:
Col. 1. come siamo lauati dalle macchie, e sordidezze nostre, delle quali erauamo
Heb. 9 imbrattati tutti; e finalmẽte come per ciò siamo fatti salui. A questo pro-
13. & ali bi

posito alcuni cōtemplatiui dissero, che sì come i Secretarij de' Principi, anzi i Scrittori tutti sogliono usare alcuni liquori per radere, & scancellare le lettere, che sono mal poste, e superfluamente scritte, così CHRISTO, *Sommo Secretario del Padre eterno, & scrittore eccellentissimo (dicendo una Scrittura in persona sua: Lingua mea Calamus scribe uelociter scribē tis,) si seruì del liquore del suo Sāgue Santissimo, & scancellò quella mal posta posta del peccato, che ci teneua obligati à morte in eterno, però disse un Profeta in persona sua: Ego sum qui deleo iniquitates tuas propter me. Et Dauid disse: Dele Domine iniquitatem meam: Mà considerandolo poi San Paolo & più manifestamente predicandolo, disse: Delens quòd erat aduersus nos Chirographum peccatorum nostrorum. Teneua (Sacra* MAESTA', *prima che* CHRISTO, *morisse per noi) il Demonio, i debiti nostri, come scritti in una Polizza, quale del continuo haueua nelle mani, e cō essa sempre prendeua occasione d'accusarci, e sollecitandoci à quello, ch'egli disegnaua, tentaua anche di mostrare, che noi fossimo suoi. Mà poi che uenne* CHRISTO, *e che con l'effusion del Sangue suo, scancellò quello scritto, e con la Morte sua gliè lo tolse delle mani, e lo affisse in croce, accioche lo uedesse il Mondo tutto, e tutto anche se ne potesse seruire, applicandoselo co i suoi debiti mezi, nō hà più quello ardire, e quella forza, ch'egli haueua; anzi che tanta bailia & potere hà egli (da quel tempo in quà) contro di noi quanto apunto glie ne uogliamo dar noi da noi stessi: Resta (Signori, & Signore diuote) dalla Morte di* CHRISTO, *in quà, Satanasso come arrabbiato Cane sì; mà ligato, & incatenato di sorte, che solo à chi da se stesso se gli accosta, & si pone nelle sue forze, può far male: & in effetto fà, di sorte che, non dourà (come disoura ui diceua) torui l'occasion di meditare la Morte, per poter uiuer santamēte, nè il peccato, nè Lucifero suo inuentore, se allo'ncontro gli opporrete il souradetto precioso Sangue sparso, e co i debiti mezi (che tante uolte u'hò detto) ue lo farete uostro. Voi mi direte forse, che non ui quietate in questo; conciosia che habbiate inanzi à gli occhi manifestamēte, come delle quattro parti del Mondo sia la minore de' Christiani, & che fra quelli siano di molte Sette, di molte Eresie, di molte Sceleranze, & di molti peccatori anco, con tutto che habbia già sparso* CHRISTO, *il Sangue suo. A questo rispondo io, che non prouiene tal ruina da difetto, ò mancamento del Sangue sparso, ò della passion di* CHRISTO. *Perciochè e l'uno e l'altro, sono stati & sono, sofficientissimi per saluare Sette mila Mondi, & più, se più ne fossero stati; mà si bene n'è stata, & è in colpa l'Ignoranza, la Pigritia, e la malitia, di chi si dourebbe seruire di tanto beneficio, e non lo fà. Di sorte, che più tosto è caso questo degno da lagrimare, che da accettare per fuga. Vedete, quà è un'Infermo, al quale uien' ordinata dal Medico per sua salute qualche medicina. Il ministro dell'infermo all'hora diputata glie la*

Ps. 44
Esa. 43
Psal. 50.
Coloss. 2.

porge, e l'infermo non la uuole. Ditemi hor uoi di chi è la colpa, se egli nõ risana? forse del Medico? Signor nò, che egli quanto sia in se, hà usato l'arte sua per sanarlo. Forse del ministro? Signor nò, che quello hà fatto il suo ufficio di presentarla all'hora debita; mà di chi è donque? Del proprio infermo, che non l'hà uoluta riceuere. E così auiene in proposito nostro; percioche, noi siamo gl'infermi, CHRISTO è il Medico, che ci dà la medicina della sua santa Passione, ne i santi Sacramenti, & nell'altre gratie sue, il ministro, che è l'Angiolo, ò i Sacerdoti suoi, ce la porgono anco à i tempi debiti. Quelli, con le Sante inspirationi, & questi con le predicationi, & amministrationi de' Santi Sacramenti. Se donque noi non risaniamo, non è in colpa, nè CHRISTO Medico, nè gli Angioli, ò i Sacerdoti ministri, nè è difetto meno della medicina istessa, mà di noi proprii solamente, che non uogliamo applicarcela, nè ce ne uogliamo seruire, come dobbiamo. E se bene uoi mi potresti allegare il detto del Vangelo, che dice: Multi uocati, pauci uerò electi. (Per dimostrarmi con questo, che non sia tutto il difetto, e tutta la colpa nostra) Anco ch'io ui potessi dire, come quelle parole possono poner diferẽza, fra' salui in Paradiso, tra' quali (secõdo il testimonio di Christo) sappiamo che sono assonti alcuni à maggior grado di gloria, & altri à minore: Quia multæ mansiones sunt in domo Patris. Et nõ fra i Salui, e Dannati: sì come diremmo, che nella corte di Vostra MAESTA, sieno molti Cortigiani, et molti fauoriti; mà non tutti ad un modo: Percioche, un più, & un'altro meno, secondo anco, che più & meno seruano loro. Nondimeno (per seguire la mente cõmune, e per leuare ancora il troppo ardire à molti) io diro pure, come quelle parole (se bene s'accommodano al por diferenza fra i salui e dannati) uogliano dimostrare, come quanto sia dalla parte di CHRISTO, molti e tutti son chiamati, se bene dalla parte de gli huomini, pochi sono quelli, che rispondino: & però, se bene à questo modo, molti sono i chiamati, pochi anche sono gli eletti, perche non uogliano essere, nè uogliano accettare le sante ispirationi. A questo proposito, i Teologi dicono, come di uolontà antecedẽte IDDIO uoglia saluar tutti: & à questo proposito S. Paolo disse: DEVS ult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem ueritatis peruenire. Mà habbiamo detto assai del primo impedimento, che non ui lasciaua meditare la Morte: però discendiamo al secondo, & uederemo qual rimedio porta.

Matth. 20. 22

Ioan. 14.

1. Tim. 1.

Il secondo adonque, che non ui lasciaua meditare la morte, di sopra dice ui essere, l'ira, e lo sdegno, ch'ella dimostra del Signore uerso di noi. Et à questo (perche non u'impedisca) opponetegli la marauigliosa Pace, che CHRISTO istesso hà portata al Mondo, & ui consolarete. Souuengaui come nacque in tempo di Pace; come nato, gli Angioli annonciarono la Pace; come, mandãdo gli Apostoli à predicare il Vangelo, gli ordinò, che predicassero la Pace; come, morendo, mostrasse in tutto Pace. (perche nel

Luc. 2. 10.

capo

capo chino mostrò uolerci dare il bacio della Pace: nelle braccia aperte, mostrò gli abbracciaméti della Pace: nell'affißione in croce mostrò l'aspettarci alla Pace.) E finalmente, che cõparendo risuscitato à gli Apostoli, la prima parola che dicesse, fosse di Pace: Et pacẽ his qui sunt propè, et Pacẽ his, qui sunt longè, & ipse est Pax nostra (diceua S. Paolo.) Questa, dũque, ponetela à rimpetto di quella ira, che nõ ui lascia meditare la Morte, e nõ hauerete così da sbigottirui facilméte; Mà applicateui (ui ricordo) quella anco, che altrimenti nulla ui giouarebbe. Quattro guerre patiua l'huomo crudelißime, prima che uenisse CHRISTO. Vna in se stesso, per la mutua alteratione dello Spirito, e della Carne. Spiritus aduersus carnẽ, & caro aduersus Spiritum. L'altra, col prossimo, per la uarietà de' costumi, & delle leggi. L'altra con l'Angiolo, per eßere stato dall'Angiolo cacciato del Paradiso, doue fino ad oggi stà col Coltel tagliente, et di fuoco, per nõ lasciaruelo più entrare. E l'altra con IDDIO, per hauerlo offeso così grauemente: Venne CHRISTO, & prendendo lo Spirito, & la Carne humana, l'accordò insieme: onde si legge, che da quel tempo in quà (di chi uuole) si può dire: Facti sunt simul in unum diues, & pauper. Conuocando poi gli Huomini tutti ad un'Ouile, et ad una Chiesa, accordò Huomini con Huomini; onde però si legge: Ipse est Pax nostra, qui fecit ex utraque unum. Reparando anche, con la Natura humana, la ruina Angelica, accordò gli Angioli con gli Huomini: Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Syon, ut ædificentur muri Hierusalem. E finalmente, fatto obediẽte fino alla morte della Croce, ci ricõciliò al Padre; onde Esaia in persona di DIO diceua: Faciet mihi Pacem, Pacem faciet mihi. E San Paolo dice: Mediator DEI, & hominum CHRISTVS IESVS est. Ponete donque questa Pace fatta da CHRISTO, al rimpetto dell'ira, che ui raccorda la Morte, quando l'hauete à meditare, e ui consolarete. Voi mi potresti dire, che uuol dire, che, con tutto quello, che si è detto, anche in noi resta quella guerra interiore frà lo Spirito e la Carne? Et che uuol dire, che non la leuò à fatto à fatto CHRISTO? poi che, con maggior facilità assai, l'haueremo potuto seruire se l'haueße leuata, & estinta in tutto. Et à questo ui rispondo, che hà lasciato questo così, accioche, per tal mezo, isperimentiamo la nostra debolezza: & di più, esercitandoci in questo modo, ueniamo à meritare tuttauia più. Basta bene, che hà leuata la forza e'l potere; à quello che ci poteua rouinare, e per quella cõtradittione, hà data à noi gratia tale, che, se da per noi non la uogliamo gittare & disprezzare, ò pur darsi in preda di nuouo à i nemici nostri, non bastano à nuocerci, nè à farci male in conto alcuno: anzi bastiamo noi (come pur poco fà io ui diceua) à meritare, e farsi, con simile occasione, gloriosi. Voi mi direte, s'era meglio il leuarli, che lasciarli così, essendo che, leuata la cagione, si lieua l'effetto: & à questo rispondo, che nò. Percioche leuato questo, si leuaua l'oc

Ioan. 20.
Eph. 2
Gal. 5
ps. 48.
Eph. 3.
ps. 50.
Esa. 27.
I. Tim. 2

casione del combattere, & leuandosi quella, si toglieua anco quella del uincere, e per conseguente quella dell'esser coronato. Però S. Agostino soura
D. Aug. super ps. 60. un Salmo dice: *Vita nostra, in hac peregrinatione, non potest esse sine tentatione, quia profectus noster per tentationem nostram fit, nec quisquam sibi innotescit nisi tentatus, nec potest coronari, nisi uicerit, nec potest uincere, nisi certauerit, nec potest certare, nisi inimicũ et tẽtationes habuerit.* Mà sentite adesso di gratia questo esempio in tal proposito. Chi addimandasse à Giouann' Andrea Doria (Capitano di tanto ualore e prudenza et in Terra & in Mare, quanto dimostrano le marauigliose prodezze, & gli atti suoi Eroici, che insino nell'età sua giouenile hà dimostrato,) Che uai facendo per lo Mare, con tante tue Galere, à pericolo di perdere la robba e la uita tutta ad un colpo? Risponderebbe senz'altro, come; Quello ch'io uado facendo? Io uado per far preda de' nemici del mio Rè, e per indebolire le forze de gl'Infedeli, contrarij alla Fede di CHRISTO mio Signore: Oh, gli potresti replicare: Eh, che uuol dire, che tu n'hai tanti incatenati, & non gli fai morire? non sai che huomo morto non fà guerra? Risponderebbe à questo. Io fò così, per doi rispetti: Vno, acciò comprendendosi schiaui de' nemici loro, questi incatenati si confondino più: E l'altro, perche tenẽdogli io in questa forma incatenati, me seruino à far solcare il Mare à miei Nauilij, & per conseguente à fare acquisto e preda, tuttauia maggiore delle persone & hauer loro. Or così donque, chi addimandasse à CHRISTO, strenuo Capitano e General di Mare, di Terra, di Cielo, & di tutto l'Vniuerso: Che sei uenuto à fare al Mondo? Risponderebbe, sono uenuto à distruggere il Regno del Peccato, del Demonio, & della Morte: & in somma, à liberar l'huomo da tante pene, nelle quali si truouaua; oh, perche serbi dunque (gli potresti replicare) tante penalità, che pate? & perche gli lasci tante tentationi, che sente anche ogni giorno? Tu l'hai pur uinte e superate tutte, cõ la tua Passione, Croce & Morte, che non le leui uia? Rispõderebbe à questo: le lascio, perche, con esse habbino occasione i serui miei di maggiormente fare acquisto e preda di loro, come di nemici, e per cõseguente di maggiormẽte operare e meritare. Mà basta bene, aggiũgerebbe, che gliè l'hò talmẽte incatenate, imprigionate & indebolite, che (come à loro è grã cõfusione) così à quelli, che cõbattendo, le uorrãno superare, lo potrãno fare con facilità, e facendolo gli dò questa nuoua, c'haueranno Corona nobile & gloria immortale. *Sunt enim gentes* (diceua
Iud. 3 DIO, de gli Ezei, Ferezei, Gebuzei, & altre genti simili) *quas ego dereliqui, ut erudirem in eos filios meos, & postea discerent ipsi & filij eorum certare cùm hostibus, & haberent consuetudinem prœliandi.* E così il medesimo potremo dir noi al proposito nostro, quando parliamo delle tentationi, essendo che (come poco inanzi, d'intentione di S. Agostino ui dissi) apunto ci sono lasciate à fine c'habbiamo occasione di combattere, e

cōbattendo di uincere, e uincēdo anco, d'hauere le Corona, e perche più facilmente ci possa seguir questo, e uoi ne siate certi. Ecco Sua Maestà Diuina, che ui porge ogni soccorso et ogni aiuto: però fà dire da Dauid Profeta: Arcum conteret & confringet, Arma & scuta comburet igni. Dice, Arcum conteret: percioche hà interrotta la strada all'insidie del demonio, dinotate per l'Arco, che tira di lontano, come il demonio fà apunto quando ci uuol nuocere. Dice poi, Et confringet arma: perche, con la bontà sua infinita, ci hà dato modo da poter resistere ad ogni disiderio, ò opera della carne, ò fornicatione, ò immondicia, ò impudicitia, ò seruitù d'idoli, ò ueneficij, ò ire, ò risse, ò sette, ò altri mali simili (come dice S. Paolo a' Galati) le quali apunto si possono chiamare Armi: percioche, feriscano bene spesso à morte le nostre Anime, come fanno l'arme di ferro il corpo nostro. E finalmēte dice, che hà abbruciato lo scudo: percioche hà anco (per quanto à lui s'aspetta) leuate le occasioni, che sogliono farci scusare, per non tornare à penitenza: percioche son tanti i doni, che ci promette dare, e con tanta amoreuolezza, che dice uolerci usare quando tornaremo, che niuna cosa ci debbe far procrastinare: non uergogna di emenda, non tema di perder beni del Mondo, & non altro rispetto, che si sia: perche assai più si guadagna in tal cosa, che si perda. San Giacomo, à questi beneficij grandi rimirando, disse: Omne gaudium existimate fratres cùm in uarias tentationes incideritis: percioche uenendo loro, & uoi uolendoui seruire della gratia & aiuto, che ui hà dato & darà CHRISTO, in ogni bisogno uostro, uerrete à uincere ogni pugna, & uincendo trionfarete, & sarete felici & gloriosi. Voi mi potresti replicare, che, se CHRISTO uoleua pur lasciarci questa occasione da combattere per i rispetti souradetti, poteua leuarci il soggetto almeno della Morte, massimamente hauendola uinta & superata, come fece. Et à questo rispondo, come il Padre Santo Agostino dice, che se non l'hauesse lasciata: prima si sarebbe leuata uia la uirtù della Fede: e secondo, non ci sarebbe alcun trionfo de' Santi. Mi direte, che pur che uoi fosti immortali, non ui curaresti di fede. A questo, dico, che perderesti troppo, perdendo la Fede: perche (nō s'incorporando l'huomo con CHRISTO, se non per Fede; mà uiua e perfetta) se non l'hauessi, non saresti membri di CHRISTO, e così non potresti ne anco sperare di douer participare la sua gloria. Se mi replicasti, come si sarebbe leuata uia la Fede: Rispondo, che uedendo apertamente la immortalità, che or crediamo & speriamo: non la crederemmo; conciosia che, Fides sit de non uisis. Seguirà uno dicendo, che gli saria bastata quella immortalità, ouero che hauerebbe creduto quella immortalità dell'altra uita. Et à questo risponde per lo primo il Padre S. Agostino, & dice, Che non conuiene seruire à CHRISTO per la sola immortalità di questa uita. Et all'altro sodisfà il Serafico S. Bonauentura, quando dice, Che'l Signor non uuole in al

Psal. 45.

Gal. 5

Iacob 1.

cun cōtò, darci l'immortalità dell'altra Vita, se nō passiamo per'l a Morte di questa. Mà perche dissi, che leuata la Morte, si sarebbono leuati anche i trionfi de' Santi; però douete ricordarui di quanto poco fà io ui diceuo; cioè, che leuata la morte, & l'altre nostre penalità, non ui sarebbe alcuna pugna; non ci essendo pugna, non ci sarebbe uittoria, & non ci essendo uittoria, nō ci sarebbe per conseguente, nè anco il trionfo, nè il premio; percioche,
.2 Tim. 2. Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit. Con ragione donque, e con beneficio nostro grāde hà lasciate Christo, le tentationi e la morte e l'altre nostre penalità nel mōdo, se bē l'hà uinte, e superate tutte: Mà perche adduceui, che nō poteui meditare la Morte, per rispetto delle tāte penalità, che porta seco, lequali fanno, che più ella si teme et odia, che si mediti; però, per questo ui rispōdo e dico, ò queste penalità sono antecedenti, come Febbre, Dolori, & altre infirmità; ò le sono concomitanti, come l'hauere à lasciare Figli, Padre, Madre, ò altri Parenti, & Amici, e'l Mondo istesso, ò le tentationi, che uengano in tal tempo: ò pur le sono susequenti, come le pene del Purgatorio, ò dell'Inferno che temete. Se sono le prime, Ricordateui, che il Contadino, per questo rompe la Terra, la spezza, e l'ara, & gli fà i solchi, per potere seminare, & poi raccorre al tempo suo, le necessarie biade, & che così CHRISTO, Signor nostro, permette bene spesso questi affanni, per disporre l'anima nostra à meglio, e più facilmente riceuere la sua gratia; percioche,
Ps. 119. Ad Dominum cum tribularer clamaui, dice il Profeta. Che quando siamo grassi, allora più tosto recalcitriamo, che ubidiamo. Dite un poco, ad un'Orefice, che hà nelle mani dieci Calici d'oro, & gli spezza tutti, perche fà quello? Risponderà, per farne un uaso più bello, & elegante, così in nostro proposito, se DIO lascia, che moriamo; questo lo fà per rinouarci à miglior uita; se però noi uiueremo bene; & se pur uiueremo male, seruirà à decoro dell'Vniuerso, & à Gloria della Giustitia sua anche, il castigamento, ch'egli ci darà. Et di quì è, che si dice da' Teologi, come mai IDDIO faccia, ò permetta cosa, che d'indi non non ritragghi qualche bene, come nel Sermone di Lazaro, ampiamente ui dissi. Mà se poi sono le seconde: Ricordateui, che se uoi lasciate i Figliuoli, andate à ritrouare i Padri uostri, che hauete prima amato. Se lasciate il Padre, e la Madre, andate à ritrouare il primo Padre IDDIO, al qual tenete assai maggior' obligo di questo carnale. se lasciate gli
Ioan. 15. amici, andate à trouar CHRISTO, che ui chiama amici & dice; Iam non dicam uos seruos, sed amicos. Mà se ui duole di lasciare il Mondo (dico) ò uoi intendete per lo Mondo uoi stessi, ò il prossimo uostro, ò pure intendete dell'aggregato di questo Vniuerso tutto, che uoi possedete. Se uoi istessi; cioè, il corpo uostro: Ricordateui di considerare ciò che è, & che, Vita no-
Iob 14. stra breuis est: et che, Multis repletur miserijs. Et che è, come un Fiore, che presto passa: ò una paglia, che presto cade: un'Ombra, che presto

suanisce: Vn torrente, che presto s'annulla: Vn fulmine, che presto si risolue: Vna Scintilla di Fuoco, che presto si smorza: Vn'Acqua, che presto si consuma: Vn Mare, che sempre bolle e fluttua, et una Naue, ch'è gittata in questa parte, e in quella. Souuengaui (dico) che non hà niente di fermo, niente di stabile: & se hà; ciò che hà, è pieno di miserie, ò almen d'inganni, è una imagine di propria Morte, che più? Non dobbiamo dire moriremo, diceua Seneca; mà moriamo: percioche, ogni giorno si muore, e quanto più si uiue, tanto più si muore. Mà se non basta questo: Ricordateui di questo Corpo, che lasciate, che lo lasciate per tornarlo à prendere al tempo suo; percioche, come dice San Paolo: Si CHRITVS resurrexit, ergo & nos resurgemus. Et altroue: Omnes quidē resurgemus, sed nō omnes immutabimur. Se per lo Mondo intendete poi il prossimo, considerate di gratia prima, che dolerui di lasciarlo, di qual qualità sia oggi l'huomo, che non si può più uno fidar d'un'altro, per amico e caro, che sia. Ben disse Marco Tullio nel libro dell'Amicitia, che dal principio del Mondo, fin'al suo tempo, à pena s'erano ritrouati doi ò tre para di ueri amici. Vi dico, che ogn'uno giuoca per se, nè ci è Amicitia, ò parentella, che tenga; Mà si bene l'interesse fà operare, e far qual cosa, che alle uolte hà apparenza di Amicitia, ouer d'Affinità. Cominciate di quà, solamente al riuelare un uostro secreto, ui potete uoi più fidare di persona? Signor nò: percioche, non sì tosto l'hai riuelato ad uno, che credi per Amico; & ecco, che lo senti palesare in più di quattro luoghi: cerca poi, chi è stato, chi non è stato: io non sò, quello non sà: &, Per hoc uerbum nescio, soluitur omnis quæstio: Mà in questo (mentre) tu pur ci stai d'i mezo. Et se uuoi procedere più oltre di Amico in apparenza, ti diuenta anco aperto inimico. Scendi all'altre opere poi. Quante uolte confidi ne' tempi de' tuoi bisogni, douere hauere qualche seruitio da quello che credi che ti sia amico, e ti ritroui in Asso? Quel prouerbio che dice, chi uuole Amici assai, ne proui pochi, ual molto à questo proposito. In somma io non posso dir più, se nō che oggi il Padre non crede al Figliuolo: non il Figliuolo al Padre: non la Figlia alla Madre: non la Moglie al Marito: & non un Fratello all'altro; & però, di lasciare il Mōdo, preso à quella foggia, nō ui douete uoi dolere. Et se ui aggrauate di lasciarlo, considerato finalmēte per lo aggregato de gli Elemēti istessi ò pur degli elemētati, ò infelicità grāde, ch'è la uostra. Vi dolete lasciar quello, che altretanto ui può nuocere, quanto che giouare: nō abrucia il Fuoco per cominciar da gli Elementi, se ben scalda? non sommerge l'Acqua, se ben laua? non s'appesta l'Aere, se ben ci fà rispirare? non produce la Terra molte spine, e triboli, se ben produce & germina, molti frutti, e fiori? Et per dir dell'altre cose, non son causa alle uolte le Ricchezze, che sei perseguitato da' Prencipi, odiato da' Parenti, & ucciso insin dal proprio Sangue tuo? Non ti può così cadere adosso la Casa, & il Pa-

1. Cor. 15.

lazzo, e darti Morte, come conseruarti? Nō possono essere cagione le tue Possessioni così di molte liti, & trauagli come di pace, & quiete? Non ti può apportare così passione la bella Moglie, i cari Figliuoli tuoi, come allegrezza? Non ti può perseguitare la Luna, con le sue instabilità, come fauorirti con le sue liberalità? Marte, non ti può egli danneggiar co i suoi tumulti, come giouarti, con le sue fortezze? Mercurio, non ti può egli far danno con le sue curiosità, come beneficio con la sua eloquenza? Gioue, nō ti può aggrauare, con le Tirannie, come indolcirti con la sua affabilità? Venere, non ti può perseguitare, con la libidine, come accarezzarti con l'amoreuolezza? Et Saturno, perche non può egli così apportarti noia con le sue melanconie, come contento, con la sua Giustitia sommaria? Et il Sole, perche, con le sue ambitioni, non ti può così nuocere, come che giouare, con le sue grandezze? In somma, ogni cosa ui può apportare così danno, come beneficio: e però ui priego, non ui dia molestia, niuna delle soura dette cose, per meditare la Morte; mà meditatela, e fateuela famigliare & poi operate da Christiani, che felici uoi. Se poi le tentationi ui pongano timore, dico che hauete gran ragioni; Mà rimediate à questo, disponetiui frequentare i S. Sacramēti, digiunate, orate, fate limosina, & operate altre opere Christiane, che ui dispongbino, e che ui facciano eßer preparati per quel tempo, e restareti uincitori; Mà perche mi potresti dire, che ui spauentano le penalità susse-quenti:

Per questo riposiamoci, & ascoltatemi con diligenza anco per un poco, che ui dirò quello douerete fare per non temere ne anche quelle.



Seconda Parte.



EGVITA il modo da prepararsi, per rispetto delle penali tà susseguenti; & perche apunto questo ricerca il secondo Capo principale, ch'io ui proposi dichiarare; però ascoltate, e ue'l dirò: Mà auertite, che non ui parlo al presente di quella preparatione, che si dee fare, quando, infermi, ci ritrouiamo, uicini à Morte, nò; perche m'imagino, che buona parte di uoi sappiate, come Catolici e buoni Christiani, che ui tengo, che conuenga à ciascuno in tal tempo & confessarsi & communicarsi & rimettere l'ingiurie, & restituire la robba & fama d'altri, & riceuer l'estrema Vntione & la commendatione dell'Anima à DIO, far fare Oratione, per poter più facilmẽte uincere le molte sorti di tentationi, dallequali in tal tẽpo più che in altro, è assaltato l'Huomo: così fare Limosine & raccomandarsi à Dio, inuocare il nome santiss. di Gesù, quello della sua Madre, e far' altre simil cose, che dalla S. Chiesa ci sono state ordinate. Delle quali tutte, se io al presente, ne uolessi fare particolare ragionamẽto, nõ basterei quasi ad incominciaruene à dire, nõ che à parlaruene in tãta sofficienza, quãto ch'io dourei. Parloui donque di quella solamẽte, che dee far ciascun di noi alla giornata, mentre che uiue, e uiue sano; à fine, che nel tempo che uerrà il Signore à fargli rendere conto della sua uillicatione, lo truoui preparato, & fedel ministro. Vigilate & Orate, quia nescitis qua hora Dominus uester uẽturus sit: diceua Sua Maestà Diuina à tal proposito. Et se bene (per riduruì à memoria questo fatto) io potrei diruì, come l'Anima nostra fosse à guisa d'una fortezza assediata, alla custodia della quale (come nelle fortezze si costuma fare) si dourebbe mangiare parcamente, non dormire à tutte l'hore: non uscir senza bisogno: scaramucciare spesso à danno de' nemici: spesso addimandare aiuto per internoncij da gli Amici nostri, e far simil' altre cose attinenti alla sua conseruatione, ouero che fosse à foggia di una Naue in mezo al Mare, la quale, per condursi felicemẽte al Porto, hà bisogno e di Vele e di Corde e di Marinari e di Timoni e di simil' altri istromenti: così questa tien dibisogno e di Fede e di Speranza e di Charità e di Obedienza e di frequentatione de' Sacrosanti e Riuerendi Sacramenti. Voglio nõdimeno, per questa uolta, seruirmi solamente della Metafora, che si dimostra nella Parab: la souradetta del Signore, mentre dice, che per ciò dobbiamo ueggbiare, perche non sappiamo quando sia per uenire il Padre & Padron nostro, à farci render conto. E per seruirmene accomodatamente & à proposito, di quel c'habbiamo bisogno, io ui dico così; Mà ascoltate & intendete bene. Matth. 2[illegible]

Quando frà' personaggi grandi s'aspetta uno à casa dell'altro, costumano loro, ordinariamente, di fare tre cose principali tra tutte l'altre.

Prima, adornano le case propie, di Panni, di Razzi, di Velluti, di Sete, di Ori, e d'altri simili ornamenti. Secondo, costumano di mandare incontro à quel che uiene, Amici, Parenti, & altri Ambasciatori, anzi insino i proprij Figliuoli. Terzo & ultimo, come intendano, che s'auicina à i loro Palazzi, scendono anco sino all'uscio, per riceuerlo, & introdurlo in casa, con segno maggiore dell'amoreuolezza loro: e perche CHRISTO, è quell'illustre personaggio, ch'io non basto à dirui, e che per bontà sua, & sua gratia ci hà fatti illustri ancor noi (se per ciò lo uogliamo essere & accettare i doni suoi, & usarne & seruirsene in bene) perciò, aspettandolo entro le case dell'Anime nostre, dobbiamo anche noi operare le tre cose sopradette. Per fare il primo, c'insegna S. Matteo una bellissima regola,

Luc. 12 quando (in persona del Saluatore) ci dice: Sint lumbi uestri præcincti, et lucernæ ardentes in manibus uestris, & uos similes expectantibus Dominum suum quando reuertatur à nuptijs. Et uuole più apertamente dire, per quel s'aspetta al proposito nostro, come intendendosi per i lombi i nostri affetti interiori, gli dobbiamo precingere; cioè, gouernargli & conseruargli intieramente, & senza offesa di IDDIO, & di noi stessi, se uogliamo essere simili à quelli, che riceuono il suo Sig. e se uogliamo (dico) degna

D. Greg. mente riceuerlo, e che egli noi faccia poi degni della gloria sua. Lũbos .n. præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus, dice S. Gregorio; Mà perche, quando lo ricerca l'occasione, et il tempo, conuiene che seruiamo ancora al Signore con l'esteriore, & non con l'interiore solamente. Però segue il Vangelo & dice: Et lucernæ ardentes in manibus uestris. Volendo dire, che dobbiamo operare esteriormente anco: mà talmente, che l'opere nostre sieno alla foggia di lucerne ardenti, & splendenti. Voi mi direte forse, perche l'operare nostro in questo caso si assomigli così alle lucerne ardenti; E di più, tenute nelle nostre mani. Al che io ui rispondo, che però son dette così; percioche, sì come una Lucerna splende & illumina & illustra la Casa, doue accesa si ritruoua; così anche le nostre opere fanno splendere la nostra Anima, e l'illuminano et la illustrano nel cospetto de gli Huomini, & di DIO. Poi, sì come ardendo la Lucerna non solo illumina se; mà la Stanza doue è, così operando noi, facciamo beneficio non solamente à noi; mà anco à' nostri prossimi, col buono esempio che gli diamo; & con la gratia che gli aiutiamo ad impetrare per potere sempre, con maggior comodità, seruire à GESV CHRISTO. Finalmẽte, come non s'accende la Lucerna, acciò abbruci, ò consumi se stessa; mà più tosto, perche illumini (come diceuamo) le parti conuicini, & la Casa del padrone; così non s'ordina à noi che operiamo opere Christiane, per consumarci, ò farci danno; mà perche ne segua la gloria del Signore, Padre, & Padron nostro, & per conseguente anco la nostra salute. Per que-

Matth. 5 sto CHRISTO disse: Sic luceat lux uestra coràm hominibus, ut uideant

opera

opera uestra bona, & glorificent Patrem uestrum, qui in cœlis est. E per questo, esortandoci alla dilettione de' nemici, diceua, che lo douessimo fare, per diuenir poi figliuoli del Padre eterno, che habita in Cielo. Et se uoi mi dicessi (per rispetto della prima autorità addotta) come poco dipoi si legga: *Attendite ne iustitiam uestram faciatis coràm hominibus, ut uideamini ab eis.* Doue pare, che sia contrario un luogo all'altro. Io ui rispondo & dico, che biasma S. Maestà (doue proibisce il fare la giustitia alla presenza de gli huomini) l'affetto dell'aura del Mondo, e non l'istesso operar Christiano. Percioche, sì come à chi opera, per rispetto mondano, nel cospetto del Mondo (come mercenario, ò ippocrita:) *Iam recepit mercedem suam.* Matth. 5.
Così, chi opera, al cospetto del medesimo, con humiltà e per gloria di Dio, douẽta meriteuole della uita eterna. Mà, perche dice di più poi il Vangelo santo, che dobbiamo hauer queste opere & queste lucerne nostre nelle mani, douete per ciò auertire, che, per tanto, dice così; perche, dinotandosi per le mani la uirtù nostra operatiua, non dobbiamo perdonare à niuno de' cinque sensi nostri; mà con ciascuno dobbiamo operar sempre qualche cosa ad onore del Signor Nostro (sì come apunto apertamente uediamo, che niuno de' cinque deti della mano è, che ricusi operare, quando che opera la istessa mano) ilche tanto più fà al proposito nostro, quanto che, sì come ciascun deto s'aiuta, operando con le sue tre gionture, così nell'operare, che facciamo noi, dobbiamo apunto aiutarci di farlo, cõ le tre principali uirtù di Fede, di Speranza, & Charità: e co i tre riguardi di peso, numero, e misura, senza lequali cose, non haurebbono la sua perfettione l'opere nostre, sì come con esse, l'hanno tale, che sono riputate nel cospetto di DIO, insino meriteuoli del Cielo, del Paradiso, & della uita eterna. Queste sono apunto quelle, dellequali, la Scrittura santa, parlandone sotto Metafora di mani disse: *Manum misit ad fortia.* E per questo dico, si compiacque il Signore, di risanar la mano à colui, che l'hauea arrida. Mà perche, per le molte conditioni, che si ricercano à quest'opere nostre, per far che siano meritorie del Cielo, nõ habbiate con che dire, che nõ bastiate à ricordarui il tutto, e per cõseguente, nõ sappiate come fare à preparare la casa uostra al Sig. in quella forma, che ui si cõuiene. Sẽtite un'esempio brieue e raccolto, col quale potrete apũto aggiustare quell'opere sempre, che uoi le farete in fede & gratia del Signore, e sarãno accette à S. Diuina Maestà. L'esempio è tale: Vno scudo d'Oro, d'Argento, ò altra Moneta, che si sia, per spenderla alla piazza, non conuien'egli che sia buona al suono, giusta al peso & ferma al paragone? Signor sì. Or così dunque, douranno l'opere uostre (per fare che siano accette in Cielo, & che si possano spendere nella piazza del Paradiso, douranno dico) prima esser buone al suono; cioè, buone in se, & in genere morum: secondo, douranno esser giuste al peso della Charità, essendo quella la perfettione di tutte l'altre uirtù nostre. Et ultimamente, doue-

Marginal notes: prou. 31 (beside "Manum misit ad fortia"); Marc. 3. (beside "risanar la mano")

ranno ſtar ferme al paragon delle opere di CHRISTO (io dico però per quello, che s'aſpetta alla capacità noſtra, & alla noſtra imbecillità) ilche ſarà quãdo ci sforzaremo noi di approſſimarci all'eſempio, che ci hà dato S. Maeſtà Diuina, col ſuo ſanto operare, più che poſſibil ſia: percioche (eſſendo egli quella Pietra precioſa, & di uirtù tale, che da eſſa prendono & prezzo & perfettione, l'altre coſe tutte) quando ſaranno tali, non ſolo ſaranno riputate al ſuono buone, & al peſo giuſte; mà etiandio degne di ſtare al paragone, con qual ſi uoglia coſa di queſta noſtra fragil uita. Ricordateui, ò Signori cari, in queſto caſo, dell'humiltà di CHRISTO, della mãſuetudine di CHRISTO, della obedienza di CHRISTO, delle fatiche di CHRISTO, delle uigilie di CHRISTO, de gli ſtenti di CHRISTO, de' tormenti di CHRISTO, della Paſſione di CHRISTO, & della Morte di CHRISTO: & per preparare la Caſa della coſcienza uoſtra, & mente uoſtra al Signor noſtro, sforzateui di approſſimarui più à queſto ſantiſsimo eſemplare, che poſſibil ſia: percioche, così facendo, haurete ueramente incominciato à prepararui per riceuere il gran Signor del Mondo tutto: haurete (dico) ritrouato modo, per non laſciarui totalmente ſgomentare dal timore delle penalità, che poßono ſuſſeguire alla uoſtra Morte, nel tempo che per fuggire più facilmẽte l'occaſion di peccare, uoi ui porrete à meditarla, e così haurete ſodisfatto alla prima coſa, che ui diceuo coſtumarſi fra' grandi, quando che ſpettano alle lor caſe qualche perſonaggio. Et tũc eritis ſimiles hominibus expectantibus Dominum ſuum, quando reuertitur à nuptijs. Ora mi uiene alla memoria quello che dicono gli Aſtrologhi della caſa del Sole; ilche, per far tanto à propoſito noſtro, & per maggior documento di quanto uoi douete fare in un tal caſo, non uoglio mancar di dirui. Dicono gli Aſtrologhi (dunque) che'l ſegno del Leone ſia la caſa del Sole, non ſolamente, per eßer fatta in quello; mà per riceuere anco da eſſo la grã parte della ſua eſaltatione: uogliono poi, che queſta ſia una caſa di natura ignea, maſcolina, diurna e fiſſa, e uogliono anco che habbia la prima faccia della ſua eſaltatione nella Stella di Saturno: la ſeconda, in quella di Gioue: la terza in quella di Marte: e chiamanla finalmente caſa de' figliuoli, caſa di libri, caſa di ueſtimenti nuoui, e caſa d'onori. Dalche tutto potiamo raccorre, che, eſſendo il Sole & la luce di tutto'l Mondo GESV' CHRISTO Signor Noſtro, & la ſua caſa, doue ſi degna d'habitare per gratia, le Anime noſtre, & le noſtre coſcienze, anzi della natura e conditione, dellaquale (quãto all'humanità) egli fù fatto, e nella quale fù eſaltato (dicendo una Scrittura, per lo primo: Verbum caro factum eſt. E per

Ioan. 1.

l'altro: Propter quod DEVS exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod eſt

Philipp. 2.

ſuper omne nomen.) A punto ſe uogliamo riceuerlo noi degnamente nelle menti, & ne gli animi noſtri humani, come in caſe & ſegni conuenienti à sì gran Sole, è di neceßità, che ſiano infocate di charità e di dilettione. Domum tuam decet ſanctitudo Domine in longitudine dierum. Maſculine per

Pſal. 92.

bontà & perfettione: Domine dilexi decorem domus tuæ. Diurne, per illu Ps. 25.
minatione della parola d'IDDIO & della santa Fede. Domus saltus liba- 3. Reg. 10.
ni erat ex auro purissimo. Et finalmente fisse & ferme per stabilità e per-
seueranza. Aedificauit enim domum suam suprà petram. Conuien poi che Matth. 10
habbiano la faccia delle tre Stelle (come gran cagione della loro esaltatione) Prima di Saturno, che à saturando dinota la pietà Christiana. Secõdo di Gioue, che aiuuando, significa la benignità. E terzo di Marte, che dalla sua gagliardia rappresenta apunto la costanza & strenuità, che debba hauere un buon Christiano nell imprese, che fà per onore del suo Sig. non ostante che se gli faccino inanti, come cose ardue & difficili grandemente. A questo modo succedendo, si potrà poi con uerità dire, che siano le uostre menti & le uostre coscienze, case & riposacolo di libri, per la grande eruditione, che riceueranno dalla presenza di quel Signore, c'haurãno riceuuto. Si potrãno poi chiamar case di figlioli, per l'innocenza loro, ò purità. Potranno dirsi case di uestimenti nuoui, per la rinouation della uita, c'hauranno fatto. E sarãno riputate case d'onori, per le grã dignità c'haurãno acquistato, & saranno anco sempre maggiormente per acquistare. Pertanto, mi muouo io al presente à pregarui e dirui, che uogliate operare di esser tali; percioche in questa maniera uiuendo, saranno (dopo tutte le soura dette cose) le menti uostre e segno di Leone e casa del Sole & habitatione di Christo. E così come segno di Leone, basteranno difensarsi combattendo, da qual si uoglia sorte d'inimico, per gagliardo che sia. Come casa di Sole, basteranno à riceuere quella luce, che tengono dibisogno per caminare nelle tenebre di questa oscura uita nostra. E finalmente come habitation di CHRISTO, saranno arricchite d'ogni Tesoro, ornate d'ogni ornamento, & priuilegiate d'ogni priuilegio, per utile, per grande, & eccellente che sia. Già pur sapete, come in ciascuna casa, doue habitasse CHRISTO, seguissero & questi beni, & altri ancora. Fù CHRISTO in casa di Simone, & rimise i peccati alla Maddalena. Entrò in ca-
sa di Zacheo, & lo indusse all'opere di pietà. Ando in casa di SimonPie- Luc. 7
tro, & li sanò la Suocera. Si condusse in casa di Giairo, & gli risuscitò la 21. & 4
figliuola. Si ritrouò in quella del Cenacolo con gli Apostoli, e gli ammae- Marc. 5
strò, gli cõsolò, et anco gli cõmunicò. E così interuẽne à i doi Discepoli, che Ioan. 13.
andauano in Emaùs, in quell'Ospicio, a' quali si lasciò nella frattion del Pa Luc. 24
ne riconoscere da loro, con gran loro contentezza. Così adunque, auuerrà à uoi, se disporrete l'Anime uostre, talmente che sieno case degne da riceuere il Signore. Con la Maddalena ui saranno rimessi i peccati. Con Zacheo diuerrete pietosi. Cõ la Suocera di S. Pietro, sarete risanati delle infermità. Cõ la figliuola di Giairo da morte suscitati. Con gli Apostoli ammaestrati. Et co i doi Discepoli, nella uia consolati: si che disponeteui ad essere tali, poi che è l'interesse uostro, & ogni uostro debito, ui mostra che

dobbiate farlo. Allora si potrà dire di uoi: Domus, quam ædificare cupio,
2.Paral: 2 magna est. Allora si uerificarà, soura di uoi, quello si legge nell' Ecclesia-
Eccles.3. ste: Benedictio Patris firmat domus filiorum. Allora, Dominus habita-
ps. 112. re faciet sterilem in domo matrem filiorum lætantem. Allora, Domus sal-
3.Reg.10. tus libano erit ex auro purissimo. Allora, Gloriæ & diuitiæ erunt in
domo uestra. Et finalmente allora, Domus uestra, domus orationis uo
Aggei 1. cabitur. Altrimenti guai à uoi, & ò uoi infelici, percioche, Domus uestra
deserta erit: rapina pauperis in domo uestra, & domus uestræ ple-
Esa.3. næ erunt dolo. Anzi che, Erit fortitudo uestra in direptionem, & do-
Hier.5. mus uestra in desertum. Voi non ui sarete preparati, per riceuere il Signo-
Soph.1. re, come douete, & per conseguente con gran ragione sì, che hauerete ca
gione di temere la morte, hauendo riguardo alle sue gran penalità. Però
fate & operate (come io già ui hò detto) & non haurete causa da temer-
la. Fatto questo poi, per seguire il restante, che fanno quelli che aspettano,
qualche personaggio (come ui diceuo) mandate ad incontrare il Signore
uostro, con la Contemplatione, temendo, amando, meditãdo, & soura ogn
altra cosa, orando, pregando & supplicando; percioche, così facendo e i
sensi uostri esteriori, e le uirtù interiori, tutte si compiaceranno di andare
incontro à CHRISTO, & per conseguente, hauerete uoi fatta la seconda
cosa, che douete fare, mentre ui accingete, & preparate di aspettarlo, co-
me Signor uostro: E così, non hauerete tanto da temere la Morte, quando
la meditarete, ò da tirarui indietro; mà uolontieri l'andarete meditando,
e meditandola, ci guadagnarete, & con tali guadagni, diuerrete felici;
Sap.4. percioche (come sapete:) Iustus, si præoccupatus fuerit, saluabitur. Final
mente, nõ ui resta altro che fare, se non che usciate poi, uoi stessi, all'uscio,
e l'incontriate in persona propria, con la meditatione della morte istessa.
Poi che, apunto è questo l'uscio, & la porta della uita nostra. Quiui gion-
ti, ricordateui, che siete mortali. Souuengaui in tal luogo, come il corpo,
del qual tenete tanta cura dee tornare in cenere, & in sterco: anzi in pa-
stura di Vermini, di Bisce, e di Serpe. Quiui, non ui fidate in cosa alcuna,
non in fortezza, non in ricchezze, non in bellezze, non in superbia, non
in piaceri, non in delicie, nõ in fauori, ò in altra qual si uoglia cosa del Mõ
do; percioche, il tutto passa, & il tutto si risolue in fumo. Quiui si perde la
potenza di Assuero, s'annullano le uittorie d'Alessandro, si oscura la bel-
lezza di Salamone, si estinguono le lasciuie di Cleopatra, non si ritruo-
ua, nè si conosce la gran dottrina d'Aristotele, di Platone, di Pitagora, &
altri simili, nè meno si scorge più la eloquenza di Demostene, di Tullio, e di
Marone; mà ogni cosa è ridotta ĩ fumo. I grã Palazzi di Salamone, le sue
Vigne, i suoi Orti, i suoi Giardini, le Peschiere, i molti Serui, e Serue, la mol
ta sua famiglia, il grã numero de' suoi Armẽti, ogni cosa da questo fine hã-
no hauuto fine: l'Oro suo, il suo Argẽto, le sue Pietre preciose, & ogni sua

delicia, da questo fine hà hauuto fine: la grãdezza sua, la sua magnificẽza, i piaceri suoi, la grã sua sapiẽza, da questo fin pure ogni cosa ha hauuto fine. E di quì nacque, ch'egli stesso, à questo risguardãdo disse: Vanitas uanitatum, & omnia uanitas? Mà che dirò io di Salomone: conciosia cosa che insino nelle scuole de' Filosofi naturali ritrouiamo essere stata fatta tal meditatione, e con gran diligenza. Di Diogene Filosofo si legge, tra gli altri tutti, come tanto ne' Cimiterij andasse Filosofando, che essendo ueduto da Alessandro il Magno, & interrogato quel ch'egli andasse facendo, gli rispose, che andaua ricercando se à sorte in tanta massa d'Osse di Morti, hauesse bastato à ritrouare l'ossa di Filippo Rè suo padre, & perche non bastaua à ritrouarle; conciosia cosa che (se bene in uita si dimostraua Rè, in Morte nondimeno, era ugualato à gli altri: perche, Mors omnia æquat.) Però s'andaua affaticando tanto. Seneca nel Libro delle Questioni naturali diceua, che ci doueuamo fare la Morte tanto familiare, che quando ueniua l'hora sua, potessimo francamente, & arditamente andargli incõtro. Nel libro de i detti notãdi de' Filosofi si legge, come addimãdato un Filosofo fra gli altri, qual fosse soura tutte l'altre la uera Sapienza. Rispose, Frequenter cogitare de morte. Appresso alcuni Rè, anticamente era costume, per ricordargli la Morte, il dimãdarli di qual sorte di pietre uoleuano, che si facesse la loro Sepoltura. S. Basilio usaua per meditarla (insino nel tempo ch'era nelle processioni) di farsela ricordare, in questa forma: che uno de' Ministri suoi, accostandosegli all'orecchio, gli diceua, Pater Sepulchrum tuum nondum perfectum est. Il Sauio diceua: Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Per questo San Giouan Grisostomo, filosofando sopra la Sepoltura, & sapendo che, Mors nemini parcit: Chiamaua Cesare, nè rispondendogli alcuno, tentaua di uedere almeno la sua similianza, e non ritrouando ne anco quella. Lascia, diceua, ch'io uegga almeno il corpo, e se non quello, almeno l'ossa, e se non quelle, almeno la cenere, & non ritrouando nè questo, nè quello, in tal caso considerando la miseria humana, non poteua fare, che con profonda meditatione della Morte nostra, profondamente anco, ei non lagrimasse. Che ui pare, ò uoi, quando di questo Corpo sì ben composto, di queste membra, sì ben fatte, & di questa nostra uita così bene agiata (& dico di questa, della quale, cotanto noi facciamo stima, & più assai di quel dobbiamo) ne nasca, ne succeda Sterco, Fango, e Vermi, cõ mille altre sporcitie? Si uidde mai, che nella Testa, & in un capo d'un morto facessero nido le Biscie, le Rane, & i Serpi uelenosi? Si udì mai che d'un uentre d'un morto si pascessero, & si nodrissero i Corui, le Cicogne, & altri immondi, & sporchissimi animali? Leggeste mai uoi che, degli istessi Corpi nostri riuoltati già in Sterco, se ne facesse grassa, & Fomento alle piante de' Fiori, à gli Arbori de' campi, & alle uite delle uigne? Signor sì, che è pur così. E nondimeno col primo, & nel primo allog

Eccles. 1.

Eccles. 1

Eccles. 7.

giamo tanti pensieri,& fabrichiamo noi tanti concetti,e tali, che alle uol te uogliamo disputarla à tu per tu con Dio. Col secondo,facciamo tante opere,tante attioni,dimostriamo tante brauure, tante insolenze, e tante alterigie, che non si può dir più. E finalmente col terzo, non è piacere,nõ è delicia,che non uogliamo gustare,nè ci auediamo (Ahi poueri noi) come facciamo carezze al Vento,festa al fumo,onore,e riuerenza à una fauilla di Fuoco,ad un uapore di Terra, & ad una bolla d'Acqua, doue allo incontro, tãto disonoriamo Iddio,ch'io per me,mi confondo al pensargli solamente. Ad ogni cosa di questo Mõdo, poniamo diligenza;per ogni cosa del medesimo uolontieri,ci discommodiamo,& per l'amor di Dio nõ ci uogliamo pur muouere da sedere,non da dormire,ò da altri simili agi,et nostri commodi. Se ci uien detto,ch'egli ci chiama,facciamo il sordo. Sentiamo dire,ch'egli ci punirà,non ce ne curiamo: se ci è ricordata la Morte,& che in tal caso ci sia detto,come minutamente conuerrà rendere cõto,non solo de'fatti; mà delle parole anco,& de' pensieri,noi ce ne ridiamo. O' pouer'huomo,ò pouer'huomo dunque,ch'è quel che fai? Et perche non più tosto ascolti il tuo Signore,che ti chiama à godere,che uadi appresso al Demonio tuo Tiranno,che t'allosinga sol per tribolarti? Deh, perche (dico) non mediti più tosto quel che sei,e quello che hai da essere (doue potrai ritrarre occasion grande, per uiuere,& morire Santamente) che procedere così alla cieca, così da pazzo,uiuendo carnalmente, come uiui, di doue non sei per ritrarre altro che gran danno. Deh,perche (dico in somma) tenti tu più tosto di guadagnare la Morte,che acquistar la uita? Memorare,memorare, itaque nouissima tua,& in æternum non peccabis. Sacra Maestà, quì ci sono posti doi contrarij innanti à gli occhi, i quali, come siano contrarij in se, così producano anco gli effetti loro contrarij. L'uno è,meditare la uita di questo misero mondo,& meditandola,apprezzarla più,& più stimarla,che non fà bisogno: l'altro è,meditare la Morte di questo secolo,& meditandola,non ne tener conto più di quello, chè si deue. Il primo si ben consiste in meditare la uita,genera nondimeno,& è cagione di morte eterna. Il secondo, se ben'è il meditare la Morte, è però cagione di Vita eterna, per tanto accostisi pur Vostra Maestà à questo secondo,& lasci il primo: poiche altretanto,e più,comprende essere utile questo, quanto che dannoso l'altro. Voi tutti fate il somigliante, se uolete potere un tratto quietarui,e sempre poi uiuere felici. A gli Huomini,alle Donne,à i grandi,à i piccoli,à i nobili,à gl'ignobili, à i serui,à i Signori,à i Laici,à i Religiosi,& à tutti conuien questo. Però à tutti dice il Sauio: Memorare,memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Scendete tutti adonque à questa meditatione, scendete tutti à questo uscio,& uenite tutti ad incontrare il Signor uostro: perche,così facendo, entrarete in strada per felicitarui,& altrimenti ò guai à uoi. Non sia co-

ſa ueruna che ui rimuoua da queſto, non Ambitione, non Auaritia, non Inuidia, non Ebrietà, non Iracondia, non ſtimolo di Fornicatione, non ſdegno di ueruna ſorte, non appetito d'ocio, & non altra coſa ſimile, & ſia qual ſi ſia. Dite, dite, quando ui ſi fanno inanti tentationi (per diſtorui da i ſanti propoſiti) dite (dico) à uoi medeſimi, & da uoi medeſimi. Dì sù huomo, perche inſuperbiſci tanto, perche fai tanto il brauo, il capriccioſo, l'inſolente & il beſtiale? Dimmi, che coſa è, che te'l fà fare? Non uedi tu come ogni tua grandezza, è uanità? Dimmi, perche apprezzi tu tanto i Teſori di queſto Mondo, che non ſono altro che ſtento, e quali bene ſpeſſo ne anco poſſiedi? Perche ti die ritardare da meditare la Morte, l'Inuidia, che prima nuoce à te, che à quello cõ chi l'hai? Dimmi (dico) qual ſpirito di Libidine, ò furor d'Iracondia, ò beſtialità di Crapule, ò d'Ocij, ti debbe ritardare da queſto effetto; conciosia coſa che, tutte le coſe ſouradette non ti ſieno per apportarti ſe non gran danno, doue queſta è per farti beneficij infiniti? Poi aggiungi & dì pure: Memorare, memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis. Mà fallo poi in effetto, & co i fatti ancora, ſe uuoi che t'apporti giouamento. Niuna coſa ſia che t'impediſca; percioche, ogni coſa anco (come ſai) hà il ſuo fine, & paſſa in queſta uita, et ſolamẽte quello che acquiſtarai, ſeruendo à CHRISTO, *ti rimarrà, per poter poi godere eternalmente. Piacemi, oltre modo, la meditatione, che intorno à queſto inſegna fare il Padre Santo Agoſtino, quã do dice, come niuna coſa al Mõdo ſia, che ſia più certa di queſta; percioche, tutte l'altre coſe ſi riducano in forſi, & ſola queſta fermamente in sì. Vedete or uoi. Si concepiſce l'Huomo, & ſe addimandiamo ſe naſcerà ò nò, ci uien riſpoſto, forſi che sì, forſi che nò. Nato che gli è, addimandiamo ſe uiuerà, & ci è riſpoſto forſi che sì, forſi che nò. Se procediamo più oltre interrogando, s'haurà tanto tempo ch'egli ſi mariti, ci è riſpoſto medeſimamente, forſi che sì, forſi, che nò. Se diciamo, ſe ſarà onorato, & grande, ſentiamo dirci, forſi, che sì, forſi che nò. Se diciamo ſe haurà figliuoli, ecci pure detto forſi, che sì, forſe che nò. Se tẽtiamo di ſapere, ſe uiuerà proſpero, ſano, e felice, ci è riſpoſto ſempre pure, forſi che sì, forſi che nò. Mà al fine ſe ſi dimanda, s'egli morirà, ſenza che ci ſia forſi, nè fatta mentione del foſſo, ſentiamo riſponderci, sì, sì, sì, che morirà. Quà non ci ſi mette il foſſo in mezo; mà, Statutum eſt hominibus ſemel mori, & nemini mors* Heb. 9
parcit. Per tanto ſe gli è uero, come è ueriſſimo, che s'antiueghino da gli huomini prudenti le coſe certe, tanto di bene quanto di male, per prouedere à gli uni, & ſoccorrere à gli altri. Voi (come prudenti, & ammaeſtrati nelle ſcuole di GESV' CHRISTO *Signor noſtro, & prudenza del Padre eterno) conſiderate, & meditate ben queſto fin uoſtro, cioè la uoſtra Morte, poi che ſapete ch'è tanto certa, che niun'altra coſa è certa come quella, & meditandola, preparateui à riceuerla, & ad incontrarla, come buoni*

Christiani. Percioche, così facendo, ella sarà non Morte pessima, come quella de gl'impij; mà preciosa come quella de' giusti. Et allora si potrà dire, & si dirà con uerità, che habbiate preparata la casa nostra al Signore, mandandogli incontro l'ambascierie: & finalmente, uscite insino all'uscio ad incontrarlo: acciò egli poi si degni d'habitar con uoi perpetuamente, e perpetuamente anche ui faccia degni della sua gloria & della sua felicità. Mà perche è ormai tempoi, che ci accostiamo al fine del ragionamento, & io sin quì, non u'hò parlato, se non del primo, e del secondo capo, ch'io ui promisi dichiararui. Per tanto ascoltatemi cō patienza anco per mezo quarto d'hora, & io ui dirò, quel che potrò, intorno al terzo ancora.

Era il terzo articolo, donque, il ricercare, per qual cagione si doueße fare tal preparatione & con tanta diligenza. Alche rispondo, che se bene una cagione è il liberarsi con tal mezo dalle penalità, delle quali, disoura habbiam parlato. Vn'altra principale è nondimeno, l'acquisto che noi potremo fare, con tal mezo, della gloria del Cielo. Per questo, il Vangelista santo, come ci hebbe insegnato à prepararci, per riceuere il Signore (conforme alla preparatione che fanno quelli, che spettano il patron loro, che torni dalle nozze) mostrò di subito e gran beneficij che ne ritrarremo, & disse: Amen dico uobis quia præcinget se, & faciet uos discumbere, & transiens ministrabit uobis. Tre cose sono quelle, delle quali si fà mentione nelle citate parole. Vna, che'l Signore, Præcinget se. L'altra che, Faciet nos discumbere. E l'altra che, Transiens ministrabit nobis. Percioche, nella prima parola, uuol dare ad intendere, come Sua Maestà, ci si mostrarà con tutta la sua gloria, atta ad eßere appresa da noi. Nella seconda, come talmente pacificarà l'Anime nostre, e le nostre coscienze, che noi non hauremo più con che turbarci: e nella terza finalmente, come ci communicarà la sua beatitudine. Dico la prima, percioche (se bene quanto sia dalla parte sua, IDDIO sempre è prōto à dimostrarla) non siamo tali però noi, che sempre bastiamo à uederla, & se non ci dà la gratia sua, ò la sua gloria nell'altra uita, nè adeßo, nè poi bastaremo mai à poterla uedere; mà degnandosi di darci ò questa ò quella, secondo gli Stati, e Tempi, ne' quali ci trouiamo, ò trouaremo: così bastiamo à conoscerla, e contemplarla ò per gratia, ò per gloria: e però, Præcingit se (dandoci il lume suo santo) col quale, potiamo facilmente uedere quel che prima non bastauamo à uedere, ò se pure uedenamo, lo uedeuamo di lontano grandemente. Nè altrimēte, auuiene à noi in questo fatto, di quello s'auuenghi à coloro, che uegano, con gli occhiali di cristallo, fin quello, che da se steßi e semplicemente, per debolezza della uirtù uisiua, non bastano à uedere; percioche in uirtù della gratia, ò gloria, che ci dà IDDIO, siamo fatti basteuoli d'intendere quelle cose, che per infermità & debolezza della natura nostra, non basteriamo mai, nè ad intendere, nè à conoscere, in modo alcuno.

A questo fine, adonque, dice il Vangelo santo, che, Dominus præcinget se, quando che noi ci saremo preparati nella maniera, ch'io u'hò detto.

Dico poi la seconda, percioche, quanto triboliamo in questo Mondo, altretanto e più ci fà quieti poi nell'altro, S.M. Diuina, io dico quando siamo uissuti alla foggia, ch'io già ui diceua: Anzi che ui dirò di più, che insino in questa uita, ci consola nel tempo de' trauagli, & ci fà giubilare nel mezo de' martiri. Vn' Arbore quanto è meno occupato dalla diuersità & moltitudine de' uirgulti e de' tralci, ò bacchette, che gli nascono d'intorno; anzi quanto più gli sono rimossi simili impedimenti, da gli Agricoltori, tanto più anco ei cresce, & se ne uà uerso il Cielo, & così noi, quanto più saremo tribolati in questa uita, & saremo spogliati di Piaceri, di Ricchezze, d'Onori, ò altre simil cose di questo Mõdo (come di Virgulti, e di Tralci superflui) tanto più trouandosi sempre parati & disposti, il Signore ci darà gratia di poter quietarci, e quietando di oprare opere di salute, & operandole d'acquistare il Paradiso. Così quanto più era circondata dall' Acque l'Arca di Noè, tanto più anco si eleuaua in sù, e così dico, Tanto più ci eleueremo noi alla contemplatione del Cielo, quanto più saremo circondati dall' Acque delle tribolationi di questa uita. Così auuenne al Profeta Dauid: e però disse, Ad Dominum cùm tribularer clamaui. Così auuenne à S. Paolo: e però disse, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus CHRISTI. Et così auuerrà similmente à noi, se saremo tali, quali io già u'hò detto: e però dice il Tema nostro assonto: Et faciet illos discũbere. Metafora tratta apũto da i faticati et stãchi, i quali sedendo si riposano; percioche, trauagliando noi nelle penalità di questa uita, ne i martiri, e nella Morte, ci rimunerarà poi il Signore, se l'haueremo seruito degnamente, col farci sedere e riposare in lui. E meritamente si può chiamare, e deuesi chiamare riposo & quiete, un simil guiderdone; percioche, sì come mai s'aggiusta un'impronta di sigillo, se non col propio suo sigillo: e per conseguente, sì come se potesse parlare (cõ quãte cose se gli accostassero mai, sempre direbbe di non quietarsi ne anco mai, insin che non s'affrontasse con quella, da chi hauesse preso il suo impronto & la sua figura; mà affrontandosi con esso direbbe d'essere intieramẽte quieto.) Così noi figure & impronti del Signore, accostiamoci pure à qual si uoglia cosa, e sia grande, e sia utile, e sia di piacere, quanto che si sia, che mai mai, nõ siamo per ritrouare la uera quiete nostra, insin che non s'incõtriamo e confrontiamo con Dio; mà allora sì, che ci quietaremo: percioche, da Dio pédiamo, & in Dio si ritroua ogni riposo, & in Dio lo trouaremo noi, e nõ in altri. Però il Profeta disse: In pace in idipsum dormiã & requiescã. Altroue: Tunc satiabor cũ apparuerit gloria tua. E CHRISTO istesso disse: Hæc est uita æterna, ut cognoscant te DEVM Patrem, & quem misisti IESVM CHRISTVM, faciet itaque discumbere. Perche, oltre la gratia,

Gen. 7.
ps. 119.
2. Cor. 11.
ps. 4. & 16
Ioan. 17.

che ci darà contro le tentationi e peccati, & oltre le consolationi, che ci darà contro di questo Mondo, ci darà poi anche (com'io ui diceua) finalmente gloria, per godere nell'altro eternalmente.

Dico poi la terza; percicche, sì come, comunica le sue fatiche il ministro à quelli, per chi eserce il ministerio suo, & ministrando, par che uadi in questa parte, e in quella, così, cō questa metafora (per accomodarsi (nel darci ad intendere le grandezze sue) alla nostra imbecillità il Signore) ne ragiona sotto inuolucro di amministratione, et di transiti; mà in somma non sono altro queste cose, che la communicatione di quella beatitudine, che già u'hò detto, che nel precingersi ci faceua conoscere, & nel farci sedere ci prometteua darci. Et se particolarmente dice il Vangelista: Transiens ministrabit. Egliè perche, sì come noi douendo seruire, ò ministrare à più persone, poste in diuersi luoghi, & in diuersi siti, conuiene, che per fare intieramente il ministerio nostro, andiamo da questo luogo à quello, nè ci fermiamo in un solo. Così, per essere in Cielo, e in Paradiso, diuerse mansioni, & diuersi Chori di Angioli, a' quali diuersamente uengano assonte l'anime nostre, secondo la diuersità delle loro opere in gratia del Signore fatte, si parla della communicatione di questa felicità e gloria, sotto tal metafora, e sotto tal nome di transiti, e ministerij. Stà però saldo & fermo, & immobile IDDIO, nè si affatica, nè si stracca, nè s'inuecchia, in sonto alcuno, per far simili effetti; mà solamentente fermandosi, e quietandosi in se stesso, communica à noi, & ci fà parte della sua felicità. Passa, & passando, ministra questa gloria sua, io dico, adesso, in Cielo, e in Paradiso, quando, non ostante il luogo proprio assegnato à ciascun' Anima (secondo sempre che a' meriti suoi conuiene) la fà partecipe dell'amore de' Serafini. Passa, e ministra, quando la fà partecipe della securezza del premio, che godono i Troni. Passa, & ministra, quando la fà partecipe della purità delle Dominationi. Passa, & ministra, quando la fà partecipe della gran dignità de' Prencipati. Passa, e ministra, quando la fa partecipe del uigor grande delle Virtù. Paßa, & ministra, quando la fà partecipe delle Podestà. Paßa, & ministra, quando gli communica la chiarezza, & riuelatione delle cose occulte, con gli Arcangioli. Et paßa, e ministra finalmente, quando gli dà l'agilità da poter seruire eternamente, con Santa obedienza insieme insieme, con gli Angioli istessi. Della prima dice Esaia: Viuit Dominus, cuius ignis est in Syon, & caminus eius in Hierusalem. Della seconda dice San Gregorio: Quid est quod nesciant, qui scientem omnia sciunt. Della terza CHRISTO dice: Gaudium uestrum nemo tollet à uobis. Dell'altra San Paolo scriue: Ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei. Dell'altra nell' Apocaliße si dice: Fecisti nos Deo regnum. Dell'altra: Non esurient, neque sitient amplius. Dell'altra: Dominantes in potestatibus suis. Dell'altra: Tunc cogno

Esa. 31: D. Greg. Mor. 4. Ioan. 16. Rom. 8: Apoc. 5. & 7. Eccles. 44 1. Cor. 13.

scam sicut cognitus sum. Et dell'altra finalmente: Facientes uerbum eius, ad audiendam uocem sermonum eius. Si che uoi intendete la cagione, perche si dica dal Vangelista santo, che'l Signor nostro, communicandoci la sua Beatitudine, faccia trásito, e ministri. Intédete similméte, qual sia la cagione, che noi siamo sollecitati tanto al prepararci alla Morte, & al riceuere il Signore, quádo uiene à noi; cócio siache, per farci render cóto della nostra amministratione, e per premiarci delle fatiche nostre, ò castigarci de' nostri demeriti uiene, e nó per altro. Pregoui dóque, poi che l'hauete inteso, e dal la isperienza siete fatti certi della uanità di questa nostra uita, disponeteui à non ne fare quella stima tanta, che sono soliti di fare gli Huomini carnali. Io non dico già, che ui sepeliate in terra da per uoi, come fecero coloro, che uolsero aumentare i confini di Cartagine, nè meno (dico) che ui diate morte da uoi stessi, come fè Catone: ò pure, che prendiate il ueneno, come Socrate, ouero la Croce, come si legge, che facesse Regolo. Mà io ui dico bene, che, come hanno fatti i Santi, e i buoni serui di Dio, ui accingiate à meditare la Morte, & meditandola à prepararui, perche potiate poi indi ritrarne quel frutto, & quella utilità, che si conuiene à chiunque operatalmente. Preponeteui inanti (per poterlo più facilmente fare) i trauagli di questa uita, e i comodi grandi, che u'apporta la Morte ben pensata e ben meditata, che, se non sarete più che pazzi, son sicuro, che uoi ui applicarete più tosto à questo secondo, che al primo, come, in effetto, al propio nostro bene. E se in un'esempio solo uolete (oltre quello c'habbiam detto disopra) anche più pienamente potere intendere le miserie del primo; cioè, di questa nostra fragile e mortal uita, riduceteui à memoria una Tela, soura'l telaio, non anco finita: percioche, trouarete, e manifestamente uedrete, che, come in quella, una parte, che già è fatta, stà inuolta intorno ad un legno, & non si uede: & una parte, che per anco non è tessuta, medesimamente è inuolta soura un'altro, & non si uede: & solamente aperta e distesa nel cospetto di tutti, stà quella sol parte, che posta fra l'altre due estremità, non è anco fatta; mà si fà tuttauia, e tuttauia uien percossa, or con la spuola, or co' ferri, & or con altri stromenti, dal propio tessitore. Così la uita nostra uien posta similmente ancora lei fra doi altri estremi. Vno, ch'è fatto & non si uede. L'altro, ch'è per farsi, & che meno comparisce, & sola lei, in quella parte che si fà, si uede; mà trauagliata, or dalla spuola de gli affanni, or da' ferri dell'infermità, & or da mille & mille altri stenti & crucij. Non u'accorgete uoi, che la parte passata, è il tempo passato, e che non si uede? Non uedete, che così auiene anco alla parte, che s'aspetta, che debba succedere? Niuna di queste cose si uede. Dóque nè il futuro, nè il passato si uede; mà solo questo poco presente, solo quel poco istáte si può uedere. Mà, che dico io, che si possa uedere, poi ch'è tanto poco, ch'à pena al dirlo, à pena ad imaginarlo si lascia uedere? Questo sì, che

Psal. 111.

hà di certo, ch'è pieno di spuole, di ferri, di crucij, di tormenti, di trauagli, di martiri, e di morte. Questo è il misterio, alquale ci suegliaua il Profeta, quando disse: *Præcisa est uelut à texente uita mea, dum adhuc ordirer succidit me*. Et questo è quello, che pur uolse dire Esaìa, quando disse: *Et telas Araneæ texuerunt*. Percioche, uolse apunto dare ad intẽdere di più di quello, che u'hò detto, la debolezza, la infermità, e la poca uirtù di questa fragil uita, poi ch'è rassomigliata ad una tela di Ragno, di tanta debolezza, quanta uoi sapete. E uoi donque ne terrete tanto conto? e ne farete tãta stima, che per essa, nõ uorrete ricordarui mai del uostro CHRISTO, nè meno pẽsare à quella Morte, che ui può dar uita in sempiterno? Ah, ah: nò, nò: non fate così ui priego, ch'è troppo grã uergogna questa; mà quel che peggio è, è il dãno, ch'è maggior della uergogna. Però à uoi, à uoi, & à sprezzare la uita, & à sprezzare la uita, io dico di questo Mõdo, se uoi uolete prouedere a' casi uostri, e saluarui poi nell'altro. Voi mi potresti dire, che (cõsiderati tãti e tanti impedimẽti) ui pare che nõ bastiate à poterlo fare, con quella facilità, che uoi uorresti & douresti. Per tanto io ui rispondo, che u'appoggiate à CHRISTO, e trouarete rimedio contro ad ogni ostacolo, e facilità contro ad ogni dificoltà. Egli è quello, che ui solecita à questo, per beneficio uostro, & egli anco ui aiuterà in tutto. Esso per riscaldare i uostri infreddati cuori, ui sarà Fuoco: *DEVS Ignis consumens est*. Per refrigerare le uostre concupiscenze, ui sarà Acqua: *Effundam super uos Aquam mundam*. Per sostentarui & farui stabili, ui si mostrerà come Terra: *Etenim Terra dabit fructum suum*. Vi sarà Aêre, per farui rispirare: *Quasi enim Aêr mollis diffundetur*. Grano, per nodrirui: *Nisi Granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit*. Arbore, per darui frutti: *Bona Arbor, bonos fructus facit*. Fiore, per farui odorare: *Ego Flos campi*. Oro, per arricchirui: *Suadeo tibi emere Aurum ignitum*. Argento, perche ue ne possiate ualere ne i bisogni uostri: *Argentum igne examinatũ*. Nel tempo delle calamità grandi, & c'hauerete da combattere co i nemici uostri alla difesa uostra, comparirà come Lione: *Vicit Leo de Tribu Iuda*. Ne i uostri conuiti e banchetti comparirà, come Vitel saginato: *Occidite Vitulum saginatum*. Al tempo della Morte, ui darà anco se stesso nel santo Sacramento, per cibo & per beuanda preciosissima: *Caro mea, uerè est cibus, & Sanguis meus, uerè est potus*. Per fare, che andiate senza paura, e più uolontieri, da lui, esso ui comparirà in forma d'Agnello: *Ecce Agnus DEI*. E perche più facilmente, potiate insin uolare al Cielo, insieme seco, ui si mostrerà anco come Aquila uolante: quasi che così uoglia prouocarui à seguitarlo in Paradiso: *Sicut Aquila prouocans ad uolandum pullos suos*. Esso, in somma, ui sarà Sole, per illuminarui: *Thronus eius, sicut Sol*. Luna, per influirui: *Sicut Luna perfecta in æternum*. Vi sarà Marte, per la sua Fortezza. Mercurio, per Sapienza. Gioue, per

[Margin notes: Esa. 38. & 59. — Deut. 4. — Ezech. 36. — Ps. 84. — Sap. 2. — Ioan. 12. — Matth. 7 — Cant. 2. — Apoc. 3. — Psal. 11. — Apoc. 5. — Luc. 15 — Ioan. 6. — Ioan. 1. — Deut. 32 — Ps. 88.]

Benignità. Venere, per amore. E Saturno, per Giustitia. Sarà Angiolo del Testamento: Angiolo di Pace: Angiolo di Verità, Virtù, e Sapienza del Padre. E finalmente, Omnia in omnibus. Per tanto, à CHRISTO, à CHRISTO, Signori e Signore care. E perche, con maggior facilità, farete questo, con la meditatione della Morte come (da quãto io u'hò già detto) potete hauer ueduto. Però meditatela, meditatela, ui priego. Già u'hò detto, come si debba temere, e come nò: come anco si debba preparare, e come nò, e quello di beneficio, che ue ne succederà: se così uoi degnamẽte al tẽpo suo, farete preparati. A me dõque non resta altro che dirui per oggi, se nõ pregarui e caldamẽte, com'io faccio, che uogliate hauer cura a' casi uostri, e che non uogliate, per un piacer di pochissimo momento, perderui una felicità perpetua: però fate quanto che u'hò detto, che quì la uà per uoi. Nõ ui tirate indietro, ui priego, nè ui rincresca far questa fatica, poi che uedete, che'l premio è tanto grande. Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. &, Memorare, memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Ricordateui, che, Cuncti dies nostri, ærumnis, & miserijs pleni sunt. Et souuengaui, che saranno anco peggio quei dell'altra uita, se non saremo ritrouati degni serui del Signore. Però, Memoramini, memoramini nouissima uestra, & in æternum non peccabitis. Allo'ncontro, se sarete tali, quali dourete essere, ogni cosa ui si conuertirà in gaudio: le miserie, in allegrezze: gl'infortunij, in felicità: le auuersità, in prosperità: i trauagli, in quiete: le calamità, in grandezze: le ignominie, in onori: i piãti, in risi: e la Morte, in Vita. Ecco, che ue lo dice CHRISTO: Tristitia uestra cõuertetur in gaudiũ, Plorabitis, & flebitis uos. Quãdo il Mõdo esultarà; mà nõ dubitate, fate buon'animo, et operate allegramẽte, come che u'hò detto; perche, al fine, al fine ne sarete cõtenti. Voi, dunque (Ascoltãti Cariß.) nõ ci perdete tempo, non ci mettete indugia di mezo: perche nell'indugia apunto stà il pericolo. Adesso hauete bella commodità di fuggire ogni male, & acquistarui ogni bene. Non aspettate (ui priego) al uolerlo poi fare, quando non potrete. Ora CHRISTO, si lascia placare, uerrà tempo, che non ui ascolterà: egli dice, Modicum uidebitis me, & iterum modicũ & non uidebitis me. E perche uuole che sappiate, come hora è la stagione della Misericordia (e che perciò si lascia uedere da ogni penitente; mà se si aspetta quella della Giustitia (io dico doppo Morte) egli se ne starà col Padre, & uoi potrete chiamare à uostra posta, che non sarete ascoltati: e direte a' Monti, che ui caschino adosso, e nõ sarete esauditi; uorrete fuggire, & non potrete: uorrete partirui, ne ue ne sarà dato luogo; perche nello Inferno, Nulla est redemptio:) Però dice, Et iterum modicum, & non uidebitis me. Però, à penitenza, à penitenza, fin che hauete tempo. Tu Germania, che tanto stimi la morbidezza di questa uita corporale, & che attendi à godere della grandezza di questa tua

Eph. 2.
Gen. 3:
Eccles. 2.
Ioan. 16.

abondante regione, ora nelle Stufe, con Bacco da un cãto, e Venere dall'altro, ora ne i giardini & nell'altre delicie, col peccato, e Lucifero. Ricordati ti priego, che hai da morire, & che ogni cosa che hà principio, haurà fine, & che allora renderai conto à DIO d'ogni cosa: per tanto medita la Morte; e medita la Morte, fin che hai tempo: e meditandola per conuertirti, meditala come dei, e nella Chiesa, cõ uiua Fede, & entro all'union de' Catolici. Lascia ormai tante tue eresie, e uiui da figliuola obediente; Così ridotta, preparati poi nel modo, che fin quì io hò detto, & uederai marauigliose cose, CHRISTO è pronto à perdonarti, la Chiesa ad abbracciarti, i Christiani à rallegrarsi della tua conuersione, & gli Angioli à giubilare della tua penitenza: però fà le parte tue tù, & non uolere essere ingrata à tanti beneficij, che ti hà fatti il tuo Signore, non uoler (dico) fare tanto torto à quel precioso Sangue, ch'è sparso per lauarti da' peccati tuoi. Oimeche uiuendo così, tu lo sprezzi pur troppo, tu te lo poni pur sotto i piedi, & par pure che l'habbi in odio. Torna, torna, donque, & non uoler uiuere da infedele, & morire da bestia, come pare che facci, & sia detto sempre con rispetto de' buoni, che bene sò che ce sono molte reliquie, che, Non curuauerunt genua antè Baâl: Siano benedetti di mille benedittioni questi tali. Orsù io uoglio finire: però (Sacra MAESTÀ) preghiamo IDDIO, che conuerta, chi non è conuertito, & mantenga quelli, che sono conuertiti. Voi tutti pregate, meditate, & siate buoni Christiani, che bene ue ne pagarà IDDIO al tempo suo. E tu Signor Clementißimo, che cauasti acqua uiua dalle pietre per dare bere al tuo Popolo sitibondo. Educ de cordis nostri duritia compunctionis lacrymas ut peccata nostra, fratrum'que nostrorum plangere ualeamus, remißionem'que illorum, te miserante, mereamur recipere. Che così aiutandoci tu, meditaremo la Morte, come noi dobbiamo, faremo anco il restante che siamo tenuti fare, come buoni serui tuoi, e tu poi al tempo suo, ci cambiarai la Morte in Vita, et ce la farai godere, non per più lustri, ouer per più età, non in questo Mondo, ò in altro, à questo simile; mà in compagnia de gli Angioli, & in Paradiso, per infinita seculorum secula.

Amen.



PREDICA NONA DELLA ORATIONE

FATTA IL SABBATO DELLA QVARTA DOM. DOPO PASQVA:

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Amen, Amen dico uobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit uobis. Ioann. XVI.

Pro Gratia. Aue MARIA.

PROEMIO.



ANTI sono i pericoli, e tante e tante sono le tentationi, alle quali è sottoposta questa nostra infelice e calamitosa uita (Sacratissima e Religiosissima CESAREA MAESTA'*) che se non fossero gli aiuti grandi, quali ci sono dati dal Clementiss.* IDDIO *(conformi à punto à i bisogni nostri) se si ueggono pochi, che caminano per quella uera strada, che dourebbono caminare i buoni Christiani, senza fallo, che se ne uedrebbono anche manco: però soccorrendoci Sua* MAESTA' *(come ci soccorre in questa forma) e prouedendoci di soccorso contra ogni pericolo, per graue che si sia, come ci prouede. (Dat enim niuem, sicut lanam. Et fidelis ipse est, & non permittit nos tentari, suprà id, quod possumus, sed facit cum tentatione prouentum.) Non si deue perciò marauigliare persona, se (nō ostante le tentationi del demonio, per molte che si siano) molti anche sieno quelli, che con ogni loro industria si sforzano di seguire il Signore, & di seruirlo al meglio, che lor possono. Mà, perche nel seruire à tanto gran Prēcipe, conuien seruirlo, con humiltà e riuerenza grande: però, acciò noi siamo del numero di quelli, che sono buoni* Ps. 147. 1.Cor.10.

serui suoi. Nel Vangelo di domani (che, secondo il solito nostro habbiamo ad esporre oggi) particolarmente ci dà le regole dell'oratione (come di cose nel Christiano necessarie) e dice. Amen, Amen dico uobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit uobis. Et iterum: Petite & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum. E perche si creda facilmente, che ogni uolta, che sarà così, saremo ne' nostri trauagli, da Sua MAESTA' esauditi: di quì è, che Dauid Profeta, facendo mentione di tutte le sorti di persecutioni, che hà patite, ò è per patire la Chiesa, dimostra apertamẽte, sotto'l numero di quatro principali, come à tutti i tempi IDDIO gli habbia soccorso; e però ragionando della prima occorsa a' tempi de' crudelissimi
Psal. 90. Tiranni dice: Scuto circundabit te ueritas eius non timebis à timore nocturno. E descriuendo la seconda, seguita al tempo de' fraudolenti Eretici, aggiunge: A sagitta uolante in die. Ne tocca poi una terza del tempo de' falsi Fratelli, e de gl'Ippocriti, e dice: A negocio perambulante in tenebris. E considerando la moltitudine delle tentationi, alle quali noi tutti siamo sottoposti, conclude: Et ab incursu & Demonio meridiano. Prouide alla prima il Signor clementiss. ueramente, con la gran patienza de' Martiri. Et alla seconda, con la sapienza de' Dottori. Et alla terza, con la diuotion de' Santi. Et alla quarta, prouede con queste, & altre cose ancora. Mà non fù niuna di tutte le souranominate cose, nè sarà mai, che non sia stata accompagnata sempre dalle orationi de' Santi & serui del Signore. Perciò ragion sarà (per uscir uittoriosi & salui anche noi da tanti lacci & pericoli, in quanti siamo, & uiuiamo) che ricorriamo da DIO, à dimandargli aiuto: percioche, sì come, hanno ottenuto gli altri quello bisognauano con tal mezo, così potremo somigliantemente sperare di ottenere ancor noi (conforme apunto a' bisogni nostri, quello che dimandaremo: & essendo, che esaudisce sempre il Signore (come dice il Padre S. Agostino) ò à uolontà, ò ad utilità, potremo per conseguente credere che sia per rimediare à tutti i danni nostri. Allora potremo non temer tanto i superbi minacci del Tiranno Infedele. Allora potremo non dubitare tanto dell'astutia del fraudolente Eretico. Allora potremo sperar pentimento dell'Ippocrita e peccatore. Et in somma, allora potremo aspettare ogni consolatione ne' nostri affanni, & ogni aiuto, nel tempo delle nostre tentationi, & sia pur di Superbia, ò d'Auaritia, ò di Fornicatione, ò di qual'altra cosa, che si uoglia; onde per conseguente, con maggiore agenolezza, potremo anco seruire al Signor nostro in questa uita, per poter poi nell'altra, goderlo in Paradiso. Mà perche molti (molte uolte) ricorrendo da DIO, pregano e dimandano, senza ottener quel, che disiderano, & gli pare cosa dura; anzi contraria à quel che dice CHRISTO: Petite & accipietis, &c. Però ascoltatemi oggi, che douendo io ragionare della oratione conforme à quanto mi persuade il Vangelo, che debbo dichiararui, &
à quanto

à quanto mi hà ordinato Vostra MAESTA', *mi sforzarò mostrare quali douranno essere i nostri prieghi, per fare che siano esauditi. E perche potiamo in questo (come in tutti gli altri ragionamenti c'habbiamo fatti) proceder con ordine, ridurrò la materia e'l soggetto tutto, à tre capi solamente. Nel primo de' quali, io dirò, quai siano quelle cose, che nelle nostre orationi dobbiamo addimandare à* DIO. *Nel secondo, di qual qualità douranno essere, ò qual uirtù douranno hauere in lor compagnia, perche siano esaudite. Et finalmēte nel terzo & ultimo, ui ridurrò à memoria anco, il tempo, nel quale più ragioneuolmente lo douremo fare. Sarà ragionamento utile & salutare, come gli altri tutti al parer mio. Però silentio, & ascoltate bene, ui priego, ch'io ui comincio à dir quant'hò proposto in questa forma.*

Prima parte.



*RE cose (dice il diuoto S. Bernardo) sono, che sogliono bene spesso muouer l'huomo à gridare, & addimandare, Aiuto, aiuto, aiuto. La furia del Fuoco è una. L'impeto del l'*ACQUA *l'altra. E l'ultima è, il furor de' nimici. L'Epulone per ciò, essendo ne' tormenti del Fuoco, gridaua: Crucior in hac flamma. E Dauìd, parendogli d'affogarsi nell'Acque, diceua: Saluū me fac* DEVS, *quoniam intrauerūt aquæ usque ad Animam meam. E così Israèl chiedeua aiuto contro de' Madianiti, tutto humiliato nel cospetto del Signore. E perche (mentre habitiamo in questa Valle di miserie) à pena è giorno, nel quale non sia la casa della coscienza nostra circondata dal fuoco delle carnali concupiscenze, & così, che la rocca del cuor nostro, non sia molestata da i flutti & onde de' cattiui pensieri, & che la Città della nostra Anima, non si senta qualche nemico intorno alle sue mura: perciò potiamo dar nel grido à nostra posta & dire: Aiuto, aiuto, aiuto, perche il Fuoco delle cattiue concupiscenze, stà per abbruciarci: l'Acque de' mali pensieri, per annegarci: e i Peccati ormai sono per rouinarci e per precipitarci. Contro il Fuoco diciamo, con Ezechièl: Sume ignem de medio rotarum, quoniam ignis consumpsit speciosa deserti. Contro l'impeto delle Acque, diciamo con Dauìd: Libera me de aquis multis, & de profundis aquarum. E contro de' Nemici, diciamo con Geremia: Vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus: & de inimicis nostris libera nos Domine; mà diciamolo con humiltà e riuerenza: percioche, così facendo, ne potremo sperare ogni soccorso.*

Luc. 16
Ps. 68.
Iudith 6
Ezech. 10.
Ps. 143.
Tren. 1.

Et se bene sono stati alcuni (i quali confidati nel senso loro, più che nō doueuano) hanno tentato di distruggere, & di uoler leuare questo fonda-

mento con persuadere al Mondo, che non s'impaccia IDDIO delle cose nostre, atteso che s'auilerebbe troppo, e quando bene se ne intromettesse, sarebbe superfluo in tutti i modi il ricercargli aiuto: percioche (gouernãdo egli queste cose inferiori, come gouerna, per le seconde cause, & essendo esso immobile & immutabile) nõ debba, per lo primo rispetto, succedere, se non quello, che conferiscono le souradette cause à i loro effetti. E per lo secondo, se non quello, che esso insino da eterno hà ordinato. Noi nõdimeno non dobbiamo ascoltare tale persuasioni, se non & come piene di falsità & d'impietà, e come tali detestarle. Percioche, oltre che sappiamo col lume di Natura, rispondere & dire à i primi, che anco il Sole s'estende nell'Aêre & nel Fango della Terra, & non si sporca però. Et à i secondi, che le cause seconde, per potenti che le siano, non possono però fuggir l'ordine del suo principal'agente, come ne anco il particolare può fuggir quello del suo uniuersale. Et a' terzi, che chi saglie soura qualche Torre, col mezo d'una catena, uà esso alla sua altezza, e non attrahe quella à se, sì come apunto noi andiamo à DIO, & ci mutiamo, e non IDDIO si muta, quando si muoue ad esaudire i nostri prieghi. Habbiamo anche di più, il lume
Luc. 12. della Fede, col quale bastiamo à confondere e tali opinioni, e quãta sapienza hà il Mõdo: onde per ciò (cõ tal lume à tutti rispõdendo) noi diciamo. A' primi, che sino i capegli del nostro capo sono annouerati, tanta particolar cura tiene Iddio di noi. A' secondi, che S. M. D. insino conosce le cose, che non sono; come quelle, che sono: nè si muoue foglia d'Arbore, senz'al suo uolere. Et a' terzi, che noi non intendiamo, pregando DIO, mutarlo, oueramente renderlo uolubile; mà si bene intendiamo di ottenere da Sua Maestà quello, che hà ordinato darci, co i mezi anco, che ci hà ordinati per poterlo ottenere: percioche, sì come, se bene hà ordinato dare al contadino le biade, se però arará, seminará, mieterá, e batterá. Così hà ordinato di dare le gratie sue à noi, se faremo quello che si ricerca ad otte-
Matth. 15. nerle. Verbi gratia: Vuol risanare le nostre infermità, e le risana, se humiliati gliè l'addimãdiamo prima, dicẽdo cõ la Cananea: Miserere mei, quia
Ioan. 4. filia mea male à demonio uexatur. Vuol prolõgarci la uita, e la prologa; mà quãdo col Regolo diciamo prima: Veni impone manũ tuá, & descende antequam moriatur. Vuol liberarci da gli obbrobrij del Mõdo, e ci libera;
Thob. 3. ma quando con Sarra, diciamo prima: Gratias tibi ago Domine, quia pòst tempestaté tranquillum facis. E che cõ Anna con l'animo amaro & lagrimando ce li saremo raccomandati. Vuol liberarci dalle Tirãnie; mà uuole,
1. Reg. 1 che prima lo preghiamo, dicendo: Eripe nos de manu Principum iniquorum. Vuol liberarci dall'oppression delle guerre; mà uuole, che prima, Ve-
Psal. 68. stiti di Sacco e di Cilicio, ce li raccomandiamo, dicendo: Libera nos de manu inimicorum nostrorum. E' pronto al farci delle gratie; mà uuol prima, che lo preghiamo con humiltà, come già fece Abraam, et altri. Dice, che si

mitigarà con noi, quãdo sarà irato; mà uuol prima, che noi ci humiliamo, & poi lo ricerchiamo, dicendo: In ira tua non corripias me. Vuole ritirarsi per certo dal suo furore; mà uuole, che instantemente glielo addimandiamo, dicendo: Domine ne in furore tuo arguas me. Vuol'aprire & Psal. 37. serrare il Cielo (secondo i bisogni nostri) mà ne uuol prima con riuerenza esser richiesto: percioche, Helias homo passibilis: prima orò, & poi à Iac. 5. sua istanza, s'aperse & serrò il Cielo. E di S. Stefano leggiamo pure, che Act. 6. prima che uedesse il Cielo aperto, genuflesso e con diuotion grande, ei pregasse. Vuol cacciare i demonij, mà prima ne uuol'essere molto ben pregato. Hoc genus dæmoniorum non eijcitur nisi in ieiunio & oratione. In Marc. 9 somma ci uuol liberare da ogni affanno, e ci uuol dare la sua salute, e glorificarci ancora; mà uuole, che glie l'addimandiamo prima, con quei modi, che ad un Signore di tanta importanza (com'è lui) si conuiene di addimandare le gratie. E però dice: Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, Psal. 90. cùm ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum. E se m'addimandasti, per qual cagione, habbia ordinato questo; conciosia cosa che, poteua & puole, senz'altri intermezi darci quelle gratie tutte (delle quali noi teniamo bisogno.) Io ui rispondo & dico, che così hà ordinato per molti rispetti. Mà prima, perche in tal maniera noi (gli occhi e la uita de' quali, è in man del suo Sig. Sicut oculus ancillæ in manu Dominæ suæ: come dice il Ps. 122. Profeta) habbiamo da esercitar così l'humiltà nostra. Secõdo poi, perche prẽdiamo di quì ansa maggiore di poter ricorrer da esso, ne' tempi de' bisogni nostri, cõ sperãza sempre di poter'ottenere quello, che ci fà mestieri. E terzo & ultimo, accioche (così facendo et operando) s'accenda tuttauia più, e più s'infiammi la nostra Charità, e l'amor nostro uerso Sua Diuina Maestà, poi ch'è uero, che, quanto più pensa e parla di DIO, & delle sue cose l'huomo, ò pur che parla con l'istesso IDDIO, tanto più anche cresce l'amor suo sempre e la sua diuotione. Mà perche possono occorrer cose alle menti nostre (in queste confabulationi sante, per le quali ci potiamo muouere à chiedere & dimandare i bisogni nostri) le quali forse potrebbe essere, che non fossero bene addimandate. Perciò notate, che hora io ui dirò quali siano quelle, che con ragione si possano & si debbano addimandare, & quali nò. E tanto più lo debbo & uoglio fare, quanto che, apunto ricerca questo, il primo Articolo, che disoura ui proposi.

Le cose adõque, che noi dobbiamo, e potiamo dimandare ne' nostri prieghi al Sig. Nostro, sono di tre, anzi di quattro sorte. Prima, sono i beni Spirituali; mà necessarij alla salute, e sono, come, Virtù, remission de' peccati, & altre gratie simili, quali c'insegnò addimãdare il Saluatore apũto, con la metafora di Pane, di Oua di Pesce, & disse, che senza fallo, ce le darebbe il Padre. Secondo, sono i beni Spirituali; mà che non sono necessa

rij alla salute, come Scienza, Eloquenza, Perspicacità d'ingegno, & altre simil cose, le quali dimandaua Salomone già, sotto inuolucro di cuor docile (come quello à chi si conueniuano) per la superiorità, & podestà, che haueua soura i Sudditi dello Stato suo, et dal suo Regno. Terzo poi, sono i beni Temporali, come, sanità di corpo, copia di figliuoli, abódanza di richezze, diuersità d'onori, & simil'altre cose, le quali, apunto ci furono insegnate addimãdare da Abraàm, da Isaàc, e da Giacòb, & altri Padri del Vecchio Testamẽto; e così da altri Sãti, e Sãte del Sig. nel Nuouo, quando addimandarono con buona intentione e fine, e figliuoli e sanità e quiete, & altre cose simili. Vi son poi altre cose in quarto luogo, che si sogliono chiamare mali penali, i quali, perche, come udirete, ci possono apportar giouamento, se però noi uogliamo: perciò al mio parere, si deono anche loro più tosto chiamar beni, che altrimenti: cóciosiacosa che, chi con diligẽza amira il tutto, uede che nõ sono apũto altro, che cagione della nostra cõuersione. Questo è apũto quello, che c'insegna à chiedere la Chiesa Sãta nostra Madre, quãdo ci dimostra, che dobbiamo dimandare al Sig. lagrime per piãgere i peccati nostri: ouero, come quelle, che chiedeua S. Agostino, quãdo ricercaua d'esser punito in questa uita, per non hauere ad esser castigato poi nell'altra: ò pur come quell'altre, che sogliono disiderare molti degli eletti del Signore, mẽtre che hãno sete del martirio, & insino che sono pronti ad esporre la Vita, per seruire Sua Maestà Diuina, come à loro conuiene. Queste cose tutte, adunque, senza offesa di DIO, si possono e debbonsi addimandare a' tempi suoi. Mà perche sono alcune di loro, che potrebbono à molti esser così nociue, come profitteuoli (io dico) perche, ò non se ne sanno, ò non uogliano seruirsene, come il douer comporta, e come fà di mestier seruirsene perche gli giouino, perciò io u'auertisco, che di queste tutte, Alcune sono che dimandandole, si deuono dimandare con conditione, & altre nò. Le prime, perche son necessarie semplicemente alla salute, si deono addimandare senza conditione alcuna, & assolutamente, poi che assolutamente sappiamo anche, come quanto sia dalla parte sua, uoglia IDDIO, & sia prontissimo al farci salui tutti. Et se non siamo salui tutti, (come tante uolte ui hò detto) non è, che IDDIO, ò non uoglia, ò non possa; mà è pure, perche non uogliamo noi accettare le sue gratie, e seruirci de' suoi santi doni, come fa di mestieri. A questo proposito (perche chiaramente dimostrasse à tutti Christo, com'era pronto à saluar tutti, & à dare à tutti il modo da saluarsi) à tutti però disse: Primùm quærite Regnũ Dei, & institiam eius, & hæc omnia adijcientur uobis. Et insegnando ad orare, similmente pure dise à tutti. Cùm oraueritis dicite: Pater noster, &c. E basti questo per auiso delle prime. Le secõde e le terze, e le quarti ancora (come io u'accẽnai disopra) perche possono esere così bene speso ad impedimento, come ad occasion di salute, secõdo sempre ch'altrui se ne sà serui-

3.Reg.3.

Matth.6

& 46

re, e serue, ò in buona, ò in mala parte. Però (chiedendole) conuiene auertire, che si deono chiedere con conditione sempre: percioche (non sapendo noi à qual fine ci possino condurre) dobbiamo sempre rimetterci al Signore, come quello che sà il tutto, & uede'l tutto, e dire à lui. Ti chieggo bene Clementiss. IDDIO, questa gratia sì; mà però, se mi deue succedere à salute dell'Anima, che altrimenti nò. Et in questo & in ogn'altra cosa (come buon seruo tuo, & che ti tien tant'obligo, in tutto & per tutto) mi rimetto al tuo Santissimo uolere, & dico. Fiat uoluntas tua, sicut in Cœlo, et in Terra. E perche potrebbe dir qualch'uno, come parte delle souradette cose, fossero più tosto cose attinenti al Mondo, che allo Spirito, le quali tutte (conforme alla sentenza di S. Giouanni, qual dice: Nolite diligere mũdum, neque ea, quæ sunt in mundo,) non si dourebbono addimandare in modo alcuno; però u'auertisco di più di quello, che ui hò detto, che se bene ui è lecito il disiderare, & dimandare simil cose ancora, non u'è però lecito disiderarle, ò addimandarle, come ultimo fin uostro; mà solamente come cose, che ui poßono aiutare più facilmente à peruenire à quel'ultimo fine, che suole, & debbe disiderare ogni buon seruo del Signore. Onde à questo proposito Socrate diceua, come nient'altro si dee chiedere à Dio, se non le cose buone, e quello, che ci è bene. Più particolarmente, d'intentione del Padre Santo Agostino, l'Angelico & celeste Dottor San Tomaso, diceua, come, Temporalia licet petere, non tanquam finem, sed tanquam admi nicula quædam, quæ adiuuant nos ad tradendum in beatitudinem. Et io ui adduco per questo rispetto, un sensato esempio, intẽdete bene. Veggo una Dõna, che fà preparamẽto, ò per fare una Veste di Seta, ò di Brocato d'oro, e ueggo, come insieme con l'Oro, e con la Seta, prepara anco Canouazzo, & Cartone, & simili altre cose. S'io gli addimando, che habbia da far questo, con quelli? Mi risponde, che hanno à fare tanto, che senza essi, nè haurebbe garbo la ueste, nè mostrarebbe meno la sua uaga forma, per la parte de' busti almeno, se non per altro. Veggo similmente un Prencipe, il quale intende fare acquisto di nuouo stato, & ueggolo mettere in ordine, Arme, Soldati, & simil cose, & s'io gli dico à che fine faccia questo? Ei mi risponde, che lo fà per conseguire quel che disidera, con maggior facilità; perche altrimenti ben sà, che no'l potrebbe conseguire. Non è uero tutto questo, onorate Signore, e uoi Signori Cari? O Signor sì. Donque, così auiene in questo fatto à noi ancora; percioche, come in Paradiso siamo per riceuere la bella Veste d'Oro della gloria, e il nuouo stato della Vita eterna, e nostro ultimo fine, così ci potiamo seruire delle commodità di questo Mondo, come di Cartone, e Canouazzo, per assettare la ueste; ouero, come d'Arme, e di Eserciti per fare acquisto del felice & nuouo stato. A questo proposito, Santo Agostino diceua: Habes aurum, habes unde bonus sis, sed non propterea bonus es, consilium do lucrorũ, disce mercari. Et dimo-

1. Ioan. 2.

strò in questo, che se con loro faceuamo limosina, & altre opere pie, che in questo modo trouauamo forma da guadagnare in grosso; percioche di quel
psal. 3 *tale, che, Dispersit dedit pauperibus. Si legge, come, Iustitia eius manet in seculum seculi. Per questo soggiunse & disse il souradetto Santo. Hic enim minuitur pecunia, & augetur iustitia. Et si laudas mercatorem qui uendit plumbum, & acquirit aurum, lauda magis qui erogat pecuniam, & acquirit iustitiam. Voi mi potresti dire, se sia contrario quanto ch'io ui hò detto, à quello che dice* CHRISTO *di quel Ricco, al qual pare, che sia dato adito difficile allo'ngresso del Cielo, ò pure à quel che dice, à quel gio-*
Matth. 19. *uane che cercaua, come poteua uiuere per saluarsi. Vade, uēde omnia quæ*
Luc. 14 *habes, & da pauperibus. Ouero à quello, che si legge altroue: Nisi quis renūciauerit omnib. quæ possidet, nō potest meus esse Discipulus. A questo ui rispondo e dico, che non, percioche & queste autorità, & altre simili, ri mirano tutte ò alla dificoltà, ouero à i precetti di conseglio. Alla dificoltà (dico) percioche sogliono apportare ordinariamēte tāte occasioni di commo di e di piaceri, le ricchezze del Mōdo, che cō dificoltà l'huomo, che gliè in clinato, le lassa. E per cōseguēte, cō dificoltà anco si risolue di seruir' à Dio: e però dice, che sia dificil cosa più, che entri il Ricco nel Regno de' Cieli, che non una corda grossa, per lo piccolo forame d'un'aguchia; mà non dice pe rò, che sia impossibile. Et à i precetti di conseglio poi dico, percioche, uolen doci il Sig. persuadere alla gloria (perche nō c'impedissero le uanità di que sto Mōdo) c'insegna questa strada, come di maggior sicurezza e di mag- gior quiete: percioche, sì come più sicuro camina chi uà per Terra, di quel lo che fà uiaggio per Mare, così molto più sicuro camina al Cielo, quello ch'esce alla solitudine, come à Terra ferma, di quello faccia quello, che ca-*
ps. 103. *mina per questo Mondo, come per lo Mare. Est enim Mare magnum & spatiosum, quorum reptilia non est numerus. Et però à questo hauendo ri- guardo il Saluatore disse: Vade & uende oīa quæ habes etc. E così: Nisi quis renuntiauerit omnibus quæ possidet &c. Mà per maggiore intelli- genza di questo tutto, uoglio uoi sappiate, che delle cose, che c'insegna ad osseruare* GESV CHRISTO *Signor Nostro, noi ne potiamo fare doi considerationi principali. Vna, come di Precetti. Et l'altra, come di Consegli. Sono i Precetti l'osseruanza del Decalogo, & della Legge sua. Et i Consegli sono quelle cose: le quali (oltre che ci assicurano più, & più ci fanno cauti, mentre noi seruiamo à* DIO *(come sarebbe à dire, i Voti di Religione, l'habitar ne gli Eremi, ò simil'altre cose) ci pro- mettono anche maggior grado poi) in Paradiso. I primi siamo tenuti tut- ti ad osseruarli, sotto pena della Morte eterna: Et i secondi, chi gli osserua si elegge migliore stato; mà non si seclude per questo la strada di salute à chi non gli osserua, se non à quelli, che rompano il uoto, e tornano à dietro, dopo l'hauere incominciato, & hauer promesso. E però, quando* CHRI-

STO, diceua le souradette parole, ò mentre ragionaua della dificoltà del Ricco, ò mentre uuole, che'l giouane dispensi à i poueri tutto quel che hà, ò pure, che gli altri rinonciano ciò che hanno, parla allora (come ui diceua) ò della dificoltà, che apportano le delicie del Mondo, ouero de' consegli, che assicurano più, & maggiormente rimunerano ancora; mà non comàda assolutamente in questo. Vuol' anche inferire in ciò, che chi farà così, s'eleggerà stato di maggior quiete, e di maggior felicità. E nò, che non si possino saluare gli altri, che nò hauràno eletto questo stato, se però (conforme al grado, & esser loro) osseruaranno i precetti di DIO, e adempirãno la sua santa uolontà. Et se uoi mi dicesti, come dica pur CHRISTO, che siano beati i poueri, doue pare, che omninamente escluda e le ricchezze, et ogn' altra cosa al Mõdo pertinente. Io ui rispondo e dico, che biasma, e riprende CHRISTO, il mal' affetto, & non l'effetto in se; perciochè, sì come effettualmente hà concesse molte facoltà (Sua Maestà) à molti, cõ l'affetto però, uuole, et intende, che le fugga ogn' uno: perche questo lo uuole per se. A questo proposito il Sauio dice: Fili præbe mihi cor tuum. A questo proposito disse CHRISTO: Cùm oraueris intrà in cubiculum tuũ, & clauso ostio ora Patrem tuum. Et à questo proposito somigliantemente disse: Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua; Perciochè, sì come in ogni cosa dobbiamo fuggire l'aura del Mondo, così in ogni cosa anche, dobbiamo fare un presente de' cuori nostri, e de gli affetti nostri à Dio. In questo modo, hauendo noi bene assetti, e cõposti gli animi nostri, potremo ad dimandare gratie de' beni temporali à DIO; mà con quelle conditioni sempre quali ui diceua: perche ci esaudirà senza fallo la sua Maestà, ò à utilità, ouero à uolontà. Mà, perche io ui dissi, come fossero alcune cose, le quali non erano da addimandare à DIO, però notate, & auertite molto bene, che non si deue addimandare aiuto nè ne i furti, nè ne gli omicidij, nè ne gli adulterij, nè meno uendetta contro gl'inimici uostri, per odio ò rancore, che contro di loro ui habbiate, ò simil' altre cose criminali; perciochè, questi son tutti peccati, & graui, i quali, come la Scrittura Santa dice, sono in odio à DIO, insieme con quelli, che gli comettono. Altissimus enim odio habet peccatores. Et iterum: Odio est impius, & impietas eius. Voi mi potresti dire, che uoglia dire il Profeta Dauìd, quando che dice: Erubescant, & conturbentur omnes inimici mei. Se gli è uero come diceuamo, che non si debba pregare il Signore, che ci faccia uedere uendetta de gl'inimici nostri. Et à questo rispondo, che non fù intentione di Dauìd, d'imprecar male, per odio, a' suoi nemici; mà si bene di procurargli cõuersione per Charità. Disideraua la distruttione del Regno del peccato, prediceua anco le punitioni conuenienti à i peccati (& antiuedendo come Profeta del Signore quello gli douea succedere, se non si conuertiuano) tentaua di conformarsi in questo col uolere del Signor suo, il quale (come sapete uoi) ò

Matth. 5
prou. 22
Matth. 6.
Ecclef. 12.
Sap. 14.
Ps. 6.

castiga l'huomo, perche habbi luogo la Giustitia sua; ouero, perche rauedendosi (con tal mezi poi) risplenda & riluca, la sua misericordia; perciò uedete bene, come il Profeta hebbe detto: Erubescant, & conturbentur omnes inimici mei: Aggiunse subito anco; Conuertantur, & erubescát ualde uelociter. E così diede ad intéder chiaramente, che non era odio quello, che lo facea parlare, mà Charità più tosto, e disiderio della lor conuersione. Or' altretáto dóque sarà lecito à noi, anzi che facédolo, ne acquistaremo merito; mà nó ci sarà giamai lecito, muouersi con odio à disiderio di uendetta, ò d'altro male uerso di loro (come già u'hò detto.) Voi mi potreste addimandar di più di tutto quello, che u'hò detto, e dire, doue nasca, che, se bene molte uolte addimandiamo co i nostri prieghi à DIO, ò la conuersione de' Nemici alla fede, ò altri beni per noi, pare che non siamo però esauditi. Et à questo io ui rispondo (dopo il ridurui à memoria, come sempre ci esaudisca il Signore, ò à utilità, ò à uolontà) che molte cose sono, le quali sogliono rendere indegna l'oratione; percioche molte uolte, resta indegna per la indegnità della persona, molte per la indegnità della causa, molte per la mala intentione, molte per lo mal modo, molte per lo mal'ordine, & molte altre per lo cattiuo fine, col quale si fanno. Per la indegnità della persona (dico) percioche, quando pregando, ci ritrouiamo immersi ne i peccati: marauiglia non è, se in tal caso non ci esaudisce IDDIO. Nó enim exaudit DEVS peccatores. (Massimamente i pertinaci, e gli ostinati.) Onde leggiamo, che quando protestò di non aprire l'orecchie a' nostri gridi, non assegnasse altra cagione, che questa del peccato, & però disse: Cum clamaueritis ad me, non exaudiam uos, quia Manus uestræ, sanguine plene sunt. Per la indegnità della causa (dico) percioche, quádo preghiamo IDDIO, addimandandogli qualche cosa per seruirsene in mala parte, certa cosa è, che noi non potiamo essere esauditi. Petitis enim (dice San Giacopo Apostolo à questo proposito) & non accipitis, eo quod male petatis. Per la mala intentione (dico) percioche, quando pregando, ci raccomandiamo con altra intentione, che con questa, che da quello, che ci dà, ne debba succedere gloria al Padre eterno, ella è intentione cattiua, et però non ci uuole esaudire, & dice à noi, come disse CHRISTO à colui (che con mala intentione lo ricercaua, che imponesse al suo fratello, che diuidesse seco:) Quis me constituit iudicem, ac diuisorem super uos? Per lo mal modo (dico) percioche, quando pregando, ci raccomandiamo) anteponendo la uita del corpo à quella dell'anima) non dimandiamo bene, & non siamo esauditi: perciò è detto, come à San Pietro (quando disse à CHRISTO: Absit à te Domine, non erit tibi hoc, alla Morte sua rimirando.) Vade pòst me Sathana, quia non sapis ea quæ DEI sunt. Per lo mal'ordine (dico) percioche, se pregando IDDIO, & raccomandandocegli, noi uolessimo, ch'egli ci desse, quel che addimandiamo, prima che meritarlo

Ioan. 9.
Esa. 1.
Iacob 4.
Luc. 12.
Matth. 16.

ritarlo in quel modo, che si deue meritare, noi addimandaremo disordinatamente, & per conseguente non saremo ne anco esauditi; mà ci sarebbe detto come alli figliuoli di Zebedeo (quando, che addimãdarono prima, che morir per CHRISTO, *l'uno la destra & l'altro la sinistra sua.) Nescitis quid petatis. In somma dico, che si rendano indegni, per la cattiua mira, & per l'ingiusto fine, che hanno; percioche, quando preghiamo, & facciamo oratione, & è il disiderio nostro solamente l'essere ueduti dagli huomini, l'esser riputati buoni, & hauerne gloria, & applauso dal Mondo, allora malamente addimandiamo, & per conseguente non siamo, ne anco esauditi; mà dal Mondo (dalqual'a punto l'habbiamo ricercata) riceuiamo la mercede di simili orationi; però* CHRISTO *in San Matteo diceua: Cũ oratis, non oretis sicut Hippocritæ, qui amant primo recubitus in Synagogis, et in angulis platearũ, stantes orant, ut uideantur ab hominib. Amẽ, dico uobis, receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intrà in cubiculum tuum, & clauso ostio in abscondito, ora Patrem tuum, & Pater tuus, qui uidit te in abscondito reddet tibi. Questi sono impedimenti adonque, che non lasciano penetrare i nostri prieghi alle orecchie di* DIO. *Questi sono, che non lasciano, che ci ascolti Sua Maestà Diuina. Et queste sono le cagioni, perche non esaudisse le nostre orationi. Non u'accorgete uoi, come ciascuna di queste cose da se stessa solamente (non che tutte insieme) ci faccia indegni della gratia sua? E come siamo tali (pouerelli à noi) con qual fronte, cõ qual faccia, ouer con quale ardire, uorremo noi andare addimãdargli gratie, cõ speranza ch'egli ci esaudisca? Non è egli il uero (à parlar senza passione) che et la indegnità della persona, e quella della cagione, & la nostra mala intentione, et il mal modo, & il mal'ordine, che teniamo con* IDDIO, *& il mal fine che habbiamo nelle nostre operationi, ci fanno peccare? Veramente sì. E quando noi siamo tali, ò infelici noi, che ci dice* IDDIO? *Cùm multiplicaueritis orationes uestra non exaudiã uos: Manus enim uestræ sanguine plene sunt. Ecco quel che ci dice. Et pertanto, Signori & Signore care. Lauamini, lauamini prima, & mundi estote, & auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis* DEI, *& quiescite agere peruerse, & discite benefacere, & quærite iudicium, & subuenite oppresso, & iudicate pupillo, & defendite uiduam, Et poi pregate; percioche allora, si extenderitis manus uestras, et Dominus auertet oculos suos à uobis: & si ben preparati in quel modo, multiplicaueritis orationes, & non exaudiet, Venite, & arguite me, dice egli medesmo. Mà stando ne' peccati, & nelle sceleranze, non aspettate d'essere esauditi. Vi pensate uoi Signore Care, di poter perseuerare nelle uostre solite uanità, pompe, bagordi, giuochi, ciance, e poi pregare* IDDIO, *& essere esaudite? Nò, non sarà così; percioche,* IDDIO *ui dice: Non exaudiam uos, Che in tal caso poste: Manus uestræ sanguine plene sunt. Credete uoi (dico) di poter*

Matth. 20

Matth. 6.

Esa. 1.

comparire inanti à Dio (nel tempo che u'accostate à lui, per dimandargli quello, che tenete bisogno) bene acconze, ò riccamente uestite, ò addobbate di molte gioie, lissate, pullite, ouero ornate uanamente, sì come fate nel tempo, che uscite alle feste del Mondo, & come faceui nel Carnoual passato à i tempi de' Balli, delle Giostre, e de' Giacci ancora, con le uanità di quelle slite uostre (precipitio, e rouina bene spesso, non meno del Corpo, che dell'Anima, come il sapete uoi meglio di me) & poi pregare, gridare, & addimandare à Dio i bisogni uostri, & esser' esaudite? Nò, non lo crediate; percioche, in tal termine poste, ui dice Iddio. Cum clamaueritis, non exaudiam uos, quia, Manus uestræ sanguine plene sunt. Credete (dico) hauendo solamente il Libro, ò la Corona in mano, e la parola sulla lingua, & il cuore lontan da Dio, poi potere addimandare, & pregare, & essere esaudite? Nò, perche quando farete à questo modo, & multiplicaueritis orationes uestras, non exaudiet uos, quoniam, Manus uestræ sanguine plene sunt. Voi ui pensate forsi di poter lungamente perseuerare nelle mormorationi, nel tassarui, e sindicarui l'una e l'altra, e poi esser' esaudite à Dio raccomandandoui? Nò, non sarà così; perche in tal tẽpo, Manus uestræ sanguine plene sunt. Et però, Non exaudiet uos. In somma, uoi ui date ad intendere, che ui sia lecito, stando in Chiesa, ò in qual si uoglia altro luogo, doue uoi ui oriate, di poter dire una parola al Signore, & quattro alla compagna, che hauete appresso, e ridere e burlare e cianciare e ciuetare, e balestrare con gli occhi in questa parte, e'n quella: e peccar uoi, e dare occasione ad altri, che facciano il medesimo, & poi essere esaudite di quello che addimandate. Nò? percioche, allora, che, Manus uestræ sanguine plene sunt. Il Signore apertamente ui fà intendere, che non uuole esaudirui. Et uoi Signori, & onorati Caualieri, ui lasciate persuadere dal senso tanto forsi, che ui pensate debba esserui lecito inueterare ne gli odij, nelle inimicitie, ne' giuochi proibiti, nelle bestemmie, nelle carnalità; & altri uitij, & scelerannze, e poi pregare Iddio, & essere esauditi? Nò, non sarà così, perche allora, Manus uestræ sanguine plene sunt; & egli dice di nõ uolerui esaudire. Voi (dico) ui credete hauere gli animi sempre ripieni di tumore, d'ambitione, & alterigie, hauendo mira sempre all'ascendere più sù, per uia giusta, ò ingiusta, per fas, ò nefas, con offesa di Dio, ò senza (parendo à uoi, che questa sia conditione di uero Caualliere) & poi raccomandarui à Dio ne' tempi de' bisogni uostri, & essere esauditi? Voi u'ingannate forte; percioche, essendo che allora, Manus uestræ sanguine plene sunt. Vi fà intendere, il Signore, che non uuole esaudirui. Così ui credete uoi forsi di poter consecrar l'animo uostro, ad un pezzo di carne con doi occhi, & fare lunga & perpetua seruitù à questa Dama, et à quella, con esporui, con l'hauere, con la uita, e con l'onore à mille, et poi mille pericoli, nè raccordarui punto della seruitù, che siete tenuti

di fare à DIO, e dell'obligo, che gli hauete, perche u'hà fatti, hà seruito alle uostre iniquità, & ui hà anche ricompri, col precioso Sangue del caro suo Figliuolo, & poi andar da esso, e raccomandaruegli nel tempo delle uostre necessità, & esser' esauditi? Nò, nò, no'l pensate: percioche, Cú Manus uestræ sanguine plene sint. Già sentite, come ui sia detto, etiam (che) multiplicetis orationes uestras, non propterea exaudiam uos. Vi credete finalmente, che ne i tempi & di pace & di guerra, ui sia lecito il dar' opera à mali pensieri, à cupidità della carne, ad intemperanze, ad omicidij, & ad altre cose simili, che hanno del criminale, e poi con questo pregare anco IDDIO, che u'aiuta e soccorra ne' bisogni uostri, et esser' esauditi? Nò, Non exaudiam uos, quoniam Manus uestræ sauguine plene sunt, dice il Signore. Voi tutti, e Donne & Huomini, e Grandi e Piccoli, e Nobili & Ignobili, e Letterati & Idioti, e Signori e Serui, e Laici e Religiosi, e quanti che uoi siete: uoi tutti (dico) ui credete & date ad intendere di poter uiuer sempre da carnali, in continue perturbationi di uoi medesimi, ripieni d'Ira e di Fraude, uerso i uostri Prossimi, sprezzargli sempre, mormorarne sempre, detraergli sempre, inuidiargli sempre, ingannargli sempre, essergli sempre molesti, sempre essergli coutrarij, e contradirgli sempre, & poi con questo andare da CHRISTO, raccomandaruegli, e pregarlo, & essere anco esauditi? Nò, non sarà così: percioche allora, Manus uestræ sanguine plene sunt. Et in tal caso, si multiplicaueritis orationes uestras, non exaudiam uos, dicit Dominus. Voi ui credete poi potere esser preuaricatori de' precetti, sprezzatori de' consegli, dissipatori de' buoni instituti: ui credete (dico) di potere sbeffar chi u'ama, sprezzare chi ui loda, odiare chi ui gioua, non stimare chi u'auisa, offendere il fratel uostro, esser nemici de' buoni, rideruí de i patienti, calonniare i serui di DIO, incrudelirui contra uoi medesimi, indiauolarui contro'l prossimo, & ostinarui contro DIO istesso, & poi raccomandarui anche à lui, e chiedergli delle gratie, & pensate ch'egli ue le dia? Nò, nò, non le otterrete; perche così uiuendo, ue gli mostrate nemici, & mentre siate così. Manus uestræ sanguine plene sunt. Et egli dice, che à quei tempi, si multiplicaueritis orationes uestras, non exaudiet uos. Voi (in somma delle somme) ui date ad intendere di potere attender sempre ad offenderui l'un l'altro, ingãnarui, darui materia di scandalo, prouocarui à risse, à dissensioni, à uendette, à contumelie, & infiammarui ad iracondia, dilettarui ne' conuicij e nelle detrattioni, sprezzare i digiuni, le limosine, le orationi, le opere penali, quelle di pietà, non far conto di Religione, non di Sacramenti, & non di DIO istesso; mà solamente fare del familiare, con la Superbia: dell'amico, con l'Auaritia: del fratello, con la Lussuria: del carissimo, con l'Inuidia: dell'amoreuole, con l'Iracondia: del compatrioto, con la Crapula: e dell'innamorato, con l'Accidia: e così dare a' sensi uostri quello gli diletta (all'oc-

chio, Concupiscenza: al tatto, Mollicie: all'odorato, Vanità: all'udito, Ragionamenti profani: al gusto, Preciosi cibi) e così non tener memoria d'alcuna mortificatione: nõ ui ricordar di Virtù, ò Teologiche, ò Cardinali: nõ di Opere di Pietà, e Misericordia, ò Corporali, ouero Spirituali, che sieno: nõ stimare i Doni di DIO: non le Gratie concesse dallo Spirito santo: non pur gl'istessi Articoli della Fede uostra: non pensar mai al douer morire: non medilare, che ci sia Inferno, ò Paradiso: non che ci sia ò'l demonio, ò Iddio; Mà attendere à uiuer da insensati e pazzi, e morir da bestie. E poi ui credete anco (con tutte queste uanità uiuendo, anzi fra tanti peccati, et sceleranze, pascendoui, e dilettandoui) di poter con buona fronte andar da DIO, pregarlo & raccomandaruegli, e ch'egli ui esaudisca? Non ci pensate; percioche, mentre sarete tali, Si multiplicaueritis orationes uestras, Non ui esaudirà; essendo che allora, Manus uestræ sanguine plene sunt. Quiui (quando siete tali) si scorge apertamente l'indignità della persona, le cause ingiuste, l'inordinato modo, che tenete, il mal'ordine, la mala intentione, & il cattiuo fine, e la cattiua mira, per la qual ui mouete à così raccomandarui. Non è la gloria di DIO, che ui muoue, non è la salute dell'anima uostra, che u'induca à questo, sono solamente rispetti uani, cagioni mondane, commodi del corpo, & carezze, che uoi uolete fare à questa uita corporale; però non ui douete marauigliare ne anco, se non u'esaudisce il Signore; percioche, non lo meritate uoi, non lo meritano coloro, per chi pregate, addimandate male, non seruate l'ordine, non hauete buona intentione. Et le cagioni ch'à cio ui muouano, son riputate (come sono) ingiuste. Mà, perche uoi mi potresti dire, come douete fare, per essere tali; che uoi potiate essere esauditi. Io ui rispondo, & dico, che uoi, con facilità, ritrouarete questa uerità, quando cercarete di far degna la persona uostra, con quelle conditioni, che si ricercano ad un buon Christiano, e supplicante; percioche, con questo ritrouarete il modo, l'ordine, la cagion giusta, l'intentione buona, & ogni & qualonque cosa attinente à fare, che potiate essere degnamente esauditi. Et perche sappiate oggi da me, quello che in tal fatto ui hà da giouare, come hauete saputo quello che ui può nuocere: Attendete, che da alcune descrittioni (quali dell'oratione si raccolgono da diuersi Dottori) tẽtarò di mostrarui, al meglio, che potrò quelle conditioni, che uoi dourete hauere, per esser'esauditi, che apunto questo, se ben u'arricordate, era l'articolo secõdo, che proponeuo dichiararui.

La prima descrittione adonque, che per hora, io ui uoglio dire, è quella, che raccogliamo da Damasceno, quando dice, che, Oratio est quidam ascensus animi in DEUM. La seconda è quella, che altroue leggiamo, sotto tal parole: Oratio est pius mentis affectus in DEUM directus. La terza è poi quell'altra, che legge: Orare est amaros compunctionis gemitus, & non uerba composita resonare. La quarta è quella, che dice:

Oratio est mentis conuersio in DEVM, per pium, & humilem affectum. La quinta è quella, che habbiamo dal Padre S. Agostino, quando dice: Oratio est decentium petitio à DEO. La sesta è quell'altra, qual dice: Oratio est nuncius ad DEI Regiam Maiestatem, cùm deuotione, sicut decet, quando sumus antè Regem. La settima è quella, la qual dice: Oratio est ostensio uoluntatis nostræ ei à quo impetrare speramus id, quod desideramus. Vna ottaua ce ne qual dice: Oratio est quoddam cordis nostri sacrificium. Et finalmente (per quello, che oggi io ui uoglio dire) ce n'è una nona, che nota San Bernardo Dottor diuoto & glorioso (soura la Cantica) che dice: Oratio est præcipuum remedium ne quid cõtra DEI uoluntatem uelimus, aut faciamus. Et auuenga che, in diuersi luoghi (da uarij Dottori) se ne bastino à ritrouar molte altre; nondimeno, perche bastano queste à dimostrarci, & insegnarci il Materiale, il Formale, la Causa Efficiente, e la Finale ancora della Oratione: e con questo insieme, quelle conditioni, che principalmente se gli ricercano ancora (per farla grata à DIO) però ci contentaremo, per hora (senza cercar più oltre) di queste poche. Faremo conto (per lasciar da parte per adesso la consideratione, che si può fare intorno à ciò) quello dice Plinio, del cuore d'un'huomo auenenato, che se noue anni si tenesse nel Fuoco (perche non può abbruciare) diuerrebbe & si conuertirebbe in Pietra preciosa, & ualerebbe contro i Veneni, contro il Fuoco, e contro i Folgori e Saëtte (che pure si potrebbe accomodare al proposito nostro, sendo che, se stesse il cuore nel Fuoco di queste noue cose, douentarebbe apũto Pietra preciosa, atta à resistere ad ogni tẽtatione.) Faremo cõto (dico) che siano per seruirci queste noue cose, come di noue Pietre preciose, à somigliãza di quelle, delle quali appresso d'Ezechièl si legge, che s'attribuischino alla perfettion del primo Angiolo: percioche tuttauolta che saremo ornati noi delle noue uirtù Christiane, che ci sarãno anteposte (cõ la cõsideration delle souranominate noue cose) senza dubio ueruno, che (piamẽte parlãdo) potremo esser riputati, orãdo, come tãti Angioli Terrestri, nõ pure come tanti Huomini Celesti nel cospetto d'Iddio. Io ui potrei dire anco, come fingano i Poëti, che sia un'Acqua, nella quale chi si laua noue uolte mette l'Ali, & uola alla foggia de gli Vccelli, & me ne potrei seruire à proposito uostro: percioche chi entra à lauarsi nel Lago della Gratia del Signore (rappresentata nell'Acqua di doue si ritranno apunto quelle uirtù, che rendono ualorosa, & fanno eccelsa la nostra oratione) senza dubio, che mette l'ali di tanta cõtemplatione & diuotione, che uà uolando, e mentre uola dice, di disiderio santo acceso, & infiammato sempre: Quis dabit mihi pennas ut columbæ, & uolabo & requiescam. Mà lascio tal considerationi, percioche (penetrando più alto) truouo che, all'hora nona, sparsero le tenebre, nel tẽpo della Passion del Saluatore: e che così all'hora nona, andarono al Tẽpio per orare, S.

Ezech. 28.

Matth. 27.
Act. 3.

Act. 10. Pietro e San Giouanni. All'hora nona, Cornelio Centurione uidde l'Angiolo di DIO. San Pietro all'hora nona, uide la sua uisione del lenzuolo
& 11. pieno d'Animali. Et all'hora nona, furono condotti i molti operarij nella
Matth. 20. Vigna, & promessogli il suo premio debito. Perilche, da questo numero nono di uirtue perfettioni, potremo noi sperare, che se ci arricchiremo, & ornaremo delle noue conditioni, che andremo raccogliendo da i fondamenti posti, nõ solo potremo sperar di uedere uisioni Celesti, & Angioli di DIO; mà insin l'istesso IDDIO (per gratia però, & in quel modo, che si conuiene allo stato nostro.) Et per conseguente potremo sperare anche di ottener quelle gratie tutte, che noi gli chiederemo. Mà, perche uoi potiate sapere quali siano particolarmente quelle uirtù, che fanno questi effetti, uditeme & ascoltate bene, che hora ue le dico.

La prima dunque, che si raccoglie dalla prima descrittione, che noi dicemmo, è la Fede: percioche, sì come dice quella, che sia la oratione un'ascenso della mente in DIO, così fà ascendere, la nostra Fede, gli affetti nostri, e i nostri pensieri in Sua Diuina Maestà. Onde l'Apostolo S. Giacopo à questo proposito diceua, che, Ogn'uno che addimandaua gratie à DIO,
Iac. 1. doueua addimandarle in Fede. Postulet in fide, diceua lui. San Pietro co-
Matth. 14. minciò à sommergersi, perche mancaua in Fede. E S. Bernardo disse, come sia indegno delle celesti benedittioni colui, che prega con l'affetto dubio.

La seconda poi (et si raccoglie dalla seconda descrittione) è l'humiltà Christiana, senza la quale nõ sono mai degne nè le nostre orationi, nè altre operationi di premio in Paradiso: percioche (come il P. S. Agostino dice) senza questa, tutto quel che fai di buono, ti toglie omninamente la Superbia: e però nella seconda descrittione si diceua: Oratio est pius mentis affectus. Quasi che quì si uoglia mostrare, che per la tanta propinquità, & affinita di queste doi uirtù, Pietà & Humiltà, non può essere una mai, senza dell'altra, CHRISTO perciò humilmente oraua. Della Vergine nostra Auocata, si legge, che, come fosse intenta all'oratione (così humil
Luc. 1 mente) orò ancora, e però è scritto: Respexit Dominus humilitatem An-
Matth. 25. cillæ suæ. Il Fariseo, perche mancò di questa Virtù, perciò non fù esaudito. Et il Publicano allo'ncontro, con essa, fù giustificato. Però il Sauio
Eccles. 35. disse, à questo rimirando, come, Oratio humiliantis se penetrat cœlos.

La terza poi, laquale si può raccogliere dall'altra descrittione, la qual dice, che, Sit, amaros compunctionis gemitus, & nõ uerba composita resonare. Sarà il pentimento de' falli nostri & de' nostri peccati, che douremo hauere, mentre che noi facciamo orationi al Signore: percioche, ben si sà, che, come non si può ottenere gratia in questo Mondo da quelli, che ci sono nemici: così ne anco noi douremo andare inanti al Signor nostro, con speranza di douere ottenere quello, che gli chiederemo, mentre che gli aremo nemici, la qual cosa, perche apunto succede, quando noi siamo

sepolti ne i peccati: perciò, prima, che chiedere, ò addimandare, douremo ramaricarci, e grandemente dolerci di hauerlo offeso. A questo proposito ci uengano proposte auanti alla mente l'orationi di Sarra, Moglie di Tobia, Quæ orans cùm lacrymis exaudita fuit. Appresso d'Esaia leggiamo: Audiui orationem tuã, & uidi lacrymas tuas. Et di CHRISTO sappiamo, come in Croce, con lagrime, e grido grande, ei pregasse. Thob. 3. Esa. 38: Heb. 5.

La quarta, che potiamo raccogliere da quella descrittione, che dice: Oratio est mentis conuersio in Deũ. Sarà un proposito fermo di douere (nel timor di DIO, & con nouità di uita (sempre anco, attendendo all'opere di Giustitia, et à fuggire le iniquità) seruire à sua Maestà;) percioche, leggendo noi, come il Profeta dica: Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus. Potiamo apertamente intendere di quì, come conuenga esser buon seruo à DIO, se uogliamo però che ci esaudisca. San Giouan Grisostomo, à tal proposito diceua: Qui orat, & peccat, uel est in proposito peccandi, non orat Deum, sed deludit. Et rassomiglia questi à i Soldati di Pilato, iquali, mentre s'inginochiauano inanti à CHRISTO, allora apunto, perche, dabant ei alapas, l'ingiuriauano più che mai, si che, In nouitate uitæ oportet ambulare: Se noi uogliamo essere accetti al Signor nostro. Ps. 65. Marc. 14. Rom. 6.

Dalla quinta poi, la qual diceua, che, Esset oratio decentium petitio à Deo: Ci si dà ad intendere la prudenza, e discretione, con la quale dobbiamo pensare, come conuenga considerar molto bene (mentre oriamo) di addimandare cose giuste, lecite, & oneste, se uogliamo esser' esauditi. E perche di questo ue ne hò, disoura, ragionato à bastanza, non ue ne dirò però altro, per adesso, se non che ui ridurrò à memoria solamente, quel bel detto di Seneca, che dice. Quanta dementia est hominum, Turpissima uota Deo insusurrant, & quod homines scire nolunt, Deo narrant. Percioche di quì potete comprendere apertamente, come sia gran pazzia, l'andare à chiedere al Signore quello, che non si deue addimandargli.

Segue appresso questo tutto, la sesta conditione, che si richiede à quel che prega, & è la diuotione: e raccogliesi questa da quella descrittione, che dice: Oratio est nuntius ad Dei Regiam Maiestatẽ cum deuotione. Percioche, se con ragione si deue inanti à i Rè, & à i Prencipi del Mondo star con diuotione, tanto maggiormente si conuien questo al sommo Rè dell'Vniuerso tutto. Nell'Ecclesiaste però è scritto: Muscæ morientes perdunt suauitatem unguenti. E uuol più chiaramẽte inferire il Sauio come la distrattione della mẽte e de i pẽsieri estranei nostri sono in causa bene spesso, che nõ preghiamo, come noi dobbiamo, e per conseguente, che noi perdiamo il merito de i nostri prieghi. E di quì nasce, che di quanti leggiamo nelle Scritture Sante, che si siano dati à questo essercitio santo dell'Orare, tutti hãno hauuto mira sempre di accõpagnare l'Oration loro, con quest'altra Virtù della diuotione: perciò il Sig. nostro, intẽdendo di ammaestrarci, e darci esempio Eccles. 10

Matth. 15. non meno in questo, che nell'altre cose: Subleuatis oculis orabat. Et Da-
Ps. 135. uid Profeta diceua: Extollite manus uestras in sancta, & benedicite Dominum. Ma perche, chi addimandaße à DIO, qualche gratia senza credere, ò sperare di poterla impetrare, in uano s'affaticarebbe (conciosia cosa che IDDIO medesimo, che uede il cuor de gli huomini, & Nouit ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt: comprende anche, come gli uiene addimãdato quello, che altrui non pensa, che sia per poter fare: et però gli riputa come indegni delle gratie, che gl'addimãdano, e nõ gli ascolta) di quì è, che (dopo le souranominate cose) si ricerca anco una buona sperãza, e Christiana fiducia di douer' essere esaudito in quel che prega. Onde, S. Paolo, ragionãdo della Oratione, come hebbe detto: Obsecro primũ omniũ fieri obsecrationes, & orationes. Aggiunse perciò, Et postulationes. Quasi che uoleße, in ciò mostrare apertamente, come cõ tale speranza e tal fiducia, si dee pregare sempre IDDIO; poscia, che nõ altro ci dimostra quella parola [postulare.] & che altrimenti anco noi non saremo esauditi.

Per questo si poneua la Settima descrittione qual diceua: Oratio est ostensio uoluntatis nostræ ei à quo impetrare speramus id, quod desideramus. E per questo dico, il Saluator diceua: Omnia quæcunque orantes pe-
Matth. 11. titis, credite, quia accipietis, & fiet uobis.

Si ricerca poi (soura l'altre cose tutte, come sapete uoi) ad ogni attione Christiana, la Virtù Sãta della Carità (come di quelle tutte) sua perfettione. E però, nell'ottaua descrittione, si diceua, come, Erat quoddã cordis nostri sacrificium: percioche (mentre noi sacrifichiamo à DIO) sempre dobbiamo farlo moßi da Charità & d'Amor santo. Tale fù l'oratione di Giosafàt, del qual si legge, che, Totum se contulit ad rogandum. Tale fù
2. Paral. 20 quella d'Anna, della quale è scritto: Loquebatur in corde suo Anna, tan-
1. Reg. 1 quam labia sua nõ mouebantur, & uox penitus non audiebatur, effundens animam suam in conspectu Domini. Dauid diceua: Delectare in Do-
Psal. 36. mino, & dabit tibi petiones cordis tui. Et altroue è scritto: Apud me ora-
& 41. tio mea, DEO uitæ meæ.

Finalmente (perche dopo la Fede & l'Humiltà et la Contritione & la Bontà della uita; continoua & la Discretione & la Diuotione & la Speranza & la Charità) si ricerca anco una perseueranza santa, dicendo CHRISTO: Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. Perciò si poneua la nona & ultima descrittione, che c'insegnaua ad osseruare sempre la uolontà del Signore, & non mai, per qual si uoglia cagione, operar cosa, che sia contro il uoler suo, percioche da quella pienamẽte si raccoglie, come uolẽdo S. M. D. che sempre facciamo il suo uolere, che così ancho sempre noi dobbiamo operare Christianamente, e per conseguẽte dobbiamo per ogni attione Christiana, che facciamo, perseuerare insino
Matth. 15. al fine. A questo proposito CHRISTO disse in San Matteo: Et si perse-
uerauerit

uerauerit pulsans dabit ei quotquot habet necessarios panes. Il Cieco mendicante, quanto più dalle turbe era ripreso, tanto più gridaua. IESV fili Dauid, miserere mei. E la Dōna Cananea, mai cessò, fin che non hebbe e nō ottēne quel che uolse, à beneficio della sua figliuola. Queste cōditioni tutte (come siano necessarie à quel che prega, se uuol' essere esaudito, ò à uolōtà, ò ad utilità che sia) ci sono state dichiarate nella scrittura Santa molte uolte & con parole, & co i fatti ancora. Con le parole (dico:) perciochè, le autorità, che disoura, per ciascheduna cōditione, habbiamo addotta, intieramente ce l'hanno dimostrato. E co i fatti (dico:) perciochè de i molti, che leggiamo essere stati in atto di orare, ancor che tutti (parlando de i Santi) habbino orato cō le sue cōditioni tutte; nōdimeno in ciaschedun di loro si è dimostrato più pienamente, e più eccellentemente, una di queste Virtù dell'altre sempre. Ezechia Rè, pregaua giacendo nel letto: Mosè, sedēdo soura della Pietra: CHRISTO Sig. nostro, con gli occhi al Ciel leuati. Il Publicano, e Giudìt stando (quello lontano da CHRISTO: & questa inanti al letto.) Dauìd oraua con le mani alzate: l'Apostolo San Paolo, con le genochia piegate: Eliseo su'l Monte, prono in terra: Elia incuruato: E i uentiquattro Vecchi inanti all'Agnello di IDDIO, prostrati. Perciochè, quello che oraua sedendo, mostraua la fede, con la quale si deue orare, in un modo eccellente: quello che giaceua, l'humiltà: CHRISTO, con gli occhi alzati, la contritione, che dobbiamo hauere: Giudìt, & il Publicano, la bontà della uita: Dauìd con le mani eleuate al Cielo, la Discretione e la Prudenza: l'Apostolo San Paolo con la genuflessione, la diuotione: Eliseo prono in terra, la Speranza: Elia incuruato, la Charità. E i uentiquattro Vecchi prostrati, la Perseueranza. In somma CHRISTO dice per queste conditioni oggi, che si deue addimandare nel nome suo. Chi addimāda, e chi prega per altri rispetti, che per quello della gloria di Dio, non si marauigli, se nō è esaudito; perciochè, Cū oporteat petere in nomine CHRISTI, nō domanda come deue. Chi domanda con fede uiua, dimāda in nomine CHRISTI. Chi ora con humiltà Christiana, ora in nomine CHRISTI. Chi supplica con contrition Christiana, supplica in nomine CHRISTI. Chi ricorre da Sua Maestà, con bontà di uita à dimandargli gratie, glie le addimanda in nomine CHRISTI. Chi fà questo con diuotione, lo fà in nomine CHRISTI. Chi lo fà con Speranza, e Carità, e Perseueranza Christiana, lo fà in nomine CHRISTI, & per conseguente sono esauditi tutti sempre, ò à uolontà, ò almeno ad utilità. Però fate in somigliante ancora uoi, & sarete esauditi; mà altrimenti nò. Siate adonque e nell'orare, et in ogn'altra uostra attione Christiana e fedeli & umili e pentiti de' peccati uostri, & buoni operarij, nella Vigna del Signore, & discreti & prudenti & diuoti, & sperate & amate, & perseuerate insino al fine, & così sarete ascoltati in Cielo. Seguite Mosè sedendo: Ezechia giacen-

Luc. 18
Matth. 15.
Esa. 38:
Exod. 27.
Ioan. 11.
Luc. 18.
Iudith 18
Psal. 135
Eph. 3.
4 Reg. 4.
3. Reg. 17.
Apoc. 5.

do: Giudit, & il Publicano, stando. Dauid alzando le mani: l'Apostolo San Paolo piegando le ginochia: poneteui in Terra con Eliseo: incuruateui con Elia: state prostrati co i uentiquattro Vecchi: & con CHRISTO Signor nostro, tenete gli occhi alzati sempre al Cielo, & così sarete esauditi. IDDIO leuarà l'orgoglio all'Infedele, l'ardire all'Eretico, la prosontione a' Peccatori, & insino abbassarà la alterigie del Demonio, all'hora ogni cosa ui sarà felice, ogni cosa ui sarà prospera, & il tutto ui ritornarà in gloria; si che, Petite, petite in nomine CHRISTI, che beati uoi: Vsque modo non petistis quicquam in nomine eius. (Perche uoi ui siete lasciati sedurre dalle uostre passioni e carnalità;) e però nó ui douete marauigliare ne anco, se non siete stati esauditi; mà mutateui un poco, e cambiate pensieri, parole e fatti, & uiuete Christianamente & pregate, & raccommandateui à DIO, e uedrete quello poi, che saprà fare, & farà, in seruitio uostro Sua Maestà Diuina. Si che, Petite, petite in nomine CHRISTI, se uolete conseguir quãto bisognate. Mà io hò detto assai, intorno al primo, & secondo Capo, & forse più di quello che credeui. Però scendiamo al Terzo & ultimo, per far fine, & riposiamoci alquanto.

Seconda Parte.



NELLE cose attinenti al gouerno di questa nostra uita corporale, è uerissima quella sentenza, che dice il Sauio nell'Ecclesiaste: Omnia tẽpus habent, & suis spatijs transeunt uniuersa sub Cœlo. (Eccles. 3.) Percioche (come egli istesso dimostra) è Tempo di nascere, et è Tẽpo di morire: e così è Tẽpo di piantare, & è Tẽpo di suegliere quello, ch'è piantato: E poi anco il Tẽpo d'infirmarsi, & è il Tempo di risanarsi: E poi Tẽpo di distruere, e Tẽpo di edificare: Tempo di piagnere, e Tempo di ridere: Tẽpo di sospirare, e Tempo di saltare: Tempo d'acquistare, e Tempo di perdere: Tempo di spargere, e Tempo di raccogliere: Tempo di abbracciamenti, e Tempo da starne lontani: Tẽpo di adunare, e Tempo di dispergere: Tẽpo di stracciare, e Tempo di rappezzare: Tempo di tacere, e Tempo di parlare: Tempo di amare, e Tempo da odiare: Tempo di Guerra, e Tempo Pace. E finalmente (in questa instabile e calamitosa Vita nostra) il tutto hà il suo Tẽpo. Et noi uediamo anche, come corre l'Inuerno & l'Estate: l'Autunno e Primauera: La Terra, ad un Tempo produce, & ad un'altro si mostra sterile: l'Acqua, un tempo è calda, nell'altro è fredda: il Fuoco, quando scalda e quãdo abbruggia: l'Aêre, tal uolta è oscura, e tal uolta è luminosa. Mò è Tẽpo di fiori, e mò è Tempo di Frutti: mò è Tempo delle Biaue, e mò de gli Olij e de' Vini: i Pesci saltano ad un Tẽpo, et ad un'altro si riposano: a' suoi

Tẽpi gli Vccelli uolano, & ad altri si fermano. E così gli huomini, ora fanno una cosa, & ora un' altra, in seruigio della uita loro, e non possono mai, à tutti i Tẽpi, operare il medesimo. Però nelle cose attinenti al gouerno della uita spirituale, si può dire, ch'è sempre un Tẽpo; percioche, nõ si potendo ella mantenere senza far seruitù à DIO; anzi mancando dalla sua perfettione, senza questo, quanto più manca di farlo, tanto più anco si uà indebolendo & infermando: & però sempre e più che può, debbe cercare il Tẽpo per operarlo & fare. Nascendo & morendo, dobbiamo nascere & morire à CHRISTO: piantando, & suegliendo, deuesi piantare & suegliere sempre per amor di CHRISTO: infermando & sanando, lo douemo far sempre per CHRISTO: sempre douemo distruggere & edificare per CHRISTO: sempre piangere & sempre ridere per CHRISTO: sempre sospirare e sempre saltare per CHRISTO: sempre spargere e sempre raccogliere per CHRISTO: sempre abbracciare & sempre allontanarsi da gli abbracciamenti per CHRISTO: sempre adunare & sempre dispergere per CHRISTO: sempre stracciare e sempre rappezzare per CHRISTO: sempre tacere & sempre parlare per CHRISTO: sempre amare e sempre odiare per CHRISTO: sempre hauer pace & sempre far guerra per CHRISTO. Et in somma, sempre far tutto, per amor di CHRISTO: percioche sempre dobbiamo nascere alle uirtù, & morire à i peccati, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo piantare piante nouelle di operation Christiane, e sempre suegliere le uecchie de' uitij, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo ammazzare le cõcupiscenze della carne, & attendere à risanare le nostre conscienze & l'Anima nostra, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo attendere à distrugger quello, c'hà edificato il demonio, e riedificar quello, c'hà distrutto, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo piangere le molte offese fatte, & sempre esultare della gratia che ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo sospirare alla Patria Celeste, & saltare & giubilare (à quella pensando) per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo gittar uia le pietre della ostinatione, & sempre raccoglier quelle della fermezza della Cristiana fede, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo star lontano da gli abbracciamenti del demonio, e sempre in cambio approssimarci à quelli, che ci porge CHRISTO: sempre dobbiamo hauer mira di gittar uia quello, che Lucifero mostra di donarci, & sempre conseruar quello, che per saluarci, ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo attendere à squarzare le uesti del Peccato, & à cucire & ordinare quella delle uirtù, che ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo tacere i documenti del diauolo, & parlar di quelli di CHRISTO: sempre dobbiamo odiare l'Inferno, & amar CHRISTO: sempre dobbiamo hauere conflitto & guerreggiar co i nemici nostri: cioè, Mondo, Carne, Peccato e Demonio, e sempre dobbiamo hauer pace interiore, per poter meglio

poi seruire à CHRISTO. Et in somma, & in ogni cosa, dobbiamo noi, con ogni forza nostra seruire à CHRISTO sempre. A questo proposito, l'istesso CHRISTO in San Matteo diceua: Diliges Dominum DEVM tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota fortitudine tua, & ex totis uiribus tuis. Et poi in San Luca: Oportet semper orare & nunquam deficere; percioche, come il Serafico Dottor S. Bonauentura dice: Se bene, si possono queste parole considerare, è in quãto dimostrano assenso d'animo in DIO (qual mira, ò à sodisfare, ò ad impetrare, ò à gustar qual che cosa, & è propria conditione dell'oratione, ouero, in quanto dimostrano ogni atto di contemplatione referta in DIO, & è propietà della contemplatiua istessa) si possono nõdimeno considerare ancora, in quanto cõprendono in se ogni buon'atto di giustitia e di uirtù Christiana: & allora rimirano e c'insegnano à sempre operar bene, e sempre operar Christianamente. Et in tal senso le consideriamo al presente, & diciamo, che sempre conuiene orare; cioè, ben'operare, & non mai mancare, se però uogliamo saluarci. Che, se bene, per hauer comodità di esercitarci nell'altre cose attinenti alla Salute nostra, non è sempre tempo di fare oratione, ouero non si può sempre contemplare: è nondimeno sempre il tempo di far bene, & operar Christianamente (come ui diceua) e così sempre si puole et sempre si deue fare. Ma, perche uoi mi potresti dire, che ne anco fosse possibile far questo continuamente, atteso che molte sono le attioni necessarie alla uita corporale, che non comportano, che così si possa fare. Per questo ui rispondo & dico, che quel sempre non rimira la continuità dell'atto; mà si bene quella dell'habito; cioè, ricerca un continuo affetto, & un continuo disiderio di Charità, & non l'effetto: percioche, quanto à questo, hà l'oratione, come l'altre cose tutte, i suoi debiti tẽpi, e come l'altre cose tutte anco, hà i suoi pesi, i suoi numeri, e misure. E ben uero, che quanto all'effetto anche, noi potiamo dire essere ispediente sempre orare; mà in quanto rimira quel sempre, una certa solecitudine & auertimento, che debba hauere il Christiano di far più spesso questo effetto che può (sia perche, così facendo, fà il debito suo, come anche, perche si mantiene più diuoto, dà maggior'esempio à gli altri, si acautella se medesimo maggiormente, & maggiormente guadagna & acquista) e nõ altrimẽti. All'utilità rimirando S. Giacopo, diceua, Orate pro inuicẽ ut saluemini. E S. Paolo: Obsecro primùm omniũ fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, pro Regibus & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam & tranquillam uitam agamus in omni pietate & castitate. E CHRISTO istesso: Orate, ne intretis in tentationem. Et alla diligenza & solecitudine, hauendo l'occhio pur San Paolo, à i Tessalonicensi scriuendo disse: Sine intermissione orate. Et altroue rimirando all'uno, & all'altro dice: Oramus semper pro uobis, ut dignetur uos, uocatione Deus

Margin notes: Matth. 10. — Luc. 18 — Iacob 5. — 1. Tim. 2 — Luc. 12. — 1. Thess. 5 — 2. Thess. 1.

noster, & impleat omnem uoluntatem bonitatis, & opus fidei in uirtute, ut clarificetur nomē Domini Nostri IESV CHRISTI *in uobis, & uos in illo, secundùm gratiam* DEI *Nostri, & Domini* IESV CHRISTI. Mà poi che (se bene con l'affetto dobbiamo sempre orare & sempre operare le altre operationi, che sono solite di mantener uiua la nostra uita spirituale) per operare (nondimeno) con gli effetti, pare ui siano i suoi determinati tempi: però uoi mi direte forse, quali & quando siano, acciòche in tal tempo particolarmente ui potiate (come douete) esercitare in quelli. Et à questo rispondo, che (nō essendo il tempo, altro che misura del moto, il qual consiste in una certa successione & continuatione delle cose) ò noi cerchiamo di quella successione, che mira, & hà riguardo à tutta la uita nostra, ò pur di quella, che solamente concerne ogni sua parte particolarmente; perciòche, se noi cerchiamo del primo (hauendo per certo, come la uita nostra hà tre gradi, che sono principio, mezo & fine: potremo (per conseguente dire) che i nostri tempi, per operare saranno medesimamente tre, e che nō si douerà aspettare nè all'ultimo termine, nè meno à quel di mezo à dar principio: (essendo che, s'è pericoloso l'uno; l'altro è molto più;) mà bisognarà cominciare insin dal primo, tāto per assuefarci à così utile e santa impresa, come anco per fare quanto dobbiamo, che così gli Artegiani, i Mercanti, i Soldati, i Filosofi, e tutti per tēpo, & à principio del giorno, incominciano sempre le lor'operationi. Onde per questo, il Sauio disse: che, *In diebus iuuentutis*, si debbe hauer memoria del suo Creatore. Mà, se cerchiamo poi del quando & del tempo, di ciascun grado particolare della soura detta età, si deue hauere riguardo, & diligentemente si deue, considerare, se tal tempo & misura riguarda il moto dell'istessa uita, ò pur quello delle cose, che la sogliano ordinariamente circondare: perciòche, sì come, se fosse il primo, potremo dire (come disoura dicémo, dell'Vniuersale) che in ogni grado particolare, e nel principio e nel mezo e nel fine si douesse fare: così, se sarà il secōdo, potremo breuemēte rispōdere, che segnalatamente il tempo, & il quando di orare, & di raccomandarci à DIO, sia apunto quando sentiamo d'esser tribolati, e tentati, ò pur quando ci sourastano i pericoli di tal cose (ò tutte insieme, ò separate, che si siano.) *Anna cùm esset amaro animo, orauit ad Dominum, flens largiter*. E così noi, quando ci trouaremo in trauaglio, & con l'animo amaro, ò per tema d'esser tentati e tribolati, ò pure che sarà in effetto così, & che insieme con questo haueremo paura dell'Inferno ancora, allora più che mai è il tempo & di pregare & di raccomandarsi à DIO. Di alcuni animali si legge, che (hauendo paura de' cacciatori, per non esser feriti à morte) arrotano i denti ad un'arbore per offendere, e per difendersi, s'imbrattano nel fango e poi s'asciugano al Sole, acciòche (indurito poi quel fango) gli serui à foggia di corazza. Ad imitation de' quali, se quādo haurem paura noi de' fieri caccia-

Eccles. 12.

1. Reg. 1.

tori & nemici nostri (io dico Mondo, Carne, Peccato & Demonio) arrotaremo i denti della nostra diuotione all'Arbore della Croce del Signore, et inuolti nella meditatione del fango della nostra mortalità, cercaremo d'asciugarsi anche al Sole della Giustitia CHRISTO, con l'oratione, & altre Christiane operationi, senza dubbio, che non solo ci difensaremo da i persecutori nostri; mà etiádio, haueremo modo da offendergli ancora. Di Giuda
1.Mach.2. Macabeo si legge, che, Orauit & reuersus est in prœliū. Giona inghiottito
Ioan.2. & 3. dal Pesce, Orauit ad Dominū et liberatus est. E i Macabei (pregádo pure)
1.Mach.3. ebbero soccorso. Per lo primo rispetto (che già ui diceuo) S. Gregorio disse: Tantò magis insistere orationi tenemur, quáto à carne grauius impugna-
Iac.5. mur. Per lo secondo, S. Giacopo scriue: Tristatur quis in uobis, oret equo
Iob 10. animo. E per lo terzo dice Giob: Loquar in amaritudine animæ meæ, dicā DEO noli me condennare. Se così adunque, tentati, ò tribolati, ò in timore d'esser puniti & castigati de' peccati nostri, noi pregaremo, & ci raccomandaremo di cuore à DIO, allora hauremo trouati i tempi debiti, e per conseguente, si potrà dire di ciaschedun di noi quello, che scriue il Profeta
Ps.31. de i Santi, quando dice: Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno. Mà, perche (essendo questa uita nostra un continuo duello, & una continua pugna) non solamente pare, che sempre si deggia dubitare delle souradette cose tutte; mà che anco sempre le patiamo, perilche pare ancora che sempre dobbiamo esercitarsi in simil diuotione (non potendosi con l'atto sempre (come ui diceuo) e ricercandouisi, per ciò, alcuni tempi particolari per farlo) se uoi uolete ch'io ui dica quali siano quelli, che più atti sono de gli altri tutti, ascoltatemi ora, e ue'l dirò con breuità.

Truouo nella Scrittura Sacra (Sacra MAESTA') come diuersi, diuersi Tempi si hanno eletto per orare, e tutti, con proposito grāde, con misterij, & con ragion particolare. Alcuni s'hanno eletto di orare tre uolte il giorno segnalatamente (et notate ch'io prendo il giorno al presente per il giorno naturale intiero delle sue uentiquattro hore tutte.) Altri quattro, &
Dan.6 altri sette. Il primo modo si raccoglie da Daniel, quale, Ingressus domum, & fenestris apertis in cœnaculo suo, contrà Hierusalem tribus temporibus flectebat genua sua, et orabat confitebatur que corām domino Deo suo. Il secondo l'habbiamo appresso di Dauid, il qual dice. Vespere & mane, et
Ps.54. & 19 meridie, narrabo & annuntiabo laudem tuam: Et di più, Media nocte surgebam ad confitendum tibi. Et il terzo finalmente, impariamo pure dal medesmo Profeta, mentre in un suo Salmo dice: Septies in die laudem
& 118. dixi tibi. I primi, tre uolte orauano forsi per rispetto delle tre Virtù, Fede, Speranza, e Charità, nelle quali deono essere fatte tutte le nostre operationi: onde per la Fede, dicono, Mane: per la Speranza, Meridie: & per la Charità, ch'è il compimento d'ogni nostro bene, Vespere. O' pur diciamo, che cosi facessero, sia per ringratiare Iddio delle tre Vite dategli; cioè,

Vegetatiua, Sensitiua & Intellettiua, e pregarlo si degni conseruarle tutte tre, di sorte, che in niun modo offendino S. Maestà, ò ueramēte per lodare e magnificare ancor cō tutto questo la Santiss. sua Trinità. I secōdi poi, ora uano quatro uolte, forsi perche gli aiutasse Iddio nel principio delle buone operationi, dinotato per la Mattina, e nel mezo delle medesime, dinotato per lo mezo Giorno, & nel fine, dinotato per la Sera. E finalmente, perche gli soccorresse S. M. Diuina, in ogni sorte di tribolatione, tanto interiore, come esteriore, tanto Spirituale, come Temporale, dinotate per la Notte. E i terzi ultimamēte (oltre che osseruano il precetto della Chiesa come i Religiosi tutti fanno, e deono fare) possono anco così operare: perche (essendo l'età dell'huomo diuisa in sette parti) intendono perciò di pregare Dio, che si uogli dignare d'aiutarli in tutte, e di ringratiarlo ancora per ciascheduna di quelle, come di cose, le quali possedono per la bontà del medesimo IDDIO: *però dissero i contemplatiui, come rispondeuano alla infantia l'hore, & le lodi Matutinali. A quella di Prima, la Pueritia. Quella di Terza, all'Adolescēza. Quella di Sesta, alla Giouentù. Quella di* Nona, *alla età Virile. Al Vespro, la Vecchiezza. E la Decrepità, alla Compieta. Potiamo appresso à questo aggiungere, come nell'hore di Matutino si lodi* IDDIO *in memoria delle lodi dategli da gli Angioli del Cielo, per la loro creatione, & per quella di tutto l'Vniuerso. In quella di Prima, si lodi per memoria di quell'hora, nella quale fù dato* CHRISTO *nelle mani di Pilato, ò di quella, che risuscitato apparue à Maddalena, & su'l lito del Mare à gli Apostoli, che pescauano, quando disse. Pueri habetis aliquid pulmenti?* Ioan. 21. *Nella Terza, si riduce à memoria, & si lauda per quei tempi, & di quelle hore, nelle quali fù deriso, & flagellato, & per quella anco, nella quale discese lo Spirito santo soura de gli Apostoli nel giorno Santo della Pentecoste. Nella Sesta, si fà mentione, e lodasi per l'hora e tempo della Croce, e per quella dell'Ascensione sua gloriosa in Cielo. Nella Nona, di quella nella quale gridando: Emisit Spiritum, e ferito con la Lancia nel Costato, ci fece presente d'Acqua, e di sangue (Liquori tanto preciosi, che d'indi ne presero uigore i santi Sacramenti) rimedij & medicine saluberrime contro le nostre infirmità spirituali. In quella di Vespro, si fà mētione, e lodasi poi per quell'hora, e quel tēpo, nelquale cō' Discepoli suoi celebrò l'ultima cena sua, gli communicò, e lasciò à noi il Santissimo Sacramento del Corpo suo glorioso, e Sangue precioso, e così di quella nella quale apparue a' doi Discepoli, che andauano in Emaus, & in fractione panis, apunto lo conobbero. Nella Compieta finalmente, si riduce à memoria, e lodasi pure Sua Maestà Diuina, per quell'hora benedetta, nella quale pregò il Padre per li suoi Discepoli, e per quella medesimamente, nella quale fù posto nel Sepolcro: tal che ogni cosa uien fatto cō misterio. Qualch'uno mi dirà, come con questa adattatione, stia quell'antico costume, che usaua-*

no i Santi già, quando delle hore matutine solamente, ne faceuano tre Tẽpi: il primo, circa il primo sonno: il secõdo, circa meza notte: & il terzo, uerso il far del giorno. Et à questo rispondo, che nel primo, faceuano memoria e lodauano IDDIO, de' beneficij riceuuti, nel primo tempo di natura. Nel secondo, de i riceuuti nel secondo della Legge. Et nel terzo, di quelli, che si riceuono in quello della gratia. Mà, perche, lungo sarebbe, il uolere stare à rendere minuto conto di ciascheduno significato delle souradette cose; perciò, ui contentarete di quanto ui hò detto sin quì intorno à questo, e concluderete di quì, che, nè ne i tẽpi passati, nè ne i presenti, nè meno in quelli, c'hãno à uenire, mai fece, ò farà la Chiesa Santa, cosa che nõ sia stata, e nõ sia per essere piena sempre di mille e mille significati Santi, e d'altre tãte utilità per noi. E perche, à uolere che siano nostri i beneficij, e nostri i comodi, conuiene (come infinite uolte io u'ho detto) essercitarsi nell'operationi Christiane, e sante: per tanto potiamo lasciare di ricercare le molte particolarità, che in questo caso si potrebbono cercare, & in cãbio di tutto, darsi all'operare interiormẽte, et esteriormente ancora: percioche (così facendo) ogni cosa sarà nostra. Cominciamo adunque (Sacra MAESTA') ad operare in tal maniera (se sin quì nõ habbiamo cominciato) e cominciando, dogliamoci prima della nostra tardità, accusiamoci poi per negligẽti, e disponiamoci anco nell'auenire, all'esser serui più diligẽti, anzi più amoreuoli figliuoli, di quello che per lo passato noi ci habbiamo fatto; percioche, à questo modo, ci darà il Padre nostro la eredità conueniente al tempo suo. Et perche, nel far questo, potremo patire di molte persecutioni, e tentationi (acciò le potiamo uincer tutte, e tutte superarle) diamoci all'Oratione, che (essendo lei gagliardissimo rimedio, cõtro tutti i souradetti pericoli) con facilità li fuggiremo. Voi Religiosi, che hauete il precetto dalla Chiesa delle sette uolte, non le lasciate, che peccareste grãdemẽte. Oltre questo, habbiate sempre qualch'altro tempo peculiare, per laudare, & ringratiare IDDIO, per pregarlo, et per raccomandargli uoi & gli altri ancora, che acquistarete grandemente. Ricordateui, che questo essercitio ui è scudo contro le tentationi, consolatione nelle tribolationi, sussidio ne' bisogni uostri, & che serue per flagello à i demonij, per solazzo à gli Angioli, e per presidio alle uostre Anime. Oratio (diceua il Padre S. Agostino, in un suo Sermone) est refectio ieiuniorũ, duritiam cordis emollit, austeritatem temperat, ieiunium dulcificat: Anzi che, Sicut sine potu non est plena refectio, sic & ieiunium sine refectione orationis non potest animam perfectè nutrire. S. Ambrogio diceua: Vbi adest oratio, adest uerbum, fugatur cupiditas, libido discedit. E S. Girolamo soura San Marco dice: Ieiunio, passiones, corporis, oratione pestes sanãdæ sunt mentis. Si che, orate pur uia allegramente, & sperate assai, che non sarete punto defraudati. Orate ne i tempi, che uoi siete tenuti, nè ui rincresca farlo in altri tempi ancora

pi ancora: percioche, di tutte sareti felicemente premiati sempre. Sacra Maesta', Sig. e Sig. diuote, e uoi tutti quanti siete, all'Oratione, all'Oratione ui prego. Chi uuole le sette uolte, e più, lo faccia uolõtieri; percioche è grande acquisto quello, che si fà per tal'impresa. A chi non basta l'animo di tante uolte, s'accordi con quello delle quattro, ò almeno, con quelli delle tre. Et se pur pure, la mala qualità del senso humano potesse tanto in qual ch'uno di uoi, che etiãdio gli facesse parer graue queste tre, nõ sia quel tale tanto poco amoreuole à se stesso, che non lo faccia almeno due uolte il giorno; mà particolarmente, leuandosi di letto, & andando à riposarsi. Oratio (dice Cassiodoro soura i Salmi) serenat cor, abstrahit à terrenis, mundat à uitijs, subleuat ad cœlestia, reddit capacius, & dignius ad accipienda bona spiritualia. San Basilio, nel suo Esameron diceua; come il Salmeggiare inanti à Dio, scaccia i Demonij, inuita gli Angioli ad aiutarci à cõseguire la salute nostra. Ne gli spauenti notturni, c'è uno scudo: nelle fatiche diurne, una requie: a' Fanciulli, è una tutela: a' Giouani un'Ornamento: a' Vecchi, un solazzo: & alle Donne, un decoro. Essa fà habitare i Diserti senza fastidio: insegna alle Città, la sobrietà: à gl'incipienti, è come un primo Elemento: a' profitenti, accrescimento: & a' perfetti, uno stabile firmamento. Perciò, non sia ueruno, che si tiri adietro, ò che gli paia graue affaticarsi in sì Santo esercitio, poi che apertamente uede ogn'uno quãto è saluberrimo. Et quando niun'altra cosa ui potesse muouere à questo. Ditemi, Quando si ama cordialmente: Vna delle maggior contentezze, che si possa hauere, non è ella, quando l'amante parla alla cosa amata? Signor sì; percioche, anche Christo, disse; Iam non dicam uos seruos, sed amicos, quia quæcunque audiui à Patre meo nota feci uobis. Dunque poscia, che Christo Sig. Nostro, ci è stato & è, quell'amico più caro, & più utile anco, che ritrouar si possa: Dunque dico, perche non douremo riputar noi à gran consolatione l'hauere occasione di parlar sempre seco? Et essendo così, perche ci dourà parer graue l'hauere à fare Oratione spesso? Anzi, perche non ci dourà parere più tosto occasione di contentezza grãde l'hauerlo à fare, poi che apunto allora parliamo con Christo, ci facciamo familiari con Christo, e ci domestichiamo con Christo, ch'è il maggiore, et il più dolce amico, che noi habbiamo al Mõdo? S. Giouanni Grisostomo (questo considerando) perciò disse. Considera quanta tibi est concessa felicitas, quanta tibi collata gloria, Orationibus, confabulari cùm Deo, cùm Christo miscere colloquia, optare quod uelis, & quod desideras postulare. Isidoro diceua anch'egli. Qui uult cùm Deo semper esse, frequenter debet orare, & legere, nam cùm oramus, ipsi cùm Deo loquimur, cùm uerò legimus Deus nobiscùm loquitur, & omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit. Per questa (Cassiodoro anche egli disse) l'Ira di Dio, si suspende: la uenia, si procura: la pena, si fugge: il

Exam. lib. 9

premio, s'impetra: si parla con DIO: si ragiona col Giudice: si fà presente quello, che per natura non si basta à uedere. E colui che l'esercita, talmente è intromesso à i consegli, & à i secreti del Cielo, che insino è fatto (piamente parlando) collega, & cópagno del Giudice di tutto l'Vniuerso. Pertanto all'Oratione, all'Oratione, Signori & Signore care, & più spesso et sempre, che potete: percioche (come hauete udito) ne siate per ritrarre frutto grandissimo, e di grãdissima importanza. Nè ui dia fastidio in questo, quel passo del Vangelo, che dice: Orantes autem nolite multum lo-
Matth. 5. qui, sicut Ethnici faciunt: percioche, riprende CHRISTO in quel luogo quelli, che pregano, senz'alcuno spirito di diuotione, e nó quelli, che spesso, e molto pregano. Però diceua il Padre Santo Agostino: Non est hoc orare in multiloquio, si diutius oretur, aut multa petantur, aliud enim sermo multus est, & aliud diurnus affectus. A Dioscoro (scriuendo pur'à questo proposito) diceua. Multum precari est Deum, quem precamur diuturna, et pia cordis excitatione pulsare, nam plerunque hoc negotium plus gemitibus, quàm sermonibus agitur, plus fletu, quàm affatu. Mà, perche habbiamo, come CHRISTO istesso (oltre quello che faceua di giorno, etiam pernoctando orabat: Et anche come, prolixius oraret) però à me pare, & è così, che sia molto ben chiaro, come dobbiamo & molto, & spesso orare, senza stare à ricercare, nè altri esempi, nè altre autorità. Et perciò potiamo concluder contro ogni Eretico (che, appoggiato soura la falsa intelligenza delle parole souradette, uolesse, ò tentasse di distrugger questo santo rito del frequentar l'Oratione) che s'intendano le parole del Signore di quelli, che parlano, & non pregano: che cianciano, & non orano: che gridano, & non meditano: che sono senza pietà, senza diuotione, e Charità, & così di quelli, che pregano ad altro fine di quello, che ci è stato insegnato di Orare, e non del molto, dello spesso, & del frequente Orare, & supplicare. A proposito del primo, Isidoro rassomigliaua, l'Oratione senza diuotione, al mugito de' Buoi, & alla uoce de' Porci, & però disse. Quid prodest strepitus labiorum, ubi cor est mutum, sicut enim uox, sine modulatione est quasi uox Porcorum, sic oratio sine deuotione, est quasi mugitus Bouum. Et al proposito del secondo, Sant'Ambrogio (soura un Salmo disse.) Despiciũtur orationes leues, diffidentes, inutiles, seculi curis anxiæ plenæ, & rerum corporalium implicitæ, bonorum operum fructibus infocandæ. A proposito del primo (dico) San Gregorio disse. Illam Orationem Deus non exaudit, cui homo quando psallit non attendit. Et à proposto del secondo disse. Ille uerò orationẽ Deo exhibet, qui semetipsum cognoscit, quia puluis est, humiliter uidet, qui nihil sibi uirtutis tribuit, qui bona quæ agit esse de misericordia conditoris agnoscit. Et il Padre S. Agostino, in un suo sermone, hauendo mira all'uno & all'altro, disse: Oratio si pura est, si casta fuerit, cælos penetrans, uacua non redibit. Sì che,

orate pure, e frequentate pur di pregare; poi che (come uedete) nè questo dire, nè altro simile ui può impedire, che uoi non lo facciate. Mà raccorda teui soura tutto, se uoi uolete, che ui siano gioueuoli le Orationi, di accōpagnarle con le sue debite conditioni, e dimandarle in nōe CHRISTI, come in principio io ui diceua; percioche, sì come facendo così, il Signor dice: Si quid petieritis Patrem, in nomine meo dabit uobis. Et iterum: Petite, & accipetis, ut gaudium uestrum sit plenum. Così nō lo facendo, non cōseguiresti, nè l'uno, nè l'altro, che perciò nota S. Giouāni Grisostomo, soura S. Matteo, che'l lauorator della Vigna del Signore, non deue ricercare aiuto in conto alcuno, dal Demonio, affermando che, se lo cercarà, non lo ritrouarà, & però dice in quel luogo: prega il Ladro, per prosperare nel furto: & si segna col segno della Croce il Fornicatore, perche non sia trouato, ò scoperto nella sua fornicatione: e l'infelice, ò trauaglia tanto più, ò tanto più presto resta preso, perche nō sà, nè uuole il giusto IDDIO, dar patrocinio à i peccati, nè meno à i peccatori: però all'Oratione, all'Oratione; mà in nomine CHRISTI, & con le sue circostanze necessarie (Signori cari, & Signore diuote) se uoi uolete, che ui giouino. Siate fedeli, donque, umili, diuoti, discreti, doleteui de' peccati uostri, sperate, amate & perseuerate insino al fine, & poi Orate; percioche, così, Tunc quicquid petieritis Patrē, dabit uobis, & tūc accipietis, et tunc gaudiū uestrū erit plenū.

Ioā. Crisost. sup Matt. 18

Mà considerate la grandezza dell'amor di DIO, che poi che ci hà insegnato di orare, e di pregare in nome suo, per far che siamo esauditi più facilmente, & più facilmente potiamo conseguire quanto noi desideriamo giustamēte, nè ci habbia da ritardar da tal'impresa, il dubio, che potremo hauere di non essere così degni, come conuerrebbe essere, mentre si ragiona, & si supplica, à tanto gran Signore, come è Sua Maestà Diuina, ci dà un nuouo aiuto; & è, Che c'insegna à ricorrere a' Santi suoi, con darci speranza, che ogni uolta se gli raccomandaremo di cuore, & gli pregaremo, come noi dobbiamo, uoglino intercedere per noi, Essa, senza dubbio alcuno gli esaudirà; e però segue nel sacrosanto Vangelo, & dice: Venit hora, cùm iam non in prouerbijs loquar uobis, sed palàm de Patre meo annuntiabo uobis, in illo die in nomine meo petetis, &c. Percioche (come il diuotissimo Beda nota) apunto allora palesemente intenderanno le cose del Padre, i Sāti; quando riposandoci, e liberati dalle pressure, e da i trauagli di questa tenebrosa Vita, uiueranno eternalmente in Cielo. Et allora, potranno addimandare in nome di CHRISTO, & saranno esauditi. Nè ui douete marauigliar punto di quanto ui dico; poi che, sapendo noi (come sapete) che sia proprietà di chi ama, far gratie uolontieri ad intercessione della cosa amata, & sentendo che sieno i Santi amati dal Signore (percioche, Ipse Pater amat uos, quia uos me amastis, & credidistis, quia à Deo exiui: Segue il Vangelo à dire in persona di CHRISTO) douete credere,

che condescenda Sua Maestà, à far di molte gratie à loro contemplatione, come à quelli che ama grandemente. Mi si potrebbe dire, che siano i Santi fuori dello stato di meritare. Et io ui rispondo, ch'è uero per se; mà per gli altri se non possono meritare (perche il merito risguarda la Giustitia) posono almeno impetrare; conciosia cosa che, s'appoggi l'impetratione alla liberalità, come sapete (ò Dotti.) Et se mi replicasse, che fose un fare ingiuria all'amoreuolezza di CHRISTO, questo ricercare intercessione
1.Ioann.2 d'altri, ò ueramente, che fosse contro all'autorità di San Giouanni, che dice, Che habbiamo l'Auocato in Cielo CHRISTO GESV', ò pure à quel-
Heb. 7. la di San Paolo, nella quale lo chiama nostro Interpellatore; ouero Intercessore, appreßo al Padre. Risponderei (come rispondo) Al primo, che non è disonorare, ò fare ingiuria à CHRISTO, l'andare, ò il ricorrere à' Santi, per aiuto; mà si bene più tosto onorarlo, magnificarlo & ingrandirlo: percioche, così anche noi, in questo mòdo, onoriamo bene speßo il Padre nel figliuolo, il Signore nel seruo, & insino in un Cane il padrone; et l'istesso CHRISTO, per darci ad intendere questa uerità, appreßo S. Luca di-
Luc. 10. ceua: Quis uos audit, me audit, & qui uos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui me misit. Al secondo, & al terzo (dico) che non fù intentione, nè di San Paolo, nè di San Giouanni meno, ò altri di derogare, ò annulare, e leuar uia la intercessione de' Santi; mà si bene più tosto di dimostrare come la principalità foße tutta da DIO. Et così, che douessimo intendere, che in uirtù della Passione sua Santissima, & degli altri suoi misterij eramo esauditi noi, & ancora i Santi, quando per noi intercedeuano: percioche (essendosi fatti suoi, i meriti di CHRISTO) mentre uiueuano in questa uita, co i debiti mezi, meritarono poi anco di potere impetrare, intercedédo per coloro, i quali per Charità Christiana (al meglio che poßono, & che gli concede l'humana loro fragilità) stanno uniti con loro, & con CHRISTO, con loro (dico) come con membri gloriosi del capo CHRISTO, & con CHRISTO (dico) come con capo gloriosissimo dell'una è l'altra Chiesa; cioè, Militante, e Trionfante. Questa dottrina insegnò già il Padre Santo Agostino, quando disse, eßere di doi sorte prieghi: uno da' Santi, & l'altro dall'isteßo IDDIO. Da' Santi, quando diciamo: Sancte Petre, Sancte Paule, ora pro nobis. Da DIO,
Luc. 18 quádo diciamo: Miserere nostri Domine, et Deus propitius esto mihi peccatori. Nè sia ueruno, che ardisca cauillare contro tal Dottrina, poi che si uede apertamente, che cauillarebbe apunto contro la uerità, già predicata dall'isteßo CHRISTO, il quale (uolendo dimostrare, & chiaramente dare ad intédere com'egli foße quello in uirtù di chi, ogni bene (per grande che sia prima & principalmente) s'ottenne, e che i Santi (come ministri & interceßori) bastano anco à farci impetrare, & ottenere le gratie da
Ioan. 8: Sua Diuina Maestà) se ben diße in un luogo: Ego sum lux mundi. In un'al

tro però disse: *Vos estis lux mundi*. S. Paolo (à questo risguardando) Matth. 5.
predicò CHRISTO, per fondamento della Chiesa, e nondimeno à S. Gio- 1. Cor. 3.
uanni fù mostrata la Città, con dodeci Fondamenti, che parue fossero i do- Apoc. 21.
deci Apostoli. Il medesimo San Paolo disse: *Quia unus Deus est*. Et nondi-
meno diceua Dauid: *Ego dixi Dij estis*. L'istesso CHRISTO disse: *Noli-* Ps. 8.
te uocari Pater, neque Rabi, aut Magister, Vnus est enim Magister uester. Matth. 23.
Nondimeno San Paolo disse: *Quod Deus posuit in Ecclesia, primò Apo-* 1. Cor. 12.
stolos, deinde Prophetas, tertiò Doctores, etc. Le quai cose tutte, niente al-
tro uogliono dare ad intendere, se non che, se bene habbiamo un supremo
e primario Padre, un supremo e principal Dottore, un primo e principal
fondamento, & un DIO per Natura (Trino però, nelle persone, anco che
Vno, nell'essentia) habbiamo nondimeno più Dottori secondarij, più Pa-
dri, più Fondamenti, e ui sono per participatione più DEI. Onde per con-
seguente (se bene habbiamo un principal intercessore, ch'è CHRISTO)
n'habbiamo nondimeno, à nostro beneficio, molt'altri secondarij, i quali ci
aiutano ad ottenere, con facilità maggiore, le gratie da DIO (non altri-
menti che si aiuti ad impetrar gratie da V. MAESTÀ, à chi le cerca, uno
de' più uostri Cari, & de' più fauoriti, c'habbiate nella Vostra Imperial
Corte.) Tal che ualerà molto la sentenza (che poco fà diceuo del Padre S.
Agostino:) *Quia duplex mendicatio est; à DEO, & à Sanctis: à DEO,
cùm dicimus, Domine miserere nostri: à Sanctis autem, cùm rogamus eos,
ut pro nobis orent.* Mà ditemi di gratia, se (per esser CHRISTO nostro
principal intercessore, appresso il Padre) noi nõ potessimo ricorrere ne' no-
stri bisogni, à i prieghi de' Santi ancora, ò pure, che ricorrendo à loro, si
disonorasse in tal caso CHRISTO, come dicono i uostri, che si fanno chia-
mare Vangelisti nuoui. (Et io con più conueniente nome gli chiamo, nuo-
ui Sedutori.) Ditemi, dico, che uuol dire, che S. Paolo, à gli Ebrei, fà men-
tione dell'Orationi, che deono fare i Sacerdoti, e i Põtefici à DIO, per i pec-
cati de' popoli? Che uuol dire, dico, che à Timoteo, ordina, che si preghi per 2. Tim. 2.
lui, per i Rè, e per ciascuno in dignità costituito? Iddio disse pure di lasciarsi
placare da i prieghi del suo seruo Giòb. Anticamente già impetrò Israèl Iob 42.
di molte gratie, col mezo et intercessione, d'Aàròn e di Mosè: & al tempo
de gli Apostoli, per i prieghi de' fedeli, fù pur liberato San Pietro di pri-
gione, le quai cose non si leggerebbono mai, se non fossero accette à DIO Act. 12.
l'Orationi de' suoi serui, e de' suoi Santi. Direte forsi, che s'intendino que-
ste auttorità (con tutte l'altre à queste simili) di quelli che anco uiui, ser-
uono al Signore (sì come di tutte errando, anticamente Vigilantio disse?
O pur come (dal Demonio persuaso, Lutero e i suoi Seguaci a' tempi nostri)
perfidamẽte hàno risuegliato.) Et io ui dico, che s'intẽdono e di questi e di
quelli; percioche, se uoi confessate de i primi, ora ui mostro io, come sia ue-
ro de' secondi ancora; mà intendete bene. L'Oratione, la qual'è accetta à

DIO, non è ella quella, ch'è fatta in Charità? Veramente sì, poi che ogn'un sà; come sia questa la perfettione d'ogni Christiana operatione. Donque, così essendo, seguirà molto bene, che chi hauerà maggior charità orando, maggiormente anche, sarà accetto à DIO, & per conseguente, più facilmente, sarà esaudito. Et se i Santi, che mentre erano qua giù, ardeuano di Charità e d'amor santo, ora in Cielo, ne auampano & ne sono infiammati, per qual cagione, non douranno loro & orare e potere impetrare più felicemente ancora? Si enim Apostoli, & Martyres (dice San Girolamo, contra Vigilantio) adhuc in corpore constituti, poterant orare, imò orabant pro ceteris, quando adhuc pro se debebát esse soliciti, quátò magis pòst coronas, uictorias, & triúphos? E se conoscono, che più possono i lor prieghi, al presente, di quello poteuano, mentre erano cõ noi (per essere più uicini à Dio, in stato più sicuro, e di maggior Carità) per qual cagione non uorremo noi, che uoglino fare, e che in effetto facciano al presente anche così pietoso ufficio? Anzi se, quando ne' torrenti de' Martirij, ne i Diluuij delle afflittioni, & nell'istessa Morte (come, se non mai altri (che pur molti ce ne furono) segnalatamente ci mostrò S. Stefano) operauano così santi effetti, perche uogliamo noi, ò credere, ò dire, che ci uogliano priuare di tanto beneficio, quando (liberi da ogni sorte di trauaglio) godono nella sempre benedetta faccia di DIO: e quando, dico, ueggono di poterci giouare grandemente? Ah, non uoglia IDDIO, che cada ne' nostri animi tanta impietà, nè meno, ch'esca dalla bocca nostra cosa sì profana. Quid enim (dice S. Girolamo nel già citato luogo, quid enim commiserunt, aut quid perdiderunt Sancti, posteaquam effecti sunt ciues sanctorum, & domestici DEI, omnipotentiæque eius consortes? Si enim Apostoli, aut Martyres uiuentes uoluerunt dæmonia eijcere, morbos ac languores curare, dum adhuc in corpore mortali uiuerent, quinimò & peccarent, quare nunc per confirmatá gratiam, nobis auxiliari non possunt?) Dite? Che hanno commesso di errore? ò che hanno perso di fauore e gratia, che non lo possino ottenere? Niente certo uolse dire, anzi maggiormente hanno acquistato, & per ciò maggiormente ancora possono & pregare & impetrare. Questa uerità chiaramente ci si dà ad intendere nella parola, che diceua DIO di Gerusalèm, quando si lasciaua intendere di uolerla protegere

4. Reg. 19. per rispetto di Dauìd suo seruo, io dico, se ben nõ uiueua più in questa uita.
Ezech. 24. L'istesso habbiamo pure appresso d'Ezechièl, quãdo si legge, che ad intercessione di Noè, di Danièl, e di Giòb, mostraua il Signore di uolersi lasciar
2 Mach. 15 placare. Di Geremia è scritto ne' Macabei: Quomodo multum oraret pro
Zach. 1. populo, & uniuersa sancta ciuitate. Zaccaria recita come l'Angiolo pre-
Apoc. 8. gasse per Gerusalèm. Nel Testamento Nuouo dice S. Giouanni, che, Ascẽdit fumus Incensorum de orationibus Sanctorum, de manu Angeli coràm
2. pet. 1. DEO. San Pietro dice: Certus sum quòd uelox est depositio Tabernaculi

mei, secundùm quod Dominus Noster IESVS CHRISTVS *significauit mihi. Dabo autem operam, & frequenter habere uos pòst obitum meum, ut horum memoriam faciatis.* E CHRISTO *istesso disse, come poco fà ui accennai. Venit hora cùm non in prouerbijs loquar uobis, sed palàm de Patre meo annunciabo uobis, in illa die in nomine meo petetis, et accipietis (uolse inferire il Signore) riferendosi alle parole, che poco inanti hauea detto. Mà se leggiamo, che potesse un' Epulone impio, posto ne i tormenti dell' Inferno, pregare per le miserie de i fratelli? per qual cagione, non douremo dire, che molto maggiormente lo possino fare, & in effetto lo facciano i Santi del Paradiso? Voi mi direte forse, che nõ fosse esaudito l' Epulone. Et io ui rispõdo, che non è par ragione questa: cõciosia cosa che, & per lo stato diuerso & per l' animo & per ogn' altro rispetto, cosa si conuiene à quelli & possono, che non può quello, nè meno gli conuiene. Non enim laudant Dominum, qui descendunt in Infernum, si dice de i dannati. Onde per conseguente, nõ possono ne anco essere esauditi. E de i Sãti, S. Agostino dice. Tenete omnes, unanimiter Deum Patrẽ, & Matrẽ Ecclesiã, natalitia Sanctorũ celebrate, ut imitemur eos, qui præcesserunt nos, ut gaudeãt de uobis, qui orãt pro uobis, ut benedictio Domini maneat super nos. Per questo, tutto pieno di diuotione, il souradetto Padre riuolto à i lor preghi, come espressamẽte si uede nelle sue meditationi, diceua. O felici Sãti di Dio, tutti, i quali già siete fuori del Mare di queste nostre miserie, & che pieni di festa, & d' allegrezza, ui ritrouate in stato di pace, di sicurezza, & di tranquillità. Voi (dico) che per uoi siete sicuri della uostra gloria, siate (ui prego) soleciti della nostra miseria anche, Pregate per noi, aiutateci, soccorretici, et intercedete quãto più potete; acciochè, col mezo delle uostre Orationi, potiamo ancor noi esser riputati degni del uostro cõsortio, essẽdo che altrimenti ben ci auediamo noi di nõ poterlo cõseguire. Tal che senza dubietà alcuna doueremo noi, ne' tẽpi de' bisogni nostri ricorrere a' santi, et alle Sãte del Cielo, perche ci aiutino ad impetrar quelle gratie, delle quali teniamo bisogno, se noi uogliamo saluarci. Però, Sacra* MAESTÀ, *e uoi Signori & Signore tutte, ascoltate (ui priego) quello, che à beneficio nostro c' insegna lo Spirito santo, nella santa Chiesa, & non uogliate prestare orrecchio a' licentiosi, a' prosontuosi, à i detrattori, & in somma, à i moderni Eretici, i quali, più per fauorire le loro carnalità, & ambitioni, che per zelo di charità, e per onor del uero, che si habbino, si muouano à ragionare, e bestemmiare contro di questa intercessione de i santi, & contro di molte altre cose, quali ci sono state insegnate, e dichiarate dall' istesso* CHRISTO, *nella sua santa Chiesa; perciochè, faresti troppo gran torto alla uerità, & danneggiaresti troppo in grosso uoi medesimi. Donque, Orate, pregate, sopplicate, e raccomandateui anco a' Santi; mà in nomine* CHRISTI *sempre, & con le sue debite circostanze; perciochè al-*

Luc. 16.

ps. 113.

lora, Quicquid petieritis fiet uobis, & gaudium uestrum plenum erit. Allora; se sarete infermi, ui risanarete, se haurete paura di perdere la uita, ui sarà prolongata, uoi sareti liberati da gli obbrobrij, dalle tirannie, dalle guerre, dalle carestie, da ogni passione: & insino dalla malignità di Satanasso. Così mitigarete Iddio, u'affacilitarete la strada, per caminar' al Cie-
Matth. 15. lo, e finalmente ui cõsolarete in tutto. Il Figliuol del Regolo, e la Cananea, ui dimostrano il primo. Ezechia Rè, il secondo. Sarra figliuola di Raguèl, il terzo. Il Profeta Barùc, l'altro. Israèl, l'altro. Elia, l'altro. E CHRISTO istesso, tutto insieme. Dauid anch'egli: e'l Publicano: e la Maddalena: e San Pietro, & altri molti, ui mostrano anch'essi la lor parte. E Giosafàt poi (mẽtre ripone ogni suo rifugio in questo effetto santo) ui di-
Matth. 9. mostra pur quello ch'io non basto à dirui in molto tẽpo. Il primo disse: Domine, ueni impone manum tuam, & descẽde antequã moriatur. Il secõdo:
4. Reg. 20. Memento Domine, quomodo ambulauerim coràm te in ueritate etc. L'al-
Thob. 3. tro: Gratias tibi ago Domine, quia pòst tempestatem, tranquillum facis.
Baruch 4. L'altro: Clamate ad Dominum, & eripiet uos de manu Principum ini-
Iudith 4. quorum. L'altro: Memores estote Moysi serui DEI, qui Amalech non ferro pugnando, sed precibus orãdo deuicit. L'altro, cõ marauiglia grande,
3. Reg. 17. Precibus & orationibus, clausit, & aperuit Cœlum. Et nell'altro, si ue-
Marc. 9. de, quando dice: Hoc genus dæmoniorum non eijcitur nisi in oratione & ieiunio. In un Salmo, il Profeta, ci dimostra l'altro, mentre si legge:
ps. 6. Domine ne in furore tuo arguas me &c. Il Sauio nell'Ecclesiaste insegna
Eccles. 38. l'altro, mentre dice: Fili in infirmitate tua ne despicias teipsum, sed ora Dominum, & curabit te. E l'altro finalmente, si hà nel Libro del Parali-
2. Paral: 20 pomenon, quando si dice: Cùm ignoramus quid agere debeamus, illud residuum est, ut oculos ad cœlum leuemus. Infinite altre comodità e beneficij ci apporta l'Oratione santa, delle quali (poscia ch'io nõ basto à diruene una gran parte, non che tutte insieme) ui rimetterò à quello ui dice in San
Matth. 6 Matteo, CHRISTO: quando con l'Oratione u'insegna à confessar DIO, per uostro Padre, santificare il suo Nome, imprecare Felicità & Gloria, al Regno suo, Vbidienza alla sua santa Volontà, tanto in Terra, come in
Gen. 18: Cielo. Quando, dico, u'insegna, con tal mezo, à chiedere il uostro Pane
25. & 32. cottidiano, la Remission de' uostri debiti, la liberatione dalle Tentationi, e
Exod. 7. 8 da ogni male: percioche di quì comprenderete apertamente, come ogni uo-
& infra. stra attione Christiana, habbia bisogno di questo esercitio santo, se bra-
1. Reg. 7.
2. Reg. 7. mate però, che succedino prosperamente & felicemente insino al fine. Dal-
3. Reg. 18. lo Spirito santo ammaestrato Abraàm, anticamente leggiamo, che tante
2. paral. 33 uolte orasse: così Giacòb: così Mosè: così Samuèl: così Dauid: così
4. Reg. 20. Elia: così Manasse: così Ezechia, & altri. Esdra priegò, per lo suo fe-
1. Esd. 8
Neem. 1. 2 lice Viaggio. Neèmia, per saper rispondere à quello, che gli addimandaua
Thob. 3. il Rè. Tobia, per mitigare il duro ragionar della sua moglie Sarra, per liberarsi

berarsi da gli obbrorij, & improperij, che patiua dalla sua Serua. I Popoli di Betulia, per fuggire l'insolenza di Oloferne. Giudit, per liberare la Patria. Estèr, per placare il Rè Assuero, dello sdegno conceputo, contro i suoi Compatrioti, ad istanza di Amàn superbo. Geremia, per soccorrere al suo Popolo. Azaria, e' Cōpagni, per fuggire le fiamme dell'ardente Fornace. Daniel, perche aiutasse IDDIO lui, ne' suoi trauagli, e liberasse il Popolo dalla sua captiuità. Susanna, perche fosse liberata dalle calonnie de' falsi Testimonij. Giona, per uscir del Pesce. E Giuda Macabeo, e' suoi Cōpagni, per impetrare aiuto contro i lor nemici. Per questo poi, ne' Tēpi più Moderni anche, sappiamo come pregasse il Leproso, per esser risanato. Come il Centurione pregasse, per lo suo Seruo. La Cananea, per la Figliuola. Maria, e Marta, per lo Fratello. Gli Apostoli, per la Suocera di Simon Pietro. Et il Publicano, per se medesimo. Quando gli Apostoli uolsero in luogo di Giuda, eleggere Mattia, orarono prima. Quando riceuerono lo Spirito Santo, haueuano orato prima. Santo Stefano prima orò, che uedesse il Cielo aperto. San Paolo, dopo la sua conuersione, incominciò di subito ad orare. San Pietro faceua oratione in prigione. San Giacobo diceua, Orate pro inuicē, ut saluemini, multum enim ualet deprecatio iusti. Alla prima de' Tessalonicensi, al quinto. Alla seconda, al terzo. Alla seconda de' Corinti, al primo. A' Colossensi, al quarto. A Tito, al primo. A' Romani, al primo, all'ottauo, & al decimoquinto. Et altroue l'Apostolo S. Paolo, l'ingrandisse, e magnifica tanto, che io per me non sò, che dirmi più, se non pregarui, che ui esercitate in essa, quanto più potete. Et così ui priego lo uogliate fare. Orate, pregate, addimandate, e supplicate; mà in nomine CHRISTI. *Et con quelle conditioni, che di sopra u'hò detto; percioche, così facendo: Quicquid petieritis fiet uobis, & gaudium uestrum erit plenum. Quando occorresse, che uoi non ui trouasti così ben disposti, come si conuiene, & come hauete udito, che faccia di mestieri a quello, che uuol fare Oratione, io non ui nego già, che non oriate; perche, così almeno almeno, ui assuefarete pure al ben fare: mancarete in quel tempo di qualche peccato, & disponendoui tuttauia più alla santa Oratione, & alle altre operationi Christiane, maggiormente anco prouocarete la Misericordia di* DIO *ad aiutarui. Che così fanno, & operano, le operationi di colui, che (se ben sono fatte in peccato mortale) son buone nondimeno in se, & in genere morum, come (per tacer molte altre autorità) ui può far certo l'esempio di Cornelio Centurione, al quale si legge, che l'Angiolo dicesse (perche, erat Vir religiosus, & timens Deum, cùm omni domo sua, faciens eleemosinas multas, & deprecans Dominum semper) Orationes tuæ, & eleemosinæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei. Questo ui priego bene, che ui uogliate forzare d'essere tali, che quando uoi pregate, & fate Oratione, non siano le mani uostre imbrattate di sangue; cioè,*

Iudith 4. & 8.
Hest. 4
Hier. 2.
Dan. 3. 9 & 13.
Iona 2.
1. Mac. 3. & 4.
Luc. 5.
Matth. 8. & 15.
Ioan. 2.
Luc. 4. & 18.
Act. 1. 2. 4. 7. 9. & 12.
Iac. 5.
1. Thess. 5
2. Thess. 3.
2. Cor. 1.
Coloss. 4.
Tit. 1.
Rom. 1. 8 & 15.
Act. 10.

non siate immersi nelle iniquità, e ne i peccati; percioche (sì come tutto quello, che potrete hauere dal Signor uostro (operando, & orando, cō Cornelio Centurione souradetto) s'appoggiarà alla liberalità del donatore) così quello, che hauerete à sperare, quando Orarete alla foggia de i Santi, aspettarà corona, & premio di Giustitia: le quali cose, ui saranno date dal giustissimo rimuneratore IDDIO, Rè, Padre, Padrone, e Signore dell'Vniuerso. Et se bene (con tutte le conditioni, che si ricercano all'Oratione Christiana) ui paresse, ò non esser esauditi, ò almeno non essere esauditi sì presto, come uoi uorresti. Ricordateui per lo primo rispetto, che esaudisse IDDIO sempre, se non à uolontà, almeno ad utilità. Et che (come il Padre Santo Agostino dice) più si deue fare stima dell'utile, che della sodisfattione del uoler nostro sensuale. Et per lo secondo rispetto poi, souengaui, che il Padre non esaudisse il Figliuolo, se non quando uede, ch'è per ben'usare della gratia, che gli addimanda. Vn Padre di famiglia, alle uolte diferisce il dare il salario à serui suoi, perche restino à seruitij di casa, e nō sene partissero, poi che fossero pagati. Vn Fabro, ritiene il Ferro lungamēte nel Fuoco, per poterlo più ageuolmente lauorare. Et in somma, molti si fanno dimādar delle cose molte uolte, perche dal molto disiderio le siano riputate poi più care da chi le dimāda. Così il Sig. Nostro, quādo diferisce da darci le gratie, che giustamente noi gli addimādiamo, non fà questo, perche non uoglia darcele; mà si bene, perche aspetta il tempo, che siano per più giouarci; ouero, che così intende trattenerci nell'esercitio del suo santo seruitio, ò pure acciò con questo mezo, habbiamo à stimar molto quello che ci dà. A questo proposito Sāto Agostino diceua, Seruat tibi Deus, quòd non uult citò dare, ut discat magna desiderare. Et san Girolamo soura Abacùc diceua, che, Dominus noster sciens clementiæ suæ, pondera, atque mensuras, interdum non exaudit clamantem, ut eum probet & magis prouocet ad rogandum, & quasi in igne excoctum, iustiorem & puriorem faciat. Per tanto, senza difidenza, ò sdegno, attendete pure ad orare, e supplicare uoi, che ben ue ne pagherà IDDIO. Orate da per uoi, raccomandateui poi à i buoni, e supplicate i Sāti, che al tēpo suo sarete ben'esauditi. Sacra MAESTA', io son certo, che uoi siete per farlo, e che di più, siete anche per non perdonare à fatica, à fin che, e' ben nati, e' ben nodriti figliuoli uostri, & anche tutta la Reale & Imperiale uostra fameglia, faccia il somigliante; perche la Vostra gran Bontà mi ripromette questo, & ogn'altro gran bene: perciò io non starò à farui altre persuasiue intorno à questo; mà solamente pregarò il Signore, che si compiaccia di conseruarui tale, quale io ui tengo, insino al fine. Anzi, si degni darui quell'aumento di Gratia, ch'è solito dare à ueri Serui suoi; percioche di quì spero poi io poter sentire, che al tempo suo siate coronata di Corona di Gloria in Paradiso, come ora siete della Imperiale in Terra. Fiat fiat, fiat fiat.

Ditelo anche uoi, Serenißime Regine, & Charißime Figliuole sue: dite, dico, Fiat, fiat, Signor Clementißimo; percioche, quiui non s'addimanda altro, se non grandezza di uoi propie: aumento d'Impero à MASSIMILIANO *Imperatore, uostro Padre: onore & contentezza all'Imperatrice, uostra Madre: abondanza dì Gratie à tutta la Fameglia uostra: esaltatione alla Chiesa tutta. Et in somma, gratia da seruire à* GESV' CHRISTO, *per tutto il Christianesimo, si che dite pur uià, Fiat fiat, fiat fiat. Voi tutti, Signori e signore, fate il somigliante, & Orate, e pregate; mà in nomine* CHRISTI, *& prouarete i grandi fauori di* DIO. *Hor' habbiamo già ueduto, ciò che si deue addimãdare, come, e perche; perciò à me nõ resta à dirui altro, senõ pregarui, che come* CHRISTO, *u'hà amati & ama, così uoi uogliate amare ancor lui. Egli hà stentato, patito, & orato; stentate, patite, & orate ancor uoi; Egli è uenuto dal Padre, & gli ritorna (come dice il Vangelo) nè siete uenuti anche uoi, dateui luogo dũque, di tornargli ancora. Orate, domandate & supplicate, & saraui facil cosa il farlo. Tu Germania, e tu Augusta, in particolare, che sei Augusta e sì felice, per Libertà, per Ricchezza, per Varietà d'arti, & per Bellezza d'ingegno, & eri ancora più felice assai, quando fioriua in te la Religione, la Pietà, e la Diuotione Christiana: & hora, perche hai persa quella, hai persa ogni tua gloria. Ora ti priego, domanda, & supplica; mà in nomine* CHRISTI, *entro alla Chiesa, nella unione de' Catolici, con la Fede Christiana, & racquistarai quello, c'hai perduto, & di più assai. Hora sei Augusta solamẽte di nome: allora sarai di fatti. Hora sei infelice: allora sarai felice, e gloriosa. Il* PONTEFICE, *come Padre uniuersale, te lo chiede:* MASSIMILIANO *tuo Imperatore lo disidera: e tutto il Christianesimo, lo brama, & per ciò ne prega* DIO. *Fallo donque, e non te ne far più pregare, nè ti far più aspettare, che questo è beneficio tuo. Incomincia tu, e ti seguiranno gli altri: fosti delle prime à preuaricare, sij anco ti priego de' primi, che si conuertino: lodo* DIO, *che ce ne sono molti conuertiti; però disidero, che si conuerta il restante ancora. Fà donque tu, quanto ti si conuiene, poscia che te ne priega il Signore* IDDIO, *io dico quello, che doueresti pregar tu, quello che t'hà fatta Augusta, & quello da chi debbi aspettare ogni tuo bene: però non indugiar più, & per poterlo più ageuolmente fare: Incomincia hora dalla Oratione; mà fà, che sia, in nomine* CHRISTI; *percioche, di quì potrai poi facilmente ascendere alla perfettione dell'edificio spirituale. Vedi, & conosci, che se non fai così sei sempre per andare peggiorando. Non t'accorgi tu, come hai l'Immanissimo Turco alle porte? Non senti i gran rumori d'Armate, d'Eserciti, e di Soldati, che si preparano tutti a' danni tuoi? Che uoglion dire, i tanti incommodi e dell'Imperatore, e de gli altri Signori, in questi agghiacciati tempi del Verno? che uuol dire, dico, che son uenuti à congregarsi quà,*

lasciati tutti i commodi, & agi delle materne case? (Vuol dire) che si disidera fare prouisione contro l'ardire del Turco, n'è uero? è così? Signor sì? Domandalo à tutti, e tutti ti risponderanno così. Deh, donque, poscia ch'egli è questo, e che non si può far cosa buona, senza l'aiuto del Signore, cerchisi la prima prouisione da esso, Sine ipso enim factum est nihil. Et cercandola, perche non te gli arriccomandi di cuore? E uolendotegli raccomãdare, perche non incominci tu dall'Oratione? Et incominciãdo, perche non dai opera, che sia fatta, in nomine CHRISTI, *e con le sue debite circostanze? Cotesto tuo salmeggiare, ò cantare: anzi più tosto, cotesto tuo tumultuare, che fai inanti e dopo, e mentre ti predicano il falso i tuoi Seduttori, non è Orare, ò raccomandarsi à* DIO; *mà è un cianciare, e gridar senza proposito, e quando fai così,* IDDIO *ti dice: Aufer à me tumultum carminum tuorum. Perche, per dire il uero, nè canti, nè ori in quel tempo come che tu debbi: Però ritorna alla Chiesa, et opera, et ora da buon Christiano, e ti ascoltarà, & aiutarà il Signore. Questa sarà la saliua, che nocerà al Serpe dell'Inferno. Questa sarà l'Armonia, che ascoltaranno gli Angioli. E questi saranno i uapori, che andaranno al Cielo, ouero gl'Incensi, che ascenderanno insino al Trono della Diuina* MAESTÀ. *Si che, priega priega, domanda domanda, & supplica supplica; mà in nomine* CHRISTI, *in nomine* CHRISTI, *& dentro alla Chiesa & con la Fede Catolica & con l'ubidienza & con la frequentatione de i santi Sacramenti: & in somma, come t'ho insegnato, che beata te.*

Tu Clementissimo Signore, dal qual dipende ogni gran bene, e senza il quale, si comette ogni male. Pretende fidelibus tuis dexteram cœlestis auxilij, ut te toto corde perquirant, & quæ dignæ postulant consequi mereantur: per CHRISTUM *Dominum nostrum. A questo modo poi ti seruiremo tutti, per Gratia & Charità, in questa uita Mortale; sin che ueniamo à goderti poi per Gloria nell'altra, che dura & continua, per infinita seculorum secula.*

AMEN.

IL FINE.

